

ERICH LUDENDORFF

# I MIEI RICORDI DI GUERRA

1914-1918

*(in due volumi)*

VOLUME PRIMO

*Con numerosi schizzi e piani.*

*in busta a parte*



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1920

—  
**Secondo migliaio.**

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SALERNO

FONDO CUOMO

N

2

B

615

VOL.

1

Omaggio

I MIEI RICORDI DI GUERRA

1914-1918.

I.



Omaggio

ERICH LUDENDORFF

# I MIEI RICORDI DI GUERRA

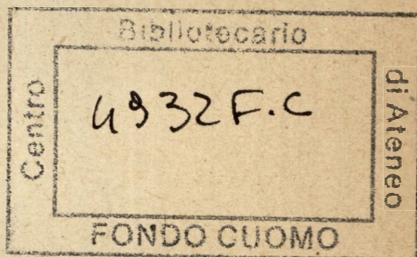
1914-1918

(in due volumi)



VOLUME PRIMO

*Con numerosi schizzi e piani.*



MILANO  
FRATELLI TREVES, EDITORI

1920

**Secondo migliaio.**

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEIO - SALERNO

00294508

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA.

*La presente opera, di cui gli editori Fratelli Treves hanno acquistato regolarmente il diritto di traduzione in lingua italiana, è messa sotto la tutela delle vigenti leggi e trattati di proprietà letteraria ed artistica per tutto il Regno d'Italia e il Canton Ticino.*

AI GRANDI EROI CADUTI  
PER AMORE DELLA GERMANIA  
QUESTO LIBRO IO DEDICO.



## PREFAZIONE.

*Nulla scrissi durante i quattro anni di guerra. Non ne ebbi il tempo. Nel riposo che ora mi circonda rievoco e fisso i miei ricordi.*

*La mia vita di soldato mi riservò alle funzioni direttive. Il Maresciallo Generale di Campo ed io fummo chiamati, con altri, a dirigere la lotta per la difesa della Patria.*

*I miei ricordi di guerra narrano le gesta del popolo e dell'esercito tedesco; le gesta alle quali il mio nome resterà unito per sempre.*

*Essi rispecchiano le mie aspirazioni, i miei sforzi; palesano lo stato dell'animo mio durante quest'urto di popoli senza confronti nella Storia, tanto prodigo a noi di sofferenza e dal quale il popolo tedesco uscì diminuito.*

*La Germania non si è ancora ripresa. Troppo l'aggrava il terribile passato. Ancora non avverte come le grandiose gesta del suo esercito, l'arduo compito assolto dal suo popolo le conferiscano il diritto al più alto orgoglio. E la Germania non ha tempo da perdere. Gli eventi che l'hanno condotta alla sventura debbono ammonirla. Inesorabilmente il mondo procede nel suo cammino e schiaccia, dissolve le nazioni che i dissensi rodono.*

Scritto a Hesselholmsgård, in Isvezia,  
dal Novembre del 1918 al Febbraio del  
1919; ultimato a Berlino il 23 Giugno,  
giorno dell'accettazione della pace.

LUDENDORFF.



## Il mio pensiero e la mia opera.

### I.

Il colpo di mano su Liegi aperse il ciclo delle vittorie tedesche. Ardita fu la decisione, più ardita l'esecuzione.

Le campagne in Occidente negli anni 1914 e 1915 e durante l'estate del 1916 furono possenti azioni belliche, ben degne delle maggiori gesta guerresche che la storia annoveri. Le più ardue difficoltà furono imposte alle truppe ed ai condottieri e tutte superate. Le armate russe di gran lunga numericamente prevalevano sulle armate tedesche ed austro-ungariche loro opposte.

La guerra, il cui comando fu affidato al Feld-maresciallo generale von Hindenburg ed a me a partire dal 29 agosto 1916, si inquadra in uno dei più gravi e difficili periodi della storia del mondo. Mai, in verità, l'umanità ha assistito ad avvenimenti più grandi e più tragici. La Germania a fianco di alleati incomparabilmente più deboli, ebbe contro di sé il mondo intero. Decisioni di estrema, mostruosa gravità erano affidate ai condottieri delle forze germaniche. Decisioni ineluttabili derivanti con ferrea logica, con assillante fatalità dagli eventi della guerra, dal nostro concetto della guerra, dal carattere e dalle ragioni della guerra.

Gli eserciti e le flotte dei singoli belligeranti erano entrati in campo, come in passato, ma con forze e mezzi bellici incomparabilmente superiori. E mentre, in passato, ogni guerra fu guerra di soli eserciti, ora dietro gli eserciti si levarono i popoli, gettando nella lotta immane tutte le loro energie.

Solo la Francia nel 1870-71 offrì al mondo uno spettacolo simile.

Nelle guerre passate il nucleo, la somma delle energie raccoglievasi e limitavasi nell'esercito e nella flotta. La popolazione non costituiva una forza. In questa guerra l'esercito ed il popolo non furono che una forza sola. Ed il mondo poté assistere ad una guerra di popoli nel senso più assoluto della parola. A questa meravigliosa adunata ed opposizione di forze hanno partecipato tutte le più grandi nazioni. Lungo le fronti di smisurata ampiezza, sui vasti mari conversero tutte le energie spirituali e materiali dei popoli in lotta, col preciso scopo di annichilire l'avversario.

È facile e non molto pericoloso condurre una guerra con forti reparti di truppa e dar buone battaglie. Ma in tale condizione nè il Feld-maresciallo von Hindenburg nè io ci siamo trovati mai nei primi tre anni di guerra. In tale periodo non potevamo far altro che agire come il dovere e la coscienza dettavano, assumendoci la

responsabilità di quanto consideravamo necessario per conseguire la vittoria. E questa pendeva allora dalla parte nostra.

Dal marzo 1918 in poi per un certo tempo i rapporti di forze divennero a noi assai più favorevoli che in passato e molto da vicino brillò l'auspicata grande vittoria. Ma le circostanze che dovevano rapidamente deciderla non si presentarono ed il graduale invertirsi dei rapporti di forze a favore del nemico paralizzò la nostra azione.

## II.

Questa mondiale guerra di nazioni, che tanto pesantemente gravò sui tedeschi, richiese da parte nostra sacrifici estremi. Pur di vincere ognuno di noi doveva tutto offrire.

Combattere fino all'ultimo limite, offrire il sangue fino all'ultima goccia, lavorare senza alcuna sosta, continuamente rinnovarci, e sempre più strenuamente anelare, incitare alla vittoria; ecco il nostro dovere. E il dovere fu degnamente compiuto, nonostante le durissime prove cui il popolo bloccato fu sottoposto; nonostante l'insidiosa pericolosa propaganda del nemico per debellare gli animi, propaganda tanto abilmente attuata da restare quasi inavvertita.

Ma l'esercito e la flotta erano l'espressione diretta della patria. In questa avevano salde radici; radici inesauribili e vitali erano, come quelle delle nostre buone quercie. Dalla patria derivavano le energie, della patria esprimevano la forza. La patria sopperiva ai bisogni e l'intima collaborazione materiale e spirituale sua incessantemente si trasformava in attività combattiva, in costante incitamento alla vittoria, al supremo sacrificio.

L'esercito e la flotta sentivano come ad essi soli fossero affidate le sorti della nazione e furono strumenti meravigliosi nella titanica battaglia intrapresa, a fianco degli alleati, contro il mondo.

I territori nemici occupati e trattati in concordanza alle leggi di guerra lo attestano. E sempre la patria soccorse con nuove energie, rinsanguò, rianimò, rinnovellò; sempre ebbe cura di mantenere viva la fiducia, alto lo spirito combattivo, di allontanare il dubbio, lo scoramento, elementi sicuri di sconfitta. E, come tale pericolo aumentava col prolungarsi della guerra, sempre più alacramente provvedemmo a scongiurarlo, incitando esercito e marina ad affermarsi degnamente, sfruttando fino all'estremo limite possibile le energie individuali e collettive della popolazione, riunendole, fondendole indissolubilmente.

Alla nazione non avrebbe potuto essere imposto compito più arduo. Essa non solo costituiva la base di tutta la nostra forza; doveva essere anche la pura chiara inesausta fonte di vita dei combattenti. Nazione ed Esercito: due forze da mantenere ad ogni costo valide e fuse. La combattività delle truppe era in diretto rapporto con la combattività della popolazione. E questa, pertanto, venne sottoposta ad un regime di lavoro e di vita che in altra epoca sarebbe apparso inapplicabile e folle. Il governo ed i poteri responsabili assunsero questo compito e con rigida fermezza procurarono di assolverlo. Né al Governo incombeva questo solo compito; incombeva pur quello di dirigere la lotta sulle diverse fronti interne delle nazioni nemiche.

Doveva la Germania rinunciare a questo possente mezzo di guerra? Non avremmo dovuto tentare di scuotere, di affievolire

lo spirito delle popolazioni avversarie, visto che tale mezzo il nemico aveva, pur troppo con felice risultato, adoperato ai nostri danni? Al cuore, allo spirito delle popolazioni avversarie giungemmo attraverso i paesi neutrali, e nessuna fronte fu trascurata. Certo alla propaganda tedesca faceva difetto l'argomento principe, e più convincente: il blocco della fame.

Incombeva infine il compito, forse il più grave che sia stato imposto anche in passato ad un governo tedesco, di stringere l'intera popolazione attorno al suo imperatore, di averla pronta ad immolarsi sul campo di battaglia ed a svolgere con noi il vasto programma d'azione spirituale e materiale contro i paesi nemici. L'opera del governo assunse a tal riguardo un'importanza decisiva come fattore di guerra. Un vero abito e pensiero di guerra fu imposto alla nazione intera. Governo, parlamento, popolo non pensarono, non operarono, non vissero che per la guerra.

Divenne assioma il principio: essere la nazione la precipua generatrice e guida delle forze belliche; essere l'esercito lo strumento, l'espressione visibile della nostra potenza combattiva sulla fronte avversaria. Alla pace vittoriosa, alla grande mèta non potevasi giungere senza una adeguata organizzazione di guerra. A tale nobile scopo converse pertanto l'opera del Governo.

Non appena il maresciallo di campo generale ed io fummo chiamati al Comando Supremo dell'esercito, accertati i bisogni dell'esercito, bisogni che erano pur quelli della flotta, esponemmo al Cancelliere le nostre vedute, sollecitando la soluzione dei problemi che in base ai criteri esposti, interessavano il paese. Richiamammo la sua attenzione sulla necessità di una collaborazione bellica collettiva, restando completamente fiduciosi ad onta della gravità della situazione.

Il governo salutò con gioia la nostra assunzione al Comando Supremo. Lo contraccambiammo con pari fiducia. Presto però si manifestarono divergenze di vedute tra Governo e Comando. Questo disaccordo fu per noi un grave disinganno e, nello stesso tempo, un gravissimo assillo.

Il governo di Berlino, a differenza dell'intera popolazione, non sapeva comprendere le nostre concezioni sui bisogni di guerra e la necessità di procedere con ferreo volere. Non intuiva il fatale nesso logico tra guerra e vittoria, su queste due capitali questioni nazionali. Le grandi democrazie dell'Intesa, invece, hanno dato prova di un migliore intuito del governo di Berlino. Gambetta nel 1870-71, Clemenceau e Lloyd George in questa guerra hanno saputo con incommensurabile fermezza porre i loro popoli al servizio della vittoria. Questo unanime e cosciente convergere di forze verso una mèta a tutti ben chiara non fu in tutta la sua gravità compreso dai nostri governanti. Nessun dubbio a questo riguardo. In luogo di chiamare a raccolta tutte le energie e di prendere le più severe misure per giungere alla pace sul campo di battaglia, come la stessa ragione ed essenza della guerra imponeva, i governanti ubbidirono ad altri criteri. Si parlò sempre più di conciliazione, di accomodamenti, senza contemporaneamente dare al popolo un impulso bellico adeguato alle circostanze. È certo che a Berlino, con somma ingenuità, si credeva che le comunicazioni informate a propositi di accomodamento, di conciliazione, fossero ansiosamente attese ed avessero lo straordinario potere di costringere alla pace i dirigenti

degli Stati avversari. Tanto poco Berlino conosceva lo spirito dei popoli e dei governi nemici, tanto profondamente ignorava la loro compattezza e la loro granitica volontà!

Dalla storia del passato Berlino non aveva nulla appreso. L'inetitudine a comprendere la psiche degli avversari fu chiaramente da noi avvertita, togliendoci ogni fiducia nella vittoria. Giungere alla pace — ecco il pensiero dominante, non quello di giungere alla vittoria. Ma come pervenire alla pace di fronte alla ferma intenzione del nemico di continuare la guerra? E si trascurò intanto di guidare il popolo sulla via della vittoria.

Il parlamento ed il popolo si sentirono privi di quella guida da molti con viva ansia desiderata ed attesa e seguirono il Governo lungo la china pericolosa. La soluzione dei gravissimi problemi di guerra venne sempre più differita; i dirigenti si immersero in meditazioni sulla politica interna, non si preoccuparono che del proprio "io". E questo a danno e per la sventura della patria.

Può darsi che la rivoluzione che ora scuote l'Europa apporti un diverso ordinamento mondiale e modificando le idee ed i sentimenti dei popoli renda questi più maturi per una pace di giustizia e di concordia. È certo che le condizioni di armistizio e di pace vivamente contrastano con una pace simile. Per conto mio constatato che nel periodo in cui ebbi la carica di primo quartiermastro generale nessun mutamento o miglioramento si manifestò nel mondo. La sua psiche, fino allora almeno, rimase immutata.

Il criterio del Comando Supremo dell'esercito coincideva col criterio adottato dal presidente Wilson nel novembre 1918 quando, propugnando il grande programma di costruzioni di navi da guerra per l'America, Wilson considerò, evidentemente, cosa assurda adeguare fin d'ora il programma navale alle eventuali esigenze di una politica mondiale futura, dal momento che nessuna decisione a proposito di questa auspicata politica futura era stata ancor presa.

Nello stesso senso si espresse pure nel novembre 1918 il Presidente del Consiglio dei soldati della IV armata: "La Rivoluzione coi suoi ideali si annidi pure in qualche cervello. Ma chiunque siasi trovato in armi di fronte al nemico, deve ammettere che la concezione della politica mondiale da parte dell'Intesa è nettamente informata al più profondo materialismo."

Questo chiaramente ora comprendono, con somma mortificazione, coloro che da anacronistici ideali si lasciarono illudere.

Il Comando Supremo dell'esercito era d'avviso, che solo quando l'umanità avesse veramente mutato animo avremmo potuto pensare a deporre le armi e ad accordarci col nemico e che, agendo diversamente, non ce ne sarebbe derivato che danno. La palma della pace non è arma valida contro la spada e fino a quando gli uomini e, precisamente, i nostri nemici fossero rimasti spiritualmente uguali al loro passato, era dovere della Germania e dei due duci militari responsabili, del maresciallo generale e mio, di tenere salda la spada in pugno e di affilarla sempre più. Fu pertanto nostro primissimo dovere di opporci alle tendenze del Governo e di insistere fino all'estremo sulla opportunità di soddisfare ai bisogni di guerra e di indurlo con la nostra risolutezza a seguire il criterio da noi ritenuto giusto e conforme alle esigenze della situazione.

In tutte le questioni il Comando Supremo dell'esercito si rivolse sempre agli elementi costituzionali. La guerra gli richiedeva ad ogni momento decisioni pronte e di grande importanza: la guerra esigeva, imponeva l'esistenza di un'autorità deliberante; — ma Berlino, sorda, si cullava all'abituale ritornello della pace. Le risposte, anche a questioni di estrema gravità, spesso non giungevano che dopo settimane di attesa. In conseguenza di queste anormali lungaggini da parte delle autorità di Berlino, affatto incompetenti sulle necessità di guerra, i rapporti col Supremo Comando divennero talora alquanto tesi. Ed a ragione ci rammaricammo. Rosi dall'ansia di agire, dovevamo restare inerti. Sapevamo il valore della rapidità in guerra e quali incalcolabili danni essa possa evitare.

In pace tutte le autorità erano sottoposte al governo. Il Ministero degli esteri sentivasi superiore ad ogni critica. A stento i componenti il governo dell'Impero si abituarono all'idea che in seguito allo scoppio della guerra una nuova autorità era sorta nel Comando Supremo dell'esercito, autorità che non solo condivideva la responsabilità col Cancelliere dell'Impero, ma che era costretta — cosa incredibile — ad agire tanto più fermamente quanto più si affievoliva la collaborazione del governo.

Io avrei desiderato che il governo si fosse fatta una chiara idea dello stato delle cose. In fin dei conti, la posizione dei generali von Moltke e von Falkenhayn rispetto al governo non differiva essenzialmente dalla posizione del feld-maresciallo von Hindenburg e dalla mia.

Il governo seguiva una sua propria via ed approvava le proposte del Comando Supremo nella misura che gli appariva conveniente. E molto spesso nulla si fece di quanto era stato urgentemente proposto per la buona condotta della guerra.

Anche in altri campi che avrebbero dovuto essere riservati ad altri, il Comando Supremo dovette intervenire subito dopo lo scoppio della guerra. Il servizio di stampa, di censura, la difesa all'interno contro le spie nemiche, contro i disfattisti, contro i perturbatori dell'ordine sociale, pronti a sfruttare lo stato di guerra; tutto ciò divenne bagaglio del Comando Supremo. Una confusa concezione della situazione e la deficienza di persone adatte incepparono le iniziative delle autorità competenti. Il profondo senso della responsabilità spronò lo Stato Maggiore ad un arduo lavoro di organizzazione, derivando il personale necessario dagli ufficiali in posizione ausiliaria provvisti di buona cultura adatta. La direzione di tutti i servizi su accennati rimase pertanto nelle mani dello Stato Maggiore. L'esecuzione invece rimase in gran parte nelle mani dell'autorità all'interno. La linea divisoria delle reciproche competenze e responsabilità non potè essere naturalmente ben definita; gli attriti furono inevitabili, e non fu mai possibile ottenere all'interno quella ferma direzione tante volte richiesta dal Comando Supremo.<sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Il contenuto di questo capitolo — e non di questo solo — fa meditare. È contesto di sincere, veritiere, involontarie contraddizioni ed ammissioni. La perfetta unione degli organi governativi e militari appare, nell'analisi dello scrittore, ipotetica, inconsistente. Due volontà, una assoluta, una relativa, una trascinante, una trascinata. Il "Deutschland über Alles", lo intonano la Berlino militare e la Berlino parlamentare, ma con voce diversa. L'Intesa ha avvertito mai la dissonanza? (N. d. Trad.).

## III.

Nella mia qualità di primo quartiermastro generale dovetti spesso esporre di presenza al governo le richieste del Comando Supremo.

Delle personalità politiche e dei partiti non mi sono mai dato pensiero. I partiti che non sapevano parlare che di accordi e di accomodamento in luogo di cooperare allo sviluppo dello spirito bellico della nazione, non potevano naturalmente rendersi conto delle esigenze del Comando Supremo. Ed il Governo pensava alla loro stessa stregua. Il governo ed i partiti della maggioranza non avrebbero potuto trovarsi in migliore accordo e lasciar me completamente isolato con i miei pensieri e le mie esigenze di soldato.

È chiaro che qualche seguace potevo trovarlo solo nei partiti che non ritenevano possibile un accordo con nemici fermamente decisi a distruggerci e che ammettevano, per conseguenza, la necessità di condurre la guerra con la massima energia. Ad essi non mi sono mai rivolto, ma sentivo che avevano fiducia in me. Questi seguaci appartenevano alla minoranza di destra.

Fui quindi bollato dagli avversari, sebbene io non pensassi che allo svolgimento della guerra, con la taccia di "reazionario". Se al mio punto di vista avessero aderito degli affiliati ai partiti democratici, indubbiamente i partiti di destra mi avrebbero tacciato di "democratico".

L'accusa non è del resto mancata.

Io non sono nè un "reazionario", nè un "democratico". Io non parteggio che per il benessere, il progresso, lo sviluppo culturale, l'accrescimento delle forze del popolo tedesco; non sono fautore che dell'autorità e dell'ordine. Sopra questi principi posa l'avvenire della patria. E questa era la mèta segnata dalla patria durante la guerra: condurre le operazioni belliche con la massima energia, rafforzare, migliorare la situazione militare ed in misura analoga le condizioni di vita sociale, anche per il dopo guerra.

L'inerzia del Governo in vari campi, mi espose al gravissimo guaio, sia da parte di male intenzionati, sia da parte anche di amici troppo zelanti, di veder trascinato il mio nome, nonostante la mia viva ripugnanza, nei dibattiti di partito. — I miei atti vennero travisati, deformati, presentati senza alcun nesso con atti precedenti; i miei pensieri, le mie teorie furono falsamente interpretati. Affermazioni assolutamente infondate a me attribuite e che mai mi ero sognato di fare, ebbero una divulgazione straordinaria.

In omaggio alla lealtà del mio carattere di soldato, non riservavo a questa subdola guerra che una crollata di spalle; mi appariva troppo inconsistente, troppo vana di fronte alla gravità del compito a me affidato ed al quale fervidamente attendevo. In seguito compresi l'infausto valore della guerra mossami e me ne dolsi, ma non potevo ormai far nulla. A più riprese mi rivolsi alla stampa pregandola di non occuparsi di me. D'altra parte ero troppo assortito dalle mie occupazioni per aver modo di dar battaglia ai nemici pennaiuoli. E poi da quale cattedra avrei potuto parlare? Non dovevo, inoltre, presupporre nel popolo tedesco una più giusta comprensione della dura realtà?

Il Governo aveva errato cercando un capro espiatorio che lo mon-

dasse da ogni errore e lo trovò in un presunto dittatore, in me; il Comando Supremo fu il colpevole e l'opinione pubblica, così eccitata, non fu davvero a me favorevole.

Questo il quadro generale. I cancellieri De Michaelis ed il conte von Hertling non parteciparono a tale gazzarra, ma il mal seme, che in considerazione della mia posizione militare corrispondeva ad una sventura nazionale, era stato gettato e non invano.

Sul Comando Supremo, ed in questo caso su di me personalmente, fu addossata la responsabilità di errori altrui: ad esempio, l'opera mia fu inesorabilmente, mostruosamente messa in rapporto col sistema di approvvigionamento della nazione. Io ne fui dichiarato autore e come tale accusato. Né il quartiermastro generale né l'intendente generale si erano mai minimamente occupati, né avevano mai avuto nulla a che fare col servizio di approvvigionamento interno. Tale servizio dipendeva esclusivamente dal Ministero della guerra e dal rispettivo ufficio di alimentazione.

Seppi dai capi del partito sociale-democratico, dopo che avevo lasciato il comando, che ero stato considerato responsabile del modo come era stato regolato il diritto di riunione. Tutto questo era completamente fuori dalle mie competenze.

Ma quanto segue è ancora più strano. Nell'inverno 1916-17 si verificarono deficienze nel traffico ed una conseguente penuria di carbone. La colpa, che dipendeva da imprevidenze precedenti la mia assunzione al Comando Supremo, fu a me attribuita. Nel febbraio del 1917 disposi per la nomina di un commissario dei carboni. Pur troppo la prima scelta del commissario non fu felice e fu necessario cercare persona più adatta. Nell'estate dello stesso anno il Comando Supremo, per agevolare il rifornimento del carbone, prese una decisione eroica liberando 50 000 minatori dal servizio militare, e migliorando quindi notevolmente il servizio stesso durante il successivo inverno 1917-18. Tale cooperazione, tale decisione non furono tenute in nessun conto.

Gravato da una responsabilità enorme, non potevo davvero non desiderare la cessazione delle ostilità. E spesso ebbi ad esprimere tale mio vivissimo desiderio. Ma volevo giungere ad una pace che assicurasse la possibilità di vita della patria, giacché con una pace diversa la guerra sarebbe stata perduta. Non intuivo una possibilità di pace non subordinata ad un desiderio di pace da parte del nemico. E sommamente pericoloso mi appariva il ritornello di pace se intonato da una voce sola.

Perfettamente sentivo che il parlar di pace e il desiderarla vivamente era il miglior modo per differirla. La teoria pacifista di una pace d'accomodamento era per molti un comodo strumento politico contro di noi; per molti altri invece l'espressione sincera di una loro credenza. Ma tutti costoro sapevano forse che la teoria, con fini subdoli o con fini sinceri sostenuta, fosse condivisa dal nemico? E mancando tale partecipazione, come non potevano comprendere che diffondendo l'infausta teoria, deprimendo lo spirito bellico, sempre più allontanavano la comoda pace tanto sospirata? Così facendo essi acuirono il bisogno di pace nel nostro popolo, non nel nemico; resero la pace più laboriosa permettendo al nemico, ben edotto del nostro stato d'animo, di sfruttarlo; resero ancor più arduo il compito del Comando Supremo di indurre con la

forza il nemico propenso ad una pace non perseguibile che coi mezzi di guerra. I pacifisti, ad onta del loro idealismo, sono i veri responsabili della sventura della patria.

Io non scorsi mai nel contegno dei nemici la possibilità di giungere ad una pace giusta e non onerosa. Tutto quanto si è detto o stampato sui giornali in favore di questa possibilità è falso. Né il Governo la segnalò mai al Comando Supremo.

In qualunque momento avremmo potuto concludere una pace come quella cui ora siamo costretti. Ma quale Cancelliere dell'Impero, quale statista, quale cittadino cosciente l'avrebbe voluta? Tutti avrebbero pur dovuto pensare che, dal momento che eravamo entrati in guerra, nessuna altra pace era desiderabile se non quella ottenuta colla guerra e, cioè, con la vittoria.

Del mio avviso fu il conte Czernin, sebbene le sue asserzioni non corrispondano totalmente a verità. Così si espresse nel discorso dell'11 dicembre 1918:

“In un momento straordinariamente felice della nostra guerra avremmo potuto proporre una pace che, congiunta a notevoli sacrifici, fosse accettabile dai nemici. Ma l'esercito tedesco si manifestò tanto più esigente quanto più splendide erano state le sue gesta e dopo le grandi vittorie non fu possibile indurlo ad una politica di rinuncia. Ed io credo che se un momento propizio ad una conveniente e promettente proposta di pace si è presentata durante questa guerra, fu proprio dopo la nostra gloriosa battaglia di Gorlice.”

La battaglia di Gorlice ebbe luogo nel maggio del 1915. Dopo, secondo Czernin, non si presentò più l'opportunità di una pace, anche se congiunta a notevoli sacrifici. L'occasione potè essersi presentata nel maggio 1915 o più tardi. Noto solo che essa non avrebbe potuto essere accettata nè dall'esercito, nè dall'intero popolo tedesco, fino a quando, cioè, questi due fattori di guerra nutrivano una superba fiducia nelle proprie forze. Questa fiducia, questa forza gli uomini di Stato avrebbero però dovuto mantenere vive per condurre la patria alla vittoria, preservare la nazione dalla massima sciagura. Prendere una via di mezzo non era possibile in considerazione dello spirito di lotta che animava i nostri nemici. La volontà dei nemici era salda. Solo quando questa avesse vacillato i diplomatici avrebbero potuto parlare di conciliazione — ammesso che allora lo avessero voluto.

#### IV.

Per quattro anni il maresciallo di campo generale ed io lavorammo insieme in perfetta, assoluta armonia. Con intima soddisfazione constatavo come esso costituisse per il popolo tedesco il simbolo della guerra che si stava combattendo, personificasse la vittoria.

Il maresciallo generale mi voleva partecipe della sua gloria. E questo suo desiderio chiaramente espresse con parole che profondamente mi commossero il 2 ottobre 1917, nella ricorrenza del suo settantesimo compleanno. Al maresciallo incombeva la responsabilità. Ed egli l'accettava non solo dinanzi al mondo, ma dinanzi a se stesso, dinanzi ai propri eserciti ed alla patria. Come capo e primo quartiermastro generale la dividevo e ne ebbi sempre

perfetta coscienza. Ed in qualunque momento sono e sarò pronto a rispondere del mio operato.

Concordando le nostre concezioni strategiche e tattiche la nostra reciproca collaborazione risultò quanto mai armonica e fiduciosa. Esponevo brevemente i piani in precedenza elaborati col mio Stato Maggiore al maresciallo generale, illustravo la condotta delle varie operazioni e gli sottoponevo sempre proposte nette e concrete. Ed ebbi sempre l'onore — da Tannenberg fino a quando lasciai il comando nell'ottobre 1918 — di veder sempre accolte le mie idee, approvati i miei progetti.

Ci trovavamo d'accordo sul carattere di questa guerra di popoli, sulle necessità che ne derivavano ed anche sulle vedute riguardanti la pace. Il maresciallo di campo generale mirava, come me, a garantire il popolo tedesco da una nuova aggressione. E sosteneva energicamente questo suo scopo.

Coloro a cui l'autorità del Comando Supremo riusciva o poteva riuscire di impedimento nel conseguire i loro scopi egoistici procurarono di far sorgere dissidi tra noi due. E giacchè nessuno avrebbe potuto attentarsi a demolirlo, gli assalti furono diretti contro di me. Si escogitò un contrasto d'idee e di atti tra il maresciallo generale e me. Egli rappresentava i criteri buoni, io quegli errati. I sobillatori asserivano di non voler minimamente ritenere il maresciallo corresponsabile, insistevano sulla necessità di staccare dal suo fianco una persona che non possedeva le alte qualità necessarie che in lui eccellevano. Ad ogni modo è certo che il popolo tedesco riconosce nel maresciallo di campo generale una gloria patria, e che egli ebbe sempre da me la più grande deferenza, la fedeltà più severa, la più viva ammirazione per l'alto senno, per la sua devozione all'Imperatore, per il sereno coraggio della responsabilità.

## V.

Tutta la vita mia fu dedicata alla patria, all'imperatore ed all'esercito. Tutti i miei quattro anni di guerra furono dedicati alla guerra.

Le mie giornate erano tutte regolarmente occupate. Nel periodo trascorso alla fronte orientale al comando diretto delle truppe, ogni cosa si svolse a seconda delle esigenze della situazione militare. Entravo nel mio ufficio alle 6 o alle 7 del mattino e lavoravo fino a notte avanzata.

Come primo quartiermastro generale, nei periodi tranquilli, mi ponevo al lavoro verso le 8. Verso le 9 conferivo col maresciallo di campo generale e ci intrattenevamo brevemente degli avvenimenti bellici, delle misure da prendere e delle questioni del giorno.

Alle 12 ci presentavamo a rapporto da S. M. l'Imperatore.

Dalle 13 precise alle 13,30 o 13,45 colazione. Alle 14 rientravo in ufficio per uscirne alle 20 per andare a cena. Un riposo di circa un'ora e mezza e poi al lavoro ancora fino alle 24 o all'una.

Questa uniformità fu raramente interrotta. Neppure i quattro o cinque giorni di licenza avuti durante la guerra furono distolti dal servizio, essendo sempre stato in diretta comunicazione telegrafica e telefonica col Comando Supremo. Quotidianamente, al mattino ed alla sera, i singoli Comandi di corpo d'armata mi tenevano al corrente delle operazioni belliche.

Lehmann, il comandante del reparto telegrafisti da campo sulla fronte orientale e più tardi il maggior generale Hesse, comandante di tutti i reparti telegrafisti dell'esercito, furono miei collaboratori attivi, avveduti, efficaci. I reparti telefonisti dello Stato Maggiore del Comando delle forze orientali e la Direzione dei telegrafi da campo del Comando Supremo, alla quale era particolarmente affidato il compito delle comunicazioni concernenti il movimento delle truppe, funzionarono mirabilmente.

Due erano le gravi necessità cui questi reparti dovevano provvedere: informarci prontamente e minutamente delle operazioni in corso, permetterci di avere l'immediata percezione della loro importanza. Non sempre le riserve erano a disposizione ed occorreva provvedere senza il minimo indugio e decidere come le circostanze esigevano.

La condotta delle truppe, le disposizioni per mantenerle in perfetta efficienza e per tener alto lo spirito e la capacità combattiva della nazione costituivano la nostra prima cura. Seguivano poi le questioni politico-militari riguardanti l'avvenire.

L'intera giornata era assorbita dalle mie particolari occupazioni, dai colloqui coi comandanti da me dipendenti e dalle disposizioni di servizio.

Con speciale compiacimento ricordo la cordiale e sempre pronta collaborazione sia del mio Stato Maggiore alla fronte orientale che di quello presso il Comando Supremo.

Per la gravissima somma di lavoro che su me incombeva e l'alta mia responsabilità, dovevo poter fare affidamento su persone volenterose e sincere, che avessero il coraggio di espormi francamente le loro vedute; cosa che fecero sempre e talora molto bene a proposito. La nostra collaborazione si svolgeva sulla base della reciproca assoluta fiducia e del più profondo senso del dovere. Naturalmente, in omaggio alla mia responsabilità, e per eliminare indugi incompatibili con la guerra, riservavo a me le decisioni, avendo cura di non dar loro alcun carattere arbitrario, per non offendere i miei collaboratori nei casi in cui dovevo scostarmi dalle loro vedute o dalle loro proposte. Ed ogni qualvolta ebbi a conciliare le vedute mie personali con quelle dei miei collaboratori non trascurai mai di riconoscere l'intrinseca bontà delle vedute che in qualche modo differivano dalle mie. Sono lieto della stima e della gloria dei miei collaboratori. Io ho sempre pensato, e lo penso tuttora, che un uomo solo non poteva bastare all'arduo e oneroso compito imposto da questa guerra gigantesca. Ed il campo fu vasto abbastanza per accogliere e mettere in valore le più brillanti attività.

Il mio primo collaboratore sulla fronte orientale fu l'allora tenente colonnello, ora maggior generale, Hoffmann, ufficiale colto e attivissimo. Apprezzando molto le sue qualità militari, proposi al mio successore di prenderlo al suo seguito, quando alla fine di agosto del 1916 io passai al Comando Supremo. E nel nuovo stato seppero meritarsi ogni più alto elogio, come durante il tempo passato accanto a me come primo ufficiale del mio Stato Maggiore.

Al Grande Quartiere Generale scelsi a mio collaboratore per lo studio delle operazioni il tenente colonnello Wetzell. Lo conoscevo e lo stimavo da tempo. Ebbe notizia della nomina in Occidente. Colà aveva richiamato l'attenzione su di sé come capo di Stato

Maggiore della III armata e si era molto distinto dinanzi a Verdun. È un eccellente soldato di spirito saldo e devoto. Ricco di iniziative, animatore, lavoratore esatto, il tenente colonnello Wetzell fu per me un aiuto validissimo e prezioso. Me ne separai nel settembre del 1918, avendo dovuto modificare i quadri del mio Stato Maggiore per alleggerire alquanto il mio lavoro. Il distacco fu improntato alla più viva reciproca deferenza.

Lo sostituirono il colonnello Heye ed il maggiore von Stülpnagel, il quale era rimasto a lungo presso di me nel mio ufficio a Berlino. Ottimi tipi di soldati entrambi. Li ho avuti al mio fianco nel periodo più critico che mi potesse essere riservato; quello cioè in cui era chiaramente apparso che la guerra militarmente non era più possibile vincerla. E proprio in questo periodo dovetti separarmene, con mio sommo dolore.

Le questioni attinenti all'organizzazione erano affidate principalmente ai maggiori von Vollard-Bockelberg, von Busche e Frahnert, lavoratori instancabili e di grande perspicacia. La loro opera riuscì di grande efficacia.

Tre dei miei aiutanti si occupavano della propaganda.

Il colonnello Bauer, una personalità insigne, che condividendo la mia opinione, solo nella potenzialità combattiva all'interno riconosceva il fattore indispensabile per la buona riuscita della guerra, nulla trascurava per tenere alto e saldo lo spirito della nazione. Aveva sostenuto con tutte le sue forze la necessità dello sviluppo dell'artiglieria. A lui spettava il compito di determinare il materiale di guerra occorrente all'esercito e di provvedere al rifornimento in concordanza alla capacità di produzione interna. Doveva pertanto avere una chiara conoscenza e svolgere un'attiva vigilanza su quanto si riferiva alla produzione stessa. Il suo lavoro era in istretto rapporto con quello del Ministero della guerra.

La sua collaborazione ed il suo consiglio mi riuscirono d'aiuto anche in molte questioni tattiche e sulla condotta della guerra.

Il generale von Bartenwerffer, un ufficiale di mente serena e calma, animato da profondo amor di patria, era il capo della Sezione politica, di uno dei servizi più importanti dello Stato Maggiore dell'esercito campale. Questa Sezione aveva il compito di seguire le condizioni, le tendenze, gli orientamenti politici dei paesi nemici, dei paesi neutrali e delle regioni occupate, per trattare poi le questioni relative col Cancelliere dell'Impero.

Il problema dei confini che la guerra ci avrebbe dato era della massima importanza per la maggiore sicurezza militare della patria e tutte le questioni che ne derivavano offrivano un vasto campo di lavoro al Comando Supremo. La Sezione politica era come la segreteria militare a cui affluiva tutto quanto avrebbe potuto interessare le questioni della pace.

Il terzo mio collaboratore era il tenente colonnello Nicolai, diligente, scrupoloso ed abile organizzatore. Molteplici erano le sue mansioni, forse troppe. Il tenente colonnello aveva la direzione militare della stampa e, per diretta conseguenza, nel limite ammissibile con le esigenze militari, il controllo dello stato d'animo della popolazione e dell'esercito e dei mezzi atti a sostenerlo. A tal riguardo la collaborazione del Governo sarebbe stata indispensabile. Fu chiesta. Non si ottenne nulla. Il servizio stampa e l'opera sua

illuminatrice restarono quindi monchi e inadeguati allo scopo. E di tale insufficienza ebbimo modo di convincerci.

Anche la censura militare della stampa era diretta dal tenente colonnello Nicolai e dagli organi da lui dipendenti,

La censura è uno dei guai pur troppo necessari della guerra. Nessuna meraviglia che non potesse soddisfare alcuno. E pur troppo il Comando Supremo dovette esercitarla, essendovisi rifiutato ogni altro ufficio.

Altro grave compito del tenente colonnello Nicolai era il servizio delle informazioni segrete e la difesa contro lo spionaggio mediante il controllo postale, telegrafico e telefonico all'interno ed ai posti di confine e contro il sabotaggio. Il tenente colonnello Nicolai apportò con le sue informazioni un efficace contributo al Comando Supremo. Tanto più efficace in quanto l'incertezza è il più grave, tormentoso assillo della guerra. Lo sanno i nostri nemici, che mai, nonostante la loro superiorità nel servizio d'informazioni, ebbero sentore di quanto noi stavamo tramando. Ad eccezione del 15 luglio 1918, quando noi stessi contribuimmo a illuminarli, furono sempre colti di sorpresa.

La valutazione delle notizie sul nemico, per le nostre decisioni belliche, era affidata alla sezione "Armata nemiche", del maggiore von Rauch, diligente ed sperimentato ufficiale di Stato Maggiore. Degnamente corrispose al suo compito gravido di responsabilità. Anche a questo riguardo il nostro Stato Maggiore assolse mirabilmente la sua missione.

Altri fedeli collaboratori avevo presso di me; i colonnelli von Tieschowitz e von Mertz, i maggiori von Waldow, Cranz, von Harbou, Hofmann, Bartenwerffer, Muths, i capitani Wever, Gabriel, Geyer, von Fischer-Treuenfeld, von Gossler, von Poseck ed altri.

Anche i funzionari ed il personale dipendente fecero tutti scrupolosamente il loro dovere.

I pasti erano in comune, e sempre allietati dalla massima reciproca cordialità.

Il maresciallo di campo generale amava le conversazioni animate e piene di brio. Vi partecipavo volentieri, e ne prendevo occasione per intrattenermi sulle occorrenze del servizio. Naturalmente senza ottenere dall'ascoltatore soverchio incoraggiamento, giacchè non era quella l'ora riservata alla discussione delle operazioni di guerra.

Ci accadde spesso di avere a tavola o in ufficio ospiti in momenti di particolare gravità. Mi ricordo dell'arrivo a Radom, nell'ottobre del 1914, di alcuni signori con molti doni, e dei loro discorsi sulla occupazione imminente di Varsavia, mentre io ero assorto nella dolorosa necessità di dovermene allontanare. In casi simili gli ospiti ponevano a ben dura prova la mia resistenza nervosa.

Dagli ufficiali delle diverse armi di passaggio e provenienti da tutte le parti della fronte ricavavamo informazioni sullo stato d'animo delle truppe; informazioni, talora, più preziose delle grandi comunicazioni ufficiali. Al diretto rapporto con la fronte io annettevo un grandissimo valore e non trascurai mai i dati ed i suggerimenti che di colà mi pervenivano.

Spesso giungevano al Quartier Generale inviati del governo e degli Stati confederati. Il Cancelliere dell'Impero von Bethmann Hollweg ci fece visita nell'autunno del 1914 a Posen e poi a Lötzen

nel febbraio del 1915. Frequenti visite ci fecero anche gli altri Cancellieri. Furono da noi, talvolta, anche dei membri del Parlamento e dalle loro interviste ebbi sempre l'impressione che concordassero con noi, qualunque fosse il loro partito. Naturalmente, sia con loro che con i visitatori privati, mantenevo il dovuto riserbo sulla situazione militare e sulle mie vedute a proposito della pace.

Di tempo in tempo furono ospiti del Quartier Generale i rappresentanti della grande industria e delle varie associazioni commerciali, gli addetti militari e le deputazioni ufficiali di paesi neutrali, di passaggio per la visita alla fronte, corrispondenti di guerra nazionali e stranieri, relatori ufficiali, scienziati, artisti.

Alla tavola del comandante in capo dell'esercito orientale erano talora e con qualche frequenza anche rappresentanti di tutte le regioni della Prussia orientale ed occidentale.

Molti principi furono di tempo in tempo nostri ospiti.

Ma la visita più ambita era quella di S. M. l'Imperatore. E la conversazione si svolgeva libera, cordiale. Tutti sentivamo come l'Imperatore rimanesse volentieri con noi.

La presenza degli ospiti a tavola mi era particolarmente gradita. Coglievo l'occasione per discutere delle questioni più interessanti, senza togliere tempo alle mie occupazioni d'ufficio.

## VI.

Il Comando dell'esercito richiede volontà e previdenza; implica la padronanza assoluta del complesso e possente organismo di cui l'esercito si compone — padronanza che non si acquista e non si conserva che con un controllo e con un lavoro senza tregua.

È di massima importanza comprendere l'animo delle truppe, intuire i sentimenti e gli intendimenti del nemico. Facoltà queste che è possibile possedere, ma non è possibile acquistare. Più il compito è immane, maggiore importanza assumono certi fattori in apparenza imponderabili, quali la fiducia delle truppe nel Comando, la certezza nella vittoria da tutti condivisa.

I Comandi d'armata e di gruppi d'esercito furono tra i nostri più efficaci e più coscienti collaboratori.

L'affiatamento era perfetto, senza pregiudizio delle differenze di grado. Al Comando Supremo competevano le disposizioni che dovevano disciplinare con la maggiore euritmia possibile la vita dell'esercito. Cosa punto facile in vista dei frequenti spostamenti delle truppe.

Nonostante tale reciproca necessaria dipendenza, i singoli Comandi potevano agire con una certa autonomia. E questa fu specialmente manifesta nelle diverse operazioni di guerra, sia in quelle aggressive, che di posizione o di difesa. L'autonomia era naturalmente minore nelle operazioni tattiche, per le quali le iniziative dei diversi Comandi dovevano logicamente dipendere dai criteri del Comando Supremo. In molti casi, del resto, le decisioni erano lasciate al criterio dei Comandi locali, sotto la mia diretta responsabilità. E come mi allietavo se le loro decisioni avevano esito felice, così sentivo gravare su me la tristezza di un esito disgraziato.

Particolare importanza ammettevo alle comunicazioni a viva voce ed alla impressione generale che ne ritraevo. Frequenti erano quindi le mie visite alla fronte, visite che, nella mia qualità di

primo quartiermastro generale, facevo con treno speciale provvisto di apposite vetture per il disbrigo del mio lavoro e per il servizio telegrafico. Il lavoro mio non subiva alcuna tregua durante il viaggio. A determinate stazioni venivano ritirati i rapporti giornalieri, come al Quartier Generale, ed in caso di bisogno, mi mettevo in comunicazione con tutto il mondo.

I miei rapporti personali con i diversi Stati Maggiori e con i Comandi di truppa si svolsero sempre con la più grande armonia per la generale fiducia di cui tutti mi onoravano.

Con particolare compiacimento ricordo i miei rapporti col Quartiere generale del principe ereditario. Il Kronprinz, che dimostrò grande attitudine alla carriera militare, presentava questioni assennate, da vero competente. Amava i soldati e vivamente se ne preoccupava. Punto maniaco della guerra, parlava spesso della pace. Affermo qui la verità, non importa se da altri contraddetta. E neppure aveva soverchia inclinazione per la futura assunzione alla corona; di questa necessità, anzi, con frequenza si rammaricava, sentendosi impreparato. Scrisse anche in proposito una memoria che consegnò a suo padre ed al Cancelliere dell'Impero. Il Kronprinz fu vittima delle apparenze esteriori, ed erronei furono pertanto i giudizi su di lui espressi.

Il capo di Stato Maggiore del gruppo d'eserciti del principe ereditario tedesco, il colonnello conte von Schulenburg, ufficiale dalle chiare vedute, abile ed energico, fu a me di buono e sicuro ausilio.

Ebbi spesso occasione di trovarmi presso il gruppo d'eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera. Il suo capo di Stato Maggiore, generale von Kuhl, persona scrupolosissima ed accorta, era una mia vecchia conoscenza di gioventù. Non mi mancò l'occasione di ammirare la sua calma in momenti difficili.

Andrei troppo per le lunghe se volessi qui far cenno degli altri Comandi di gruppi d'eserciti e di armate. Mi limiterò a ricordare il generale von Lossberg. Questo straordinario ufficiale, questo organizzatore magnifico ha bene meritato della patria e dell'esercito. La sua fiducia in me mi riuscì sempre particolarmente gradita e lusinghiera.

Durante le mie visite alla fronte, i vari capi mi riferivano sulla situazione. I Comandanti in capo assistevano al rapporto.

E questo si svolgeva senza circonlocuzioni, con la stessa scioltezza con cui avrebbero parlato tra loro i componenti del Gran Quartiere Generale. I relatori sapevano come fosse mio espresso desiderio di avere esatta, chiara conoscenza delle loro impressioni, delle loro opinioni ed avessi in orrore ogni chiacchiera vana. L'occasione certo non erami mancata di richiamare i singoli Comandi sulla necessità che i rapporti dovevano avere un carattere assolutamente obiettivo, dovevano illustrare con pari esattezza le circostanze buone e le cattive.

La relazione, che talora, con mia soddisfazione, era fatta dai comandanti in capo, era seguita da una discussione. E il diretto contatto che derivava da questi incontri mi dava modo di intrattenere i Comandi su molte questioni.

I miei rapporti con i Comandi d'Armata non si limitavano alle solite visite settimanali. Tutte le mattine mi riferivano telefonicamente sui loro bisogni, sulle disposizioni che ritenevano necessarie. Spesso mi chiedevano aiuti. E sapevano che nella misura del

possibile la mia diretta collaborazione non sarebbe mancata. Spesso rivolsi loro parole di incoraggiamento, ritraendone sempre l'impressione di aver loro ispirata la necessaria fiducia per assolvere il loro difficile compito. Questi colloqui a distanza, liberi dall'influsso delle impressioni individuali, permettevano, talora, di giudicare più liberamente ed obbiettivamente sulla situazione strategica e tattica.

I colloqui telefonici avevano lo scopo di orientarmi sull'andamento delle operazioni belliche. Non impartivo, quindi, ordini che nei casi urgenti, confermandoli, talvolta, per iscritto agli Alti Comandi.

Naturalmente le mie disposizioni verbali erano comunicate, per loro buona norma, ai comandanti in capo, ai quali, d'altra parte, era riconosciuta una sufficiente e meritata autonomia, consci com'erano delle loro responsabilità. Nessuna dittatura, pertanto, da parte d'alcuno.

Si verificò qualche caso isolato di ordini impartiti a nome del Comando Supremo e che io non avrei mai approvato; ed intervenni allora energicamente.

Quando non potevo io accertarmi direttamente, degli ufficiali di Stato Maggiore del Comando Supremo si recavano presso i Comandi d'Armata per farsi un'impressione immediata ed esatta della situazione sul luogo stesso.

Dei mutamenti nelle cariche superiori erano di tempo in tempo inevitabili. Essi venivano effettuati dal Gabinetto militare per i comandi territoriali, dal capo di Stato Maggiore dell'esercito campale per lo Stato Maggiore. Questa la regola vigente anche in tempo di pace.

In qualche caso speciale il Comando Supremo provvede direttamente alle sostituzioni opportune. Le necessità di sostituzioni si verificavano di solito nei punti più sensibili e pericolosi della fronte, ove occorreva avere ufficiali bene sperimentati per un felice sviluppo delle operazioni belliche e per evitare inutili sacrifici di truppe.

Trapassi da un Comando d'Armata ad un altro avvennero pure con qualche frequenza, specialmente durante operazioni di guerra protrattesi troppo a lungo e con esito talora non troppo felice. Le operazioni belliche di lunga durata obbligano il Comandante in capo ad una enorme tensione nervosa. Sostituire un comandante era faccenda punto gradita e satura di inconvenienti; eliminabili però con relativa facilità. Le sostituzioni non abbracciarono mai l'intero Comando di un'armata; una misura simile avrebbe provocato, sia pure provvisoriamente, una vera disorganizzazione nei molteplici servizi, specialmente di quelli logistici.

Su proposta del Comando Supremo furono esonerati capi e generali in seguito ad accertata cattiva condotta delle operazioni di guerra e della direzione delle truppe; ma prendendo tali decisioni, si tenne sempre conto del rilassamento di disciplina che in un punto o in un altro non mancava di riscontrarsi nei soldati per la soverchia durata della guerra. E gli esoneri, che costituivano uno dei computi più sgraditi del Comando Supremo ed esigevano ad un tempo fermezza e delicatezza, furono, per fortuna e con nostro compiacimento, pochissimi.

In seguito ai gravi avvenimenti dell'8 agosto 1918 rassegnai le mie dimissioni al maresciallo di campo generale. Indubbiamente agirono su di me anche i gravi disinganni sull'esito della guerra; ma, anche allora, come sempre, conservai il completo dominio su me stesso.

# Liegi.

## I.

L'assalto alla fortezza costituisce il ricordo prediletto della mia vita di soldato. Fu un bel fatto d'armi, al quale partecipai con lo stesso ardore con cui il soldato nel combattimento, scelto il bersaglio vivente, punta e spara.

Lo scoppio della guerra mi trovò Comandante di brigata a Strasburgo. Per lungo tempo avevo fatto parte dello Stato Maggiore e precisamente, dal marzo del 1904 al gennaio del 1913, salvo un solo breve intervallo, presso l'ufficio "spiegamento truppe", del quale poi divenni il capo. Per la mia mansione ero al corrente della preparazione bellica nostra e degli altri paesi. Lo spiegamento o dislocazione delle truppe costituiva il mio compito principale. Le direttive erano date dal capo dello Stato Maggiore.

Lo spiegamento effettuato nell'agosto del 1914 fu concepito dalla fervida mente del generale conte von Schlieffen, uno dei migliori soldati ch'io abbia conosciuto e a me più cari. Aveva ideato il suo piano partendo dal presupposto che la neutralità del Belgio non sarebbe stata tenuta in alcun conto dalla Francia, oppure che il Belgio si sarebbe unito alla Francia.

Da questa ipotesi derivava logicamente la necessità della marcia degli eserciti tedeschi attraverso il Belgio. Ogni altra operazione sarebbe stata paralizzata dalla costante minaccia dell'ala destra tedesca da parte del Belgio, eliminando la possibilità di una pronta soluzione contro la Francia. E a tale soluzione bisognava giungere per poter tempestivamente far fronte al grave pericolo di una penetrazione delle forze russe nel cuore della Germania. Marciare contro la Russia e difendersi ad occidente avrebbe significato, data la situazione bellica presupposta ed esistente e che avrebbe potuto riservare molte sorprese, accettare a priori una guerra di lunga durata; tale piano fu quindi rigettato dal conte von Schlieffen.

Nella realtà poi i piani del conte von Schlieffen dovettero essere modificati, sebbene non si avesse alcun dubbio sul contegno del Belgio e della Francia. Fino a qual punto il generale von Moltke abbia trattato col cancelliere dell'Impero, von Bethmann, sulla questione del passaggio attraverso il Belgio, io ignoro.<sup>1)</sup> Il mio ufficio fu sempre estraneo a tutto ciò, trattandosi di argomento che esulava dal suo ambito. Ignoro anche se ebbe incarico di occuparsene il Quartiermastro generale. Tutti eravamo convinti della necessità di quel passaggio. Alla neutralità del Belgio non credeva nessuno.

Data la nostra sfavorevole posizione politico-militare, nel centro

<sup>1)</sup> Ho assodato poi che il Cancelliere dell'Impero era stato informato.

dell'Europa, circondati da nemici, dovevamo tener conto della prevalenza avversaria ed armarci adeguatamente, per non esporci spontaneamente ad una sconfitta. Sapevamo come la Russia pensasse alla guerra e come assiduamente rafforzasse il suo esercito. Essa mirava a debellare l'Austria-Ungheria e a divenire padrona dei Balcani. La Francia era ormai tutta pervasa dal pensiero della *révanche*. L'Alsazia e la Lorena, queste vecchie terre tedesche, dovevano ritornare francesi.

Molti indizi, non ultimo quello del ripristino della ferma triennale, non lasciavano alcun dubbio sulle sue intenzioni. L'Inghilterra assisteva con manifesto rancore al nostro progresso nazionale, osservava con invidia la nostra produzione a miglior mercato, la nostra tenace attività. La Germania era la più grande potenza continentale dell'Europa. Possedeva inoltre una buona flotta, in continuo accrescimento. Tutto questo preoccupava seriamente l'Inghilterra per il suo predominio mondiale. L'anglo-sassone sentiva minacciata la propria signoria. Il Governo inglese chiamava a raccolta le sue navi da guerra, dislocate fino a quel momento in massima parte nel Mediterraneo, e nel Mare del Nord e nel Canale della Manica. Il minaccioso discorso di Lloyd George del 21 luglio 1911 gettò una vivida, tragica luce sugli intendimenti dell'Inghilterra, fino allora tanto abilmente dissimulati.

Era apparso all'orizzonte il fantasma della guerra e di giorno in giorno questa appariva sempre più certa e prossima ed infinitamente più vasta e tragica di ogni altra guerra passata. E sarebbe stato pericoloso non adeguatamente apprezzare le forze che gli avversari avrebbero presumibilmente potuto mettere in campo, come, del resto, fecero i tedeschi che non appartenevano all'ambito militare.

Quasi alla vigilia della guerra, nell'autunno del 1912, quando, cioè, era ormai scomparso ogni dubbio sulle mire avversarie e si provvedeva alacramente e con la massima intensità ed energia alla preparazione morale delle truppe, proposi un piano, per il rafforzamento dell'esercito, piano che riscosse l'approvazione generale, sia della popolazione, sia dei partiti parlamentari di chiare e serene vedute. Mi adoprai col generale von Moltke affinché il piano fosse sottoposto al Cancelliere Imperiale. E questi, d'accordo con noi sulla estrema gravità della situazione, lo approvò senza indugio.

Incaricò poi il ministro della guerra di elaborare una proposta che bene rispondesse alle esigenze, alle contingenze del momento, allo spirito del popolo, e non destasse allarmi nel mondo politico internazionale. La proposta del prestito di un miliardo fu pertanto lanciata spoglia d'ogni carattere aggressivo; apparve e fu un semplice provvedimento per un migliore equilibrio di forze, per una migliore difesa nazionale. Il compito che allora avremmo dovuto assolvere era però assai più complesso. Non lo fu che parzialmente. Si migliorarono i quadri, si diede maggiore efficienza alle fortezze, si accrebbe il materiale bellico; ma non fu accolta la mia urgente ed assillante proposta di costituire tre nuovi corpi d'armata. Dissonanza di apprezzamento di cui gli avvenimenti dimostrarono la gravità. Al principio della guerra i corpi d'armata mancarono e le nuove formazioni che dovemmo creare nell'autunno del 1914 rivelarono tutti i difetti propri di ciò che si improvvisa. Nei nuovi corpi d'armata formati in seguito si procurò di eliminarli, ma, purtroppo

le truppe inquadrate non apparvero mai adeguatamente allenate all'arduo compito loro assegnato.

Prima ancora che la proposta suaccennata fosse attuata io venni trasferito a Düsseldorf, come comandante del 39.º reggimento fucilieri. Ed ivi le mie urgenti sollecitazioni per la formazione di tre nuovi corpi d'armata assunsero un non dubbio valore.

## II.

Il servizio nei corpi è un servizio che dà nella più alta misura la sensazione di vivere. Si è sempre in moto; si vive, si opera con altri e per altri, che da noi dipendono ed a noi completamente si affidano; si formano ufficiali, sottufficiali, soldati; si trasformano i giovanetti in uomini. Prodigalità di vita che tanto più piace e si asseconda in quanto succede ad un lungo monotono lavoro d'ufficio. Ben tredici anni ero rimasto lontano da tale servizio. Giunto al reggimento, la mia prima occupazione fu l'ispezione delle reclute. Sette volte nel secolo scorso, dopo il 1880, ero stato addetto alle reclute, come ufficiale, e precisamente, presso il 57.º reggimento di fanteria nell'antica Wesel e presso il reggimento di fanteria di marina di Wilhelmshaven e Kiel. Dopo, trascorsi alcune settimane presso l'8.º reggimento granatieri del corpo a Francoforte sull'Oder, e dal 1898 al 1900 fui comandante di compagnia nel 61.º reggimento di fanteria a Thorn, periodo questo, per me, indimenticabile. Trasferito a Düsseldorf, vi rievocai con gioia i ricordi del passato.

Assunsi il comando del reggimento con piena coscienza dell'alta responsabilità annessa a tale comando, acuita dal pensiero che la guerra stava avvicinandosi a grandi passi. Parecchie volte richiamai l'attenzione degli ufficiali sulle gravi eventualità che il futuro poteva riservare. Solo nell'esercito io vedevo la base prima della sicurezza e dell'avvenire della Germania ed anche della pace interna. Ma, per fortuna, nel 1913 nulla lasciava prevedere che anche per questa pace interna l'esercito avrebbe dovuto servire.

La disciplina, punto facile ad ottenersi e tanto meno ad improvvisarsi, era per me il caposaldo per formare dell'esercito un vero strumento di guerra. La esigevo per tutti, da parte dei soldati e degli ufficiali. La disciplina deve costituire una seconda natura per il soldato, affinché possa resistere alla subdola azione disgregatrice di un lungo periodo di guerra. La nostra buona educazione di pace doveva conciliarsi con una analoga buona educazione di guerra, indispensabile in ogni eventuale conflitto.

Con la disciplina miravo a dare una salda compattezza alle truppe ed a creare dei soldati consci della loro responsabilità e pronti ad assumerla. La disciplina non deve sopprimere il carattere, ma rafforzarlo. I singoli componenti l'esercito devono saper risolvere il compito loro prefisso, a qualunque costo, spogliandosi d'ogni preoccupazione personale. E il compito che si prefigge ad un soldato in guerra è la vittoria. Ad altro esso non deve pensare. Lanciarsi nel più fitto della battaglia è un gran gesto, ma non il maggiore. Si pensi al profondo senso di responsabilità, alla terribile forza di decisione occorrenti per condurre sé o per guidare altri alla morte! Sono atti codesti di enorme gravità che non può comprendere se non chi li ha compiuti.

Non mi occupavo solo della educazione militare delle truppe e degli ufficiali inferiori; ma anche e con la massima cura, del perfezionamento culturale del Corpo degli ufficiali, perchè potessero poi prestare l'opera loro secondo le loro speciali attitudini ed abilità, nonchè dell'educazione degli ufficiali di complemento.

Questi ufficiali non restano immobili, appartati, ma trovansi in continuo contatto con truppe sempre nuove. Era necessario pertanto farne dei veri animatori e dei buoni dominatori di truppe. L'opera di tutti doveva armonicamente addurre ad un risultato unico. La storia e la comune esperienza attestano come una mancanza di correlazione, una soluzione di continuità si risolvano in danno. Nessuno dovrebbe dimenticare che l'ufficiale, con l'aiuto dei sottufficiali, costituisce una delle principali difese dell'ordine statale. L'isolamento e, per conseguenza, la lontananza dalla vita politica in cui venne tenuto il Corpo degli ufficiali, trovano la loro precipua ragione in questo fatto.

Illustrai ai miei ufficiali il carattere e la condotta della guerra moderna, procurando di ispirar loro la necessaria fiducia in se stessi e sulla loro capacità a compiere le non facili missioni che loro sarebbero state imposte. Fiducia che per nessuna ragione doveva degenerare in presunzione.

Al mio reggimento dedicai le cure migliori e con profonda soddisfazione posso affermare che si comportò degnamente dinanzi al nemico. Ebbi la fortuna di seguirlo durante la guerra e di averne il comando. Alla mia partenza il reggimento assunse il mio nome. E del Reggimento Fucilieri Generale Ludendorff sono orgoglioso.

Nell'aprile 1914 passai a Strasburgo, ove il generale von Deimling aveva imposto un regime di vita prettamente militare. La mia nuova carica di comandante di brigata era ben diversa da quella occupata a Düsseldorf come comandante di reggimento. Non mi trovavo più in contatto immediato con le truppe e con l'ufficialità. Il mio compito si riassumeva nell'esercitazione delle truppe. Ebbi però la soddisfazione, prima dell'entrata in guerra, di far brillantemente manovrare la brigata dinanzi ai miei superiori nella piazza d'armi di Bitscher.

Fu in quel tempo portata sul tappeto la questione della mia nuova nomina a quartiermastro generale. Entrai a far parte dello Stato Maggiore. Con questo feci un importante viaggio, partendo da Friburgo in Baviera e giungendo fino a Colonia. Vi prese parte anche S. A. I. il Principe Ereditario, il quale si occupò seriamente e con zelo delle sue mansioni, dimostrandosi di pronto intuito e competente nelle questioni militari. Nell'agosto avrei dovuto fare un altro viaggio che potrei definire "viaggio logistico", per studiare l'approvvigionamento di una armata in correlazione alla situazione strategica.

Alla fine di luglio ebbi a Strasburgo la sorpresa della nota austro-ungarica alla Serbia. La gravità della nota apparve a tutti evidente. Subito dopo si ebbe la certezza della guerra. La diplomazia imponeva all'esercito tedesco un compito estremamente arduo. Con vivissima ansia attesi istruzioni da Berlino. Mai, come allora, ebbi l'impressione di essere rimasto all'oscuro e pur presago di tutti i grandi eventi che stavano maturando.

## III.

Al 1.<sup>o</sup> d'agosto fu decretata la mobilitazione. La mia signora partì subito per Berlino, dovendo le famiglie degli impiegati e degli ufficiali allontanarsi immediatamente da Strasburgo. Non la rividi più che rare volte e di sfuggita. Le impellenti necessità di servizio durante il drammatico periodo bellico mi assorbirono completamente.

Il 2 agosto partii con i miei cavalli — via Colonia — per Aquisgrana, dove giunsi alla sera. Il decreto di mobilitazione mi aveva destinato alla II armata in qualità di quartiermastro. Era comandante dell'armata il generale von Bülow e capo di Stato Maggiore il generale von Lauenstein.

Passai agli ordini del generale von Emmich, al quale era stato affidato l'incarico di impadronirsi di sorpresa della piazzaforte di Liegi, servendosi di alcune brigate di fanteria mista, mobilitate in fretta e numericamente incomplete. Lo sfondamento di Liegi doveva aprire all'esercito tedesco la via del Belgio.

Il mio quartiere generale ad Aquisgrana era l'Hôtel Union.

Al 3 agosto, per tempo, ebbi la visita del generale von Emmich. Era la prima volta che lo vedevo. Provai subito per questo ottimo uomo di guerra una profonda stima, che durò inalterata fino alla sua morte. Aveva per capo di Stato Maggiore il colonnello conte von Lambsdorff, distinto ufficiale che si fece grande onore a Liegi e altrove.

Il 4 agosto, di buon mattino, si iniziò l'avanzata sulle frontiere del Belgio, mentre a Berlino il Reichstag, con una patriottica dichiarazione, si metteva agli ordini del Governo e i dirigenti dei diversi partiti, udito il discorso del trono, giuravano nelle mani dell'Imperatore assoluta fedeltà per la buona e per la cattiva sorte. Nello stesso giorno diedi la mia prima battaglia presso Visé, in prossimità della frontiera olandese. Era oltremodo evidente che da lungo tempo il Belgio era preparato alla nostra avanzata. Le strade apparivano rovinare e sbarrate in base ad un piano accuratamente predisposto e scrupolosamente eseguito. Le strade invece erano intatte al confine sud-ovest. Per quale ragione adunque non eransi prese analoghe misure per le strade che conducevano in Francia?

Speciale importanza aveva la questione dei ponti presso Visé. Dovevamo lasciarli intatti o distruggerli? Mi recai presso il Corpo d'armata di cavalleria von der Marwitz che doveva occuparli. Avanzava con grande lentezza, sulla strada sbarrata da ogni specie di ostacoli. Dietro mio invito venne mandata innanzi una compagnia di soldati ciclisti. Poco dopo un ciclista fu di ritorno con la notizia che la compagnia spintasi verso Visé era stata completamente distrutta. Mi recai subito sul posto con due uomini, constatando con gioia che la compagnia era sana e salva. Solo il comandante era stato gravemente ferito da un colpo di fucile sparato dall'altra sponda della Mosa.

Il ricordo di questo piccolo episodio mi giovò in seguito. Appresi a non dare soverchio affidamento alle voci allarmistiche delle retrovie.

Gli splendidi grandi ponti sulla Mosa presso Visé furono distrutti. Il Belgio era entrato in guerra.

Alla sera ero a Hervé, il mio primo quartiere generale in territorio nemico. Pernottammo in un albergo di fronte alla stazione. Tutto rami intatto. Ce ne andammo tranquillamente a dormire. Nella

notte fui destato da una viva fucileria diretta anche contro il nostro alloggio. I franchi tiratori belgi iniziavano la loro guerra. La continuarono ovunque nei giorni successivi con accanimento feroce che molto contribuì, contrariamente a quanto avvenne sulla fronte orientale, a provocare le disposizioni che costituirono la caratteristica dei primi anni di guerra sulla fronte occidentale.

Il Governo belga erasi assunto una ben grave responsabilità. Esso aveva organizzato su di un piano ben prestabilito la guerra popolare. La "garde civique", provvista in tempo di pace delle armi e dell'uniforme, poteva presentarsi ora sotto un abito ora sotto un altro. Anche i soldati belgi devono aver portato entro lo zaino al principio della guerra un apposito abito civile. Sulla fronte nord-orientale di Liegi, nelle fosse del tiro a segno presso il forte Barchon, vidi degli abiti abbandonati colà dai soldati che vi combatterono.

Questo genere di guerra non rispondeva agli usi bellici. Non debesi far colpa alle nostre truppe della violenta reazione. Degli innocenti hanno certo sofferto per la colpa altrui; è indubbio, per altro, che gli "orrori belgi", non sono che leggenda immaginata, diffusa ovunque con abile e mostruosa raffinatezza. La necessaria nostra reazione, la truce leggenda ricadono entrambe sul governo belga. Io era entrato in guerra con l'intendimento di condurla cavallerescamente, umanamente. Quella subdola guerriglia inaspri, logicamente, ogni soldato. Per mio conto provai una delusione ben grave.

#### IV.

Difficile era il compito assegnato alle brigate inviate contro Liegi. Era certo ardita e nuovissima impresa il penetrare nell'interno di una fortezza attraverso le sue fortificazioni. Le truppe non si sentivano a loro agio. Gli ufficiali stessi apparivano assai dubbiosi sulla riuscita.

Nella notte dal 5 al 6 agosto cominciò l'avanzata su Liegi. In una monografia dello Stato Maggiore, edita da Stalling a Oldenburg, è descritto il completo svolgimento dell'impresa. Non voglio qui ripeterlo; esporrò solo qualche ricordo personale.

Verso la mezzanotte il generale von Hemmich lasciò Hervé. Andammo ad unirvi alla 14.<sup>a</sup> brigata di fanteria — maggior generale von Wussow — in direzione di Micheroux, distante due o tre chilometri dal forte Fléron. Sulla strada, che dal forte poteva essere completamente dominata, nelle tenebre più profonde, le truppe si adunavano un po' disordinatamente con le loro provvidenziali cucine da campo. Da una casa a sud della strada partirono, ad un tratto, alcuni colpi di fucile contro le truppe adunate. La fucileria fu ricambiata. Tuttavia, con nostra somma meraviglia, il forte non diede segno di vita. Verso la una del mattino cominciò la marcia. Avanzammo a nord del forte Fléron su Retinne, a tergo della linea dei forti e poi sulle alture della Certosa che circondano la città. Dovevamo giungere sul posto al mattino per tempo; le altre brigate dovevano raggiungere la città contemporaneamente a noi, attraversando la linea dei forti in altro punto.

Lo Stato Maggiore del generale von Emmich era quasi in coda

della colonna in marcia. All'improvviso un arresto di non breve durata. Mi spingo attraverso i soldati alla testa della colonna. L'arresto, avvenuto senza plausibile motivo, mi contraria vivamente. Noterò, a questo proposito, che io non ero là che come ufficiale osservatore senza autorità di comando; dovevo solo riferire più tardi al Comando dell'armata sugli avvenimenti di Liegi e coordinare le disposizioni del generale von Emmich con quelle che sarebbero giunte dal generale von Bülow. Naturalmente feci subito riprendere la marcia, restando in testa alla colonna. Intanto il perfetto collegamento delle truppe marcianti era venuto meno. In piena oscurità, avanzando a fatica, giungemmo presso Retinne, senza che il collegamento si fosse ancora effettuato. Con la punta della mia colonna m'incamminai verso l'uscita di un villaggio. Fui immediatamente accolto da colpi di fucile. Parecchi uomini caddero. Non dimenticherò mai l'impressione provata all'urto sordo dei proiettili penetranti nel corpo umano. Facemmo qualche balzo in avanti contro il fuoco incalzante del nemico invisibile. In quella oscurità non era facile scovarlo. Non eravi dubbio che eravamo su falsa strada. E con vivo rammarico, dovemmo ritrarci dinanzi al nemico nascosto.

Temevo che le truppe interpretassero il mio agire come mancanza di coraggio. Ma di questo non dovevo preoccuparmi; troppo importante era la posta. Diedi ai miei uomini l'ordine di indietreggiare e di passare all'esterno del villaggio.

A Retinne potei rimettermi sul giusto percorso. Colà vidi l'attendente del generale von Wussow con i suoi cavalli. Riteneva che il generale fosse caduto.

Con un piccolo seguito andai avanti, seguendo il viale che conduceva a Queue du Bois. Repentinamente un guizzo di bagliori dinanzi agli occhi. Era fuoco a mitraglia che spazzava la strada. Restammo illesi. Avanzammo di qualche passo per arrestarci poi subito dinanzi ad un cumulo di soldati tedeschi uccisi o feriti. Appartenevano alla colonna di testa guidata dal generale von Wussow. Una scarica a mitraglia li aveva colti di sorpresa ed abbattuti.

Raggruppai, a misura che li incontravo, i soldati del 4.º battaglione Cacciatori e del 27.º reggimento di fanteria e mi decisi ad assumere il comando della brigata ed a far tacere le bocche da fuoco che impedivano il passaggio. I capitani di Stato Maggiore von Harbou e Brinckmann si gettarono con alcuni valorosi tra le siepi ed i caseggiati ai due lati del viale, impadronendosi delle armi. E la marcia poté essere ripresa.

Avanzammo, giungendo ben presto in Queue du Bois, dove la fucileria dalle case riprese con rinnovata violenza. L'alba era ormai prossima. Io, con entrambi i capitani di Stato Maggiore, il comandante del 4.º cacciatori maggiore von Marcard, il comandante del 2.º reparto del 4.º reggimento di marcia maggiore von Greiff ed il suo ottimo aiutante, tenente Neide, ed alcuni soldati andammo innanzi, mentre un obice da campo subito e, poco dopo, un altro venivano piazzati in quella località, per battere le strade ed i caseggiati ai due lati. Solo così la marcia poté lentamente effettuarsi. Spesso fui costretto ad ammonire i soldati, che mi seguivano assai di malavoglia, a non lasciarmi procedere da solo. Finalmente potemmo lasciare alle nostre spalle l'abitato occupato esclusivamente da truppe regolari belghe, giacchè la popolazione erane già fuggita.



Uscendo dal villaggio scorgemmo presso la Mosa una colonna che marciava in direzione di Liegi. Sperai per un istante che si trattasse della 27.<sup>a</sup> brigata di fanteria. Erano invece belgi che si ritiravano precipitosamente oltre la Mosa in luogo di assalirci. La loro posizione fu dopo qualche tempo accertata. Nel frattempo ai miei reparti di truppa si riunirono quelli lasciati indietro.

Il passaggio attraverso la linea dei forti era riuscito. Il 165.<sup>o</sup> reggimento fanteria, al comando dell'ottimo colonnello von Oven, si spinse innanzi decisamente. Il generale von Emmich si unì a noi e continuammo l'avanzata sulla Certosa.

Il generale von Emmich pose prudentemente a mia disposizione una parte della 11.<sup>a</sup> brigata di fanteria dislocata più a sud, per tema che anch'essa venisse sforzata. Ma la marcia poté essere continuata senza incidenti. Pervenuti di fronte alle fortificazioni sul lato nord di Liegi, procedemmo sulle alture che sovrastano la valle della Mosa ad oriente della Certosa.

Erano ormai le 2 del mattino. I cannoni vennero puntati contro la città, lasciando partire qualche colpo di tempo in tempo, in parte come segnalazione per le altre brigate, in parte per indurre la città alla resa. Pur troppo dovevo fare anche grande economia di munizioni già molto scarse. Le truppe, assai provate dai combattimenti qua e là svoltisi, erano esauste. Gli ufficiali avevano perduto le loro cavalcature. Le cucine da campo erano rimaste indietro. Lasciai che la brigata si riposasse, come le circostanze permettevano, accasemandosi alla meglio in alcuni dei caseggiati circostanti.

Poco dopo il generale von Emmich fece ritorno alla brigata. Dalle alture ad oriente della Certosa potevamo osservare a nostro agio la città. Trovavasi proprio sotto di noi. Dall'altra parte della Mosa ergevansi la cittadella. Su questa apparvero all'improvviso delle bandiere bianche. Il generale von Emmich voleva inviare colà un parlamentare. Io proposi di attendere i parlamentari nemici. Il generale non condivise il mio parere ed il capitano von Harbou partì per la città. Fece ritorno alle 7, informando che le bandiere bianche erano state innalzate contro la volontà del comandante. Era troppo tardi per avanzare su Liegi. Una scomoda notte ci attendeva.

Nel frattempo avevo riordinato la brigata. La nostra posizione appariva oltremodo difficile. Eravamo senza notizie delle altre brigate, anche della 11.<sup>a</sup> Nessuna staffetta era giunta fino a noi. Era ormai giorno chiaro e la brigata si trovava sola, completamente isolata dal mondo esterno, chiusa in una cintura di forti. Dovevamo attenderci qualche assalto nemico. Per colmo di disgrazia avevamo con noi, ospiti scomodi, un migliaio di prigionieri belgi. Non appena si ebbe la certezza che la Certosa, la vecchia fortezza a noi contrastante, non era occupata, vi mandai una compagnia con i prigionieri. Certo il comandante della compagnia dovè restare molto scettico sull'opportunità di tale mia disposizione.

La nervosità delle truppe aumentava con l'avvicinarsi della sera. Feci un giro attraverso i vari reparti, raccomandando calma e fermezza. Le parole: "domattina saremo a Liegi," risollevarono gli animi.

Il generale von Emmich erasi ricoverato col suo Stato Maggiore in una capanna di contadini.

Non dimenticherò mai la notte dal 6 al 7 agosto. Faceva freddo.

I miei bagagli li avevo lasciati indietro, e dovetti coprirmi col mantello del maggiore von Marcard. Ansiosamente stavo in ascolto di rumori di battaglia. Speravo ancora che l'una o l'altra brigata fosse riuscita a penetrare nella linea dei forti. Inutile e suervante attesa. Il silenzio era solamente interrotto di mezz'ora in mezz'ora dallo sparo di un colpo di cannone sulla città. Verso le 10 di sera diedi ordine alla compagnia cacciatori, comandata dal capitano Ott, di occupare i ponti della Mosa per assicurarmi l'ulteriore avanzata. Il capitano comprese e s'avviò, giungendo senza incidenti sul luogo con la sua truppa.

Sorse il mattino. Andai dal generale von Emmich per conferire con lui sul da farsi. Si decise di continuare l'avanzata nel momento che il generale avesse ritenuto opportuno. L'ordine di avanzare mi pervenne mentre io stavo riordinando la brigata ed accertando l'itinerario da seguire. Il colonnello von Oven passò all'avanguardia, seguito, ad una data distanza, dal rimanente della brigata con i prigionieri. Il generale von Emmich col suo Stato Maggiore ed io col mio chiudevamo la marcia. Durante l'avanzata vennero ad arrendersi molti soldati belgi. Il colonnello von Oven doveva occupare la cittadella. Gli mandammo delle staffette per avvertirlo di non farlo, ma di seguire la strada in direzione del forte Loncin, a nord-ovest della città e di fermarsi dinanzi all'uscita di questa. Supponendo poi che il colonnello fosse giunto al punto indicatogli, presso la cittadella, salii con l'aiutante di brigata su di un'automobile belga che d'allora in poi tenni presso di me e che mi depose alla porta prima dell'arrivo delle truppe. La cittadella era, pertanto, ancora in mano del nemico. Bussai alla porta chiusa. Fu aperta dall'interno. I duecento belgi apparsimi dinanzi si arresero al mio comando di cedere le armi. Nel frattempo la brigata sopraggiunse ed occupò la cittadella tosto da me apprestata a difesa.

Il compito che io stesso aveva a me prefisso era finito e potevo, quindi, chiedere al generale von Emmich di lasciarmi libero. Era mio intendimento di rifare il cammino percorso per informare il Comando dell'Armata di quanto erasi fatto; di ricercare le altre brigate e di disporre l'avanzata delle artiglierie verso i forti. Mentre mi trovavo nella cittadella giunsero alcune centinaia di prigionieri tedeschi, immediatamente liberati. La 34.<sup>a</sup> brigata di fanteria, spezzata sulla riva occidentale della Mosa, non aveva sostenuta la battaglia e le truppe rimaste isolate erano state fatte prigioniere. Sopraggiunse poi l'11.<sup>a</sup> e più tardi la 27.<sup>a</sup> brigata di fanteria, cosicché, quando lasciai il generale von Emmich, questi poteva contare su di un discreto corpo di truppe. Non ignoravamo, per le informazioni avute, che i francesi avanzavano da Namur; la situazione restava, pertanto, oltremodo seria. Nè avrebbe potuto migliorare se non quando fossero caduti parecchi dei forti a oriente.

#### IV.

Il mio commiato dal generale von Emmich fu commovente. Alle 7 cominciai il viaggio per Aachen. Un soldato della "Garde civique", si offerse per condurmivi con un'automobile. Declinai l'offerta per scegliere a mio piacimento, ma senza risultato. E fui costretto ad affidarmi ciecamente al soldato belga. Il viaggio si svolse senza in-

cidenti. Passammo per Hervé, dove il mio alloggio e la stazione ferroviaria erano stati ridotti in cenere. Al confine tedesco il conduttore si arrestò, avvertendomi che non gli era possibile procedere oltre. Approfittando d'altri veicoli potei, a sera tarda, giungere ad Aachen col mio soldato belga. Nell'albergo Union mi accolsero come si accoglie un redivivo. Trovai colà il mio bagaglio col mio attendente Rudolf Peters che, per sei lunghi anni, ebbi fedelmente al mio fianco. La croce di ferro cui egli ambiva non potei, pur troppo, conferirgliela, giacchè tale conferimento sarebbe stato in contrasto con i miei principî. Ad Aachen mi rifocillai in fretta, ripartendo poi subito verso la fronte alla ricerca delle brigate. Per quasi novanta ore non presi riposo. Alla stazione mi imbattei nel mio vecchio reggimento in procinto di partire per Liegi. Anche il Comando Supremo a Berlino era stato in grande ansia sulla nostra sorte.

Quest'ansia gravava anche sulle truppe radunate nella fortezza. Provvidi per farla diminuire. Vi provvide anche l'inazione del nemico.

La narrazione degli ulteriori avvenimenti a Liegi spetta alla storia della guerra. Ad essi io non partecipai che cooperando alla presa del forte de Pontisse sulla fronte settentrionale, caduto contemporaneamente al forte Loncin. Un proiettile da 420 lo aveva colpito. I depositi delle munizioni erano saltati in aria, provocando il crollo del forte. Dei soldati belgi, coperti di sangue, folli di disperazione, commisti ai soldati tedeschi fatti prigionieri nella notte dal 5 al 6 agosto, erano sorti dalle macerie, venendoci incontro a braccia alzate, balbettando: "Ne pas tuer, ne pas tuer," (non uccidere, non uccidere). Ma non eravamo degli unni. I nostri soldati porsero loro dell'acqua. Il nemico aveva bisogno di refrigerio.

Ed i forti cadevano l'uno dopo l'altro, tanto regolarmente che l'ala destra dell'esercito tedesco poté compiere senza impedimento l'avanzata sulla Mosa contro il Belgio. Respirai allora liberamente. Era cessato un incubo.

Ho considerato come uno speciale favore della sorte l'aver potuto cooperare alla presa di Liegi, giacchè in tempo di pace avevo partecipato allo studio di un'azione bellica contro questa fortezza ed ero quindi buon giudice delle difficoltà dell'impresa. S. M. l'Imperatore mi premiò conferendomi l'onorificenza "Pour le mérite,". Fu conferita, naturalmente, anche al generale von Emmich, come comandante responsabile delle operazioni eseguite. S'intende che la presa di Liegi fu opera non di un solo, ma di molti individui, tutti partecipi della gloria di aver debellata la fortezza.

L'ulteriore avanzata in Belgio la compii nella mia qualità di primo quartiermastro generale. Ebbi così modo di acquistare perfetta conoscenza di tutte le questioni inerenti al rifornimento dell'esercito; conoscenza che mi fu di grande aiuto quando, a mia volta, fui assunto al comando di truppe. Nella mia marcia attraverso il territorio nemico toccai anche Andenne, assistendovi a tragici, orrendi episodi della guerra dei franchi tiratori.

Il 21 agosto fui presente al passaggio della Sambre da parte della 2.<sup>a</sup> divisione, ad ovest di Namur. Le truppe si disponevano in formazione di battaglia tranquillamente. I saldi, splendidi soldati del reggimento Augusta procedevano calmi, sicuri. Spettacolo inebbricante!

Il 22 agosto mattina ricevetti l'avviso che mi destinava alla fronte orientale.

# Come capo di Stato Maggiore sulla fronte orientale

dal 22 agosto 1914 al 28 agosto 1916.

## Tannenberg.

(Carte I e II.)

### I.

Le lettere dei generali von Moltke e von Stein, che mi richiavano al Grande Quartiere Generale a Coblenza e mi comunicavano la nomina a Capo di Stato Maggiore dell'VIII armata, nella Prussia orientale, mi pervennero alle ore 9 del mattino del 22 agosto, al Quartiere Generale della II armata a metà strada tra Wavre e Namur. Mi furono recapitate dal capitano von Rochow.

Scrivendo il generale von Moltke:

“Le viene assegnato un nuovo arduo compito; forse più arduo dell'impresa di Liegi... Non saprei quale altra persona di assoluta fiducia destinarvi. Ella salverà certo la situazione sulla fronte orientale. Non mi voglia male se la distolgo da un punto dove sta forse per compiersi un'azione di grande importanza, e che, Dio lo voglia, potrebbe anche riuscire decisiva. La patria le chiede pur questo sacrificio. Anche l'Imperatore guarda a lei con fiducia. Ella, naturalmente, non può essere considerata responsabile di quanto laggiù è avvenuto; ma Ella può, con la sua energia, impedire guai peggiori. Accetti la nuova missione, la più degna che a lei, soldato, possa essere offerta. Alla fiducia in lei riposta Ella non verrà meno.”

Il generale von Stein, allora primo quartiermastro generale e poi ministro della guerra, così chiudeva la sua lettera:

“Dunque Ella deve andarvi. Lo esige la ragione di Stato. Difficile è il compito, ma Ella vincerà le difficoltà.”

Appresi dal capitano von Rochow che il generale von Hindenburg era stato designato generalissimo dell'esercito, ma non si sapeva ancora se avrebbe accettato.

Io fui altamente lusingato del compito affidatomi e dell'attestazione di fiducia contenuta nelle due lettere. In un momento difficilissimo l'Imperatore, l'Esercito e la Patria mi avevano eletto ad una carica di somma responsabilità. L'amore alla Patria, la fedeltà al re ed il convincimento che ognuno di noi ha lo stretto dovere di vivere e di agire per il bene della propria famiglia e del proprio paese; ecco i sentimenti ed i criteri morali ereditati dai miei genitori. Questi non erano agiati; non ritrassero ricchezza dal loro lavoro costante. Vissi al loro fianco una tranquilla vita di famiglia,

felice, aliena da ogni lusso. E mio padre e mia madre non vissero in realtà, che per bene educare i loro sei figliuoli. Siano ringraziati dinanzi al mondo.

Come ufficiale dovetti presto separarmi dai miei; ma la lontananza non esercitò su me i suoi effetti deleteri. Trascorsi buona parte del mio tempo nella mia modesta abitazione da ufficiale a Wesel, a Wilhelmshaven, a Kiel, dedicandomi specialmente allo studio della storia, della geografia, degli avvenimenti bellici. Davo limiti sempre più vasti all'orizzonte apertomi dagli studi giovanili. Appresi ad apprezzare la patria ed i suoi grandi uomini. Divenni appassionato ammiratore della possente personalità di Bismarck. Compresi la somma importanza dell'opera svolta da questo dominatore in favore della sua Germania prussiana. Gioii delle sue glorie, sofferarsi del suo finale isolamento. Appresi a considerare nel loro esatto valore la flotta e l'esercito come elementi di sicurezza da quando la Germania era ridivenuta il campo di battaglia dell'Europa. Osservando la vita compresi anche la grandezza ed il profondo significato della pacifica opera compiuta dalla mia patria a favore della coltura e dell'umanità. L'attività mia nei suoi diretti rapporti con l'esercito ebbe inizio nel 1904, quando fui trasferito al reparto "spiegamento truppe", del Grande Stato Maggiore. Si concluse con la mia partecipazione alla proposta del "miliardo".

Per lungo tempo fui designato, in caso di mobilitazione, quale capo del reparto operazioni del Comando Supremo. Naturalmente questa designazione cessò quando raggiunsi il mio reggimento a Düsseldorf. La lasciai in retaggio al mio successore. La nomina, avvenuta con la mobilitazione, di quartiermastro generale della II armata per le operazioni contro Liegi ebbe per me un grande valore, sebbene non riuscisse troppo attraente.

Sotto il generale von Moltke avevo preso parte a molti viaggi col Grande Stato Maggiore, viaggi che mi permisero di farmi un adeguato concetto di quello che sarebbe stata una grande guerra. Con la nuova carica assegnatami mi era offerta l'opportunità di dimostrare se ero in grado di mettere in atto, sia pure in limiti più ristretti, le teorie del grande maestro dello Stato Maggiore, del generale conte von Schlieffen. Occasione migliore non avrebbe potuto essermi riservata. Solo mi dolse che un compito tanto difficile si collegasse alla critica condizione in cui allora si trovava la patria.

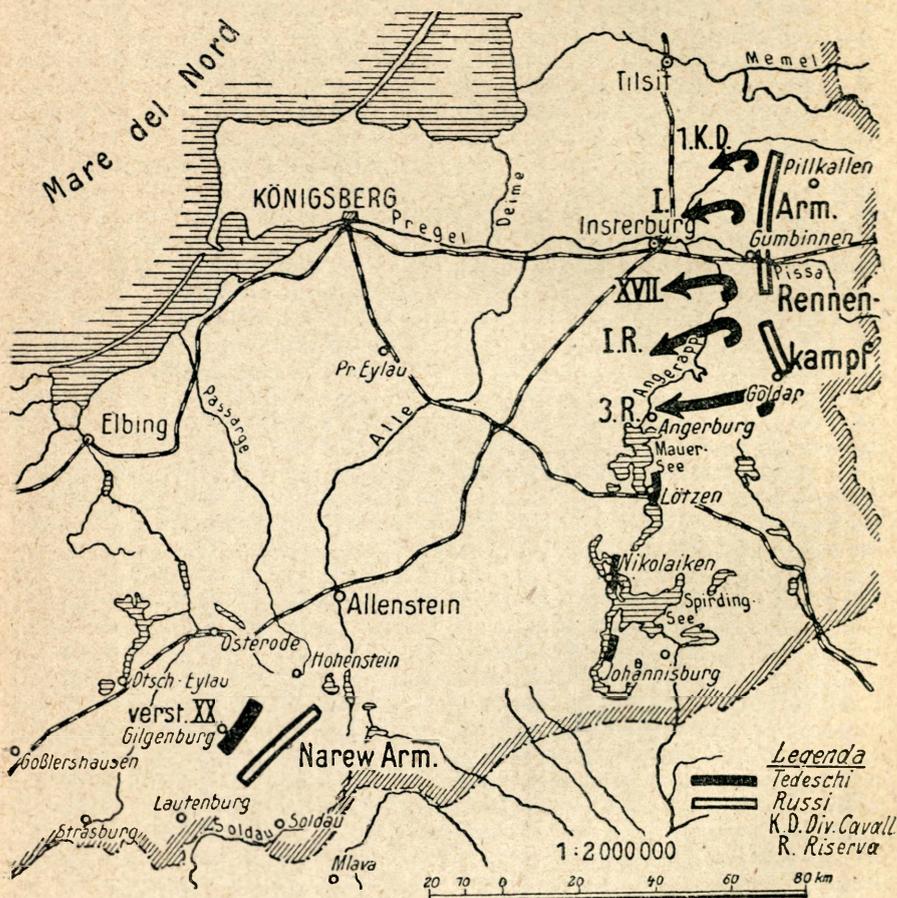
Le mie convinzioni personali ed il mio amore per la Germania mi servirono di ottimo incitamento all'azione.

Un quarto d'ora dopo salivo sull'automobile, diretto a Coblenza. Vi giunsi passando per Wavre. Vi ero passato il giorno prima e l'avevo trovata perfettamente tranquilla. Ora era in tumulto. La popolazione aveva accettato la lotta.

Così io presi commiato dal Belgio. Alle 6 di sera ero a Coblenza. Mi presentai subito al generale von Moltke, che mi apparve molto preoccupato. Mi informò minutamente sulla situazione orientale. Il 20 agosto l'VIII armata, presso Gumbinnen, aveva attaccato l'armata russa del Niemen, sotto Rennenkampf. L'offensiva, non ostante alcuni progressi iniziali, non aveva condotto ad alcun risultato decisivo e la battaglia aveva dovuto essere interrotta. Da quel momento l'armata era in piena ritirata tra il lago Mauer e Pregel in direzione di Angerapp verso occidente ed a nord di Pregel, in

prossimità dell'estrema linea di fortificazione della fortezza di Königsberg. Il I corpo d'armata, partendo dalle stazioni ad ovest di Insterburg, e procedendo per Gosslershausen, doveva mettersi a disposizione del Comando d'Armata, e la 3.<sup>a</sup> divisione di riserva doveva recarsi da Angerburg ad Allenstein-Hohenstein in aiuto del XX corpo d'armata.

■ La linea lacuale Nikólaiken-Lötzen, molto debolmente fortificata,



Carta II. - TANNENBERG. Situazione al 22 agosto 1914.

era in nostro possesso. Solo un piccolo nucleo nemico le stava di fronte. Il generale von Scholtz, da cui dipendeva il XX corpo d'armata, trovavasi nel settore del confine meridionale della Prussia orientale. Le sue divisioni, con la 70.<sup>a</sup> brigata di Landwehr, parte della guarnigione di Thorn e delle altre fortezze della Vistola, in seguito ad aspri combattimenti contro l'armata russa del Narew sotto Samsonow, erano ritirate presso Gilgenburg e ad oriente

sempre premute fortemente dal nemico. Dovevamo attenderci al blocco di entrambe le fronti lacuali con l'ulteriore avanzata delle due armate nemiche. Il generale von Moltke mi disse che l'VIII armata aveva intenzione di sgombrare il paese ad oriente della Vistola; solo le fortezze sarebbero state presidiate e difese dalle rispettive guarnigioni. Senza dubbio l'VIII armata aveva preso questa decisione nell'ipotesi di una sollecita soluzione sulla fronte occidentale con l'idea di poter poi, cogli aiuti che di là le sarebbero pervenuti, riprendere l'offensiva contro il nemico e rioccupare le parti evacuate della Prussia orientale. Questo criterio strategico fu spesso volte applicato dal generale conte von Schlieffen. La decisione da parte dell'VIII armata, di risparmiarsi per una prossima lotta, era la conseguenza giusta e logica dell'ipotesi suaccennata. Ma il comandante non aveva considerato gli eventi non sempre favorevoli della guerra e non aveva tenuto conto della enorme responsabilità dell'abbandono del proprio territorio in mano del nemico. Quanto abbiano a soffrire gli abitanti delle regioni direttamente colpite dalla guerra, anche se la guerra è condotta nel modo più umano, si è avuto modo di constatarlo ripetutamente durante questa lotta mondiale. E dato lo svolgersi degli avvenimenti, la ritirata dietro la Vistola ci avrebbe posti in istato di inferiorità. Di fronte alla prevalenza delle forze russe non avremmo potuto tenere la linea della Vistola, o, almeno, entro il settembre non avremmo potuto aiutare adeguatamente le nostre truppe. E questo significava lo sfondamento. La situazione, come io la trovai, era, senza dubbio, oltremodo grave, ma non ancora irrimediabilmente pregiudicata.

Dietro mia preghiera fu subito ordinato che il grosso dell'VIII armata arrestasse la sua ritirata il 23 settembre. Il I corpo d'armata di riserva ed il XVII corpo d'armata sarebbero prontamente accorsi in aiuto. Il I corpo d'armata anzichè arrestarsi a Gosslershausen, doveva portarsi ad oriente di Deutsch-Eylau, più vicina al generale von Scholtz. Tutti i reparti disponibili dei depositi di Thorn, Kulm, Graudenz, Marienburg dovevano subito partire alla volta di Strasburgo e di Lautenburg. Queste truppe erano costituite da formazioni di Landwehr e di Landsturm. Si adunò in tal modo nella parte sud-ovest della Prussia orientale un forte gruppo d'armate. Con esso era possibile riprendere l'offensiva, mentre il gruppo a nord arrestava la sua ritirata in direzione sud-ovest, pronto, occorrendo, ad essere spinto a sud contro l'armata del Narew. L'esito degli avvenimenti non poteva essere determinato che sul posto. I russi non avrebbero mancato di dare una nuova battaglia. Di qui la necessità di trar profitto dalla divisione delle due armate avversarie. Di tale necessità erano intimamente convinti tutti gli ufficiali di Stato Maggiore.

Conferii in proposito anche con S. M. l'Imperatore. Lo trovai tranquillo. Si occupò della grave situazione orientale, rammaricandosi che un lembo del territorio tedesco fosse sottoposto all'invasione. Le inevitabili sofferenze dei suoi sudditi lo addoloravano vivamente. Mi conferì l'onorificenza "Pour le mérite", in premio dell'opera mia a Liegi, accompagnandola con parole d'elogio. Commovente e lusinghiero ricordo per tutta la mia vita. Alle 9 di sera partivo con treno speciale da Coblenza diretto alla fronte orientale.

Poco dopo la partenza ricevetti la notizia che il generale von Hindenburg aveva assunto il comando supremo e che sarebbe salito

sul treno alle 4 del mattino, ad Hannover. Qui giunto mi presentai a lui che già trovavasi in stazione. Ci incontravamo per la prima volta. Questa la verità. Ogni altra versione deve considerarsi come leggenda.

Gli esposi brevemente la situazione, poi andammo a riposare. Il 23 agosto, verso le 2 del pomeriggio, giungevamo a Marienburg, attesivi dal comandante in capo. La situazione erasi mutata. Era stata abbandonata la decisione di ritirarsi dietro la Vistola. Il passaggio doveva essere mantenuto. Ed in tal senso avevano agito il generale Grünert, primo quartiermastro dell'VIII armata ed il tenente colonnello Hoffmann.

L'accoglienza a Marienburg fu gelida. Ebbi l'impressione di trovarmi in un altro mondo. A Liegi lo spirito esultante della vittoria; qui la depressione più profonda. Ma rapido fu il mutamento. Gli spiriti ben presto si rianimarono.

E la mia vita nello Stato Maggiore si svolse come in precedenza esposto.

## II.

Il maggiore Valdivia, l'ottimo addetto militare spagnolo durante la guerra, nella sua prima visita al Quartier Generale, nell'ottobre 1914, a Posen mi domandò se la battaglia presso Tannenberg era stata data in seguito ad un piano prestabilito. Dovetti rispondere negativamente. Ne fu meravigliato. Molti altri erano stati del suo avviso.

Un'avanzata presuppone sempre una preparazione meticolosa. Una preparazione quasi analoga è richiesta per le battaglie nella stessa guerra di posizione. Nella guerra di movimento e nelle battaglie che da questa forma di guerra derivano, la situazione presenta ostacoli incessantemente diversi che ognuno deve cercare di superare secondo il proprio criterio.

Il soldato, vero padrone del campo, si trasforma in artefice della vittoria.

Il criterio da seguire nella direzione dell'azione bellica fu elaborato dal 24 al 26 agosto. Sorse per generazione spontanea nelle singole unità. Massima questione quella della possibilità materiale di staccare il I corpo d'armata di riserva e il XVII corpo d'armata dall'armata di *Rennenkampf* per unirli agli altri reparti dell'VIII armata ed opporli all'armata del *Narew*. Tutto questo dipendeva da *Rennenkampf*. Non era da presumersi che egli riuscisse a sfruttare il suo successo presso *Gumbinnen* ed accelerasse la sua avanzata. Null'altro restava che ritirare il I corpo d'armata di riserva ed il XVII corpo d'armata più a sud-ovest verso *Wormditt*, mentre l'altro gruppo dell'VIII armata tratteneva l'armata del *Narew*, nell'attesa, se l'occasione si fosse presentata, di poterla battere. Nè dovevasi trascurare l'eventuale necessità di preparare un'aspra difesa su qualsiasi punto ad est della Vistola.

A poco a poco si ebbe la certezza che *Rennenkampf* non avanzava che molto lentamente. Per conseguenza, entrambi i corpi d'armata poterono, a grado a grado, spostarsi alquanto nella loro ritirata sulla linea *Bartenstein-Gerdamen*, direttamente a sud su *Bischofsburg*, *Neidenburg*.

Immediatamente, con la protezione della 1.<sup>a</sup> divisione di cavalleria e del I corpo d'armata di riserva, il XVII corpo d'armata venne ritirato, passando per *Schippenbeil* su *Bischofstein*, verso sud. Ap-

pena fu passato a tergo del I corpo d'armata di riserva e nel giorno 26 ebbe avanzato da Bischofstein su Bischofsburg, anche il I corpo d'armata di riserva venne spinto a sud di Schippenbeil in direzione di Seeburg. La fronte contro Rennenkampf non era tenuta che dalla 1.<sup>a</sup> divisione di cavalleria in prossimità di Schippenbeil ed a sud. Inoltre la sua 1.<sup>a</sup> brigata, nella stessa giornata, ebbe ordine di spinnersi su Sensburg passando per Rössel. Dal 27 agosto non si trovarono, quindi, che due brigate di cavalleria tra il lago Mauer e Pregel contro ventiquattro forti divisioni di fanteria e parecchie divisioni di cavalleria di Rennenkampf. Lo sbarramento lacuale era aperto verso ovest. L'aggiramento, con il conseguente isolamento di Königsberg, era, pertanto, non solo possibile ma agevole.

La decisione di dar battaglia si fondava sul presupposto della lentezza dei movimenti delle forze russe, sulla necessità di vincere nonostante la nostra inferiorità. L'impresa non era però resa meno ardua dalle ragioni che la giustificavano.

In questo momento i corpi marciavano a tergo dell'armata del Narew procedente da Neidenburg su Allenstein. Essi presentavano pertanto le proprie spalle all'armata Rennenkampf, senza sufficiente copertura, avendo le riserve a due o tre giorni di marcia. La battaglia, cominciata il 27 con somma violenza, in obbedienza alle vecchie regole di guerra, non durò che un giorno, ma fino al 30 la potente armata Rennenkampf ci stette dinanzi, gravida di minaccia per la fronte a nord-est.

La sua avanzata avrebbe segnato la nostra sconfitta. Ma Rennenkampf marciò disordinatamente col grosso delle sue truppe sulla linea Allemburg-Gerdauen-Neidenburg, dandoci modo di conseguire una splendida vittoria.

Solo pochi sanno con quale ansia in quei lunghi giorni seguì le mosse dell'armata del Njemen.

Per permettere al XVII corpo d'armata ed al I corpo d'armata di riserva di svolgere completamente il compito loro assegnato dovevo, naturalmente, spingere all'assalto gli altri gruppi dell'VIII armata, senza, però, esporli ad una sconfitta.

Il XX corpo d'armata, opportunamente rafforzato, passò giorni difficili, esaurienti. Al 23 si trovava sulle alture a nord-est di Gilgenburg con la fronte direttamente a sud, mentre il nemico premeva da Neidenburg e, quindi, anche da sud-est. La 3.<sup>a</sup> divisione di riserva stava ancora raccogliendosi ad ovest di Hohenstein. Il I corpo d'armata era pervenuto ormai a contatto di fuoco in vicinanza di Deutsch-Eylau. Giunse in tempo il generale von Scholtz per resistere alle prevalenti forze nemiche. Egli, però, doveva, nello stesso tempo, prontamente ritrarre la sua ala destra nella regione ad ovest di Hohenstein, in prossimità di Mühlen. Ma questo movimento, sebbene oltremodo malagevole per le truppe, presentava il singolare vantaggio di confermare nelle forze russe la convinzione di essere vincitrici, di non ammettere la possibilità di una ulteriore resistenza, di un contro assalto da parte nostra, di credere libera la via d'invasione del suolo tedesco ad est della Vistola.

Il 24 mi trovai presso il generale von Scholtz, a Tannenberg. Egli ed il suo capo di stato maggiore colonnello Hell, illustrarono degnamente il loro nome nel corso della guerra, consacrandolo alla storia.

Il generale von Scholtz mi fece una chiara esposizione dell'ardua

fatiche sostenute dalle sue truppe dall'inizio della campagna e dello straordinario accanimento delle ultime battaglie. Riteneva che il nemico non avrebbe mancato di esercitare una grave pressione, ma di essere in grado di trattenerlo.

Nel viaggio da Marienburg a Tannenberg avevamo ricevuto la comunicazione di un radiotelegramma intercettato, col quale il nemico esponeva chiaramente le disposizioni belliche per i prossimi giorni. L'armata del Narew, rafforzata a sinistra dal VI corpo d'armata, marciava, passando per Ortelsburg, su Bischofsburg, da raggiungere o da oltrepassarsi il 26, mentre il XIII corpo d'armata da Neidenburg si dirigeva su Allenstein passando per Passenheim. Seguivano il XV ed il XXIII corpo d'armata, con i quali il generale von Scholtz erasi già scontrato nei giorni precedenti. Gli estremi scaglioni a sud dovevano trovarsi il 26 presso Waplitz. Ancor più a sinistra e verso occidente il I corpo d'armata marciava su Mlava e Soldau, coperto, in direzione di Lautenburg e di Strasburgo, da alcune divisioni di cavalleria.

Questo movimento doveva portare al contatto con i reparti a dsu dell'VIII armata. La prova era arrischiata, e le nostre truppe avrebbero dovuto spiegarsi a sud di Soldau per aggirare e contenere anche il I corpo d'armata russo.

Così la sconfitta dell'armata russa del Narew in coincidenza con l'avanzata dei nostri corpi d'armata I di riserva e XVII poteva diventare disastrosa. Ma non disponendo di forze sufficienti, proposi al generale von Hindenburg di attaccare Usdau col I corpo d'armata di riserva da Deutsch-Eylau e da Montowo, con l'ala destra del XX corpo rafforzato da Gilgenburg; e di respingere a sud il I corpo d'armata russo verso Soldau. Per conseguenza il nostro I corpo d'armata unitamente al I corpo d'armata di riserva ed al XVII corpo d'armata, dovette spingersi in direzione di Neidenburg per aggirare il grosso delle truppe dell'armata del Narew. Dovevamo limitarci a questo se volevamo vincere.

L'attacco del I e del XX corpo d'armata dovè essere differito al 27. Ben volentieri avrei evitato questo ritardo, ma il I corpo d'armata non era ancora disponibile per le sfavorevoli condizioni delle linee ferroviarie della Prussia orientale. Con ragione il generale von François, comandante del I corpo d'armata, insistè sulla opportunità di avere il suo corpo riunito prima di iniziare l'azione offensiva.

Le cose non andarono però così lisce come potrebbe apparire da questi miei brevi cenni. Le truppe giungevano in disordine ed anche numericamente indebolite dalle continue battaglie. La trasmissione degli ordini al I corpo d'armata di riserva ed al XVII corpo d'armata fu ostacolata da molte difficoltà. Le pattuglie di cavalleria nemica rendevano il paese mal sicuro.

Era assai dubbio se il nemico ci avrebbe lasciato il tempo necessario all'esecuzione del nostro piano.

Riuscivano di sommo imbarazzo i fuggiaschi a tergo delle truppe di von Scholtz. Erano molte migliaia e si ritiravano a piedi o su carriaggi, ingombrando le strade. Si appiccicavano alle truppe. Ed un indietreggiamento improvviso avrebbe potuto avere delle conseguenze deplorabili sia per i fuggiaschi che per i soldati. Bisognava rassegnarsi. I pochi gendarmi non bastavano a guidare le masse inermi. Mi ricorderò sempre di quel lugubre quadro.

## III.

Il 24 ed il 25 agosto il nostro Quartiere Generale fu a Rosenberg ed il 26 a Lobau. Nei giorni 25 e 26 ebbimo cura di metterci a contatto dei Comandi e delle truppe.

Al 26 sera la situazione reciproca era la seguente:

Il generale von Mühlmann, dipendente dal I corpo d'armata, si trovava, con dei reparti delle guarnigioni delle fortezze della Vistola, a Lautenburg e Strasburgo, in diretto contatto con la cavalleria nemica. Il I corpo d'armata era stato raccolto presso e a sud di Montowo ed erasi spinto combattendo su Usdau, fortemente occupata dal I corpo d'armata russo. Il 27 il generale von François era pronto a continuare l'avanzata. L'ala destra del XX corpo d'armata rafforzato aveva ricevuto l'ordine di assolvere il compito riservatole e, cioè, di assalire Usdau dal nord e di riunirsi poi al I corpo d'armata, nella sua ulteriore avanzata su Neidenburg. La 41.<sup>a</sup> divisione di fanteria doveva procedere da Gr. Gardienen su Waplitz, mentre alla sinistra un brigata di Landwehr, la 3.<sup>a</sup> divisione di riserva e la 37.<sup>a</sup> divisione di fanteria, partendo da Mühlen, verso nord, dovevano marciare pure su Waplitz e su Hohenstein. Il nemico intanto aveva continuato la sua avanzata, occupando anche Allenstein.

La divisione di Landwehr von Der Goltz, che il Comando Supremo aveva messo a nostra disposizione, stava giungendo presso Osterode e Biessellen. Proveniva dallo Schleswig-Holstein, ove era rimasta fino a quel momento a difesa dei canali e delle coste. Doveva marciare su Hohenstein da nord-ovest.

Il I corpo d'armata di riserva era il 26 presso Seeburg. Il XVII corpo d'armata aveva combattuto fra Lantern e Gr. Bössau a nord di Bischofsburg contro una divisione del VI corpo d'armata russo, respingendola in direzione di Bischofsburg. La 6.<sup>a</sup> brigata di Landwehr, che nei giorni 24 e 25 era stata respinta da Lötzen fin nei dintorni a nord-ovest di Bischofsburg, partecipò con buon risultato alla battaglia.

L'offensiva contro Usdau doveva cominciare il 27 alle 4 del mattino. Decidemmo di essere sul luogo dove la battaglia decisiva doveva svolgersi, per controllare la cooperazione del I e del XX corpo d'armata, secondo gli ordini che a questi erano stati impartiti. Alla nostra partenza da Löbau verso Golgenburg ci pervenne la lieta notizia della caduta di Usdau.

Considerai la battaglia come già vinta. Ma non era purtroppo così. La vittoria era ancora lontana, giacchè poco dopo apprendemmo che Usdau resisteva ancora. Giungemmo a destinazione verso mezzogiorno. L'armata del Narew era stata tatticamente spezzata. Il I corpo d'armata respingeva il nemico verso Soldau e procedeva su Neidenburg.

Il XX corpo d'armata, stanchissimo, non aveva combattuto con altrettanta foga. La 41.<sup>a</sup> divisione di fanteria non aveva avanzato verso Waplitz e neppure a nord erasi guadagnato terreno.

La divisione di Landwehr von Der Goltz erasi raccolta di fronte a Hohenstein. Punto soddisfatti, ritornammo nel pomeriggio a Löbau.

All'arrivo ci fu annunciato che il I corpo d'armata era stato battuto e che gli avanzi dell'armata si trovavano presso Montowo. Non sapevo credere a tale notizia. Interpellato telefonicamente il Comando militare di quella stazione ferroviaria, esso rispose che colà si raccoglievano truppe del I corpo d'armata. Più tardi si poté stabilire che non si trattava che di un solo battaglione che, trovatosi in posizione critica, erasi ritirato.

Delle colonne del treno di ritorno, che attraversarono in gran fretta Löbau, contribuirono a gettare nuovo allarme. Indubbiamente un capo d'esercito deve avere dei nervi ben saldi. Il popolo crede troppo facilmente che la guerra altro non sia che una semplice questione aritmetica con fattori chiaramente determinati. Il problema è ben diverso. Trattasi di una ridda di forze attive e passive, di energie fisiche e spirituali, spesso non tutte note, che debbono essere comprese, coordinate, disciplinate, e tanto più arduo è il problema quanto più grande è la responsabilità e profonda la coscienza di tale responsabilità. Trattasi di un risultato che deve essere conseguito per mezzo di innumerevoli individui di temperamento diverso, di una somma di forze non sempre concordi che nel calmo cervello e nella ferma volontà del capo debbono trovare il loro equilibrio e la loro reale potenza.

Tutti coloro che criticano le disposizioni del comandante senza aver partecipato in guerra ad alcuna operazione direttiva, dovrebbero, anzitutto, studiare la storia della guerra. Vorrei dar loro il consiglio di dirigere una battaglia. Si troverebbero di fronte a situazioni terribilmente incerte, ad enormi responsabilità, dalle quali arretrerebbero spauriti. Diverrebbero allora critici più modesti. Solo il Capo dello Stato, solo lo statista che si decide alla guerra avendo chiara visione di tutte le sue possibili conseguenze, si addossa un compito analogo o superiore a quello del conduttore d'eserciti. Lo statista assume la responsabilità di una decisione unica di estrema importanza; il conduttore d'eserciti assume quella delle decisioni innumerevoli che di giorno in giorno, d'ora in ora è chiamato a dare. Dalle sue decisioni dipende la vita di centinaia di migliaia di individui, la fortuna o la sfortuna di intere nazioni. Il compito più difficile, più grande riservato ad un soldato è il Comando di un'armata o dell'intero esercito.

Nella stessa sera, ad ora tarda, ci pervenne a Löbau la notizia che il I corpo d'armata di riserva aveva raggiunto Wartenburg. Il VI corpo d'armata russo era in piena ritirata su Ortelsburg dinanzi al nostro XVII corpo d'armata e veniva nuovamente rigettato a sud di Bischofsburg, inseguito da piccoli reparti, mentre il grosso del XVII corpo si fermava alla sera del 27 presso Mensguth e in direzione nord.

Per il 28 impartimmo solo l'ordine al I corpo d'armata di impadronirsi di Neidenburg. Nel frattempo esso si era spostato verso tale località. Il XX corpo d'armata doveva riprendere l'azione interrotta il 27, spingendo decisamente innanzi la 41.<sup>a</sup> divisione di fanteria. La divisione di Landwehr di von Der Goltz doveva marciare contro Hohenstein. Il I corpo d'armata di riserva ed il XVII corpo d'armata furono ritirati ad occidente su Allenstein-Passenheim a protezione di Ortelsburg.

Il 28 di buon mattino ci recammo a Frögenau, sostando all'uscita

orientale del villaggio a cielo scoperto. Il generale von Scholtz era nelle vicinanze. Riuscimmo a stento a metterci in comunicazione col I corpo d'armata.

Le impressioni immediate non furono punto favorevoli. Neidenburg era veramente presa. La 41.<sup>a</sup> divisione di fanteria aveva assalito Waplitz con tempo nebbioso ed era stata respinta. Aveva molto sofferto. Erasi ora ritirata ad ovest di Waplitz, seriamente preoccupata dal timore di un assalto nemico. Vi mandai un ufficiale con un'automobile. Ritornò con informazioni poco liete. La Landwehr presso Mühlen non erasi avanzata. Sulla fronte destra del XX corpo d'armata le cose potevano prendere una brutta piega se il nemico avesse sferrato un assalto in forze. E la resistenza sarebbe stata di breve durata. Finalmente *Rennekampf* poté mettersi in marcia. Il nemico rimase inattivo dinanzi alla 41.<sup>a</sup> divisione di fanteria e l'armata del Niemen non si mosse.

Il capitano *Bartenwerffer* dello Stato Maggiore del XVII corpo d'armata, di ritorno da un volo di ricognizione sulle linee nemiche, portò buone notizie sulla marcia del suo corpo alle spalle del nemico.

Nel pomeriggio la situazione ci divenne più favorevole. Ad ovest di Hohenstein la 3.<sup>a</sup> divisione di riserva e poi la 37.<sup>a</sup> divisione di fanteria riguadagnarono terreno. Si spinse avanti anche la divisione di Landwehr von *Der Goltz*. La fronte nemica dava segni di rilassatezza. Il generale von *Hindenburg* volle procedere verso Mühlen. La regione era in preda ad un folle panico, provocato dal passaggio dei numerosi prigionieri russi.

Alla sera ci dirigemmo su Osterode. In causa di un infelice ordine di mobilitazione, le autorità governative eransi già allontanate, aumentando, con la loro assenza, l'inquietudine della popolazione.

Dai rapporti non potevamo farci un concetto esatto della situazione. Era opinione generale che la battaglia fosse stata vinta, ma la certezza della vittoria mancava. Il I corpo d'Armata riceveva ordine di mandare un suo riparto verso *Willenberg*, nella cui direzione doveva spostarsi anche il XVII corpo d'armata. Occorreva tagliare la ritirata ai russi.

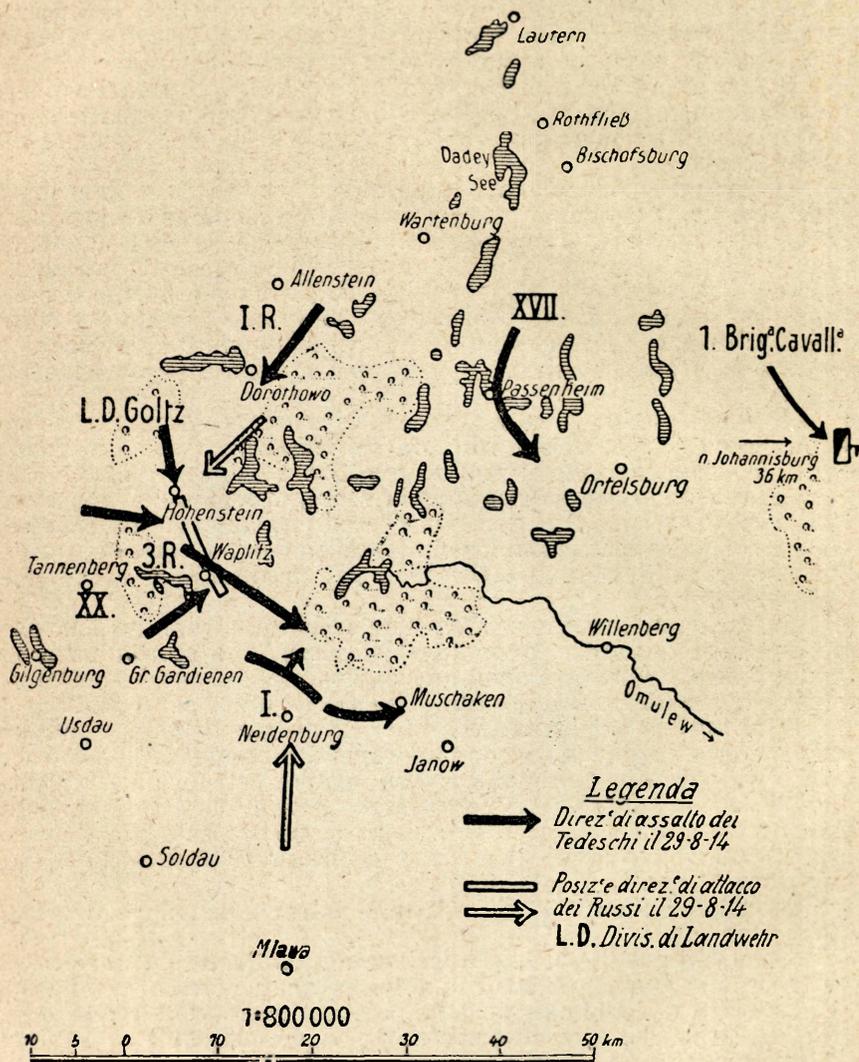
Altre notizie ci giunsero nel corso della notte. Il XIII corpo d'armata russo erasi spinto da *Allenstein* sopra Hohenstein, minacciando seriamente le truppe di Landwehr colà raccolte. Il I corpo d'armata di riserva aveva raggiunto la regione a sud-ovest di *Allenstein* e con la sua ulteriore avanzata doveva completare l'anello destinato a circondare il XIII corpo d'armata russo e determinare l'esito della battaglia, mentre il I ed il XVII corpo d'armata sbarravano la ritirata agli altri reparti di truppe.

Al 29 mattina decisi di portarmi verso Hohenstein per riordinare le truppe che colà si accentravano alla rinfusa. Occorreva predisporre ed iniziare le operazioni contro l'armata di *Rennekampf*, sia che questa continuasse la sua avanzata o restasse immobile.

Ma un altro incidente doveva sorgere prima che la vittoria si delineasse in modo certo.

Al 29 mattina eravamo informati per via aerea che un corpo d'armata nemico stava avanzando da sud sopra Neidenburg e che era ormai in vicinanza della città. Esso marciava quindi anche contro le spalle del I corpo d'armata impegnato con la fronte

a nord nella lotta contro le truppe russe in ritirata. Quasi contemporaneamente fummo chiamati telefonicamente dal Comando di Neidenburg per comunicarci che gli shrapnels nemici piomba-



Carta III. - TANNENBERG. Situazione al 29 agosto 1914.

vano già sulla città. Subito dopo, la comunicazione venne interrotta. Senza frapporre indugio, vennero raccolte tutte le truppe disponibili e inviate verso Neidenburg per sostenere il I corpo d'Armata nella probabile battaglia. Ma il generale von François aveva saputo

bene avvalersi delle forze a sua disposizione e tratteneva il nemico come la posizione gli consentiva.

Impartiti gli ordini, partii alla volta di Hohenstein. Giunsi ben presto sul campo di battaglia. Profonda fu l'impressione ricevutane. Ad est di Hohenstein marciavano sospingendosi in una confusione somma colonne di nostri soldati e le masse di prigionieri russi. Non era cosa da poco mettere l'ordine in tanto disordine.

Il I corpo d'armata di riserva ed il XX corpo d'armata vennero spostati lungo la strada Allenstein-Hohenstein. Con tale spostamento il Comando d'Armata riebbe a poco a poco a sua disposizione i due corpi d'armata.

La battaglia cominciava a diminuire di violenza; si avvicinava alla fine. La 3.<sup>a</sup> divisione di riserva erasi profondamente incuneata nelle linee nemiche, giungendo a Muschaken, ad est di Neidenburg. Altre truppe toccarono Willenberg. Le truppe russe in ritirata attraverso la selvaggia regione boschiva, rinnovarono in parecchi punti e sempre invano il tentativo di rompere l'anello dei nostri corpi d'armata. Ed accaniti, serii combattimenti si svolsero il 30 agosto a Muschaken senza, però, poter mutare l'esito della battaglia.

Il generale Samsonow si bruciò le cervella. Venne seppellito, senza identificarlo, a poca distanza da Willenberg. Solo per mezzo di un medaglione tolto al defunto conduttore d'esercito all'atto della sepoltura, quale segno di riconoscimento, fu permesso alla sua consorte, che si trovava in Germania come prigioniera di guerra, stabilire chi fosse stato calato nella fossa anonima. I generali russi prigionieri si avviarono a Osterode e si presentarono al generale von Hindenburg.

Il numero dei prigionieri di guerra e l'entità de' bottino sono noti.

Grave fu il sacrificio di sangue del nemico. La notizia diffusa ai quattro venti dei russi spinti a migliaia nelle paludi e lasciati perire è pura leggenda. Nessuna palude trovasi nella località.

Si era data e vinta una delle più brillanti battaglie che la storia della guerra ricordi. Le truppe avevano finalmente battuto l'avversario col quale da settimane, e non sempre con fortuna, avevano lottato. E la sorte potè essere mutata grazie alla solida struttura data in tempo di pace al nostro esercito. Questa battaglia è un solenne titolo di gloria per i capi che la diressero, per le truppe, per gli ufficiali, per tutta la Patria,

Germania ed Austria-Ungheria sussultarono di gioia — il mondo tacque.

Su mia proposta la battaglia fu chiamata "Battaglia di Tannenberg", in ricordo di quella in cui l'ordine dei cavalieri tedeschi soggiacque agli eserciti della Lituania e della Polonia. Il tedesco dovrebbe forse ora, come allora, permettere ai lituani e, specialmente ai polacchi, di ritrarre beneficio da una nostra sconfitta e di dominarci? La vecchia secolare coltura tedesca dovrebbe forse andar perduta?

Della insigne vittoria non potei gioire a pieno cuore. Troppo violenta era stata la tensione nervosa impostami dall'armata di *Rennenkampf*. Della battaglia eravamo però orgogliosi. Lo sfondamento e l'aggiramento avevano coronato la nostra perspicace volontà di vincere. Nonostante la nostra inferiorità sulla fronte orientale, eravamo riusciti a portare sul luogo di combattimento forze

quasi uguali a quelle del nemico. Pensavo al generale conte von Schlieffen e gli fui grato dei suoi insegnamenti.

Nella chiesa protestante di Allenstein il generale von Hindenburg ed io ringraziammo Iddio onnipotente.

Ad un riposo non mi fu possibile pensare. Dovevo provvedere al raggruppamento dell'armata per proseguire nelle operazioni belliche. Assolto un difficile compito dovevo prepararmi ad assolvere altri difficili compiti prossimi, e prendere, nel frattempo, tutte le disposizioni opportune. Urgeva provvedere allo sfollamento dei prigionieri. Data l'incertezza della situazione, la loro presenza riusciva oltremodo imbarazzante.

Mi fu conferita la Croce di ferro di II ordine e me ne fregiai con orgoglio. Anche ora, ricordando Liegi e Tannenberg, il mio cuore si gonfia di giusta gioia. L'alto significato della Croce di ferro di II classe si è attenuato durante la lunga guerra; fenomeno deplorabile sebben naturale. Ma chi onorevolmente l'ha guadagnata può fieramente portarla.

#### IV.

In Occidente la marcia vittoriosa delle armi tedesche erasi arrestata. Il Comando Supremo ritenne, quindi, di poter rafforzare l'VIII armata con tre corpi d'armata tolti dalla fronte occidentale. Il telegramma che annunciava tale disposizione pervenne al principio della battaglia di Tannenberg. Più tardi mi fu chiesto se uno dei corpi d'armata poteva essere trattenuto. Risposi affermativamente, tanto più che io non avevo domandato truppe di rinforzo. Non arrivarono pertanto che due corpi d'armata, il Corpo della Guardia di riserva e l'XI, insieme all'8.<sup>a</sup> divisione di cavalleria.

La decisione di distrarre forze dalla fronte occidentale era in tempestiva; ma tale circostanza non poteva pur troppo essere avvertita da chi operava sulla fronte orientale. Le notizie che ne giungevano erano favorevolissime. Si noti che i rinforzi a noi destinati furono tolti dall'ala destra ancora seriamente impegnata e non dalla sinistra, che, dopo la battaglia in Lorena, era esuberante di truppe. A quest'ala apparteneva quello dei corpi d'armata messo a nostra disposizione e poi non inviato.

In Galizia le cose procedevano male. Gli eserciti russi eransi gettati contro le armate austro-ungariche, battendole alla fine di agosto ad est di Lemberg.

Al principio della guerra l'imperiale regio esercito austro-ungarico non fu davvero un perfetto strumento di guerra. Se veramente avessimo avuto prima della guerra delle intenzioni bellicose, sarebbe stata nostra cura di costringere l'Austria-Ungheria a perfezionare esercito e marina. La sua stessa rete ferroviaria si dimostrò assolutamente inadeguata alle più semplici esigenze di guerra. L'impreparazione dell'impero austro-ungarico fu davvero uno dei nostri più gravi errori. La triplice alleanza non era che un'alleanza politica, mentre quella della Francia con la Russia aveva carattere strettamente militare. Dal punto di vista bellico il nemico ci aveva precorsi.

Anche i nostri accordi con l'Austria-Ungheria per una guerra in comune furono dettati dalla necessità. Il generale conte von

Schlieffen aveva timore di una defezione; timore che l'avvenire dimostrò giustificato.

Non era stato abbozzato che un rudimentale piano di operazioni in comune. L'avanzata dell'esercito austro-ungarico oltre la San non doveva avvenire che nel solo caso in cui esso avesse potuto fronteggiare l'esercito russo — punto di vista condiviso da numerosi ufficiali della duplice monarchia — oppure nel caso in cui fosse a noi stato possibile intervenire con forze cospicue sul Narew. Ed in questa condizione non ci trovavamo giacchè pur troppo la proposta di un aumento di tre corpi d'armata a suo tempo fatta dallo Stato Maggiore non era stata accolta. Dovevamo inoltre colmare sulla fronte occidentale la lacuna italiana.

In conformità ai vecchi accordi militari conclusi con l'Italia, questa avrebbe dovuto inviare in Alsazia tre corpi d'armata con due divisioni di cavalleria, mentre la massa dell'esercito, dedottine i presidii per la difesa costiera, doveva raccogliersi presso la frontiera francese, e, contemporaneamente, la sua flotta doveva isolare le colonie francesi dell'Africa settentrionale. Per qualche tempo su tali accordi si fece affidamento. Venne meno quando, per espresso desiderio del Capo dello Stato Maggiore italiano generale Pollio, vennero elaborate nuove disposizioni.

Nell'estate del 1914, poco prima della guerra, il generale Pollio morì. E la Francia non ebbe bisogno di lasciare un solo uomo alla sua frontiera sud-est. Sapeva che l'Italia non sarebbe intervenuta in guerra al nostro fianco e poté adunare contro di noi tutte le sue forze. Immenso fu il danno da noi risentito per il contegno dell'ex-alleato. Non devesi però disconoscere la gravità della sua posizione verso l'Inghilterra. Persisteva inoltre l'ostilità contro l'Austria-Ungheria.

Trattavasi però di circostanze note, che non avevano impedito all'Italia di allearsi con noi e di trar profitto dei vantaggi di tale alleanza. Era quindi logico ritenere che l'Italia si sentisse impegnata verso di noi. Un sano egoismo nazionale è comprensibile e deve esistere in ogni popolo. Sonvi, però, delle leggi morali che non si debbono violare. L'Italia le ha violate. Non possiamo, pertanto, che condannare il contegno da essa tenuto durante i quattro anni di guerra.

Difficile era la situazione dell'esercito austro-ungarico di fronte alla forte prevalenza numerica russa alla fine di agosto. Il Capo dell'Imperiale Regio Stato Maggiore, generale von Conrad, dal suo punto di vista a buon diritto insisteva sulla necessità della nostra avanzata sul Narew. Ma questa non era possibile per la debolezza numerica della nostra VIII armata di fronte alle truppe di *Rennenkampf*. Un'avanzata in direzione di Mlawa-Pultusk era subordinata ad altra avanzata di *Rennenkampf* contro la linea Allenstein-Elbing. Dovevamo, prima di ogni altra cosa, regolare i conti con l'armata del Niemen.

*Rennenkampf*, sotto l'impressione della battaglia di Tannenberg, aveva, è vero, fatto indietreggiare di qualche chilometro le sue avanguardie, ma non appariva che fosse suo intendimento di abbandonare la linea tra Pregel ed il Lago Mauer. L'VIII armata doveva dare una seconda battaglia e radunare, pertanto, a tale scopo tutte le sue forze.

In vista di tale azione, i rinforzi provenienti dalla fronte occidentale furono diretti in prossimità di Allensteing-Elbing e l'VIII armata fu predisposta sulla linea Willenberg-Allenstein per l'avanzata.

Alla difesa della frontiera presso Soldau non rimasero che poche forze; queste dovevano procedere in direzione di Mlawo verso la Polonia.

Volevamo, a spiegamento compiuto, assalire la vasta fronte di Rennenkampf tra Pregel ed il Lago Mauer ed aggirare la sua ala sinistra sopra Lötzen e più oltre a sud. Alla nostra estrema ala meridionale spettava il compito di proteggere l'armata operante contro Augustow e Ossowietz, ove era atteso l'arrivo di truppe nemiche. L'VIII armata, nel frattempo raccolta e coordinata, doveva, pertanto, combattere, divisa in tre gruppi distinti, tra Pregel ed il Lago Mauer, ad est di Lötzen e in direzione di Lyk.

Al principio di settembre erano pronti all'avanzata:

I presidii delle fortezze della Vistola presso Soldau.

La divisione di Landwehr von der Goltz presso Neidenburg.

La 3.<sup>a</sup> divisione di riserva ed il I corpo d'armata presso Willenberg, Ortelsburg, la 1.<sup>a</sup> brigata di cavalleria ad ovest di Johannisburg.

Il XVII corpo d'armata a Passenheim.

Il XX, l'XI corpo d'armata ed il I corpo d'armata di riserva nell'interno e ai due lati di Allenstein.

Il corpo d'armata di riserva della Guardia difendeva il passaggio a valle di Elbing.

L'8.<sup>a</sup> divisione di cavalleria marciava in direzione di Lötzen.

La 1.<sup>a</sup> divisione di cavalleria, meno una brigata, che fronteggiava ancora l'armata del Niemen, doveva essa pure procedere su Lötzen.

Il grosso della riserva di Königsberg occupava la linea Deime.

Anche il grosso della riserva di Posen, divisione di Landwehr conte von Bredow, doveva avanzare, ma non giunse in tempo utile per la battaglia.

Le colonne ed i vari servizi del I corpo d'armata di riserva e del XVII corpo d'armata, che avevano intrapresa la marcia da Elbing, dovettero compiere delle evoluzioni assai difficili. Poterono, però, nonostante le difficoltà, giungere in tempo nei punti loro assegnati.

La cavalleria russa, dinanzi alla quale la 1.<sup>a</sup> divisione di cavalleria aveva dovuto arretrare, erasi spinta molto innanzi a ovest, fino nei pressi di Wormditt, senza però arrecare alcun danno militare. Incredibile a dirsi, non pensò neppure a far saltare la grande arteria ferroviaria Elbing-Königsberg.

Era, naturalmente, per noi della massima importanza il libero uso delle ferrovie e, specialmente, il ripristino della linea che avevamo dovuto interrompere nella nostra ritirata da Gumbinnen. Particolare valore aveva la stazione di Korschien, che era stata quasi completamente distrutta.

Quarantotto ore dopo la nostra rioccupazione era nuovamente in grado di funzionare. Fu fortuna che ritirandosi, contrariamente a quanto io temevo, le truppe, non ancora abbastanza sperimentate, non avevano proceduto alla distruzione assoluta delle opere. Speciali cognizioni tecniche sono necessarie per ben distruggere. E di tale constatazione trassi ammaestramento per l'avvenire.

## V.

L'avanzata contro l'armata di Rennekampf cominciò il 4 settembre. Il giorno 7 ci disponemmo saldamente dinanzi alle posizioni nemiche col corpo d'armata della Guardia di riserva, il I corpo d'armata di riserva, l'XI ed il XX corpo d'armata, sulla linea Wehlau-Gerdauen-Nordenburg-Angerburg, tra Pregel ed il Lago Mauer, e in conformità al piano stabilito, nei giorni seguenti le attaccammo. Le varie azioni, specie per il XX corpo d'armata, non si svolsero troppo favorevoli.

I russi avevano risposto all'assalto con un poderoso contro attacco. Le posizioni nemiche erano solide ed abilmente sistemate.

E con i mezzi ed il munizionamento di cui disponevamo non avremmo mai potuto dominare la situazione se non riuscivamo ad attuare l'aggiramento di Lötzen e della barriera fortificata dei laghi. Anche ad est di Lötzen, dove le truppe si erano valorosamente difese dagli attacchi nemici, le cose non procedevano bene. Il XVII corpo d'armata, come pure la 1.<sup>a</sup> e l'8.<sup>a</sup> divisione di cavalleria, che eransi spinte innanzi attraverso le fortificazioni, non poterono giungere nella regione dei laghi a nord-est delle stesse che l'8 e il 9 settembre procedendo con grande lentezza. Avevamo dovuto sostenere gravi scontri presso Kruglauken e Possessern.

Il I corpo d'armata, che si trovava sul tratto Nikolaiken e Johannsburg, dovette essere spostato ad est della linea dei laghi, direttamente verso nord. Alle 9 di sera il XVII corpo d'armata potè fare affidamento sulla sua assistenza. La 3.<sup>a</sup> divisione di riserva, unitamente alla divisione di Landwehr von der Goltz, scontratasi l'8 settembre presso Bialla con forze di gran lunga superiori, aveva dovuto arrestarsi sulla linea Bialla-Lyk.

Anche quest'operazione richiese speciale oculatezza e ardimento.

L'armata del Njemen, con le sue 24 divisioni di fanteria, era di gran lunga superiore all'VIII armata, forte di sole 16 divisioni. E notisi che mentre le divisioni russe contavano allora 16 battaglioni, le nostre non ne contavano che 12. I russi potevano, inoltre, disporre di altre 6 divisioni, che stavano concentrandosi ad Ossowietz ed Augustow. Tutte queste forze potevano in qualsiasi momento ed in qualsiasi punto lanciarsi contro di noi e darci battaglia in condizione di incontrastata superiorità.

Il massimo pericolo incombeva sulla nostra ala destra ad est dei laghi. Poteva essere schiacciata. Non esitammo, però, un solo istante a tentar la sorte. La maggior efficienza militare poteva compensare l'inferiorità numerica. E l'esito della battaglia di Tannenberg aveva rialzato di fronte al nemico il nostro prestigio.

Il Comando d'armata avrebbe voluto rafforzare l'ala destra, ed a tale scopo, fu tenuta pronta, a nostra disposizione, ad ovest dei laghi, una divisione del XX corpo d'armata; ma non potè essere trattenuta per il soverchio sviluppo della fronte — circa 50 chilometri — lungo la quale i quattro corpi d'armata dovevano assalire il nemico. Per conseguenza il Comando del corpo d'armata di riserva della Guardia, per tema di un urto frontale russo, si raccolse su di una linea più ristretta. L'ala nord dovette rafforzarsi a Pregel,

per impedirvi l'aggiramento nell'VIII armata. Inoltre l'ala d'aggiramento non poteva disporre di forze superiori a quelle già stabilite. Non ci restava che attendere l'esito buono o cattivo del nostro assalto ed anche qui le armi dovevano decidere e solo nostro compito era ormai quello di nulla trascurare affinché la decisione non ci riuscisse sfavorevole.

Il 10 settembre di buon mattino, ci giunse la buona notizia che il nemico, durante la notte, aveva evacuato la sua posizione a nord di Gerdauen dinanzi al I corpo d'armata di riserva, specialmente sotto la pressione dei continui assalti del I e del XVII corpo d'armata. L'azione aveva fatto breccia e l'avanzata appariva immediatamente effettuabile. È facile immaginarsi la nostra gioia. Il risultato volgevasi in nostro favore, sebbene non ancora in modo decisivo. L'armata russa era lungi dall'esser battuta. I buoni risultati a nord-est di Lötzen non erano che risultati locali. Era indispensabile svolgere una energica azione frontale contro il nemico in ritirata, mentre l'ala di aggiramento procedeva contro la strada Wirballen-Kowno. Era nostra intenzione, per quanto possibile, spingere i russi contro il Njemen. Non dovevamo però dimenticare la possibilità che *Rennekampf* si riunisse ai rinforzi che si trovavano più innanzi a sud e si lanciasse a violenti contrattacchi nelle direzioni ritenute più opportune. La copertura delle nostre linee era oltremodo scarsa di truppe, sebbene, per fortuna, entrambi i gruppi a nord, che fino allora erano stati separati dal lago Mauer, si fossero nuovamente riuniti. La situazione appariva terribilmente incerta.

Alle truppe era ormai imposto un compito nuovo. Dovevano sulle varie strade e senza perdere contatto fra loro, incalzare senza tregua il nemico ed assalirlo ovunque si arrestasse. E la loro azione doveva necessariamente svolgersi col tempestivo intervento delle truppe di rincalzo per l'aggiramento locale, onde evitare soverchio sacrificio di sangue. Il XVII e specialmente il I corpo d'armata, che si trovava all'estrema ala destra, e la 1.<sup>a</sup> e l'8.<sup>a</sup> divisione di cavalleria dovevano agire vigorosamente. Le direzioni di marcia per i singoli corpi erano presso a poco le seguenti, cominciando dall'ala sinistra.

Riserva principale di Königsberg.	Königsberg-Tilsit,
Corpo d'armata di riserva della	
Guardia . . . . .	Gross-Audowöhnen,
I corpo d'armata di riserva . . .	Insterburg-Pillkallen,
XI corpo d'armata . . . . .	a nord innanzi a Darkehmen,
	Gumbinnen-Stallupönen,
XX corpo d'armata . . . . .	Darkehmen, a mezza strada
	tra Wirballen ed il lago
	Wischtiter,
XVII corpo d'armata . . . . .	nettamente a nord della piana
	di Rominten su Wischtinietz,
I corpo d'armata . . . . .	nettamente a sud-est della
	piana di Rominten su Ma-
	riampol,
8. <sup>a</sup> e 1. <sup>a</sup> divisione di cavalleria .	dinanzi al I corpo d'armata,
	contro la strada Wirballen-
	Kowno.

I movimenti non si svolsero esattamente come io avevo sperato. Troppo difficile era mantenere la separazione, evitare la promiscuità delle truppe combattenti. Non mancarono i casi di truppe nostre bersagliate da tiri nostri. L'assalto frontale fu portato senza le opportune cautele, troppo apertamente e senza attendere l'entrata in azione delle forze di rincalzo. Il contrattempo più grave venne però dall'ipotesi che l'XI corpo d'armata fosse assalito l'11 settembre da forze preponderanti. Tale possibilità era logica e dovevamo tenerne conto. Dati i reciproci rapporti numerici di truppe, la nostra fronte doveva poter contare sull'immediato appoggio tattico del corpo aggirante. Fu quindi giuocoforza deciderci, contrariamente al piano preordinato, a portare più a nord il XVII corpo ed il I corpo d'armata. Dopo poche ore l'azione prefissa all'XI corpo d'armata si rivelò inopportuna. Ma gli ordini all'ala di aggiramento erano già stati impartiti. Più tardi si fecero nuovamente ripiegare i corpi, perdendo, però, con tale manovra una mezza giornata.

L'VIII armata fece miracoli. L'intera avanzata, svoltasi in quattro giorni su oltre 100 chilometri, fu un magnifico episodio per queste truppe logorate da lunghi ed aspri combattimenti e da gravi sacrifici. Ciò sia detto specialmente ad onore delle vecchie truppe di questa armata; il corpo d'armata di riserva della Guardia e l'XI corpo d'armata avevano combattuto valorosamente sulla fronte occidentale presso Namur, ma finora non avevano sopportati disagi così grandi.

Il risultato di questa battaglia non fu così evidente come quello ottenuto a Tannenberg. Mancò l'azione alle spalle del nemico, resa impossibile dalla sua ritirata che ci consentì solo di incalzarlo di fronte, ai fianchi. A Tannenberg facemmo 90 000 prigionieri, mentre qui ne catturammo solo 45 000. Ciononostante si raggiunse la metà prefissa.

Rennenkampf non oppose seria resistenza e incominciò troppo presto, nella notte, la sua marcia di ritirata. I nostri aviatori avevano scoperto delle colonne in marcia, ma la notizia non era ben determinata. I russi ordinarono e fecero marciare le loro truppe in ritirata sul terreno fuori dalle strade. Le nostre continuate manovre collegate con quelle di accerchiamento, incalzarono l'armata russa in ritirata in modo tale ch'essa arrivò al Niemen completamente disorganizzata. Nelle settimane seguenti essa dovette riorganizzarsi ed attendere truppe di rinforzo.

Alla battaglia dei laghi Masuriani non fu riconosciuto il merito che le spetta. Essa fu una lotta decisiva condotta secondo un piano prestabilito contro un nemico con forze superiori. S'arrischiò d'incorrere in gravi pericoli, ma il nemico non fu cosciente della sua forza, non combattè quasi e si decise subito alla ritirata che sotto la nostra pressione prese il carattere di una vera fuga.

L'8 settembre, fuori dal gran campo di battaglia, la 3.<sup>a</sup> divisione di riserva, sotto il suo energico condottiero generale von Morgen, la divisione Landwehr von der Goltz, combatterono valorosamente e con buoni risultati presso Bialla contro forze nemiche preponderanti, abbattendole e facendo cessare il pericolo che gravava sulle armate che combattevano più a nord. Il generale von der Goltz si fermò contro Ossowjetz e il generale von Morgen, con impetuosi combattimenti, prese Augustow e Suwalki. Il principe Nikolai vo-

leva correre in soccorso di Rennenkampf, ma non vi riuscì. Il 13 settembre la battaglia era virtualmente finita e la nostra situazione in quel giorno era approssimativamente la seguente:

I presidii delle fortezze sotto il comando del generale von Mühlmann presso Mlawa,

la divisione Landwehr, von der Goltz davanti Ossowjetz,

la 3.<sup>a</sup> divisione di riserva presso Augustow-Suwalki,

la 1.<sup>a</sup> e l'8.<sup>a</sup> divisione di cavalleria } verso Mariampol,

il I corpo d'armata

il XVII corpo d'armata } davanti alle linee Wyschtynjetz-Wir-

il XX corpo d'armata } ballen,

l'XI corpo d'armata a nord di Wirballen,

il I corpo d'armata di riserva a Wladislawow,

il corpo d'armata di riserva della Guardia a nord-est di Wehlau,

il grosso della riserva di Königsberg a Tilsit.

Nella mischia del campo di battaglia molti corpi d'armata si avvicinarono; essi non trovarono più spazio per combattere e si fermarono a disposizione degli altri corpi d'armata per eventuali operazioni che richiedessero il loro aiuto.

Già all'inizio dell'avanzata contro Rennenkampf si ebbe la certezza di condurre il nemico al Njemen. Io accarezzai il pensiero, dopo aver liquidato i conti con Rennenkampf, di andare colle forze disponibili, attraverso i confini del sud, fino al Narew per ottenere un'immediata cooperazione coll'armata comandata dal generale von Conrad. Non conoscevo allora la seria situazione nella quale questa armata si trovava. Diedi disposizioni per raggiungere la mèta che m'ero prefissa, ma il mio piano non potè essere attuato.

## VI.

Durante la marcia vittoriosa dell'VIII armata dalla contrada di Allenstein fino al territorio nemico il comando dell'armata seguì le truppe. Volli rimanere in stretto contatto con i condottieri delle truppe per impartire direttamente gli ordini e per facilitare il servizio d'informazione perchè i mezzi tecnici che dovevano servire a questo scopo non erano ancora perfetti.

Nella provincia prussiana orientale si sentiva la necessità di apparecchi telefonici. Le stazioni radiotelegrafiche prestarono un servizio lodevole, ma solo la cavalleria ed il comando d'armata ne possedevano e per le informazioni dovetti servirmi delle automobili e degli ufficiali dello Stato Maggiore. I signori del corpo volontario automobilistico prestarono un servizio prezioso; i pochi areoplani dei quali disponevamo, vennero solo utilizzati per avere degli schiarimenti sui movimenti delle truppe nemiche. Nonostante la mancanza di mezzi tecnici di comunicazione, riuscimmo sempre ad orientarci e gli ordini del comando d'armata arrivarono sempre a tempo giusto.

Ebbi anche dei colloqui al telefono con i comandanti dei vari reparti e riuscii così ad avere un'influenza immediata sulla loro opera.

Durante queste operazioni cambiammo molti quartieri. In Nordenburg arrivammo per la prima volta in un luogo che era stato

per molto tempo occupato dai russi, ed era di un sudiciume incredibile. Il mercato era pieno di immondizie e le camere erano di una sporcizia ripugnante.

In Insterburg abitammo nel quartiere che era stato da poco lasciato da Rennenkampf. Anche il principe Nikolai Nikolajewitsch aveva lasciato la città da poco. Così ebbimo l'occasione di ispezionare i posti russi e tutti fummo dell'avviso che non dovevamo assalire il nemico perchè ciò ci sarebbe costato troppo sangue. Molte truppe russe in agosto e in settembre erano passate nelle provincie orientali della Prussia comportandosi in modo esemplare. Le cantine e i magazzini furono sorvegliati. Rennenkampf tenne in Insterburg una severa disciplina. Ma la guerra ci portò poi infiniti e spaventevoli terrori. I cosacchi furono crudeli e brutali. Ammazzarono molti abitanti, eccedettero colle donne e scacciarono parte della popolazione. Questo fu un atto sconsiderato ed inutilmente ci si chiese il motivo di questo loro modo di agire. La popolazione non oppose nessuna resistenza alle truppe russe; essa si arrese seguendo le nostre istruzioni che le imposero di non prendere parte alla lotta.

I russi hanno la responsabilità delle loro cattive azioni.

Le armate russe avevano fatto pesare il loro dominio sulle provincie orientali della Prussia e noi ebbimo la gioia di liberare la terra tedesca dal nemico. La felicità e la riconoscenza della popolazione furono immense. Altri compiti però molto gravi ci aspettavano.

Arrivammo ad Insterburg il 14 settembre pieno l'animo della nostra vittoria e là mi sorprese la notizia del mio trasferimento a capo di Stato Maggiore dell'armata del sud che si formava in Breslau sotto il comando del generale von Schubert.

## VII.

Sulla fronte occidentale l'avanzata tedesca si era arrestata con un rovescio. L'ala destra dell'esercito dell'ovest era troppo debole, e il ripiegamento del corpo d'armata di riserva della Guardia e dell'XI corpo d'armata divenne fatalmente sempre più sensibile. L'ala avrebbe dovuto essere rinforzata dal corpo d'armata d'Alsazia e Lorena.

Ciò risultava anche da studii fatti dal generale conte von Schlieffen, e fu anche contro il suo modo di vedere che le truppe tedesche marciarono così lontano verso la linea Luneville-Epinal cercando di stabilirvisi. L'intero esercito avrebbe corso un pericolo grave se si fosse mantenuta l'ala destra a sud di Longwy senza intraprendere la marcia attraverso il Belgio.

Durante i combattimenti sanguinosi davanti alle fortificazioni francesi nella linea di Verdun-Belfort la nostra ala destra sarebbe stata attaccata ed abbattuta dalle armate riunite francesi-belghe-inglesi e noi avremmo perduto il nostro campo d'industria del basso Reno e saremmo stati vinti.

La ritirata della Marna ci fu comandata e non potei mai stabilire se ciò fu un bene o un male. Si presagì allora che la guerra doveva durare lungamente e che doveva esigere dalla patria gravi sacrifici. Era venuta l'ora in cui tutta la Germania doveva dedicarsi alla guerra e incominciare un lavoro colossale. E perciò verso

la fine d'ottobre, quando fui a Berlino, rimasi enormemente meravigliato dello stato d'animo della popolazione che non si rendeva conto della enorme serietà della nostra situazione.

Fu fatale per la Germania, che era in condizioni di inferiorità numerica ma bene organizzata, il non potere vincere il nemico ed abatterlo con colpi condotti audacemente.

Ora, per esperienza fatta nel corso della guerra, anche il nemico si era organizzato convenientemente, sebbene in questo la Germania si poteva sempre ritenere in condizioni di superiorità. In ogni modo la nostra superiorità d'organizzazione si fece sempre più sicura, mentre la superiorità numerica del nemico divenne meno sensibile.

Nel frattempo l'Inghilterra aumentava le sue forze difensive e creava vicino alla sua flotta anche un esercito potente. Anche per questo noi non dovevamo tralasciare nessun mezzo per ottenere al più presto la vittoria.

La Germania doveva diventare un immenso campo di guerra. Questo fu l'augurio che spedii per capo d'anno ad un giornale il 1.<sup>o</sup> gennaio 1915.

La campagna dell'autunno 1914 e dell'inverno 1914-15, aveva impegnato dalle 18 alle 20 divisioni. Sentimmo la necessità di creare nuove divisioni formate dalla milizia territoriale e incominciammo a ridurre il numero dei battaglioni della divisione da 12 a 9, e coi battaglioni così ottenuti formammo nuove divisioni. Si fece molto ma non abbastanza.

L'VIII armata frattanto sarebbe stata in condizioni di mandare sulla fronte occidentale, alcuni corpi d'armata. Io non so se l'idea ne sia sorta presso il Comando Supremo, oppure se la situazione dell'esercito austro-ungarico l'abbia fatta svanire. L'armata austro-ungarica era completamente battuta, aveva subite perdite ingenti e retrocedeva oltrepassando il San mentre i russi l'inseguivano. Era prevedibile un assalto russo in Moravia e nella Slesia. Quest'armata aveva bisogno d'aiuto per non venire annientata. Un'avanzata dell'VIII armata verso il Narew, come si era progettato di fare nei primi di settembre, ora non avrebbe dato nessun risultato. Abbisognavano rinforzi immediati. Nell'ordine che ricevetti il 14 sera ad Iusterburg era stabilito che due corpi d'armata dell'VIII armata dovevano formare l'armata del sud nella Slesia superiore. Questo fu fatto solo come misura di difesa ma non bastò a ristabilire le condizioni in Galizia.

Noi non dovevamo solo difenderci ma agire. In un lungo colloquio al telefono col generale von Moltke proposi di mandare subito l'VIII armata sotto il comando del generale von Hindenburg, nominato da poco colonnello generale, verso la Slesia e la Posnania. Solo un piccolo contingente di uomini doveva rimanere a proteggere la Prussia per impedire il pericolo di una nuova avanzata russa nel povero Paese. Certo non pensavo che questo pericolo potesse essere imminente. Già durante queste operazioni vennero preparate le posizioni rinforzate di Lötzen e dei Laghi Masuriani. Siccome volevamo agire energicamente fortificammo anche la linea di Angerapp. Il generale von der Moltke esaminò la mia proposta e mi comunicò brevemente il cambiamento repentino della situazione sulla fronte occidentale della quale fino allora non avevamo avute che notizie malsicure.

Il generale von Moltke era molto agitato per questo stato di cose. Questo dialogo fu l'ultimo che io ebbi per ragioni di servizio con questo uomo eminente. Egli possedeva un acuto intendimento militare e sapeva trattare chiaramente le più ardue situazioni di guerra, non era però una natura energica, era più pacificista che guerriero. All'inizio della guerra la sua salute era già molto scossa.

In questi giorni il ministro di guerra generale von Falkenhayn incominciò a dirigere le operazioni.

Il 14 settembre di sera presi congedo dal colonnello generale von Hindenburg e dai miei compagni; fu molto doloroso per me lasciare il generalissimo e lo Stato Maggiore dopo due battaglie vittoriose. Il generale Hindenburg aveva sempre accettate le mie proposte e le aveva trovate buone, si era formato così un rapporto di fiducia tra di noi, e nello Stato Maggiore c'era sempre stato un completo accordo per tutto ciò che riguardava questioni militari.

Nel mattino del 15 settembre lasciai Insterburg per raggiungere in automobile Breslau, mio luogo di destinazione. Ero completamente all'oscuro su ciò che riguardava il mio nuovo campo d'azione che mi sembrò meno importante di quello che avevo lasciato; ma ben presto mi accorsi di aver di fronte un lavoro enorme ed importante.

## La campagna in Polonia nell'autunno 1914.

(Carte III e IV).

### I.

Il viaggio verso Breslau non fu certo consolante. Passai per Allenstein, mangiai nel medesimo albergo dove avevo già abitato e constatai che la vita continuava come nei tempi di pace. Nel dopo pranzo andai a Graudenz e dopo, con un tempo burrascoso, passando per Bromberg, mi recai a Posen dove pernottai. Molti ricordi mi legano alla provincia ed alla città di Posen. Mio padre, che apparteneva ad una famiglia di mercanti della Pomerania, vi rimase fino a quando scoppiò la guerra contro i francesi nel 1870-71. Anch'io vissi molto in Posen e mi rallegrai di rivederla. Dal 1902 fino al 1904 vi risiedetti come ufficiale di Stato Maggiore all'ufficio del generale comandante del V corpo d'armata. Così ora come allora mi si offrirono occasioni per riconoscere la difficilissima situazione della provincia. Una manovra mi condusse nei dintorni di Iarotschin-Pleschen. La Polonia non ci dimostrò nessuna riconoscenza. Avevano perfettamente ragione coloro che ammonivano la Germania delle aspirazioni costanti di quella.

Ora, con profondo dolore, vedo incominciare un triste periodo per la mia terra natale. Entrai in Breslavia il 16 settembre. Dopo poco ricevetti un telegramma nel quale mi si comunicava che il Comando Supremo accettava la mia proposta del 14 sera. Il generale von Hindenburg doveva mettersi in cammino colla maggior parte dell'VIII armata per correre in aiuto dell'armata in pericolo. Così si formò la IX armata.

Nell'est della Prussia rimasero a far parte dell'VIII armata: la 1.<sup>a</sup> divisione di cavalleria; il I corpo d'armata di riserva, il I corpo d'armata; la 3.<sup>a</sup> divisione di riserva, la divisione di Landwehr von der Goltz, alcune brigate di Landwehr, il grosso della riserva di Königsberg, le guarnigioni delle fortezze sulla Vistola ad eccezione della 35.<sup>a</sup> divisione di riserva già tolta dalla guarnigione di Thorn. Il comando fu dato al generale von Schubert. La IX armata fu formata dall'8.<sup>a</sup> divisione di cavalleria, dall'XI, XVII, XX corpo d'armata, dal corpo d'armata di riserva della Guardia, dalla 35.<sup>a</sup> divisione di riserva e dalla divisione Landwehr del conte von Bredow. Il suo spiegamento era da stabilirsi. La milizia territoriale, che era schierata per proteggere i confini fra Kottowitz e Thorn sul terreno della Polonia, doveva servire di copertura.

Il Comando dell'armata decise di radunarla fra Beuthen e Pleschen mentre il Comando Supremo, in riguardo all'armata austro-

ungarica ritenne necessario di spingere lo spiegamento a sud-est per far risultare più evidentemente l'invio di rinforzi tedeschi all'armata in pericolo e all'Austria-Ungheria.

L'ala destra della IX armata e proprio l'XI corpo d'armata venne così verso Krakau, e la sinistra, venne condotta verso il sud. Il prossimo collegamento all'armata austro-ungarica doveva naturalmente limitare la libertà d'azione del IX corpo d'armata. Però non si deplorarono notevoli svantaggi. Il colonnello generale von Hindenburg, il 17 settembre, si incontrò in Breslau con una parte dello Stato Maggiore, così fummo ancora uniti per lavorare assieme in un momento di enorme importanza.

Il 18 andai personalmente al Quartier Generale dell'armata austro-ungarica. Questo viaggio, fatto con un tempo triste e piovigginoso, mi fece conoscere cose nuove. La Slesia superiore colla sua alta cultura mi era completamente sconosciuta. La Galizia mi apparve come il Paese più trascurato di tutta Europa, e mi formai un concetto dell'amministrazione della Polonia. L'ebreo polacco è di cultura limitata molto più che i suoi compagni di fede e di origine della Polonia; e ciò non tanto per colpa di questo popolo, quanto per colpa del Governo. In Neu-Sandec visitai l'arciduca Federico, uomo di animo nobile e di puri sentimenti militari. Lo ricordo con venerazione. Il generale Conrad, uomo saggio ed animoso, fu condottiero spirituale dell'esercito austro-ungarico.<sup>1)</sup> Egli era uomo di infinita ricchezza di pensiero e diede all'esercito nuovo impulso. Quest'esercito non era abbastanza forte per poter condurre a termine i suoi piani, forse non era bene organizzato e nella sua patria non aveva, come il nostro esercito, l'esempio che incita a grandi azioni. La migliore gioventù del corpo degli ufficiali era caduta e gli ufficiali rimasti, in molti casi, non assolsero il loro compito in modo soddisfacente e non riuscirono a tener alto lo spirito delle truppe che avevano già molto combattuto. Anche un gran numero di soldati era rimasto sul campo. L'esercito austro-ungarico era educato in modo diverso da quello tedesco. Il generale Conrad, che finora non aveva giustamente valutata l'importanza dell'educazione del nostro esercito in tempo di pace, in seguito la riconobbe apertamente.

Lo Stato Maggiore austro-ungarico rimaneva estraneo al servizio delle truppe. Teneva una disciplina ferrea, reprimeva la gioia anche per le singole azioni intraprese e ben riuscite. Bene organizzati erano invece i servizi di retrovie, ma essi esigeavano l'opera di un numero enorme di ufficiali. I miei rapporti col generale Conrad furono sempre soddisfacenti. A volte ebbi l'impressione che gli ufficiali di collegamento che si trovavano nel mio Stato Maggiore non si limitassero a comunicare le azioni ma facessero del pettegolezzo.

Agli ufficiali di collegamento di forze alleate spetta un compito specialmente importante, se non sono all'altezza di questo compito possono recare gravi danni, perciò essi devono avere la coscienza della propria responsabilità. Le operazioni già fatte ed in corso vennero discusse. L'esercito austro-ungarico colle sue successive riti-

<sup>1)</sup> Non posso capire come il generale Conrad abbia riconosciuto come rispondente al vero il libro di von Nowak intitolato "Il cammino verso la catastrofe".

rate aveva passato non solo il San ma la Vistola, ed ora era raggruppato colle sue 40 divisioni fra i Carpazi e la Vistola. La grande quantità di prigionieri che il nemico catturò mi fece capire più tardi come l'intera armata potesse stare in un posto così limitato.

La condizione dell'esercito era terribile. Ma il generale Conrad, ai primi di ottobre, fidente nell'aiuto dei tedeschi, volle iniziare una nuova offensiva nonostante la pressione dei russi che costringeva i suoi soldati a indietreggiare. La IX armata coprì collo spiegamento strategico delle sue forze l'ala nord contro un eventuale accerchiamento. Le armate riunite attaccarono il nemico e lo respinsero. La IX armata però doveva badare attentamente alla sua ala sinistra e al suo fianco sinistro che non erano protetti. Nel campo dei russi, nel gomito che forma la Vistola ad est, stavano finora solo alcune divisioni di cavalleria ed alcune brigate di tiratori. Essi non poterono impedire alla guardia di frontiera tedesca di stabilirsi nella Polonia, e al corpo Woysch di Landwehr di marciare trasversalmente per la Polonia sopra Radom fino alla Vistola e di tragittarla a nord dello sbocco del San. Questo corpo d'armata aveva già aiutato l'esercito austro-ungarico ad est del fiume anche prima della sua disfatta.

La parte più importante dell'esercito russo era ad est e solo deboli contingenti erano ad ovest del San coi reparti vinti nella Prussia orientale. I corpi d'armata della Siberia non erano ancora entrati in azione, essi erano formati da buoni elementi e si batterono valorosamente.

Provammo una grande delusione quando apprendemmo che la nostra diplomazia non seppe allontanare il Giappone dai nostri nemici. Questo fu conseguenza della nostra politica infelice che, dopo la pace di Shimoneseiki del 1895, per aiutare la Russia impedì al Giappone di prendere possesso di Port Arthur.

La Russia non ci fu riconoscente ed il Giappone non ci perdonò. Non si può rendersi ragione dell'interesse che noi potevamo avere opponendoci ai suoi desideri. L'ultimatum che il Governo giapponese ci fece avere nell'agosto del 1914 fu quasi uguale al nostro del 1895. Noi parlavamo della restituzione di Port Arthur e loro parlavano di quella di Kiautschous.

Si dovettero sospendere le operazioni perchè l'armata russa, nonostante le difficoltà delle marcie, inseguiva l'armata austro-ungarica.

Lo spazio a sud del tratto della Vistola fra Sandomir e Krakau era diventato per lei troppo limitato. Però essa non poteva attaccare il nemico in Ungheria perchè correva il pericolo di essere battuta a nord dei Carpazi. Si arguiva che il nemico volesse marciare a sud della foce del San. L'importanza di questa marcia doveva dipendere dalla conoscenza che esso poteva avere della ripartizione delle forze tedesche e dal valore che esso attribuiva alla sconfitta subita nella Prussia Orientale.

I russi passarono il San, posero l'assedio a Przemysl; rinforzarono le loro truppe e quando si avvidero dell'avanzata tedesca impegnarono tutte le loro forze, anche il corpo d'armata siberiano, per una poderosa avanzata attraverso la Vistola fino allo sbocco del San. Durante il convegno tenuto a Neu-Sandec la situazione era nel suo pieno sviluppo. Dovevamo arrestare la marcia del

nemico. Per essere all'altezza del nostro compito e temendo un probabile ripiegamento su Varsavia ritenemmo opportuno di condurre con noi alcuni reparti dell'armata austro-ungarica sulla riva nord della Vistola. Questa armata situata a sud della Vistola rimaneva abbastanza forte per attendere al compito che le era stato assegnato.

Le nostre colonne e i nostri carriaggi erano composti di carri troppo pesanti e non erano in numero sufficiente. Pregai il generale Conrad di requisire carriaggi più leggeri. Essi consistevano in mezzi di locomozione tirati da buoni cavalli e guidati da cocchieri contadini. Subito venne in uso la parola "colonna del Panje". E cavallo del Panje o carrozza del Panje sono in uso anche in occidente. Questa parola ha avuto origine dal fatto che in quelle località il cocchiere si chiama "Panje", cioè: signore: e così vennero chiamati anche dai nostri soldati.

I convegni strategici di Neu-Sandec si svolsero con perfetto accordo e cordialità. Non si formò un comando superiore unico perchè il generale von Hindenburg ed io prescegliemmo rimanere indipendenti. Per la trattazione circa la determinazione dei confini dei territori delle retrovie sembrò che dovessero sorgere degli attriti.

L'Austria-Ungheria tutelò sempre i suoi interessi in un modo poco rispondente alle sue azioni militari. Dal suo punto di vista essa agiva giustamente; era solo da deplorarsi che da Berlino si tollerasse questo stato di cose. Si temeva forse una pace prematura dell'Austria-Ungheria coll'Intesa — cosa che io ritenni sempre impossibile.

Nel settembre del 1914 venne stabilita la determinazione dei confini dei territori di retrovie secondo le necessità tedesche senza che il Comando austro-ungarico se ne mostrasse malcontento.

## II.

Il 27 settembre la IX armata era pronta ad agire. Il suo Quartier Generale era a Beuthen e le sue forze erano così divise:

XI corpo d'armata . . . . .	a nord-est di Krakau.
Corpo d'armata di riserva della Guardia	} fra Kattowitz e Kreuzburg.
XX corpo d'armata . . . . .	
XVII corpo d'armata . . . . .	
35. <sup>a</sup> divisione di riserva . . . . .	} fra Kempen e Ka- lisch.
8. <sup>a</sup> divisione di cavalleria . . . . .	
Divisione Landwehr del conte von Bredow	

Le tre ultime divisioni vennero riunite sotto il comando del generale von Frommel.

Alla milizia territoriale vennero affidati compiti di poca importanza. Il contingente più forte delle truppe tedesche dell'VIII armata era a Mlawa ad est della Vistola. La divisione Landwehr von der Goltz bombardò Ossowjetz. Gli altri reparti dell'VIII armata si spinsero nel tratto della Vistola fra Grodno e Kowno per far credere al nemico che la nostra marcia offensiva si sarebbe svolta in quel tratto di fronte.

Il 9 settembre Rennenkampf assalì l'VIII armata e la respinse presso Lyk ed oltre i confini. Veramente l'VIII armata era sotto

il comando del colonnello generale von Hindenburg, ma noi eravamo presi dal nostro lavoro e, date le pessime comunicazioni fra la nostra e l'VIII armata, non potemmo più esercitare la nostra influenza sulle operazioni da essa intraprese. Ciò fu possibile solo quando, nel novembre, la IX armata ebbe un comandante proprio ed il colonnello generale von Hindenburg fu dispensato dal comando diretto dell'armata.

La campagna della IX armata non fu per niente influenzata dagli avvenimenti dell'VIII armata. La situazione dei nostri alleati si era di molto migliorata alla nostra ala destra, ed i russi furono inseguiti al di là della Wisloka.

Così l'armata austro-ungarica poté riposare per prender poi parte all'avanzata dei primi di ottobre. La I armata, destinata ad operare a nord sull'alta Vistola, comandata dal generale von Dankl, e il corpo d'armata di Landwehr stavano a sud del fiume tra Dunajetz e Cracovia, pronti ad unirsi alla IX armata per una comune avanzata.

Questo corpo d'armata di Landwehr merita una speciale menzione. Era costituito dalle divisioni di Landwehr della Slesia e della Posnania ed il suo compito sarebbe stato quello di difendere la linea di confine. Ma come sempre succede, nel momento della lotta, quando nell'agosto tutte le truppe furono impegnate, anche il corpo d'armata di Landwehr prese parte all'avanzata in Polonia e sulla Vistola. In conseguenza di ciò furono necessari alcuni cambiamenti nelle divisioni. Dopo il passaggio della Vistola l'armata austro-ungarica venne attaccata a sud di Lublino e quelle divisioni dovettero seguirne la ritirata, attraverso la regione di Tanew, territorio senza vie e coperto di paludi e di boschi e situato ad est del corso inferiore del San. Questo corpo d'armata di Landwehr, nell'agosto, era già stato alle dipendenze del generale von Hindenburg. Noi non potemmo attaccare il nemico e lasciammo al comando piena libertà di azione, e la fiducia che avevamo dell'eminente condottiero, generale von Woyrsch e del suo degno capo di Stato Maggiore, colonnello Heye, ci consentì di attendere serenamente le loro decisioni.

Dopo la mia partenza da Insterburg arrivò un automobilista con dei manoscritti annunciando che egli aveva salvato i documenti del corpo d'armata di Landwehr completamente annientato e che il generale Woyrsch e il suo colonnello erano stati assassinati. Solo dopo pochi giorni si seppe che queste notizie erano false. Questo corpo, colle armi, si era aperto una strada attraverso il nemico, noi prendemmo subito collegamento coi suoi reparti a Breslau e provvedemmo per quanto ci fu possibile a reintegrare le sue forze, a mandargli un nuovo equipaggiamento e, dietro sua preghiera, dei pezzi di artiglieria. Potemmo dargli solo un battaglione di Landwehr perchè le comunicazioni erano difficilissime, ma i risultati ottenuti dopo l'invio dei pezzi di artiglieria fu così grande che si superarono tutte le difficoltà.

Le gesta di questo corpo d'armata di Landwehr devono costituire un caro ricordo per tutti coloro che parteciparono a quest'azione. Essi provano la bontà del nostro esercito, la solidità dell'organizzazione e l'evidente valore dell'educazione del nostro soldato in guerra.

Questi fatti ci consentirono di condurre la campagna ad est con più energia servendoci in numero sempre maggiore di formazioni di Landwehr e di Landsturm.

## III.

L'avanzata a nord della Vistola incominciò il 28 settembre.

L'armata austro-ungarica fece una conversione a destra e procedette verso la linea Sandomir-Opatow.

I reparti che formavano la IX armata avevano queste direzioni:

Corpo d'armata di Landwehr Proschowitz-Pintschow-Opatow,

XI corpo d'armata Jendrtschejew-Lagow,

Corpo d'armata di riserva della Guardia Chentziny, Kielce, Ostrowietz,

XX corpo d'armata Wloschtschowo, Bshin, Ilsha,

XVII corpo d'armata Nowo-Radomsk, Konssk-Radom,

35.<sup>a</sup> divisione di riserva Petrikau Tomaschow,

8.<sup>a</sup> divisione di cavalleria, divisione Landwehr del conte von Bredow verso la stazione di Koljuschki ad est di Lodz.

Non avevamo notizie del nemico che non oppose resistenza e si ritirò davanti la nostra avanzata.

Il Quartier Generale venne portato a Wolbrom e dopo a Mjechow e Jendrtschejew. Wolbrom era una fabbrica e le altre due città erano sporche e piene di cimici come tutte le città della Polonia. Nel territorio oltre Mjechow pattuglie di cosacchi facevano continue scorrerie e il generale von Woyrsch, che doveva presentarsi al generale von Hindenburg, dovette fare un lungo giro per evitarle.

Fortunatamente a Kielce potemmo avere un quartiere con camere spaziose e ciò facilitò il nostro lavoro.

Durante questa avanzata le nostre truppe dovettero sopportare enormi disagi. Le vie erano pessime, il tempo cattivo. Ciononostante si fecero marcie di oltre 30 chilometri per riuscire a battere il nemico al passaggio della Vistola e trattenerlo dall'altra parte del fiume.

L'armata austro-ungarica a sud della Vistola aveva il compito di liberare Przemysl dall'assedio e di oltrepassare il San, mentre ai reparti a nord della Vistola spettavano altri compiti.

Se il nemico si stabiliva ad est del fiume noi saremmo stati troppo deboli per poter resistere con buoni risultati.

Questo piano venne studiato e compilato durante i convegni di Neu-Sandec e questa campagna, che presentò variatissimi aspetti, merita uno dei primi posti negli annali della storia. Il Comando Supremo ebbe da prendere gravi decisioni e molte volte i singoli comandanti dei vari reparti dovettero agire di loro iniziativa.

Fu una lotta audace ed energica seguita da un indietreggiamento strategico. Le deboli forze dell'armata dovettero sostenere sforzi immani, ma tutti i combattenti ebbero sempre la volontà ferma e cosciente di raggiungere la mèta.

I movimenti delle truppe dipendevano dall'invio delle riserve mandate a riempire le file. Le comunicazioni erano rese difficilissime dal pessimo stato delle strade e dal maltempo; anche la grande strada maestra da Krakau a Varsavia era coperta da uno strato di fango alto un piede. Per rendere praticabili le strade occorreva un lavoro enorme, e le nostre forze erano troppo esigue. I nostri soldati, uniti ai soldati zappatori, lavorarono incessantemente e facilitarono il nostro compito e quando nell'ottobre ci ritirammo, la condizione delle strade era completamente cambiata.

Anche i servizi ferroviari presentarono serie difficoltà. Fu distrutto il tunnel di Mjekow sotto il quale passava il treno che da Kielce conduceva alle prime linee; alcune ditte costruttrici erano già arrivate per ricostruirlo e i lavori progredirono alacramente. Questo tunnel ha una storia. Fu distrutto dai russi e da noi ricostruito nell'ottobre e nel novembre fu nuovamente distrutto dietro nostro ordine. I russi a loro volta lo ricostruirono per distruggerlo poi nell'estate 1915 quando noi lo ricostruimmo per l'ultima volta.

Dovemmo compiere anche molti altri lavori per la costruzione dei ponti e per la riduzione dei larghi binari russi ai nostri binari normali: e tutti furono condotti benissimo a termine.

La linea per Kielce e più tardi per Radom fu finita molto prima di quanto era stato previsto. Furono portate a compimento la linea Vienna-Varsavia da Tschenstochau per Nowo-Radomsk fino alla stazione di Koljuschki e alcune linee trasversali.

Però non riuscimmo a compiere il ponte di Sieradz accanto alla linea Kalisch-Lodz che doveva rendere più sicura la coincidenza tra la ferrovia della Polonia e quella della Germania. Le comunicazioni colle retrovie si stabilirono presto in forma soddisfacente per il lavoro indefesso del maggiore Drechsel e dei capitani Waldow e Sperr, ufficiali del mio Stato Maggiore.

Così tutte le difficoltà vennero superate e le operazioni militari si svolsero con più rapidità.

Anche qui come nella Prussia Orientale, si avvertì la mancanza di mezzi tecnici per la comunicazione di notizie.

I russi avevano distrutto le linee telefoniche e telegrafiche. Si dovettero fare nuovi impianti e ciò costò fatica perchè non eravamo ancora pratici del montaggio di linee. Per impartire ordini ci servimmo di automobili e di portaordini a cavallo. Le poche stazioni radiotelegrafiche prestarono anche qui eccellenti servizi.

La popolazione si piegò sempre ai nostri ordini. Il progetto di chiamarla sotto le armi per combattere contro i russi fu inattuabile. Le cosiddette legioni della Polonia dell'armata austro-ungarica erano obbligate al servizio militare. Mi resi conto solo molto più tardi dell'importanza di questo fatto.

#### IV.

Il 4 ottobre la II, la III e la IV armata dell'esercito austro-ungarico incominciarono l'avanzata e il 5 passarono la Vistola senza trovare, nel nemico, una forte resistenza e il 9 raggiunsero il San e premettero su Przemysl.

La I armata austro-ungarica e l'ala destra della IX armata combatterono il 4 ottobre a Klimontow e Opatow contro brigate di tiratori russi. La I armata si spinse su Sandomir mentre l'ala destra della IX armata, che marciava verso la Vistola, si fermò alla foce del San.

Il XX corpo d'armata raggiunse la contrada a nord-ovest di Kielce e il XVII corpo d'armata, dopo un breve combattimento, raggiunse Radom e vi si stabilì. Il corpo Frommel raggiunse la stazione di Tomaschow e Koljuschki, l'8.<sup>a</sup> divisione di cavalleria arrivò quasi fino a Rawa. Le truppe che proteggevano i confini si

spinsero lentamente verso Polen e ci servirono in seguito come collegamento colle nostre retrovie.

Nel frattempo corse la voce che il corpo d'armata siberiano era arrivato a Varsavia e che forti contingenti di truppe si spingevano a nord dello sbocco del San sulla riva destra della Vistola. Allora presagimmo che si stava preparando una grande azione nemica contro la nostra IX armata. Noi dovevamo occupare la riva sinistra della Vistola e mantenerla, ma l'armata austro-ungarica attaccò e battè il nemico al San; raggiungemmo così il passaggio fra lo sbocco del San e Iwangerod e riuscimmo a prendere la testa di ponte a sinistra della fortezza e tentammo poi un colpo contro il corpo d'armata siberiano che si era radunato a nord di Varsavia per cingere in seguito la fortezza ed espugnarla.

La IX armata era da sola troppo debole e la I armata dell'esercito austro-ungarico venne spinta a nord in suo aiuto.

Il XVII corpo d'armata, comandato dal generale von Mackensen, ricevette l'ordine di marciar su Varsavia.

Il gruppo Frommel venne messo ai suoi ordini.

Il XX corpo d'armata ricevette l'ordine di stare a Iwangerod per impedire ogni tentativo nemico di passaggio attraverso la Vistola a nord della fortezza. Il corpo d'armata di riserva della Guardia ricevette l'ordine corrispondente d'impedire il passaggio del fiume a sud della fortezza fino a Nowo-Alexandrija.

Il corpo d'armata di Landwehr doveva difendere il tratto a sud della Vistola.

L'XI corpo d'armata fu inquadrato colla I armata austro-ungarica per darle un valido appoggio.

Essa doveva tenere la linea della Vistola a sud fino ad Annopol e passare questo fiume nel caso che il San fosse stato oltrepassato. Il generale von Conrad mandò due divisioni di cavalleria, la 3.<sup>a</sup> divisione al servizio del XX corpo d'armata e la 7.<sup>a</sup> divisione al servizio del corpo Frommel.

Per raggiungere le mete che ci erano state prefisse dovemmo sostenere forti combattimenti.

Il XVII corpo d'armata marciò a sinistra di Radom per Bjalobrshegi e il 9 ottobre prese contatto a Grojetz colle truppe siberiane e dopo impetuosi combattimenti riuscì a respingerle su Varsavia. Il generale von Mackensen marciò vicino all'ala sinistra del generale Frommel e il 12 arrivò a sud della fortezza. Il giorno 9 sul campo di battaglia venne trovato addosso ad un ufficiale russo morto un ordine che contribuì a renderci più chiara la situazione.

Il XX corpo d'armata marciò a nord di Iwangerod su Kosjenitze e combattè col nemico che aveva passato il fiume con poche forze, ma non riuscì a respingerlo.

Il corpo d'armata di riserva di Guardia affrontò il nemico a Nowo Alexandrija e, aiutato anche dal corpo d'armata di Landwehr, dopo aspri combattimenti riuscì a ricacciarlo sull'altra riva della Vistola.

A sud il nemico non aveva ancora oltrepassato il fiume. Radom era il nostro Quartiere Generale.

## V.

Il documento trovato a Grojetz ci diede un'idea esatta delle condizioni del nemico. Il piano del Granduca era grandioso e pericoloso per noi. Più di 30 corpi d'armata russi dovevano passare la Vistola fra Varsavia e la foce del San, mentre altre forze dovevano passarlo a sud del San. 14 divisioni russe dovevano battere le 5 divisioni del gruppo Mackensen. Il Granduca voleva accerchiare a nord la IX armata e attaccarla frontalmente unitamente all'armata austro-ungarica tenendo colla sua ala sinistra le alture a est di Przemysl. Per attuare questo piano il Granduca si sarebbe servito anche dell'aiuto di alcuni reparti dell'armata di *Rennenkampf*. Se il piano riusciva, la vittoria sarebbe stata dei russi, sui quali l'Intesa faceva grande assegnamento.

Io speravo ancora che l'armata austro-ungarica riuscisse a battere i russi ad est di Przemysl e oltrepassasse il San. Bisognava mandare rinforzi alle truppe a nord del San che dovevano concentrarsi verso Varsavia e Iwango-rod. Contemporaneamente i reparti di *Landsturm* del V, del II e del XVII corpo d'armata, che erano penetrati nel nord-ovest della Polonia, vennero respinti verso Bshura. Era prevedibile una ritirata, si pensò seriamente a mantenere le comunicazioni colle retrovie e si prepararono, in determinati posti, forti materiali esplosivi per la distruzione delle ferrovie.

Il generale Mackensen dal 15 ottobre sostenne continui assalti a sud di Varsavia e il nemico tentò di passare la Vistola più a sud. Fu necessario mandare verso Kalwarija la 37.<sup>a</sup> divisione di fanteria del XX corpo d'armata la quale impedì il passaggio del fiume al nemico, che riuscì miracolosamente a ritirarsi dal piccolo tratto di territorio occupato sulla riva sinistra e a mettersi in salvo. La 37.<sup>a</sup> divisione si fermò poi in questo territorio e fu messa sotto il comando del generale Mackensen. La 41.<sup>a</sup> divisione di fanteria e la 3.<sup>a</sup> divisione di cavalleria dell'armata austro-ungarica che erano allo sbocco della Pilitza si spinsero a sud fino a Kosjenitze.

Il corpo d'armata di riserva della Guardia intraprese l'assedio d'Iwango-rod; esso voleva respingere il nemico, che era ancora a Kosjenitze, sulla riva sinistra della Vistola, e per raggiungere questa meta si servì anche dell'aiuto di una brigata dell'XI corpo d'armata che il Comando d'armata pose a sua disposizione.

La battaglia a Kosjenitze resterà per me un ricordo indimenticabile. 4 brigate erano state condotte in quel territorio che per la pioggia torrenziale ed insistente era diventato una vera palude. La brigata che stava davanti ad Iwango-rod fu attaccata con forza dai russi e fu battuta. Temetti che l'assalto russo si delineasse contro il fianco di queste 4 brigate che avevano uno spazio limitatissimo per lo sviluppo della difesa. Non chiusi occhio in tutta la notte, l'indomani mattina la situazione d'Iwango-rod si era un po' migliorata. I combattimenti presso Kosjenitze sul terreno pantanoso continuarono perchè il nemico sferrava continui assalti. Tutte le truppe che vi parteciparono pensano con terrore a quei giorni.

Quando il corpo d'armata di riserva della Guardia si spostò verso nord, il corpo d'armata di *Landwehr* ne prese il posto, a guardia del

passaggio del fiume presso Nowo-Alexandrija. Mentre la lotta a Kosjenitze era nel suo pieno sviluppo ebbi dagli aviatori la notizia che forti contingenti di truppa nemica avevano passato la Vistola a sud di Iwangorod. Il Comando d'armata non aveva a sua disposizione truppe di riserva, tutte erano impegnate nella lotta. Fortunatamente la notizia era falsa.

Nel settore difeso dal corpo d'armata di Landwehr non era avvenuto nulla di notevole. A sud di Nowo Alexandrija venne impedito al nemico il passaggio del fiume ed esso si fermò, in attesa, sull'altra riva.

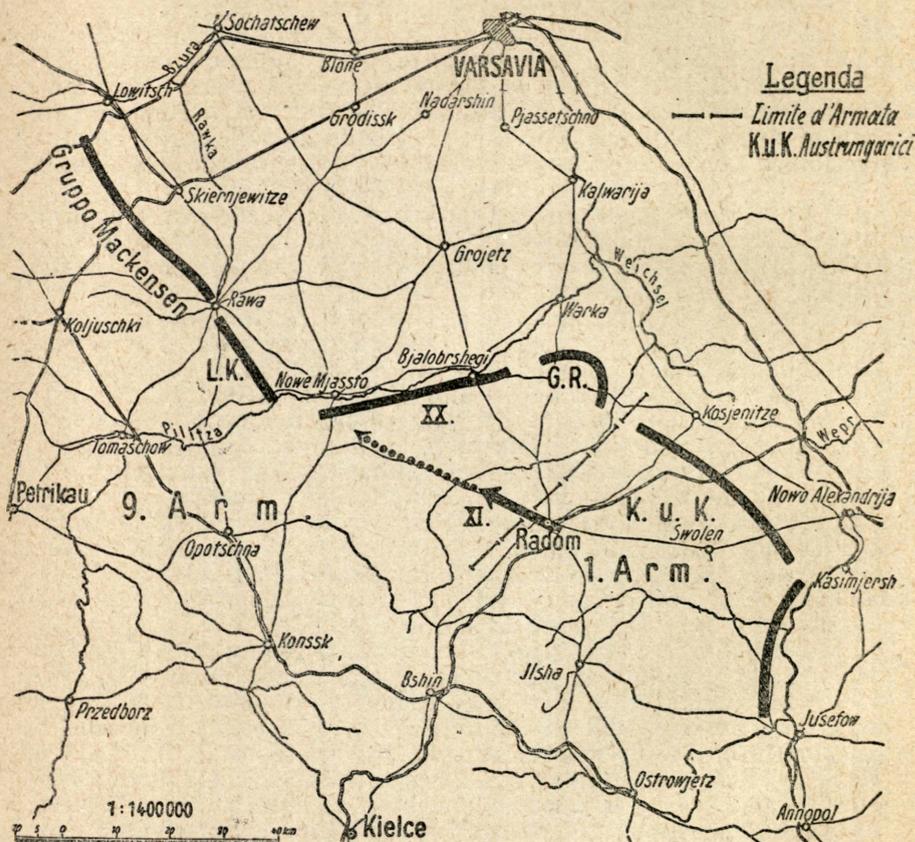
Raggiungemmo così la linea della Vistola, ma Varsavia e Iwangorod restarono ancora nelle mani del nemico che, a nord di Iwangorod presso Kosjenitze, occupò anche un passo di poca importanza.

## VI.

L'armata austro-ungarica non riuscì a passare il San e non guadagnò nemmeno terreno ad est di Przemysl. Il generale Conrad nutriva ancora la speranza di poter ottenere buoni risultati, però il ritardo delle operazioni a sud del San rendeva necessario un invio di rinforzi all'ala destra della IX armata la cui situazione, dipendendo in gran parte dallo svolgimento dell'azione a sud del San, diveniva sempre più grave. L'arrivo di rinforzi poteva essere di grande vantaggio, ma il nostro Comando Supremo non poteva inviargli truppe perché il nuovo corpo d'armata era stato destinato contro Ypern e il XXV corpo d'armata di riserva marciava verso la Prussia Orientale dove la situazione era pure molto grave.

Il Comando d'armata pensò allora di togliere il corpo d'armata di riserva della Guardia, il corpo d'armata di Landwehr e l'XI corpo d'armata dalla difesa della Vistola, sostituendoli con truppe austro-ungariche per inviarli verso nord o per rinforzare la nostra ala sinistra. Il corpo tedesco sulla Vistola non avrebbe dovuto muoversi e così si sarebbe resa sicura l'intera linea di questo fiume. Questi spostamenti esigevano un tempo prezioso, e la gravità della situazione non ammetteva indugi; ma il generale Conrad, ritenendo necessario rafforzare le sue truppe a nord della Pilitza, si oppone risolutamente all'invio di truppe ad eccezione di due divisioni di cavalleria. Ci rivolgemmo allora a S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe che ci rispose favorevolmente, il Comando Supremo austro-ungarico però non cambiò idea. Lo spostamento dei tre corpi d'armata prussiani fu comandato. Lo scambio coi reparti della I armata comandata dal generale Conrad doveva aver luogo davanti a Iwangorod e le truppe austro-ungariche dovevano poi ricacciare i russi oltre la Vistola. Le divisioni di fanteria della I armata austro-ungariche che dovevano sostituire il corpo d'armata di Landwehr ed il corpo d'armata di riserva della Guardia si avvicinavano lentamente, e lo scambio non poté aver luogo prima del 20. Nel frattempo la situazione davanti a Varsavia si fece tale da esigere subito una seria decisione. I tentativi di accerchiamento del nemico erano continui e la sua pressione verso Nowo Georgiewsk e Varsavia diveniva sempre più forte. Passammo momenti indimenticabili. Incominciare una battaglia sarebbe stato troppo pericoloso per noi. Si

capi che era giunta l'ora nella quale il generale von Mackensen avrebbe dovuto ritirarsi da Varsavia. Ciò doveva avvenire nè troppo presto, nè troppo tardi. Era una decisione gravissima. Quale sarebbe stato il giudizio della patria? Il 17 ottobre ritenni giunto il momento di comandare la ritirata. Pregai il colonnello generale von Hindenburg di destinare il gruppo del generale von Mackensen da Varsavia in direzione ovest e sud-ovest lungo la linea Rawa-Skierniewice-



Carta IV. - LA CAMPAGNA IN POLONIA. Situazione alla fine di ottobre 1914 dopo la ritirata da Varsavia.

witze-Lowitsch. Speravamo di poter portare in tempo il corpo d'armata di Landwehr in posizione fra Nowe Mjassto e Rawa a nord della Pilitza. Qui sorgeva un nuovo fronte contro il quale il nemico poteva venire all'assalto. L'ala sinistra non era ancora bene protetta dalla milizia territoriale e dalla cavalleria, ma in linea generale ci si era stabiliti abbastanza solidamente. Se il nemico avesse tentato di attaccare gli avremmo dato battaglia sopra la Pilitza a nord di Nowe Mjassto con le truppe del XX e XI corpo d'armata e del corpo d'armata di riserva della Guardia. Durante queste

operazioni si sarebbe guadagnato tempo per attendere il risultato delle operazioni dell'armata austro-ungarica a sud del San. Questo risultato si faceva sempre più incerto. Il nemico nella notte dal 17 al 18 passò il San ed ottenne lo scopo che non era riuscito ad ottenere la IV armata austro-ungarica.

Il generale von Mackensen nella notte dal 18 al 19 iniziò la ritirata, che si svolse in perfetto ordine, senza lasciar bottino al nemico.

Nel 25 e 26 ottobre il generale von Mackensen, il corpo d'armata di Landwehr e la 37.<sup>a</sup> divisione di fanteria vennero attaccati impetuosamente a nord di Nowe Mjassto. L'ala sinistra dovette ripiegare in direzione di Lodz e la 37.<sup>a</sup> divisione di fanteria a sud della Pilitza. Però nei giorni di combattimento che seguirono rimanemmo padroni della situazione, pur non riuscendo ad attaccare il nemico alla Pilitza perchè gli austriaci subirono una sensibile sconfitta a Iwangorod e dovettero indietreggiare fino a Radow.

Succedette ciò che il nostro Quartier Generale temeva. L'armata austro-ungarica che dal 28 ottobre era davanti Iwangorod aveva lasciato ammassare un grosso contingente di truppa nemica sulla Vistola ed invece di respingerla fu battuta.

Per mezzo del corpo d'armata di riserva della Guardia cercammo di fare il possibile per evitare questa disgrazia, ma non vi riuscimmo. I russi avanzarono da Nowo Alexandrija e Iwangorod e oltrepassarono la Vistola anche allo sbocco della Pilitza.

Conobbi solo per caso la decisione dell'armata austro-ungarica di ripiegare su Radow. Per riguardo al corpo d'armata di riserva della Guardia il tenente colonnello Hoffmann si oppose a questa decisione; l'armata austro-ungarica restò ferma ancora alcune ore e questo bastò a salvare il corpo d'armata di riserva della Guardia; però l'attacco contro la Pilitza in direzione nord non fu più possibile avendo perduta la sicurezza sul fianco destro. Per la protezione dell'ala sinistra del gruppo Mackensen venne mandato nella contrada a nord-ovest di Lodz l'XI corpo d'armata.

La ritirata dell'armata austro-ungarica da Iwangorod a Radom cambiò completamente la situazione; era prevedibile una forte pressione nemica su tutta la linea della Vistola e si riteneva che le truppe dell'armata austro-ungarica non avrebbero resistito anche perchè la loro condizione si era fatta sempre più critica a sud della Vistola. Non si sperava più in un fatto d'armi favorevole. Se la IX armata non si muoveva correva il pericolo di essere accerchiata ed abbattuta. Il destino dell'armata austro-ungarica era segnato ed anche la IX armata dovette retrocedere. Risultò poi chiaramente che questo movimento fu cagionato dall'armata austro-ungarica che per i continui attacchi russi fu obbligata a indietreggiare. Se da parte degli austro-ungarici si disse più tardi che la loro armata indietreggiò perchè la IX armata si ritirò, non si disse cosa esatta; si tacque che il motivo della ritirata della IX armata è da trovarsi unicamente nella condotta dell'esercito austro-ungarico che in principio della guerra combatté valorosamente, ma in seguito non seppe superar le difficoltà che furono una conseguenza delle battaglie di Lemberg.

## VII.

L'ordine di ritirata venne dato il 27. La situazione era oltre ogni dire critica. Colle operazioni dell'ottobre si era guadagnato tempo, ma ciò non servì a nulla. Si temeva un'incursione dell'esercito russo in Posnania, nella Slesia e nella Moravia, pericolo ch'era già stato evitato una volta colla marcia attraverso la Slesia e la susseguente avanzata.

Le truppe tedesche ebbero istruzioni chiare riguardanti la ritirata. Fu loro ripetutamente ordinato di sbarazzarsi di tutto ciò che era superfluo. I nostri pesanti mezzi di trasporto mi dettero serie preoccupazioni.

La manovra di ritirata si svolse verso est per evitare il pericolo di un accerchiamento.

In linea generale la nostra "ritirata strategica", come i soldati la battezzarono, si svolse secondo il piano prestabilito e in perfetto ordine. La campagna venne risparmiata e questa ritirata fu un esempio di umanità dato dalle nostre truppe.

Al corpo d'armata di riserva della Guardia all'ala destra toccò un compito difficile perchè la I armata austro-ungarica, perdendo sempre più la sua forza di resistenza, cedeva continuamente di fronte agli assalti del nemico.

Le armate austro-ungariche indietreggiarono sulle due sponde della Vistola fino sulle alture di Krakau e con alcuni reparti fino ai Carpazi a sud-ovest di Przemysl.

I reparti della IX armata indietreggiarono nel modo seguente:

Il corpo d'armata di riserva della Guardia, il XX corpo d'armata e il corpo d'armata di Landwehr per la linea Kielce-Tomaschow fino a nord di Tschenstochau.

Il XVII corpo d'armata e il corpo Frommel per Petrikau-Lodz, dove si collegarono col corpo d'armata di Landwehr, fino a Wjelun.

Presso Wjelun e Tschenstochau erano già state date disposizioni per le truppe in arrivo.

L'XI corpo d'armata marciò nella contrada a sud-ovest di Sieradz.

La 5.<sup>a</sup> divisione di cavalleria, che veniva dall'ovest, l'8.<sup>a</sup> divisione di cavalleria e la 7.<sup>a</sup> divisione di cavalleria austro-ungarica si riunirono fra Prosna e la Varta sotto il generale von Frommel che cedeva il comando della 35.<sup>a</sup> divisione di riserva e della divisione Landwehr al conte von Bredow.

Le formazioni di Landsturm si ritirarono verso la linea Kalisch-Wreschen-Thorn.

I russi c'inseguirono con forza, e ci assalirono anche violentemente presso Mlawka. La situazione divenne sempre più seria. Noi tentammo di passare dalla ritirata all'offensiva, ma la vicinanza dell'armata austro-ungarica non era un buon fattore per la riuscita delle nostre operazioni, e non potemmo ottenere nessun risultato.

Qui si dovette prendere un'altra grave decisione.

Forti reparti dell'armata dovevano essere condotti colla ferrovia nella regione di Hohensalza e Thorn e di lì, lungo la Vistola in direzione Lodz-Lowitsch, verso il fianco del nemico per obbligarlo a sospendere la sua avanzata e bisognava anche decidere quali reparti dovevano prendere parte a questa operazione.

Era necessario obbligare il nemico a fare una lunga fermata per tenerlo lontano dalle linee tedesche.

Si preparò la distruzione delle ferrovie e delle strade. L'esperienza ci aveva insegnato che un esercito moderno può allontanarsi fino a 120 chilometri dai nodi ferroviari. Se si riusciva a distruggere le ferrovie come io speravo, si sarebbe potuto imporre al nemico un'alt prima di lasciargli raggiungere la linea dei nostri confini anche senza fatti d'arme.

Nonostante tutte le preparazioni la distruzione delle ferrovie presentò molte difficoltà anche perchè le truppe volevano ritardarle.

Ma, aiutato dal capitano Sperr, diedi l'ordine e i ponti vennero senz'altro abbattuti dalle truppe che lavorarono energicamente. Ebbi così la soddisfazione di rallentare l'avanzata dei russi, che, anche per la distanza dai loro centri ferroviari, dovettero fermarsi pur trovando nostri grandi depositi che i soldati, dietro mio ordine, non distrussero prima di ritirarsi.

## VIII.

Il generale von Falkenhayn mi aveva chiamato fino dagli ultimi di ottobre a Berlino. Il generale Conrad gli aveva proposto di mandare forti reparti dall'ovest all'est. Il generale Falkenhayn accolse favorevolmente l'idea dell'assalto a Ypern, e voleva da me schiarimenti, ma io non potei dirgli nulla di preciso sulle vedute del Comando d'armata e non si presero decisioni. A Berlino mi parve di essere in un altro mondo; la differenza fra la tensione degli animi all'inizio della guerra e la vita di questi giorni mi parve enorme. Tutti erano presi dalla mania del divertimento e del piacere e mancavano della serietà che lo stato di guerra doveva loro imporre. Ricevetti un'impressione dolorosa e mi sentii straniero a tutti e fui solo contento quando ritornai a Tschenschow fra i miei compagni.

Nel dopopranzo del 3 novembre capii chiaramente che bisognava agire. Pregai il generale Hindenburg di acconsentire ad una avanzata presso Hohensalza e l'ordine fu subito dato e comunicato al Comando Supremo.

La situazione a Mlava e ai confini orientali prussiani diveniva sempre più seria. Il XXV corpo d'armata che s'era formato da poco e ch'era stato mandato come rinforzo per la protezione dei confini della Prussia si battè valorosamente; apparve subito però che le truppe di nuova formazione danno nella lotta minori risultati di quelle che hanno già prestato un lungo servizio e sono comandate da energici ufficiali di carriera. Questi nuovi corpi d'armata erano composti di uomini eminenti per posizione e per gradi sociali, ma non da veri soldati; e il loro eroismo e il loro spirito di dedizione non riuscirono a sostituire la loro mancanza di educazione militare. Fatte le debite eccezioni, anche gli ufficiali di riserva, richiamati in servizio, che facevano parte di questi corpi, per la mancanza di pratica, non riuscirono a portare grandi vantaggi.

È evidente che non si può creare un'armata in poche settimane. Anche le divisioni inglesi ed americane dimostrarono la verità di questa affermazione, e il loro ardire fu causa della perdita di tanti uomini.

Il XXV corpo d'armata non riuscì a cambiare la situazione ai confini prussiani orientali. Ora si attendeva per vedere se il nemico, colle sue forze preponderanti, tentasse di attaccare non solo la Germania e l'Austria partendo dall'arco della Vistola, ma anche la terra tedesca ad ovest della Vistola per vincerci anche qui ed impedire l'invio di rinforzi.

Ai confini orientali del regno di Prussia dovevano svolgersi combattimenti che per la loro natura richiedevano un'unica e vigorosa direzione e questo era già stato stabilito fino dal mio colloquio a Berlino col generale von Falkenhayn.

Il 1.<sup>o</sup> novembre Sua Maestà nominò il generale von Hindenburg generale in capo dell'esercito dell'est dispensandolo nel tempo stesso dal comando della IX armata che passò, sotto nostra proposta, sotto il comando del generale von Mackensen; io rimasi come capo di Stato Maggiore col colonnello generale von Hindenburg, ed anche la maggior parte dei miei collaboratori fece parte del nuovo Stato Maggiore.

Al generale in capo dell'esercito dell'est erano sottoposte l'VIII e la IX armata e i comandi del I, XX, XVII, II, V e VI corpo d'armata nelle province orientali ed occidentali della Prussia, in Pomerania, in Posnania e nella Slesia comprese le fortezze che si trovavano in questa regione. Più tardi passò sotto il comando del generale in capo anche il corpo Zastrow che si trovava a Soldau-Mlawà alla dipendenza dell'VIII armata.

Lo Stato Maggiore era buono e al generalissimo erano risparmiati tutti i dettagli che riguardano la direzione delle armate. Le circostanze a volte, specialmente per impartire gli ordini, richiedevano un diretto contatto con i comandi a capo delle singole armate; questo non fu cosa facile, in principio non sempre vi riuscii, poi credo di aver trovato la via giusta. Il Quartiere Generale del generalissimo fu trasferito a Posen, dove ci stabilimmo nel castello reale per rimanervi fino al febbraio del 1915 passando un periodo di lavoro indefesso; qui si svolse la mia vita regolata fino al mio congedo.

## IX.

Nel Quartiere Generale fummo sempre tutti coscienti della grande responsabilità che gravava su noi, ma qui meglio che in Polonia, sentimmo battere il cuore della patria e sentimmo la sua preoccupazione per il pericolo di un'incursione nemica con tutte le sue terribili conseguenze. L'esito dei prossimi combattimenti non era certo. La superiorità numerica dei russi era fortissima, le nostre truppe erano ben preparate, ma i nostri Alleati non erano abbastanza forti per la lotta. I giovani delle provincie di confine soggetti al servizio militare vennero chiamati alle armi. Le miniere della Posnania furono rese inservibili e vennero date disposizioni per la distruzione delle ferrovie tedesche e delle miniere del territorio di confine.

Dietro mia preghiera, il Comando del VI corpo d'armata interpellò per i preparativi della distruzione delle miniere della Slesia superiore persone della provincia competenti nell'industria mineraria e fu seguito il loro consiglio.

Il terrore nella provincia si estendeva sempre più.

Gl'interessi militari ci obbligarono di agire in modo da rendere le miniere inutilizzabili per lungo tempo. Anche gl'inglesi distrussero in seguito i pozzi di petrolio in Rumenia; il carbone è ugualmente di importanza decisiva per un esercito in guerra. In seguito, dietro la perizia di un'alta autorità, si poterono limitare i provvedimenti in corso.

La popolazione della Polonia delle nostre provincie di confine non ci era contraria, essa si teneva in disparte ad aspettare gli eventi, questo suo contegno era da prevedersi.

Per l'esecuzione di questi nostri piani era necessario richiamare, dalle fortezze orientali prussiane e dagli uffici di comando alle nostre dipendenze, tutte le truppe atte al combattimento e di far portare anche tutti gli attrezzi bellici che avremmo potuto utilizzare sul campo di battaglia. Già nell'agosto 1914 avevamo incominciato sulla frontiera orientale a formare colla milizia territoriale e coi presidii di fortezza parecchie nuove divisioni messe a disposizione del generale von Moltke per la battaglia di Königgrätz. Queste divisioni furono in seguito controdistinte con un numero come le altre divisioni, ma le loro mansioni non mutarono.

Per la lotta e per la marcia non era da pretendere da loro quello che si richiedeva alle classi giovani; ma esse fecero più di quanto si attendeva e diedero tutto l'animo loro per la difesa della patria, dei loro averi, delle loro donne e dei loro bimbi.

Nell'VIII armata ai confini della Prussia orientale si formarono a poco a poco alcune divisioni di Landwehr.

Coi presidii delle fortezze della Vistola e col Landsturm si formò a Soldau il corpo d'armata guardaconfini Zastrow forte di due divisioni, il quale divenne più tardi il XVII corpo d'armata di riserva. La fortezza di Thorn, la cui riserva formata dalla 35.<sup>a</sup> divisione era a Tschenstochau, formò a poco a poco una nuova riserva detta corpo von Dickhuth che venne mandata sulla riva destra della Vistola in direzione di Plotzk. La riserva di Thorn formò anche la brigata di Landsturm von Westernhagen che venne mandata contro Bshura e che si ritirò a Wozlawek durante la ritirata della IX armata.

Anche la fortezza di Posen diede truppe di riserva e il generale conte von Bredow le comandò nella campagna di Polonia, incorporati, con uno speciale distintivo, nel corpo d'armata Frommel. Essendo esse sprovviste di cucine da campo, attaccarono i russi col fermo proposito di procurarsele e vi riuscirono.

Ora le fortezze e le provincie della Posnania fornirono nuove forze. Il corpo della Posnania, che venne formato a Kalisch con molta cura e coll'aiuto del governatore di Posen generale von Koch e del suo capo di Stato Maggiore, colonnello Marquard, era una divisione fortissima.

Il comando interinale del VI corpo d'armata formò ad est di Kempen il corpo Breslau e dovette lavorare molto per riuscire a renderlo atto alla lotta. Per la formazione di questi nuovi reparti ebbero l'aiuto prezioso del maggiore von Bockelberg.

## X.

Più pensavo al compito che dovevamo svolgere e vedevo la situazione farsi critica e il pericolo aggravarsi, più chiara si faceva in me la persuasione che le operazioni decise a Tschenschow dovevano condurci a combattimenti che ci avrebbero potuto salvare. Non bastava però arrestare la marcia del nemico e si decise di assalirlo fra Wreschen e Thorn; anche il generale Conrad fu del nostro parere.

L'VIII armata non poteva più coprire i confini della Prussia orientale, essa aveva bisogno di riposo e si ritirò nelle posizioni fra il lago Spirding e il lago Mauer e nella posizione fortificata di Angerapp. Questa armata ricostituita a poco a poco il XXV corpo d'armata di riserva, delle cui condizioni miserevoli avemmo notizia soltanto più tardi, e il I corpo d'armata di riserva colla 1.<sup>a</sup> e la 36.<sup>a</sup> divisione di riserva. Le truppe vennero mandate a Thorn e il comandante dell'VIII armata, generale Otto von Below, dovette economizzare le sue forze per poter sostenere le sue posizioni.

Il capo Zastrow doveva tenere le posizioni di Soldau; la vita dell'VIII armata e il destino della Prussia orientale dipendevano da lui. Avremmo dovuto mettere in questo posto maggiori forze. Una forte avanzata da Mlawka verso Roshan-Pultusk doveva appoggiare con grande vantaggio l'operazione sulla riva sinistra della Vistola poichè avevamo stabilito di tentare l'assalto di fianco in questo punto ritenendo di avere un esito felice. Si era già fatto molto riuscendo a rinforzare il corpo Zastrow tanto da permettergli di esercitare una pressione verso il nord della Polonia per simulare un'avanzata in quel territorio. Forti contingenti di truppa nemica stavano a nord di Nowo Georgiewsk e, per la riuscita della battaglia sulla riva sinistra della Vistola, era di somma importanza trattenerle in questo posto. Per la marcia sulla riva destra della Vistola vennero mandate anche la brigata Westernhagen e più tardi una parte delle nuove riserve, esse dovevano agire in direzione di Plotzk assieme al corpo Zastrow, a Plotzk avrebbero potuto anche prendere parte alla battaglia sulla riva sinistra della Vistola.

Il comando della IX armata si stabilì a Hohensalza e il I corpo d'armata di riserva e il XXV corpo d'armata di riserva, che facevano parte dell'VIII armata in marcia verso Thorn, furono posti sotto la sua direzione.

Il XX corpo d'armata e la 3.<sup>a</sup> divisione della Guardia vennero mandate dalla Slesia superiore a sud di Hohensalza, e il XVII corpo d'armata fu mandato a Gnesen, dove fu anche radunato il corpo d'armata di cavalleria Richsthofen, che veniva dall'ovest colle sue 6.<sup>a</sup> e 9.<sup>a</sup> divisione.

L'XI corpo d'armata fu fatto marciare su territorio tedesco per Ostrow fino nei dintorni di Wreschen.

Il corpo di cavalleria Frommel accerchiò la cavalleria russa fra Prosna e la Varta dove il corpo della Posnanja completò il suo schieramento.

I territoriali, che in seguito entrarono a far parte del corpo Breslau, si spinsero avanti fino presso Wjelun. Da qui fino a mezza via fra Tschenschow-Krakau stava il generale von Woynsch colla

35.<sup>a</sup> divisione di riserva, la divisione Landwehr conte von Bredow, il corpo d'armata di Landwehr e il corpo d'armata di riserva della Guardia esclusa la 3.<sup>a</sup> divisione. Queste truppe erano collegate alla I armata austro-ungarica che raggiungeva la Vistola; a sud del fiume fino ai Carpazi erano radunati gli altri reparti delle armate alleate e le montagne erano difese da forti contingenti di truppa a protezione dell'Ungheria.

Da questo quadro si capisce che l'assalto contro il fianco delle truppe nemiche doveva essere fatto solo con cinque corpi d'armata e mezzo. Il fronte nemico dall'entrata della Varta nel territorio tedesco verso sud fino quasi a Tschenstochau poteva essere affrontato con poche forze.

Il generale Woyrsch dovette agire coll'armata austro-ungarica che non sapeva decidersi ad iniziare l'attacco. La demoralizzazione di queste truppe aveva raggiunto un grado profondo. Alla domanda se la I armata austro-ungarica sarebbe sempre rimasta in attesa dell'attacco nemico, venne risposto che sarebbe rimasta certamente in attesa ancora 24 ore. L'attacco non avvenne. Solo per merito del generale Conrad, che seppe rialzare il morale delle truppe, e colla promessa di aiuti tedeschi si riuscì a indurla a pensare seriamente ad un'azione offensiva.

Per rendere più poderoso il nostro assalto sul fianco del nemico e più forte il nostro fronte pensammo di mandare verso nord alcuni reparti del corpo d'armata Woyrsch, ma il generale Conrad ci pregò caldamente di desistere da questo proposito e così fu mandata solo la 3.<sup>a</sup> divisione della Guardia verso Hohensalza per rinforzare la IX armata. Il generale Conrad mandò colla ferrovia il generale Boehm-Ermoli con quattro divisioni di fanteria e due o tre divisioni di cavalleria dai Carpazi nella contrada a nord di Tschenstochau. Per accontentare il generale Conrad il generale Woyrsch fu messo sotto la direzione del Comando Supremo austro-ungarico.

Dopo l'arrivo delle truppe austro-ungariche il corpo Breslau dovette restringere il suo fronte. Con queste misure si riuscì verso la metà di novembre a rinforzare tutta la nostra linea che però rimase sempre troppo debole per sostenere un assalto nemico.

Più tardi si disse che l'armata austro-ungarica difese la Slesia, ma veramente a nord di Tschenstochau, difese anche la propria patria.

Naturalmente, data la nostra situazione rivolgemmo di nuovo la nostra attenzione al fronte occidentale. Mi chiesi se sarebbe stato il caso di poter raggiungere buoni risultati ad Ypern o se sarebbe stato meglio di mantenersi ad ovest sulla difensiva per poter condurre con maggior energia l'offensiva contro la Russia. Il generale Conrad in novembre fu dell'avviso di iniziare quest'offensiva che io pure ritenni necessaria, perciò chiesi al Comando Supremo l'invio di rinforzi dal fronte occidentale. Oltre a due divisioni di cavalleria ci furono promesse altre truppe ma esse arrivarono in ritardo e in numero molto limitato. L'assalto al fianco delle forze nemiche poteva essere decisivo per la guerra se fosse stato accompagnato da un attacco frontale condotto in fretta e con forze riunite in modo da sorprendere il nemico.

Non potevamo ritardare l'inizio delle operazioni, il 10 novembre i rinforzi non erano ancora arrivati.

Le truppe che vennero dall'ovest avevano sofferto tanto nei combattimenti da loro sostenuti che non si trovavano in condizioni di prender parte a nuove operazioni. Questa circostanza e le condizioni del teatro di guerra della Polonia, completamente diverse da quello dell'ovest, diminuirono il loro rendimento.

Non posso giudicare se si doveva procedere in altro modo per l'invio delle truppe dall'ovest, per essere anche coerente col principio che sostenni sempre quando ero professore alla Scuola di guerra: che ogni critica fatta senza una profonda conoscenza della cosa ricade sul critico.

Dopo l'arrivo del corpo di cavalleria von Richthofen, che si dispose alla nostra destra pronto per l'avanzata, arrivarono anche la 2.<sup>a</sup> e la 4.<sup>a</sup> divisione di cavalleria del corpo di cavalleria von Hollen che furono condotte vicino al corpo Zastrow.

Più tardi, dopo l'inizio dell'avanzata arrivarono il III corpo d'armata di riserva sotto il generale von Beseler colla 5.<sup>a</sup> e la 6.<sup>a</sup> divisione di riserva; il XIII corpo d'armata sotto il generale von Fabeck colla 26.<sup>a</sup> divisione di fanteria e la 25.<sup>a</sup> divisione di riserva; il II corpo d'armata sotto il generale von Lisingen colla 3.<sup>a</sup> e la 4.<sup>a</sup> divisione di fanteria e il XXIV corpo d'armata sotto il generale von Gerok colla 47.<sup>a</sup> e 48.<sup>a</sup> divisione di riserva. Esse sarebbero entrate in azione se le circostanze lo avessero richiesto.

I mezzi che al 10 di novembre, all'inizio dell'avanzata, erano a nostra disposizione non erano perfetti. Ciononostante dovevamo tentare non solo di arrestare il nemico, impedendogli l'avanzata, ma anche di annientarlo e avremmo potuto ottenere lo scopo riuscendo a cacciarlo da Varsavia, ma essendo troppo deboli per arrivare a questo dovemmo accontentarci di ottenere un risultato più limitato, per noi sempre importantissimo.

## XI.

In novembre l'azione guerresca si iniziò come avevamo previsto e l'esercito russo incominciò e svolgere i grandiosi compiti assegnatigli dal Granduca.

L'VIII armata venne attaccata, e tentò, coll'aiuto del I corpo d'armata di riserva e del XXV corpo d'armata di riserva, di tenere la linea di confine della Prussia orientale, ma non vi riuscì e verso la metà di novembre dovette ritirarsi presso i laghi Masuriani e nelle fortificazioni di Angerapp, e le sfortunate provincie orientali della Prussia caddero ancora nelle mani dei russi che inseguirono l'VIII armata e presero anche le sue nuove posizioni. Si decise di far partecipare alla lotta ad est della Vistola anche la 1.<sup>a</sup> divisione di fanteria della IX armata e si arrischiò molto per raggiungere lo scopo.

Il corpo Zastrow venne assalito nelle sue posizioni presso Mlawaprassnysch e fu obbligato a ritirarsi sulla linea Soldau-Neidenburg dove dopo sanguinose lotte l'attacco nemico si fermò. L'intera situazione del paese ad est della Vistola era pericolosa e la Prussia orientale era fortemente minacciata per quanto il corpo Zastrow facesse del suo meglio per difenderla. Passammo ore di forte preoccupazione, ma fortunatamente per l'arrivo del corpo di ca-

valleria von Hollen che appoggiò le due ali del nostro fronte la situazione migliorò.

La brigata di Landsturm von Westernhagen raggiunse Plotzk e venne più tardi condotta sulla riva sinistra della Vistola.

Nel frattempo la IX armata finì lo spiegamento strategico delle sue forze al quale le ferrovie cooperarono in modo perfetto; e il 10 novembre fu pronta per l'avanzata.

Il XXV e il I corpo d'armata di riserva erano a sud di Thorn, in direzione Wlozlawek-Lowitsch.

Il corpo di cavalleria Richthofen, il XX corpo d'armata e la 3.<sup>a</sup> divisione della Guardia a sud di Hohensalza, in direzione Kutno.

Il XXVII corpo d'armata a sud-est di Guesen, in direzione Lentschytza.

L'XI corpo d'armata ad est di Wreschen, in direzione Kolo-Dombe.

Il corpo di cavalleria Frommel fra Unjejow e Sieradz, in direzione Lodz.

Il corpo della Posnanìa a Kalisch-Sieradz, in direzione Lask.

Non bisognava attendere grandi cose dal Landsturm del corpo Breslau e dalle divisioni di cavalleria austro-ungariche; per il momento non disponevamo di altre forze. Un attacco a sud era impossibile, un tentativo del generale Woysch fallì. Nell'arco della Vistola i russi occuparono Wlozlawek, negli altri punti fino alla Varta la situazione rimase poco chiara. Qui si trovava la I armata russa, che occupava anche la riva destra della Vistola, ed era composta dalle 10 alle 14 divisioni delle quali 8 o 10 si trovavano con sicurezza fra la Vistola e la Varta. A nord di questo fiume forti contingenti di cavalleria russa si spingevano verso il confine.

La massa dell'esercito russo aveva raggiunta in linea unita la Varta a nord di Sieradz-Novo Radomsk e a nord-ovest di Krakau, alcuni reparti si erano spinti in Galizia e sui Carpazi. In generale però si attraversava un periodo tranquillo perchè la distruzione delle ferrovie aveva dato gli effetti voluti; ma si prevedeva che il nemico stava per riprendere l'avanzata.

Il generale von Mackensen incominciò le sue operazioni l'11 novembre. Già nei primi giorni dell'avanzata si sostennero aspri combattimenti con gravi perdite da ambo le parti presso Wlozlawek, Kutno, Dombe, ma il nemico venne sempre respinto.

Mentre i principali reparti della IX armata combattevano strenuamente a Lodz e Koljuschki il generale von Morgen coprì i suoi fianchi colle truppe del I corpo d'armata di riserva nelle posizioni a nord di Lowitsch che furono molestate in tutti i modi. Queste truppe attaccarono poi il nemico e si difesero contro il corpo russo che per Nowo Georgiewsk si avvicinava alla riva sinistra della Vistola. Fortunatamente la marcia del nemico fu rallentata dall'azione svoltasi presso Mlawà.

Il corpo di cavalleria von Richthofen, la 3.<sup>a</sup> divisione della Guardia, il XXV corpo d'armata di riserva, che formavano il centro della X armata, ruppero la resistenza nemica, passarono la linea Lowitsch-Lodz e si spinsero per Brsheshiny verso il sud ottenendo un buon risultato. Non giunse loro però l'ordine di rafforzarsi a Skiernjewitz perchè il Comando d'armata era rimasto troppo lontano.

il XX, il XVII e l'XI corpo d'armata che si erano spinti avanti

assieme impegnarono il 17 una lotta col nemico a nord di Lodz, mentre il corpo Frommel e il corpo della Posnania avanzarono lentamente sulla riva sinistra della Varta.

Da un radiotelegramma che riuscimmo ad intercettare apprendemmo con viva gioia che il nemico voleva ritirarsi da Lodz; però le nostre speranze furono presto deluse perchè da un secondo radiotelegramma risultò che per la ferma volontà del Granduca, il corpo nemico non abbandonava le sue posizioni.

Ad eccezione di alcuni reparti che rimasero a Mlawa le truppe russe ricevettero l'ordine di andare oltre la Vistola; per fortuna questi movimenti furono eseguiti con molta lentezza, altrimenti la situazione del generale von Morgen sarebbe divenuta ancor più seria.

Le truppe che, battute, si erano ritirate in disordine verso Varsavia, furono radunate ad est della fortezza dove furono nuovamente preparate per ripartire per il fronte.

L'ala destra dell'esercito russo si radunò attorno a Lodz, dal tratto di fronte occupato dalla I e dalla V armata russa furono mandati parecchi reparti a Koljuschki e ad est di Lodz in direzione nord dove incontrarono il VI corpo d'armata e lo incalzarono vigorosamente.

Fino dal giorno 22 il XXV corpo d'armata di riserva, ch'era stato rinforzato e si trovava sotto il comando dell'eminente generale von Schäffer-Boyadel e del colonnello von Massow, si spinse in avanti sopra Brsheshiny; alcuni reparti del corpo di cavalleria von Richthofen si avvicinarono a Petrikau e Tomaschow e le divisioni di fanteria piegarono a sud-ovest di Lodz verso l'ovest. Tutti speravamo grandi cose quando improvvisamente la situazione si cambiò.

Il XXV corpo d'armata di riserva perdette il collegamento col XX corpo d'armata, e il nemico invece di essere ricacciato da Lodz respinse il XX corpo d'armata e si inoltrò fra le ali dei due corpi d'armata.

Le truppe ch'erano state rinforzate ad ovest di Varsavia furono respinte da Skiernjewitze a Brsheshiny. Il XXV corpo d'armata di riserva e gli altri reparti che si trovavano con lui furono tagliati fuori e vennero attaccati da reparti russi della V armata che marciavano verso la ferrovia di Koljuschki.

I particolari dei combattimenti sostenuti dalla 3.<sup>a</sup> divisione della Guardia, generale Litzmann, dal XXV corpo d'armata di riserva e dal corpo di cavalleria von Richthofen sono descritti magnificamente dal capitano von Wulffen. Bisogna che io mi riferisca a quello scritto. Lontani dal campo di battaglia avevamo dai radiotelegrammi notizia della gioia dei russi per la buona riuscita dei loro combattimenti e per il gran numero di prigionieri fatti. Essi guardavano la situazione pieni di buone speranze e mandavano treni per il trasporto dei prigionieri. Non so descrivere lo stato del mio animo. Che cosa era in giuoco? Non solo la cattura di tanti valorosi fatti prigionieri, che accusavano il trionfo del nemico, ma anche la perdita della campagna! Dopo queste disfatte la IX armata doveva essere ricostituita. Come sarebbe finito il 1914?

L'episodio di Brsheshiny finì con un brillante fatto d'armi. Le truppe tedesche che vi erano rinchiuse irrupero nella notte fra il 24 e il 25 verso nord facendo 10 000 prigionieri e molto bottino

d'armi e si unirono al XX corpo d'armata e al I corpo d'armata di riserva, formando una linea contro la quale il nemico tentò inutili assalti.

Non riuscimmo ad annientare il nemico sull'arco della Vistola, perchè non disponevamo di forze bastanti. Nel frattempo il generale Conrad aveva ordinato per il 17 all'armata Boehm-Ermolli ai reparti Woysch e alle armate austro-ungariche che si trovavano a sud fino a Krakau di attaccare il nemico, ma i combattimenti diedero solo risultati locali e presto si paralizzarono senza offrire un interesse strategico.

Fino alla fine di novembre il nemico attaccò continuamente la IX armata e anche le altre truppe più al sud, senza ottenere però grandi risultati.

Alla fine di novembre e nei primi di dicembre, quando arrivarono i rinforzi dall'ovest e la 1.<sup>a</sup> divisione di fanteria dell'VIII armata, ebbi ancora una volta l'occasione di mettere in esecuzione transitoriamente gli antichi progetti di operazioni, ed era sommamente importante che col giungere di nuove truppe si allontanasse la possibilità di attacchi nemici specialmente contro il I corpo d'armata di riserva.

Il corpo Zastrow riuscì a prendere Zjechanow e Pzassnysch ma i russi mandarono forti contingenti di truppe.

La nostra cavalleria non poté avanzare per cagione del mal tempo, non avendo ancora la ferratura invernale, e il nemico contrattacò respingendo il corpo Zastrow a Mlawa. Nell'arco della Vistola si iniziarono di nuovo aspri combattimenti.

Il III corpo d'armata di riserva e il XIII corpo d'armata vennero posti alla dipendenza della IX armata e mandati a rinforzare la sua ala sinistra; il che avvenne subito dopo il loro arrivo in vista specialmente della situazione critica del I corpo d'armata di riserva. Ma non si giunse ad avere una condotta unica; forse avrei agito più giustamente proponendo la formazione di un reparto speciale d'armata, alla immediata dipendenza del comandante in capo del fronte orientale, ottenendo in tal modo una influenza più diretta sulle operazioni.

L'ala sinistra della IX armata aveva ricevuto tali rinforzi da poter far sperare che le sarebbe riuscito di operare attraverso le posizioni nemiche verso Bshura; si trattava sempre però di un assalto frontale e non più di un accerchiamento. Contemporaneamente ricominciammo ad attaccare il nemico lungo tutto il fronte fino ai reparti Woysch. Il II corpo d'armata mandato ad ovest di Sieradz e la 48.<sup>a</sup> divisione di riserva furono aggregati al corpo Breslau per rinforzare quel tratto di fronte. L'assalto del II corpo d'armata si iniziò nei primi giorni di dicembre con ottimi risultati e si spinse in direzione di Lodz. Disgraziatamente questa pressione 14 giorni prima era mancata. I russi sgombrarono Lodz il 6 dicembre e si ritirarono dietro Miashga; guadagnammo terreno anche verso sud perchè il nemico, per tenere Lodz, aveva indebolito le forze di quel tratto di fronte. Il 15 dicembre l'ala sinistra prese Lowitsch e su tutto il fronte si svolsero azioni favorevoli.

Alla fine di novembre la situazione si aggravò a sud di Kraka e il Comando Supremo dell'esercito austro-ungarico chiese insistentemente l'invio di una divisione per rinforzare il suo fronte e a malin-

cuore gli mandammo la 47.<sup>a</sup> divisione di riserva che arrivò appena in tempo per entrare in azione. Il generale Conrad desiderava accerchiare l'ala sud del nemico che si trovava sui Carpazi e per rendere possibile l'effettuazione di questo piano aveva tolto truppe dal suo fronte. Nella battaglia attorno a Limanowa-Lapanow che durò dal 3 al 14 dicembre riuscì a scacciare i nemici ad ovest del Dunajek e questo fu un bell'episodio per le armate austro-ungariche che dall'inizio della campagna avevano avuto poca fortuna.

Sotto la pressione delle nostre truppe in Polonia e in Galizia il nemico si ritirò dietro il tratto Bshura-Rawka, e il corso superiore della Pilitza, della Nida e del Dunajek.

L'accerchiamento dei russi sui Carpazi fallì per la superiorità numerica del nemico che controattaccò e respinse le truppe austro-ungariche. Da questo momento s'iniziò in questo settore una situazione che ebbe un significato grande per gli avvenimenti dell'anno 1915.

Nel gomito della Vistola dove si trovava la IX armata vi furono combattimenti che si sarebbero potuti evitare. Avrei dovuto intervenire più energicamente, come feci più tardi, per evitare inutili perdite di vite perchè spetta ai capi di regolare le cose in modo che le perdite corrispondano, per quanto è possibile, ai guadagni che i combattimenti possono dare.

I russi occuparono anche Plotzk e si spinsero sulle alture di Wlozlawek, ma noi riuscimmo a tenere le alture della riva destra della Vistola ad ovest della città.

Il fianco della IX armata si estendeva dalla foce della Bshura fino a Wlozlawek e richiedeva speciale attenzione.

La Vistola non era gelata e la IX armata non era in pericolo.

Ai confini meridionali del nostro paese ad ovest della Vistola non successe nulla di notevole, l'VIII armata, combattendo strenuamente, mantenne le sue posizioni e l'incursione del nemico in una parte dei laghi Masuriani ebbe solo un risultato locale. Lungo tutto il fronte si lavorò alacremente a fortificare le posizioni. Durante le operazioni ci preoccupò l'inazione delle ferrovie che poco tempo prima avevamo totalmente distrutte e lavorammo con energia per riattivarle, ma ci volle del tempo per poterle far funzionare regolarmente come prima, e le truppe, già stanche, ebbero ancor molto da soffrire; non potemmo far loro pervenire a tempo giusto i doni di Natale che arrivavano in gran numero e le licenze non poterono aver luogo regolarmente. L'ordinamento dell'amministrazione della Polonia conquistata occupò molto tempo e il paese non deve lamentarsi anche se noi abbiamo portato via il materiale di guerra, come la nostra situazione ci consentiva di fare.

Si discusse coll'Austria-Ungheria per la demarcazione dei rispettivi territori di retrovie che doveva subire una modificazione.

Purtroppo il Comando Supremo dell'esercito e Berlino s'intromisero nelle trattazioni eccitando i desideri dell'Austria-Ungheria e fui obbligato di occuparmi di un'infinità di questioni militari che mi fecero più nausea che piacere.

La gioia per la buona situazione della guerra nel fronte orientale, fu attenuata dall'infelice esito dei combattimenti dell'armata austro-ungarica in Serbia.

In novembre si era spinta in avanti e il 2 dicembre aveva preso

Belgrado con gran gioia di tutta l'Austria-Ungheria, ma già nei giorni della presa di Lodz e della battaglia di Limanowa le truppe austro-ungariche incominciarono ad indietreggiare lasciando la Serbia. In principio esse avevano sprezzato il nemico ed ora, all'opposto, lo apprezzavano troppo, spaventate dal suo numero. Questa superstizione unita a un certo sentimento di debolezza di fronte al nemico, danneggiò lo svolgimento delle operazioni dell'armata che all'inizio della lotta s'era battuta con valore.

Nel castello di Posen la vita dello Stato Maggiore si svolse armonicamente, tenendoci tutti uniti le comuni preoccupazioni. A sera dopo aver pranzato ci si radunava per un po' di conversazione attorno ad un tavolo rotondo sul quale stava una palma flabelliforme, regalo di S. M. l'Imperatrice, alla quale penso sempre con venerazione; e questa era l'unica ora di riposo che mi concedevo ogni giorno durante quei quattro mesi di guerra.

La campagna stava per finire, nuovi orizzonti si aprivano, la Germania e l'Austria-Ungheria erano salvate dal pericolo russo e tutti i piani del Granduca erano falliti. Il suo assalto ai confini orientali prussiani, la sua avanzata sulla riva sinistra della Vistola e tutte le speranze dell'Intesa in una fine vittoriosa della guerra erano crollate. Il saccheggio delle provincie orientali prussiane e di gran parte della Galizia, per quanto grande, non assumeva importanza di fronte ai risultati da noi ottenuti.

Anche la seconda fase della campagna di Polonia fu splendida; la storia delle guerre ne registra poche di simili. Le nostre truppe, che dall'agosto presero sempre parte a combattimenti, meritano lode anche perchè seppero vincere un nemico con forze superiori alle loro. Solo sapendo di avere simili condottieri e soldati potremmo ardire di intraprendere un'azione contro forze preponderanti.

Onore ed eterno ricordo all'armata tedesca dell'anno 1914!

## Battaglia invernale in Masuria - Febbraio-Marzo 1915.

(Carta V.)

### I.

La campagna del 1914 non aveva dato un risultato decisivo e non potevo prevedere cosa ci avrebbe portato il 1915.

In questo periodo si erano formati quattro Corpi d'Armata che per il febbraio sarebbero stati pronti per entrare nella lotta.

L'esperienza fatta sulle nuove formazioni dell'autunno 1914 ci servì di scuola per l'istruzione di questi nuovi corpi ai quali furono assegnati ufficiali, sottufficiali provetti e già sperimentati sui campi di battaglia. Io desiderava naturalmente di impegnare questi corpi ad ovest contro i russi per indebolire sempre più la loro forza di resistenza. Perciò progettammo un attacco nella Prussia orientale ed uno nei Carpazi, ripromettendoci un buonissimo risultato strategico.

Già dalla fine di dicembre il Comando Supremo austro-ungarico prevedeva la caduta di Przemysl, ma temeva anche un forte attacco russo in Ungheria; infatti il nemico iniziò il suo attacco contro l'armata del generale Boroëvic, guadagnando le creste dei Carpazi, e il generale Conrad progettò di controattaccarlo tentando nello stesso tempo di liberare Przemysl dall'assedio.

Mi sembrò opportuno appoggiare l'azione dell'Armata austro-ungarica sui Carpazi, tanto più che l'armata russa non poteva essere attaccata energicamente in altri punti. Era ancora dubbio se si poteva tentare un attacco nella Prussia orientale e non sapevamo ancora se quei quattro corpi d'armata sarebbero stati messi a nostra disposizione; però per l'invio di rinforzi tedeschi in Ungheria dovetti rivolgermi al generale in capo del fronte orientale.

La IX armata in Polonia stava in una zona ristretta. La guerra dell'ovest ci aveva insegnato che per la difesa nelle guerre di posizione l'ampiezza del fronte doveva essere maggiore di quella finora tenuta. Alcune divisioni della IX armata potevano essere mandate in altri posti. Non accettai la proposta di continuare l'assalto frontale qui o a sud della Pilitza e mandai in Ungheria il comando del II corpo d'armata, la 1.<sup>a</sup> divisione di fanteria, la 48.<sup>a</sup> divisione di riserva e una brigata rinforzata di tre reggimenti, che formò più tardi una divisione della Guardia, e la 5.<sup>a</sup> divisione di cavalleria. Nel frattempo furono messe a disposizione del generale in capo della fronte orientale altre divisioni. Anche coll'invio di truppe di rinforzo per l'offensiva progettata da Conrad ci trovammo provvisti di truppe più che per una semplice difesa.

Il generale Conrad tolse truppe dai confini serbi per poterle mandare verso i Carpazi e progettò di sferrare l'attacco fra il passo di Uschoker e Dukla per condurre le sue truppe a Przemysl.

Ad est, l'armata tedesca del sud sotto il comando del valente generale von Linsingen, rinforzata da nuovi reparti austro-ungarici doveva seguire i movimenti delle truppe che avanzavano su Przemysl e proteggere il loro fianco destro senza tentare un accerchiamento delle forze nemiche perchè non era abbastanza forte per poter ottenere un buon esito. L'accerchiamento del nemico doveva aver luogo più lontano verso la Bucovina; però le reti ferroviarie non rispondevano alle esigenze di questo nostro piano.

Mentre discutevamo per stabilire il da farsi ricevetti un telegramma del Comando Supremo che mi partecipava la mia nomina a capo dello Stato Maggiore dell'armata del sud. Il maresciallo di campo generale von Hindenburg non voleva separarsi da me e con una lettera dettagliata pregò S. M. di lasciarmi a far parte del suo Stato Maggiore. Nel frattempo, come ad Insterburg, presi congedo dal mio Stato Maggiore, certo però di ritornarvi fra breve.

In Breslau ebbi un abboccamento coi generali Conrad e Falkenhayn per stabilire tutti i particolari dell'avanzata sui Carpazi e ci occupammo specialmente dell'equipaggiamento delle truppe. Il generale Conrad non riteneva necessario un equipaggiamento da montagna, ma quando mi recai personalmente sulle posizioni ove doveva aver luogo l'avanzata, capii ch'esso era di somma importanza e vi provvidi in fretta.

In Ungheria fummo accolti dalla popolazione con molta simpatia, ma dopo aver assolto il nostro compito non trovammo alcun sentimento di riconoscenza, anzi le truppe non ebbero un buon trattamento. I magiari non capivano che tra l'Austria e l'Ungheria v'erano interessi comuni e non si rendevano conto dei desideri e dei bisogni delle varie popolazioni che formavano l'Ungheria, la quale, sentendosi la parte più forte della Monarchia, usufruiva di questa sua potenza svolgendo un'infelice politica di fronte alla Serbia ed alla Rumenia.

Il Quartiere Generale dello Stato Maggiore dell'armata del sud era a Munkacs. Col generale von Linsingen percorsi tutto il campo dove doveva svolgersi l'avanzata e presi collegamento con i Comandi vicini e colle truppe austro-ungariche che erano pronte sulle montagne per venire verso l'armata del sud.

La truppa mancava di tante cose e non era stato provvisto bene per la costruzione dei posti di ricovero e delle trincee. Durante il mio giro passai vicino ad una sentinella che mi parlò in una lingua straniera che nemmeno gli ufficiali austro-ungarici che mi accompagnavano riuscirono a capire. Compresi allora le enormi difficoltà che l'armata austro-ungarica doveva superare. Nei reggimenti erano uniti elementi delle diverse nazionalità. I reggimenti czecho-slovacchi e quelli rumeni passarono al nemico, perciò furono divisi in tanti reparti ed aggregati ad altri reggimenti; ma ciò non servì che a danneggiare l'opera dei valorosi ungheresi e dei tedeschi rendendo anche più sensibili le difficoltà presentate dalle differenti lingue parlate nei singoli reggimenti.

Anche qui come nel mio viaggio a Neu-Sandec del 1914 ebbi l'impressione dello stato d'inferiorità di tutte le razze soggette al

dominio di altre nazionalità. Passai anche per i paesi abitati dagli Huzuli e non potrò mai dimenticare le misere abitazioni di questa razza infelice. Quale differenza fra l'Austria-Ungheria e la Germania dove per le sagge misure prese dai nostri principi la cultura è dappertutto assai sviluppata! Quando vidi quelle capanne capii che quella popolazione non poteva essere in grado di sapere perchè combatteva.

L'Austria-Ungheria trascurò troppe cose e come alleati avremmo dovuto aiutarla a sormontare tante difficoltà.

Se la duplice monarchia e l'armata austro-ungarica avessero fatto quello che la Germania aveva il diritto di attendere da loro, non si sarebbe sentita la necessità di mandare tante truppe di rinforzo al loro fronte tenendo a nostra disposizione più forze per la lotta sul fronte orientale.

Veramente anche l'Austria-Ungheria si lagnò perchè non riuscimmo a vincere in Francia nell'autunno 1914 e dovette difendersi da sola contro i russi con forze preponderanti. Fu per noi una fatalità l'alleanza con Stati che dovevano sciogliersi come l'Austria-Ungheria e la Turchia. Un ebreo di Radow disse ai miei ufficiali che non poteva capir come un corpo pieno di vitalità come la Germania si era unito con un cadavere; egli disse il vero, ma si capisce che questo era il nostro destino.

Noi non cercammo mai di dare nuova forza vitale ai nostri alleati; solo nel corso della guerra conobbi le condizioni dell'Austria-Ungheria e me ne meravigliai molto. Le nostre personalità competenti capirono che la duplice monarchia era in cattive condizioni, ma non presero misure per evitare mali peggiori. Noi avremmo dovuto esserle fedeli e condurla nella lotta invece di impegnarci per iscritto verso di lei e seguire la sua politica.

Il mio soggiorno a Munkacs non durò a lungo, alla fine di gennaio ritornai a Posen al mio antico posto.

## II.

Nel frattempo il generale in capo ricevette dal Comando Supremo la comunicazione che, per la prima metà di febbraio, tre nuovi corpi d'armata e il XXI corpo d'armata sarebbero stati a disposizione del comando del fronte orientale. Il Comando Supremo ritenne anche necessario lo scambio del XXI corpo d'armata con un altro, perchè esso era formato da soldati dell'Alsazia-Lorena. L'infedeltà di una parte dei soldati dell'Alsazia-Lorena sul fronte dell'ovest crebbe col prolungarsi della guerra, ed essi vennero per questo mandati verso l'est colpendo con questa misura anche molti soldati fedeli.

Nel 1918 per l'offensiva contro la Francia vennero tolti tutti gli elementi giovani dell'armata orientale per mandarli ad ovest e con questi anche i soldati dell'Alsazia-Lorena delle classi giovani e di essi le truppe ebbero talvolta a lagnarsi.

Ad est si batterono però benissimo e il XXI corpo d'armata si distinse fra tutti.

Si era stabilito col Comando Supremo di tentare, dopo l'arrivo dei 4 corpi d'armata, un colpo contro le forze nemiche che stavano di fronte all'VIII armata.

L'esperienza di Tannenberg e della battaglia dei laghi Masuriani ci aveva insegnato che si può avere un buon risultato solo quando si attacca il nemico su due punti.

Qui ci si offrì la possibilità di eseguire un accerchiamento in direzione di Tilsit-Wladislawow-Kalwarija, con un forte gruppo di tre corpi d'armata che doveva radunarsi fra il Niemen e la strada Insterburg-Gumbinnen, e di fare avanzare un altro gruppo composto del XL corpo d'armata di riserva, a cui si erano aggiunte anche la 2.<sup>a</sup> divisione di fanteria e la 4.<sup>a</sup> di cavalleria, tra il lago di Spirding ed il confine per Bialla contro Raigrod e più oltre contro Augustow ed il sud. Contemporaneamente dovevasi impegnare il nemico con attacco frontale.

Il nemico era debole alle ali e speravamo di conquistare parecchi paesi prima che altre forze potessero arrivare in suo aiuto. I due gruppi dovevano circondarlo nel minor tempo possibile.

Se si riusciva ad abatterlo, per maggior sicurezza si poteva attaccarlo a Kowno-Grodno seguendo la linea Ossowjetz-Grodno ed aprirci il passaggio del Bobr presso Ossowjetz, sempre presumendo che il lungo fianco Wlozlawek-Mlawa-Johannisburg-Ossowjetz resistesse. Sarebbe stato ancor meglio se contemporaneamente alla battaglia ai confini orientali prussiani si fosse cercato di guadagnare terreno verso il Narew per la linea Wlozlawek-Johannisburg e si fosse tentato l'assalto di Ossowjetz. Io desideravo ardentemente di arrivare a questo fine perchè in tal caso avremmo avuto dappertutto vantaggio sul nemico. Dopo si sarebbe potuto anche attaccare alle spalle le forze russe che si trovavano ad ovest della Vistola.

Il comandante in capo deve occuparsi di un'infinità di cose, e non deve vivere degli avvenimenti della giornata, altrimenti ne soffrono le truppe e le operazioni in corso; basta però ch'egli sappia realizzare i suoi piani quando la forza delle sue truppe è in condizione di poter vincere la resistenza nemica. Le misure prese per attuare il mio piano abbattevano tutte le intenzioni nemiche che ormai conoscevo. L'Intesa nel 1915 voleva vincere la guerra per mezzo della Russia. Mentre il Granduca aveva intenzione di attaccare sui Carpazi, altri forti reparti russi, seguendo il suo "piano gigantesco", dovevano attaccare fra il Niemen e la strada maestra Gumbinnen-Insterburg la debole ala nord dell'VIII armata, accerchiarla e ricacciarla contro la Vistola. Altre truppe, specialmente grandi masse di cavalleria, dovevano abbattere fra Mlawa e la Vistola i nostri reparti che si trovavano in quella posizione e irrompere nella Prussia occidentale, mentre altri reparti dovevano conquistare le contrade ad est della Vistola ed annientare le forze tedesche che le occupavano. Infatti in gennaio si notò che le truppe nemiche di fronte all'VIII armata, erano state rinforzate.

La pressione dei russi ad est della Vistola contro la linea Wlozlawek - Mlawa del dicembre 1914 aveva forse mirato a questo scopo. Per cui le azioni che stavano per svolgersi tanto in questo settore, quanto sui Carpazi, potevano ritenersi come una conseguenza di quella prima operazione.

Si stava per effettuare il "piano gigantesco", ma gli occhi dei russi erano rivolti specialmente sul paese ad est della Vistola e già dai primi di gennaio si erano tolte truppe ad ovest del fiume

per mandarle verso nord. Per evitare la riuscita del loro piano controattaccammo subito con violenza e con costanza e il nostro compito non fu facile perchè il Granduca era un bravo soldato ed un eminente generale. Ai reparti dell'VIII armata che erano stati tolti dal loro fronte venne affidata la protezione delle truppe che da una parte combattevano contro Kowno, Olita e dall'altra contro Ossowietz, Lomsna per evitare l'accerchiamento delle loro ali.

Per rinforzare il fronte del sud, il XX corpo d'armata venne mandato già dai primi di febbraio, durante l'avanzata dei quattro corpi della IX armata, nella contrada a sud-est di Ortelsburg; e più tardi il I corpo d'armata di riserva e la 6.<sup>a</sup> divisione di cavalleria vennero mandate a Willenberg, la 3.<sup>a</sup> divisione di fanteria a Neidenburg, e la 1.<sup>a</sup> divisione di riserva della Guardia del reparto Woysch nella contrada di Soldau. La marcia di tutti questi reparti durò fino al 2 febbraio perchè la loro partenza fu ritardata. Temevamo che i nostri movimenti di accerchiamento non fossero più segreti e che il nemico conoscesse già il nostro piano d'assalto nella Prussia orientale. In seguito togliemmo truppe dalla riva est della Vistola perchè il nemico aveva indebolito le sue forze in quel tratto di fronte. Lo spostamento delle truppe sul fronte della Vistola richiese sempre una speciale attenzione.

Ora ci si potrebbe chiedere se fu giusto mandare forze tedesche sui Carpazi. Senza dubbio nella campagna invernale ad est della Vistola l'armata austro-ungarica non mandò rinforzi ma in questo momento la protezione delle sue truppe sui Carpazi era necessaria. Non so nemmeno giudicare se il Comando Supremo era in condizione di togliere truppe dal fronte occidentale per mandarle a rinforzare i nostri reparti, come già aveva fatto in aprile; certo questo sarebbe stato per noi molto vantaggioso, ma la decisione di impiegare tutte le forze possibili contro la Russia fu presa troppo tardi.

### III.

Si erano già iniziati combattimenti locali nell'arco della Vistola polacca, ma non si poteva supporre per quanto tempo si sarebbe potuto legare con essi l'attenzione del nemico. In generale, non si può mai dare un giudizio esatto sulla tenacità e la forza del nemico in principio di un combattimento; perchè possono sempre svolgersi azioni tattiche dalle quali esso può ottenere grandi risultati locali che cambiano completamente la situazione.

Per far credere al nemico alla continuazione dell'azione da noi intrapresa, la IX armata alla fine di gennaio doveva attaccarlo con forza nei pressi di Bolimow e per questo il Comando Supremo mise a nostra disposizione anche gas asfissianti e 18 000 colpi. Ad est non sentimmo mai la mancanza di munizioni che giungevano sempre anche se le strade non erano in buone condizioni. All'ovest invece questa mancanza si sentì molto. In linea generale tutte le Nazioni in guerra non avevano giustamente apprezzata l'efficacia dell'uso di molti pezzi di artiglieria operanti assieme, e di un forte consumo di munizioni.

Anche durante la pace, quando ero capo del reparto "schiera-

mento delle truppe „, cercai inutilmente di far capire la necessità di accrescere i depositi di munizioni in modo che rispondessero alle esigenze di una possibile mobilitazione; però anche seguendo le mie proposte, si sarebbe ugualmente sentita la mancanza di munizioni perchè se ne fece un consumo enorme. Avremmo dovuto però superare prima la crisi e forse allora potendo disporre di una maggiore quantità di munizioni avremmo occupato il primo posto invece di rimanere, come ci è successo, all'ultimo.

L'assalto della IX armata a Bolimow ebbe luogo il 31 gennaio. Il freddo intenso non ci consentì di adoperare con efficacia i gas; riuscimmo a fare circa 2000 prigionieri e l'effetto tattico del nostro assalto non fu grande, però si riuscì ad impressionare il nemico e raggiungemmo così un grande effetto strategico. La marcia dei quattro corpi d'armata, che dovevano muovere all'assalto, incominciò al 1.° di febbraio e finì al 6 e noi lasciammo il nostro Quartier Generale di Posen per andare ad Insterburg di cui conservavamo un grato ricordo dalla campagna del settembre 1914.

Per le operazioni in corso venne messo a disposizione del generale in capo dell'esercito orientale il comando della X armata col generale von Eichhorn comandante e colonnello Hell, capo di Stato Maggiore — e ciò mi fece piacere perchè durante la campagna in Polonia avevo imparato che con due Comandi d'armata lo svolgimento delle operazioni risulta più facile. La X armata era a nord dell'VIII e il loro punto di collegamento era circa a Darkehmen. Il gruppo della X armata che doveva tentare l'accerchiamento del nemico ed era composto del XXI, XXXIX, XXXVIII corpo d'armata, era fra Ragnit e le grandi foreste a nord di Insterburg, coperto dalla 1.ª divisione di cavalleria e dalla 5.ª brigata di fanteria della Guardia; vicino, sulla strada maestra di Insterburg, c'erano le truppe di riserva formate dalle divisioni di Landwehr di Königsberg. Seguivano fino al lago di Spirding la 3.ª divisione di riserva, la 3.ª divisione di Landwehr e la 5.ª brigata di fanteria. Del gruppo dell'VIII armata comandata dal generale Litzmann la 2.ª divisione di fanteria era ad ovest di Johannisburg e il XL corpo d'armata di riserva a sud fino ai confini, mentre la 4.ª divisione di cavalleria era schierata più indietro. I confini erano protetti dai territoriali. Il XX corpo d'armata si radunava dietro l'ala destra dell'VIII armata a Ortelsburg. Esso proveniva dalla IX armata e seguendo il gruppo d'assalto del generale Litzmann, doveva portarsi fino a Lomsha e poi per Myschinjetz verso il Narew; anche il trasporto delle altre truppe in direzione di Mlawa era in corso. Il generale von Gallwitz doveva prendere il comando delle truppe fra la Vistola e Orshitz per esercitare una pressione sul nemico in direzione sud. Le truppe tedesche operanti nella Polonia del nord dovevano mantenersi sull'offensiva se volevano cooperare all'azione della X e dell'VIII armata ehe dovevano attaccare il nemico.

La battaglia invernale incominciò il 7 febbraio. Il generale Litzmann arrivò in questo giorno e l'8 febbraio i reparti dell'VIII armata e la X armata iniziarono l'attacco.

Le operazioni da svolgersi erano state stabilite solo nelle linee generali. I comandi di armata avevano il più ampio campo d'azione. Gli scopi tattici essendo uniformi rendevano sicuro il successo. Anche durante la battaglia il generale in capo dell'esercito d'oriente

emanò pochissimi ordini, ed io dovetti pensare alla continuazione dell'operazione ed alla protezione dei fianchi.

L'inverno era freddo; dal 4 febbraio imperversava una bufera, la neve copriva le strade e le ferrovie e rendeva estremamente difficile l'avanzata. Ciononostante si decise di iniziare la battaglia. Anche pei russi le difficoltà erano enormi.

Le nostre truppe erano equipaggiate per una campagna invernale. I veicoli erano provvisti di stanghe da slitta che più tardi però risultarono poco pratiche perchè erano inservibili nei brevi tratti non coperti di neve. I soldati sostennero fatiche indescrivibili e si comportarono eroicamente. Le truppe in testa alle colonne si affaticavano per render possibile la marcia sgombrando le strade. La fanteria si spinse davanti ai carriaggi e all'artiglieria. I pezzi d'artiglieria e i carri di munizioni erano tirati da 10 e da 12 cavalli. Così le strade erano coperte da lunghe colonne di truppe con in testa la fanteria seguita da poca artiglieria e da ancor meno carichi di munizioni. Solo durante la notte e durante i combattimenti le truppe si potevano schierare. Dopo pochi giorni incominciò a piovere, sulle strade ancora gelate l'acqua si radunò in avvallamenti e formò delle piccole paludi. Fortunatamente durante l'accerchiamento del nemico riuscimmo a catturare delle colonne di salmerie, altrimenti le nostre operazioni avrebbero dovute arrestarsi per mancanza di munizioni da bocca.

Il Comando in capo e gli altri Comandi in sottordine ebbero da superare difficoltà straordinarie. L'invio di truppe di rinforzo nei luoghi ove necessitava la loro presenza richiedeva un tempo enorme, gli ordini non arrivavano a destinazione e tante volte non si ricevevano i rapporti; ciononostante raggiungemmo il massimo effetto. Anche questa, come quasi tutte le battaglie, non si svolse senza attriti che a volte pregiudicavano il risultato strategico delle azioni.

Il 7 le truppe del generale Litzmann intrapresero la marcia e arrivarono a Johannsburg e più a sud attraversarono la Pissa; l'8 presero Johannsburg e nei giorni seguenti si spinsero contro Ossowjetz e Raigrod dove trovarono una forte resistenza; a Ossowjetz riuscirono a respingere un attacco nemico mentre le truppe dell'VIII armata che inseguivano i russi indietreggianti lungo tutto il fronte, si avvicinavano a Lyck.

Condottieri e soldati fecero del loro meglio per affrettare la loro avanzata, ma per le esigenze del nostro grande piano strategico essa si svolse troppo lentamente. Lyck, difesa tenacemente dal corpo siberiano, cadde il 14 e il corpo siberiano per non essere annientato piegò su Augustow dietro il terreno paludoso del tratto superiore del Bobr.

Dopo la caduta di Lyck si procedette rapidamente e nella notte fra il 16 e il 17 il generale Litzmann, dopo gravi combattimenti, entrò in Augustow. In questi giorni decisi di mandare l'ala destra dell'VIII armata da Raigrod direttamente verso est per Taino, a sud di Augustow, contro Schtabin-Krasnybor verso il Bobr per poter attaccare nuovamente di fianco il III corpo siberiano, ma la condizione delle vie non permise all'armata di raggiungere questo scopo.

Per la protezione delle armate che combattevano contro Ossowietz-Lomsha vennero mandate, fino da quando le truppe mar-

ciavano verso Augustow, la 3.<sup>a</sup> divisione di riserva, la 5.<sup>a</sup> brigata di fanteria e l'11.<sup>a</sup> divisione Landwehr.

Si doveva assediare ed attaccare Ossowjetz e perciò bisognava radunare forze presso Lomsha poichè i reparti del XX corpo d'armata che si trovavano lì non bastavano.

Nel frattempo la X armata riuscì felicemente ad accerchiare il nemico. Facendo marcie lunghissime e superando difficoltà enormi raggiunse nella notte dal 10 all'11 la strada Insterburg-Kowno presso Wirballen e quando Lyck cadde, le sue colonne di marcia erano già a nord della grande foresta di Augustow presso Suwalki-Seiny.

L'armata russa, che indietreggiava disordinatamente, venne accerchiata e sospinta verso il sud; anche questa volta si agì di sorpresa come al principio dell'avanzata dalla Slesia superiore e da Hohensalza; i russi e l'Intesa non riuscirono a conoscere i nostri movimenti.

È estremamente difficile ricevere a tempo informazioni sul nemico, se si arrivasse a questo la guerra non presenterebbe più tante gravi difficoltà. A Tannenberg fummo favoriti dalla fortuna.

Alcuni reparti dell'armata russa ripieganti verso Kowno tentarono inutilmente di impedire con continuati assalti la nostra avanzata, essi furono ricacciati su Kowno-Olita dalla X armata che proteggeva il fianco delle nostre truppe. Il 14 sera si tentò di accerchiare il nemico con maggiori forze ad est di Augustow. Il generale von Eichhorn portò la sua ala sinistra in queste posizioni.

L'avanguardia del XXI corpo d'armata il 15 e il 16 si spinse sulla strada maestra Seiny-Augustow fino nella foresta, ma venne assalita dalle colonne russe e fatta in parte prigioniera. La X armata mandò fino al 18 febbraio i suoi reparti lungo la foresta nelle posizioni a nord-ovest di Grodno; qui le truppe si trovarono col fronte verso ovest e le spalle addossate alle opere della fortezza e mantenendo con audacia questa posizione, impedirono al nemico la ritirata. Altre truppe tedesche irruperono dal nord nel bosco, e lottando raggiunsero, dopo la presa di Augustow, la strada maestra verso Grodno Lipsk e il Bobr a Krasnybor. A Lipsk si compì l'accerchiamento.

La situazione delle truppe davanti Grodno era estremamente difficile; dalla fortezza dove i russi avevano fatto venire rinforzi si tentarono, specialmente il 20 e il 21, poderosi assalti e nella foresta di Augustow il nemico che indietreggiava attaccò le nostre forze e solo con molte perdite riuscimmo a tenere le nostre posizioni. Fu questo un fatto glorioso per il XXI corpo d'armata, e il suo comandante generale Fritz von Below, che fu poi generale in capo dell'armata dell'est, può essere superbo della sua energia e delle sue truppe. Il Comando della X armata partecipò con viva soddisfazione a questa gloria. Nei giorni seguenti le masse russe che si trovavano sperdute nella foresta di Augustow si arresero e la battaglia finì.

## IV.

Il risultato tattico della battaglia invernale nella Masuria fu considerevole: 110 000 prigionieri e parecchie migliaia di pezzi d'artiglieria; la X armata russa fu annientata e l'intero esercito russo sensibilmente indebolito.

Nel piano per l'assalto di Ossowjetz si stabilì che le operazioni fossero precedute da un forte fuoco d'artiglieria.

Dei reparti delle armate d'assalto che durante i combattimenti nella foresta raggiunsero il Bobr a sud di Augustow, solo il XXXVIII e il XL corpo d'armata, la 2.<sup>a</sup> divisione di fanteria e la 4.<sup>a</sup> divisione di cavalleria poterono oltrepassare il fiume, perchè le altre truppe nella foresta erano state impegnate negli aspri combattimenti che portarono alla disfatta della X armata russa. Prolungandosi la loro assenza, avevo creduto alla loro perdita. I reparti dell'VIII armata che avevano preso parte a questi combattimenti e che formavano il gruppo-Litzmann, furono uniti alla X armata. All'VIII armata fu dato il compito di condurre l'assalto su Ossowjetz e di proteggere i confini orientali prussiani da Grajewo fino a Orshitz contro i continui attacchi nemici.

Il passaggio del terreno paludoso del corso superiore del Bobr non riuscì nonostante i continuati tentativi delle nostre truppe; avevamo bisogno di gelo ed invece la pioggia dirotta rese insopportabile il soggiorno nel bosco e nel terreno paludoso. Anche il passaggio del fiume fu impossibile perchè i ponti erano stati distrutti. Il III corpo siberiano combatté valorosamente a Lyck e la disperata resistenza dei russi nella foresta di Augustow dette loro tempo di fortificare il settore fra Grodno e Ossowjetz e le nostre truppe dovettero sostenere enormi fatiche sia per il tempo sfavorevole che per la difficoltà della operazione in corso.

Corse voce che i russi si trovavano a sud del canale protetti da opere in cemento armato; più tardi però, quando nel 1916 il tenente colonnello Hoffmann visitò le posizioni russe, la notizia risultò falsa.

Quanto più la truppa attaccante è invasa dalla stanchezza, tanto più forti le sembrano le posizioni da espugnare, essa scorge da parte del nemico, una forza che in realtà non esiste. Ciò è umano; ma non ebbe alcuna influenza sulle decisioni che furono prese; la forza delle giovani truppe era esaurita e bisognava prendere nuove misure.

Nel frattempo anche l'attacco a Ossowjetz non dette alcun risultato; non si poteva assalire la città frontalmente perchè ad onta della nostra poderosa artiglieria, questa non poté raggiungere le alture dominanti la riva sud del Bobr. Temetti che alla vittoria mancasse un buon risultato strategico. Il Comando in capo, dopo aver esaminata seriamente la situazione, ordinò la sospensione dell'attacco sul Bobr e su Ossowjetz. La X armata non poteva mantenersi nelle posizioni occupate; abbisognavano forti truppe di rinforzo per la protezione del fianco ad est verso Olita-Kowno, ma non avevamo truppe a nostra disposizione. Le relazioni colle retrovie e le condizioni di vita dell'armata per cagione del maltempo erano divenute difficilissime e non potevano essere sopportate lungamente.

La linea costruita dai russi da Warggrabowa per Ratschki fino a Suwalki non aiutò bastantemente a mutare la situazione. Le strade erano in cattivo stato, il tempo sfavorevole e i cavalli erano spossati dal troppo lavoro, e i pochi carri dei quali disponevamo riuscivano a stento ad inoltrarsi nella strada maestra rovinata dal continuo passaggio di carriaggi. Si sentiva la necessità di ritirare la X armata.

Già dall'inizio delle operazioni si ordinò la costruzione di una posizione arretrata ad est di Augustow-Suwalki fino al Njemen. Questa posizione, anche se non ben finita, offriva adesso un certo riparo e la X armata ricevette l'ordine di occupare colla sua ala destra la nuova linea e si lasciò libero il suo Comando di far ripiegare anche l'ala sinistra così lontano oppure soltanto sulla linea Kalwarija-Pilwischki, dove stavano le truppe che proteggevano il suo fianco. Era da prevedere che il nemico avrebbe esercitato una forte pressione su quel tratto di fronte.

Nello stesso tempo la X armata ricevette l'ordine di mandare dei reparti verso l'est dove abbisognavano aiuti. I russi intanto incominciarono a controattaccare con forza il nostro fianco ai confini sud della Prussia orientale ed occidentale e ci impegnarono anche a nord del Njemen; attorno al territorio tedesco ad est della Vistola si lottò accanitamente e solo nel territorio polacco bagnato dalla Vistola si ebbe un periodo di calma.

L'offensiva dell'armata austro-ungarica contro Przemyls non ebbe alcun risultato perchè i russi controattaccarono subito. Il destino di Przemyls doveva adempirsi. Lungo tutto il fronte dell'est sostenemmo forti attacchi russi.

## V.

Dopo aver sgomberato il bosco di Augustow e trasportato i feriti, il generale von Eichhorn fece retrocedere la sua ala destra nelle posizioni che gli erano state designate e la sua ala sinistra a nord del bosco di Augustow circa fino a Seiny, e a sud di Kalwarija.

Egli voleva attaccare ancora i russi e batterli accerchiando la loro ala destra. Il pensiero era buono e rispondeva alle decisioni prese dal Comando d'armata; dal 9 all'11 marzo si raggiunse questo fine e la X armata russa venne sconfitta. Ma il bisogno di riposo e il maltempo erano così gravi che il Comando d'armata che aveva già dovuto cedere truppe all'VIII armata e rinunciare ai reparti Gallwitz, dovette desistere dal pensiero di altri assalti decidendosi ad una guerra di posizione e lasciando la sua ala sinistra a Kalwajra-Marjampol-Pilwischki. I russi tentarono verso la metà di marzo, di attaccare queste posizioni, ma presto subentrò dappertutto la calma.

Gli attacchi russi sul fronte del sud divennero sempre più aspri e i combattimenti sempre più forti.

Durante la marcia del generale von Litzmann da Johannesburg per Biälla nei primi giorni della battaglia invernale si mandò sulla strada Johannesburg-Kolno verso Lomsha la 41.<sup>a</sup> divisione di fanteria del XX corpo d'armata. La 37.<sup>a</sup> divisione di fanteria esercitò la sua pressione su Myschinjetz e la 41.<sup>a</sup> divisione di fanteria oltrepassò le fortificazioni di Lomsha e riuscì a sbarrare la strada

al nemico nello spazio fra la strada Schtschutschin-Stawiski-Lomsha; a poco a poco arrivarono in queste posizioni anche la 3.<sup>a</sup> divisione di riserva e la 5.<sup>a</sup> brigata di fanteria, che dovevano coprire il largo tratto da Stawiski fino al Bobr, mentre l'11.<sup>a</sup> divisione Landwehr incominciava l'assalto di Ossowjetz. La 3.<sup>a</sup> divisione di fanteria e la 5.<sup>a</sup> brigata di fanteria s'incontrarono durante la marcia con il nemico e sostennero un attacco della Guardia russa e del V corpo d'armata presso Lomsha. Dal 21 febbraio si svolsero gravi fatti d'armi a nord della fortezza e le truppe tedesche si batterono eroicamente.

La crisi fu seria; una mattina il capo di Stato Maggiore dell'VIII armata mi comunicò che la 3.<sup>a</sup> divisione di riserva stava per cedere. Fortunatamente il nemico s'indebolì in quel tratto di fronte ed essa poté resistere; ciò nonostante la situazione delle truppe davanti ad Ossowjetz rimase per lungo tempo molto tesa. Solamente dopo l'entrata in azione della 1.<sup>a</sup> divisione Landwehr davanti Lomsha, avvenuta ai primi di marzo, il fronte si trovò ben provvisto di truppe e la situazione ad est della Pissa non fu più tanto pericolosa.

La resistenza e la tenacia delle truppe e specialmente di quelle della 3.<sup>a</sup> divisione di riserva dettero un risultato brillante. Questo gruppo era comandato dal generale von Scholtz che più tardi estese il suo comando fino alla Schkwa; questo generale si distinse anche a Tannenberg e nella campagna della Polonia; egli era più anziano di grado del comandante dell'VIII armata, generale Otto von Below, ma si sottomise volontariamente al suo camerata più giovane.

Il generale von Staabs colla sua 37.<sup>a</sup> divisione di fanteria e coi territoriali che si trovavano in quelle posizioni, prese fra la Pissa e Ossowjetz parecchie località ma il nemico si fortificò subito in questo punto e sferrò incessanti assalti specialmente col suo IV corpo d'armata siberiano da Nowogrod e da Ostrolenka. I combattimenti furono asprissimi. Si dovettero impegnare in questa lotta le truppe che avevano già fatta la campagna invernale: la 2.<sup>a</sup> divisione di fanteria, la 75.<sup>a</sup> divisione di riserva, la 10.<sup>a</sup> divisione Landwehr, la 4.<sup>a</sup> divisione di cavalleria della X armata; però esse non bastarono e si fece venire anche la 76.<sup>a</sup> divisione di riserva che aveva combattuto per lungo tempo ad est di Orshitz sotto il generale von Gallwitz. I combattimenti si svolsero in singole azioni come lo richiedeva il carattere del terreno formato da grandi pianure paludose intramezzate da tratti boscosi coperti da pini. L'uomo combattè contro l'uomo. Però, quantunque quei combattimenti localizzati non influissero affatto sulla fine della battaglia, al termine di questa, che si protrasse fino all'aprile, noi ci trovavamo ad avere oltrepassato i confini.

Anche ad est di Orshitz a metà di febbraio le azioni erano in pieno corso. Il generale Gallwitz, soldato intraprendente e uomo intelligente e colto in tutti i campi della vita, fu uno dei migliori condottieri del nostro esercito. Egli rinforzò il fronte ad ovest di Mlawa e alla metà di febbraio si spinse fino sopra Plotzk.

Anche qui prevenimmo i piani russi e ci battemmo colle sue forze riunite. Nel frattempo anche l'ala sinistra dei reparti Gallwitz attorno a Neidenburg-Willenberg ricevette i rinforzi. Ora si sperava di riuscire con assalti in direzione Prassnysch a cacciare le truppe nemiche che si trovavano di fronte al XVII corpo d'armata

per rendere poi possibile ai reparti Gallwitz di spingersi in avanti ottenendo così un buon risultato strategico. L'assalto sul Bobr e su Ossowjetz non era ancor stato sospeso. Ogni successo parziale del generale Gallwitz migliorava la situazione generale e le speranze per i futuri combattimenti.

Il generale Gallwitz attaccò il 22 febbraio con reparti del XVII corpo d'armata di riserva, col I corpo d'armata di riserva e la 3.<sup>a</sup> divisione di fanteria in direzione di Prassnysch e il generale von Morgen con forti ed energici assalti prese la città fortificata il 24 febbraio.

Le azioni si svolsero favorevolmente più di quanto si era sperato, ma improvvisamente giunse la notizia che forti contingenti russi erano in marcia fra la strada Zjechanow-Mlawa e Orshitz e sopravanzavano il generale von Morgen.

In quei giorni non ci fu possibile avere informazioni dagli aviatori, anche perchè eravamo mal forniti per ciò che riguarda l'aviazione. Le pattuglie di cavalleria non poterono avanzare. Prima dell'attacco del corpo siberiano il 27 febbraio bisognò cedere Prassnysch e il generale von Morgen retrocedette fino alla linea di confine Janow-Chorshela. Il nemico esercitò la sua pressione più su Mlawa che verso nord. Si ebbero aspri combattimenti, i russi ci attaccarono inutilmente fino al 7 marzo con perdite rilevanti fra Mlawa e Chorshela. In questi giorni si combattè anche in tutto il fronte. La X armata controattaccò a nord del bosco di Augustow.

A Lomsha la situazione migliorò; fra la Pissa e Mlawa restò immutata. Ogni giorno dovetti prendere un'infinità di decisioni tattiche. I capi delle truppe del fronte del sud non cessavano di chiedere rinforzi e la X armata, ritenendo di poter ancora ottenere buoni risultati locali, non volle cedere parte delle sue truppe.

Il generale von Gallwitz e l'ala sinistra dell'VIII armata riceverono nel frattempo i rinforzi. Ora bisognava tentare un controattacco sulle due parti dell'Orshitz verso il quale si doveva condurre il nemico già indebolito dalle perdite avute negli ultimi giorni.

La nostra pressione in avanti durò dall'8 al 12 marzo e finì a nord di Prassnysch. I russi risposero con forti controattacchi e il 18 marzo a Jednoroshetz ci insegnarono che la palude non è una sicura protezione contro il nemico. I nostri soldati collegarono il concetto di palude con quello di affondare. In quel territorio le paludi gelano solo in parte, in parte rimangono coperte da uno strato impermeabile e sono guadabili, i russi lo sapevano ed evitarono molte perdite.

Ad ovest dell'Orshitz il combattimento finì alla fine di marzo e fu possibile togliere di qui la 76.<sup>a</sup> divisione di riserva ed impegnarla ad est del fiume; la 6.<sup>a</sup> divisione di cavalleria venne pure mandata a nord del Pregel dove abbisognavano aiuti.

I reparti Gallwitz prestarono un servizio prezioso ed anche questo generale può essere fiero delle sue truppe che seppero difendersi davanti forze preponderanti e ricacciarle. Dalla fine di marzo e dal principio d'aprile incominciò finalmente per le truppe del fronte del sud un periodo di calma.

I combattimenti da Lomsha fino a Mlawa sono poco conosciuti. La Germania, per il fronte orientale, si occupò solo delle battaglie che portarono grandi risultati che in questi combattimenti non si

poterono ottenere, però la grande controoffensiva del Granduca, l'attacco sul Narew contro il nostro fianco e una parte dei piani dell'Intesa per l'anno 1915 non riuscirono. Le nostre truppe combatterono valorosamente; le nuove e le vecchie formazioni gareggiarono nella lotta, i territoriali prestarono un servizio prezioso; la direzione di questa campagna fu all'altezza del suo compito e la campagna invernale fu una superba operazione militare.

## VI.

Lontano da questo campo di battaglia anche a nord del Pregel si svolsero dalla metà di febbraio dei combattimenti sostenuti da ambo le parti da territoriali. Essi furono di nessuna importanza strategica, ma ci tennero occupati e suscitavano molta attenzione.

In principio di febbraio i russi erano ancora in territorio prussiano a nord-est di Tilsit e tutti desideravamo di liberare anche questo piccolo tratto di terra nostra dal nemico. Il governatore di Königsberg generale von Pappritz dovette assolvere questo compito colla milizia territoriale che si trovava sul posto rinforzata da poca artiglieria e il 18 febbraio venne occupata Tauroggen. Al nome di Tauroggen si legano ricordi della storia mondiale ed è stato una disgrazia per i due Stati in lotta, il lasciar quella via in cui Tauroggen costituiva come il segno dell'amicizia fra Russia e Germania.

La calma che regnava nel territorio a nord del Pregel venne interrotta il 17 marzo da un assalto russo presso Memel e Tauroggen, assalto che ci colse all'improvviso mentre eravamo occupati da altri pensieri.

Si ebbero notizie che forze nemiche si radunavano di fronte a Memel, ma non si prestò fede a queste voci che anche altre volte risultarono false, tanto più che sembrava inverosimile un'azione russa in quella contrada. Forti masse russe si spinsero su Memel dove la milizia territoriale cedette e noi seppimo solo che i russi erano a Postamt da una signorina del telefono che ci chiamò per annunciarcelo. Mi adoperai per far ottenere alla giovane ragazza, signorina Erica Röstel, la croce di ferro di II grado, ma non vi riuscii. Ella ricevette più tardi dallo Stato un orologio d'oro. Subito dopo il nemico prese Tauroggen, e si spinse in direzione di Tilsit. Le riserve erano state adoperate per altri combattimenti e il Comando della II armata dovette mandare da Stettin un battaglione di complemento; da ciò si capisce come fummo impegnati nella lotta e come i combattimenti dal principio di febbraio logorarono le nostre forze. Il 21 marzo liberammo ancora Memel e il 22 marzo fu fatto molto bottino. Tauroggen cadde il 29 marzo. La 6.<sup>a</sup> divisione di cavalleria venne impiegata in questo territorio e assicurò d'allora in poi i confini della terra lituana.

La Prussia orientale venne nuovamente liberata per non cadere più in mano ai nemici e incominciammo subito a ricostruirla e a riorganizzarla.

Dalla metà di febbraio il Quartier Generale fu portato a Lötzen ed io vi vissi giorni difficilissimi fino ai primi di aprile; dovetti deporre la speranza di trarre un profitto strategico ed immediato dalla campagna invernale e dovetti accontentarmi del buon risultato

tattico delle operazioni e del completo fallimento dei piani d'attacco del Granduca che ci consentì di avanzare nel territorio nemico. Però mi persuasi che la nostra vittoria ci aveva solo avvicinato di un passo al grande fine che ci eravamo ripromessi sperando di vincere completamente l'esercito russo. Il grande consumo di forze russe nella Prussia orientale ed occidentale facilitò in seguito le nostre operazioni in Galizia; i russi ebbero perdite enormi in confronto a noi e anche colla loro sovrabbondanza numerica non poterono coprire tutti i vuoti delle loro file.

Dedicaì tutte le mie forze ad ogni singola situazione tattica; non so descrivere le mie superbe speranze, le incertezze del mio cuore, le disillusioni, la lotta per raggiungere il fine, lo scontento per tutte le contrarietà che mi si presentarono e che dovetti vincere e le sofferenze datemi dal pensiero di dover far sostenere alle truppe le indicibili fatiche loro imposte dal maltempo e dalla campagna invernale.

Più tardi a Lötzen vissi giorni migliori. Il nostro quartiere e le camere d'ufficio erano piccole, ma mi ci trovavo bene e ripenso con piacere al tempo passato nella piccola città ospitale.

Anche durante la battaglia ci occupammo della costruzione delle nostre posizioni nelle retrovie e lungo tutto il confine orientale prussiano sorse una siepe di fili di ferro spinato come primo elemento delle altre posizioni di difesa e vennero messi a mia disposizione battaglioni di soldati non atti al combattimento che lavorarono alacramente anche sotto il fuoco nemico. La parola "zappatore", è un distintivo onorifico. Più tardi questi battaglioni vennero tolti dal nostro fronte e mandati al fronte occidentale.

Secondo l'ordine del Comando sul fronte occidentale venne fatta la riduzione dei battaglioni, sicchè ogni divisione ne ebbe 9 anzichè 12. Anche da noi si seguì l'esempio ottenendo così una maggiore unione strategica, che ci consentì una maggiore speditezza nelle operazioni, il che rappresentava un vantaggio considerevole.

La divisione di 9 battaglioni è però tatticamente troppo debole, il numero degli ufficiali di Stato Maggiore e d'intendenza resta troppo elevato ed io credo che la divisione di 12 battaglioni presenti in complesso maggiori vantaggi.

Ora bisogna attendere per vedere cosa ne sarà della nostra bella e superba armata che per quattro anni consecutivi, legata ad alleati militarmente inferiori a lei, ha sfidato il mondo intero ed ha saputo preservare quasi tutto il suolo della patria dagli orrori della guerra. Può sparire interamente una simile armata? Vorrà il tedesco commettere questo suicidio?

Io non lo posso credere. I 70 o 80 milioni di tedeschi dovranno raccogliersi e pensare seriamente nel loro interno. Ricordando i meravigliosi episodi militari di questa guerra non dovranno dimenticare di che cosa è capace un'armata così bene organizzata.

## La campagna estiva del 1915 contro la Russia.

(Carta VI.)

### I.

L'attacco del generale Conrad iniziato in gennaio non ebbe alcun risultato, in principio vennero occupati territori lungo tutto il fronte sulle creste dei Carpazi, ma poi subentrò un periodo di calma.

I russi controattaccarono, respinsero l'armata austro-ungarica e la situazione sarebbe divenuta difficilissima senza l'aiuto della valorosa armata del sud sotto il comando del generale von Linsingen.

Le difficoltà del teatro di guerra invernale furono enormi e richiesero alle truppe, che prestarono un servizio meraviglioso, fatiche inenarrabili; molti morirono per il troppo freddo.

Przemys cadde il 19 marzo. Mentre nel principio di aprile gli assalti contro il paese tedesco ad est della Vistola, subirono una sosta, il Granduca attaccò l'armata austro-ungarica collo scopo di scendere in Ungheria valicando i Carpazi e vincere in questo modo l'Austria-Ungheria.

Il Comando d'armata a Teschen esaminò attentamente la difficile situazione militare della duplice Monarchia. La neutralità dell'Italia diveniva sempre più incerta; essa aveva rinunciato a tutte le offerte, fattele anche per mio intervento presso il generale Conrad, dall'Austria-Ungheria ed era caduta quasi interamente nelle reti tese dall'Intesa che abbisognava di nuove forze per vincerci e contava molto sull'entrata nella lotta dell'Italia contro di noi. L'Austria-Ungheria si vide obbligata a mandare truppe al confine italiano per rinforzarlo; anche l'armata serba dette in quel periodo seria preoccupazione. Un attacco russo contro l'armata austro-ungarica l'avrebbe colpita sensibilmente perchè essa aveva dovuto indebolire il suo fronte in Galizia ed in Ungheria a favore degli altri tratti di fronti che richiedevano rinforzi. A Teschen si passarono momenti difficilissimi.

Gli ufficiali di collegamento dell'armata austro-ungarica per ordine del generale Conrad dipinsero la situazione come difficilissima e ciò rispondeva anche al concetto che io avevo dell'esercito austro-ungarico. Rimettemmo la decisione di questi gravi compiti al Comando Supremo dell'esercito partecipandogli le nostre opinioni.

Verso la metà d'aprile la situazione dei Carpazi si fece ancora più seria. L'Armata del generale Boroëvic venne respinta dalla cresta dei monti mentre più ad est l'armata tedesca del sud manteneva le sue posizioni. Giunse il momento nel quale dovemmo dare il nostro aiuto e mettemmo subito a disposizione dell'armata

austro-ungarica la 25.<sup>a</sup> divisione di riserva della X armata che arrivò a tempo giusto per evitare una completa rovina.

Comunicammo le misure prese al Comando Supremo dell'esercito che fu della nostra opinione. Esso formò il corpo Beskiden, lo mise sotto il comando del generale von der Marwitz che finora aveva comandato il XXXVIII corpo d'armata di riserva. Il generale in capo dell'esercito orientale mandò sui Carpazi la 4.<sup>a</sup> divisione ed una divisione da poco formata, ma la situazione restò sempre molto seria. Nello stesso tempo dovemmo mandare anche rinforzi sul fronte serbo, rinforzi che più tardi, nel maggio, appoggiarono l'attacco del generale von Linsinger. Ciononostante il Comando Supremo dell'esercito persistette nell'idea di cercare una soluzione della guerra contro il fronte russo.

Il piano era grandioso; per effettuarlo si tolsero forze dal fronte occidentale, dove pure la situazione non era buona, e questo dimostra l'importanza che si annetteva alla sua riuscita.

Dopo i combattimenti attorno ad Ypèrn sul fronte occidentale ci si attenne alla guerra di trincea. La sospensione dell'avanzata in Francia, il ripiegamento dell'ala destra avvenuto nel settembre e i piccoli risultati dei combattimenti in Fiandra produssero sull'armata operante sul fronte occidentale un forte accasciamento che venne ancor più accentuato dalla mancanza di munizioni. L'attacco a Soissons del III corpo d'armata comandato dell'eminente generale von Lochow e i buonissimi risultati ottenuti poco dopo da un secondo attacco sferrato dai sassoni a Craonne riuscirono a rialzare il morale della truppa che sostenendo nel febbraio e nel marzo difficili combattimenti riuscì a sventare un tentativo d'invasione dei francesi nel territorio della Champagne.

Le speranze dell'Intesa erano riposte sempre nella Russia. In Inghilterra le armate di Kitchener, vera creazione di un bravo organizzatore, erano ancora in formazione; delle 32 divisioni che dovevano formarle 12 dovevano essere pronte per il maggio. Il movimento industriale dell'Intesa per ciò che riguarda la produzione di materiali guerreschi si estese sempre più e gli Stati Uniti le fornirono molto materiale. Se in seguito, con severe misure, riuscimmo a rendere difficile l'importo di materiale guerresco dall'America, non potemmo però impedirlo totalmente. Questa maniera di agire degli Stati Uniti inasprì i nostri animi perchè si fece chiaramente capire che essi favorivano i nostri nemici con nostro grande svantaggio.

Si prevede che al nostro attacco contro la Russia sarebbero seguiti attacchi francesi sul fronte occidentale. I terribili combattimenti del maggio a La Basseé e ad Arras dimostrano ciò che il Comando Supremo dell'esercito arrischiò tentando di cercare una soluzione della guerra sul campo orientale.

Il generale von Mackensen, al quale venne dato il comando dell'XI armata formata da poco con truppe tolte dall'ovest, ricevette l'ordine di attaccare nei primi giorni di maggio nella Galizia occidentale il fianco del nemico che combatteva aspramente sui Carpazi, di respingerlo ed abatterlo. Il generale von Mackensen era un uomo distinto ed un valente soldato le cui azioni meritano d'essere ricordate dalla storia. Suo capo di Stato Maggiore fu il colonnello von Seeckt, fino allora capo di Stato Maggiore del gene-

rale von Lockow, per l'acutezza del suo spirito e per la sua chiara precisione, una delle figure più spiccate della guerra. La IX armata fu comandata dal principe Leopoldo di Baviera che assolse meravigliosamente il suo compito sottomettendosi anche volontariamente al comando del maresciallo di campo generale von Hindenburg meno anziano di grado. Il generale in capo dell'esercito orientale ebbe l'incarico di svolgere sul suo fronte azioni dimostrative per impegnare forze nemiche.

## II.

La IX armata, che attraversava un periodo di calma, in principio di marzo credette di poter raggiungere un buon risultato a nord della Pilitza attaccando quelle posizioni, ma vi dovette subito rinunciare per seguire le istruzioni del Comando Supremo dell'esercito che le ordinavano di attaccare il nemico a Skiernjewitz. Ricevammo per questa occasione gas asfissianti e sperammo, impiegandoli, di ottenere un grande risultato tattico dato che i russi non avevano ancora provveduto per proteggersi contro i gas e ci ripromettemmo buoni risultati locali anche per parte della X armata ad est di Suwalki. L'attacco coi gas asfissianti della IX armata, che ebbe luogo il 2 maggio, non riuscì, il vento ci fu favorevole ma le istruzioni date alle truppe non erano state esatte. Il gas venne lanciato come era stato stabilito, ma le truppe pensando che per l'azione del gas il nemico non potesse più muoversi non lo assalirono nemmeno quando, evidentemente disorientato, incominciò a sparare e a servirsi della sua artiglieria, credendo che il gas non avesse agito. La IX armata fu sempre sfortunata nell'uso dei gas. Anche quando più tardi, e non più durante questa battaglia, tentò un assalto coi gas nello stesso posto il vento le fu sfavorevole e fece sì che i gas da lei lanciati producessero dolorose perdite nelle nostre file. Alle truppe non piaceva l'uso dei gas, esso richiedeva troppo tempo e l'attesa nelle trincee del vento favorevole esacerbava ufficiali e soldati.

L'assalto della X armata a Suwalki riuscì bene. Questi assalti non furono forse d'importanza per la grande operazione in corso, ma furono tatticamente giusti e portarono quindi buoni risultati. Si sarebbe potuto appoggiare efficacemente le operazioni del generale von Mackensen attaccando il nemico di fronte, ma questo era impossibile per la IX armata e per i reparti Gallwitz dell'VIII e della X armata e si poteva solo tentarlo a nord del Njemen verso la Lituania e la Curlandia. Alla fine di marzo e ai primi di aprile ricevemmo dal fronte occidentale la 3.<sup>a</sup> divisione e la divisione di cavalleria bavarese e la mandammo a Gumbinnen perchè l'ala sinistra della X armata era sempre molto debole. Queste due divisioni e la 6.<sup>a</sup> divisione di cavalleria, che era a nord del Pregel, dovevano marciare alla fine d'aprile verso la Lituania e la Curlandia e penetrarvi appoggiate dalla 6.<sup>a</sup>, 36.<sup>a</sup>, e 78.<sup>a</sup> divisione di riserva. Le divisioni di cavalleria erano state equipaggiate con molta cura e affidate al comando del generale von Lauenstein. Il 27 aprile incominciò la nostra azione in Lituania e in Curlandia.

Il generale von Lauenstein intraprese l'avanzata verso Schauben su tre colonne: secondo l'ordine di spiegamento del generale in

capo dell'esercito orientale: con la destra — composta delle divisioni bavarese, 3.<sup>a</sup> di cavalleria e 36.<sup>a</sup> di riserva — verso Jurborg; con la centrale — 78.<sup>a</sup> divisione di riserva — sulla grande strada di Tauroggen; con la sinistra — che comprendeva le divisioni 6.<sup>a</sup> di cavalleria e 6.<sup>a</sup> di riserva — partendo dalla regione di Memel.

Il 27 sera la 3.<sup>a</sup> divisione di cavalleria arrivò a sud-est della strada Tauroggen-Kjelmy poco lontano da Skandvile mentre la divisione di cavalleria bavarese aveva marciato su Kossieny. La 6.<sup>a</sup> divisione di cavalleria dovette combattere aspramente ad est del confine e la sua marcia fu rallentata.

I russi, le cui forze stavano dalla fine di marzo a nord-est di Tauroggen, piegarono su Kjelmy e riuscirono a sfuggirci perchè la 3.<sup>a</sup> divisione di cavalleria non attaccò. Il 28 la divisione di cavalleria bavarese e la 3.<sup>a</sup> divisione di cavalleria giunsero a Kjelmy e la 6.<sup>a</sup> divisione di cavalleria a Worny: in due giorni si era avanzato di 75 chilometri. Il 29 le divisioni di cavalleria si avvicinarono a Schaulen e a Kurschany, il 30 venne occupata Schaulen alla quale i russi diedero fuoco. La 6.<sup>a</sup> e la 3.<sup>a</sup> divisione di cavalleria si diressero verso Mitau davanti alla quale il 9 maggio la 6.<sup>a</sup> divisione di cavalleria attaccò il nemico senza riuscire a vincere la sua resistenza, e si fermò a sud-est di Mitau per piegare più tardi lungo la linea ferroviaria Mitau-Moscheiki dietro Windau. La 3.<sup>a</sup> divisione di cavalleria fu unita alla divisione di cavalleria bavarese e le due divisioni si spinsero da Schaulen in direzione sud-est per Beissagola su Raidany dove incontrarono una forte resistenza e piegarono lentamente dietro la Dubissa in direzione di Kjelmy.

Anche le divisioni di fanteria fecero marcie straordinarie. La 36.<sup>a</sup> divisione di riserva venne spinta per sicurezza verso Kowno mentre la 78.<sup>a</sup> e la 6.<sup>a</sup> divisione di riserva vennero riunite a Schaulen.

Lo scopo della audace impresa era stato raggiunto. Naturalmente anche i russi rafforzarono le loro posizioni.

Nel mese di maggio e giugno lungo il corso della Dubissa, dalla foce fino a Kjelmy, attorno a Schaulen e più a nord-ovest si sostennero combattimenti che tennero continuamente in azione condottieri e truppa. Da parte nostra furono sempre combattimenti di difesa e per poter mantenere le posizioni conquistate e per incatenare il nemico dovemmo impiegare a nord del Njemen l'8.<sup>a</sup> divisione di cavalleria della IX armata, la 1.<sup>a</sup> divisione di riserva e la 2.<sup>a</sup> divisione di cavalleria dei reparti Gallwitz e la debole divisione Beckmann della X armata. Le truppe si erano in tal modo così rafforzate che coi loro numerosi servizi d'intendenza non potevano più essere mantenute sotto un unico comando d'armata. Si costituì quindi una nuova armata che prese il nome di "Armata del Njemen", e ne ebbe il comando il generale Ottone von Below.

Il comando dell'VIII armata passò al generale von Scholtz. Tenemmo la linea della Dubissa, sostenendo aspri combattimenti, ma non potemmo tenere a lungo Schaulen e dovemmo lasciare anche parte dei depositi di pelli che per noi erano di somma importanza.

Fino dal maggio avevamo dovuto abbandonare la città nelle mani del nemico e ci trovavamo nettamente a sud da lui. La nostra cavalleria si trovava sul Windau da Kurschany fino alle alture

di Hasenpot, essa fu attaccata più volte dal nemico ma tenne sempre la linea del fiume.

La 3.<sup>a</sup> brigata di cavalleria prese il 7 maggio a sera Libau; sapevamo che il nemico la difendeva con truppe di poco valore, ma non conoscevamo lo stato della fortezza.

Libau era stata abbandonata già prima della guerra come porto militare. Le altre costruzioni militari del porto stavano a dimostrare la grandiosità che la Russia degli Czar amava ostentare ovunque, quando si trattava di manifestare la sua potenza. La città conteneva molti centri industriali fra i quali la più grande fabbrica della Russia per la costruzione dei fili di ferro spinato.

Il tenente colonnello Hoffmann propose un colpo di mano che io accettai per quanto non disponevamo di molte truppe. La 3.<sup>a</sup> brigata di cavalleria, sotto il comando del colonnello von der Schultenburg, due o tre battaglioni ed una batteria della divisione di riserva che si trovavano sul posto dovevano avvicinarsi alla città verso est mentre un battaglione di territoriali doveva avanzare lungo la costa a sud per tentare di prendere le torpediniere. La fortezza non era difesa seriamente. Le fortificazioni furono fatte saltare dal presidio e le artiglierie si mostrarono come di sorpresa. La debole guarnigione, composta di 1500 uomini, si arrese quando le nostre truppe avanzarono dal sud e dall'ovest. La presa di Libau non fu un fatto d'arme del quale la storia possa parlare ma un'azione felice alla quale tutti quelli che vi parteciparono pensano con piacere. Essa fu presa senza perdite e ciò fu un bene e rispose ai miei desideri ed ai miei sforzi che tesero sempre ad ottenere buoni risultati con perdite minime.

La truppa può essere superba se, pur subendo gravi perdite, vince, ma il condottiero deve aver presenti altre cose.

### III.

Il generale von Mackensen nelle prime ore del mattino del 2 maggio ruppe le file nemiche sul Dunajek con un assalto ben preparato ed eseguito brillantemente dalle truppe, nei giorni seguenti prese le seconde e le terze posizioni dei russi che dovettero ritirarsi dall'Ungheria, retrocedendo dalla cima dei Carpazi verso nord.

L'Ungheria e l'armata austro-ungarica vennero così liberate da un grave pericolo.

In questi giorni l'Italia entrò in guerra. La sua armata contava 600.000 uomini senza le truppe di seconda linea, che per il momento non partecipavano alla lotta, costituendo un potente aumento di forze per l'Intesa. In settembre le forze italiane crebbero fino a 900.000 uomini.

Il generale von Mackensen premette ininterrottamente contro il San su Jaroslau e il 15 maggio prese d'assalto la testa di ponte. Le armate austro-ungariche vicine si unirono da tutte e due le parti alle truppe tedesche operanti, per cooperare alla loro pressione sul nemico.

Anche l'armata del sud attaccò il nemico ed a nord di Striy conquistò parecchie contrade. Przemyls venne nuovamente tolta ai russi nei primi giorni di giugno.

A nord della Vistola i russi lasciarono la Nida, per ripiegare

sulla Vistola e il generale von Woyrsch, mantenendo ferma la sua ala sinistra, a metà maggio poté spingersi fino a Kielce. Così l'esercito russo tra i Carpazi e la Pilitza aveva dovuto abbandonare le sue posizioni, facendo perdite enormi. Gli Alleati poterono però inseguire l'armata russa solo frontalmente e si sforzarono invano di attaccare il fianco dell'armata dei Carpazi; un tentativo di accerchiamento fatto dall'ala destra dell'armata austro-ungarica in Bucovina non riuscì e finì anzi con un indietreggiamento delle truppe respinte dal nemico.

Per i cattivi collegamenti colle retrovie la marcia sul San subì un alt; le difficoltà nel giugno si fecero più forti e l'attacco venne protratto. Lo svolgimento delle azioni più importanti gravò sempre sulle truppe tedesche che il 22 conquistarono Lemberg e poco dopo Rawa Ruska obbligando il nemico a ritirarsi verso il Bug ed anche lungo il corso della Vistola in direzione Lublino-Iwangozrod.

A Lötzen avevamo seguito con tensione d'animo gli avvenimenti di Galizia e ci formammo un'idea del modo col quale d'ora innanzi dovevamo guidare le operazioni contro la Russia.

Le nostre truppe erano stanche, ma il nemico in questo frattempo indebolì le sue truppe sul nostro fronte specialmente davanti alla IX armata, tolse truppe anche dal fronte del sud per mandarle in Galizia, e durante la nostra incursione in Lituania tolse truppe davanti alla X armata per mandarle in quella contrada.

Anche noi indebolimmo il nostro fronte per mandar truppe negli altri campi dove si combatteva, ma data la lunghezza della linea che occupavamo non potemmo togliere mai un gran numero di soldati. Le posizioni dovevano per lo meno essere occupate in modo che rimanesse possibile il cambio di ogni singolo soldato. Quando però, in giugno, il Comando Supremo dell'esercito ci assegnò alcuni reggimenti di Landsturm di nuova formazione, allora potemmo pensare a tenere pronte delle divisioni per azioni offensive.

La ritirata dei russi in Galizia non fu decisiva per la guerra, essi retrocedettero combattendo, ed essendo lontani dal loro confine poterono ancor cedere lunghi tratti di terreno prima di raggiungerlo. Le nostre perdite furono rilevanti. Per esercitare maggior pressione contro il Narew inferiore avremmo potuto forse unire alle nostre truppe 9 o 10 divisioni dei reparti Gallwitz, ma non ci ripromettevamo molto da questa operazione tanto più che prevedevamo che i russi, anche nel caso più favorevole, avrebbero opposto resistenza ma, come in Galizia, avrebbero finito per indietreggiare.

Nella teoria apparve ancora più vantaggiosa l'azione alla quale pensammo subito dopo la battaglia invernale. Spingerci avanti sulla linea Ossowjetz-Grodno e possibilmente su Lomsha. Una simile avanzata avrebbe potuto avere un effetto decisivo perchè ci avrebbe condotti per la via più breve alle spalle dell'esercito russo combattente nella Galizia orientale fra la Vistola ed il Bug. Pensammo di poter passare per i terreni paludosi ai lati di Ossowietz, ma il risultato di questa azione, come già dissi, fu sfavorevole.

Nella linea Ossowjetz-Grodno incontrammo una seria resistenza, non potemmo vincerla. Ogni operazione più a nord ci allontanò da Grodno, punto verso il quale tendevamo. Questo svantaggio dovette essere eliminato e si cercò di spingere il fianco del nemico

verso la linea Wilna-Winsk perchè una grande avanzata tedesca fra Grodno e Kowno non sarebbe stata da sola efficace e ci decidemmo di intraprendere l'accerchiamento di Kowno ad ovest colle truppe della X armata e a nord con quelle dell'armata del Njemen. Se questa fortezza, che era pilastro angolare della difesa del Njemen, cadeva, avremmo potuto marciare su Wilna e attaccare alle spalle l'esercito russo obbligandolo a fare un forte salto indietro.

La X armata e l'armata del Njemen ricevendo in tempo anche pochi rinforzi e dei traini avrebbero potuto spingersi a nord su Wilna ed accerchiare il fianco del nemico in ritirata finendo così la campagna estiva del 1915 con una decisiva sconfitta dell'esercito russo. E ciò si sarebbe raggiunto con tanto maggiore rapidità, quanto più aspri fossero stati i combattimenti nella Galizia orientale sul territorio ad est dei Bug.

Per raggiungere questa mèta l'armata del Njemen venne rinforzata colla 41.<sup>a</sup> divisione di fanteria, la 76.<sup>a</sup> divisione di riserva e la 4.<sup>a</sup> divisione di cavalleria dell'VIII armata.

Il cattivo esito del tentativo russo del maggio di irrompere fuori dalla foresta ad ovest di Kowno su Schaki ci permise di piazzare in quelle posizioni la nostra artiglieria pesante e ciò rese più semplice l'attacco di Kowno.

Questo tentativo russo venne fatto di sorpresa, gli procurò in principio la conquista di un buon tratto di terreno e fece temere un più grande attacco contro la debole ala nord della X armata.

Il Comando di questa armata radunò in fretta parecchie divisioni a Wilkowschki sotto il comando del generale Beckmann e queste riuscirono a far indietreggiare il nemico. Il generale Beckmann andò più tardi sul Njemen dove gli fu dato il comando dell'armata che portava il nome del fiume.

I preparativi per le operazioni su Kowno stavano per incominciare quando Sua Maestà invitò il maresciallo di campo generale e me a recarci a Posen. L'Imperatore, su proposta del capo dello Stato Maggiore, dopo aver udito il rapporto del maresciallo di campo generale decise la continuazione dell'offensiva in Polonia, e stabilì specialmente che la XII armata rompesse le file del nemico e si spingesse contro il Narew e che la IX armata e il generale Woyrsch marciassero verso la Vistola e che le armate alleate proseguissero l'avanzata fra il Bug e la Vistola.

Il Comando Supremo dell'esercito con queste operazioni credette di poter annientare l'armata russa che si trovava nell'arco della Vistola. Io dovetti deporre il mio pensiero e sperai di poter condurre a termine l'operazione da me desiderata quando il generale Gallwitz avesse raggiunto il Narew e fosse arrivato a respingere il nemico frontalmente.

Presto venne il momento di agire. Il rinforzo delle nostre linee in Lituania e in Curlandia colle truppe che si trovavano in quelle contrade agevolò l'operazione; non potemmo però inviare altre forze in Curlandia e dovvemmo rinunciare alla presa di Kowno.

## IV.

A seconda delle istruzioni del Comando Supremo dell'esercito venne preparato il passaggio del Narew con un'azione accerchiante e venne chiamata in questo posto non solo la XII armata ma anche l'ala destra dell'VIII armata, e si dette a quella il compito di spingersi fra la Vistola e lo Schkwa su Pultusk-Roshan e a questa quello di raggiungere il fiume tra la foce della Pissa e dello Schkwa.

Il generale Gallwitz decise di tentare l'attacco su Prassnysch da ambo le parti. Egli aveva a sua disposizione:

Il I corpo d'armata colla 37.<sup>a</sup> e la 2.<sup>a</sup> divisione di fanteria.

Il XIII corpo d'armata colla 3.<sup>a</sup> e 26.<sup>a</sup> divisione di fanteria e la 4.<sup>a</sup> divisione della Guardia.

Il XVII corpo d'armata colla 35.<sup>a</sup>, 36.<sup>a</sup> divisione di fanteria e la 1.<sup>a</sup> divisione di riserva della Guardia.

L'XI corpo d'armata colla 38.<sup>a</sup> divisione di fanteria e la divisione von Wernitz.

Il XVII corpo d'armata di riserva colla divisione von Breugel, la 14.<sup>a</sup> divisione Landwehr e il corpo Dickhuth.

Il generale von Scholtz attaccò colla 75.<sup>a</sup> divisione di riserva e la 10.<sup>a</sup> divisione Landwehr.

Per preparare l'attacco radunammo una forte artiglieria specialmente presso la XII armata. L'assalto incominciò il 13 luglio e per gli ordini precisi ed accurati dei Comandi delle due armate e per lo spirito offensivo delle truppe ebbe pieno risultato.

Le divisioni del generale von Gallwitz conquistarono terreno oltre le posizioni nemiche e si spinsero incessantemente in avanti; il 15 venne presa d'assalto una forte posizione ed il Narew venne raggiunto il 17, mentre l'ala destra arrivava a nord-ovest di Nowo Georgiewsk.

Il maresciallo di campo generale ed io presenziammo alla battaglia della XII armata il giorno 13 e 14 e fummo molto bene impressionati tanto dal valore dei condottieri come da quello delle truppe, che conquistarono durante i primi giorni molte località nella Galizia occidentale.

Anche sul Narew, come a suo tempo sul San, ebbero un periodo di sosta. Pultusk e Roshan vennero assediate e prese il 23 luglio e Ostrolenka il 4 agosto e così il passaggio del Narew in un lungo tratto di fronte fu assicurato. Altri reparti andarono contro Serotzk e Segershe, per tentare di prendere le fortificazioni di Nowo Georgiewsk e riuscire così ad accerchiare il nemico da nord-est.

Vicino alla XII armata anche l'VIII armata dopo aspri combattimenti raggiunse il Narew fra lo Schkwa e la Pissa ma riuscì a stabilirsi solo con deboli forze sulla riva sud del fiume nelle vicinanze della foce dello Schkwa.

I russi, pur subendo perdite ingenti, opposero dappertutto una forte resistenza.

Nella Polonia entrarono in campo anche la IX armata e i reparti del generale von Woyrsch. Questi batterono il nemico sulla Ilshanka e presso Radom; conquistarono Radom il giorno 19 obbligando i russi a ritirarsi dietro la Vistola; il 21 i russi ripiegarono dietro questo fiume anche a nord della Pilitza e abbandonarono

rono una posizione avanzata di Varsavia. In questo momento entrò in campo anche la debole IX armata che assalì questa posizione, e ricevette l'ordine di accerchiare Nowo Georgiewsk dal sud.

Le armate alleate conquistarono ancora terreno verso nord con ininterrotti attacchi frontali, fra il Bug e la Vistola.

Lontano dal grande campo di battaglia di Polonia, l'armata del Njemen incominciò a metà luglio ad attaccare il nemico e si era spinta avanti in direzione est.

Credetti giunto il momento di eseguire l'operazione da me desiderata su Kowno e di lì agire poi con grandi forze alle spalle del nemico. Le truppe potevano essere prese dal reparto Woyrsch e dalle 9.<sup>a</sup>, 12.<sup>a</sup> e 8.<sup>a</sup> armata. Si era indugiato già troppo perchè la presa di Kowno richiese molto tempo e la ritirata dei russi progredì sempre più. Però sembrava possibile, tentando questo colpo, di raggiungere un esito molto più grande di quello che avrebbero potuto dare le operazioni in corso che non potevano finire che con una pressione frontale sul nemico in direzione est.

Il Comando Supremo dell'esercito mantenne il suo piano e si continuò l'operazione sulla Vistola e il Narew. Non potemmo però indebolire le armate che si trovavano in quelle posizioni e l'armata del Njemen a favore della X armata.

La XII e l'VIII armata vennero rinforzate dal Comando Supremo dell'esercito con una nuova divisione tolta dal fronte occidentale. Non so giudicare se il Comando Supremo dell'esercito ebbe motivi plausibili per non voler intraprendere l'operazione da noi proposta.

La IX, la XII e l'VIII armata rimasero colla forza stabilita dal Comando Supremo nella primitiva direzione di avanzata. Iniziammo la presa di Nowo Georgiewsk e decidemmo di attaccare Kowno e di continuare gli attacchi sul fronte dove combatteva l'armata del Njemen.

## V.

Come prevedi, i movimenti delle armate alleate in Polonia ad est della Vistola condussero ad una pressione frontale sul nemico accompagnata da continui combattimenti. Si tentò inutilmente di accerchiare il nemico che sfuggì sempre alle nostre azioni e a volte ci controattaccò aspramente trovando sempre occasione di riordinarsi nei settori paludosi e di opporci una forte resistenza. Per molte settimane su strade in cattivissimo stato e con un tempo sfavorevole le nostre truppe ebbero a sostenere fatiche e sacrifici straordinari. I vestiti e le scarpe erano logorati; il vetovagliamento della truppa divenne difficile e non si trovavano ricoveri perchè i russi, nella loro ritirata, distruggevano e bruciavano depositi e villaggi, portandosi via il bestiame per lasciarlo poi morire sulle strade. La popolazione trascinata nella ritirata venne spinta nelle paludi quando ostruiva la via alla truppa; molte scene della guerra russa mi restarono impresse nella memoria. L'invio di truppe di riserva per riempire i vuoti si fece sempre più difficile specialmente per la XII armata che si allontanava continuamente dalla linea ferroviaria. Per l'VIII armata i collegamenti colle retrovie si migliorarono un poco dopo la presa di Lomsha-Ossowjetz.

Il vettovagliamento della truppa da quella parte fu possibile ma ciononostante rimase molto difficile anche perchè quasi tutti i mezzi di trasporto dei quali disponevamo erano adibiti al trasporto delle munizioni necessarie alla nostra fanteria la quale quanto più avanzava tanto più abbisognava dell'appoggio di una forte azione d'artiglieria. Aumentando la distanza dalle retrovie anche il trasporto delle munizioni si rese più difficile e i combattimenti si rallentarono e finirono. Dopo la conclusione della pace colla Russia, un alto ufficiale russo mi disse che se noi proseguivamo ad incalzare il nemico avremmo finito di sfasciare completamente la sua armata. Condottieri e truppa fecero il possibile per raggiungere questo scopo, ma ad onta del loro buon volere e della loro energia, l'esaurimento delle forze non lo permise.

Costruimmo una linea ferroviaria fra Willenberg per Chorshel fino a Ostrolenka e ristaurammo anche le altre linee relativamente presto ma le nostre ferrovie erano troppo lontane dalle linee delle retrovie; in certi punti questa distanza superava 120 chilometri. L'Intesa nei suoi attacchi del 1918 dispose le cose in modo assai migliore; essa costruì dietro le sue linee una grande rete di ferrovie e poté così mandare continuamente materiale alle sue truppe ed appoggiare in questo modo l'azione della fanteria la quale, anche per il servizio delle automobili, poté sempre essere bene vettovagliata e condotta all'assalto con forze sempre rinnovellate.

In esecuzione degli ordini del Comando Supremo dell'esercito si pose l'assedio a Cholm e Lublin che a fine luglio caddero nelle nostre mani. Non esercitammo però una forte pressione verso l'est, ed il nemico poté togliere dal suo fronte delle truppe per mandarle più a sud dove si fortificò.

Il generale Woyrsch prese la testa di ponte di Iwangorod e il 28 luglio passò la Vistola e venne attaccato con forza dal nemico. Questo passaggio fu una felice azione tattica, ma non portò alcun risultato strategico.

Di fronte alla IX armata i russi abbandonarono la posizione avanzata davanti a Varsavia ed ai primi di agosto Varsavia medesima, e il 5 agosto la capitale della Polonia fu occupata dalla IX armata che passò quindi alla dipendenza diretta del Comando Supremo dell'esercito. Il maresciallo di campo generale, principe Leopoldo di Baviera, ricevette nello stesso tempo il comando dei reparti Woyrsch. Certamente il Comando Supremo dell'esercito aveva i suoi motivi per determinare questi cambiamenti, per conto mio non portarono alcun vantaggio tanto più che il servizio di retrovia della IX armata rimase sotto la nostra direzione. Anche nell'avanzata ebbi molte volte occasione di trattare con questa armata perchè i movimenti della IX e XII armata si svolsero quasi all'unisono e il Comando Supremo dell'esercito, troppo occupato da gravi questioni, non poté provvedere a tutte le esigenze richieste dalla direzione di un'armata.

La presa di Varsavia ci riempì l'animo di viva soddisfazione. Anche nell'autunno del 1914 avevamo lottato aspramente per questo scopo. Con quella campagna si erano gettate le basi per i successi presenti, dei quali l'occupazione di Varsavia costituiva il segno tangibile. Nei giorni seguenti il maresciallo di campo generale principe

Leopoldo di Baviera, si spinse con tutti i suoi reparti fra Iwangoorod e Varsavia sulla Vistola.

Ancora una volta il Comando Supremo dell'esercito tentò un accerchiamento, mandando questo gruppo su Brest Litowsk mentre forti contingenti russi si trovavano a Lublin, ma non vi riuscì perchè i russi schivarono il pericolo. Mentre il maresciallo generale di campo von Mackensen attaccava Brest Litowsk il gruppo del principe Leopoldo venne condotto sul Bug sotto la fortezza.

Dopo il passaggio del Narew della XII armata avvenuto negli ultimi giorni di luglio, il generale von Gallwitz diresse la sua attenzione al sud verso il Bug sperando di riuscire ad accerchiare il nemico che si trovava presso Varsavia e spinse la sua ala destra su Wyschkow, ma, come io prevedi, le sue speranze non vennero coronate da un buon esito. La XII armata verso il 10 marciò verso est risalendo colla sua ala destra lungo il corso del Bug e trovandosi così a contatto dell'VIII armata che dopo la caduta di Ostrolenka, avvenuta il 5 agosto, aveva conquistato ancor molte località a sud della riva del Narew ed era diretta a Lomsha.

Nel frattempo caddero anche Serotzk Segershe e Dombe e si compl'accerchiamento di Nowo Georgiewsk. Il generale von Beseler fu incaricato dal maresciallo di campo generale della presa della fortezza, vennero poste sotto il suo comando la IX e la XII armata che stavano davanti a Nowo Georgiewsk e mandati un gran numero di pezzi d'artiglieria austro-ungarici.

Le istruzioni per la presa di Nowo Georgiewsk, il Comando dell'VIII e della X armata, l'attacco a Kowno, le relazioni che si dovevano mantenere colla Lituania e la Curlandia imposero un lavoro enorme al mio Stato Maggiore ed a me. Anche se durante questa campagna estiva del 1915 non ebbimo da guidare direttamente l'azione come nelle campagne precedenti fummo però continuamente occupati da un lavoro incessante e avemmo la necessità di prendere, in una infinità di casi, piccole ed anche grandi decisioni.

Parecchie volte il generale von Falkenhayn ed io fummo di diversa opinione per ciò che riguardava le operazioni in corso, cosa che avviene quasi sempre fra persone di carattere indipendente; sentii però sempre il dovere di non intralciare coi miei modi di vedere l'opera del Comando Supremo dell'esercito e di eseguire i suoi ordini anche con maggior cura che se fossero stati emanati da me.

## VI.

La presa di Nowo Georgiewsk non ebbe un'influenza immediata sull'azione in corso, essa fu un'azione a parte svoltasi a tergo delle armate che si spingevano verso est. Il generale Beseler, vincitore di Aversa, ed il suo energico capo di Stato Maggiore colonnello von Sauberzweig assicuravano che era stata rigettata ogni idea di un così detto assedio in piena regola. Un accerchiamento l'avrebbe obbligata a cadere perchè gli 80.000 uomini, che formavano il suo presidio, non avrebbero potuto resistere lungamente. Non si capisce come il Granduca l'abbia fatta ridurre a quel punto mentre più tardi cedette Brest Litowsk e Grodno; egli avrebbe dovuto capire che essa non avrebbe potuto resistere al fuoco della nostra

artiglieria. Il generale von Beseler decise di attaccare i forti a nord-ovest seguendo la linea ferroviaria Mlawa-Ziechanow-Nasjelsk per poter facilitare, con questo mezzo, il trasporto dell'artiglieria e delle munizioni e infatti appena la linea fu finita l'artiglieria venne trasportata fino a Nasjelsk.

Il 9 agosto venne compiuto l'accerchiamento della fortezza e verso la metà del mese le batterie aprirono il fuoco. La loro azione non sembrò dapprima soddisfacente, e delle voci circolavano, dapprima palesi poi più prudenti, che col sistema di un assedio ridotto non si sarebbe riusciti a nulla; ma in seguito si prese di mira il forte est tenendolo continuamente sotto il fuoco dell'artiglieria e lo si prese d'assalto. Subito dopo ricominciò l'attacco su tutto il fronte a nord della Vistola e le nostre truppe, composte quasi esclusivamente di milizia territoriale, riuscirono a far cadere Nowo Georgiewsk il 19 agosto.

Sua Maestà l'Imperatore visitò subito dopo la fortezza e ringraziò le truppe. Anche il maresciallo di campo generale ed io partecipammo a questa visita e constatammo l'efficace azione della nostra artiglieria pesante e la cattiva costruzione della fortezza.

Appena le truppe ebbero assolto il loro compito furono mandate, con assenso del Comando Supremo dell'esercito, sul fronte della X armata che purtroppo ricevette molto tardi i rinforzi richiesti. Le batterie pesanti vennero piazzate contro Grodno perché Kowno nel frattempo era già caduta. Il governo russo della Polonia alla fine d'agosto cadde nelle mani degli alleati e la Germania e l'Austria-Ungheria si divisero l'amministrazione di questa terra.

Il confine, ad ovest della Vistola, era segnato dalla Pilitza e ad est arrivava circa al corso inferiore del Wjepsch; il governo di Varsavia fu affidato al generale von Beseler ed il governo militare di Lublino fu affidato all'esercito austro-ungarico.

La divisione fu dannosa ai comuni interessi degli alleati che trascurarono di prendere misure estremamente necessarie. Il generale in capo dell'esercito orientale, che dall'agosto 1914 aveva l'amministrazione della parte della Polonia occupata dalle nostre truppe, dovette cederla al generale von Beseler e si occupò dell'amministrazione delle terre a nord-est.

Nowo Georgiewsk sarà forse l'ultima fortezza presa per mezzo di un assedio. Non che io creda ad un disarmo, poichè penso che l'umanità non verrà mai a questa decisione, ma perchè il tempo delle fortezze è passato dato che esse non possono più resistere alle poderose artiglierie odierne. Le fortificazioni possono ancora essere utili ma devono assumere solo il carattere di fortificazioni di frontiera.

## VII.

Quando il 10 agosto l'ala destra della X armata iniziò la marcia risalendo il corso del Bug si trovò dietro all'VIII armata che su tutti e due i lati del Narew proseguiva verso Lomsha. Cercai di far loro mantenere questa posizione per poter utilizzare, in caso di bisogno, un possibile reciproco affiancamento, ma a poco a poco le due armate giunte alla ferrovia Ostrolenka-Lapy si trovarono, colle loro ale vicine, alla medesima altezza. Il gruppo del mare-

sciallo di campo generale principe Leopoldo di Baviera avanzava a sud del Bug.

Il comandante dell'esercito orientale per quest'avanzata dovette occuparsi di particolarità tattiche di nessuna importanza per la grande guerra che si stava combattendo, e tanto il tenente colonnello Hoffmann che io trattammo molto spesso con queste due armate i cui rispettivi capi di Stato Maggiore, colonnello Marquard e maggiore conte Schwerin, eccellenti soldati, appoggiavano efficacemente l'opera dei loro generali.

Lomsha venne presa il 9 agosto. Da lungo tempo avevamo a nostra disposizione nella Prussia orientale una squadriglia di aereoplani lanciabombe che utilizzammo per quest'azione sapendo che nella fortezza esisteva un comando d'armata od un quartier generale di comando d'armata. Si disse che l'azione delle bombe fu brillante, ma quando visitai la fortezza doveti persuadermi del contrario e ne fui anche contento perchè i soldati poterono trovare dei ricoveri. Solo più tardi le nostre bombe ebbero un effetto efficace e il loro lancio, per mezzo degli aereoplani, fu di grande importanza.

Proseguendo l'avanzata, il gruppo di Mackensen e del principe Leopoldo si spinsero verso nord e la XII e l'VIII armata vennero dirette verso sinistra.

Il 18 agosto il maresciallo di campo generale von Mackensen giunse davanti a Brest Litowsk, il gruppo del maresciallo di campo generale principe Leopoldo di Baviera si avvicinò a Bjalowieser e la XII armata a Bjalystock, sede del Governo prussiano alla fine del XVIII e al principio del XIX secolo; l'VIII armata si spinse nello stretto spazio fra Bjalystock e il Narew in direzione nord-est per prendere Ossowjetz dal sud e l'occupò il 22 agosto. Avevamo progettato di prenderla dal nord e dall'est e riuscimmo invece ad averla dal sud: questa è la guerra. Le due armate marciarono anche negli ultimi giorni di agosto dalla linea Bjalystock-Ossowjetz in direzione nord, la XII armata verso la regione di Wolkowysk, l'VIII su Grodno e vennero sempre più in contatto coi due gruppi che dopo l'occupazione di Brest Litowsk il 25 e il 26 agosto continuarono la marcia verso Pinsk e Baranowitschi; e a poco a poco presero parte alle azioni che si stavano sviluppando verso il nord.

L'VIII e la XII armata raggiunsero nei primi giorni di settembre la regione di Grodno e a sud-est dopo circa 14 giorni raggiunsero il Njemen a nord di Lida dove arrivarono 8 settimane dopo l'inizio dell'offensiva.

Dopo questa azione la XII armata fu mandata verso il sud. Si sarebbero ottenuti maggiori vantaggi se invece di questo movimento di truppa si fosse agevolato l'attacco su Lomsha-Grodno. Anche un'azione a nord di Grodno, collegata colla presa di Kowno avrebbe facilitato il raggiungimento di questa regione se fosse stata condotta con forza già dalla prima metà di agosto.

Ma sembrò che il Comando Supremo dell'esercito volesse sospendere questa avanzata verso est per mandare in Ungheria reparti dell'armata del maresciallo di campo generale von Mackensen e più tardi anche la XII e l'VI armata. Egli lasciò però libero corso alle operazioni da noi iniziate in Lituania e in Curlandia dopo la presa di Kowno avvenuta in quel frattempo.

## VIII.

L'assalto di Kowno fu un'azione assai ardita e per renderla possibile si dovettero togliere reparti dalla X armata radunando ad ovest della fortezza un buon contingente di truppe d'assalto che furono affidate al comando del generale in capo dell'esercito orientale e del generale von Eichhorn.

Già da molto tempo il generale Eichhorn s'era lamentato con me per il lungo periodo d'inazione della X armata e intraprese con gioia la nuova azione. Egli era un brillante ed istruito ufficiale ed un perfetto educatore delle sue truppe e tanto lui quanto il suo capo di Stato Maggiore colonnello Hell, erano soldati arditi e valorosi.

L'attacco fu fatto dal XL corpo d'armata sotto il comando del generale Litzmann, uomo d'animo ardente che aveva una grande influenza sui suoi soldati. La sua fama di valente condottiero si affermò durante l'azione di Brsheshiny, svoltasi dal 22 al 25 novembre del 1914. Egli scrisse una volta contro il corpo degli ufficiali della Guardia, ma durante l'azione di Brsheshiny dovette riconoscerne il valore e la forza. Io stesso mi vanto di essere stato soldato di fanteria e nell'8.<sup>o</sup> reggimento granatieri della Guardia del Corpo ho conosciuto un reggimento fra i cui ufficiali era ereditaria una speciale tradizione, come fra gli ufficiali del corpo della Guardia. Queste tradizioni sono autorizzate, non devono però condurre ad arroganze e a privilegi, altrimenti provocano dei dissapori e sono da disapprovare.

L'assalto di Kowno venne reso più difficile dalla mancanza di artiglieria pesante. Quella che il Comando Supremo dell'esercito mise a nostra disposizione alla fine di luglio venne piazzata davanti Nowo Georgiewsk e noi tenemmo solo alcune batterie che potevano essere portate facilmente sulle nostre posizioni ma che non erano di lungo tiro. Non ci lasciammo però sgomentare dalle difficoltà e costruimmo delle strade ferrate. La situazione mostrava chiaramente che l'assalto non poteva esser condotto che tra la ferrovia Wirballen-Kowno ed il Njemen. L'ala destra delle truppe d'assalto era fortemente minacciata, e questa minaccia aumentava man mano noi facevamo maggiori conquiste, perchè i russi potevano batterla efficacemente di fianco colla loro artiglieria. L'ala sinistra a nord del Njemen venne coperta da una brigata di territoriali che durante l'offensiva dell'armata del Njemen fu mandata oltre la Dubissa vicino alla fortezza a nord-ovest di Kowno.

Le ferrovie furono ultimate alla fine di agosto, ma mancavano le munizioni per le artiglierie pesanti, diedi le mie riserve e il capo del reparto munizioni tenente colonnello Rostock mandò tutte le munizioni delle quali disponeva, così l'8 agosto potemmo con fatica radunare tutto questo materiale ed incominciare l'attacco. Non fu mai attaccata una fortezza con così poco materiale, ma le truppe operanti, animate dallo spirito dei loro condottieri, erano sicure della vittoria.

In questo tempo i russi erano ancora presso la Vistola vicino a Varsavia.

Il 6 agosto fu fatta avanzare la fanteria, per ricavare migliori osservazioni per l'artiglieria, e l'8 entrò in azione la cavalleria. Nei giorni seguenti si dovette porre l'assedio ad una serie di posizioni fortificate. Sembrò che le truppe d'assalto non fossero abbastanza forti; ma ciononostante il generale Litzmann lavorò strenuamente fino al 15 contro la linea dei forti che fortunatamente non opposero grande resistenza al nostro fuoco di artiglieria pesante. Una compagnia irruppe il giorno 16 ad ovest della linea di fortificazioni e il 17 il generale von Litzmann passò il Njemen, prese la città ed i forti ad est. Il bottino non fu grande come quello fatto a Nowo Georgiewsk poichè la fortezza non era chiusa e ad est era in comunicazione col suo esercito.

Non riuscii mai a sapere se l'attacco risultò così improvviso all'esercito da non consentirgli di dare un aiuto alla fortezza onde impedirle di cadere tanto in fretta.

Trovammo distrutti i ponti, anche quelli importantissimi delle ferrovie, ma fortunatamente il tunnel sulla riva est non lo era stato completamente e lavorando alacramente fu tosto ristabilito. Dovemmo pertanto stabilire una via di comunicazione ad est del Njemen in direzione di Wilna ancor prima che fosse finito il ponte della ferrovia che era estremamente necessario per proseguire le operazioni in corso.

A Kowno trovammo bruciate tutte le fabbriche e la città quasi priva di popolazione.

Il generale von Eichhorn, dopo la presa di Kowno, spinse senza indugio le truppe del generale von Litzmann lungo la ferrovia verso Wilna e alle truppe rimanenti diede ordine di passare il Njemen. Nello stesso tempo mandò gli altri reparti della X armata e il XXI corpo d'armata col generale von Hutier verso Olita e truppe più deboli attraverso il bosco di Augustower contro Grodno; esse operavano in stretto contatto coll'VIII armata.

Il generale von Eichhorn intendeva di conquistare il passaggio del Njemen lungo tutta la linea per cooperare alla nostra azione; ciò corrispondeva anche alle nostre vedute. Ci sarebbero state delle difficoltà da superare specialmente nel punto di contatto fra le due armate, ma le operazioni avrebbero potuto svolgersi più facilmente alle ali, dove le armate avrebbero potuto agire seguendo decisioni indipendenti l'una dall'altra comunicandosi solo, a tempo debito, il loro modo di giudicare la situazione e i loro piani. I punti di contatto fra le armate sono sempre origine di attriti. Ad est questo fatto non apparve così chiaro come ad ovest dove la divisione del terreno fra le armate fu segnata a volte da siepi alte tanto che non si poteva guardare dall'altra parte; fu un compito difficile per i capi dell'esercito quello di evitare che questi punti di confine fra armate diventassero punti tatticamente deboli e facilmente attaccabili dal nemico.

L'avanzata del centro e dell'ala destra della X armata fu ostacolata da aspri combattimenti. Dopo aver lasciato Kowno i russi si ritirarono distruggendo totalmente le ferrovie e i ponti del Njemen, lasciando dapprima la riva sinistra di questo fiume e poi allontanandosi fino a Orany. Il XXI corpo d'armata prese il 26 agosto Olita e alla fine di agosto la X armata oltrepassò il Njemen e si spinse verso la linea Grodno-Wilna, ma il nemico le oppose una forte

resistenza mandando in quella regione le truppe che si trovavano nella Polonia dell'est.

L'effetto tattico dell'avanzata della X armata oltre il Njemen su Grodno non fu grande a cagione degli estesi boschi che si trovano sul terreno a nord-est di questa fortezza. I russi però ne subirono sensibilmente gli effetti e cedettero presto Grodno dopo l'assalto dell'ala destra della X e dell'VIII armata. Il generale von Scholtz colla 75.<sup>a</sup> divisione di riserva prese il 1.<sup>o</sup> di settembre le fortezze a sud-ovest della città e il 2, dopo aspri combattimenti, occupò la città. Ad est non lontano da Grodno lungo il Kotra e il lago Osjery trovò anche lui forte resistenza.

Dopo quest'azione l'artiglieria d'assedio venne messa ancora a disposizione del Comando Supremo dell'esercito.

Il generale von Gallwitz, combattendo, raggiunse la Swislotsch, e il gruppo del principe Leopoldo di Baviera attraversò la foresta di Bialowieser, terreno paludoso attraversato però da vie praticabili.

Più a sud truppe marciarono in direzione di Pinsk.

## IX.

I combattimenti dell'armata del Njemen nei mesi di luglio e di agosto si svolsero in relazione alle grandi operazioni in corso in quanto esse tennero occupate molte forze nemiche. Una cooperazione tattica della X armata e dell'armata del Njemen fra le sue ali interne sul Njemen avvenne naturalmente, e all'inizio dell'attacco a Kowno questo lavoro comune si fece sempre più intenso e condusse durante la presa della fortezza ad un combattimento sul medesimo campo di battaglia, ma in seguito si rallentò.

Il generale Otto von Below condusse la guerra in un teatro di guerra completamente a parte e perciò rimase indipendente dagli altri comandanti d'armata che combatterono in campi più limitati. Con ragione potemo essere tutti contenti del modo col quale guidammo le battaglie.

L'armata del Njemen aveva tenuto fino alla metà di luglio la linea della Dubissa fino a sud-ovest di Schaulen, la Wenta e Windau fino alle alture di Hasenpot e più in su fino alla costa.

Per iniziare l'operazione si comandò al generale von Below di accerchiare ed assalire le forze nemiche presso Schaulen e, assicurato il fianco sinistro da attacchi provenienti da Riga, di conquistare a est la regione a nord del Njemen. L'operazione fu bene affidata, il generale von Below, che anche nel tempo di pace fu considerato come un ottimo ufficiale ed un carattere indipendente, si distinse durante la battaglia di Tannenberg e specialmente durante quella dei laghi Masuriani. Il maresciallo di campo generale von Hindenburg apprezzò in modo speciale il suo carattere maschio e adamantino e in novembre lo propose a Sua Maestà come comandante dell'VIII armata sebbene egli appartenesse ai più giovani generali per anzianità di servizio; egli rispose perfettamente alla fiducia del suo superiore. Il suo capo di Stato Maggiore generale von Böckmann, appartenne per lungo tempo allo Stato Maggiore e si distinse in guerra come un bravo condottiero di truppe.

Questi due ufficiali lavorarono assieme in piena armonia. Nel Quartier Generale di Lötzen dovemmo decidere di togliere truppe dal fronte al nord del Njemen per poter favorire questa operazione.

Le relazioni dell'armata del Njemen colle retrovie furono difficilissime anche perchè le linee ferroviarie terminavano a Laugzargen a nord-est di Tilsit e presso Memel.

Si poté utilizzare il corso navigabile del Njemen non solo per inviare truppe e materiale di guerra all'ala destra dell'armata, ma il servizio non poté esser ben regolato. Quando durante un'operazione si sentì il bisogno di mandare in fretta dei rinforzi, si tentò di rimorchiare dei bastimenti carichi di truppa, ma il tentativo non riuscì poichè i traini rimorchiatori non poterono proseguire la loro corsa che si svolgeva in territorio russo su campi di sabbia.

Libau poté essere utilizzato solo con molta precauzione come porto di rifornimento, la flotta russa e i sottomarini inglesi erano allora padroni del mare. Riuscimmo a spedire il materiale trovato per mezzo della ferrovia che da Libau conduceva verso l'est, ma questo trasporto fu molto lento. Incominciammo subito la costruzione di una nuova linea ferroviaria Laugzargen-Tauroggen-Kjelmy, però data la mancanza di lavoranti i lavori progredirono molto lentamente. Quando si facevano i piani per qualche azione bisognava subito pensare alla costruzione di una nuova rete ferroviaria. Il più breve tratto delle ferrovie russe conduceva dal Memel a Prekultn a nord di Libau. La ricostruzione di questo tratto venne incominciata, ma sospesa quando il comandante dell'esercito orientale dovette cedere gli operai che vi lavoravano per la costruzione della linea Willenberg-Ostrolenka. Alla fine di luglio si finì la linea di Prekultn che fu di un valore inestimabile per quanto il suo servizio lasciasse molto a desiderare. La linea Libau-Moscheiki venne solo tracciata. In seguito ricostruimmo anche la rete ferroviaria della Lituania ad est di Kowno e finalmente incominciammo la costruzione della ferrovia Tauroggen-Radsiwilischki a sud-est di Schaulen, e il ponte di legno sulla Dubissa fu un capolavoro.

Verso la metà di luglio si completò il raggruppamento dell'armata del Njemen con l'aggiunta dei rinforzi mandati già in giugno. Il Comando d'armata si crucciava pel fatto di non ricevere tutte le truppe che gli abbisognavano per l'attacco sul Narew, ma ciononostante rimase fermo nel suo proposito. Lasciò poche truppe sulla linea della Dubissa e radunò il I corpo d'armata di riserva fra Kjelmy e Schaulen lasciando poi debolmente protetto il corso della Windau, e mettendo un forte contingente di truppe a nord della ferrovia verso Libau dove stavano da due a tre divisioni di fanteria e altrettante divisioni di cavalleria.

Il 14 luglio quando cadde Prassnysch e i russi stavano ancora ad ovest della Vistola e a sud di Lublin-Cholm, il generale von Below oltrepassò la Windau avanzando in direzione di Mitau, coll'idea di accerchiare dal nord le forze nemiche che vi si trovavano e di farle contemporaneamente attaccare dal sud-est dal I corpo d'armata di riserva in modo da obbligarle a ritirarsi. L'ala destra dell'armata doveva attendere sulla Dubissa per entrare in azione ad operazione iniziata.

I russi furono sorpresi dal nostro attacco, si difesero obbligando la 6.<sup>a</sup> divisione di riserva a retrocedere verso ovest, ma non poterono utilizzare il risultato di questa azione essendo fortemente minacciati al loro fianco destro.

Le divisioni di fanteria dell'ala sinistra il 17 batterono il nemico ad Autz, ma furono obbligate a deviare verso il sud in seguito all'azione della 6.<sup>a</sup> divisione di fanteria, e l'accerchiamento perdette la sua efficacia. Con combattimenti ininterrotti che si svolsero fino al 23 luglio e presero il nome di "battaglia di Schaulen", si riuscì a far retrocedere la V armata russa fino a Ponjewjesh che venne occupata dalle nostre truppe il 29 luglio. Sull'ala sinistra la cavalleria si spinse fino alle insenature del mare presso Riga e appoggiò l'avanzata della fanteria su Mitau che venne presa il 1.<sup>o</sup> agosto. A sud si sorpassò la Dubissa e il 29 luglio si raggiunse la linea Kowno-Ponjewjesh.

I servizi di collegamento colle retrovie dovevano essere riordinati e le truppe dovevano essere rifornite di munizioni. La massima parte delle colonne si trovavano con la XII e l'VIII armata, e l'armata del Njemen ne era sprovvista, per cui la sua ulteriore avanzata dovette rallentarsi. Nel giorno della presa di Kowno quest'armata era sulla Swjenta ed a Jara dove fece un alt, mentre l'ala sinistra si spingeva contro la Dūna.

A sud di Riga i russi tennero una forte testa di ponte che rappresentava per noi un grave pericolo, perciò nei primi giorni di settembre raggiungemmo la Dūna fra Uxküll e Friedrichstadt e respingemmo il nemico sull'altra sponda del fiume.

Nel frattempo i russi si rinforzarono. Le deboli forze dell'armata del Njemen divise su un fronte troppo vasto non poterono progredire nella loro avanzata. Esse erano collegate coll'ala sinistra della X armata quando questa dopo la presa di Kowno a mezza via da Wilna s'incontrò ancora con forti forze nemiche. L'azione della flotta sulla costa di Riga avvenuta l'8 agosto non ebbe alcuna influenza sulle operazioni di terra.

La rapida avanzata dell'armata del Njemen ci dimostra che si sarebbe raggiunto molto di più se si fossero mandati alle truppe maggiori rinforzi e si fosse provveduto ad un migliore servizio di rifornimenti.

## X.

Nella seconda metà di agosto si decise sempre più fermamente di condurre a termine le operazioni ad est del Njemen. Il fianco delle truppe ripieganti in Polonia ritornò sulla linea Kowno-Wilna-Minsk; l'assalto doveva essere condotto dalla X armata mentre l'VIII e la XII armata e il gruppo del sud dovevano rimanere ferme di fronte al nemico.

Le operazioni della X armata dovevano mirare specialmente verso nord alla linea ferroviaria Riga-Dünaburg e alle altre linee verso est e nord-est ed anche verso i tratti Polotzk-Molodetschno e Orscha-Borissow-Minsk. L'armata del Njemen doveva continuare la sua marcia su Dünaburg mentre forti squadroni di cavalleria dovevano dirigersi contro le due ferrovie suddette.

I russi che nella linea di fronte alla X armata ed all'armata del Njemen erano male organizzati retrocedettero per Wilna verso Dünaburg mentre le nostre divisioni di cavalleria proseguivano per Polotzk-Minsk.

Ora si trattava di decidere se poteva essere ancor vantaggioso per noi seguire le operazioni che, data la continua ritirata del nemico, si svolgevano sempre più lontane dalle nostre retrovie. Pensai di tentare un colpo per Olita-Orany su Lida, ma deposi subito il pensiero ricordando che simili tentativi non avevano dato nessun risultato nemmeno nella campagna d'estate, così rimasi fermo nel proposito di continuar la grande azione che poteva darci un esito felice.

La X armata abbisognava di rinforzi e le furono mandate le truppe che presero parte alla presa di Nowo Georgiewsk.

Durante il corso delle operazioni l'VIII e la XII armata si unirono fra loro tanto da render possibile di mandare alcune delle loro divisioni a rinforzare l'ala sinistra della X armata che nel frattempo fu attaccata fortemente dal nemico che aveva fatto venire truppe dalla Polonia rinforzandosi, come noi, in direzione nord verso Wilkomir. La lotta fu più aspra sulla riva del Wilija e passammo giorni di forte preoccupazione. Avrei affrettato con piacere l'inizio delle operazioni, ma dato che la ferrovia Wirballen-Kowno non era ancor finita non potei farlo. Le vie brutte e le truppe non più fresche ci imposero un'enorme perdita di tempo e l'avanzata incominciò solo il 9 di settembre. L'armata del Njemen riuscì felicemente a spingersi contro Dünaburg-Jakobstadt, la sua ala destra prese posizione circa presso Uziany sulla strada Kowno-Dünaburg e ricacciò il nemico oltre Nowo-Alexandrowsk. Esso riuscì però a tenere le due teste di ponte e le nostre truppe dovettero sostenere forti e lunghi combattimenti.

L'ala sinistra della X armata a sud di Wilkomir conquistò nei primi due giorni alcune contrade in direzione Wilija-Wilna e riuscì in seguito a poco a poco a ricacciare il nemico oltre il fiume.

Le divisioni di cavalleria operarono fra le due ali interne di queste armate da Dünaburg a Wilija e dopo aspri combattimenti il 13 riuscirono a prendere la regione fra Wilkomir e Swentzjany, dirigendosi dopo su Smorgon, Molodetschno e contro la ferrovia Molodetschno-Polotzk a mezza via fra questi due luoghi.

Anche le divisioni di cavalleria dell'VIII armata parteciparono a questa azione, e il 14 si raggiunse la ferrovia Wilna-Molodetschno Polotzk a Smorgon, Wileika e ad est di Glubokoje minacciando seriamente l'ala destra dell'armata russa sulla Wilija a nord-est di Wilna. Riuscimmo anche a interrompere la ferrovia Orscha-Minsk presso Borissow. Le divisioni di cavalleria in questo campo di battaglia ebbero occasione di esplicitare brillantemente le loro ottime qualità.

La X armata continuò a mandare truppe dal suo fronte all'ala sinistra e riuscì a spingersi su Smorgon e a sud del lago di Wischnjew su Wileika. I movimenti delle truppe presentarono molte difficoltà e occuparono molto tempo anche per la cattiva condizione delle strade e del tempo.

Le divisioni di fanteria non poterono così seguire con rapidità i movimenti della cavalleria e non poterono tenere lungamente

Smorgon che fu però ripresa al nemico il 19 dalla valorosa 1.<sup>a</sup> divisione di cavalleria.

I russi capirono il pericolo che li minacciava e si ritirarono ad est di Dünaburg servendosi della linea ferroviaria che partiva a sud di Dünaburg, senza utilizzare quella che per Polotzk conduce a Molodetschno. Così poté compiere un grande ripiegamento da Lida e Slanin colla fanteria in direzione Molodetschno e colla cavalleria in direzione Dokschitz. Nel frattempo la grande ritirata russa dalla Polonia verso la Russia occidentale progredì tanto da consentire che le truppe ripieganti verso nord riuscissero a raggiungere a tempo giusto la Wilija obbligandoci a desistere dal nostro proposito di accerchiamento.

I russi riuscirono a passare la Wilija a nord di Molodetschno, ma non poterono proseguire e non potendo sostenere la pressione continua che le nostre truppe esercitavano lungo tutto il fronte retrocedettero abbandonando Wilna e permettendo all'armata tedesca di avanzare fino a raggiungere la regione ad est di Smorgon, la Beresina e le regioni di Baranowitschi e Pinsk.

Durante le operazioni da Wilna a Smorgon capii chiaramente che bisognava interrompere l'azione, una continuazione dell'avanzata sarebbe stata dannosa.

L'ala sinistra della X armata non avrebbe potuto tenere a lungo le sue posizioni avanzate contro i continui assalti della cavalleria nemica e d'altra parte dovevamo prepararci per l'inverno e ci sistemammo lungo la linea dei laghi Wischnjew, Narotsch e Dryswjaty, dove anche l'ala nord della X armata si ritirò. Anche questa volta, come a Grodno, la X armata volle imporre un alt al nemico che la sospingeva, ma indugiò nel prendere questa decisione e fu infine attaccata aspramente ad est del lago di Narotsch.

I russi attaccarono dapprima furiosamente la nostra nuova linea, ma poi a poco a poco si calmarono. Nel frattempo l'armata austro-ungarica tentò a nord-est di Lutzk di rompere le file del nemico e di accerchiarlo, ma un contrattacco la respinse. A Dünaberg i combattimenti durarono ancora lungo tempo giacchè l'armata del Njemen sperava sempre di poter prendere la testa di ponte; ma l'invio di truppe e di munizioni non poté aver luogo e dietro mio desiderio i combattimenti furono sospesi; così lungo tutto il fronte fino ai Carpazi successe un periodo di calma.

La campagna d'estate contro la Russia finì e i russi furono battuti e obbligati a ritirarsi. Le operazioni su Kowno non recarono grande vantaggio perchè furono iniziate troppo tardi e il nemico poté evitare l'accerchiamento sulla Wilija.

Durante tutta la guerra ad est e ad ovest non riuscimmo mai a condurre bene a fine uno sfondamento della linea del nemico. L'azione fra Wilna e Dünaburg fu quella che diede maggiori risultati e ci dimostra che lo sfondamento della linea del nemico ha valore solo in quanto è seguito da un'azione d'accerchiamento. L'armata bulgara nel settembre 1918 ci dimostrò le importanti conseguenze di una simile operazione.

I giorni pieni di ansia di settembre ci portarono solo un risultato tattico e dovemmo superare un'infinità di situazioni critiche. La lotta fra la 1.<sup>a</sup> divisione di cavalleria e il nemico presso Smorgon fu di una grandezza tragica e ci causò molte perdite. Anche la

situazione dell'ala sud dell'armata del Njemen ci diede gravi preoccupazioni e il ripiegamento della X armata fu molto difficile e pericoloso. Ma tutto ciò non fu niente a confronto dell'ansia colla quale seguimmo le operazioni della fanteria che doveva avanzare in fretta tanto da poter continuare l'azione d'accerchiamento così bene incominciata dalle divisioni di cavalleria. Quest'ansia la può solo capire chi ha partecipato a quest'azione dando ad essa amore ed intelletto. Il Granduca si ritirò dal comando e lo Czar si mise a capo del suo esercito.

Dappertutto i nostri condottieri e le nostre truppe assolsero meravigliosamente il loro compito e consci della loro superiorità morale sul nemico, non facevano più alcun conto della superiorità numerica di esso.

## **Il Quartiere Generale del comandante dell'esercito orientale a Kowno.**

Ottobre 1915-Giugno 1916.

### **Tempo di quiete.**

#### I.

Dopo la fine dei combattimenti a nord di Arras nel maggio sul fronte occidentale si passò un'estate relativamente calma; solo in settembre si iniziarono gli assalti dell'Intesa a Loos e nella Champagne e le truppe mandate dal nostro fronte arrivarono proprio in tempo per appoggiare i difensori del fronte occidentale e per aiutarli nel controattacco.

Gli italiani attaccarono più volte inutilmente.

L'armata austro-ungarica si battè valorosamente contro l'Italia che era la sua nemica ereditaria, mentre nessun istinto nazionale riuscì mai ad animarla nella lotta contro la Russia.

Il Comando Supremo dell'esercito tedesco e quello dell'esercito austro-ungarico decisero di abbattere la Serbia. La Bulgaria, spinta dalla sua naturale opposizione alla Serbia o bene impressionata dalla presa di Varsavia, entrò nella lotta al nostro fianco portandoci colle sue 12 divisioni di fanteria un buon aiuto nei Balcani.

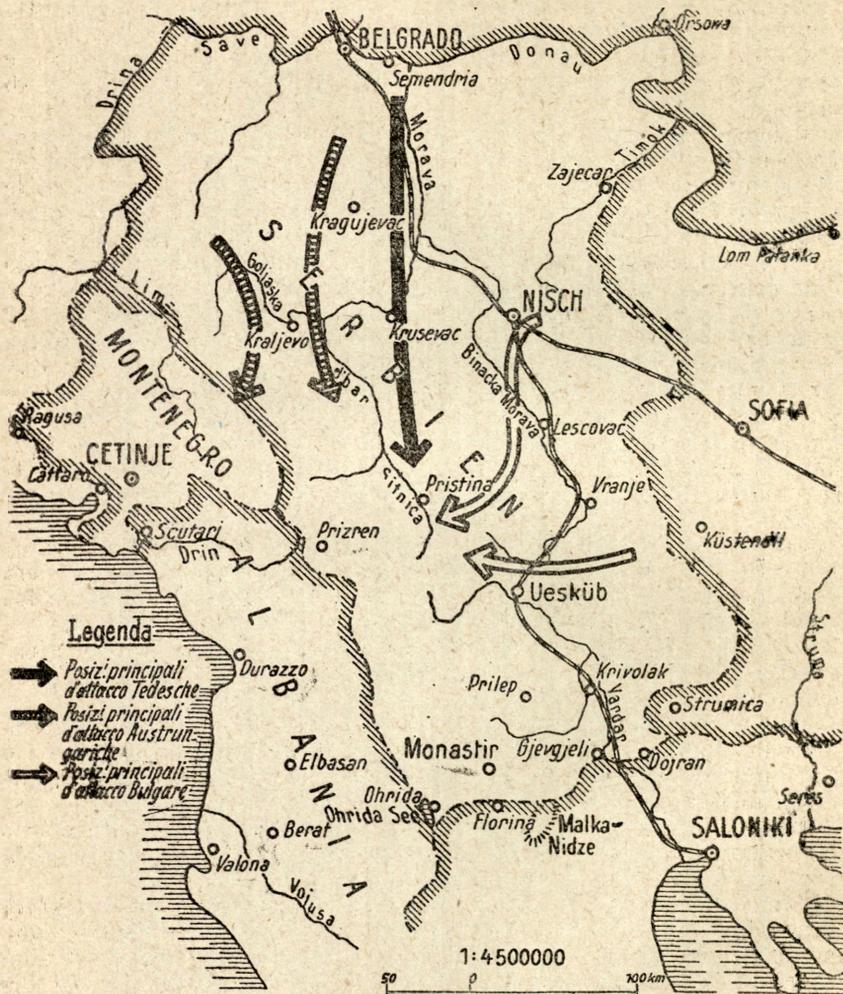
Il maresciallo di campo generale von Mackensen oltrepassò il Danubio nei primi giorni di ottobre e la campagna serba ci condusse ai primi di dicembre vicino ai confini della Grecia. Per riguardo alla Grecia, per i collegamenti colle retrovie e forse per altri motivi militari e politici non potemmo proseguire la nostra azione contro Salonico dove incontrammo le prime truppe dell'Intesa.

La presa di Salonico ci avrebbe portato un grande vantaggio nella penisola balcanica. Sulla base delle mie esperienze successive posso affermare che con una tale operazione non avremmo guadagnato, per il fronte occidentale, neppure un soldato bulgaro, e molto verosimilmente avremmo avuto in Francia gli inglesi, i francesi ed i serbi che dopo trovammo sul fronte di Macedonia. Del resto queste mie considerazioni sono semplici deduzioni. Ad ogni modo la presa di Salonico era sempre una operazione secondaria e come tale deve essere considerata.

Le truppe austro-ungariche si spinsero per il Montenegro nell'Albania fino a Bojusa dove i combattimenti continuarono sino al febbraio. Ora la copertura dei fianchi dell'Austria-Ungheria si

stendeva dal Danubio all'Albania e ai confini greci, dove facevano buona guardia le truppe bulgare, non tanto per il loro proprio paese quanto per l'Austria-Ungheria e per noi.

Le truppe tedesche vennero ricondotte a poco a poco sul Da-



Carta V. - La campagna di Serbia nel 1915.

nubio; ed anche alcune divisioni austro-ungariche poterono essere ritirate dalla lotta.

L'armata serba fu completamente battuta; i suoi resti si ritirarono su Valona, e a Corfù vennero nuovamente riorganizzati dalla Francia e dall'Inghilterra e ricondotti in seguito a Salonico dove combatterono valorosamente.

L'Intesa fu obbligata a togliere truppe da altri campi di battaglia per mandarle in Macedonia e rinunciò anche all'azione di Gallipoli che le era già costata molto. Il suo corpo di spedizione fu seriamente minacciato.

In seguito alla vittoria riportata sui serbi e all'alleanza coi bulgari si stabilirono con sicurezza le relazioni con la Turchia alla quale si potè far pervenire direttamente i nostri aiuti.

Il 16 gennaio venne inaugurata la ferrovia di Costantinopoli e l'8 e il 9 gennaio le truppe dell'Intesa lasciarono la penisola di Gallipoli.

Il blocco dello stretto fu assicurato. Se la flotta nemica, col possesso dello stretto, avesse dominato anche il mar Nero, avrebbe potuto sempre provvedere la Russia del materiale di guerra che le mancava e i combattimenti all'est avrebbero preso un carattere più serio; l'Intesa avrebbe potuto utilizzare i cereali della Russia meridionale e della Rumenia e avrebbe potuto forse attirare a sé questo Stato prima di quanto le sia riuscito di fare. Per il trasporto del materiale da guerra la Russia fu in relazione coll'Intesa per mezzo della ferrovia transiberiana e delle coste del Murman dove si stava costruendo la linea ferroviaria per Pietrogrado, e in estate anche per il mar Bianco. Il transito per la Finlandia colla Svezia fu importante ma non consentì il trasporto del materiale di guerra perchè quelle Nazioni rispettarono i doveri loro imposti dal loro stato di neutralità. Questo spiega l'importanza dello stretto e della Turchia in riguardo al fronte dell'est ed alla nostra situazione generale.

La guerra fu difficile nei territori asiatici e turchi; la Turchia non era provvista che di strade carreggiabili mentre la guerra moderna esige una buona rete di ferrovie. Si stava costruendo fra Angora e Siwas la linea che doveva condurre ai confini del Caucaso, la linea di Bagdad, interrotta dalla catena di montagne del Taurus e dell'Amanus, non raggiungeva ancora il Tigri; si stavano costruendo dei tunnel.

La ferrovia per la Siria aveva ad Aleppo la coincidenza colla ferrovia di Bagdad; proseguiva poi a sud di Damasco in binari a scartamento ridotto fino alla Palestina dove terminava a Berzeba a sud di Gerusalemme.

La cattiva condizione delle strade ferroviarie fu ancora acuita dal pessimo stato del materiale e del personale, il servizio del quale non rispose alle esigenze del momento.

Diedero buoni risultati i tentativi di utilizzare come mezzi di trasporto l'Eufrate ed il Tigri, ma non si potè ottenere il vantaggio desiderato. Colonne di cannoni tedeschi riuscirono ad attenuare queste difficoltà, ma a cagione di questo cattivo stato dei servizi di collegamento colle retrovie le operazioni nell'Asia Minore, in Siria, in Mesopotamia rimasero per lungo tempo senza risultato.

La capacità militare della Turchia nelle sue provincie di confine venne anche diminuita dal fatto che i curdi e gli armeni al confine del Caucaso e gli arabi dalla Mesopotamia e dalla Siria in giù fino ad Aaden erano nemici dei turchi.

I turchi tennero sempre una politica infelice e durante la guerra raccolsero gli effetti del loro modo di agire e per l'inqualificabile trattamento fatto agli armeni si privarono del loro aiuto che sa-

rebbe tornato loro molto utile, specialmente per la costruzione delle linee ferroviarie e per la manutenzione delle strade.

I tentativi turchi di chiamare Tripoli e Bengasi a prender parte alla guerra santa ebbero solo inconcludenti risultati. I nostri sottomarini portarono armi in quelle contrade e le mantennero in relazione colla Turchia.

Nel gennaio e febbraio del 1915 fallì un'azione sul canale di Suez, che sarebbe riuscita solo se nello stesso momento i senussi fossero entrati in Egitto dall'est e gli egiziani si fossero sollevati. Ma queste erano utopie perchè il Governo inglese è ben piantato nei territorii che sono sotto la sua potenza.

Allo sbocco dell'Eufrate e del Tigri gl'inglesi, protetti dalla parte del mare, si spinsero passo passo in direzione di Bagdad. Nel dicembre del 1915 si combattè attorno a Kut-el-Amara a sud di Bagdad alla quale gl'inglesi si avvicinavano in modo preoccupante.

Nell'inverno 1914-1915 ai confini del Caucaso l'armata turca venne battuta; da allora non combattè più, ma ciononostante subì perdite ingenti prodotte dal tifo petecchiale e dal gelo.

Gli avvenimenti della penisola del Sinai e della Mesopotamia non interessarono direttamente il fronte dell'est, l'azione sul canale di Suez sarebbe stata seguita con maggior interesse e con più speranza. Le difficoltà presentate dai servizi di collegamento, che già descrissi, non mi erano allora ben note e ritenevo che le condizioni della linea di Bagdad fossero assai migliori di quanto realmente erano.

Ora non voglio nè posso dire se alle azioni in questo fronte si sia dato un conveniente sviluppo.

I combattimenti sul fronte del Caucaso non portarono i benefici da noi sperati.

Per mezzo dell'occupazione degli estesi territorii dell'est, dell'apertura della penisola balcanica e della diretta relazione colla Turchia la nostra condizione economica si migliorò tanto più che la Rumenia non potendo esportare in altro modo i suoi prodotti li cedette a noi. L'anno 1915 si chiuse bene per noi e potemmo provvederci per il veniente 1916 senza togliere nulla alla Patria di ciò che poteva occorrerle.

Intanto i nostri nemici continuavano i loro preparativi. Le armate di Kitchener entrarono a far parte del fronte dell'ovest, il fronte inglese si estese un po' più verso sud per alleviare la Francia; e altre divisioni si formarono in Inghilterra, dove nel gennaio 1916 venne in Parlamento approvata la legge con cui si stabiliva il servizio militare obbligatorio. Anche questa Nazione entrò così, come ultima Potenza europea, nel campo della coscrizione generale, che impone ad ogni uomo capace di difendersi di servire la patria se le necessità le impongono di entrare in guerra; essa non estese però questa legge all'Irlanda, e questo è molto significativo.

L'esercito francese conservò le sue forze, il serbo venne nuovamente rinforzato e il russo cercò di far sentire ancora l'influenza della sua superiorità numerica.

La trasformazione dell'industria del tempo di pace fece in Francia, in Inghilterra, nel Giappone ed in America rapidi progressi.

Si presagivano per il 1916 poderosi combattimenti.

Nell'orbita di questi grandiosi avvenimenti di importanza mondiale, anche quello che avveniva nella sfera d'azione del comandante dell'esercito orientale, dopo le operazioni del novembre 1914, era considerato di un'importanza capitale su tutto l'andamento della guerra.

## II.

Le armate dell'est alla fine delle operazioni si trovarono nelle condizioni loro imposte dallo stato dei territori occupati nel corso degli avvenimenti. Per trovarci più vicini a loro alla fine di ottobre andammo a Kowno.

Il maresciallo di campo generale, gli ufficiali di Stato Maggiore ed io trovammo asilo in due ville che appartenevano al signor Tillmanns, un tedesco il cui casato è molto conosciuto in Germania.

Il maresciallo di campo generale, il colonnello Hoffmann ed io abitammo in una stessa villa nella quale si trovava la mensa dello Stato Maggiore. Vi vissi molte ore di lavoro e non posso dimenticarla.

Le camere di lavoro dello Stato Maggiore erano negli edifici dell'Intendenza militare. Caratteristici per la coltura russa di quei tempi erano i quadri da 50 centesimi dello Czar, della Czarina e del Granduca erede della corona. I locali erano grandi e adatti all'uso che volevamo farne e potevano essere bene riscaldati in inverno.

Kowno rappresenta un tipo di città russa con case di legno piccole e basse e strade larghe. Dalle alture che la circondano si gode una interessante vista della città e della confluenza del Njemen colla Wilija. Dall'altra parte del Njemen c'è la torre di un vecchio convento tedesco come indice della coltura tedesca all'est, e non lontano da esso, come indice dei piani di egemonia francese, c'è l'altura dalla quale nel 1812 Napoleone assistette al passaggio del fiume fatto dalla sua grande armata.

Fui preso dal ricordo della storia dei tempi passati e decisi di continuare in quel territorio il lavoro di coltura che per tanti secoli i tedeschi avevano fatto; giacchè quella popolazione, composta di elementi misti, non ha una coltura propria, ed ero fiero di aver dopo tanti anni scacciato da quelle terre lo straniero. Adesso la stessa Germania, schiacciata da Napoleone perchè logora, unificata da uomini grandi, si trovava vincitrice di fronte ad un nemico con forze superiori, traendo da questa guerra mondiale risultati brillanti. Speravo allora nella vittoria finale che il popolo tedesco avrebbe potuto darci se gli uomini che conducevano i destini della Germania avessero saputo sviluppare le sue forze ed attizzare il fuoco che, come io allora credevo, viveva in ogni cuore tedesco. Si prevedeva per la Patria un periodo felice di benessere sicuro.

Durante il cambiamento di sede da Lötzen a Kowno i lavori non vennero interrotti, e furono impiantati i telefoni nelle camere di studio, convenientemente ammobigliate. Non si poté evitare di prendere anche oggetti dalle altre case lasciate dalla popolazione; questo stato di cose è un frutto della guerra e non è da addebitarsi né ai soldati né alle Nazioni combattenti perchè le circostanze

sono più forti di ogni volontà. D'altra parte per il singolo abitante della terra straniera è perfettamente indifferente sapere in che maniera ha perduto i suoi beni; egli non capisce le esigenze della guerra e fa presto a giudicare il nemico dichiarando barbaro il suo modo di agire.

In Kowno trovammo abbastanza mobilio, ma quando andammo a Brest Litowsk abitammo in baracche vuote e dovemmo far arrivare da Kowno il nostro mobilio e ne ricevemmo anche da altre località. La guerra è un mestiere rude. In questa città frequentai spesso il parroco Wessel che celebrava le sue funzioni religiose nella chiesa che sotto i russi era stata ortodossa ed era una poderosa costruzione indice del dominio russo in quei paesi. Là, su terra straniera, udii per la prima volta, come canto ecclesiastico, la vecchia melodia:

“Io mi sono dato col cuore e coll'opera — a te Paese pieno di amore e di vita — a te mia cara Patria tedesca!..”

Ne fui profondamente commosso ed ora penso che questa melodia dovrebbe essere cantata ogni domenica in tutte le chiese e dovrebbe essere impressa nel cuore d'ogni tedesco.

### III.

Nostra prima premura fu quella di ordinare il fronte in modo da rendere sopportabile la vita alle armate. Alla nostra ala destra il gruppo del principe Leopoldo occupava il settore a sud del Njemen fino a sud di Pinsk. Questo gruppo e il generale comandante l'esercito d'oriente erano alla diretta dipendenza del Comando Supremo tedesco. Da questo punto incominciava verso sud il fronte dell'esercito austro-ungarico che aveva all'ala sinistra il gruppo Liasingen e si spingeva colla sua ala destra fino ai confini della Rumenia.

La XII e l'VIII armata, sotto il comando del generale in capo ci avvicinarono l'una all'altra in modo tale che nel loro fronte non rimase lo spazio che per una sola armata: la XII passò il Njemen e si spinse fino alla linea ferroviaria Lida-Molodetschno.

Il generale Gallwitz ne lasciò il comando essendo stato assegnato a quello di una armata in Serbia e al suo posto prese il comando il generale von Fabeck venuto da poco dal fronte occidentale.

La X armata si diresse verso Disna, ed a nord di essa si formò un gruppo di armate agli ordini del generale von Scholtz, da cui prese il nome, ed il quale era già stato comandante dell'VIII armata. L'ala sinistra di questo gruppo si spingeva sino alla Dūna circa a mezza via fra Dūnaburg e Jakobstadt.

Al generale von Below fu affidato l'altro tratto di fronte più a nord e la guardia delle coste. L'armata del Njemen il cui nome non aveva più ragione di esistere divenne l'VIII armata. Questi cambiamenti non sono così facili come sembra scrivendoli, ordinandoli bisogna osservare un'infinità di cose per evitare conseguenze dolorose per il presente e per l'avvenire.

Nel porto di guerra di Libau la marina stava organizzandosi e le sue attribuzioni di comando dovettero pure essere stabilite.

Lungo tutto il fronte furono necessari dei grandi spostamenti di truppa; perchè nei punti dove l'offensiva si era sviluppata con

maggior violenza le forze erano agglomerate ed in altri punti erano soltanto deboli reparti. Si cercò di distribuire le truppe lungo tutto il fronte e si sostituirono con divisioni di fanteria le divisioni di cavalleria; il lavoro di spostamento durò a lungo e passò parecchio tempo prima che tutte le truppe arrivassero nelle posizioni loro assegnate. Non si ebbe però un periodo di vera calma, e specialmente nei luoghi dove il nostro attacco era riuscito, si dovettero completare le opere di fortificazione.

Questi lavori e gli estesi tratti di fronte da difendere misero a prova la forza dei soldati.

Fra Wischnjew e la Disna, dove l'ala sinistra della X armata era indietreggiata, le fortificazioni furono fatte con più cura.

La costruzione delle fortificazioni e dei ricoveri così come tutta la vita dell'intero fronte soffrirono per la cattiva condizione delle ferrovie; poichè i russi, durante la ritirata, distrussero totalmente tutte le linee, fecero saltare i ponti sul Njemen e negli altri grandi settori bruciarono le stazioni, rovinarono gli acquedotti e le linee telegrafiche, distrussero gli argini e i piani delle strade ferrate asportando ed allontanando anche i binari.

Le nostre truppe di ferrovieri del genio appoggiate dai reparti telegrafisti ebbero da sostenere un lavoro incredibile e di ciò può rendere testimonianza il loro capo, colonnello Kersten, che fu sempre fra loro.

Di grande importanza era la ricostruzione del ponte ferroviario presso Kowno che fu pronto alla fine di settembre e restò per molto tempo l'unica via di transito per la X e la XII armata e l'ala destra del gruppo von Scholtz. In quelle condizioni ero contento quando potevo contare su due treni per la XII armata, però mi fu assai difficile ottenere tutti i treni dei quali l'armata abbisognava e il servizio non fu sempre ben diretto. Una volta essa chiese con insistenza un treno di avena e le arrivò un treno di bottiglie d'acqua di seltz! Sembra questa una piccolezza, ma il benessere del soldato e del cavallo è formato a volte da piccolezze che unite assieme sono di un'importanza grandissima.

La rete ferroviaria del nord si congiungeva a Prekuln colla linea di Memel. Nel tempo di pace le ferrovie della Russia in Lituania e in Curlandia furono pochissimo utilizzate, e ciò non sarebbe stato se la Russia avesse veramente usato i porti di Windau e Libau per la sua vita economica.

La linea Prekuln-Memel aveva un movimento di treni molto limitato e ci volle molto tempo prima di stabilire un regolare movimento di almeno tre o quattro treni sulla linea da Ponjewjesh a Dünaburg.

Sui grandi tratti Wilna-Smorgon e Wilna-Dünaburg le condizioni erano migliori, ma anche qui gelano in inverno i rifornitori d'acqua e ci furono da superare un'infinità di ostacoli.

La ferrovia secondaria Ponjewjesh-Uziany-Swentzjany non fu totalmente distrutta ma non era utilizzabile.

Solo dopo Natale si assicurò il movimento in tutte le linee in modo da permettere la partenza delle prime tradotte che portavano i soldati a passare nelle loro case i giorni di permesso.

Ma allora subentrò una nuova crisi, per il freddo intenso si staccarono nel Njemen e nel Windau dei massi di ghiaccio che por-

tarono via il ponte sul Windau presso Moscheiki interrompendo nuovamente la comunicazione ferroviaria colla Germania. Anche contro il ponte di Kowno i massi di ghiaccio fecero danni smuovendo le rotaie, ma il ponte resistette.

Passammo giorni di ansia perchè se anche questo ponte fosse crollato le armate si sarebbero trovate in una condizione difficilissima.

Nel frattempo si finì a poco a poco di costruire gli altri ponti sul Njemen e si fecero progressi anche nella costruzione delle linee ferroviarie nella zona d'azione del comandante dell'esercito orientale; la condizione delle ferrovie venne migliorata assai. Le grandi nuove costruzioni: le linee Tauroggen-Radsiwilischki e Schaulen-Mitau furono finite nel maggio e nell'agosto del 1916 e la linea Swentzjany-lago di Narotsch fu finita poco dopo.

Le due prime linee consentirono al paese di mettersi in relazione con altri e di sviluppare così la sua coltura.

Oltre questa rete di linee ferroviarie ne sorse un'altra dietro il fronte composta di camminamenti e di rotaie per il trasporto di carrelli per provvedere ai bisogni immediati della truppa. Le strade di campagna furono prese in grande considerazione e si riattarono in modo meraviglioso specialmente le strade maestre da Kowno a Lida, da Kowno a Dünaburg e da Tauroggen a Mitau. Al tempo dello scioglimento della neve si ridussero però in modo tale che i cavalli che cadevano morivano affogati.

Colla costruzione delle ferrovie e delle strade proseguì anche quella delle fortificazioni. Le truppe stesse si provvidero il legno nei boschi e piantarono i reticolati di ferro.

Incontrammo molte difficoltà nello scavare le nostre trincee per i corsi d'acqua sotterranea che abbondano in quei paraggi e i geologi ci furono di grande aiuto.

Dietro il fronte sorsero officine per restaurare il materiale di guerra e le numerose armi tolte ai russi furono lavorate in una speciale fabbrica e trasformate per servire a nostro uso.

Naturalmente mi occupai di queste questioni solo in linea generale e mi dedicai specialmente all'alloggiamento e al vettovagliamento dei soldati e dei cavalli.

I soldati trovarono ricoveri abbastanza protetti anche perchè la ritirata russa nei paesi dove combattemmo verso la fine della campagna fu molto rapida e non consentì ai soldati di distruggere e di bruciare tutto.

Però, specialmente nelle vicinanze delle fortificazioni, dovemmo lavorare molto; le migliori soddisfazioni le ebbero i soldati e gli ufficiali che vissero lontano dagli abitati, dove vennero intieramente costruite baracche per le truppe e per i cavalli dando campo ai soldati di esplicare anche i loro sensi artistici.

Il vettovagliamento delle truppe fu fatto quasi sempre secondo i regolamenti; per certe truppe fu qualche volta un po' scarso specialmente per la difficoltà di provvedere delle patate.

Mancò a volte il foraggio per i cavalli e specialmente l'avena, e molti cavalli morirono; a volte non avendo altro demmo loro da mangiare farina di legno.

Bisognò sorvegliare con attenzione perchè nelle stazioni mancanti di tettoie non si guastassero i viveri in arrivo e mi dovetti

occupare molto anche di questo perchè la buona volontà non mancò a nessuno, ma le grandi difficoltà da superare scoraggiarono molti.

Anche durante l'arrivo delle spedizioni fatte pel Natale si dovettero vincere molte difficoltà.

Dedicai molta cura specialmente allo stato sanitario dei soldati e dei cavalli ed ebbi a questo scopo molti abboccamenti col generale medico von Kern e col capo dei veterinari Grammlich.

Durante l'avanzata la cura dei feriti fu assai difficile; in seguito la loro condizione fu un po' migliorata, però non si riuscì ancora a provvedere a tutti i loro bisogni. I pochi ospedali che trovammo nel territorio occupato non erano da prendere in considerazione.

Insistetti perchè la maggior parte dei feriti fosse trasportata in patria, ma dovetti pazientare. Gli ammalati leggeri e i feriti leggeri furono lasciati nel territorio occupato e furono poi occupati nei semplici lavori. La salute dell'esercito fu sempre buona, ebbimo solo casi di febbre petecchiale e durante questa malattia si usarono tutti i mezzi per impedire il contagio anche nella patria. Il servizio sanitario fu ottimo grazie all'energia produttiva del generale medico von Kern e del lavoro indefesso di tutti gli ufficiali medici. Il signor von Kern è un filosofo; anche i filosofi possono dunque essere energici.

I cavalli furono ammalati di moccio, che potemmo curare in seguito all'esame del sangue, e di rogna che purtroppo ci cagionò molte perdite. Furono provati molti espedienti per combatterla e solo verso la fine della guerra se ne trovò uno molto efficace.

Le infermerie per cavalli sorsero in gran numero e gli ufficiali veterinari lavorarono molto ottenendo buoni risultati. Non sempre ai cavalli si accordarono quelle cure di cui essi abbisognavano e dovetti più volte rivolgermi ai Comandi d'armata per raccomandare maggior attenzione e maggior amore per questi animali a noi tanto utili.

Dovetti superare molte difficoltà anche per l'equipaggiamento invernale, per gl'indumenti di lana e solo dopo il miglioramento della condizione delle linee ferroviarie gl'invii poterono essere eseguiti abbastanza regolarmente.

Cercai di rendere più rapido il servizio della posta desiderando di tenere in stretta relazione i soldati colla patria per mezzo delle lettere e dei giornali. All'inizio della guerra il servizio postale, per mancanza di automobili e di altri mezzi, fu assai scadente ma in seguito anche per merito del direttore delle poste Domizlaff fu grandemente migliorato.

Dietro il fronte, nelle grandi città, sorsero case del soldato ed anche case per gli ufficiali che portarono un grande benessere specialmente alla truppa che senti in questi ritrovi vivo il ricordo della patria che inviava loro il suo augurio per mezzo delle donne tedesche che là si trovavano.

Per mezzo del parroco Hoppe e col consenso del maresciallo di campo generale feci venire dei vagoni di libri tanto per non far mancare al nostro soldato l'alimento spirituale di cui si ha sempre tanto bisogno.

Il parroco Hoppe lavorò a questo scopo con molto amore e pel mio compleanno del 1917 mi mandò dei libri da distribuire con

scritto il motto che mi era uscito dal cuore: "Lo spirito fabbrica le armi e porta alla vittoria...". Spero che i soldati abbiano tratto buon profitto da queste letture.

Non riuscimmo però a soddisfare tutti i desideri e i bisogni della truppa. Sorsero anche delle librerie da campo sotto la direzione della ditta Stilke e di altre ditte che si occuparono anche per far pervenire ai soldati giornali di tutti i partiti. Anche nelle armate vennero creati giornali ed io cooperai alla loro formazione fornendo notizie, e favorii anche i preparativi di concerti e di spettacoli teatrali, che furono diretti dalle singole armate.

Lavorai con vera gioia per il benessere delle truppe e i miei cooperatori mi aiutarono con molta efficacia.

Non venne trascurata nemmeno l'istruzione dei soldati alla quale si provvide accuratamente anche senza erigere scuole come si fece sul fronte occidentale.

Si rinforzarono sul Njemen le fortezze di Kowno e di Grodno e sul mare quella di Libau e le fortezze di confine servirono come riserva. Altro non potemmo fare.

Oltre ai compiti imposti dalla cura delle armate ebbi quello di provvedere ai bisogni della popolazione dei territori occupati, e mi occupai volentieri anche di questo nuovo lavoro colla ferma volontà di riuscire a fare del bene.

#### IV.

Durante la guerra il paese si trovò in uno stato d'abbandono assoluto, regnò solo un po' di ordine nella parte dove noi rimanemmo più lungamente. Durante la ritirata russa parte della popolazione seguì volontariamente i soldati, parte fu trascinata a forza, e si nascose nelle foreste per ritornare poi alle sue abitazioni; molti paesi rimasero così completamente abbandonati. Nei campi non si era ancora fatto il raccolto e non si può immaginare come questi lavori vennero portati a termine. Mancavano tutte le autorità; gli impiegati governativi, i giudici, i poliziotti e tutte le persone che potevano dirigere la popolazione rimasta, avevano lasciato il paese dove solo gli ecclesiastici esercitavano una certa autorità.

In campagna si potè vivere abbastanza bene, ma nelle città, specialmente in Wilna, Kowno, Grodno, subito dopo l'occupazione, incontrammo gravi difficoltà per il vettovagliamento ed anche per procurare la legna per il riscaldamento.

La popolazione in generale ci fu ostile; i baltici ci accolsero bene; i lettoni tennero un contegno opportunistico, i lituani credettero scoccata l'ora della loro liberazione, ma quando per le ferree necessità della guerra capirono d'aver sperato invano divennero diffidenti; i polacchi temendo, a ragione, che noi facessimo una politica lituana si mantennero sempre ostili; dei ruteni non ci occupammo affatto perchè i polacchi avevano soffocata completamente la loro nazionalità.

Nell'autunno del 1915 volli formarmi un'idea della distribuzione dei ruteni; dapprincipio non ne trovai nemmeno uno, poi mi accorsi ch'essi formano una razza polonizzata di coltura pochissimo estesa, e capii che si sarebbero potuti aiutare solo con un lungo e costante lavoro. Gli ebrei tennero con noi un contegno incerto,

ma però non ci ostacolarono e furono i soli coi quali potemmo intenderci parlando, ciò che fu quasi sempre impossibile coi polacchi, coi lituani e i lettoni. Le difficoltà presentate dalla diversità di lingue furono di grande importanza e, data la nostra poca conoscenza delle condizioni dei paesi e dei loro abitanti, ci trovammo come di fronte ad un mondo nuovo.

In un territorio esteso circa come la Prussia orientale ed occidentale, la Posnania e la Pomerania assieme ebbero il compito di ricostruire e di organizzare tutto.

Dapprima cercammo di riordinare e di stabilire la calma alle spalle delle armate operanti e di impedire soprattutto lo spionaggio.

Il paese dovette pensare a nutrirsi con ciò che poteva produrre, e fu utilizzato anche per ciò che riguardava i bisogni delle armate, della patria e per l'armamento delle truppe.

In seguito al blocco fattoci dal nemico la nostra condizione economica c'impose il dovere di agire in questo modo. Esercitammo come potemmo una missione civilizzatrice giacchè non era questo il tempo di trattare problemi politici.

Le ispezioni di tappa il cui compito principale è quello di amministrare i territori occupati, riceveranno questo incarico e i comandi di tappa assolvero il loro compito militare mantenendo la calma in tutto il paese; a questo scopo disposero delle truppe delle retrovie e, per la difesa contro lo spionaggio, vennero anche appoggiati dalla polizia di campo.

Le ispezioni di tappa, per l'amministrazione del paese, disponevano di un personale speciale sottoposto ad un capo che aveva una grande responsabilità di fronte all'ispettore; ad esse convergevano i comandi di tappa e gli organi d'amministrazione. Sorsero naturalmente anche qui degli attriti che furono però appianati da eccellenti ispettori. I generali von Harbou, Madlung e il barone von Seckendorff si distinsero come amministratori del paese conquistato.

In tutto il territorio soggetto al comandante dell'esercito orientale un ufficio speciale doveva radunare e risolvere le questioni amministrative. Non fu il caso di pensare a stabilire un governo generale, perchè le armate hanno bisogno di proprio territorio di retrovia. Il quartiermastro generale, troppo occupato sul fronte occidentale, non poteva accordare la dovuta attenzione al territorio del comandante dell'esercito orientale il quale dovette perciò occuparsi direttamente di tutto. Le ispezioni di tappa furono gli organi esecutivi degli ordini e delle disposizioni da lui emanati e l'amministrazione ricevette un carattere particolare per la mancanza nel paese di ogni istituzione amministrativa e di ogni giurisdizione. Questo carattere la rese capace di resistere anche alle furie della rivoluzione del novembre 1918.

## V.

Voglio solo fare un quadro dell'amministrazione del generale in capo dell'esercito orientale e lo faccio volentieri perchè devo un ringraziamento a chi mi aiutò in questo lavoro come lo devo ai miei cooperatori nel campo puramente militare. Il lavoro che svolgemmo fino alla mia partenza, alla fine di luglio del 1916, fu un'opera gran-

diosa e bella e degna di uomini tedeschi; e fu utile e benefica tanto alle armate ed alla patria quanto al paese occupato ed ai suoi abitanti.

Per questo lavoro pieno di responsabilità ebbi bisogno di un gran numero di collaboratori che non furono scelti tutti in una volta, ma furono chiamati a poco a poco quando le necessità lo esigevano. Sorse così, vicino al mio Stato Maggiore, sotto la direzione del comandante del Quartier Generale, generale von Eisenhart-Rothe, un Grande Stato Maggiore amministrativo; il generale Eisenhart-Rothe, pratico in molti rami della vita economica, si occupò di questo lavoro con molto zelo accordandomi un valido aiuto e in seguito mi servi molto anche come intendente generale.

Alla fine di ottobre si dovette dapprima estendere la nostra amministrazione sui nuovi tratti di territorio delle retrovie poichè i paesi che rimanevano ad ovest avevano già avuta la loro amministrazione. La parte del territorio lungo il fronte rimase zona di operazione e fu sottoposta direttamente ai comandi d'armata.

In ogni retrovia l'amministrazione venne organizzata in modo speciale, ma qui dovette essere organizzata in un'unica maniera per facilitare il compito di chi la dirigeva, il quale però doveva provvedere a tutto con somma previdenza per evitare danni.

Per la grandiosità del compito e per l'estensione del territorio da amministrare si dovettero per forza occupare molti uomini per quanto tante volte non conta il numero delle persone che lavorano, ma il valore intrinseco di ogni singola persona. Cercai di occupare il minor numero di uomini possibili e il lavoro affidato ad ognuno fu sempre importante e richiese sempre tutte le forze delle quali ogni singolo uomo può disporre.

Ebbi cura acciocchè questo servizio d'ispezione delle retrovie fosse affidato a chi non era più atto al servizio in prima linea e assunsi anche borghesi potendo così scegliere persone tecnicamente adatte. Io non divido il pensiero della maggior parte degli uomini che credono che tutti siano adatti ad assolvere ogni compito, giacchè ebbi campo di constatare i vantaggi dati da una certa pratica del lavoro che si deve svolgere.

Per la pura amministrazione dovetti anche servirmi di persone poco pratiche di questa materia che supplirono con la buona volontà, l'intelligenza e la conoscenza degli uomini alla mancanza di cognizioni amministrative. Furono necessari invece uomini adatti per ciò che riguarda la parte economica, i tribunali, le finanze, le chiese e le scuole.

Per l'esigenza della guerra che chiamava al fronte tutti gli uomini, fu assai difficile poterli scegliere; più tardi, quando l'amministrazione del comandante dell'esercito orientale fu più conosciuta, la scelta venne facilitata, però prima di assumere quelli che si presentavano, chiesi sempre informazioni agli uffici dove erano stati impiegati prima della guerra perchè volli avere uomini fidati nel paese straniero; le persone indigene furono solo impiegate in Curlandia ma anche qui in numero molto limitato.

Ognuno si occupò con zelo del suo lavoro e agimmo tutti assieme in un territorio le cui condizioni ci erano quasi sconosciute e per di più in un paese disorganizzato dalla guerra che aveva sconvolto ogni forma statale ed economica, e di fronte ad

una popolazione straniera composta di diverse razze che non capivano la nostra lingua e che ci erano in gran parte ostili; ma tutti fummo animati dal fedele e altruistico spirito del dovere che è prodotto della millenaria educazione prussiana e della tradizione tedesca.

A poco a poco, imparando a conoscere il paese modificai molte cose, ma però cercai sempre di agire energicamente perchè, anche in questo caso, la negligenza avrebbe portato conseguenze più serie di uno sbaglio che può sempre essere corretto; appena si decideva di intraprendere un lavoro mi mettevo subito all'opera.

Per le questioni politiche bisognava andare più cauti, ma di quelle, in quel periodo, non mi occupai.

## VI.

Il paese amministrato dal comandante dell'esercito orientale si estendeva a sud su alcune parti del territorio delle retrovie del gruppo del maresciallo di campo generale principe Leopoldo che erano state prima territorio di transito e poi delle retrovie della XII armata. Anche la foresta di Bjalowjeser così passò sotto l'amministrazione del generale in capo. Negli anni 1915-16 sorsero i seguenti distretti amministrativi: Curlandia, Lituania, Suwalki, Wilna, Grodno, Bjalystok.

In seguito si ebbero dei mutamenti: i distretti di Wilna e Suwalki furono uniti e formarono il distretto di Wilna, e poco dopo, dietro mio desiderio, i distretti di Wilna e di Lituania furono uniti e formarono il distretto di Lituania, e quello di Grodno venne unito a quello di Bjalystok e nell'autunno del 1917 questo distretto così formato venne unito a quello della Lituania.

I capi dell'amministrazione della Curlandia e della Lituania scelsero impiegati anche fra la popolazione.

In Curlandia il maggiore von Gossler diresse l'amministrazione in una maniera molto tranquilla ed obbiettiva; egli che era membro del Parlamento dell'Impero, possessore di grandi beni e consigliere provinciale, cercò di rendere i baltici, che dal 1905 erano sempre stati contrari ai lettoni, più conciliativi e per arrivare a questo scopo chiamò gli abitanti del paese a cooperare al suo lavoro; ancor oggi in Curlandia si parla con riconoscenza della sua saggia e previdente amministrazione.

Il tenente colonnello principe von Isenburg a volte esageratamente impulsivo amministrò però eccellentemente i suoi possedimenti e si distinse anche nell'amministrazione della Polonia conquistata dove imparai ad apprezzarlo. Egli fu in seguito una vittima della politica; nel tempo da me trascorso a Kowno la politica non entrò a far parte dell'amministrazione ed egli ebbe occasione di occuparsi di ben altre cose e di mettersi in contatto colla popolazione e col clero guadagnandosi la stima di tutto il suo distretto che allora era ancora piccolo.

Nel distretto di Bjalystok, l'ispettore di tappa generale barone von Seckendorff diede all'amministrazione un carattere speciale; la cooperazione fra il capo del distretto e il comandante delle retrovie si stabilì nel suo distretto senza attriti e meglio che in qualsiasi altro luogo.



Carta VI. - Territorio soggetto all'amministrazione del comandante dell'esercito orientale.

I capi dell'amministrazione erano responsabili per l'amministrazione del paese davanti agli ispettori di tappa e al comandante dell'esercito orientale.

I distretti erano divisi in dipartimenti grandi circa come un territorio di retrovia del fronte occidentale e ai capi di dipartimento era affidata l'amministrazione per ciò che riguarda la parte tecnica ed economica; sulla giustizia essi non avevano alcuna influenza, ed erano equiparati ai capitani delle grandi città.

Sotto la loro giurisdizione funzionavano i sindaci e i capi della polizia delle piccole città e della campagna. I capi della polizia erano poi in relazione con le autorità locali. Per utilizzare economicamente il paese si unirono ai capi di dipartimento ufficiali speciali i quali dovevano sorvegliare la coltivazione della campagna, l'amministrazione dei beni, l'aumento della produzione e la vendita dei raccolti. Altri organi servivano i capi di dipartimento per procurar loro ogni sorta di materiale di guerra. L'uniformità dell'amministrazione nei vari distretti si ottenne a poco a poco sulla base di un decreto amministrativo emanato il 7 giugno 1916.

I capi dei dipartimenti disponevano di una gendarmeria che nei distretti era composta di speciali reparti di gendarmi, e nel territorio del comandante dell'esercito orientale costituiva il corpo dei gendarmi. Ebbi spesso occasione di deplorare con dolore la mancanza di organi di polizia indigeni giacchè la Germania non poté dare un numero sufficiente di gendarmi e dovette chiamare dal fronte i soldati più anziani per far loro assolvere questo compito dopo una relativa istruzione. Il colonnello dei gendarmi Rochus Schmidt ed io avremmo molto volentieri creato qualche cosa di meglio ma non ci fu possibile. Forse alcuni di questi gendarmi avranno malauguratamente cooperato al malcontento che si manifestò in seguito, ma come potevano essi ottenere il loro intento entrando in un paese straniero ed ostile la cui lingua era loro sconosciuta?

Con questa domanda voglio solo rendere evidenti le grandi difficoltà che i tedeschi incontrarono nella terra straniera. Solo la slealtà e il guadagno disonesto non sono mai da scusare. Molti gendarmi dimostrarono la loro fedeltà nella lotta contro il nemico sacrificando anche la vita, e ciò non si deve dimenticare.

Alla pubblica amministrazione si univa l'amministrazione della giustizia. Ogni dipartimento ebbe il suo tribunale per la popolazione indigena e questi tribunali li creammo noi perchè mancavano nel modo più assoluto. Per i ricorsi la popolazione doveva rivolgersi alla Corte d'Appello di Kowno che era sotto la guida del presidente del Senato Kratzenberg che come capo dei tribunali doveva occuparsi dell'amministrazione della giustizia.

L'azione dei tribunali delle retrovie non venne per niente intralciata dal lavoro di questi tribunali, e tutte e due le legislazioni operarono concordi una vicina all'altra.

L'economia forestale dei diversi distretti amministrativi fu una cosa a parte e, a seconda delle condizioni dei vari boschi, vennero create delle soprintendenze forestali, la più conosciuta delle quali fu la soprintendenza militare di Bjalowjes.

## VII.

L'amministrazione così organizzata non doveva avere un carattere puramente burocratico ma doveva seguire le esigenze del momento. Per l'organizzazione dell'amministrazione, che riuscì ottimamente, fummo aiutati da due capitani di riserva, von Brockhusen e barone von Gayl, il primo dei quali, prima della guerra, fu consigliere provinciale, e il secondo direttore della società della Prussia orientale in Königsberg.

Dedicammo anche una speciale attenzione alle condizioni igieniche della popolazione e si riuscì, con molte vittime fra i nostri dottori, a combattere la febbre petecchiale che in molte contrade menava strage.

Per tranquillizzare la popolazione e per rialzarla materialmente si pagarono i buoni di requisizione rilasciati dalle truppe durante le operazioni e d'allora in poi pagammo tutto in contanti e questo anche perchè il paese raggiungesse una maggiore produzione e ne risentisse dei benefici, cosa che mi stette sempre a cuore.

Dovemmo in seguito regolare il movimento economico del paese e provvedere per l'utilizzazione del terreno; questo compito ci fu reso difficile dalla scarsità di popolazione; basta notare che il distretto di Bauske contava solo quattro abitanti per chilometro quadrato. Chiamammo società tedesche che poterono coltivare la terra coi loro mezzi ed amministrammo grandi possedimenti facendo venire dalla patria aratri a motore, macchine di ogni sorta e cereali da semina. I cavalli delle truppe furono di aiuto per la lavorazione dei campi, e cercammo sopra tutto di stimolare al lavoro la popolazione della campagna collo stabilire dei prezzi giusti che rimasero inferiori a quelli del governo di Varsavia, ma furono soddisfacenti. Dovemmo tener conto delle immense spese della nostra cassa dello Stato. Il governo del principe Max rialzò i prezzi; non so capire il motivo di questo suo modo di agire, certo egli non raccolse ringraziamenti.

Il terreno però non corrispose alle nostre speranze e ci dette pochissimi guadagni anche perchè, avendo dovuto prima prosciugarlo, la coltivazione si potè cominciare molto tardi. Il concime chimico non era conosciuto e non fu curata molto la scelta delle qualità di sementi; ci dettero solo buoni risultati i raccolti di trifoglio, di fieno, di colza e di lino.

Per il pessimo stato delle strade incontrammo molte difficoltà per il trasporto di questi prodotti, e ci dovemmo servire di piccoli carri a uno o due cavalli, pagando molto per questi trasporti. Le difficoltà presentate da questo teatro di guerra poterono essere diminuite, mai superate completamente.

Si prepararono subito stabilimenti per l'essiccazione delle patate e anche per la lavorazione del legno e della paglia.

Per la conservazione della razza del bestiame dei territori occupati si dovettero tenere in considerazione i pochi capi di bestiame trovati che avevano molto sofferto nel periodo della guerra, durante la quale erano stati rinchiusi in cantine o trascinati nei boschi; e a poco a poco si ottennero vantaggi anche in questo campo.

Ebbimo molta cura anche degli orti e dei frutteti e sorsero in

seguito fabbriche per la preparazione di marmellate e conserve, e i funghi, raccolti in grande quantità, furono seccati.

La pesca, nella regione ricca di laghi, venne data in affitto e bene organizzata, e venne prelevato tutto quello che poteva servire di nutrizione. La condizione della popolazione della città di Libau era molto seria e nell'inverno 1915-16 dovemmo mandarle dei viveri di riserva delle truppe. In seguito le cose si migliorarono molto e potei provvedere per le armate ed anche per la patria, giacchè mi ricordo che quando nel giugno o nel luglio del 1916 il signor von Batocki mi chiese se potevo aiutare Berlino fui nelle condizioni di poterlo fare.

Per l'assistenza della popolazione civile lasciammo libero campo a comitati delle varie nazionalità, curando solo ch'essi non favorissero solo la parte della popolazione della nazionalità che li formavano, e i comitati ebrei che disponevano di buoni mezzi provenienti anche dall'America, svolsero un'opera molto utile che procurò loro la riconoscenza di tutti e dimostrò la forte unione di questo popolo. Alla prima cucina popolare ebraica sorta a Kowno, dietro preghiera del rabbino Rosenack, venne dato il mio nome.

Per tutte le questioni economiche e per quelle riguardanti il vetovagliamento ebbi il valido aiuto di forze preziose, come il membro della Camera dei Signori maggiore conte Yorck von Wartenburg, il consigliere segreto cavaliere von Rümker e il consigliere delle finanze maggior Heckel.

Naturalmente anche la requisizione dei cavalli fu affidata a noi.

Anche i capi dei dipartimenti e la dieta prussiana dovettero occuparsi di questo e cercare di trovarne in gran numero nelle terre occupate, specialmente nella Lituania, dove il cavallo è piccolo, forte e non bisognoso di tante cure e presenta perciò dei buoni vantaggi come cavallo militare.

Il paese sentì con dolore la privazione del bestiame specialmente dei cavalli e dei buoi e le autorità del luogo ce lo fecero sapere, ma non potei fare a meno di ordinare che la requisizione continuasse. Il paese da noi amministrato non fu trattato diversamente da tutti gli altri territori, ed anche la nostra patria stessa soffrì per le misure severe che fummo obbligati a prendere. Lo scontento che in seguito si manifestò chiaramente ebbe origine da queste necessarie misure militari e fu accresciuto forse dalla asprezza colla quale esse furono a volte applicate, e questo è da deplorare; l'istigazione politico-demagogica riuscì poi ad attizzarlo maggiormente.

Non era possibile risparmiare il territorio soggetto alla giurisdizione del comandante dell'esercito orientale per falsi sentimenti di umanità.

Anche la produzione del suolo della Germania era ostacolata da pregiudizi e non fu così abbondante come avrebbe dovuto essere.

Compito difficile fu anche quello di procurarsi le materie prime che furono sempre pagate in contanti.

L'ebreo fu il nostro indispensabile intermediario, riuscimmo ad avere molte pelli d'animali, rame, ottone, cenci e pallini di ferro e li lavorammo anche nelle fabbriche di Kowno, Libau e Bjalystok e a poco a poco sorse un commercio attivo diretto dal valente consigliere segreto maggior Gilsberger che fu in seguito direttore ministeriale.

Si dedicò speciale cura alla confezione dei fili di ferro spinato, e la direzione delle fabbriche che lo dovevano produrre fu affidata al capitano Markau che nel tempo di pace apparteneva alla società generale di elettricità, e in guerra era capo dei telegrafisti; così tutti gli uomini vennero utilizzati a seconda delle loro disposizioni individuali.

Anche le autorità militari addette al servizio ferroviario in Libau eressero una grande officina per il materiale ferroviario.

Dopo la requisizione delle materie prime il commercio incominciò a svilupparsi un poco, le misure di limitazione della circolazione delle persone, prese per ragioni militari, impedirono un maggiore sviluppo.

Si utilizzarono molto i ricchissimi boschi di quei territori senza però danneggiarli.

Essendo il legno troppo grosso per la costruzione delle baracche e delle traverse delle ferrovie sorsero una dopo l'altra molte importanti segherie meccaniche e potemmo così procurare il legno alle nostre armate e mandarne anche sul fronte occidentale, in Serbia, in patria e darne alla popolazione per la ricostruzione delle abitazioni.

Venne costruita ad Alt-Autz in Curlandia una officina per tettoie e baracche.

Si lavorò molto anche per la preparazione della legna da servire per il riscaldamento, ed anche per questo dovemmo superare molte difficoltà specialmente nell'inverno 1915-16 perchè dati i bisogni, non se ne poté avere in sufficienza. Fu trasportata in Germania una gran quantità di legno per la fabbricazione della carta e nei paesi conquistati rendemmo libero il commercio di questo legno e favorimmo così la patria, rendendole più facile la fornitura della carta alle redazioni dei giornali. Ci servimmo molto del Njemen e di altri corsi d'acqua navigabili per trasportare il materiale colle zattere e dall'autorità forestale venne subito organizzata la produzione di questi mezzi di trasporto.

Su proposta del capo forestale Kienitz ci dedicammo anche al raccolto della resina, lavoro lungo ma che dà un facile guadagno; e a Kowno venne eretta una fabbrica per la lavorazione della resina.

Nelle diverse fabbriche, dal legno ottenemmo anche prodotti chimici d'ogni sorta. Infine bruciammo anche lignite.

Il consigliere forestale Kirchner e molti altri diedero la loro opera e la loro energia in modo veramente meritevole di lode.

Quello che il consigliere forestale maggiore Escherich ha creato come organizzatore della economia e impiegato amministrativo del distretto di Bjalowjes, è anche ora ammirato da molti visitatori tedeschi.

Le terre occupate vennero utilizzate economicamente nel modo più assoluto cercando di non danneggiare nè il paese nè la popolazione.

Si pagò sempre tutto con moneta tedesca. D'accordo colla banca dell'Impero, l'intendente d'armata consigliere segreto Kessel e il capitano Königs crearono una speciale moneta del comandante dell'esercito orientale che venne subito accettata volontieri.

Per dare maggior forza economica al paese vennero trasportate in esso anche banche tedesche.

Il consigliere del Ministero delle Finanze capitano Tiesler, che si era già distinto per le sue chiare vedute, assunse questo com-

pito difficile e lo assolse con grande destrezza. Egli dovette fare il bilancio preciso dell'amministrazione e trovare sorgenti di rendite.

Il numero degli impiegati, come già dissi, venne ridotto al minimo. Sorse un'aspra lotta fra i reparti della mia amministrazione per ottenere permessi e sussidi ai subordinati e agli impiegati; i capi dell'amministrazione delle retrovie avanzavano sempre nuove richieste ed io dovetti agguagliare ogni dissidio ed ebbi un'idea dei dolori e delle preoccupazioni dell'amministrazione delle finanze del nostro Stato. Quando finii il primo bilancio lo mandai al Ministero della Guerra a Berlino e al quartiermastro generale dai quali venne esaminato e dopo molte e difficili discussioni, accettato.

Le nostre rendite derivavano dai dazi, dai monopoli e dalle imposte.

L'intero sistema di imposte era tecnicamente basato su principi semplicissimi.

Un sistema più complicato e più perfetto non sarebbe stato applicabile per la mancanza di personale adatto, per l'assenza di ogni buon fondamento ai tempi del dominio russo e per la mancanza di pratica della popolazione.

Le imposte principali furono applicate specialmente sui dazi, sulle tasse indirette e sui monopoli.

I dazi d'importazione vennero rialzati obbligando a pagare un'imposta all'amministrazione delle finanze prussiane; naturalmente le spedizioni private fatte all'esercito non furono gravate da tasse per cui vennero colpite solo per le spedizioni che servivano all'uso della popolazione; ma ebbimo da questo scarsi ricavi.

Per l'esportazione mettemmo solo il dazio per il legno che doveva servire alla fabbricazione della carta, ma anche questo non portò grandi risultati.

Le tasse furono più redditizie. Il capitano Tiesler creò un monopolio commerciale di sigarette organizzato in modo meraviglioso; su questo modello vennero fatti altri monopoli commerciali come quello dell'acquavite, delle materie dolci, del sale e degli zolfanelli.

Introducemmo una forte imposta personale e imposte sui beni, sulle case e sull'industria.

La popolazione fu generalmente contenta delle imposte perchè non erano troppo gravi. Tutte queste imposte unite a quelle comunali ascendevano annualmente per ogni singolo abitante a M. 19.50 mentre prima della guerra erano di M. 32.75.

Solo alla tassa sui cani la popolazione non potè abituarsi. Per il pericolo dell'idrofobia i cani erano divenuti una disgrazia pubblica che bisognò cercare di combattere; quando la tassa sui cani riuscì a questo scopo venne tolta.

Tutto questo non portò dapprima grandi beneficii, per le alte spese delle costruzioni degli impianti, per l'ammortizzazione dei debiti, ed anche perchè, seguendo l'idea economica della Germania, si tendeva non al guadagno, ma alla maggior produttività del paese.

In quanto ho esposto, mi sono limitato ad accennare solo alle basi del nostro lavoro; in seguito vennero create nuove sorgenti di rendita. Queste rendite bastavano per governare il paese senza aggravare l'Impero.

Era stato fatto un lavoro grandioso e delicato, perfetto nelle sue singole parti.

## VIII.

La costituzione giudiziaria rispondeva alle norme di guerra terrestre dell'Aja, le quali esigono che gli abitanti, per ciò che riguarda i loro diritti privati, vengano giudicati a seconda delle leggi del loro paese. Bisognò però stabilire quali di queste leggi valevano e questo non fu facile per le condizioni imbrogliate nelle quali anche in questo campo la Russia si trovava prima della guerra.

Dopo aver trovato le leggi, dovemmo tradurle in tedesco perchè i giudici tedeschi potessero servirsene. Credo che solo il popolo tedesco usi tanti riguardi ai territori conquistati in guerra. Ciononostante la propaganda del nemico che gridava in tutto il mondo contro di noi tacciandoci di Ueni, riuscì così bene nel suo intento, tanto che noi non potemmo vincerla. Il presidente del senato Kratzenberg, con tranquilla chiarezza, svolse un lavoro meraviglioso e il giudice tedesco nelle povere cittadine lituane, seguendo leggi straniere, si comportò con eguale obbiettività e eguale serio giudizio come avrebbe fatto in Berlino colle sue leggi.

Chi è capace di imitarci?

Si beneficò anche il paese organizzando le scuole; al che si dedicò specialmente il maggiore Altmann che era stato consigliere del ministero della pubblica istruzione in Prussia. Anche qui, come sempre, si dovette escludere tutto ciò che poteva avere un'influenza politica. Mancando maestri furono chiamati quei soldati della milizia territoriale che prima della guerra esercitavano questa professione.

Fu di grande svantaggio la loro ignoranza della lingua dei paesi conquistati che li obbligò a parlare coi bambini poco in tedesco; solo pochi parlavano il lituano e il polacco. Anche la questione dei libri da adottarsi nelle scuole fu esaminata con molta cura; alcuni libri di lettura polacchi ci dimostrarono come attraverso i mezzi d'insegnamento si possano formare i sentimenti nazionali nell'animo della popolazione. Sotto di noi avevamo le città polacche di Danzig, Gnesen, Posen, Wilna, e rimasi impressionato constatando che anche qui, come in Francia, si educava la gioventù abituandola al pensiero della rivincita. I polacchi e i francesi hanno per questo un forte sentimento nazionale che tornò loro di vantaggio in questa guerra.

Noi purtroppo non abbiamo seguito il loro esempio nelle nostre scuole e perciò la nostra gioventù non fu educata ad un forte sentimento nazionale, del quale si ha bisogno quando un paese deve superare dei periodi di crisi come quello che dal 1914 stiamo vivendo noi.

Naturalmente questo modo di vedere è condannabile per tutti coloro che pongono al primo posto un ideale umanitario. Partendo da un tal punto di vista bisogna dar loro ragione: la forza degli eventi però sta contro di essi quando tutti gli Stati non seguono i medesimi principii.

Noi avremmo ora estremamente bisogno di un più forte sentimento nazionale!

Non vennero per niente ostacolate le professioni di fede nelle loro varie manifestazioni e la nostra accondiscendenza giunse perfino a facilitare la vendita della farina di frumento per il pane azzimo degli ebrei.

Il clero evangelico della Curlandia stava completamente dalla

nostra parte. Col clero cattolico della Lituania fummo in rapporti abbastanza buoni, mentre quello cattolico polacco ci fu nemico, e con esso anche l'opinione della popolazione ci fu contraria. Solo il fatto che il clero lituano era più ben disposto verso noi che la democrazia di Wilna fece sì che questa perdesse subito la sua influenza nella popolazione.

Il clero polacco era incaricato di fare propaganda nazionale e lavorò per questo anche prima sotto il "knut", russo. Esso era ancora in lotta coi lituani ed aveva sottomesso i ruteni e non si può capire come i russi abbiano potuto permettere questo fatto. Col permesso russo i ruteni ricevevano la parola di Dio non nella loro lingua ma in quella polacca! Anche qui come nella Galizia orientale i ruteni vennero soggiogati coll'aiuto del clero.

I polacchi si occuparono anche delle scuole e avrebbero voluto la loro università nella città di Wilna, ma io non lo permisi.

Nella direzione dell'amministrazione ci tenemmo neutrali di fronte alle varie razze, e i polacchi, vedendosi eguagliati ai lituani, secondo il loro modo di vedere, si sentirono trattati male; ma io sapevo anche allora che in politica, quando non si fanno preferenze, non si guadagnano amici.

Con intenzione non tenni nessuna politica nazionale, che avrebbe potuto aver luogo solo se le nostre relazioni colla Polonia si fossero chiarite. Ma il governo non aveva ancora deciso la via da seguire e perciò dovetti attendere. Le questioni politiche nei rapporti coll'amministrazione erano premature, data anche la condizione generale del paese, e perciò non mi seppi decidere di chiedere al Cancelliere dell'Impero delle istruzioni riguardanti la politica e mi limitai a comunicargli i miei pensieri.

Ogni razza aveva il suo giornale che naturalmente era soggetto alla censura. Il primo posto lo aveva il tedesco *Kownoer Zeitung*.

Per la stampa e la censura ebbi come consigliere il capitano Bertkaner che mi fu di grande aiuto per la sua laboriosità e la sua conoscenza della tecnica dei giornali unite ad un criterio politico maturo ed indipendente. Egli lavorava prima per conto di Ullstein mentre il redattore del *Kownoer Zeitung*, tenente Osman, era collaboratore del *Deutschen Tageszeitung*. Questi, col suo caldo sentimento nazionale, rispose perfettamente alle mie idee.

Diedi ai giornali il permesso di discutere gli avvenimenti della Germania, non permisi però alla popolazione di partecipare alle questioni politiche e proibii anche le adunanze.

Nonostante le necessarie limitazioni di circolazione e di commercio permisi la corrispondenza e per appoggiare l'ufficio della posta istituì anche un ufficio postale rurale.

Per questi uffici valevano i bolli dell'Impero che erano facilmente riconoscibili in tutto il territorio soggetto alla giurisdizione del comandante dell'esercito orientale per la loro speciale stampa e facilitammo infine anche le comunicazioni dei lituani e degli ebrei coi loro connazionali negli Stati Uniti.

Vedemmo con soddisfazione migliorare le condizioni del paese nel quale la vita fu di nuovo ben regolata ed a questo cooperarono il senso dell'ordine e le cognizioni dell'igiene dei tedeschi. I contadini guadagnarono di più che sotto il dominio della Russia e il commercio fra le città si stabilì nuovamente senza intoppi.

La popolazione venne guidata con tranquilla sicurezza. Mi opposi anche all'obbligo del saluto introdotto da una armata; la popolazione deve riconoscere adesso che agimmo secondo il diritto e la giustizia.

## IX.

L'esecuzione delle disposizioni economiche adottate per il paese occupato, nella zona d'operazione venne assunta dalle truppe. In queste zone sorsero molte seghe meccaniche; si fece grande uso non solo di tavole di legno, ma della lana di bosco per i ricoveri degli ufficiali e delle truppe e per lo strame da cavalli. Durante la vita monotona della guerra di posizione fu di gran gioia per le truppe potersi occupare di queste cose, ed io ne fui pure contento, lieto sempre di poter essere utile alla patria in tutti i modi.

Dovetti sostenere un grave lavoro che mi occupò in modo eccessivo; imparai a conoscere uomini meravigliosi e mi occupai di cose delle quali non mi ero mai interessato, e fu per me di grande soddisfazione il vedere come tutti i capi dell'amministrazione militare mi dimostrassero una fiducia illimitata. La mia volontà creò l'amministrazione e trovò in essa le sue soddisfazioni. Fummo guidati dal pensiero di lavorare in terra straniera per l'avvenire della Germania e volevamo formare delle colonie tedesche specialmente in Curlandia. Vietammo la vendita di aree di terreno per impedire lo svolgersi dell'usura e pensai allora a provvedimenti simili a quelli adottati, con buonissimo risultato, dalla marina in Kiautschou.

Quello che l'amministrazione del comandante dell'esercito orientale fece in quel breve tratto di tempo fino al principio dell'agosto 1916, quando io lasciai il paese, fu un'opera di cultura, e il bel dono che gli addetti all'amministrazione mi fecero in seguito a Pless sarà per me un ricordo indimenticabile di quel tempo nel quale anche in mezzo alla guerra, mi fu concesso di costruire.

Il nostro lavoro non è andato perduto, è stato di utilità alla patria, alle armate ed al paese occupato. Saranno rimasti ancora nel terreno semi capaci di dare in seguito buoni frutti? Questa è una domanda alla quale solo l'avvenire potrà rispondere.

## La lotta e la crisi in oriente.

## X.

Mentre nel campo del comandante in capo dell'esercito orientale si lavorava silenziosamente per le armate e per il paese occupato, gli avvenimenti guerreschi seguivano il loro corso.

I nostri successi in Serbia e in Montenegro consentirono all'esercito austro-ungarico di intraprendere con più forza la quarta battaglia sull'Isonzo del novembre 1915 e verso il Natale dello stesso anno gli permisero di resistere sul fronte meridionale ad un attacco russo che durò fino al gennaio 1916. Queste due azioni finirono con un buon risultato dei nostri alleati.

I Comandi Supremi dei due eserciti fecero i loro piani per la

campagna del 1916 e tutti e due tentarono di venire ad una decisione definitiva con un attacco condotto da parte del Comando Supremo tedesco su Verdun e da parte del Comando delle truppe austro-ungariche in Italia per il Tirolo.

Sul fronte orientale le truppe ebbero il compito di difendersi aspettando eventuali attacchi russi.

Verdun, come punto strategico di attacco, fu molto ben scelto. Questa fortezza fu per noi un pericolo costante anche perchè minacciava le nostre comunicazioni colle retrovie, come ce lo dimostrò chiaramente l'azione dell'autunno 1918.

Riuscendo solo a guadagnare la riva destra della Mosa avremmo ottenuto un pieno risultato, migliorando la condizione strategica di questo fronte e la situazione tattica delle nostre truppe a Saint-Mihiel.

L'attacco incominciò il 21 febbraio ed ebbe al suo inizio un grande risultato specialmente per le brillanti qualità delle nostre truppe, ma presto si arrestò, per riprendere vigore in principio di marzo, quando il mondo stava ancora sotto l'impressione di una vittoria tedesca a Verdun.

L'attacco delle armate austro-ungariche dal Tirolo contro l'Italia superiore doveva aver luogo negli ultimi di aprile e nei primi di maggio, ma per le cattive condizioni delle ferrovie del Tirolo i preparativi dovettero incominciare molto prima.

Per facilitare l'attacco a Verdun dovemmo mandare dal nostro fronte molti pezzi di artiglieria pesante e il Comando Supremo dell'esercito ritirò le sue divisioni tedesche dalla Serbia mentre il Comando Supremo austro-ungarico dovette indebolire il fronte orientale a favore del fronte italiano.

Tutti e due gli attacchi dovettero essere sospesi dopo i primi successi per mancanza di forze. A Verdun avremmo potuto ottenere un risultato favorevole perchè l'attacco era puramente tattico, ma l'azione contro l'Italia era grandiosa e richiedeva più forze di quelle delle quali si disponeva. Per questa azione si dovette anche indebolire il fronte orientale, e data la superiorità numerica russa questo fatto avrebbe presentato un pericolo anche se si fosse ottenuto in Italia un risultato decisivo; ma sembrò che l'Austria-Ungheria, dopo l'attacco invernale russo, si sentisse sicura.

Non so giudicare se i due Comandi Supremi degli eserciti avessero agito meglio decidendosi ad un comune attacco contro l'Italia, certo è che la guerra non si sarebbe potuta decidere sul fronte italiano, ma solo in Francia dove avremmo potuto combattere con forze bastanti, dopo abbattuta la Russia. I miei pensieri si rivolsero verso la Rumenia la cui entrata in guerra poteva essere decisiva.

Bisognava cercare di conoscere chiaramente le sue intenzioni; se la Rumenia si fosse unita a noi, l'armata russa sarebbe stata circondata da quel lato, mentre se si fosse rivolta all'Intesa avremmo dovuto subito agire senza perdita di tempo colle truppe che avevamo ai suoi confini.

I quattro Alleati si mantennero nella difensiva sul fronte dei balcani e dell'Asia Minore; solo a sud di Bagdad il maresciallo di campo generale von der Goltz preparò un colpo contro gli inglesi a Kut-el-Amara.

La condizione della Turchia migliorò molto dopo l'azione di Gallipoli tentata dall'Intesa.

Non so cosa l'Intesa avesse intenzione di fare per il 1916 prima di essere obbligata a radunare gran parte delle sue forze a Verdun; sembrò però che si preparasse anche lei per varii attacchi su tutti i fronti.

L'avanzata russa in Armenia e l'occupazione di Trebisonda e di Erzerum non ebbero alcun valore strategico.

I russi erano di fronte ai turchi in migliori posizioni e contavano sulla loro grande superiorità numerica.

Le misure prese dagli inglesi in Persia, in Mesopotamia e nella penisola del Sinai non mirarono ad annientare l'armata turca, ma ad occupare il paese per il grande Impero britannico.

## XI.

Al colpo tedesco contro Verdun seguì nel marzo il quinto attacco dell'esercito italiano sull'Isonzo che, pur avendo avuto luogo molto tempo prima dell'inizio dell'offensiva austro-ungarica, non ebbe alcun risultato.

Anche la Russia si mosse. L'attacco intrapreso dai russi nella seconda metà di marzo non fu una pura azione dimostrativa ma fu una lotta decisiva e gli ordini trovati parlano di sloggiamento del nemico dai confini dell'Impero.

Già dalla fine di marzo correvano voci di un attacco presso Wilna; furono notati concentramenti di truppa a nord di Smorgon e si poté presumere che il nemico tenesse la direzione Smorgon-Wilna. Anche da Dünaburg e da Jakobstadt giunsero notizie di probabili attacchi e si presero misure. Siccome sembrava che l'attacco nemico non fosse imminente, decisi di recarmi per due giorni a Berlino per motivi di famiglia e per occasione delle nozze del capitano di cavalleria principe Gioachino di Prussia, che dall'autunno del 1914 faceva parte del mio Stato Maggiore.

L'11 e il 12 marzo li trascorsi a Berlino, dove mi giunse la notizia che l'attacco russo stava per incominciare e non mi sentii tranquillo fino a quando non potei arrivare a Kowno.

Il 16 i russi aprirono il loro fuoco non su Smorgon, dove noi li attendevamo, ma contro la stretta fra i laghi Wischnjew e Narotsch ai due lati della ferrovia secondaria Swentzjany-Postawy e a sud di Dünaburg. La lotta dell'artiglieria fu condotta con una forza che non aveva avuto precedenti nel fronte orientale e durò fino al 17; al 18 incominciarono gli attacchi della fanteria che continuarono con intervalli fino alla fine di marzo.

L'intenzione dei russi era di staccare la nostra ala nord in direzione di Kowno attaccando nello stesso tempo altri punti del nostro fronte e di ricacciarla con un secondo attacco contro la costa a nord del Njemen. Il piano era grandioso.

L'isolamento doveva essere condotto in modo che coll'attacco fra i due laghi e quello di Postawy venisse tagliato fuori un settore in direzione di Swentzjany. Questo pezzo di fronte era largo e ben scelto e le nostre riserve non sarebbero state in numero sufficiente per occuparlo nuovamente tanto più che per le cattive comunicazioni ferroviarie col lago di Marotsch, non sarebbero giunte che con molte difficoltà sul campo di battaglia. Se i russi riuscivano ad aprirsi questa via avrebbero avuta aperta la strada verso Kowno.

Gli attacchi contro il resto del fronte settentrionale vennero condotti a sud del lago Dryswjaty presso Widsy contro le teste di ponte di Dünaburg e di Jakobstadt.

Fra il 18 e il 21 marzo la situazione della X armata era critica, data la grande superiorità numerica del nemico, e il 21 i russi riportarono un risultato per noi molto doloroso fra i due laghi e ad ovest di Postawy dove riuscimmo solo, con molta fatica, ad arrestare il loro impeto. Il terreno era pantanoso e nelle contrade paludose la rugiada aveva formato degli stagni e le vie erano completamente impraticabili.

In grande fretta vennero radunati dal Comando della X armata e da noi rinforzi che furono fatti avanzare colla ferrovia Wilna-Dünaburg e poi lentamente attraverso le paludi. Vivemmo tutti momenti di grande tensione d'animo, ma i russi, che avevano operato in terreni ancor più sfavorevoli, erano esauriti e dopo l'attacco russo del 26, la crisi fu superata.

La condizione del gruppo Scholtz e dell'VIII armata fu anche assai critica. A Widsy la brigata degli ussari del corpo si difese brillantemente contro l'attacco di masse nemiche. Gli assalti russi a nord di Dünaburg furono specialmente aspri e le divisioni delle classi più anziane si batterono con slancio come quelle formate dai giovani.

A Jakobstadt il fronte non era ben difeso, ma i reggimenti prussiani che vi si trovavano sostennero il loro compito brillantemente e i tentativi nemici non riuscirono.

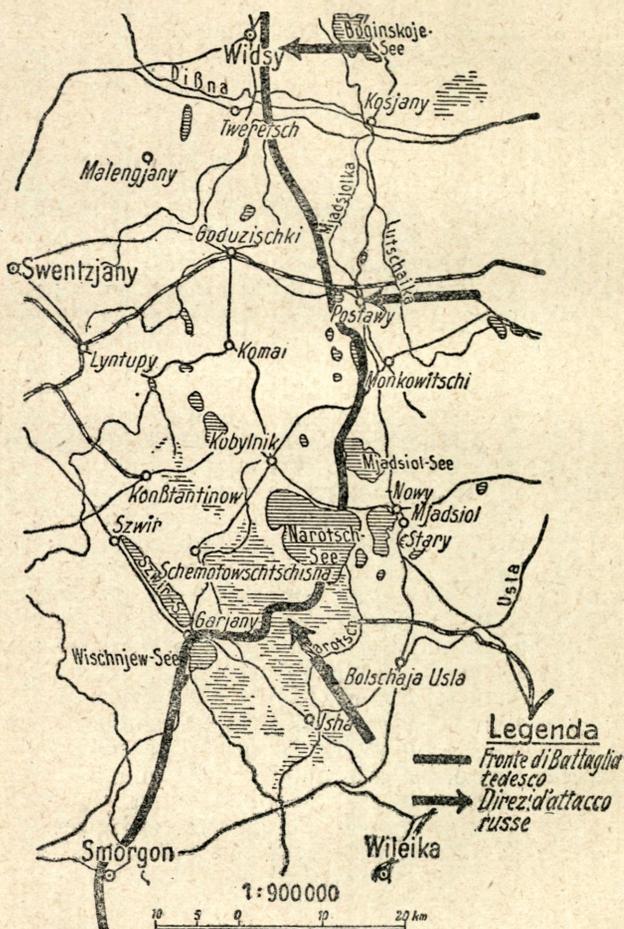
Alla fine di marzo l'attacco russo cessò o, come si disse allora senza esagerazione, era soffocato "nella palude e nel sangue". I russi ebbero perdite enormi.

Le nostre poche truppe ben organizzate e guidate da valenti ufficiali s'imposero all'esercito russo formato di grandi masse male organizzate; esse dovettero però sostenere sforzi immani per il freddo umido e per il terreno infido. Il fronte del comandante in capo dell'esercito orientale aveva vinta la sua prima grande battaglia difensiva. Sembra che per chi dirige i movimenti queste battaglie sieno meno difficili e preoccupanti delle azioni offensive ma, in verità, esse tengono l'animo più sospeso delle altre. Chi dirige deve essere sempre in grado di mandare riserve a tempo giusto dove il bisogno lo richiede, e questo non è facile ad ottenere specialmente in un Comando come il nostro nel quale si era costretti a vivere degli avvenimenti della giornata. Inoltre non è facile decidere di fare avanzare riserve quando non si è riconosciuta precisamente la direzione d'attacco del nemico, ciononostante non bisogna indugiare, altrimenti esse arrivano troppo tardi sul posto; è anche doloroso per tutti i Comandi dover cedere riserve quando si teme un attacco. Ma per i rapporti di fiducia che passavano fra il tenente colonnello Hoffmann, me e i Comandi d'armata anche queste serie questioni furono risolte senza attriti.

In principio d'aprile ritornò la calma e il 28 aprile la X armata, dopo una brillante preparazione, attaccò il nemico appoggiata da un forte fuoco di artiglieria e riprese le regioni fra i laghi Wischnjew e Narotsch perdute nella battaglia precedente. In questa occasione si introdusse, per la prima volta all'est, la lotta di artiglieria usata già sul fronte occidentale; il risultato fu buono.

Temendo che i russi proseguissero la loro azione contro il nostro fronte, riordinammo le armate inviando anche riserve e, per ordine del Comando Supremo dell'esercito, ottenemmo anche divisioni tedesche tolte dal fronte delle armate austro-ungariche.

Nel maggio gli attacchi russi sembrarono imminenti alla testa



Carta VII. - Combattimenti al lago Narotsch nel marzo 1916.

di ponte di Riga e nella regione di Smorgon; ci concentrammo in quel punto e pensammo anche ad un attacco da parte nostra, che però, date le poche forze delle quali disponevamo, poteva solo portarci un risultato locale e mirava ad occupare la testa di ponte di Riga.

Alla fine di maggio ebbero la visita di S. M. il Kaiser che percorse tutto il territorio soggetto all'autorità del comandante dell'esercito orientale, accompagnato dal maresciallo di campo generale e da

me. Giungemmo anche verso Mitau e non potrò mai dimenticare le impressioni che riportai di questo territorio. Tutti gli ufficiali che furono per la prima volta sul Baltico ebbero la mia stessa impressione. Questo è un tratto di terra della patria.

Nei primi giorni di giugno festeggiammo il successo riportato dalla flotta tedesca nella battaglia navale davanti a Skagerrak, come un'altra grande azione di questa guerra che doveva avere una grande influenza sulle decisioni degli Stati neutrali. Purtroppo la gioia nostra fu attutita dalle relazioni delle gravi perdite subite.

## XII.

Seguii sempre con grande interesse le azioni della nostra marina che, anche nel tempo di pace, fu molto curata e che appoggiò degnamente l'opera del nostro esercito per raggiungere la vittoria e proteggerci dal pericolo dello strozzamento impostoci dall'Inghilterra, la cui partecipazione alla guerra lasciò capire che la lotta, seguendo la tradizione storica inglese, sarebbe stata condotta con tutti i mezzi contro le popolazioni delle Potenze centrali, senza riguardo ai diritti del popolo e alle leggi dell'umanità. Ci fu vietato di attraversare l'Oceano coi nostri incrociatori. La divisione del Mediterraneo andò a Costantinopoli. La nostra squadra di incrociatori nell'Asia e nel mare del Sud, dopo l'impresa del Giappone, operò contro Kiautschou e la difese valorosamente anche senza basi d'appoggio, ma dovette ritornare poi nei porti della patria.

Le battaglie di Coronel del 1.<sup>o</sup> novembre e presso l'isola di Falkland del 3 dicembre 1914 segnano la vittoria e la fine delle squadre di incrociatori e riempiono l'animo tedesco di superbia e di profonda tristezza.

I nostri incrociatori deposero mine nelle acque nemiche e nell'Oceano resero a volte la vita pericolosa anche alle navi nemiche. Essi furono audaci ma non poterono ottenere risultati decisivi; ciononostante le loro azioni portarono benefici, e i tedeschi devono essere riconoscenti anche a loro.

Nel Bosforo la divisione del Mediterraneo restò inoperosa dopo che l'Intesa rinunciò ad un attacco contro Costantinopoli.

La superiorità numerica del nemico nel mar Nero e nel mar Mediterraneo era forte e la marina austro-ungarica non dimostrò desiderio di affrontarla e dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia si limitò a fare delle insignificanti esplorazioni sulle sue coste.

Nel mar Baltico la nostra flotta rese possibile alla Germania il commercio per via di mare il quale, specialmente per l'importazione del bronzo dalla Svezia, fu di grandissima importanza per la guerra. Mantenendo libero il mare Baltico la marina rispose ad una parte dei suoi compiti permettendo anche al comandante dell'esercito orientale di stabilire un traffico fra i porti tedeschi del Baltico e Libau, il che fu di grande importanza per il vettovagliamento delle nostre truppe in Curlandia.

Il mar Baltico tedesco rimase piazza delle esercitazioni militari della nostra marina. La maggior parte della nostra flotta era nel mare del Nord, allo sbocco dell'Elba e nei porti di Helgoland e di Wilhelmshaven. Avremmo dovuto entrare in azione con esse subito all'inizio della guerra come voleva l'ammiraglio von Tirpitz, solo così

avremmo potuto evitare le misure prese dal nemico, misure delle quali però non potevamo prima formarci una chiara idea. Durante le manovre della flotta inglese nel 1910-11 si arguì che l'Inghilterra pensava ad un lontano blocco.

Siccome esso non rispondeva alle leggi che salvaguardano i diritti dei popoli, avrebbe solo potuto essere applicato se i neutrali, e specialmente gli Stati Uniti, avessero dato il loro assenso.

L'Inghilterra evitò la battaglia che la sua tradizione, le sue forze e la condizione della guerra le avrebbero dovuto imporre.

Se essa avesse vinto una battaglia avrebbe impedito il nostro trasporto del bronzo dalla Svezia e noi non avremmo incominciato la guerra coi sottomarini, che presentarono anche per lei seri pericoli.

Ma la Gran Bretagna non fece agire la sua flotta per ragioni politiche, perchè essa temeva di perdere, nella lotta colla flotta tedesca, il prestigio che la sua posizione le consentiva di avere sugli Alleati e sul suo regno. Tutti gli altri motivi, come mancanza di docks e di coste ove approdare subito dopo una battaglia per le dovute riparazioni, non sono convincenti, e l'aver rinunciato alla battaglia non segnò una pagina gloriosa nella storia della superba marina inglese.

Il conflitto avvenuto il 28 agosto 1914 nella baia tedesca, fuori di Helgoland, fu di pochissima importanza.

Solo il coraggio e l'audacia ci fece perdere degli incrociatori, e la nostra marina fu arditata come quella nemica.

Bombardammo più volte le coste inglesi che da secoli non erano state avvicinate da nemici e il 24 gennaio 1915 uno di questi tentativi condusse ad un combattimento presso Doggerbank.

La nostra marina cercò di attirare la flotta inglese ad accettare battaglia vicino alle nostre coste, specialmente quando l'ammiraglio Scheer ebbe il comando della flotta, e vi riuscì il 31 maggio 1916 affrontandola pure trovandosi lontano dalle sue basi.

La flotta nemica, astenendosi dalla battaglia, non presentò alcuna minaccia per le nostre fortificazioni di mare i cui presidii poterono essere portati altrove e formarono il corpo di marina che, dopo la presa di Anversa, operò sulla costa finlandese; alcuni reparti di questo corpo combatterono anche valorosamente al fronte.

Nel frattempo, il 4 febbraio 1915, contro il consiglio del grande ammiraglio von Tirpitz che riteneva non essere ancora venuto il momento opportuno, s'incominciò in una zona di blocco attorno all'Inghilterra l'azione dei sottomarini contro le navi mercantili nemiche.

Disponevamo di pochissimi sottomarini, ma la loro opera fu apprezzata anche durante la guerra per il continuo progredire dei risultati da loro ottenuti e per il loro servizio d'informazioni.

La guerra dei sottomarini iniziata il 4 febbraio non ebbe sviluppo; dapprima fu limitata alle sole navi mercantili, poi subì altre limitazioni che la paralizzarono sempre più e, dopo l'affondamento del *Lusitania*, finì per riprendere alla fine di novembre e in marzo per breve tempo. Dopo l'affondamento del piroscafo *Sussex*, avvenuto il 24 marzo 1916, la Germania, il 4 maggio 1916, dichiarò di voler condurre la guerra mercantile ancora seguendo l'obbligo dell'ordine di cattura, e la guerra dei sottomarini fu sospesa.

I nostri nemici, per la preoccupazione causata loro dai sottomarini, li dichiararono mezzi di guerra contrari ai diritti dei popoli e ai sentimenti umani; strana sentenza date le offese permanenti a tali diritti fatte dall'Intesa.

Nuovi mezzi di guerra creano nuove norme per i diritti dei popoli; questo lo hanno riconosciuto anche gli Stati Uniti nella loro nota all'Inghilterra del 5 marzo 1915.

È anche interessante il giudizio dato dall'ammiraglio inglese sir Percy Scott e pubblicato nel *Times* il 16 luglio 1916. Egli scrive: "L'intimazione di blocco per mezzo di mine e sottomarini, secondo me, sarebbe giusta, e se navi inglesi o neutrali, noncuranti di questo, tentassero di rompere il blocco, non si potrebbe scusarle, come accenna lord Sydenham, dicendo che attendono ai loro affari commerciali; e in caso d'affondamento durante uno di questi tentativi, non bisognerebbe parlare di crudeltà, di pirateria dipingendole coi più foschi colori."

Stabilimmo le norme per i sottomarini, nel nostro pieno diritto di guerra cercando di ricordare il fine al quale tendevamo coi doveri verso l'umanità e coi riguardi dovuti ai neutrali, e troviamo la via giusta che nessuna critica può attaccare; l'avvenire ci darà ragione anche in questo.

Subito all'inizio della guerra l'Inghilterra, colle sue misure contrarie ai diritti dei popoli, incominciò una guerra d'affamamento contro la Germania e l'Austria-Ungheria. Il blocco della fame indebolì il corpo e rese lo spirito maturo per il veleno della propaganda.

L'Inghilterra tese anche ad un altro fine: la lotta contro i bimbi nel grembo materno per far crescere in Germania della gioventù fisicamente rovinata, lotta spaventosa e crudele.

L'Inghilterra agì con completa coscienza come le successe molte volte durante la sua storia crudele. A poco a poco e in modo sicuro il governo inglese per mezzo degli *orders in council* del 20 agosto e 29 ottobre 1914 e colle norme economiche e militari impedì ogni trasporto per via di mare verso porti tedeschi e ogni commercio di importazione attraverso i paesi neutrali e infine anche quello d'importazione dei prodotti degli stessi paesi neutrali; raggiunse il massimo col dichiarare il 2 novembre 1914 zona di guerra anche il mare del Nord, chiudendo così completamente l'accesso a questo mare e imponendo al commercio marittimo neutrale di svolgersi attraverso la Manica sotto la costa inglese e più avanti per una sola via attraverso il mare del Nord. Così operò l'Inghilterra che all'inizio della guerra dichiarò di volere riconoscere come norma per suo modo d'agire la dichiarazione di Londra; il suo contegno prima dello scoppio della guerra fu però completamente diverso.

Colla dichiarazione delle zone di guerra essa dimostrò chiaramente che per la guerra degli incrociatori non si teneva più legata al preavviso di cattura e che credeva giusto di procedere contro la navigazione nelle dette zone.

Così la Germania fu bloccata senza che sorgesse un blocco autentico che sarebbe stato inefficace perchè l'Inghilterra non avrebbe potuto impedire il transito nel mare dell'Est.

La dichiarazione delle zone di blocco tedesche del 4 febbraio 1915 fu una misura presa contro il modo di procedere inglese e diede all'Inghilterra occasione di inasprire la sua lotta economica contro le

Potenze centrali. Col suo cosiddetto ordine di blocco dell'11 marzo 1915 stabilì che tutte le navi provenienti o dirette in Germania venissero sequestrate e venisse portata via la merce diretta in Germania o da essa esportata ed anche tutte le merci di proprietà tedesca e quella proveniente da suolo tedesco anche se di proprietà di neutrali; questa fu una sopraffazione della forza sul diritto che l'Inghilterra giustificò come rappresaglia per la guerra dei sottomarini aperta nel febbraio 1915.

La giustificazione però risultò inconsistente quando la Germania, dopo l'affondamento del *Sussex*, rinunciò alla guerra dei sottomarini perchè allora l'Inghilterra, per essere coerente con se stessa, cadendo il motivo di rappresaglia, avrebbe dovuto togliere anche il suo cosiddetto blocco; ma ella non pensò per niente a questo e il blocco dei mari perdurò immutato.

Per mezzo dell'*order in council* del 7 giugno 1916 l'Inghilterra si allontanò definitivamente dalla dichiarazione di Londra, e con ciò vennero anche formalmente messe da parte quelle determinazioni, alle quali nessuno si era mai attenuto, e si agì contro il diritto dei popoli.

Anche noi all'est sperimentammo la violazione dei diritti dei popoli fatta dall'Inghilterra. Essa aveva per scopo di condurre l'Intesa a vincere la Germania; gli Stati Uniti prima e dopo l'entrata in guerra l'approvarono e gli Stati neutrali, sotto il dominio della forza inglese, non poterono impedirle.

### XIII.

L'attacco tedesco su Verdun non ci portò un successo, esso prese nel maggio il carattere della prima grande battaglia nella quale, pur lanciando nella lotta grandi masse di uomini e di materiale di guerra, si combattè sempre nello stesso punto per arrivare ad un'azione decisiva.

Nelle altre parti del fronte dell'ovest regnò la calma.

Il 15 maggio incominciò finalmente l'attacco austro-ungarico contro l'Italia che ebbe al suo inizio buoni risultati e si spinse fino sulla linea Asiago-Arsiero, ma che alla fine del mese perdette la sua forza.

Sul fronte della Macedonia e su quello turco regnò la calma, si combattè solo in Mesopotamia dove si riuscì a prendere Kut el Amara; il maresciallo di campo generale, che preparò quest'azione, non poté godere la gioia del suo buon risultato perchè, colpito da febbre petecchiale, morì poco prima che l'azione incominciasse.

L'Intesa intanto progettò un colpo contro il suo nemico più pericoloso: l'esercito tedesco; all'ovest l'attacco doveva incominciare in estate e ad est i russi dovevano questa volta attaccare Baranowitschi, Smorgon e Riga.

I combattimenti del principio di giugno a Lutzk, Tarnopol e al Dnjestr contro il fronte austro-ungarico furono dapprima di natura puramente dimostrativa, e davanti alle truppe del fronte tedesco furono concentrati più soldati che davanti Lutzk e la Bukowina, ma i primi grandi risultati ottenuti contro le truppe austro-ungariche indussero i russi a rinunciare al grande attacco contro il fronte del comandante dell'esercito orientale e, sempre conservando

la direzione d'attacco su Baranowitschi, li decisero a mandare le loro forze contro le truppe austro-ungariche. Quanto più resistenza trovarono sul fronte tedesco, tanto più essi si lanciarono con forza contro il competitore più debole fra il Pripjet e i Carpazi.

Questa condizione di cose ci impose d'indebolire sempre più il fronte dell'esercito orientale per inviare rinforzi verso il sud; il che portò ad un maggior collegamento non solo tra le azioni tattiche del gruppo del maresciallo di campo generale principe Leopoldo di Baviera e quelle del gruppo del generale in capo dell'esercito orientale, ma anche tra il fronte tedesco e quello austro-ungarico. Le divisioni di comando adottate fino ad ora potevano sussistere nei periodi di calma, ma non nelle situazioni alle quali gli attacchi russi potevano condurci.

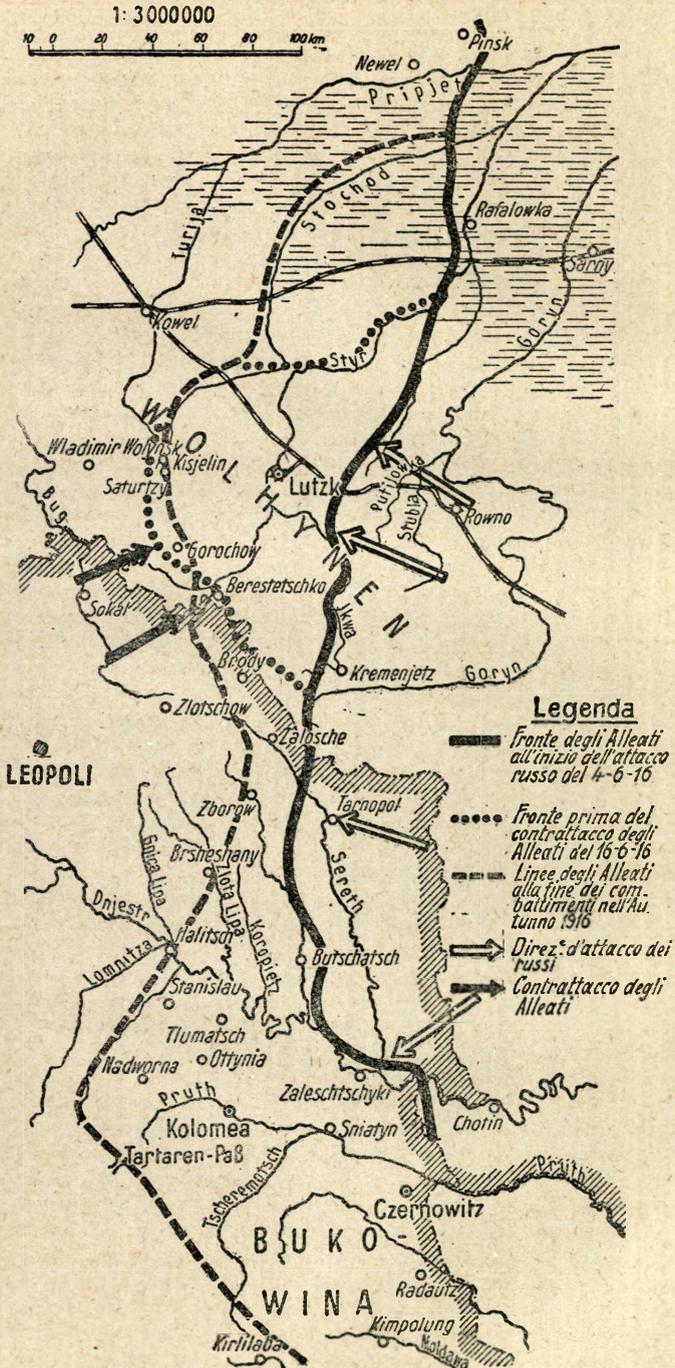
In questo caso si dovettero prendere in fretta decisioni senza rivolgersi ai due Comandi Supremi dell'esercito a Charleville o a Pletz e Teschen, cosa che ci avrebbe imposto una grande perdita di tempo. Già nella grande offensiva del marzo si notarono gli svantaggi di questa divisione di comando. Nella nostra meravigliosa cooperazione col gruppo del maresciallo di campo generale principe Leopoldo di Baviera e col gruppo Woyrsch a lui sottoposto si evitò ogni attrito.

Da questo tempo si mirò costantemente all'unità di comando sul fronte orientale; dapprima venne sottoposto al comando del generale in capo il gruppo Woyrsch, in seguito per agire decisamente, come le esigenze della guerra imponevano, il comandante dell'esercito orientale assunse il comando di tutto il fronte dal golfo di Riga fino ai Carpazi. Si arrivò a questo però dopo molto lavoro vincendo formalità che non avevano nulla di comune colla decisione in questione.

Il Comando Supremo dell'esercito austro-ungarico non voleva veder limitata la sua autorità sulle sue truppe per non perdere il prestigio su di esse. Questo Comando Supremo in tutte le norme per l'autorizzazione di comando seguì sempre scrupolosamente il punto di vista austro-ungarico, non permettendo che apparisse il predominio militare della Germania, mentre da parte nostra si badò soprattutto alle esigenze militari.

Il 4 giugno incominciò l'attacco russo contro il fronte austro-ungarico ad est di Lutzk presso Tarnopol e a nord del Dajestr. Gli assalti non vennero condotti con grandi forze e nella contrada di Tarnopol furono respinti dall'armata del generale conte von Botmer che assunse dopo il generale von Linsingen il comando dell'armata del sud; ma negli altri due punti finirono con un pieno successo dei russi che irruppero nel fronte austro-ungarico in tutte e due le posizioni, data la poca resistenza opposta dalle truppe austro-ungariche che compromisero così seriamente la situazione di tutto il fronte dell'est. Sebbene attendessimo anche noi un attacco preparammo subito divisioni per mandarle verso sud.

Il gruppo del maresciallo di campo generale principe Leopoldo di Baviera mandò anche delle divisioni. Il Comando Supremo tedesco si affidò molto a questi due gruppi e mandò loro anche truppe dal fronte dell'ovest, dove non era ancora incominciata la battaglia della Somme. L'Austria-Ungheria sospese a poco a poco la sua offensiva in Italia e mandò nello stesso tempo truppe al suo fronte



Carta VIII. - Attacco dei russi nel 1916.

orientale e l'Armata italiana attaccò gli austro-ungarici verso il Tirolo. La situazione della guerra si cambiò completamente all'inizio della battaglia della Somme e in seguito alla dichiarazione di guerra della Romania diventò per noi ancor più sfavorevole.

Sembra che il Comando Supremo tedesco abbia sperato di ricacciare con un controattacco i russi che avevano sfondato il fronte a Lutzk come riuscimmo a fare in seguito, nel novembre-dicembre 1917, a Cambrai; ma i russi a Lutzk, data la poca resistenza opposta dalle truppe austro-ungariche, si spinsero più avanti e raggiunsero lo Stochod lungo la ferrovia verso Kowel. I primi rinforzi tedeschi dovettero anche retrocedere e nello Stochod su tutti e due i lati della linea ferroviaria si formò un nuovo fronte tedesco che si collegò allo Styr colle truppe austro-ungariche.

In direzione ovest i russi non si spinsero molto in avanti, essi avrebbero potuto riportare in questo settore una grande vittoria ma avevano poche truppe disponibili per utilizzare la situazione. I resti della IV armata austro-ungarica battuta dai russi dovettero ritirarsi ad ovest dello Stochod presso Saturtzy-Kisjelin e l'ala delle truppe austro-ungariche che si trovava a sud di Lutzk, dovette naturalmente ripiegare per non essere coinvolta nella ritirata; anche qui mancò a Brussilow la forza di sferrare un energico secondo attacco.

Le riserve arrivate in seguito rinforzarono il fronte su tutte e due le parti della linea Kowel-Lutzk, si unirono alla IV armata e formarono un forte gruppo d'assalto vicino a Gorochow dietro l'ala che aveva ripiegato verso sud-ovest. La gravità della situazione non ci consentì di attendere l'arrivo di tutti i rinforzi per attaccare il nemico tutti assieme, come il gruppo Linsingen desiderava ardentemente.

I controattacchi condotti nella seconda metà di giugno e nei primi giorni di luglio, in gran parte da truppe tedesche, ci diedero solo risultati locali.

L'attacco russo sul Dnjestr sbaragliò le divisioni austro-ungariche del generale von Pflanzer-Baltin da nord-est in direzione Okna (ad est di Zaleschtschyki)-Sniatyn ed il nemico riuscì a conquistare molte contrade a sud del fiume; anche Czernowitz cadde.

Fino alla fine di giugno il nemico raggiunse la linea Tlumatsch, lungo il Dnjestr-Kolomea-Kimpolung e proseguì in avanti verso i passi dei Carpazi.

Il fronte austriaco a sud del Dnjestr, che si estendeva dapprima tra il fiume e il confine rumeno ad est di Czernowitz, si allargò di molto e si trovò difeso da un numero di soldati troppo limitato. Per la cattiva condizione delle linee ferroviarie fu molto difficile far pervenire rinforzi in queste posizioni; si mandarono però anche truppe tedesche che furono tolte dal fronte del generale in capo dell'esercito orientale e dal fronte dell'ovest e tutte le forze fresche arrivate bastarono appena per tenere il fronte. In queste condizioni non si poté pensare a controattacchi; ciononostante le nostre truppe fecero qualche tentativo d'attacco che restò senza risultato; sarebbe stato più giusto mantenersi puramente nella difensiva. I russi però dovettero superare uguali difficoltà per l'invio di rinforzi dei quali avevano bisogno, e questo aiutò le armate austro-ungariche più della propria resistenza. In conseguenza del continuo

indietreggiamento dei nostri alleati a sud del Dnjestr il generale conte von Bothmer dovette decidersi a ritirare la sua ala destra da Butschatsch fino circa alla foce del Koropietz. Negli altri punti la sua armata, anche per la preziosa cooperazione delle truppe austro-ungariche che gli erano sottoposte, riuscì a respingere gli attacchi russi.

Durante gli attacchi russi contro l'armata austro-ungarica la maggior parte delle riserve del comandante dell'esercito orientale e del gruppo del maresciallo di campo principe Leopoldo di Baviera furono mandate al fronte dei nostri alleati. Il 13 giugno i russi sferrarono un forte attacco contro i reparti Woyrsch; l'attacco fallì completamente, dovemmo però sostenere un combattimento molto difficile perchè anche il gruppo Woyrsch non disponeva più di riserve.

In quel tempo aspettavamo attacchi a Smorgon, nei campi di battaglia del marzo e a Riga, dove le forze del nemico si concentravano; ci accorgemmo di avere indebolito troppo il nostro fronte per mandare aiuti alle armate combattenti più a sud, richiamammo indietro alcuni battaglioni di riserva e ne formammo anche altri dai depositi di reclute, sebbene apparisse chiaro che queste riserve non sarebbero bastate se il nemico riusciva ad ottenere in qualche punto un buon risultato. Ebbi sempre la fiducia più assoluta nelle nostre truppe certo che esse avrebbero saputo tenere a tutti i costi le loro posizioni. La tensione dei nostri animi crebbe col succedersi degli avvenimenti.

I russi non si erano indeboliti sul nostro fronte, ma dovettero decidere se conveniva loro attaccarci o utilizzare i loro risultati a sud proseguendo l'azione in quel settore. Essi cercarono la decisione della battaglia sul fronte austro-ungarico; disponendo però di tanta truppa di riserva, poterono attaccare anche il nostro fronte impedendoci di mandare altri rinforzi verso il sud.

Mentre le truppe tedesche e austro-ungariche arrivarono alla periferia dell'arco di Lutzk sul Dnjestr e ai Carpazi e attaccarono nella seconda metà di giugno lungo tutto questo tratto di fronte, i russi condussero i loro rinforzi nel settore dove avevano sfondato il fronte austro-ungarico e riuscirono a fermare i controattacchi tedeschi e dopo aspri combattimenti, durante i quali le truppe austro-ungariche non diedero prove di forza di resistenza, li costrinsero a cedere il frutto dei loro risultati iniziali nell'arco di Lutzk.

Essi premettero anche verso sud-ovest su Styr e più avanti, obbligando il generale Boehm-Ermolli a far ripiegare la sua ala sinistra e il suo centro sul confine della Galizia. Nell'arco di Lutzk l'attacco russo fu però fermato.

A sud del Dnjestr, verso i Carpazi, i russi guadagnarono altri territori.

Mentre questi combattimenti si svolgevano, i russi sferrarono forti assalti anche sul fronte del generale in capo fra i laghi Narotsch e Wischnjew, presso Smorgon, contro il gruppo del maresciallo di campo generale principe Leopoldo di Baviera a nord-est e a sud di Baranowitschi, contro il gruppo von Linsingen verso l'arco dello Styr ed anche contro il gruppo del generale conte Bothmer.

Ai primi di giugno su gran parte del fronte dell'est si iniziarono

poderosi combattimenti, mentre i francesi e gl'inglesi riuscivano ad ottenere i loro primi risultati sulla Somme.

Noi sostenemmo gli attacchi russi e dopo aspri e lunghi combattimenti riuscimmo ad arrestarli. Sul fronte delle truppe austro-ungariche e del gruppo Woyrsch il nemico riuscì a sfondare le prime linee e mandammo verso quei settori le riserve faticosamente radunate, riuscimmo a rafforzare la fronte e verso l'8 luglio i combattimenti cessarono.

L'attacco russo nell'arco dello Styr a nord di Lutzk ebbe pieno risultato. Le truppe austro-ungariche cedettero in più punti e i reparti tedeschi che dovevano prestar aiuto si trovarono anche qui in una difficile situazione; il generale von Linsingen il 7 luglio fu costretto a ritirare la sua ala sinistra dietro lo Stochod dove dovette ripiegare anche l'ala destra del gruppo del maresciallo di campo generale principe Leopoldo di Baviera, mentre i reparti del gruppo Gronau ripiegavano a sud del Pripjet.

Fu questa una delle più grandi crisi del fronte orientale. Non avevamo la certezza che le truppe austro-ungariche riuscissero a tenere la linea dello Stochod e ci arrischiammo ad indebolire in loro favore il nostro fronte. Sebbene gli attacchi russi potessero ad ogni momento riprender vigore, mandammo nostri reggimenti a rinforzare l'ala sinistra del gruppo Linsingen a nord-est ed a est di Kowel, perchè un nuovo ripiegamento di questa ala ci avrebbe portato a conseguenze estremamente dolorose. Passammo giorni bruttissimi, mandammo sempre truppe di riserva pur sapendo che nessuno ci avrebbe aiutato in caso di bisogno. I russi il 16 luglio con forze straordinarie ci attaccarono impetuosamente ad ovest della Duna uscendo dalla testa di ponte di Riga e riuscirono dapprima a conquistare terreno; passò un buon tratto di tempo prima che si riuscisse a superare la crisi in grazia al valore delle truppe e alla cura della direzione dell'VIII armata che dovette combattere con battaglioni e batterie isolate.

Alla fine di luglio, quando questi combattimenti non erano ancora finiti, si ebbero sicuri segni della continuazione degli attacchi su Baranowitschi e contro lo Stochod. Ne fummo molto preoccupati, le truppe erano esaurite e dovevano coprire un fronte molto vasto; le truppe austro-ungariche avevano perduta interamente la fiducia nella propria forza ed abbisognavano in tutti i punti dell'appoggio tedesco. Fino allo Stochod potevamo abbracciare con lo sguardo la situazione, più avanti verso sud non era possibile. Seppimo solo che anche il generale Boehm-Ermolli aspettava di essere attaccato a Brody, che i russi continuavano con forza i loro attacchi fra il Dr. jestr e i Carpazi, e che più avanti nelle montagne guadagnavano terreno. Il generale conte Bothmer rimase fermo davanti agli assalti nemici come una roccia nel mare burrascoso.

Era chiaro che i russi volevano tentare ancora un colpo poderoso, mentre noi più lontano sanguinavamo sulla Somme e l'armata austro-ungarica era respinta aspramente sul fronte italiano.

Nell'aria c'era sentore di temporale e i nervi ne erano scossi.

## XIV.

Nei giorni difficili nei primi di giugno, fummo in stretto rapporto col Comando Supremo dell'esercito e gli dimostrammo sempre la necessità di un unico Comando in tutto il fronte dell'est anche perchè l'invio delle riserve nei punti in pericolo si sarebbe svolto senza attriti solo se un'unica volontà avesse regnato. Verso la fine di giugno il maresciallo di campo generale ed io fummo invitati a Plez per esporre le nostre vedute sulla gravità della situazione. Naturalmente ritornammo a dimostrare la necessità di un Comando unico sul fronte dell'est e di una più forte fusione dei reparti austro-ungarici con quelli tedeschi. Dimostrammo che sul fronte dell'esercito orientale si sarebbero potute impiegare nei punti più tranquilli truppe austro-ungariche, insistendo sul fatto che l'istruzione delle armate austro-ungariche, e specialmente della fanteria, doveva uniformarsi ai principii imposti dalla necessità del momento. Il viaggio a Plez non portò nessun risultato per la decisione del comando unico; le resistenze da vincere furono enormi; il Comando Supremo dell'esercito prese la decisione di togliere tre divisioni dal fronte dell'ovest per mandarle sul fronte austro-ungarico; esse dovevano essere per la fine di agosto in Polonia pronte per entrare in campo. S'incominciò anche lo scambio delle divisioni austro-ungariche con divisioni tedesche e a noi fu assegnata una divisione di fanteria proveniente dalla 10.<sup>a</sup> divisione Landwehr della X armata, che venne sottoposta al generale von Linsingen. Una seconda divisione austro-ungarica, che ci era stata promessa, non poté essere tolta dal fronte, date le difficoltà presentate dai combattimenti in corso.

L'armata austro-ungarica regolò il reclutamento delle riserve di complemento in modo che ogni reggimento di fanteria, e precisamente tutti nello stesso momento, disponessero, in una determinata località, di un cosiddetto battaglione di marcia o di riserva. Questi battaglioni avevano spesso la formazione di reggimenti di combattimento. I reggimenti che non avevano subito perdite, si componevano di cinque o sei battaglioni invece che di tre. Fu questo un lavoro molto difficile, anche per le diverse nazionalità dei componenti dell'armata austro-ungarica, ma quello che impensieri di più fu l'insufficiente istruzione dei battaglioni di marcia di fanteria; ci provammo a por rimedio a questa mancanza e trovammo un buon elemento di soldati. Gli ufficiali dei quali allora l'armata austro-ungarica disponeva erano deboli e non avevano il sentimento della propria responsabilità come i nostri ufficiali tedeschi.

Il 27 luglio fummo ancora chiamati a Plez. La caduta di Brody, avvenuta in quei giorni, indusse il Comando Supremo austro-ungarico ad acconsentire che il maresciallo di campo generale von Hindenburg assumesse il comando fino a sud di Brody. Le armate del generale conte Bothmer e von Pflanzer-Baltin formarono un gruppo sotto l'arciduca ereditario con il generale von Seeckt capo dello Stato Maggiore. Noi rimanemmo sottoposti al Comando Supremo dell'esercito. Il gruppo dell'arciduca Carlo continuò ad essere alla dipendenza del Comando Supremo austro-ungarico.

Non si sapeva ancora venire ad una completa decisione, ma l'at-

tuale situazione offrì visibili vantaggi ed io ne fui contento considerandola come un grande progresso.

Ritornammo in seguito a Kowno, presi congedo dai luoghi ove trascorsi un tempo felice di lavoro pacifico e vissi ore critiche, lasciando nell'amministrazione molti fedeli cooperatori.

Lo Stato Maggiore non mutò. Proposi dapprima di visitare tutti i comandi d'armata del fronte che finora era stato austro-ungarico, per sentire i singoli giudizi sulla situazione. Non si erano ancora prese disposizioni per un nuovo quartiere generale; Kowno era troppo lontano verso nord e provvisoriamente decidemmo di rimanere nel nostro treno speciale.

Il generale von Eichhorn, conservando il comando sulla X armata, assunse anche quello del gruppo Scholtz e dell'VIII armata. La XII armata passò a far parte del gruppo del maresciallo di campo generale principe Leopoldo di Baviera.

## L'unità di comando estesa a tutto il fronte orientale. Agosto 1916.

(Vedi Carta VIII.)

### I.

Il 3 o 4 agosto eravamo a Kowel, Quartiere Generale del generale von Linsingen, che aveva per capo di Stato Maggiore il colonnello Hell il quale assunse il suo nuovo impiego in luglio lasciando la X armata; egli era l'uomo veramente adatto per il lavoro estremamente difficile che doveva svolgere.

Sul fronte orientale passammo ancora giorni di preoccupazione. L'assalto impetuoso russo si calmò, ma i combattimenti non finirono completamente. Le truppe furono sempre attaccate con forza e nel nostro fronte disponevamo di troppi reggimenti composti di classi vecchie che non impegnavamo volentieri nei punti dove la lotta si svolgeva con maggior forza.

Alla fine dei combattimenti di Riga i russi, il 25 luglio, attaccarono a nord di Baronowitschi e proprio nel punto dove riuscirono una volta a sgominare le truppe austro-ungariche ottenendo risultati che furono limitati da un controattacco tedesco.

I combattimenti russi del 25 e del 27 condotti con grande violenza non portarono buoni risultati.

I combattimenti contro il gruppo von Linsingen si prolungarono fino alla seconda metà di luglio e non finirono mai del tutto, e la condizione di quel tratto di fronte fu molto compromessa.

Il 28 luglio incominciò il grande attacco russo lungo lo Stochod e durò con inaudita forza fino alla sera del 1.º di agosto. I russi concentrarono in quel punto grandi masse di soldati e, senza riguardo alle perdite, li lanciarono continuamente all'assalto creandoci in molti settori momenti molto difficili. Truppe tedesche di Landwehr dovettero ricacciare il nemico penetrato tra le file degli austro-ungarici, ed anche le truppe tedesche perdettero terreno. Le perdite furono molte, ma infine si riuscì a trattenere il nemico impiegando tutte le nostre forze.

La lotta si estese anche a nord al gruppo Gronau che colle sue deboli forze si difese valorosamente; esso impiegò le sue poche riserve e poté anche con le truppe che gli rimasero appoggiare l'ala sinistra del generale von Linsingen.

Lo stato d'animo di questo Comando era naturalmente molto serio, ma decisamente fermo, perchè capi che i russi, nonostante le loro perdite, avrebbero continuati gli assalti. Essi disponevano

di molti uomini, ma li usavano senza precauzione, e con simile tattica non riuscivano ad ottenere buoni risultati contro le nostre linee. Il Comando di questo gruppo sperava di rimanere padrone della situazione.

Vidi a Kowel anche il generale von Bernhardt, soldato appassionato, infiammato di puro amore per la patria, il quale comandava il settore compreso tra le ferrovie che da Kowel conducono a Lutzk e Sarny.

Alla sera fummo a Wladimir-Woljnsk presso il Comando della IV armata austro-ungarica sottoposta al generale von Linsingen. L'armata era quasi completamente composta di truppe tedesche. Il comandante, generale von Tertszczanski, natura molto nervosa, se ne preoccupò per il "prestigio austro-ungarico", e creò per questo molte difficoltà al generale von Linsingen. Noi pranzammo da lui. I battaglioni di marcia vennero schierati dalla ferrovia alla abitazione del maresciallo di campo generale. I soldati mi fecero buonissima impressione.

Il generale von Tertszczanski parlò francamente sulla condotta delle truppe austro-ungariche negli ultimi combattimenti e non ci formammo un buon concetto della loro condizione.

Il mattino seguente arrivammo a Lemberg, Quartier Generale del Comando della II armata austro-ungarica.

Fui meravigliato della bellezza di Lemberg e del suo aspetto tedesco; essa è l'opposto di Krakau che rappresenta il tipo della città polacca. Conoscemmo lì il generale von Boehm-Ermolli e il suo capo di Stato Maggiore generale Bardolf, soldati di vedute chiare e giuste coi quali i tedeschi lavorarono sempre con piacere. Non c'ingannarono sulla poca capacità di resistenza delle loro truppe; la loro armata, in seguito all'attacco russo della fine di luglio, si era ritirata dietro Brody e il corso superiore del Sereth.

I due ufficiali si rallegrarono quando promettemmo loro un reparto di truppe tedesche perchè temevano una continuazione dell'attacco russo. C'intrattenemmo parecchie ore nel circolo dei camerati del Comando d'armata e ci accomiatammo colla persuasione che esso era all'altezza del compito che doveva svolgere.

In quel tratto di fronte però per i continui attacchi russi, non ostante le forti posizioni, si dovette superare una grave crisi perchè non ci fu possibile di inviare rinforzi a tempo giusto.

A Lemberg parlai anche col generale von Seeckt, il quale giudicò come molto seria la condizione del gruppo dell'arciduca Carlo specialmente a sud del Dnjestr. I russi si erano spinti avanti sulla posizione ad ovest di Tlumatsch-Ottynia e verso una parte delle cime dei Carpazi fra il passo di Tatarin e il confine rumeno. Noi eravamo legati per la vita e per la morte al destino di questo gruppo e la sua seria condizione ci preoccupò molto. Se questo gruppo cedeva ancora a sud del Dnjestr, avrebbe anche obbligato a ritirare l'ala sinistra ed in seguito anche l'ala destra del fronte orientale. Dovemmo considerare seriamente le sue condizioni, ancorchè esso non fosse direttamente sottoposto al nostro comando, e lo aiutammo. In quel tempo per ordine del Comando Supremo dell'esercito la 1.<sup>a</sup> divisione di fanteria, che aveva già combattuto sui Carpazi nell'inverno 1915, fu mandata dal fronte dell'ovest verso l'Ungheria; io l'avrei impiegata più volentieri a nord delle mon-

tagne. La possibilità che i russi tentassero di accerchiare la nostra estrema ala destra, infiltrandosi fra il nostro fronte e la Moldavia nei Carpazi, non si era ben delineata; i loro collegamenti colle retrovie erano pessimi e il pericolo non poteva essere grande; ad ogni modo era sempre possibile evitarlo a tempo nonostante l'incredibile condizione delle vie dell'Ungheria. Ma il Comando Supremo austro-ungarico a Teschen temeva un'incursione russa in Ungheria e le sue richieste di aiuti erano sproporzionate alle esigenze militari.

Nel ritorno passammo per Brest-Litowsk dove ci fermammo col nostro treno e parlammo ancora coi generali von der Marwitz e Litzmann che comandavano reparti misti di tedeschi ed austro-ungarici nel gruppo del generale von Linsingen. Essi ci descrissero la loro situazione molto seriamente temendo per l'avvenire, se gli attacchi russi fossero continuati come era da prevedersi, e ci dimostrarono la gravità della loro condizione parlandoci degli ultimi combattimenti.

Il generale von der Marwitz era come il generale Litzmann una meravigliosa natura di soldato e un bravissimo condottiero il quale teneva molto al benessere ed all'istruzione delle sue truppe.

Dappertutto sentimmo l'uguale ritornello: la crisi ad est si manteneva sempre acuta.

Mi ripromisi i compiti di rinforzare il fronte e di dedicarmi all'istruzione dell'armata austro-ungarica; dubbioso però di poter ottenere grandi risultati da questo mio lavoro.

## II.

Il nostro Quartier Generale sul treno nella stazione di Brest-Litowsk non offriva grandi comodità: mancavamo di spazio per il nostro lavoro. Le grandi carte topografiche occupavano da sole molto spazio e dopo bisognava anche disporre di luoghi ove scrivere. Ammirai il tenente generale Hoffmann per il modo nel quale dispose il suo cosiddetto salone, ma gli altri ufficiali, disponendo di uno spazio ancor più limitato, erano molto a disagio. Il sole colpiva in pieno i tetti dei vagoni e ci rendeva il soggiorno insopportabile: decisi perciò di lasciare il treno appena mi sarebbe stato possibile e proposi al maresciallo di campo generale di stabilire il Quartier Generale a Brest-Litowsk.

Gli ufficiali dello Stato Maggiore furono male impressionati; nella città, interamente bruciata, non si poteva stare, la cittadella era una piccola prigione.

Il comandante della fortezza aveva là la sua abitazione e il suo studio, ma non aveva sgombrato per bene la cittadella dove regnava il più completo disordine e dove le ortiche coprivano tutto il suolo. L'aria era umida e malsana. Vi si trovavano baracche prive di mobiglio; ciononostante, siccome urgeva prendere una decisione, ordinai di disporre il Quartier Generale nella cittadella. Naturalmente passò un buon tratto di tempo prima che tutto fosse in ordine e potessimo lasciare il treno.

Io vissi volontieri nella cittadella di Brest. I salici alti e belli che tuffavano i loro lunghi rami nelle acque che attraversavano la cittadella e alcuni brevi viali davano al nostro soggiorno un carattere intimo. Fuori della cittadella tutto era deserto; le disadorne

costruzioni ferroviarie, ma pur tanto importanti, e la città bruciata non offrivano attrattive.

Feci togliere gli sterpi che circondavano le baracche in modo che l'aria potesse bene circolare e togliere l'umidità dai muri; anche gli alberi vennero tagliati o sfrondati per lasciar libera entrata all'aria e al sole; e lavorai con gioia per metter tutto in ordine.

Per rinforzare il fronte austro-ungarico si mandarono truppe tedesche. Il settore che costituiva prima il fronte del comandante in capo era stato talmente impoverito che non gli si poteva più togliere neppure un soldato.

Il forte attacco a nord di Riga venne fermato, ma poteva sempre ripetersi, ciononostante mettemmo a disposizione della II armata austro-ungarica sotto il generale Melior alcuni reggimenti di cavalleria, un reparto misto formato di tre battaglioni e alcune batterie. La nostra riserva, per un fronte della lunghezza di 1000 chilometri, consisteva solo in una brigata di cavalleria rinforzata dall'artiglieria; poca cosa quando si pensi che dovevamo ogni giorno mandare aiuti in posizioni poste l'una molto lontana dall'altra; ma ciò dimostra sempre più l'opera dei tedeschi durante la guerra. In seguito anche la brigata di cavalleria venne destinata alla II armata austro-ungarica e si unì al reparto Melior.

Il Comando Supremo dell'esercito mandò all'est altre forze. Il IV corpo d'armata turco stava per arrivare; Enver, in seguito alla condizione del fronte dell'est, si decise di mandarci un corpo d'armata, togliendolo dalla regione di Costantinopoli, e il Comando Supremo tedesco stabilì di mandarlo a rinforzare il gruppo Linsingen. I furieri d'alloggiamento arrivarono al principio di agosto, ma la situazione del gruppo dell'arciduca Carlo decise il Comando Supremo dell'esercito a mandare il corpo turco, che arrivava con pochi treni, nella Galizia orientale. I turchi si batterono bene fra i tedeschi dell'armata del sud sebbene avessero da imparare a condurre la lotta in una maniera affatto diversa dalla loro.

La preparazione delle tre divisioni, che in luglio il Comando Supremo dell'esercito ordinò di formare per il fronte dell'est, stava per essere ultimata. Io avrei disposto subito di esse, ma il Comando Supremo si oppose non considerandole ancora convenientemente istruite. Pochi giorni dopo però ne ricevevamo due, la terza fu destinata all'arciduca Carlo.

I russi capirono che contro il fronte tedesco non riuscivano a vincere e cessarono i loro attacchi a nord del Pripiet e continuarono sempre con più forza la loro pressione verso la Volinia e la Galizia orientale, conducendo in quel settore nuove forze e continuando i loro attacchi anche nella prima metà di agosto.

L'8 e il 10 agosto attaccarono anche il gruppo Linsingen e l'ala destra del gruppo Gronau completamente rinnovata, e furono battuti. Anche dopo la fine del grande attacco si continuarono aspri combattimenti sullo Stochod ad est e a nord-est di Kowel, e i russi che riuscirono in qualche punto a porre piede sulla riva occidentale del fiume, tennero occupato il gruppo Linsingen senza riuscire ad imporgli un'azione decisiva, ma aggravando la sua situazione già resa seria per il grande consumo di forze fatto negli ultimi combattimenti; per questo decidemmo di mandare a Kowel la nostra cavalleria di riserva.

Contemporaneamente all'attacco di Kowel i russi attaccarono la II armata austro-ungarica e il gruppo dell'arciduca Carlo in Galizia. L'ala destra della II armata austro-ungarica venne sgominata a Zalosche; i reparti Melior riuscirono ad impedire danni peggiori; ma data la condizione del fronte decidemmo di ritirarli a Zborow. Le due divisioni messe a nostra disposizione vennero sottoposte al Comando del I corpo d'armata con a capo il generale von Eben; esse combatterono aspramente per riuscire a tenere definitivamente la regione attorno a Zborow, ma arrivarono troppo tardi per la difesa del tratto del Sereth. Dopo la ritirata dell'ala destra della II armata anche l'ala sinistra dell'armata Bothmer, che aveva finora resistito, dovette retrocedere. A sud del Dnjestr a Tlumatsch i russi attaccarono nuovamente le truppe austro-ungariche prendendo Stanislau e Nadworna. Qui i loro attacchi ebbero buoni risultati, mentre nei Carpazi le truppe tedesche, sotto il generale von Conta, e specialmente la 1.<sup>a</sup> divisione di fanteria, impedirono loro la vittoria.

Mi era sembrato di particolare importanza, in rapporto alla Rumenia, di evitare rovesci nella Galizia orientale; ma la ritirata della valorosa armata del generale conte von Bothmer, dopo gli avvenimenti a sud del Dnjestr, non si poté evitare ed essa si effettuò seguendo la II armata austro-ungarica a Zborow-Brsheshany dietro la Zlota-Lipa; l'ala destra dell'armata venne portata in direzione di Stanislau. Così alla metà di agosto la sconfitta della II armata austro-ungarica apparve manifesta e il contegno della Rumenia si fece sempre più dubbio.

Dalla metà di agosto in poi il fronte del comandante l'esercito orientale incominciò a rinforzarsi. La II armata austro-ungarica ricevette anche la nostra riserva di cavalleria mandata da Kowel a Brody, rimanendo così formata in gran parte da truppe tedesche per cui la sua condizione migliorò. Per il loro numero le truppe austro-ungariche sarebbero state nella condizione di tenere le loro posizioni anche senza l'aiuto tedesco, ma data la loro organizzazione non poterono far a meno del nostro appoggio; noi le aiutammo, ma i soldati delle truppe tedesche morti nei loro settori non si poterono sostituire.

Il gruppo Linsingen si sforzò di ristabilire l'ordine nei suoi reparti e di formarsi truppe di riserva, noi gli mandammo la 1.<sup>a</sup> divisione di Landwehr da Mitau, dove anche il nemico indebolì il suo fronte.

La costruzione delle posizioni venne anche molto curata e dovemmo provvedere la II armata austro-ungarica di filo spinato; organizzammo i collegamenti colle retrovie e rifacemmo tutto il lavoro fatto nell'autunno passato a nord quando le armate del comandante l'esercito orientale, dopo gli attacchi, dovettero sostenere la guerra di posizione. Le modalità per la costruzione delle trincee furono le stesse. La costruzione della rete ferroviaria fu naturalmente più facile perchè il fronte non si spostò tanto in avanti come allora, ma si avvicinò anzi alle retrovie; ciononostante nel settore occupato dalle truppe austro-ungariche si dovette lavorare molto; si dovettero anche incominciare nuove linee e si costruì una rete di camminamenti e di strade dietro l'armata. Per le truppe tedesche, che si trovavano vicino alla I armata austro-ungarica, si crearono a Lemberg speciali servizi di tappa, ed altri se ne crearono in Ungheria per le divi-

sioni combattenti nei Carpazi. L'istruzione dei battaglioni di marcia venne fatta secondo i nostri principii e sorvegliata da generali tedeschi. Il colonnello principe Oskar di Prussia, al quale venne affidata l'istruzione dei battaglioni di marcia austro-ungarici, che facevano parte dell'armata del sud, disimpegnò egregiamente il suo compito. Comandanti di brigata d'artiglieria tedeschi istruirono i reparti d'artiglieria austro-ungarici, che nella rimanente tecnica del tiro erano provetti, sulla direzione del fuoco secondo i bisogni delle grandi lotte; si cominciò uno scambio molto limitato di ufficiali, insomma si fece il possibile per evitare altre sconfitte come quella subita in giugno dall'armata austro-ungarica.

I lavori di grande e di piccola mole ci occuparono molto e le ore volarono nella cittadella di Brest.

Il 27 agosto la Rumenia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria. La Monarchia austro-ungarica raccolse così il premio per la politica unilaterale dell'Ungheria e noi il frutto della nostra inoperosa condotta a questo riguardo.

Il 28 alle 13 il capo del Gabinetto militare generale von Lyncker comunicò al maresciallo di campo generale von Hindenburg ed a me l'ordine di S. M. il Kaiser di recarci senza indugio a Pletz.

Nello stesso giorno alle 16 lasciammo Brest per non ritornare più sul fronte orientale. Dietro noi stavano due anni di lavoro indefesso svolto assieme, lavoro che ci aveva portato risultati ottimi.

# Primo quartiermastro generale

dal 29 agosto 1916 al 26 ottobre 1918.

## L'attacco impetuoso dell'Intesa nell'autunno 1916.

(Carte VII e VIII.)

### I.

Al nostro arrivo a Pless il 29 agosto alle 10 del mattino fummo ricevuti dal generale von Lyncker; egli ci comunicò che il maresciallo di campo generale era stato nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito, e che io dovevo essere il sottocapo; mi sembrò però molto più opportuna la designazione di "primo quartiermastro generale". Secondo il mio modo di vedere vi doveva essere un solo capo di Stato Maggiore, e per questo mi feci assicurare esplicitamente piena corresponsabilità per tutte le decisioni e le misure da prendersi. Sua Maestà disse ricevendoci, di sperare che la crisi al fronte sarebbe stata superata, e dello stesso parere fu anche il Cancelliere dell'Impero che si trovava pure a Pless. Il desiderio di concludere la pace non fu preso in considerazione nemmeno da lui; la serietà della situazione glielo impedì, anche perchè il suo adempimento era contro il volere del nemico.

La mia funzione era ingrata, lo sapevo e incominciai il mio nuovo lavoro animato dal santo desiderio di agire e di pensare solo per condurre la guerra ad una fine vittoriosa; solo per questo il maresciallo di campo generale ed io eravamo stati chiamati a Pless. Il nostro compito fu grandioso e non fui mai abbandonato dal sentimento della nostra grande responsabilità. Il mio campo di lavoro fu per me in parte completamente nuovo e complesso; nulla di più difficile il destino impose mai improvvisamente ad un uomo; a capo chinato pregai Dio onnisciente di concedermi la forza per il mio nuovo compito.

La situazione nella quale ci trovavamo quando il maresciallo di campo generale ed io fummo chiamati al Comando Supremo dell'esercito era oltre ogni dire tesa. La nostra grande guerra di difesa condotta finora coll'attacco, che è il miglior mezzo di guerra, era diventata una semplice guerra di posizione.

L'Intesa pose tutte le sue forze per tentare un gran colpo, o meglio un ultimo colpo, come lei credeva, riuscendo anche ad allearsi la Rumenia. Si prevedevano da parte dell'Intesa attacchi nel fronte occidentale, in Italia, in Macedonia e a sud del Pripjet,

e da parte della Rumenia, rinforzata dai russi, un'avanzata verso la Transilvania sul fianco aperto del nostro fronte orientale o per la Dobrugia in Bulgaria. Anche nel teatro di guerra asiatico il nemico si rinforzò. Dovemmo sostenere una lotta da titani, i nostri muscoli e i nostri nervi si tesero per salvare la nostra patria dal pericolo come avevamo già fatto, in condizioni più semplici, ma non meno serie, a Tannenberg e a Lodz. In quel tempo non poteti constatare quale grave danno economico ci portò la dichiarazione di guerra della Rumenia; ma le decisive disposizioni militari del settembre non furono prese per questa ragione.

In questa lotta suprema, esclusi dal mondo con misure indegne, la Germania e i suoi alleati fidando solo nelle proprie forze stettero di fronte alle grandi forze militari europee che disponevano degli aiuti delle altre parti del mondo. Dopo il colpo mal riuscito del 1914 contro la Francia la situazione si mantenne invariata, succedette quello che il maresciallo di campo generale von Moltke predisse il 14 maggio del 1890:

“Se la guerra, che già da dieci anni ci sta sul capo come una spada di Damocle, scoppia, non si può prevedere né la sua durata né la sua fine. Le grandi potenze europee entrano in guerra le une contro le altre armate come mai potenze lo furono per l'addietro, nessuna di esse può essere abbattuta in una o due campagne in modo che essa si dichiarì vinta, si adatti a dure condizioni per la conclusione della pace, e non si prepari nuovamente per ritornare nella lotta anche prima della fine dell'anno. Essa può diventare una guerra di sette, di trenta anni....”

Durante la guerra sentimmo sempre più sensibilmente la superiorità di forze del nemico per le masse di soldati e per il materiale di guerra del quale disponeva; i due primi anni di guerra subimmo grandi perdite, il sangue dei nostri soldati giaceva sotto le verdi zolle, ma l'esercito era ancora vigoroso e forte e s'era proposto non solo di difendere contro il nemico i confini della patria, ma anche di difendere in tutti i teatri della guerra i confini degli alleati e di liberare dal nemico i territori già conquistati.

Subimmo un contraccolpo al fronte orientale perchè le truppe austro-ungariche non si comportarono bene, ma potemmo rimediare, colla speranza di riuscire sempre a trattenere il nemico. Abbisognavano però nuove forze tedesche. Per l'Austria-Ungheria si sparse molto sangue tedesco e ad essa si mandò anche molto carbone e molto materiale per le ferrovie. Alla Bulgaria e alla Turchia non mandammo tanta truppa, ma molto danaro, materiale di guerra e mezzi di trasporto. Dappertutto i tedeschi dovettero aiutare e lo fecero non ricevendo, in molti casi, il dovuto compenso.

Certo anche i nostri alleati ci aiutarono; senza di loro la guerra non sarebbe stata possibile, essi fecero pure la loro parte, ma si credevano in diritto di esigere da noi sempre nuovi aiuti, anche quando le loro azioni non erano in stretto rapporto colle nostre. Più durò la lotta, più si fece sensibile questo fatto e tutto il peso della guerra immane gravò sulle nostre spalle.

Il nemico dall'inizio della guerra accrebbe di molto il numero dei suoi soldati, gli si era aggiunta anche l'Italia e tutti gli Stati avevano creato nuove formazioni e chiamato alle armi i rispettivi popoli di colore.

La Rumenia entrò in guerra con 750 000 uomini. Ad onta dell'entrata in guerra della Bulgaria e della Turchia e della nostra buona organizzazione ci trovavamo di fronte al nemico in istato d'inferiorità numerica avendo al fronte 6 milioni di uomini contro 10 milioni di nemici.

Anche riguardo al materiale di guerra l'Intesa fece molti progressi e lo potemmo constatare chiaramente durante la battaglia della Somme. Pure, tutto sommato, l'odio e la volontà di guerra del nemico, il suo blocco della fame e la sua propaganda di bugie per noi tanto pericolosa, noi potevamo pensare ancora ad una vittoria, dato che la Germania e i suoi alleati dessero quanto potevano in uomini e forza economica e dato che ogni soldato combattente portasse con sé il fermo desiderio della vittoria e la persuasione che la patria e l'esercito volevano vincere ad ogni costo. Il soldato combattente ha bisogno nelle ore più pericolose della sua vita di sentirsi sorretto dalla forza che gli viene dalla patria per poter perseverare nella sua difficile opera.

Nella situazione nella quale il maresciallo di campo generale ed io ci trovavamo sentimmo il dovere, secondo il nostro modo di considerare lo stato di guerra, vista la ferma volontà del nemico di annientarci, di sviluppare al massimo grado le forze fisiche ed economiche della patria, e il Comando Supremo dell'esercito comunicò al Governo dell'Impero le sue richieste di uomini, di materiale di guerra e di aiuti spirituali. Cercammo anche di agire in egual modo presso gli alleati. L'Austria-Ungheria chiamò alle armi gli uomini di 55 anni e la Turchia quelli di 50, utilizzando così, almeno sulla carta, tutte le loro forze.

In queste condizioni il Comando Supremo risolse di prelevare un numero maggiore che per lo innanzi di forze ausiliarie dai territori occupati. Queste le decisioni da adottare per il futuro.

Il capo di Stato Maggiore dell'Ammiragliato propose di condurre la guerra dei sottomarini in maniera illimitata, colpendo anche le navi neutrali nelle zone di blocco. Questo era l'aiuto più efficace che la marina poteva dare alle armate combattenti. Era ancora dubbio se le forze navali nemiche volessero venire ad una battaglia, un tentativo provato in agosto rimase senza risultati. Le mine deposte dai nemici limitarono sempre più la libertà di movimento della nostra flotta e resero sempre più difficile la sua entrata in azione. La questione della guerra illimitata dei sottomarini venne discussa, su proposta del Cancelliere dell'Impero, il 30 agosto. Venne promesso al maresciallo di campo generale ed a me che durante la lotta non sarebbe stato impiegato nella marina nessun reparto delle nostre truppe. La marina dovendo mantenere libero il mare Baltico e lasciare il suo corpo d'armata in Fiandra non offrì all'esercito un sufficiente aiuto, mentre l'Intesa trovò nella sua marina grande protezione. Solo con profondo dispiacere non potemmo decidere di condurre illimitatamente la guerra dei sottomarini perché, secondo il giudizio del Cancelliere dell'Impero, essa ci avrebbe portato come probabile conseguenza la guerra coll'Olanda e la Danimarca, contro le quali non avremmo potuto disporre di nessun uomo. Esse sarebbero state nelle condizioni di irrompere in Germania colle loro armate, anche non abituate alla guerra, dandoci un colpo mortale; noi saremmo stati così vinti ancor prima che l'azione,

che la marina si riprometteva dall'illimitata guerra dei sottomarini, avesse portato i suoi effetti.

La discussione ci diede motivo di prendere in considerazione anche i nostri confini coll'Olanda e la Danimarca. Il Comando risiedente in Hamburg ricevette l'ordine di costruire trincee ai confini olandesi e della Danimarca, e il governatore generale di Bruxelles venne invitato di far progredire alacramente i lavori di fortificazione da poco iniziati ai confini nord del Belgio.

## II.

Sul fronte occidentale la lotta contro Verdun stava per finire; la battaglia della Somme al principio di luglio non aveva dato all'Intesa il risultato sperato. La seconda grande battaglia del 1916 si svolse su tutte e due le rive della Somme in combattimenti aspri e continuati.

Verdun ci costò molto sangue e la situazione delle nostre truppe d'assalto si fece sempre più sfavorevole. Più proseguiamo conquistando terreno più incontravamo ostacoli, non tanto nei combattimenti quanto nel soggiorno in quelle contrade, date le difficoltà di rifornirsi di viveri in quei vasti terreni aridi, mentre i francesi avevano i loro depositi vicini alla fortezza. L'assalto andava intanto perdendo di forza; le truppe che davanti alla fortezza avevano combattuto valorosamente erano sfinite; il Comando era incerto, il Kronprinz tedesco, come già aveva fatto molto tempo prima, espresse il desiderio di sospendere l'assalto.

L'Intesa incominciò la sua battaglia della Somme con grande superiorità numerica sia di soldati che di areoplani.

Il Comando Supremo dell'esercito ne fu dapprima meravigliato, concentrò le sue forze, ma non gli riuscì di eguagliarle a quelle nemiche nè nei riguardi dell'artiglieria e delle munizioni nè per gli areoplani. L'Intesa si spinse sempre più avanti nelle linee tedesche; perdemmo molti uomini e materiale di guerra, le trincee e i camminamenti si riempirono di morti. Chi, trovandosi sotto il terribile fuoco d'artiglieria nemica, si rifugiava nei fossi e nei paesi era poi preso prigioniero. Il consumo di forze fisiche e spirituali fu smisurato, le divisioni non poterono fermarsi che pochi giorni in prima linea e dovemmo dar loro molto spesso il cambio per portarle a riposare in punti più tranquilli. Il numero delle divisioni delle quali disponevamo si fece sempre più limitato. Per la mancanza di artiglieria dovemmo tenere in prima linea le batterie di ogni divisione anche quando queste, dopo aver combattuto, andavano a riposare dietro il fronte, e si ebbe per conseguenza un disordinato miscuglio di reparti. Nel fronte dell'ovest si stavano preparando nuove divisioni e a questo scopo si lavorò spasmodicamente, ma bisognò attendere, prima di poterle mettere in condizioni di entrare in lotta.

Si sentì sempre più la mancanza di munizioni; il Comando Supremo dell'esercito le riceveva in treni appositi mandati dal Ministero della Guerra, ed io giornalmente le dividevo fra le armate informandomi del quantitativo che loro abbisognava e inviando quanto potevo: fu questo un compito triste e doloroso. Le condizioni del fronte dell'ovest non erano affatto buone, ma io allora non riuscii a rendermi conto di tutta la loro importanza, e questo



fu un bene, altrimenti non saremmo venuti alla decisione di togliere nuove divisioni da questo fronte per mandarle al fronte orientale onde riprendere in questo campo l'offensiva e tentare un colpo decisivo contro la Rumenia.

Il maresciallo di campo generale ed io decidemmo di recarci al più presto al fronte dell'ovest per esaminare sul luogo la situazione e stabilimmo di organizzare e di dirigere la difesa in modo più energico.

Dapprima però vennero preparate divisioni per mandarle contro la Rumenia e venne fatto pressione presso Sua Maestà per ottenere l'ordine di sospendere l'assalto di Verdun, che avrebbe dovuto essere stato interrotto quando l'assalto assunse il carattere di una battaglia di posizione. Ora i guadagni non avrebbero più potuto compensare le perdite.

Anche sul fronte italiano la situazione peggiorò. A nord le truppe austro-ungariche si erano ritirate già dal luglio sulle alture a nord di Asiago-Arsiero e in agosto durante il nuovo attacco sull'Isonzo, dovettero cedere molte posizioni; Gorizia e una parte dell'altipiano carsico di Doberdò, vennero presi dagli italiani. Anche qui le truppe austro-ungariche subirono gravi perdite. Il generale von Conrad, che vedemmo nei primi giorni dell'attacco, disse che l'armata che aveva protetto i confini per tanto tempo avrebbe continuato a farlo anche in seguito; questo però non fu troppo consolante per noi.

Il maresciallo di campo generale principe Leopoldo di Baviera prese il comando del fronte dell'est e il tenente colonnello Hoffmann mi fu successore nel posto da me finora occupato e continuò la mia opera. Il gruppo finora comandato dal Principe fu posto agli ordini del generale von Woyrsch che conservò anche il comando della sua armata.

Così potemmo attendere i futuri combattimenti con più calma, per quanto le condizioni generali, e specialmente quelle del gruppo Linsingen, non fossero di molto migliorate.

Il gruppo dell'arciduca Carlo non era riuscito ancora a raggiungere alcuna posizione stabile; bisognava rassegnarsi a subire qui un'altra sconfitta.

Dopo la dichiarazione di guerra della Rumenia le posizioni sui Carpazi ebbero un altro significato. L'accerchiamento della nostra ala sud non doveva più delinearci fra il Dnjestr e la Moldavia, ma aveva adesso nella Rumenia una nuova base di operazione e poteva divenire di un'efficacia grandissima.

L'Austria-Ungheria, sia in pace che in guerra, non fece nulla per la protezione del suo fianco destro e della Transilvania. La rete ferroviaria era limitatissima e i pochi tratti di linee offrivano pochissimo aiuto. L'Austria-Ungheria non costruì fortificazioni per non "provocare", la Rumenia, mentre permise tranquillamente che sul terreno della Transilvania e proprio ai confini si costruissero dei forti.

All'ultimo momento si mandarono deboli truppe formate anche da battaglioni di minatori.

A nord i russi, e nell'altro tratto le truppe rumene oltrepassarono i confini della Moldavia e della Valacchia spingendosi verso la Transilvania e l'Ungheria; i più importanti passaggi delle montagne caddero senza combattimenti nelle mani del nemico, Kronstadt e Petroseny colle loro miniere di carbone vennero occupate

il 29 agosto e presto anche in Hermannstadt arrivarono pattuglie rumene e Orsowa venne presa dal nemico. Se la marcia rumena continuava non sarebbe solo rimasto accerchiato il gruppo dell'arciduca Carlo, ma sarebbe stata libera al nemico la via verso il cuore dell'Ungheria e contro i nostri collegamenti colla penisola balcanica; e noi saremmo stati vinti.

A noi spettò il difficile compito prima di difendere il fronte dell'est e dell'ovest contro tutti gli assalti nemici, e poi di rinforzare il gruppo dell'arciduca Carlo e di eseguire una azione contro la Rumenia che ci permettesse di provvedere alla nostra difesa e ci aprisse la strada all'attacco delle forze nemiche.

L'adempimento di questo compito fu molto difficile anche perchè il gruppo dell'arciduca Carlo abbisognava di nuove forze per la Transilvania, e il Comando Supremo dell'esercito fu obbligato a togliere divisioni da altre posizioni per potergliele mandare. Quando l'avanzata contro la Rumenia fu a buon punto non si tolsero più truppe dal fronte dell'ovest e il comandante dell'esercito orientale ricevette l'ordine di togliere reparti da alcuni punti del suo fronte già molto debolmente coperto, per formare nuove divisioni. Si prese la decisione, che ritenemmo per migliore, di utilizzare la nostra superiorità operativa di fronte all'Intesa attaccando la Rumenia in campo aperto; nei primi giorni di settembre però non avevamo ancora deciso come e quando quest'azione doveva svolgersi.

Cerchiamo subito di arrestare il nemico sui Carpazi spingendo l'ala sinistra e l'ala destra del nostro fronte verso la Transilvania, quasi lungo il Maros al di sotto e al di sopra di Maros Vasarhely, e tentando di accerchiare dalla Bulgaria i rumeni come era stato stabilito dal capo di Stato Maggiore che mi aveva preceduto.

Il maresciallo di campo generale von Mackensen, dopo la fine della campagna contro la Serbia, lasciò il Comando del fronte della Bulgaria e della Macedonia al Comando Supremo dell'esercito bulgaro, ma si trattenne nella penisola balcanica, e durante il periodo che precedette l'entrata in guerra della Rumenia, fece i preparativi per l'apertura delle ostilità, e il 29 agosto prese il comando sul Danubio e in Dobrugia delle truppe tedesche, austro-ungariche e ottomane.

A sua disposizione stavano però solo: la flottiglia austro-ungarica del Danubio ad ovest di Orsowa, la milizia territoriale bulgara, composta di elementi vecchi e deboli, alla protezione del Danubio, un reparto tedesco misto tolto alle truppe tedesche in Macedonia sotto il colonnello Bode a Rustschuk, dove stava anche una divisione di fanteria bulgara e altre truppe bulgare composte di poche forze distese fino ad est della linea che dalla Bulgaria conduce alla Dobrugia. Alcune batterie di artiglieria pesante e una divisione turca erano giornalmente in movimento in due o quattro treni, dei quali la Bulgaria disponeva nella sua regione settentrionale.

Il contegno della Bulgaria di fronte alla Rumenia fu molto incerto, mentre la Germania e la Turchia, dopo la dichiarazione di guerra della Rumenia all'Austria-Ungheria, si schierarono subito dalla parte dei loro alleati, la Bulgaria si unì ad essi solo al 1.º di settembre. La condizione del fronte macedone induceva in quel periodo la Bulgaria ad una certa riservatezza.

Dopo l'adempimento del collegamento del generale von Falken-

hayn cogli alleati, il maresciallo di campo generale von Mackensen doveva andare colle sue truppe oltre il Danubio in direzione di Bukarest. Il generale Conrad perorò molto per questa operazione perchè da essa si riprometteva un miglioramento in Transilvania.

La conseguenza di questa azione sarebbe stata una sconfitta della debole armata del maresciallo di campo generale von Mackensen, sia che ci fosse stato combattimento sulla riva settentrionale del Danubio, sia per causa di una pressione dei rumeni e dei russi ai confini della Dobrugia, allora non ancor ben protetti. Il maresciallo di campo generale von Hindenburg ed io non l'approvammo e decidemmo di far avanzare il maresciallo generale di campo von Mackensen verso la Dobrugia ritenendo che con quest'operazione si poteva anche evitare un possibile attacco contro la Bulgaria attraverso la Dobrugia. Il passaggio del Danubio si sarebbe potuto tentare quando le operazioni contro l'armata rumena in Transilvania avessero fatto dei progressi; gli eventi dimostrarono in seguito le gravi difficoltà presentate per effettuarlo.

Il generale von Conrad annul malvolentieri a questo cambiamento di piani, i bulgari lo accolsero con piacere dato l'interesse che essi avevano per la Dobrugia, ed Enver fu naturalmente d'accordo con noi.

Il maresciallo di campo generale von Mackensen ricevette le relative istruzioni; e noi cominciammo questa operazione mentre nel fronte nord della Rumenia la situazione era ancora molto incerta e pericolosa.

### III.

La maggior parte dell'armata bulgara stava nelle sue posizioni ai confini greci, rinforzata da ufficiali dello Stato Maggiore, da circa una divisione tedesca e da altre truppe tedesche e specialmente da artiglieri, mitraglieri, telegrafisti e aviatori. Oltre a questo la Bulgaria ricevette da noi, e in proporzioni molto minori anche dall'Austria-Ungheria, danaro e materiale di guerra, e inoltre, date le cattive condizioni delle sue linee ferroviarie, ebbe molti aiuti per poterle migliorare.

L'Intesa condusse a Salonico, oltre che forze proprie, anche le truppe serbe nuovamente organizzate, ma rimase inoperosa. Il generale Sarail prese il comando di queste truppe e incominciò ad amministrare senza riguardo la Grecia e a preparare truppe greche fra i seguaci di Venizelos.

In Albania, già dalla primavera, stavano pronte forze austro-ungariche ad ovest del lago di Ohrida, a sud di Berat e sulla Vojusa inferiore. Gli italiani occuparono Valona ed estesero la loro testa di ponte verso la parte nord dell'Epiro che la Grecia si era annesso. Il fronte dell'Intesa fra il Mar Egeo e il Mar Adriatico non si era ancora chiuso e l'Intesa era collegata colla Grecia solo per la via di Koritza, e questo era da tenersi in considerazione. La Grecia era così nelle mani dell'Intesa e dipendeva da lei in tutte le questioni più vitali, tanto che nessuno poté pensare seriamente ad attirarla dalla nostra parte.

L'armata bulgara e la stessa Bulgaria erano destinate, conducendo la guerra in modo rispondente alle necessità nazionali, a

diventare la più forte potenza dei Balcani, per questo l'armata bulgara si batté sebbene non avesse ancor superata la crisi prodotta dalle due ultime guerre balcaniche. Non era perciò d'attendersi la cooperazione della Bulgaria sugli altri teatri di guerra degli alleati.

Quando la Turchia nel 1914 si unì alla Germania, la Bulgaria si fece pagare la sua neutralità collo sguarnimento del territorio turco sulla riva destra della Maritza e di un tratto di 11 chilometri sulla riva sinistra da Adrianopoli fino al mare. Per la sua entrata in guerra contro la Serbia pretese l'assegnazione di territori serbi e, nel caso fosse entrata nel conflitto anche la Rumenia, chiese la cosiddetta Dobrugia bulgara che colla pace di Bukarest del 1913 era stata assegnata alla Rumenia.

Le determinazioni prese nell'agosto 1915 per l'impiego di truppe tedesche ed austro-ungariche si riferirono solo alla campagna serba ed erano ora diventate superflue. Il territorio occupato allora venne amministrato dall'Austria-Ungheria e dalla Bulgaria; i suoi confini andavano dalla foce della Morava in su verso Pristina, Prizren e lungo il corso del Drin.

Il comando dell'XI armata sul fronte macedone aveva giurisdizione sul territorio di ambo le rive del Vardar, e qui stava la maggior parte delle forze tedesche che, in piccoli reparti, si trovavano anche in altri punti del fronte. L'ispezione di tappa era a Nisch: non ci eravamo, però tenuta una speciale zona di retrovia nel territorio serbo e solo le linee ferroviarie erano sotto la nostra amministrazione.

Poteroano così essere evitate difficoltà politiche; le truppe tedesche però subirono le conseguenze di questa nostra decisione, non trovando nell'esercito bulgaro l'accoglienza che avrebbero desiderata, data la lontananza della patria, accoglienza alla quale la Bulgaria, per molte ragioni, doveva sentirsi obbligata. Il soldato tedesco si batté anche sul fronte macedone collo stesso spirito di dedizione come si batteva all'est ed all'ovest, cosciente che, anche nella penisola balcanica, difendeva la propria patria. Il popolo e l'esercito bulgaro non erano in grado di arrivare ad una simile concezione e non erano perciò atti a combattere in altri fronti per aiutare a por termine alla guerra con una azione decisiva.

Ancor prima della dichiarazione di guerra rumena il Comando Supremo bulgaro decise di attaccare in direzione di Salonico; l'attacco era militarmente giusto perchè sulla Struma, appoggiata dal mare, l'ala sinistra bulgara sarebbe stata molto più sicura che nelle sue posizioni lungo il confine. La presa dei paesi ad est della Struma ebbe luogo il 27 agosto senza lotta, il IV corpo d'armata greco, che l'occupava, non oppose resistenza e lasciò tranquillamente avanzare le truppe bulgare rimanendo attorno a Drama e Kavala.

Il Comando Supremo dell'esercito diede subito ordine agli ufficiali tedeschi di prendere le truppe greche che si misero subito a nostra disposizione e furono portate a Görlitz per esservi internate con loro consenso. L'Intesa si schierò lungo la Struma, ma i bulgari non proseguirono più la loro marcia perchè nel frattempo il loro attacco su Florina fece fiasco. Essi varcarono i confini greci il 19 agosto per prendere in seguito le alture di Malka Nidze ad est di Florina occupate dai serbi; le prime catene di montagne vennero prese, ma dopo i serbi, con un contrattacco, riuscirono a farli

retrocedere imponendo loro ingenti perdite; così finì la loro offensiva. Lo Czar dei bulgari e Radoslawow, che nei primi giorni di settembre erano a Pletz, si lamentarono e chiesero l'aiuto di truppe tedesche. Il nostro Governo ci raccomandò caldamente di aderire ai loro desideri, cosa che allora non mi sembrò accettabile perchè non rispondeva ai sani principii della guerra, dato che il punto di azione più importante era in Transilvania, e il Comando Supremo dell'esercito rifiutò. Sapevo che i collegamenti fuori dalla valle del Vardar nella pianura di Monastir non erano sufficienti per rifornire del necessario le truppe che già vi erano, e che perciò sarebbe stato uno sbaglio inviarne altre.

Certo non si poteva far tutto colle truppe tedesche, e il Comando Supremo dell'esercito non fece mai mancare gli aiuti quando la sua situazione glielo consentì. Il Comando dell'armata tedesca dal Vardar venne mandato verso l'ala destra per poter dirigere meglio l'azione e per sorvegliare i lavori delle retrovie. Truppe tedesche di operai e di ferrovieri lavorarono indipendentemente per lunghi mesi nel terreno difficile di quella regione montagnosa per fare quello che avrebbe già dovuto esser stato fatto prima dell'attacco di Florina.

Il generale Jekow, capo del Comando Supremo bulgaro, fu fedele agli alleati, ma non possedeva le qualità di un condottiero che una guerra moderna esige. Pur possedendo un carattere adamantino, non riuscì a far cessare gl'inconvenienti che si verificavano nella sua armata; egli si occupò troppo della politica di partito e dimenticò la guerra. Il suo capo di Stato Maggiore d'allora, generale Lukow, era un intrigante e fu la cagione della disgrazia del suo paese e degli alleati.

Non riuscii mai a conoscere chiaramente la psiche del popolo bulgaro che mi sembrò di sentimenti nazionali e inclinato a combattere per ottenere la supremazia nei Balcani.

Radoslawow si unì alla Germania con profonda persuasione e stette e cadde coi suoi alleati. Nel porre le sue pretese alla Germania e nel condurre la sua politica bulgara fu pertinace e lasciò libero corso a tutte le aspirazioni per poi adoperare contro di noi la volontà del popolo. Egli non pensò che, agendo in questo modo, rendeva molto malsicura la propria posizione nelle eventuali trattative di pace. Egli non illuminò anche il suo popolo sulle necessità della guerra, forse non le conobbe mai chiaramente nemmeno lui.

Lo Czar si mantenne saldo nel terreno dell'Alleanza, egli era una natura molto saggia, ma più amico delle discussioni che uomo d'azione. Durante il tempo di pace colla sua grande destrezza riuscì a governare il popolo bulgaro, ma in guerra questa destrezza non gli bastò. Soprattutto deplorai ch'egli non fosse un bravo soldato e non esercitasse perciò alcuna influenza sulla sua armata come la sua alta posizione esigeva.

Il principe ereditario Boris, educato dal padre, aveva una natura di soldato ed era anche troppo maturo per la sua giovane età. Egli ebbe chiare vedute per le questioni militari, e i nostri ufficiali in Bulgaria, ed io stesso, trattammo con molto piacere con lui. Questo popolo non poteva trovare un miglior sovrano.

## IV.

La condizione della Turchia si migliorò dopo la partenza dell'Intesa dalla penisola di Gallipoli; Enver Pascià poté mettere a disposizione del Comando Supremo tedesco delle truppe e lo fece riconoscendo che, per la Turchia, la guerra doveva essere decisa in altri campi di battaglia.

Queste truppe però dovettero essere istruite, vestite ed armate, e ciò occupò molto tempo.

Alla fine di luglio e ai primi di agosto il XV corpo d'armata turco andò in Galizia ed una divisione ottomana andò nelle contrade della Varna.

Enver prese queste truppe dall'armata del maresciallo Liman Pascià incaricato della protezione di Costantinopoli e della costa dell'Asia Minore.

Gl'inglesi cacciarono i turchi dalla penisola del Sinai e lavorarono con lena per la costruzione di una linea ferroviaria e di un acquedotto; dopo la fine di questi lavori bisognava contare su una avanzata del nemico verso la Palestina.

Il risultato turco a Kut el Amara non ebbe nessuna conseguenza. Gl'inglesi prepararono una nuova azione su Bagdad ed anche qui si attendevano presto o tardi nuove azioni guerresche.

Le due azioni dovevano essere molto importanti, dato che gl'inglesi, come appariva, vi si preparavano seriamente; ma essi dovettero impiegare molte truppe, data la resistenza turca, e da ciò risentimmo anche noi l'importanza dell'armata turca.

Se i turchi si difendevano valorosamente in Turchia, in Palestina e in Mesopotamia, gl'inglesi, per raggiungere il loro scopo, dovevano inviare truppe alleggerendo il fronte occidentale. Senza dubbio essi avevano, a loro disposizione anche truppe indiane, che non mandavano volentieri sul fronte occidentale, ma che impiegate contro la Turchia asiatica aggravavano la nostra situazione in occidente, aumentando invece le forze militari inglesi.

Le azioni turche in Persia, in direzione Hamadan, furono episodi di nessuna importanza per la guerra.

Nell'Asia Minore orientale ad ovest e a sud della linea Trebisonda-Erzincjan-Musch i russi e i turchi stettero di fronte gli uni agli altri senza combattere. Le due armate eran formate di pochissimi reparti. Non seppi mai di quali forze disponesse la Turchia in questo settore, dove non si temevano attacchi russi perchè, anche per la Russia, questo campo di battaglia presentava troppe difficoltà.

L'armata turca era sfinita anche perchè entrò nella nuova guerra quando appena incominciava a rimettersi dalla guerra dei Balcani. Le sue perdite sui campi di battaglia e per le malattie furono ingenti; era sparito il valoroso soldato della Anatolia e venne impiegato, specialmente in Mesopotamia e in Palestina, l'elemento arabo, del quale non ci si poteva fidar molto.

Le truppe non erano ben nutrite ed equipaggiate. Si risentì molto la mancanza di bravi ufficiali. Liman Pascià provò a formare dalle sue divisioni sempre nuovi corpi pronti per la lotta e fece il massimo nel limite del possibile. Se le truppe che uscivano dai suoi reparti erano sottoposte a Comandi tedeschi, come successe in Ga-

lizia e in Rumenia, si comportavano bene, ma se ritornavano sotto un Comando turco dimenticavano subito ciò che la serietà tedesca aveva loro insegnato.

La Turchia ricevette da noi danaro, ufficiali, reparti tecnici, materiale da guerra; ma questo nella misura permessa dal numero limitato di treni dei quali disponevamo per Costantinopoli. Le divisioni di Enver Pascià poterono essere così equipaggiate; però il trasporto del materiale di guerra per le altre truppe in Palestina e Mesopotamia e sul fronte del Caucaso fu limitatissimo per quanto noi cercassimo di migliorare le condizioni delle strade ferrate turche coll'invio di fondi e di personale tecnico.

Il contegno del Governo turco di fronte ai popoli di altra razza si mantenne ostile.

La Turchia, nonostante la mia pressione, non fece nulla di serio per cambiare la sua politica araba, forse era già troppo tardi, l'oro inglese fece il suo effetto e gli arabi si rivolsero sempre più contro i turchi e fu un miracolo se la Turchia riuscì a mantenersi quasi fino alla fine della guerra sulla linea ferroviaria di Hedscha e in Medina.

Anche Enver, nei primi giorni di settembre, fu a Pless; egli era un uomo dotato di grandi qualità e fece una buonissima impressione.

Per la sua fedele amicizia alla Germania mi sentii legato a lui da grande simpatia.

Egli aveva uno speciale intendimento militare per ciò che riguarda il modo di dirigere la guerra, ma gli mancavano buone basi, e la limitata istruzione ricevuta in questo campo non gli consentì di sviluppare le sue disposizioni militari.

L'invio di truppe turche in Galizia e contro la Rumenia rispose al suo giusto sentimento militare. Egli chiese però una quantità straordinaria di materiale; la maggior parte dei treni disponibili che, passando per Sofia, andavano in Turchia erano carichi di carbone proveniente dalla Slesia e diretto a Costantinopoli.

Pregai sempre Enver, il rispettabile Talaat e gli altri dignitari turchi che ci visitarono, di promuovere per quanto era possibile l'estrazione del carbone nel loro paese per aver così a disposizione treni pel trasporto di materiale da guerra. Dimostrai, inoltre, l'importanza delle ferrovie per i movimenti di guerra e feci capir come la Turchia poteva aiutarsi da se stessa, ma non ottenni nulla; le richieste continuarono anche quando non furono tenute in nessuna considerazione e le miniere di carbone e le ferrovie della Turchia non furono sfruttate.

Il potere in Costantinopoli era nelle mani dei Giovani Turchi. La popolazione stava appartata. L'impressione che ricevetti della Turchia quando fui assunto alla mia nuova carica non fu buona e pensai alla Mesopotamia ed alla Palestina con molta preoccupazione.

## V.

I rapporti coi nostri alleati si svolsero per mezzo dei delegati militari di ambo le parti, quando non fu possibile una diretta intesa personale. Il generale tedesco von Cramon fu l'intermediario nelle relazioni col Comando Supremo austro-ungarico e assolse il suo compito difficile con molta destrezza e con grande tatto per-

sonale, e le relazioni col Comando Supremo austro-ungarico furono, per merito suo, sempre più fondate sulla comune fiducia.

Il delegato austro-ungarico, tenente generale von Klepsch, che si trovava al Grande Quartiere Generale tedesco, era molto condiscendente; egli era una personalità straordinariamente spiccata che si adoperò sempre per evitare malintesi e che fu sempre pronto ad agire per ottenere una piena fratellanza d'armi.

Delegato militare della Bulgaria fu il colonnello Gantschew che venne in seguito nominato generale: uomo saggio e destro che trattò gl'interessi bulgari con molta perspicacia senza perdere di vista i grandi fini della guerra.

Egli fu un fedele partigiano degli alleati, in seguito egli condusse il suo Sovrano in Germania dopo l'abdicazione. Il delegato militare tedesco a Sofia, colonnello von Massow, tenuto in grande considerazione dallo Czar, dovette molte volte appianare divergenze create dal carattere particolare dei bulgari.

Il delegato militare turco, tenente generale Zeki Pascià, era un distinto ottomano, un buon amico della Germania e un buon amministratore della sua armata. Il rappresentante tedesco in Costantinopoli, generale von Lossow, conosceva profondamente le condizioni turche ed era un amico personale di Enver e naturalmente noi contammo molto su di lui. Da quando ebbimo presso il Comando Supremo turco un capo di Stato Maggiore tedesco — prima il generale Bronsart von Schellendorf, poi il generale von Seeckt — i rapporti col Comando Supremo turco furono molto più amichevoli.

Quando il maresciallo di campo generale ed io arrivammo a Pless s'intavolò la questione per una comune direzione della guerra degli alleati nel campo strategico e tattico; io appoggiai caldamente quest'idea ed ebbi la soddisfazione di vederla accolta favorevolmente. A Sua Maestà il Kaiser spettava di prendere le ultime decisioni e il maresciallo di campo generale doveva comunicarle "d'ordine".

Nella pratica anche questa direzione unica della guerra fu molto limitata; data la nostra poco chiara conoscenza del valore intrinseco delle armate dei nostri alleati non potemmo dapprima, per esempio, capire perchè l'Austria tenesse tante divisioni al fronte italiano.

Nella pratica si venne poi ad accordi e per questo il Comando Supremo dell'esercito tedesco ottenne una certa autorità della quale si valse solo per il vantaggio comune.

Il maresciallo di campo generale ed io dirigemmo la guerra nel fronte dell'est e dell'ovest e verso il sud fino alla Dobrugia nel modo già detto. In quanto alla direzione dei combattimenti contro la Rumenia bisognò venire ad accordi coi nostri alleati, specialmente coll'Austria-Ungheria.

Dal Comando Supremo austro-ungarico in Teschen dipendevano il gruppo dell'arciduca Carlo e le truppe destinate ad operare nella Transilvania; esse dipendevano però dai nostri ordini in modo tale che, anche dopo l'accentramento del Comando, i rapporti con loro non subirono alcun mutamento.

Il fronte italiano ed albanese costituiva il particolare campo d'azione del generale von Conrad.

Alle condizioni del fronte macedone in Bulgaria e nella Turchia

dovemmo dedicare la nostra più seria attenzione, ma non pottemmo essere in questo settore il fattore più importante.

Oltre alle disposizioni da prendere per stabilire la comune direzione della guerra dovemmo anche occuparci dei Comandi Supremi dei nostri alleati che si rivolgevano sempre a noi quando sorgeva qualche contrasto fra di loro. Il Comando Supremo bulgaro per le questioni balcaniche trattò molto mal volontieri coi turchi e cogli austro-ungarici ed anche questi trattarono molto più volontieri con noi che col Comando Supremo bulgaro.

## VI.

Sua Maestà il Kaiser era il Comandante Supremo e da lui dipendevano l'esercito e la marina come pure i Comandanti dell'armata e della flotta.

Il capo dello Stato Maggiore dell'esercito dirigeva le operazioni secondo la volontà di Sua Maestà il Kaiser alla cui approvazione dovevano essere sottoposte tutte le decisioni. Perciò il Kaiser era il capo del Comando Supremo dell'esercito. Se ricordando queste cose applico questa denominazione in senso stretto allo Stato Maggiore dell'esercito non faccio un giusto uso della lingua, ma mi attengo ad un'espressione usata.

Il capo dello Stato Maggiore dell'ammiragliato per la direzione della guerra sui mari era equiparato al capo dello Stato Maggiore dell'esercito, perchè relativamente alla guerra di mare ebbe uguali diritti e doveri di questo; l'opera dello Stato Maggiore dell'ammiragliato si svolse sempre di comune accordo con quella dello Stato Maggiore dell'esercito.

I governatori generali di Bruxelles e Varsavia dipendevano direttamente dal Kaiser, mentre politicamente dipendevano dal Cancelliere dell'Impero e militarmente dal Comando Supremo dell'esercito. Una volta per poter ottenere cavalli dal governatore generale di Varsavia, fu necessario l'ordine di Sua Maestà.

Il rimanente territorio occupato rimase sotto l'influenza del quartiermastro generale e perciò anche sotto quella del Comando Supremo dell'esercito; in questo territorio i Comandi d'armata furono i veri padroni.

I Ministeri della guerra della Prussia, della Baviera, della Sassonia e del Württemberg furono pareggiati a noi; i loro rappresentanti si trovavano nel Quartiere Generale; i Ministeri degli alleati erano rappresentati dai delegati militari dei rispettivi contingenti.

I rappresentanti bavaresi vennero cambiati molto spesso, infine ebbimo il generale von Hartz e poi ancora il generale Köberle.

La Sassonia e il Württemberg mandarono i generali von Eulitz e von Graevenitz, che più tardi fu sostituito dal tenente colonnello Holland.

Questi ufficiali erano anche patrocinatori degl'interessi dei rispettivi contingenti presso il Comando Supremo dell'esercito; naturalmente anche nell'esercito tedesco vi furono delle gelosie e di certe situazioni difficili in cui venimmo a trovarci i vari contingenti gettavano la colpa gli uni sugli altri. A volte si dovettero trattare anche questioni personali coi delegati militari, ma in complesso il lavoro comune di questi ufficiali col Comando Supremo dell'esercito fu buono; essi si dovettero persuadere che io trattavo i loro inte-

ressi con la massima imparzialità, non avendo mai fatta alcuna distinzione fra i quattro contingenti.

Tutti fecero ciò che poterono colle loro divisioni più o meno buone. Solo il Württemberg ne ebbe soltanto delle buone; la stessa lode deve esser fatta alle divisioni bavaresi anche se esse non formarono un contingente a parte. Ad onta delle diverse razze l'esercito fu fortemente compatto; si dovette solo lavorare per far sparire una certa divergenza fra le truppe prussiane e le bavaresi, ma gli ufficiali superiori vi riuscirono.

Il maggiore Stieler von Hendekampf fu il rappresentante del Ministero della guerra prussiano, egli disimpegnò il suo compito con la dedizione di tutto se stesso.

I Ministeri della guerra risposero in molti campi alle nostre esigenze e trovammo in essi un aiuto fedele; certo quando le necessità della guerra attaccarono un po' la vita interna del popolo, nemmeno i rappresentanti dei Ministeri seppero a volte sottrarsi alle idee che si agitavano nella loro patria e vi si sottomisero non riuscendo a dare all'esercito ciò di cui abbisognava.

Coi generali che fungevano da comandanti in capo trattai solo per ciò che riguarda l'istruzione nazionale; essi non ricevevano nessun ordine dal Comando Supremo dell'esercito; in virtù della legge marziale essi erano completamente indipendenti e quando la Dieta dell'Impero nell'autunno 1916 creò il generalissimo essi rimasero sottomessi ai loro Ministeri della guerra come già avveniva in Baviera. Il ministro della guerra prussiano acquistò perciò una straordinaria importanza per il raggiungimento di una fine vittoriosa della guerra, la sua responsabilità crebbe e la sua posizione gli permise di far pressione sul Cancelliere dell'Impero perchè fosse rinforzato lo spirito della popolazione in modo che quello dell'esercito si conservasse alto e perchè fosse mantenuto saldo l'ordine nella patria. L'esercito attendeva questo dal ministro della guerra prussiano. La posizione dei generali che fungevano da comandanti in capo venne un po' menomata dal contegno del Governo e dalla legge che creò il generalissimo, legge che mirava specialmente a colpirli e a colpire in essi la loro funzione. Però per la varia interpretazione data alla legge sul diritto di riunione, per l'intervento della censura e per altre questioni, essa non fu pratica e a volte fu anche imbarazzante.

Sarebbe stata necessaria una chiara interpretazione delle autorità del Governo, questa però mancò e il ministro della guerra non riuscì a favorirla. L'incertezza di Berlino si propagò anche nella provincia tanto più quando il Cancelliere dell'Impero cedette ai partiti. L'azione indipendente dei generali con funzioni di comandanti in capo venne a mancare sempre più finchè cessò affatto e la legge che aveva creato il generalissimo e che doveva portare buoni risultati per noi fu nei suoi effetti infausta.

Un'altra autorità di pari grado colla quale il Comando Supremo doveva stare in relazione, era il capo del Gabinetto militare responsabile del suo lavoro solo di fronte al Kaiser.

Questa autorità lavorò seriamente e coscientemente fondando il suo giudizio solo sui rapporti dei Comandi e sentendo anche i miei pareri per ciò che riguardava i condottieri delle armate e i comandanti in capo. Il Comando Supremo non ebbe a trattare con altri

e solo su di me cadde la responsabilità morale per il conferimento delle decorazioni agli ufficiali di Stato Maggiore. Sarei stato più contento se a capo del Gabinetto militare ci fossero stati uomini che, conoscendo la guerra per esperienza personale, fossero stati in condizione di poter calcolare in modo più giusto i bisogni del corpo degli ufficiali; così esso lavorò troppo macchinalmente senza portare grandi vantaggi. Anche le domande per le decorazioni, la cui importanza è assai grande per le armate, furono sottoposte al Gabinetto militare, il quale però si attenne ai suggerimenti dei Comandi d'armata. Purtroppo però i propositi dovettero attendere sempre molto tempo prima di ottenere le loro decorazioni; e, solo dopo molto lavoro, il Comando Supremo dell'esercito riuscì a far prendere dei provvedimenti per appositi distintivi da dare ai feriti.

La direzione della guerra coloniale fu affidata al segretario di Stato dell'ufficio coloniale dell'Impero. Già nei tempi di pace non ci fu nessuna unione fra questo ufficio e lo Stato Maggiore in riguardo al modo di condurre la guerra nelle colonie. Il generale conte von Schlieffen nel 1914 fu incaricato con un ordine speciale di dirigere le operazioni nell'Africa del sud-ovest, perché l'ufficio imperiale delle colonie non aveva provveduto convenientemente per la loro difesa. Non si può calcolare quale grande utilità la Francia seppe trarre dalle sue colonie per la guerra in corso; essa condusse la guerra, specialmente nell'estate del 1918, quasi esclusivamente con soldati coloniali. Noi non avremmo potuto far questo, ma avremmo dovuto saper trarre maggiori vantaggi dalle nostre colonie. La schiera degli eroi tedeschi dell'Africa del sud riuscì ad attirare a sé molti nemici che non poterono essere impiegati contro la Turchia e che dovettero essere a volte rinforzati con truppe tolte dal fronte occidentale. Seguì sempre con molto interesse i combattimenti nelle colonie e mi meravigliai molto che non fossero condotti più energicamente specialmente nell'Africa del sud che, secondo me, non doveva cadere così in fretta. Ora però non devo giudicare chi fu responsabile di questo fatto che non fu solo determinato dalla limitata cura della patria per la difesa delle colonie. Nell'Africa orientale, nell'autunno 1917, fra il Rusidji la Rowuma e, in seguito, nel territorio portoghese, il generale von Lettow-Vorbeck diede, fino alla fine della guerra, uno splendido esempio del valore tedesco sul suolo straniero.

Il Comando Supremo dell'esercito e il Cancelliere dell'Impero erano equiparati.<sup>1)</sup>

Anche qui il Kaiser rappresentava l'autorità suprema. I nostri rapporti col Governo dell'Impero si fecero presto molto tesi e divennero a volte del tutto spiacevoli.

Non trovammo più il necessario spirito di conciliazione da quando comunicammo al Governo quello che la guerra esigeva incondizionatamente da lui per condurre il popolo tedesco alla vittoria.

La difesa degli interessi militari in tutte le questioni politiche del tempo di guerra e per la conclusione della pace ci portò molte volte ad accordi ma anche a gravi attriti.

Il Governo a Berlino produceva una bruttissima impressione; i

<sup>1)</sup> Per il diritto costituzionale il Cancelliere dell'Impero aveva il primo posto e in un certo senso era anche responsabile della direzione della guerra.

suoi vari organi lavoravano senza nessun rapporto gli uni cogli altri e molte volte la mano destra non sapeva quello che faceva la sinistra. Un Bismarck seppe condurre gli organi governativi ad un comune lavoro, ma i Cancellieri dell'Impero durante questa guerra non vi riuscirono.

Una semplificazione ed un miglioramento nelle relazioni si ebbe dal febbraio 1917 perchè il Cancelliere dell'Impero inviò rappresentanti personali al Comando Supremo dell'esercito e per primo il sottosegretario di Stato von Stein che durante tutto il tempo passato presso di noi lavorò a questo scopo. Nell'autunno del 1917 arrivò presso di noi il conte Limburg-Stürum, uomo molto colto infiammato di puro amore per la patria; i rapporti con lui mi recarono vera gioia. Circa nello stesso periodo ebbero come rappresentante a Berlino presso il Cancelliere dell'Impero il colonnello Winterfeldt che in seguito fu nominato generale; e anche lui assolse il suo compito con tatto e con destrezza.

Il Comando Supremo dell'esercito fu obbligato a trattare anche con una quantità di uffici dell'Impero e per le questioni dei traffici anche con i Governi degli altri Stati alleati. Sentii fortemente la mancanza di un forte Governo. Il nostro poliformismo statale fu palese e il desiderio di un Ministero di guerra dell'Impero fu espresso da valenti alti ufficiali bavaresi; io non potei che approvare la loro proposta e pregarli di dimostrarne la validità nella loro patria.

Ora sta all'ordine del giorno la questione dell'unione della costituzione della Germania. Dio voglia ch'essa sia un passo verso il maggior sviluppo del nostro paese, e che non sia dimenticato quello che la Germania deve alla Prussia e agli Stati della Confederazione.

Negli Stati neutrali tenemmo, come in tempo di pace, gli addetti militari a disposizione del Comando Supremo. Essi erano sottoposti ai rispettivi ambasciatori e non si occupavano di politica; comunicavano gli affari militari direttamente allo Stato Maggiore rilasciando una copia dei loro scritti agli ambasciatori. Per questo movimento d'affari non corsero difficoltà.

Gli addetti militari lavoravano anche per la propaganda d'accordo cogli ambasciatori e per questo ricevevano istruzioni dal colonnello von Haeften.

Anche gli addetti militari negli Stati alleati dovettero assolvere compiti simili, ma tenendosi sempre lontani dalla politica; essi furono gli ufficiali di collegamento fra il Comando Supremo tedesco e i Comandi delle armate alleate.

## VII.

Il 5 settembre il maresciallo di campo generale ed io iniziammo il nostro primo viaggio verso il fronte occidentale, passammo per Charleville, dove il Gran Quartiere Generale aveva la sua sede, e proseguimmo per Cambrai, Quartiere Generale del principe ereditario Rupprecht di Baviera. Davanti Charleville fummo salutati dal Principe Ereditario e una compagnia del celebre battaglione d'assalto von Rohr formò la guardia d'onore per il maresciallo di campo generale, ed io vidi per la prima volta soldati equipaggiati per l'assalto coll'elmetto di acciaio che fu di tanta utilità e che sul fronte dell'est non avevamo ancor adoperato. Il Principe Ereditario si di-

mostrò contento per la sospensione dell'assalto di Verdun, sospensione che da tempo desiderava; egli parlò di altre questioni e anche in mia presenza espresse il suo desiderio di pace, non disse però come si sarebbe potuto ottenerla dall'Intesa.

A Charleville il maresciallo di campo generale vide gli ufficiali del Grande Quartier Generale. La divisione del Comando Supremo in due gruppi e la grande distanza fra Pless e Charleville apparvero sempre più imbarazzanti per la guerra.

I telefoni e i telegrafi non potevano sostituire pienamente le comunicazioni orali. Avrei riunito volentieri il Quartiere Generale sul fronte occidentale, non però a Charleville che giace in una posizione sfavorevole. Le truppe tedesche dovevano sopportare nel Belgio e in Francia tutto il peso della lotta e naturalmente sentivamo la necessità di star loro vicini. Il Comando Supremo però dovette rimanere a Pless perchè le operazioni contro la Rumenia richiedevano una stretta comunicazione col generale von Conrad a Teschen; il Gran Quartiere Generale fu così stabilito sul fronte orientale e trovò alloggio a Pless, Kattowitz e in altre località.

Al dopopranzo del 7 ebbe luogo la riunione dei capi a Cambrai, mentre sulla Somme si combatteva aspramente, e si svolse sotto l'impressione di questi difficili combattimenti.

La ripartizione delle forze sul fronte dell'ovest non era allora molto felice, non si era ancora adottata largamente la riunione delle armate in gruppi. Il gruppo del principe ereditario Rupprecht si formò in agosto sotto l'impressione della battaglia della Somme; esso comprendeva ora, davanti ad Arras, la VI armata finora comandata dallo stesso principe ereditario Rupprecht, e la II armata sotto i generali Fritz von Below e von Gallwitz. Il gruppo del Principe Ereditario tedesco era formato da più tempo e comprendeva la III armata davanti a Reims, la V armata davanti Verdun, diretta dallo stesso Principe Ereditario, e i reparti d'armata A e B in Alsazia e Lorena. Oltre questi gruppi c'erano la IV armata sotto il maresciallo di campo generale duca Albrecht del Württemberg all'ala destra dell'esercito e la VII armata, sotto il generale von Schubert fra i due gruppi d'esercito. Da prima non si fecero cambiamenti, affidando al principe ereditario Rupprecht il Comando della VII armata, e poco dopo si formò uno speciale Comando per il Principe Ereditario tedesco. In questo stato di cose il Comando Supremo dell'esercito doveva ora comandare in tre posti, ma per un completo cambiamento nella ripartizione delle forze al fronte dell'ovest abbisognava un periodo di tregua.

Il capo della IV armata, generale Ilse, e i capi del gruppo del principe ereditario Rupprecht e del Principe Ereditario tedesco, generali von Kuhl e von Lüttwitz, esposero le situazioni del settore di fronte a loro affidato.

Il colonnello von Lossberg con profonda serietà e il colonnello Bronsard von Schellendorf nella sua maniera vivace completarono la relazione dei generali von Kuhl e von Lüttwitz sulla battaglia della Somme per mezzo di descrizioni dei singoli avvenimenti. La perdita di terreno fatta non mi sembrò di grave importanza, ma il fatto che essa, per le sue conseguenze, ci avrebbe portato ad un continuo indebolimento delle nostre forze, fu di un'importanza gravissima. Dovetti prendere in considerazione le forze delle quali disponevamo e rendermi conto del valore dei nostri punti di vista tattici,

date le esigenze della guerra attuale. Il primo compito fu facile, il secondo estremamente difficile. Nelle questioni strategico-tattiche le opinioni sono differenti come nel campo politico ed economico, ed è assai difficile poter agire persuadendo. In generale vengono riconosciuti i fenomeni, ma vengono contestate le cause fondamentali che assai difficilmente si eliminano.

La forza d'inerzia delle truppe è assai grande; così era nel periodo di pace e così rimase durante la guerra. Per ciò che mi venne raccontato dovetti dare un colorito ancora più fosco al quadro che mi formai sulle condizioni a Verdun e sulla Somme; l'unica nota buona fu data dall'eroismo delle truppe tedesche che sostennero fatiche inenarrabili per amore della loro patria. Non posso ripetere le descrizioni impressionanti della battaglia della Somme fattemi da ufficiali che vi presenziarono, ciò che di più bello si può leggere a questo riguardo lo scrisse un giovane ufficiale del valoroso reggimento amburgese; il suo lavoro è un poema epico in prosa.

Mi apparve chiaro ciò che il maresciallo generale ed io dovevamo fare e ciò che imponevamo alle truppe combattenti nel fronte dell'ovest se continuavamo ad indebolirle per proseguire gli attacchi sul fronte sud-est.

Sulla Somme una poderosa azione d'artiglieria diretta molto bene per mezzo degli aviatori e condotta con gran consumo di munizioni riuscì a battere completamente la nostra artiglieria. La forza difensiva della nostra fanteria venne per questo menomata e l'attacco del nemico riuscì, e perdemmo un gran numero di prigionieri e molto materiale di guerra. Tutti i comandi domandavano rinforzi d'artiglieria, munizioni, areoplani, areostati e anche l'invio di divisioni fresche e di altre truppe per poter far fronte a tutte le esigenze del momento.

Dopo la sospensione dell'attacco a Verdun ci fu più facile assecondarli, ma dovemmo tenere anche molte truppe in questo settore considerando che i francesi potevano attaccarci uscendo dalla fortezza; Verdun rimase sempre un punto dove fu necessario tenere occupate molte forze. Sarebbe stato meglio tenere le nostre posizioni più lontane dalla fortezza, ma allora non conoscevamo ancora le difficoltà locali della lotta davanti a Verdun. La fortezza vicino alla Somme doveva sempre essere tenuta in seria considerazione, per questo la V armata dovette cedere molti pezzi di artiglieria e molti areoplani e si dovette agire senza riguardi verso le altre armate che furono costrette a mandare nel punto dove ferveva la lotta, artiglieria, areoplani, areostati e divisioni; naturalmente ebbero dei settori mal protetti ma nulla trascurammo per trattenere il nemico sulla Somme. Il Comando Supremo dell'esercito poté finalmente contare su nuove divisioni che si andavano formando a poco a poco.

Le condizioni dell'artiglieria e dell'aviazione sul fronte di battaglia si andarono gradatamente migliorando, solo la questione delle munizioni presentò sempre difficoltà, sebbene io ordinassi di prendere anche le munizioni dirette agli altri fronti.

Coll'invio di nuove divisioni cercai di migliorare le condizioni del gruppo Rupprecht e sperai che quest'arrivo di nuovi reparti mi consentisse di dividere le truppe combattenti in modo più rispon-

dente alle esigenze della guerra, e me ne occupai con molto interesse annettendo a questo fatto grande valore.

Dell'attuale stato di cose ne soffrivano uomini e cavalli. Mi adoperai perchè tutti i reparti rimanessero bene collegati gli uni agli altri. Dato il grande logoramento di forze si dovevano di continuo sostituire le divisioni stanche, e anche questo presentò per me gravi difficoltà e gravi responsabilità, perchè bisognava valutar bene lo stato delle truppe prima di toglierle da zone relativamente tranquille per impiegarle nei punti dove ferveva la lotta. Inoltre non si potevano subito avere le truppe di rinforzo tolte da altri settori perchè le ferrovie erano sovraccariche di lavoro coi soli trasporti ordinari e si dovevano attendere due o tre settimane prima di avere a nostra disposizione le truppe assegnateci, settimane che i nemici utilizzavano per ottenere buoni risultati e nelle quali facemmo il possibile per tenere le nostre posizioni. Cercammo subito di far agire ancora la nostra artiglieria battuta dall'artiglieria e dalla fanteria nemica già all'inizio dell'assalto; dapprima esitammo, dati i pochi pezzi e le poche munizioni delle quali disponevamo, ma la nostra fanteria ritenne necessario di tenere il nemico sotto il nostro fuoco di sbarramento, fuoco che a volte presentò anche degli inconvenienti; esso diede buoni risultati durante l'imperversare del fuoco dell'artiglieria nemica, ma la nostra fanteria, fidandosi nel suo appoggio, trascurò facilmente di difendersi spontaneamente.

Il graduale aumento dei pezzi d'artiglieria e delle munizioni, che formavano la base per un efficace impiego dell'artiglieria, doveva essere coordinato con una sicura direzione del fuoco e coll'esattezza dei tiri dei cannoni, determinate per mezzo degli osservatori. Insistetti con altri ufficiali perchè ogni divisione dirigesse l'azione dei suoi pezzi d'artiglieria mediante ordini precisi. Dapprima la mia idea fu combattuta, poi se ne riconobbe l'efficacia ed ogni comandante di divisione ricevette un ufficiale d'artiglieria per la direzione dei cannoni.

Artiglieria e aviazione dovevano agire di conserva. L'aviatore doveva essere guadagnato alla causa dell'artiglieria. Una lotta nel cielo, per la quale si potevano avere alte onorificenze, era certamente più eccitante e più bella dell'osservazione del tiro per determinarne l'esattezza, lavoro al quale nessuno badava e del quale solo a poco a poco si incominciò a capire l'importanza.

Gli areoplani non vennero allora impiegati come armi di lotta contro obiettivi terrestri, come si fece in seguito nel 1917 e nel 1918, ma già durante la battaglia della Somme gli areoplani nemici, volando a quote bassissime sulle nostre truppe, riuscirono a svolgere un'azione efficace colle armi delle quali erano provvisti; essi non produssero gravi perdite nelle nostre file ma riuscirono ad impressionare grandemente i soldati che dapprima non seppero usare contro di essi le loro armi.

La decisione di ogni lotta si ottiene sempre coll'azione della fanteria; io appartenni alla fanteria a cui rimasi attaccato con l'anima e col corpo, tanto che dissi anche ai miei figli: andate in fanteria! Essi mi ubbidirono, solo in seguito lasciarono, come tanti altri giovani, le trincee per darsi alla libera attività dell'aviazione. La bella frase del vecchio regolamento di esercizi per la fanteria: "La fanteria sostiene il maggior peso nella lotta e deve fare i più

grandi sacrifici. perciò le spetta anche la più grande gloria,, rimarrà sempre una verità.

Anche questa guerra dimostrò quale peso gravi sulla fanteria. Rimanere in silenzio sotto il fuoco tambureggiante nemico, nel fango e nella melma, all'umidità e al freddo, affamati ed assetati o ammassati in ricoveri, buchi, cantine in attesa dell'attacco nemico, e lasciare i ricoveri sicuri per lanciarsi nella mischia colla morte davanti agli occhi, è eroismo ed è solo possibile quando esiste una buona disciplina militare fondata sul sentimento dell'amore per la patria e sul sentimento del dovere. La gloria è grande. Il più gran premio sta però nella coscienza di aver servito la patria più degli altri, e nella soddisfazione di aver raggiunta la vittoria col proprio coraggio virile. Gli uomini che rimasero a casa devono sempre tenere presente questo e, invece di parlare, devono chinare il capo davanti ad un simile eroismo. Nel giudicare l'azione dei combattenti sono da trattare egualmente tutti quelli che, come i soldati di fanteria, presero parte alla lotta: pionieri, cavalieri e telegrafisti hanno uguale merito ed anche a loro si riferisce la bella frase del regolamento. Non voglio con questo menomare l'opera delle altre armi, che fu riconosciuta dal Comando Supremo dell'esercito con uguale premura ed attenzione. L'aviatore ebbe anche il sentimento del vincitore e diede la profonda sensazione di ciò di cui l'uomo è capace, ma egli non ebbe a sopportare le influenze dissolventi della lotta. L'artiglieria ebbe a sostenere fatiche simili alla fanteria, e più la guerra durò più aumentarono le sue perdite e tanto nella difesa quanto negli attacchi fu uno dei fattori più importanti. Ciononostante l'artiglieria non può impugnare la verità della frase del regolamento. Essa ebbe ragione però quando si oppose all'idea che la fanteria sia l'arma più importante perchè non ci sono armi più importanti, ognuna ha le sue mansioni e tutte sono necessarie.

Tutto quello che a Cambrai venni a conoscere sulla nostra fanteria, sulla sua tattica, il suo armamento ed approvvigionamento fu per me di grande importanza. Evidentemente la fanteria combatteva in formazioni troppo dense annettendo eccessiva importanza al terreno conquistato e aveva per conseguenza molte perdite; i ricoveri sotterranei e le cantine furono spesso spaventose trappole umane. L'uso del fucile era quasi dimenticato, la granata a mano era diventata l'arma principale e la fanteria non era provvista come il nemico di mitragliatrici ed altre armi da fuoco. Il maresciallo di campo generale ed io potemmo dapprima solo pregare di tenere pochi uomini nelle prime linee, di distruggere le gallerie sotterranee e di cedere tutte le trincee o i tratti di territorio che non avevano alcuna importanza per l'azione generale e che avrebbero potuto causarci perdite considerevoli. Le altre questioni riguardanti l'istruzione e l'equipaggiamento della fanteria furono prese in considerazione un poco alla volta.

Nella guerra di trincea venne molto usata la granata a mano che può essere lanciata consentendo ai soldati di rimanere dietro i ripari mentre l'uso del fucile obbliga il soldato a lasciare il suo riparo. Nei combattimenti vicini per imprese isolate e anche durante il grande attacco nemico, in cui si ebbero molti combattimenti corpo a corpo, la granata a mano venne adoperata con più

facilità che il fucile anche da soldati poco esercitati; ma è evidente che la fanteria avrebbe dovuto mantenere colla propria forza il nemico a distanza, perchè nel combattimento corpo a corpo la superiorità numerica avrebbe facilmente favorito il nemico.

Il soldato di fanteria per la granata a mano dimenticò l'uso del fucile e bisognò fargli prendere ancora confidenza con quest'arma importante. Le misure prese per ottenere questo scopo furono facili, ma fu assai difficile raggiungerlo e non ci riuscì di ottenere buoni risultati nel breve periodo di servizio prestato dalle nostre truppe di complemento; ciò sarebbe stato solo possibile durante una lunga istruzione in tempo di pace dalla quale si apprende meccanicamente ad usare il fucile per proteggerci durante i combattimenti.

I soldati della fanteria nemica furono molto appoggiati dall'uso delle mitragliatrici mentre noi finora operavamo solo con i soldati pur avendo ogni cura per risparmiarli il più possibile.

Anche in questo campo si andarono facendo dei cambiamenti. Le mitragliatrici divennero il miglior appoggio della fanteria, ogni compagnia di fanteria ricevette in più una mitragliatrice. Per poter rinforzare l'effetto del fuoco della nostra fanteria, almeno nei punti più importanti del nostro grande teatro di guerra, si formarono speciali reparti di mitraglieri o meglio si riunirono e si ampliarono ed ordinarono i reparti già esistenti.

I lanciatori di mine e di granate rinforzarono l'opera della fanteria durante la lotta. Si dovette provvedere per avere a nostra disposizione una grande quantità di queste armi. Infine ci occupammo per ordinare la fanteria in truppe d'assalto come lo richiedeva l'attuale guerra. Le nuove formazioni e i battaglioni d'assalto dimostrano un gran valore e servirono di esempio. Durante la battaglia della Somme s'imparò anche a costruire in modo migliore le posizioni e i ricoveri. Le profonde gallerie che conducevano alle trincee di prima linea furono sostituite da camminamenti poco profondi. Si fecero con molta cura ricoveri sotterranei in cemento idraulico che richiesero purtroppo un lungo lavoro.

Le linee di trincee facilmente riconoscibili e riprodotte dalle fotografie prese dagli aviatori, offrirono una facile mèta al tiro dell'artiglieria, e dovemmo cambiare completamente tutto il sistema di difesa cercando di nascondere le nostre trincee alle osservazioni nemiche e di adattarle al terreno del paese.

I grandi e profondi reticolati di ferro spinato che offrirono un buon riparo nei tempi di calma, scomparivano sotto la grandine delle munizioni nemiche. Per il combattimento si prestavano meglio le piccole siepi di ferro spinato difficilmente riconoscibili. Le posizioni avanzate con ampio campo di tiro per la fanteria erano facilmente riconoscibili dal nemico e prese di mira dal fuoco tambureggiante dell'artiglieria nemica e potevano essere solo mal protette dall'azione della nostra artiglieria, e si tennero perciò solo posizioni più indietro con un campo di tiro più limitato ma soggette alla continua osservazione della nostra artiglieria ritenendole più vantaggiose nei grandi combattimenti. Appari anche evidente il valore delle osservazioni dell'artiglieria e perciò la necessità di dar loro la massima importanza per la scelta delle posizioni. Ed anche di questo dovemmo occuparci: molto fu modificato ed anche completamente cambiato!

Durante la riunione di Cambrai tutte queste questioni furono soltanto accennate ed io ne ritrassi il convincimento della necessità di dare alla lotta nuovo indirizzo nel campo tattico migliorando l'equipaggiamento della truppa.

Sul fronte orientale combattemmo seguendo i principii della vecchia tattica imparata nei tempi di pace, ma qui capii che bisognava agire seguendo altri sistemi.

Mi occupai sempre con speciale piacere di tutte le questioni tattiche e riguardanti l'equipaggiamento del soldato, e questo fu anche uno dei miei compiti nel Grande Stato Maggiore di Berlino. Anche allora trattai molte questioni delle quali ora si senti l'importanza, questioni che riguardavano il vettovagliamento delle armate di fronte al nemico, per le quali l'attenzione non è mai troppa. La mia responsabilità di fronte all'esercito fu grande; se da una parte dovevo esigere un impiego incondizionato di soldati, dall'altra ero trattenuto dal nobile dovere di risparmiare il più possibile vite umane, e questo mi decise ad adottare delle corazze che non trovarono però buona accoglienza perchè davano troppo impaccio.

La riunione di Cambrai riuscì utilissima: fummo profondamente impressionati dal contegno silenzioso dei condottieri e capi di Stato Maggiore che per due anni condussero sul fronte occidentale una guerra di difesa, di fronte al maresciallo di campo generale ed a me che all'est avevamo potuto vincere audaci battaglie. Mi rinforzai nel proposito di ottenere dal Governo dell'Impero tutto ciò che la guerra richiede. Uomini, materiale da guerra e forze morali costituivano una questione vitale per le armate, e più la guerra continuava, più doveva apparire la verità di questa affermazione. Più l'esercito chiedeva, più la patria doveva dare e più grande diveniva il compito del Governo dell'Impero e specialmente del Ministero della guerra prussiano.

Dopo la discussione mangiammo presso il Principe Ereditario di Baviera. Egli era soldato per sentimento del dovere, ma non per inclinazione personale, ed assolse il compito impostogli dal suo alto grado con grande serietà, aiutato anche dai suoi eccellenti capi di Stato Maggiore: all'inizio della guerra dal generale bavarese Kraft von Dellmensingen ed in seguito dal generale von Kuhl.

Come il Principe Ereditario tedesco, esso era proclive alla fine della guerra anche senza nessun guadagno, ma anche lui non sapeva se l'Intesa vi si sarebbe adattata. I miei rapporti col Principe Ereditario di Baviera furono sempre buonissimi.

Il duca Albrecht del Württemberg, comandante della IV armata, a differenza dei due principi ereditari è una vera natura di soldato; ebbi solo raramente la gioia di vederlo e penso con piacere all'interessante conversazione avuta con lui. Egli è una personalità.

Nel pomeriggio iniziammo il viaggio di ritorno attraverso il Belgio. Il governatore generale von Bissing si unì a noi durante un tratto di via e ci accordammo per una diminuzione delle truppe di presidio nel Belgio, dato che in certi tratti di fronte si poteva supplire qua e là anche con l'impiego di formazioni di Landsturm.

Lo pregammo anche di aiutarci a provvedere materiale da guerra.

Il giorno dopo, strada facendo, parlai di questa questione coi signori Duisberg, Krupp von Bohlen e Halbach, che avevo invitati nel treno; essi ritenevano possibile un aumento di materiale da

guerra, data la condizione delle nostre materie prime, solo però se si riusciva a comporre la questione degli operai.

Il mattino del 9 arrivammo a Pless.

Dopo il viaggio conoscevo bene il mio nuovo campo di lavoro, dal quale finora ero stato completamente lontano; sapevo che esso richiedeva una grande attività. Dovetti addentrarmi profondamente nel meccanismo della direzione della guerra e in questioni vitali per la patria per poter orientarmi nelle grandi questioni mondiali e nei grandi problemi da esse presentati.

Le vecchie camere da lavoro del castello principesco divennero troppo strette e ne vennero preparate altre nell'edificio dell'amministrazione del principe di Pless. Noi andammo ad abitare nella casa del signor Nasse, amministratore delle sostanze del principe di Pless, e allora incominciò il lavoro regolare.

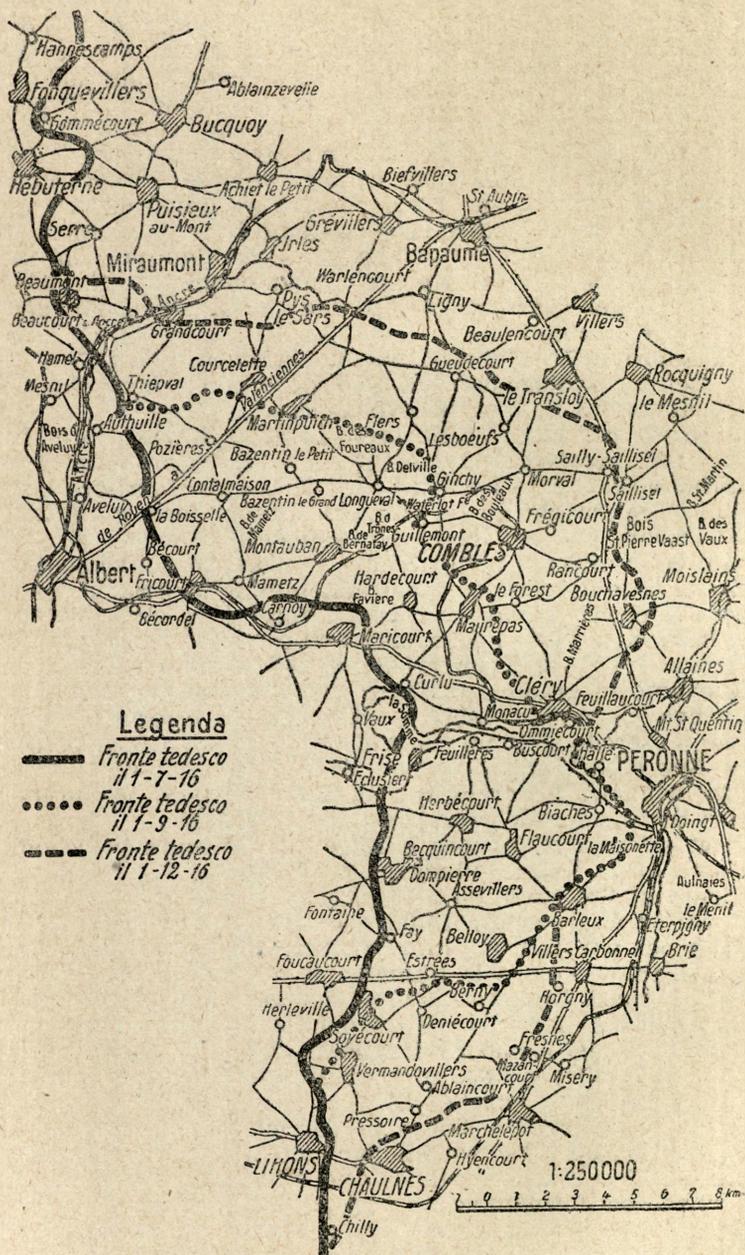
### VIII.

L'assalto impetuoso dell'Intesa si prolungò oltre settembre ed ottobre con immutata forza. Il settembre fu un mese specialmente critico per noi e non potemmo tentare un'operazione in Transilvania contro la Rumenia.

La battaglia della Somme incominciò il 1.º luglio con un tentativo di sfondamento, continuò nello stesso proposito e con uguale vigore fino alla metà di luglio; e fino alla fine di agosto l'Intesa sferrò attacchi in altri punti del fronte con impiego di grandi forze per riuscire a vincerci. Dopo la dichiarazione di guerra della Rumenia gli attacchi si rinnovarono ovunque con maggiore intensità e l'Intesa tentò ancora uno sfondamento della nostra linea. Le battaglie che si svolsero in questo periodo sono le più grandi battaglie di tutta la guerra, sia per il numero di truppe impiegate, sia per la quantità di materiale da guerra usato. Gli assalti a nord della Somme ripresero il 3 settembre, durarono fino al 7 e il nemico continuò sempre la sua pressione sulle nostre linee; il 5 settembre attaccò anche a sud della Somme in un largo fronte prendendoci parecchie posizioni.

Sulla riva nord i combattimenti ricominciarono il 9 e durarono fino al 17; anche qui fummo respinti e Ginchy e Bouchavesnes caddero nelle mani del nemico. Il 17, dopo un grande combattimento, perdemmo Berny e Deniécourt. A sud della Somme l'attività combattiva fu più limitata, ma il fuoco dell'artiglieria nemica continuò in tutta la sua intensità. A nord della Somme i combattimenti cessarono e il 25 incominciò la lotta più furiosa di tutta la battaglia della Somme, la quale ci cagionò molte perdite; il nemico conquistò Rancourt, Morval, Geudécourt ed anche Combles, tanto contesa. Il 26 cadde l'angolo di Thiepval; altri attacchi nemici tentati il 28 non ebbero però risultati.

L'opera dei condottieri e delle truppe fu straordinaria. I prelevamenti di truppa progettati a Cambrai in favore del fronte occidentale non bastarono, si dovettero mandare in fretta divisioni sul fronte della Somme e trattenervele lungamente; il tempo di riposo e d'istruzione nelle retrovie fu sempre più limitato, le truppe si sfinirono. Tutto camminava sul filo del rasoio. La nostra tensione nervosa in Pless era fortissima, e si dovevano escogitare continua-



Carta X. - La battaglia della Somme del 1916.

mente nuovi mezzi per mandare aiuti. Solo generali come von Gallwitz, Fritz von Below, von Kuhl, e colonnelli come von Lossberg e Bronsart von Schellendorf poterono agire in un simile momento senza perdere la testa e provvedere per l'invio di truppe là dove il bisogno lo richiedeva, sempre pronti a riparare alle falle che si producevano nella situazione per qualche insuccesso. Ma per tutto questo ci voleva soltanto una truppa come la tedesca.

In ottobre gli attacchi, specialmente nel settore nord del campo di battaglia, continuarono con uguale violenza. I mezzi impiegati dal nemico divennero ancor più potenti; subimmo ancora perdite, ma riuscimmo a migliorare sensibilmente la nostra forza di difesa.

Nel territorio a nord-est di Verdun si continuò a combattere, i francesi mossero all'attacco e noi ci mantenemmo sulla difensiva. Le truppe erano quasi esauste, contuttociò la situazione generale si mantenne immutata.

Sull'isonzo la 7.<sup>a</sup> offensiva italiana, durata dal 14 al 17 settembre e l'8.<sup>a</sup> offensiva svoltasi dal 9 al 13 ottobre non ebbero alcun risultato; si attendeva però un nuovo attacco.

Sul fronte macedone, nella seconda metà di settembre, l'Intesa mosse al controattacco ad ovest del lago di Ostrowo in direzione di Florina e risospinse i bulgari oltre le posizioni da loro occupate nell'agosto. Speraì che quelle posizioni fossero forti, ma il Comando dell'XI armata, che nel frattempo assunse il comando di quel settore, mi comunicò che i bulgari non le avevano convenientemente fortificate. La situazione era naturalmente molto seria; il colonnello Gantschew ci fece capire la cattiva impressione che avrebbe fatta sui bulgari la caduta di Monastir; non pensò però alla cattivissima impressione che i suoi bulgari facevano su di noi. Sul momento non eravamo in grado di aiutarli; ma compresi che l'armata bulgara aveva bisogno d'essere meglio condotta e formai un gruppo speciale d'esercito sotto un comando tedesco, sottoposto però al Comando Supremo bulgaro. Il generale Otto von Below, col suo capo di stato maggiore generale von Böckmann, lasciò la Curlandia e assunse il comando del nuovo gruppo ad Usküb.

La situazione delle truppe bulgare nella pianura macedone era assai seria nella prima quindicina d'ottobre.

Il Comando Supremo dell'esercito cercò di inviare truppe tedesche sul fronte orientale lungo il Maros per rinforzare gli austro-ungarici, cosa per noi di grande importanza; dopo iniziò il lavoro per regolare l'azione contro la Rumenia e per riordinare le truppe a nord dei Carpazi. Dietro insistenza del generale von Conrad, che desiderava che in Transilvania l'azione fosse diretta da un Comando austro-ungarico, si formò in Ungheria sotto il comando dell'arciduca Carlo un altro gruppo d'esercito che ebbe come capo di Stato Maggiore il generale von Seeckt.

Il gruppo comandato finora dall'arciduca, ad eccezione delle truppe sui Carpazi, passò sotto il comando del generale von Boehm-Ermolli che ebbe anche il comando nella II armata austro-ungarica; e il gruppo così formato venne sottoposto al comandante dell'esercito orientale. Così a nord dei Carpazi la ripartizione dei Comandi si stabilì chiaramente e in modo rispondente alle esigenze della situazione. Le divisioni tedesche tanto provate dell'armata del generale conte von Bothmer, che sostenevano da lungo tempo i con-

tinui attacchi russi, furono sostituite con divisioni più fresche tolte dal vecchio fronte dell'esercito orientale. Questo cambiamento fu assai difficile e richiese molto tempo perchè dovette effettuarsi solo plotone per plotone, poichè, data la gravità della situazione, non potevamo togliere dal fronte intiere divisioni. Al nuovo gruppo dell'arciduca Carlo furono assegnate anche le truppe dei Carpazi che furono riunite sotto l'unico comando della VII armata e, in seguito, anche le due armate della Transilvania, delle quali quella a nord, ossia la I armata austro-ungarica sotto il comando del generale von Arz, doveva avanzare lungo le rive del Maros Vasarhely fino a Klausenburg, e quella a sud, ossia la IX armata tedesca sotto il generale von Falkenhayn, doveva marciare fra Karlsburg e Mühlbach con deboli reparti fino ad Orsowa. Il generale von Falkenhayn ebbe qui una splendida occasione per dimostrare in servizio della patria la sua capacità militare come condottiero di truppe.

I russi, verso la fine d'agosto e nei primi giorni di settembre, combatterono aspramente contro il gruppo dell'arciduca Carlo nella Galizia orientale e nei Carpazi, tanto che si dovette ritirare l'armata del generale conte von Bothmer dalla Zlota-Lipa dietro la Narajowka e si dovette far retrocedere ancora le truppe austro-ungariche sui Carpazi, specialmente sul passo di Tataren e ai confini della Bucovina. Siccome dalla resistenza di questo tratto di fronte dipendeva ogni operazione contro l'esercito rumeno in Transilvania, si mandarono ai gruppi Boehm-Ermolli e arciduca Carlo sul Dnjestr e sui Carpazi le tre divisioni tolte al fronte occidentale e dirette in Transilvania.

Decisi questo cambiamento con vero dolore e amarezza contro le truppe austro-ungariche quando pensavo alla nostra situazione ad est e ad ovest e mi rendevo conto di tutto quello che le nostre truppe erano obbligate a sopportare; ma bisognava agire così giacchè gl'interessi delle due Nazioni erano comuni.

Dopo molte alternative, verso la metà di settembre, il nostro fronte riuscì a rinsaldarsi contro gli attacchi russi e i ripetuti aspri assalti ad ovest di Lutsk contro la linea Saturtzy-Pustomity, contro il settore del Graberka ad ovest di Brody e le alture di Zborow come pure contro Brsheshany e le nostre posizioni sulla Narajowka rimasero senza alcun risultato.

Anche nei combattimenti sui Carpazi attorno al passo Tataren e a sud-est della cresta dei monti fino a Kirlibaba i russi di fronte alle valorose truppe tedesche non riuscirono più ad avanzare.

Verso la fine di ottobre la situazione non era però ancora sicura e la violenza degli attacchi russi non era stata ancor vinta; i loro assalti in massa vennero condotti con grande coraggio, e dove i soldati vacillarono furono sospinti avanti da mitragliatrici poste alle loro spalle.

Nel Quartier Generale russo erano animati dal forte volere di raggiungere la vittoria in Volinia, nella Galizia orientale e nei Carpazi.

L'avanzata sul Maros si svolse fino alla fine di settembre; se i rumeni ci avessero attaccati impetuosamente avremmo dovuto ritirarci, ma l'armata rumena, impressionata dai grandi risultati del maresciallo di campo generale von Mackensen ottenuti in Dobrugia, e in attesa che i russi valicassero i Carpazi, si mosse molto lentamente, trattenendo l'ala sinistra da Orsowa a Hermannstadt, dove

si trovava un forte gruppo. Il grosso dell'esercito, in stretto contatto coll'ala sinistra russa da Kronstadt e dai monti della frontiera moldava, raggiunse Raum.

Sembra che l'intenzione della Rumenia e della Russia sia stata di discendere in linea serrata fra i Carpazi e il Danubio nella pianura ungherese, e per questo furono ammassate forze russe sui Carpazi; i rumeni, con energiche avanzate, dovevano aprire ai russi i passaggi dei Carpazi, ma essi fecero il contrario.

Inesperti della grande guerra non seppero trar vantaggio dalle occasioni loro offertesi di spingere le loro divisioni contro il Dnjestr e nei Carpazi e avanzarono molto lentamente perdendo tempo. Ogni giorno significava per noi un guadagno! Anche i russi non agirono conforme allo scopo, essi preferirono raggiungere le creste dei Carpazi invece di oltrepassare la Moldava per colpirci al fianco.

La Rumenia attaccò senza un piano bene prestabilito e la sua azione non fu convenientemente coordinata a quella dei russi.

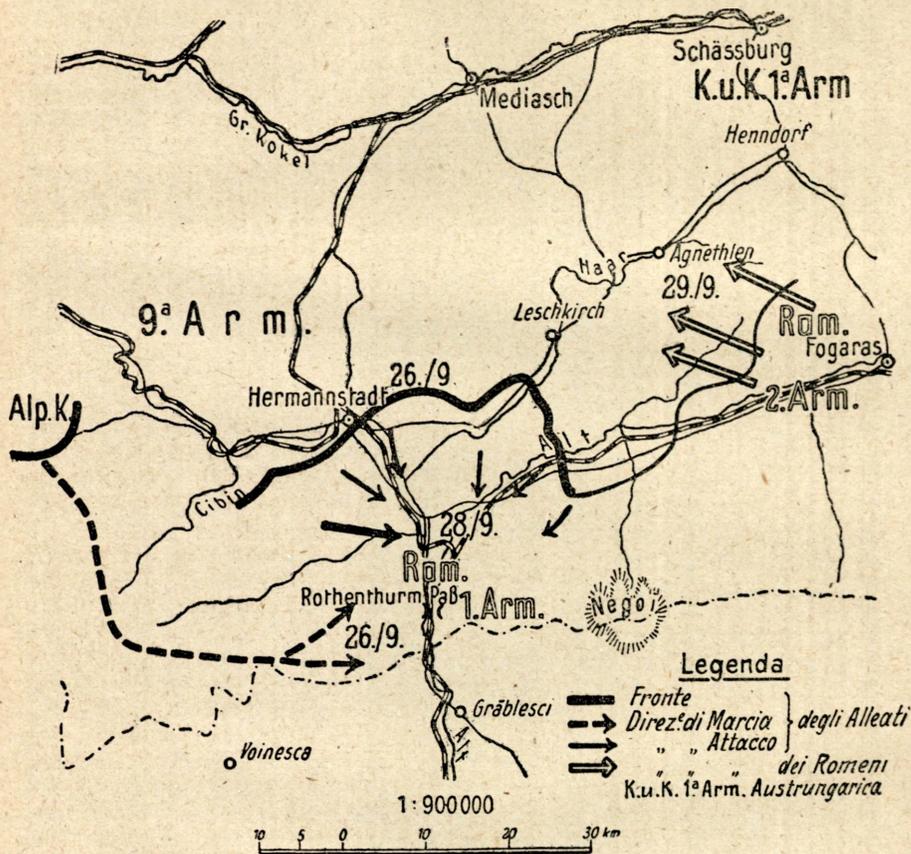
Dopo aver mandato nella Galizia orientale e sui Carpazi le truppe tolte dal fronte occidentale e destinate alla Rumenia, mandammo in Transilvania divisioni dell'esercito orientale che poterono arrivare a destinazione solo verso la metà di settembre, date le cattive condizioni delle linee ferroviarie ungheresi.

Anche le truppe austro-ungariche arrivavano lentamente. Il generale von Conrad non arrischiò d'indebolire il fronte sull'Isonzo e mandò solo alcune brigate da montagna tolte dal Tirolo, ma giunsero molto tardi. Chiesi per questo al Comando di Teschen di mandare alcune divisioni austro-ungariche del gruppo Linsingen che aveva finito di combattere contro i russi, e con esse riuscimmo a riempire i vuoti, però non potemmo utilizzarle come truppe d'assalto.

Nella seconda metà di settembre le truppe avanzanti in Transilvania furono rinforzate, rimanendo tuttavia sempre deboli di fronte alle forze nemiche. Esse erano composte solo di poche divisioni. La I armata austro-ungarica aveva un valore molto limitato, la IX armata invece si distinse e su lei gravò quasi tutto il lavoro di questa operazione. Verso la fine di settembre, appena finito lo spiegamento, ambedue le armate dovevano avanzare, e precisamente la I armata austro-ungarica in direzione est a nord di Schässburg e la IX armata verso Hermannstadt-Kronstadt e tutte e due dovevano attaccare il nemico e sospingerlo verso l'est. L'ala destra della IX armata doveva poi fermarsi e mantenere le sue posizioni a nord delle Alpi transilvane per tagliare alle truppe rumene in Transilvania le comunicazioni attraverso la Valachia; naturalmente il fianco destro dell'armata doveva essere ben protetto.

Lo schieramento delle tre divisioni della IX armata presso Mühlbach poteva essere aggirato attraverso i passi di Vulkan e Szurduk dalle posizioni nei dintorni di Petroseny, se i rumeni si fossero spinti su Hermannstadt per tentare verso nord il passaggio del Maros. Era quindi indispensabile che i rumeni che si trovavano a Petroseny fossero rigettati sui monti; il che fecero il 19 settembre le truppe tedesche prime arrivate, mentre le truppe austro-ungariche furono messe alla difesa dei passi. Il 25 i rumeni tentarono di riprendere questi passi, ma nel frattempo essi avevano perduto parte della loro importanza.

I rumeni, di fronte alla I armata, riuscirono ad infiltrarsi sui monti di Görgeny, e le prime linee delle truppe austro-ungariche furono risospinte verso Maros al di sopra di Maros-Vasarhely. A sud i rumeni raggiunsero il territorio di Szekely-Udvarhely e ad est Fogaras. Il gruppo attorno ad Hermannstadt composto di due o tre divisioni, resistette, e deboli truppe austro-ungariche rinforzate da brigate di cavalleria, tolte a questo scopo da tre reggimenti di



Carta XI. - La battaglia di Hermannstadt nel 1916.

cavalleria in Transilvania, si disposero in linea rada fra Schässeburg e Hermannstadt.

Il generale von Falkenhayn doveva annientare i rumeni a Hermannstadt e, dopo lo sbarramento del passo di Rotenturm, le due armate dovevano spingersi verso est.

Il colpo ad Hermannstadt riuscì. Il corpo d'armata da montagna avanzò fino al 26 settembre alle spalle del nemico e giunse al passo di Rotenturm da dove la IX armata, col grosso delle sue forze, attaccò Hermannstadt da tutte e due le parti. Le nostre forze

erano deboli, la lotta continuò fino al 30, i rumeni si difesero tenacemente ed attaccarono anche, da sud, il corpo d'armata da montagna, ma essi si mossero troppo tardi e non poterono più impedire la sconfitta di una parte del loro esercito presso Hermannstadt.

Il corpo d'armata da montagna, rinforzato da reparti da montagna austro-ungarici, coprì il fianco destro dell'armata al passo di Rotenturm. Il generale Falkenhayn intraprese senza indugi la marcia in direzione est a nord della cresta delle montagne; per rendere più forte la pressione sul nemico venne unita alla IX armata anche l'89.<sup>a</sup> divisione della I armata che si trovava ad ovest di Schässburg.

Il generale von Arz avanzò nello stesso tempo e le armate nemiche dovettero combattere contro tutti. Dapprima esse ebbero un buon successo, ma poi la IX armata le battè a sud di Fogaras e per il bosco Geister e Kronstadt, con brillanti attacchi durati fino al 10 ottobre, le obbligò ad indietreggiare e Campulung, Sinaja, Buzau nelle montagne a sud di Kronstadt.

La pressione della IX armata fu così forte che i rumeni dovettero indietreggiare anche a nord permettendo alle truppe austro-ungariche della I armata di risalire le montagne di confine dalle sorgenti dell'Alt e del Maros fino alla Moldavia.

Nel frattempo l'attacco del maresciallo di campo generale von Mackensen ebbe buoni risultati. Mentre deboli truppe si spingevano avanti lungo la ferrovia della Dobrugia su Dobric, il maresciallo di campo generale attaccò col resto delle sue forze nei primi giorni di settembre Tutrakan. Queste azioni si svolsero nel modo migliore per il valore del piccolo reparto tedesco Bode. Il 6 settembre, dopo breve lotta, circa due divisioni rumene si arresero e il 9, dopo un rapido accerchiamento, Silistria cadde, Dobric fu presa il 4; non fu possibile però proseguire l'avanzata perchè i rumeni si rafforzarono di una divisione russa e di una divisione composta di prigionieri di guerra austro-ungarici. A Sofia erano preoccupati, incerti del modo col quale le truppe bulgare avrebbero combattuto contro le russe, ma questa preoccupazione era infondata: i bulgari non fecero nessuna distinzione fra rumeni e russi sebbene la loro capacità bellica non fu mai grande, tanto che il Comando Supremo tedesco passò brutti momenti a cagione della III armata bulgara.

Il maresciallo di campo generale tenne la sua ala sinistra sul Danubio ed esercitò in questo punto la sua massima pressione.

Le forze nemiche riunite lungo la linea Kara Omer a 10 chilometri a nord-est del lago Dobric-Oltina dovevano essere sospinte verso il Mar Nero. Il reparto Bode che si trovava sull'ala sinistra, ruppe le loro posizioni con audace slancio e si spinse avanti lungo il Danubio. I bulgari non furono altrettanto audaci e svelti e i rumeni il 15 settembre poterono ritirarsi ordinatamente; la III armata bulgara si lasciò sfuggire così una buona occasione per raggiungere un grande risultato. I rumeni si rinforzarono nuovamente nella linea Rasova-Cobadinu-Tuzla già da loro occupata all'inizio della guerra. Dopo parecchi tentativi dovemmo rinunciare a prendere questa nuova linea; la forza d'assalto delle truppe bulgare e turche che si trovavano in quelle posizioni non era all'altezza del compito.

Si dovettero riordinare le comunicazioni colle retrovie per poter provvedere le truppe delle munizioni necessarie per l'attacco e per questo ci volle del tempo.

Il maresciallo di campo generale von Mackensen domandò fino dalla seconda metà di dicembre una nuova divisione tedesca senza la quale non avrebbe potuto iniziare l'attacco.

Mentre fervevano i preparativi per la continuazione dell'attacco



Carta XII. - Combattimenti nella Dobrugia dell'autunno 1916.

fummo improvvisamente colpiti dalla notizia arrivata da Sofia che i rumeni, con grandi forze avevano oltrepassato il Danubio a Rahovo a nord-est di Rustschuk.

Il Danubio era difeso debolmente e non avevamo altre truppe

a nostra disposizione. Il maresciallo di campo generale mandò contro i rumeni tutte le truppe che poté riunire e il 3 ottobre li costrinse a ritirarsi sull'altra riva del fiume; anche la flottiglia austro-ungarica agì efficacemente.

Non si riuscì mai a capire l'intenzione che mosse il Comando Supremo rumeno a questa azione che non avrebbe potuto certo cambiare la situazione in Transilvania ed in Dobrugia.

Verso la metà d'ottobre la situazione generale si migliorò sensibilmente, rimase estremamente seria solo sul fronte occidentale dove però la crisi, per gli sforzi poderosi delle truppe, era stata superata.

Sul fronte italiano due forti attacchi nemici erano stati sventati. In Macedonia si temeva un controattacco.

In Dobrugia e in Transilvania l'armata rumena era stata sensibilmente colpita. Il rimanente fronte orientale resisteva.

Il piano dell'Intesa, di vincerci nell'autunno 1916, era stato sventato, quantunque le operazioni fino all'agosto ed al settembre sembrassero favorevoli al nemico.

I combattimenti non erano ancora finiti su tutti i fronti ed era incerto se avrebbe prevalsa la nostra forza o quella del nemico. La Rumenia non era ancora battuta. Come potevamo vivere e continuare la guerra senza i cereali e l'olio della Rumenia anche se avevamo salvato dai russi i pozzi di petrolio galiziani attorno a Drohobytsch?

Da quando il maresciallo generale di campo ed io eravamo entrati nel Comando Supremo dell'esercito avevamo fatto un gran passo in avanti: ora bisognava farne un altro che ci avrebbe portato la vittoria sulla Rumenia. Prima di poter raggiungere questo scopo incominciò l'anno 1917, nel quale non pensammo più al pericolo passato per l'assalto impetuoso dell'Intesa nel 1916, ma guardammo con seria preoccupazione nel futuro che si presentava con tinte molto fosche.

## IX.

Il secondo passo al quale ci decidemmo verso la metà di ottobre era estremamente serio. Battere le truppe rumene sui confini montagnosi, oppure sul Danubio, presentava enormi difficoltà, ma ancor più difficile era preparare truppe per la continuazione dell'operazione in corso.

Ponderammo bene il piano per la continuazione dell'operazione contro la Rumenia, e decidemmo di far avanzare contemporaneamente i due gruppi d'esercito colle ali interne su Galatz, e cioè l'armata von Mackensen verso lo sbocco del Danubio sotto Galatz, il gruppo dell'arciduca Carlo verso il Sereth sopra Galatz, per la sicurezza dei fianchi interni. Il risultato di questi movimenti doveva essere il completo annientamento della maggior parte dell'armata rumena in Valacchia e l'occupazione di un territorio ricco per noi di prodotti di massima importanza.

Questo pensiero allettò tutti i condottieri che dovevano prender parte all'azione.

Il maresciallo di campo generale von Mackensen ricevette a tempo giusto la divisione richiesta, la 217.<sup>a</sup> divisione, che lo aiutò

nell'attacco contro la linea nemica Tuzla-Cobadinu-Rasova e nelle altre operazioni fino allo sbocco del Danubio.

La resistenza opposta dal nemico al Gruppo dell'arciduca Carlo nelle montagne di confine da Orsowa fino alla Bucovina dimostrò però subito che la IX armata tedesca e la I armata austro-ungarica non potevano proseguire e non fu più possibile in questo settore continuare l'attacco.

Bisognò aprirsi altre strade. Il maresciallo di campo generale von Mackensen, coll'aiuto della divisione tedesca, doveva battere il nemico in Dobrugia, inseguirlo con parte della sua truppa e col'altra parte oltrepassare il Danubio a sud di Bukarest. La IX armata del Gruppo dell'arciduca Carlo, attraversando le Alpi transilvaniche, doveva scendere verso sud nella Valacchia. Ambo le armate dovevano vincere il nemico e dovevano effettuare in seguito il loro congiungimento.

Non era ancora chiaro se il maresciallo di campo generale von Mackensen avrebbe passato il Danubio a Tutrakan, Rustschuko o Swistow e se il generale von Falkenhayn sarebbe entrato in Valacchia attraverso al passo di Szurduk o a quello di Rotenturm. Comunque le forze delle quali si disponeva contro la Rumenia non bastavano perchè l'esercito rumeno era forte ed attendeva anche aiuti russi, e i nostri due gruppi dovettero essere rinforzati per intraprendere le loro operazioni. Avrei mandato volontari aiuti al maresciallo di campo generale von Mackensen per dare al suo settore la maggior importanza per le operazioni in corso. Il passaggio del Danubio si presentava più facile di quello delle montagne sulle quali era caduta molta neve e alle quali era rivolta tutta l'attenzione del nemico, ma le condizioni delle ferrovie bulgare ci impedirono di poter mandare questi aiuti e si dovette perciò decidere di tentare dapprima il passaggio delle montagne, ordinando al maresciallo di campo generale von Mackensen di passare il Danubio solo quando l'altro gruppo, sceso in Valacchia, avesse già conquistato delle contrade.

Il piano era sicuro, ma si doveva decidere la questione dell'invio di nuove truppe per facilitare l'operazione. Il consumo di forze nei grandi fronti d'est e d'ovest era stato enorme e i combattimenti non erano ancora finiti; ciononostante chiusi gli occhi davanti ai pericoli degli altri fronti e chiesi al generale comandante l'esercito orientale due o tre divisioni di fanteria e tre divisioni di cavalleria e al generale governatore del Belgio la 7.<sup>a</sup> divisione di cavalleria.

Con l'aiuto di queste forze l'operazione poteva essere arrischiata ed iniziata verso la metà di novembre, rimaneva tuttavia dubbioso l'esito dei nostri sforzi.

Mentre verso la fine di ottobre si effettuava la nuova avanzata contro la Rumenia anche negli altri fronti i combattimenti seguivano il loro corso.

La battaglia della Somme durò violenta anche il mese di ottobre e il 13, il 18, il 23 ottobre si sostennero aspri combattimenti sulla riva nord del fiume; le truppe poterono però, in linea generale, mantenere le loro posizioni e riuscirono anche a respingere un grande attacco nemico, svoltosi il 5 novembre, fra Bouchavesnes e Le Sars. Nei combattimenti che seguirono, i francesi riuscirono

tuttavia ad avere buoni risultati. Il 13 novembre anche gl'inglesi, da ambe le parti dell'Ancre, ci obbligarono a ritirarci, ed a lasciare le nostre posizioni che in quel settore erano molto buone. Pure il 14 novembre gl'inglesi ottennero buoni risultati, ma il 18 nonostante il grande impiego di forze fatto dal nemico, fu per noi un giorno felice. Si combattè anche sulla riva sud della Somme, e dal 10 ottobre i combattimenti si fecero sempre più aspri. Il 29 ottobre ebbero un successo in un attacco alla Maisonette Ferme e questo destò in tutti una grande gioia non tanto per la sua importanza, ma perchè anche all'ovest si era finalmente riusciti a condurre un attacco felicemente! Bisogna capire lo stato d'animo della truppa che può finalmente attaccare dopo essere stata lungo tempo sotto il fuoco tambureggiante del nemico e riesce ad ottenere un successo dopo essersi mantenuta tanto tempo sulla difensiva ed aver visto solo il destino avverso alle armi tedesche.

Coll'affievolirsi dell'attività combattiva nel settore francese del campo di battaglia sulla Somme si inasprì sempre più la situazione a Verdun. Il 14 ottobre i francesi attaccarono e noi perdemmo il forte Douaumont e il 1.º novembre dovemmo lasciare anche quello di Baux.

La perdita fu dolorosa e ancora più doloroso fu per noi l'annientamento di alcune nostre divisioni. La tensione d'animo si fece sempre più forte al fronte occidentale dove durante la seconda avanzata in Rumenia la situazione non cambiò.

Il Comando Supremo dell'esercito si rinforzò sempre più nel proposito di abbattere completamente l'armata rumena e di occupare la Valacchia.

Dalla metà di novembre attendemmo con ansia paurosa nuovi attacchi nemici sulla Somme ed a Verdun che potevano essere provocati dalla nostra avanzata in Rumenia, ma l'attività del nemico si calmò tanto sulla riva sud quanto sulla riva nord della Somme perchè l'Intesa non aveva più forze e più munizioni per continuare i suoi attacchi.

Il 14, il 15 e il 16 dicembre si rinnovarono però a Verdun aspri combattimenti.

L'esercito francese voleva distruggere prima della fine dell'anno i risultati ottenuti dai tedeschi davanti Verdun nell'anno 1916; vi riuscì e perdemmo molti uomini e molte posizioni importanti. Gli sforzi fatti durante l'anno erano divenuti troppo grandi. La forza delle nostre truppe si era logorata nella guerra di difesa sotto il fuoco della poderosa artiglieria nemica e per le gravi perdite subite. Sul fronte occidentale eravamo completamente esauriti.

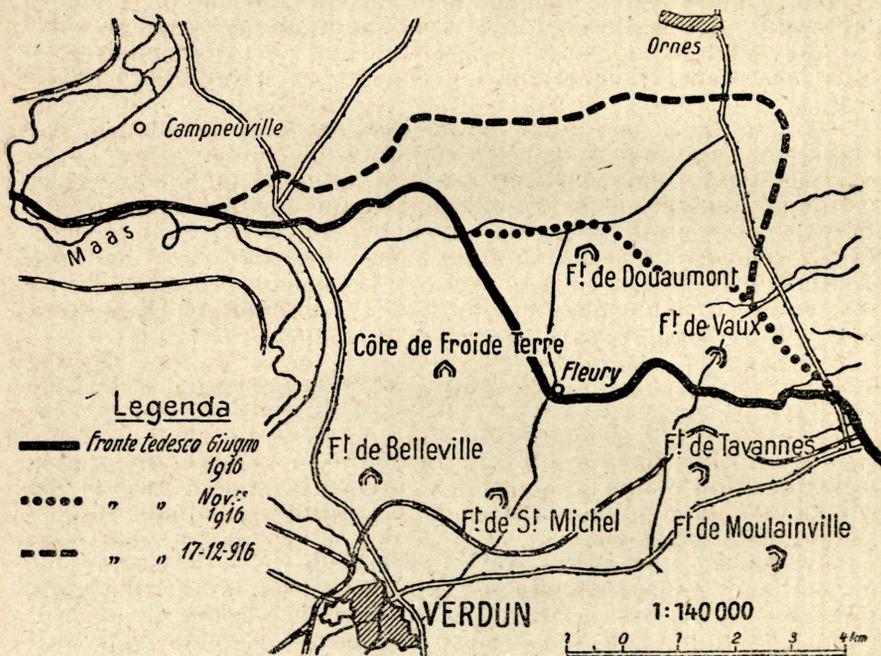
Nei primi giorni di novembre sul fronte italiano incominciarono di nuovo i combattimenti. Il 7 si riuscì a fermare la IX offensiva italiana sull'Isonzo e l'attività combattiva si calmò. Anche all'Italia mancarono forze per riuscire a richiamare al suo fronte truppe dirette contro la Rumenia, però le truppe austro-ungariche impegnate contro l'Italia non poterono mandare forze contro la Rumenia.

La situazione in Macedonia non era favorevole. I collegamenti colle retrovie verso la pianura macedone e i monti sui due lati della Cerna non erano ancora finiti. Il Comando d'armata tedesco, temendo di non riuscire a rinforzare i bulgari nelle loro antiche posizioni, fece costruire una linea di posizioni più indietro a nord

di Monastir attraverso la pianura e sulle montagne da ambo i lati della Cerna.

Già dalla metà di ottobre l'Intesa era riuscita ad oltrepassare questo fiume a Brod e a guadagnare delle buone posizioni sulle alture. Questo diede motivo al Comando dell'XI armata di ritirare il suo fronte più vicino a Monastir. Quando in novembre l'Intesa continuò i suoi attacchi, i bulgari cedettero ancora terreno, si ritirarono nelle posizioni a nord di Monastir e il 18 novembre la città fu occupata dai serbi.

L'armata bulgara non era in buone condizioni e dovemmo de-



Carta XIII. - Combattimenti davanti a Verdun nell'autunno 1916.

ciderci ad impiegare nelle montagne macedoni 3 o 4 battaglioni cacciatori diretti ad Orsova e naturalmente la Bulgaria non potè mandar truppe per la campagna contro la Rumenia. Alla fine di novembre e nei primi giorni di dicembre, mentre noi ci spingevamo nella Valacchia, l'Intesa sferrò grandi attacchi contro le nuove posizioni che però, dopo aspri combattimenti, furono mantenute. Si sostennero anche felicemente i combattimenti svoltisi nella seconda metà di dicembre. I collegamenti colle retrovie vennero migliorati e le truppe poterono essere vettovagliate ed equipaggiate e il fronte macedone riuscì nuovamente a rinsaldarsi, purtroppo però solo col l'impiego di battaglioni tedeschi la mancanza dei quali fu assai sensibile in Rumenia.

Nel frattempo l'Intesa, preso possesso in ottobre del Pireo e di Atene, divenne padrona della Grecia e delle sue ferrovie. Essa im-

piegò su larga scala le truppe di Venizelos, perchè dovunque giungeva l'Intesa accaparrava truppe per la continuazione della guerra; e questa bramosia fu quella che la decise nel suo contegno di fronte alla Grecia. Le truppe fedeli al Re vennero in novembre ritirate dalla Tessaglia, e tra Florina e Valona si stabilì a poco a poco una linea continua.

Sul fronte dell'esercito orientale, verso la metà di ottobre, i russi attaccarono invano le nostre posizioni ad ovest di Lutzk, sul tratto di fronte Bustomity-Saturtzy, quindi gli attacchi si andarono affievolendo; però sulla Varajowka continuarono fino a novembre. Quando i russi furono finalmente sfiniti, noi ebbero la forza di fare alcuni piccoli attacchi locali, il più importante dei quali si svolse con successo il 9 novembre presso il gruppo Woysch ad ovest di Muster. In seguito anche noi non potemmo più continuare gli attacchi.

Nei Carpazi i russi continuarono i loro assalti, collegati coi combattimenti in Rumenia, dall'ottobre fino al dicembre.

Nello stesso tempo il fronte russo si prolungò verso sud, e russi e rumeni attaccarono ai confini della Rumenia colla Transilvania. La nostra azione in Valacchia divenne sempre più forte e contro di noi vennero impiegate grandi masse d'assalto russe che produssero delle crisi locali e ci tennero fortemente preoccupati, specialmente per la I armata austro-ungarica, la situazione della quale poté solo ristabilirsi per l'intervento di truppe bavaresi.

## X.

Verso la fine d'ottobre e il principio di novembre, mentre su tutti i fronti si combatteva e non si presagiva ancora la fine dei combattimenti, compimmo la seconda avanzata in Rumenia superando molte difficoltà.

Si discusse lungamente sulla opportunità della decisione che, infine, dato il successo ottenuto, risultò giusta. Dopo aver vinto tutte le difficoltà presentate dall'invio di rinforzi, verso la metà di ottobre, facemmo i preparativi per l'azione del generale von Mackensen in Dobrugia, capo dello Stato Maggiore del Comando fu il generale Tappen che fino dal principio di settembre era capo del reparto operazioni del Comando Supremo dell'esercito e che intraprese il suo nuovo importante lavoro con molto zelo.

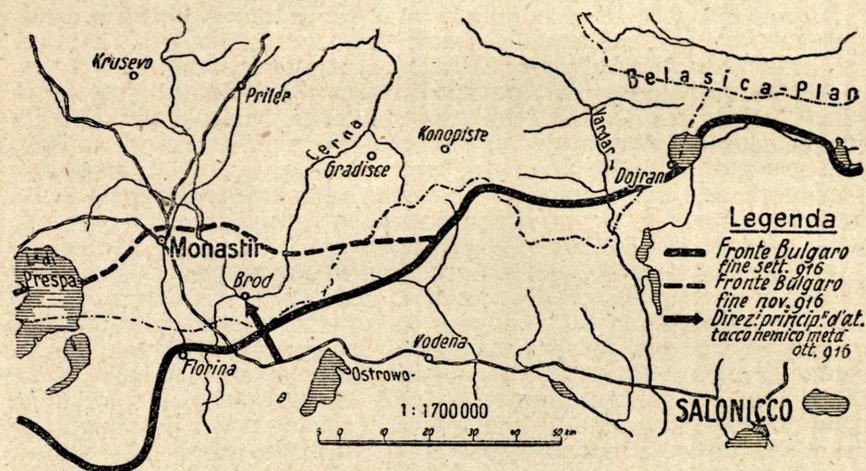
L'attacco incominciò il 29 settembre. In questo giorno arrivò anche la 217.<sup>a</sup> divisione di fanteria che fu subito impiegata in punti importanti per l'assalto in Topraisar.

Scorse così ancora sangue tedesco perchè i nostri alleati non furono all'altezza del compito imposto da questa guerra. Il nemico si rinforzò e nel principio di ottobre tentò di battere le forze tedesche, bulgare e turche nella Dobrugia, ma i suoi attacchi non furono abbastanza forti e bene guidati, così esso perdette l'occasione propizia che avrebbe potuto utilizzare favorevolmente.

L'attacco del maresciallo di campo generale, dopo tre difficili combattimenti, ebbe, in Dobrugia, un risultato brillante. Le armate nemiche vennero respinte in disordine verso nord, oltre la linea Constanza-Tschernawoda. L'inseguimento non ebbe tregua: il 23 le

nostre truppe occuparono Constanza colle sue ricche provviste di olio e poco dopo entrarono anche in Tschernawoda; l'inseguimento continuò fino a 20 chilometri a nord della ferrovia. Naturalmente venne proposto di utilizzare il risultato e proseguire l'avanzata in direzione nord fino al Danubio, ma io mi opposi perchè, nel frattempo, l'attacco dell'arciduca Carlo nelle montagne della Transilvania si era arrestato. Anche se la III armata bulgara, nonostante le cattive condizioni delle retrovie, fosse stata spinta sul Danubio, vi sarebbe rimasta isolata e non avrebbe potuto cooperare all'azione della IX armata durante la sua incursione nella regione ovest della Valacchia, cooperazione che formava la condizione fondamentale per la riuscita dell'operazione in corso.

A malincuore il Comando Supremo dell'esercito dovette dare l'ordine al maresciallo generale di campo von Mackensen di arre-



Carta XIV. - Combattimenti in Macedonia nell'autunno 1916.

stare la sua avanzata e di fare i preparativi pel passaggio del Danubio a sud di Bukarest per poter passare il fiume nella seconda metà di novembre possibilmente con grandi forze. Il maresciallo di campo generale von Mackensen lasciò deboli reparti nella Dobruja del nord in condizioni molto pericolose e mandò il maggior contingente delle sue forze parte a piedi parte coi treni, che incominciavano a funzionare sulla ferrovia della Dobruja, verso Rustschuk. Egli scelse come punto di passaggio Swistow Zimnicea; a Pless approvammo pienamente la sua decisione. Così l'armata del Danubio si avvicinò ai reparti della IX armata, che dovevano entrare nella Valacchia occidentale.

Si presero di mira come punti di passaggio per l'incursione in Valacchia le contrade di Orsowa, il passo del Vulkan e di Szurduk e il passo di Rotenturm.

Sul passo di Rotenturm e più a sud il generale Krafft von Dellmensingen, col suo corpo d'armata alpino rinforzato da due brigate da montagna austro-ungariche, trovò grande resistenza quando

dopo la battaglia di Hermannstadt dovette coprire il fianco della IX armata diretta a Kronstadt.

Per attirare a sè forze nemiche e liberare così un poco la IX armata attaccò il nemico e, in aspri combattimenti durante i quali i rumeni mossero più volte al controattacco, il corpo d'armata alpino fino alla fine d'ottobre poté conquistare poco terreno a sud del passo e dovette sostenere in inverno una guerra d'alta montagna con tutte le sue forme caratteristiche e con tutte le sue spaventose difficoltà. Le truppe, anche le brigate da montagna austro-ungariche, si batterono meravigliosamente, ma la guerra esigeva qui un tempo infinito.

Il passaggio delle montagne intrapreso col grosso delle forze della IX armata di fronte ad un nemico forte e che non si poteva più cogliere alla sprovvista, dovette arrestarsi come l'attacco d'ottobre a sud di Kronstadt. Solo mal volentieri si adattava ad un'incursione fatta dall'ovest perchè essa avrebbe perso efficacia strategica. Bisognava dapprima arrivare sulle montagne. Un tentativo arrischiato alla fine di ottobre dalla IX armata per raggiungere il territorio a sud del passo di Vulkan e Szurduk non riuscì per il mal tempo e per l'attività del nemico e le truppe dovettero ritirarsi fin sulle alture del passo. Durante questa azione però prendemmo cognizione del territorio e comprendemmo che si poteva ritentare il passaggio delle montagne, attraverso questa località sebbene così angusta nella considerazione che i rumeni non avrebbero aspettato un altro attacco nelle posizioni che avevamo già tentato invano di conquistare.

Il Comando Supremo dell'esercito scelse questo punto per il passaggio delle truppe, ritenendolo più favorevole della regione di Orsowa dove non si erano ancora conquistate le alture dominanti i passi. Per la dura esperienza fatta il passaggio delle montagne venne preparato in tutti i suoi particolari e la truppa venne convenientemente equipaggiata.

Si curò specialmente il riattamento delle strade di montagna e la preparazione di materiale per poter superare anche in questo il nemico e si preparò pure materiale ferroviario da poter impiegare nelle linee rumene, considerando che in Valacchia i servizi di collegamento colle retrovie sarebbero stati molto difficili fino a che disponevamo solo della strada attraverso il passo di Szurduk.

Il 10 novembre il generale Kühne terminò i suoi preparativi. L'operazione doveva incominciare l'11. Il gruppo rinforzato da quattro divisioni di fanteria e da due divisioni di cavalleria comandate dal generale conte von Schmettow, doveva per Crajowa spingersi con tutta forza verso l'Alt, e in seguito, in direzione di Orsowa e verso l'est alle spalle dei difensori del passo di Rotenturm. Nello stesso tempo, ad Orsowa, una brigata appoggiata anche da un reparto di ciclisti tedeschi sotto il comando del colonnello austro-ungarico Szivo, doveva muovere all'attacco. Il generale von Krafft convenientemente rinforzato e le truppe a sud di Kronstadt dovevano continuare i loro attacchi.

L'11 il generale Kühne riportò pieno successo. Lo scacco subito alla fine di ottobre fu vendicato. Egli attraverso le montagne, batté le divisioni rumene che gli opposero resistenza nella battaglia di Targu Jiu il 17 novembre e occupò Crajowa il 21. Il 23 il generale conte von Schmettow colle sue divisioni di cavalleria arrivò all'Alt

ad est di Caracal e prese possesso del ponte sull'Alt. Più a nord, dirimpetto a Slatina, anche la fanteria raggiunse l'Alt; il nemico però distrusse tutti i ponti.

Nello stesso giorno il maresciallo di campo generale von Mackensen in mezzo a nebbia fittissima riuscì a guadagnare a Zimnicea la riva nord del Danubio.

Anche per questa azione i preparativi furono molto accurati in modo da consentire alle truppe la possibilità di utilizzare tutti i mezzi per operare insieme, e i preparativi furono coronati da ottimi risultati; certo però si dovettero superare anche gravi difficoltà.

Nel frattempo il generale von Krafft si spinse avanti combattendo, ma non raggiunse i passi delle montagne di Râmnicu Balcea né quelli a nord di Curtea de Arges.

I rumeni si batterono valorosamente alle spalle del generale Kühne durante la loro ritirata da Orsowa e deposero le armi solo allo sbocco dell'Alt nei primi giorni di dicembre sperando invano di essere protetti da un attacco sferrato dalla armata rumena da Bukarest contro l'armata del Danubio.

Per l'operazione ad est dell'Alt si ordinò la continuazione della marcia e l'unione delle due armate colle loro ali interne in direzione di Bukarest. Io annettevo gran valore ad un rapido passaggio dell'Alt da effettuarsi dal gruppo Kühne per la protezione del fianco sinistro dell'armata del Danubio. La IX armata doveva in seguito esercitare la sua pressione dalla pianura verso le montagne per aprire le strade montane nella regione orientale onde poter consentire ad altre truppe di scendere verso sud.

Il generale von Mackensen, appena effettuata l'unione delle due armate, doveva assumere il comando anche della IX armata, l'armata del Danubio doveva essere sottoposta al generale Kosch e la IX armata doveva dividersi dal gruppo dell'arciduca Carlo. Fino all'effettuazione di questi cambiamenti il Comando Supremo dell'esercito tedesco doveva continuare a guidare l'azione mediante ordini.

L'armata del Danubio incominciò la sua marcia il 25 novembre, il 26 oltrepassò la Vedeia e il 30, dopo aspri combattimenti sostenuti dalla sua ala sinistra, forzò il passaggio della parte bassa di Nejlov a sud-ovest di Bukarest, mentre la sua ala destra, seguendo il corso del Danubio, si spinse in avanti.

Il corpo d'armata alpino conquistò il 27 lo sbocco del passo di Rotenturm nella pianura, il 29 arrivò a Bitesti e nei giorni seguenti verso sud-est conquistò parecchie contrade poste a nord di Arges. Con questa azione venne facilitata l'uscita dalle montagne all'ala destra del gruppo di Kronstadt che, a nord di Campulung, sostenne aspri ed impetuosi combattimenti.

Le divisioni di fanteria del generale Kühne si indugiarono troppo al passaggio presso Slatina invece di spingersi subito verso sud a Caracal, come il corpo di cavalleria, e risparmiare tempo. Così oltrepassarono l'Alt il 27 e il 30 si trovavano ancora a 80 chilometri dall'ala sinistra dell'armata del Danubio e dall'ala destra del gruppo Krafft.

Il Comando rumeno pensò di fermare le truppe dei generali von Krafft e Kühne e di attaccare l'armata del Danubio.

Dapprima cercò di mantenersi di fronte a questi due gruppi, nei

passaggi di Curtea de Arges e Râmnicu Valcea e sull'Alt, ma non riuscito questo tentativo cercò di arrestare la sua armata, che retrocedeva combattendo, per utilizzare il favore delle circostanze di fronte all'armata del Danubio.

Il 1.º dicembre l'ala sinistra dell'armata del Danubio venne fortemente attaccata a nord-ovest di Bukarest ed obbligata a retrocedere. Le truppe tedesche mandate attraverso il Nejlou vennero tagliate fuori, e la situazione si fece molto critica, ma l'attacco rumeno non fu continuato con forza; il 2 dicembre la cavalleria della IX armata entrò in lotta nel campo di battaglia dell'armata del Danubio e il 3 arrivò anche della fanteria; così la crisi venne superata e il 4 incominciò il controattacco che i rumeni destramente evitarono.

Nel frattempo l'ala sinistra delle truppe del generale Kühne riuscì a mettersi in contatto col gruppo Krafft e a rispingere la I armata rumena oltre l'Arges verso est. L'armata del Danubio e la IX armata combatterono da questo momento assieme e l'operazione fu assicurata.

Non fu cosa facile condurre le due armate ad un comune lavoro tattico. Il 1.º dicembre sembrò di non poter riuscirvi: nella guerra bisogna contare su attriti di ogni sorta.

Dopo aver superato questo periodo di tensione d'animo, dovemmo superarne un altro. Bukarest sarebbe stata sì o no difesa come una fortezza? Nel primo caso saremmo stati molto contrariati perchè la campagna in Rumenia si sarebbe prolungata. La fine dell'anno si avvicinava e dovevamo prepararci per il prossimo anno. Si approntarono mezzi di assalto di ogni specie per affrettare la presa della fortezza, ma il 6 ebbi la lieta partecipazione che le divisioni di cavalleria nella notte dal 5 al 6 dicembre avevano trovate le opere a nord della fortezza abbandonate e saltate in aria.

Il 6 prendemmo possesso di Bukarest, Ploësti e Campina. I rumeni, sotto la direzione degli inglesi, distrussero prima completamente tutti i pozzi di petrolio. Durante questi combattimenti i russi non ci attaccarono seriamente poichè non è da tenere in considerazione la loro azione svoltasi il 5 dicembre a sud di Bukarest. Non so comprendere perchè essi lasciarono vincere i rumeni quando avrebbero potuto prestare loro un valido aiuto nella Valacchia. La loro assenza agevolò la nostra vittoria, dopo la quale i russi si fortificarono solo pensando alla protezione del loro fianco e tolsero forze anche dalla Dobrugia per rinforzarsi in Valacchia.

Continuando l'operazione si mirò a rendere ancor più decisiva la disfatta dei rumeni, a non consentire l'arrivo delle forze russe che essi attendevano ed a raggiungere la linea della foce del Danubio lungo il Sereth e il Trotus prima della fine della campagna. Al raggiungimento di questo fine fummo anche spinti dalla nostra condizione economica.

Il gruppo Mackensen doveva agire colla maggior parte delle sue forze in direzione Buzau-Focsani, rompere la possibile resistenza nemica nella pianura con un accerchiamento e spingersi colle forze rimanenti in avanti su tutte e due le rive del Danubio.

Il generale Conrad decise di unirsi in seguito colla sua ala destra al gruppo dell'arciduca Carlo per l'attacco contro il Trotus.

I combattimenti ad est della linea Bukarest-Ploësti presero un

altro carattere dal precedente; le nostre truppe stanchissime premevano sul nemico solo frontalmente e la possibilità di un accerchiamento si fece molto limitata perchè il nemico si era rafforzato, specialmente sulle montagne. I russi apparvero presto in gran numero e si batterono meglio dei rumeni. L'invio delle munizioni, delle quali si sentiva gran bisogno, si fece sempre più lento per le cattive condizioni dei collegamenti colle retrovie, causate anche dalla pioggia e dal gelo.

Il 10 dicembre la IX armata e quella del Danubio sulla Jalomnitza e presso Mizil davanti a Buzau si trovarono di fronte a posizioni occupate da truppe russo-rumene; riuscendo a vincere la resistenza nemica, il 12 passarono la Jalomnitza e, dopo forti combattimenti, il 15 occuparono Buzau.

Il 17 questo gruppo si trovò nella pianura davanti ad una nuova forte posizione fra il Danubio, all'altezza della foce del Calmatuiu, e le montagne a sud-ovest di Râmnicu Sarat. Nelle montagne ad ovest e a nord i rumeni presero contatto colle truppe del gruppo dell'arciduca Carlo che si trovavano in quelle posizioni.

Il maresciallo di campo generale von Mackensen nel frattempo fece passare anche la III armata bulgara sulla riva destra del Danubio. Essa non incontrò una seria resistenza fino alla foce, che raggiunse il 24 dicembre, quindi si rivolse verso la testa di ponte di Braila a Maciu e lungo il fiume. Nella pianura ad ovest del Danubio il gruppo ben provvisto di munizioni attaccò il nemico e, dopo aspra lotta, nel giorno di Natale, la IX armata irruppe nelle posizioni russo-rumene obbligando il nemico a ritirarsi verso l'alto Sereth nella direzione di Braila a Focsani. Con questo però non si riuscì a vincere la resistenza nemica a sud del Sereth e i combattimenti in Valacchia si prolungarono fino in gennaio. Le nostre truppe avevano estremo bisogno di riposo ed io pensavo con preoccupazione al modo col quale avrei potuto toglierle da questo angolo per ricondurle ai grandi campi di battaglia.

Si fece il possibile per ristabilire il movimento delle linee ferroviarie rumene, ma il loro servizio fu molto limitato. Si preparò anche il trasporto delle truppe sul Danubio che per il freddo intenso e il gelo offrì altre difficoltà e nonostante tutti gli sforzi il trasporto delle truppe occupò un lunghissimo tempo.

Il 4 febbraio l'armata del Danubio, dopo aspri combattimenti, prese Braila, raggiunse il Sereth fino alla foce del Buzau e la IX armata, in stretto contatto coll'armata del Danubio, dopo duri combattimenti specialmente sostenuti contro i russi, si spinse sul Sereth e l'8 prese Focsani e il territorio a nord della città fino alla Putna.

Frattanto l'attacco del gruppo dell'arciduca Carlo, incominciato verso il Natale, non faceva progressi verso il Trotus. Lo sfinimento della truppa e il tempo pessimo imposero la fine di questa campagna.

Il gruppo von Mackensen raggiunse quasi la linea designata dai nostri piani; l'attacco fu sospeso e le armate si trincerarono nella linea occupata. Fatto così il secondo passo, la campagna rumena finì e fu ricca di superbi fatti d'armi della nostra truppa, e di grandi decisioni prese dal più piccolo condottiero fino al Comando Supremo dell'esercito, ma ricca anche di grandi preoccupazioni che nessuno poté sentire più fortemente di me. Vincemmo l'esercito rumeno

raggiungendo tutto il possibile, dovemmo però lasciare forze in Dobrugia e in Valacchia, forze che prima dell'entrata in guerra della Rumenia avremmo potuto impiegare all'est, all'ovest ed anche in Macedonia; così, nonostante la vittoria sui rumeni, al termine di questa campagna ci trovammo indeboliti.

Colla fine della campagna in Rumenia i combattimenti dell'autunno 1916 furono risolti in nostro favore. Si raggiunsero i risultati voluti non solo in Transilvania, in Valacchia e in Dobrugia, ma anche nella lotta sul fronte occidentale, sull'Isonzo, in Macedonia e all'est. Fu una lotta di tutte le nostre forze per difenderci dall'assalto impetuoso dell'Intesa e per conservarci la possibilità di vivere. Quest'assalto fu infranto e le risorse della Valacchia rimasero nelle nostre mani. La superiorità nemica in uomini e materiali di guerra fu vinta dal contegno delle nostre truppe e dal valore di chi diresse le operazioni.

Nei combattimenti di difesa la truppa tedesca, nonostante molti rovesci di fortuna, seppe resistere, la truppa austro-ungarica fu sopraffatta dai russi, la bulgara molte volte deluse le nostre speranze e la turca fece quello che ci attendevamo da lei.

Nei combattimenti di movimento della campagna in Rumenia la direzione tedesca diede ancor una volta prova della sua superiorità; le truppe tedesche vinsero più volte il nemico in combattimenti sostenuti senza l'aiuto degli alleati. Nei punti dove ci mantenevamo sulla difensiva il nemico avrebbe potuto ottenere dei risultati solo col l'impiego di grandi masse di soldati e di materiale di guerra, mancando questi due fattori importanti i tedeschi riuscirono anche in questi casi a mantenere la loro superiorità.

In tutti i settori del grande fronte l'esercito tedesco e meglio ogni singolo uomo fece del suo meglio per raggiungere la mèta e solo questo rese possibile il raggiungimento dei risultati per i quali la storia mondiale deve riconoscere il valore del soldato tedesco. Dopo questo combattimento avevamo bisogno di riposo e l'esercito era sfinito dalla lotta.

Anche il nemico sembrava stanco. Però trovò ancora la forza per l'azione di Verdun, azione in cui riportò grandi successi anche perchè, per la sua superiorità numerica, potè sempre dare più riposo alle truppe mandandole in prima linea fresche e riposata.

## La situazione alla fine del 1916 e principio del 1917.

### I.

Nonostante i buoni risultati che ci consentirono di chiudere in modo favorevole l'anno 1916 le speranze per il 1917 non furono molto liete. Si capiva chiaramente che nel 1917 l'Intesa avrebbe fatto ogni sforzo non solo per riparare alle sue perdite, ma per rinforzarsi sempre più aumentando la sua superiorità numerica, e tentando, al più presto e con più forza di quella usata nell'autunno 1916, di attaccare le nostre truppe stanche per raggiungere la vittoria finale.

La Francia aveva dato tutti i figli della sua terra, i suoi battaglioni erano composti di 3 invece che di 4 compagnie, essa possedeva però nelle sue colonie una quantità enorme di uomini che impiegava sempre più nella guerra.

L'Inghilterra completava ed aumentava le sue armate.

La Russia provvedeva a formare nuovi reparti, lasciando alle sue divisioni solo 12 battaglioni e alle sue batterie solo 6 pezzi e formando, coi rimanenti 4 battaglioni e i 6 o 8 pezzi d'artiglieria di ogni batteria, nuovi reparti di divisione. In ogni movimento di riorganizzazione si mirò ad accrescere le forze.

L'armata rumena doveva essere nuovamente organizzata da ufficiali francesi.

Per la comunanza di spirito dei due popoli e per l'influenza che i francesi esercitavano sui rumeni e specialmente sull'esercito rumeno, si prevedeva che essi avrebbero ottenuti buoni risultati.

Si attendevano anche nuove formazioni composte dei prigionieri di guerra austro-ungarici e delle truppe greche di Venizelos.

La Germania e i suoi alleati non potevano fare altrettanto. L'aumento dell'artiglieria e la formazione di 13 divisioni progettata dal Comando Supremo dell'esercito non costituiva un reale aumento perchè per questo si dovevano indebolire le divisioni già esistenti. La formazione di battaglioni di fanteria si poteva far solo a svantaggio degli altri battaglioni. Solo la creazione di un esercito polacco avrebbe potuto darci un reale aumento di forze, ma questo non si poté fare e non rimase perciò che richiedere alla Germania e ai suoi alleati tutto ciò che potevano dare.

La superiorità numerica del nemico si fece più forte e pericolosa anche per lo sviluppo dell'industria di guerra degli Stati dell'Intesa, industria che venne esclusivamente indirizzata secondo le esigenze della guerra. L'Intesa emanò leggi coercitive per gli operai e decreti che vennero accettati senza resistenza; essa disponeva riccamente di mano d'opera e non mancava di materie prime; nei paesi

dell'Intesa il lavoro continuava e la vita seguiva il suo corso normale. I mari le erano aperti e gli Stati Uniti dell'America del nord le mandavano sempre maggiori aiuti. L'equipaggiamento tecnico dell'esercito dell'Intesa si fece sempre più perfetto e forte, dovemmo constatarlo specialmente sul fronte occidentale. Però anche nei combattimenti del 1916 sul fronte orientale notammo un forte aumento di mezzi di guerra tecnici e in modo speciale di munizioni. La Russia curò ed aumentò la sua industria dedicandosi ai depositi di carbone del bacino del Donjez. Il Giappone prestò la sua opera sempre più intensamente. Col compimento dei lavori della linea ferroviaria della Murmania e di altri miglioramenti tecnici della linea transiberiana poterono effettuarsi le importazioni dal Giappone, dall'America, dall'Inghilterra e dalla Francia. L'Intesa si trovò in tutti i teatri della guerra nella condizione di unire alla sua grande superiorità numerica i mezzi offertile da tutti i rami della tecnica di guerra per poter combattere contro le nostre truppe con più forza di quella impiegata sui campi di battaglia della Somme e di Verdun.

Per rialzare le nostre forze dovevamo esigere molto dalla nostra industria ed era da prevedersi che doveva passare del tempo prima di poter ottenere il fine desiderato. Le nostre officine belliche, non ostante il loro grande lavoro, anche impiegando un maggior numero di operai, non sarebbero state nelle condizioni di raggiungere i risultati ottenuti dall'industria nemica che continuava incessantemente il suo lavoro; non si poteva perciò in queste condizioni raggiungere un pareggio di forze.

Data la nostra inferiorità riguardo il numero dei soldati e la quantità del materiale di guerra ci si dedicò con più cura all'educazione dell'esercito per le battaglie di difesa; ed esso fu equipaggiato, organizzato ed istruito colla più grande attenzione non trascurando nessun particolare.

Sapevamo però che il nemico si sarebbe adattato presto alle nostre nuove forme e che il nostro progresso era solo effimero. Il Comando Supremo dovette perciò tener conto del fatto che la superiorità nemica in soldati e materiale di guerra nel 1917 si sarebbe fatta sentire più sensibilmente che nel 1916. Esso dovette anche pensare che in parecchi punti del nostro fronte avrebbero potuto accendersi altre "battaglie della Somme", che le nostre truppe non avrebbero potuto sostenere, tanto più che il nemico non ci lasciava il tempo di rimetterci in forze e di raccogliere il materiale di guerra. La nostra condizione era estremamente difficile e bisognava trovare una via d'uscita. Non potevamo pensare ad attaccare il nemico perchè le nostre riserve dovevano servire per la difesa e non potevamo nemmeno sperare nello sfacelo di uno Stato dell'Intesa. Col prolungarsi della guerra la nostra disfatta sembrava inevitabile, anche perchè le nostre condizioni economiche non erano favorevoli ad una guerra di esaurimento e la nostra forza era già stata messa a dura prova. Pensammo con cura al nostro mantenimento ma anche molto alla nostra forza spirituale e non lavorammo contro la psiche dei popoli nemici col blocco della fame e colla propaganda. L'avvenire ci si presentava a tinte fosche e ci tranquillizzava solo il pensiero che fino allora le nostre truppe, sfidando la superiorità numerica del nemico, erano riuscite a mantenersi oltre i nostri confini.

## II.

Il maresciallo di campo generale ed io eravamo perfettamente d'accordo in questa seria interpretazione della situazione alla quale eravamo addivenuti gradatamente dopo la nostra assunzione alla nuova carica alla fine dell'agosto 1916. In seguito al nostro modo di vedere venne sul fronte occidentale ordinata, nel settembre, la costruzione delle forti posizioni arretrate: la posizione di Siegfried, sulla linea Arras davanti Cambrai-Saint Quentin-La Fère-Vailly sur Aisne per tagliare obliquamente l'esteso arco Albert-Roye a sud-ovest di Noyon-Soissons-Vailly sur Aisne, nel quale durante la battaglia della Somme il nemico si era avanzato, e la posizione di Saint Michel per tagliare l'arco di Saint Mihiel a sud di Verdun davanti la linea Etain-Gorz. Queste posizioni strategiche offrivano il vantaggio di accorciare il fronte e di risparmiare le forze; la loro occupazione venne preparata seguendo un piano prestabilito. Nel settembre del 1916, naturalmente, non si sapeva ancora se si sarebbero occupate e come si sarebbero utilizzate. Dapprima dovemmo costruirle e perciò dovemmo prendere molte misure; ed io mi rivolsi alla patria richiedendo sempre più grandi invii di forze, che bastarono però solo per i bisogni del fronte occidentale; sul fronte orientale dovemmo rinunciare alla costruzione di analoghe posizioni.

La costruzione delle posizioni, l'istruzione dell'esercito per la battaglia di difesa e le richieste alla patria furono per la direzione della guerra mezzi di grandissima importanza, essi potevano protrarre una decisione finale, nel caso che il Governo fosse riuscito a chiamare a servizio della guerra tutto il popolo, ma non potevano però portare una fine della guerra a noi favorevole. L'avvenire rimaneva perciò sempre oscuro perchè il soldato non deve contare sulle possibili eventualità; così e la questione della pace e quella della guerra dei sottomarini ritornarono oggetto di straordinaria considerazione. Si trattava o della pace o di una sconfitta senza la guerra illimitata dei sottomarini o della possibilità di una vittoria per mezzo di questa guerra, per la quale noi potevamo attaccare il nemico sui mari mantenendoci sulla difensiva in terra.

La designazione di guerra illimitata dei sottomarini, non è completamente esatta e tanto meno lo è quella di guerra "ad oltranza," dei sottomarini.

Il Cancelliere dell'Impero si occupò nel settembre 1916 per ottenere la pace per mezzo del presidente Wilson, il che non fece piacere alla maggior parte dei tedeschi che, per i continui favori fatti dall'America agli Stati dell'Intesa, erano molto mal predisposti contro di lei. Non fu facile per il Governo di trascurare questa disposizione degli animi. Ciononostante il Cancelliere dell'Impero fece a Sua Maestà la proposta di incaricar l'ambasciatore conte Bernstorff di decidere il presidente Wilson al più presto, e possibilmente prima della sua rielezione, che doveva aver luogo in principio di novembre, a fare alle Potenze una proposta di pace. Io fui pienamente d'accordo con lui e molto contento, per quanto, dato il mio apprezzamento del desiderio di annientamento dei nostri nemici, rimanessi molto scet-

tico riguardo la buona riuscita di questa proposta. Le loro vedute per l'anno 1917 erano molto più favorevoli delle nostre e, pur sperando, dubitai della riuscita del passo tentato dal presidente Wilson. Con grande tensione d'animo attesi per vedere se la proposta del presidente Wilson sarebbe stata fatta in ottobre, ma passò il giorno della sua rielezione e passò tutto novembre senza che egli si decidesse a muoversi e non contai più sulla sua mediazione.

Il conte Burian propose che la Quadruplica alleanza potesse agire indipendentemente e fare da sé una proposta di pace ai nemici. Rimasi scettico anche davanti a questo passo, ma il tentativo si doveva fare evitando però tutto quello che poteva costituire un segno di debolezza, che avrebbe fatto cattiva impressione al popolo ed all'esercito e sarebbe stato un appiglio per l'Intesa per raddoppiare i suoi sforzi onde abbatteci. Lavorai per questo solo nella misura indicatami dal Cancelliere dell'Impero.

Per non permettere al nemico di credere che vi fossimo condotti da debolezza pregai di ritardarlo fino a che la campagna in Rumenia fosse completamente finita. Il 6 dicembre cadde Bukarest e con ciò ritenni assicurata la situazione militare in modo tale da poter rendere ufficiale la Nota di pace senza timore.

Anche l'obbligo del servizio ausiliare, che nel frattempo era stato approvato come legge, dimostrò la nostra ferma volontà di continuare la lotta se la nostra proposta non veniva accettata.

Sua Maestà il Kaiser dedicò il massimo interesse a questo passo tentato per ottenere la pace e apparve chiaramente che, per il suo grande sentimento di responsabilità, lavorò per dare al più presto la pace al mondo. La proposta di pace della Quadruplica alleanza venne fatta il 12 dicembre. Circa le nostre eventuali condizioni di pace, segul uno scambio di idee che ebbe termine colle istruzioni date al conte von Bernstorff il 29 gennaio.

L'eco che la nostra proposta di pace destò nella stampa dell'Intesa non ci fu certo favorevole. Si dovette subito rinunciare ad una possibilità di accordo coll'Intesa che si era legata a trattati e a patti segreti che miravano solo alla nostra completa sconfitta.

Il 30 l'Intesa diede la risposta che doveva allontanare ogni dubbio riguardo il suo desiderio di annientamento. L'obbiezione che il tono della nostra proposta abbia esclusa la possibilità di un buon risultato, non è plausibile. Per la nostra condizione dovevamo tenere un linguaggio fiducioso e insistetti per questo anche riguardo gl'interessi militari. Le nostre truppe avevano data la loro opera in modo meraviglioso; come avrebbero esse potuto interpretare la nostra proposta se noi parlavamo altrimenti?

L'offerta di pace non doveva tornare dannosa alla forza combattiva dell'esercito e non lo è stata perchè lo spirito della truppa era ancora elevato. Se l'Intesa voleva fare onestamente una pace basandosi sul diritto e sulla riconciliazione poteva e doveva venire a trattative per poter far valere le sue pretese. Se le trattative non fossero riuscite, per un'eventuale volontà annessionista dei rappresentanti tedeschi, l'Intesa, dimostrando a tutti la nostra condotta, sarebbe stata nella condizione di infiammare i suoi popoli nuovamente alla lotta, e in questo caso noi non avremmo più potuto ricondurre alla lotta il popolo tedesco che già d'allora anelava la pace. Questi pensieri dimostrano che quando mandammo la nostra

offerta eravamo pronti ad una pace basata sul diritto e sulla riconciliazione.

Il rifiuto dell'Intesa in questo caso e in tutte le occasioni offertesi in seguito, dimostra chiaramente che ella non voleva venire a trattative che avrebbero annunciato a tutto il mondo le nostre oneste disposizioni per la pace. Essa temeva che con ciò venisse indebolita la sua volontà di annientamento e voleva colpirci e indebolirci decisamente nella pace.

Nel frattempo il presidente Wilson il 18 dicembre indirizzò agli Stati combattenti una Nota "per comunicare a tutti gli Stati combattenti le sue vedute sulle condizioni per le quali la guerra avrebbe potuto essere finita.", Il presidente voleva eguagliare le pretese da ambo le parti e trovare una via giusta per addivenire ad un accordo.

Egli pensò ad una pace senza vinti e vincitori. La Nota fu mandata il 21. Il Governo era stato informato di questa idea di Wilson in novembre, ma allora per il grande indugiare, non era certo se il Presidente avrebbe dato vita a questa sua idea. Non conosco però dettagliatamente il modo di pensare del Governo.

I Governi della Quadruplici alleanza proposero già dal 26 dicembre ai rappresentanti degli Stati combattenti di riunirsi in un luogo neutrale allontanandosi dal modo di pensare di Wilson perchè volevano trattare direttamente coi loro competitori, tenendo conto della disposizione degli animi tedeschi contro l'America.

L'Intesa mantenne sempre il suo rifiuto. La sua risposta del 12 gennaio fu una conferma della Nota del 30 dicembre, soltanto, in questa, forse venne espressa più chiaramente la decisione di annientamento del nemico. Tanto che la volontà ferrea di Lloyd George dichiarava al principio di dicembre che la forza del Governo in Inghilterra era cresciuta anche nella forma esteriore.

È bene rileggere continuamente le Note dell'Intesa in risposta alla nostra offerta di pace e alla Nota di Wilson per correggere il giudizio di tanti sulla possibilità di una pace di accomodamento.

Ambo i tentativi per avvicinarsi alla pace non riuscirono e la guerra continuò per volontà dell'Intesa, essa doveva essere solo decisa dalla forza delle armi; portando la vittoria o la sconfitta. Per questo ci si dedicò ad un forte armamento e si cercò di perseverare nella lotta, per la quale impegnammo anche tutti i mezzi di guerra dei quali la Germania disponeva.

### III.

Il maresciallo di campo generale ed io, dato il nostro modo di giudicare la situazione e il nostro scetticismo, purtroppo giustificato, sul risultato dei passi tentati per ottenere la pace, avevamo già preso in considerazione nel campo delle nostre osservazioni militari la guerra dei sottomarini nella forma acuitizzata di guerra delle zone di blocco.

La guerra illimitata dei sottomarini era divenuto l'ultimo mezzo per finire la guerra vittoriosamente in un tempo non troppo remoto. Se la guerra dei sottomarini poteva avere un'azione decisiva, come la marina credeva, data la nostra condizione, era nostro dovere militare, davanti al popolo tedesco, di comandare che si iniziasse.

Come già dissi, il 30 agosto ci eravamo espressi contro la guerra illimitata dei sottomarini aggiungendo che non ritenevamo ancora arrivato il tempo per incominciarla. Il cancelliere dell'Impero von Bethmann dichiarò fermamente questo e aggiunse che egli avrebbe per l'avvenire fatto dipendere da una dichiarazione in proposito del maresciallo di campo generale la decisione per condurre la guerra dei sottomarini in forma di guerra delle zone di blocco; così la guerra dei sottomarini si doveva iniziare quando il maresciallo di campo generale lo riteneva opportuno.

In maniera simile il Cancelliere dell'Impero si esprese anche al Reichstag. La questione dell'opportunità della guerra dei sottomarini aveva nel frattempo portato gravi divergenze di idee nei partiti politici ed aveva eccitato gli animi. Mentre i partiti di destra con grande fervore l'approvarono, quelli di sinistra, che rappresentavano il pensiero del Governo, le furono contrari con uguale fervore.

Il Comando Supremo dell'esercito per l'osservazione fatta dal signor von Bethmann venne dallo stesso Governo chiamato, per la prima volta, nella lotta politica.

Deplorai profondamente questa cosa che, secondo me, non doveva succedere. Il Comando Supremo dell'esercito si era tenuto lontano da ogni manifestazione politica e per nessuna ragione aveva voluto cambiare qualcosa riguardo questo suo modo di pensare, e il passo richiesto dal signor von Bethmann fu molto penoso tanto pel maresciallo di campo quanto per me.

Infatti venne gravata sempre più sul Comando Supremo la responsabilità per la decisione dell'inizio della guerra illimitata dei sottomarini.

Al principio di ottobre ci eravamo intrattenuti col Capo dello Stato Maggiore dell'ammiragliato riguardo la guerra illimitata dei sottomarini ed avevamo preso in considerazione il suo inizio. Durante lo scambio di lettere col Cancelliere dell'Impero lo pregammo ancora il 5 ottobre per stabilire a chi toccasse la responsabilità. Il Cancelliere disse il 6 ottobre che la decisione per la guerra illimitata dei sottomarini era in sé una emanazione dell'autorità di comando del Kaiser e che per gli effetti che poteva produrre sui neutrali apparteneva al campo della politica estera, che egli, come Cancelliere, portava per ciò la sola responsabilità costituzionale non trasmissibile e che il giudizio del maresciallo di campo generale era naturalmente di speciale importanza per la sua futura effettuazione. Questo punto di vista era incontestabile. Il maresciallo di campo generale non era affatto nella condizione di togliere in nessun modo la responsabilità al Cancelliere dell'Impero, e non pensò mai a questo ed io fui pienamente del suo modo di vedere. Tutto questo però portò un forte cambiamento riguardo le dichiarazioni fatte prima dal Cancelliere quando suppose che noi fossimo contrari alla guerra dei sottomarini.

Nell'ottobre del 1916 ebbe inizio la guerra degl'incrociatori e dei sottomarini durante la quale vennero fermate e perquisite le navi. Essa portò buoni risultati e destò dell'irrequietezza nella vita economica nemica il che dimostrò l'importanza di questa nostra arma; bisognava però considerare che il nemico avrebbe accresciuta la sua difesa e che i risultati sarebbero diminuiti.

Nella valutazione del valore della guerra dei sottomarini nelle sue varie forme sulla direzione della guerra nei rapporti politico-economici ci rimettevamo al giudizio del capo dello Stato Maggiore dell'ammiragliato e del Cancelliere dell'Impero.

Il Comando Supremo dell'esercito fu in continua comunicazione con loro per questo e specialmente circa la opportunità della guerra illimitata dei sottomarini.

Dopo la vittoria in Rumenia il Comando Supremo dell'esercito non temette più l'entrata in guerra dell'Olanda e della Danimarca contro di noi. Però non c'era da scherzare e la guerra dei sottomarini, se era ritenuta necessaria, doveva essere condotta come guerra nelle zone di blocco appena dopo la fine della campagna in Rumenia quando avremmo potuto far ritornare in Germania le truppe tedesche e mandarle sul fronte orientale ed occidentale. Potemmo calcolare che questo non poteva avvenire prima del principio di febbraio e sembrò anche giusto attendere l'effetto dei possibili tentativi di mediazione del presidente Wilson incaricato dal Governo dell'Impero e quelli della nostra offerta di pace. Se le ostilità del nemico accennassero a finire, la guerra dei sottomarini non sarebbe stata condotta nel modo prestabilito.

Tutte le nostre considerazioni divennero inconsistenti. Per il risultato della nostra proposta di pace dovevamo certo aspettare gli ultimi giorni di dicembre o i primi di gennaio ed anche per questo si decise l'eventuale rinvio della guerra illimitata dei sottomarini per i primi giorni di febbraio.

Il Governo dell'Impero non era più impressionato come prima del contegno della Danimarca e dell'Olanda ed era senza preoccupazioni anche nei riguardi della Svizzera, della Spagna, della Svezia e della Norvegia; ma al contrario incominciava a temere una partecipazione degli Stati Uniti dell'America del nord alla guerra contro di noi. Il Comando Supremo dell'esercito doveva tenere nel debito conto tutte le decisioni che avrebbero prese le autorità responsabili. L'Intesa per il primo anno sarebbe stata rinforzata da cinque o sei divisioni, e in seguito, se l'azione dei sottomarini non riuscisse efficace, essa avrebbe potuto aumentare le sue forze in modo per noi preoccupante.

Senza dubbio l'America, se entrava nella lotta, si sarebbe armata come già aveva fatto l'Inghilterra, e l'Intesa avrebbe avuto dagli Stati Uniti sempre nuovi armamenti. Riguardo all'accrescersi dell'industria di guerra degli Stati Uniti non avevo alcun timore poichè essi lavoravano già con tutte le forze per l'Intesa.

Il capo dello Stato Maggiore dell'ammiragliato, amico del Cancelliere dell'Impero, ma anche caldo sostenitore della guerra illimitata dei sottomarini, sostenne che entro sei mesi la guerra dei sottomarini avrebbe dato un risultato decisivo per la guerra. La perdita di bastimenti e la diminuzione dell'importazione transatlantica avrebbero creato in Inghilterra delle difficoltà economiche che avrebbero impedito la continuazione della guerra. Egli si basava, oltre che sulle sue osservazioni personali, anche sui giudizi di distinti rappresentanti della vita economica tedesca. La mancanza di tonnellaggio avrebbe limitato il trasporto di guerra e anzitutto il trasporto di materiale di guerra verso la Francia e forse l'avrebbe anche fermato immediatamente. Il numero dei nostri sottomarini era

sufficiente per questo compito e la costruzione di altri sottomarini sarebbe stata promossa dal Ministero della marina dell'Impero con la maggiore alacrità possibile per essere in grado di sostituire quelli perduti. Senza dubbio nel 1916, dopo l'abbandono di massima della guerra dei sottomarini, non si era provveduto con energia alla loro fabbricazione. Bisognò risolvere la questione del personale che dovette togliersi principalmente dalla seconda squadra composta dalle navi più vecchie, però anche le altre navi dovettero dare ufficiali e ingegneri di media anzianità.

Naturalmente anche la flotta non doveva diminuire le sue forze oltre un determinato limite e doveva rappresentare una forza di fronte ai mezzi di guerra nemici sui mari, mezzi che accennavano sempre a crescere per le nuove costruzioni e per il probabile intervento degli Stati Uniti; essa doveva rendere sicura l'esecuzione della guerra dei sottomarini poiché il suo compito era quello di rendere possibile la via ai sottomarini attraverso le zone minate. Essa rimase perciò così imponente da poter sventare ogni tentativo di traffico della flotta nemica nel Mare del Nord.

Il capo dello Stato Maggiore dell'ammiragliato sperava, annunciando la guerra illimitata dei sottomarini, di esercitare subito una grande influenza sulla navigazione dei neutrali che fino allora si era svolta specialmente a vantaggio dell'Intesa. Egli era persuaso che a questo scopo era necessario l'incondizionato appoggio delle autorità politiche, appoggio di cui egli, in seguito, sentì talvolta la mancanza. Si discusse sull'esecuzione tecnica del trasporto delle truppe dall'America alla Francia e sull'invio di riserve. La marina calcolava sulla necessità di un tonnellaggio di almeno 5 tonnellate per ogni uomo per il trasporto di un esercito con salmerie e riserve; questo calcolo risultò esatto anche nell'azione di Ösel dell'autunno 1917. Le nostre considerazioni ci condussero ad un risultato per noi favorevole. Per il trasporto di un milione di soldati americani, da compiersi in uno spazio di tempo non troppo lungo, abbisognavano 5 milioni di tonnellate che non poteva essere, anche temporaneamente, tolto al servizio di vettovagliamento delle Potenze dell'ovest.

La valutazione economica della guerra dei sottomarini da parte del Governo dell'Impero subì delle oscillazioni. Il Ministero dell'estero, a poco a poco, dopo l'inizio della guerra dei sottomarini, la giudicò favorevolmente e il Cancelliere dell'Impero fu dello stesso parere. Per la mia conoscenza della guerra e per la mia alta valutazione della volontà nemica, non presi alla lettera le dichiarazioni basate su numeri fatte dalla marina riguardo al preveduto effetto della guerra illimitata dei sottomarini; sapevo bene che è molto difficile valutare esattamente le questioni economiche e quelle di traffico.

Credevo di poter contare su un effetto decisivo entro un anno, cioè prima che l'America potesse entrare nella lotta colle sue truppe, e fino allora speravo di poter sostenere la situazione nel paese colle misure già prese e da prendersi nel caso che i sottomarini, disturbando la vita economica nemica, riuscissero a intralciare l'opera dell'industria di guerra e a diminuire il trasporto delle munizioni verso la Francia. A questo davvo il più grande valore per i mesi venturi.

Sotto la profonda impressione sulla situazione del fronte occi-

dentale ricevuta in seguito ad un viaggio fatto verso la metà di dicembre, espressi questo mio pensiero in un telegramma diretto a Berlino. Allora non avevo più alcuna speranza sulla buona riuscita della nostra offerta di pace. Il 23 dicembre, il maresciallo di campo generale espresse più esplicitamente al Cancelliere dell'Impero la necessità della guerra illimitata dei sottomarini. Il Cancelliere dell'Impero il 24 si dichiarò pronto ad iniziare gli accordi appena la nostra proposta di pace avesse ottenuto dall'Intesa una risposta certa. Il Cancelliere dell'Impero mantenne perciò fermo il suo principio esposto il 6 dicembre, che la guerra illimitata dei sottomarini rappresentava un atto della politica estera, per la quale egli aveva solo la responsabilità costituzionale non trasmissibile. Anche il nostro modo di considerare questa questione non si era cambiato. Il Cancelliere dell'Impero doveva portare la sua responsabilità come noi portavamo la nostra. Il maresciallo di campo generale in un telegramma al signor von Bethmann per stabilire il valore della sua posizione si espresse: " .... Vostra Eccellenza, come Cancelliere dell'Impero, si arroghi l'esclusiva responsabilità, ma si lasci che io naturalmente intervenga con tutte le mie forze e con pieno sentimento di responsabilità per la fine vittoriosa della guerra, e militarmente si faccia ciò che io ritengo giusto per raggiungere questo scopo. „ Era dovere e diritto del Comando Supremo dell'esercito, come era anche dovere e diritto del Cancelliere dell'Impero, di prendere in grande considerazione, per queste questioni serie e importanti, le vedute dell'uno e dell'altro; e se si stabilivano divergenze la decisione spettava a Sua Maestà il Kaiser.

Prevedendo che l'Intesa non avrebbe risposto favorevolmente alla nostra proposta di pace ed al passo tentato da Wilson, il Cancelliere dell'Impero venne a Pless per discutere. Non si decise definitivamente nulla. La discussione decisiva ebbe luogo il 9 gennaio presieduta da Sua Maestà, dopo la risposta dell'Intesa alla nostra proposta, in previsione ch'essa avrebbe mantenuto egual contegno anche circa il passo fatto dal presidente Wilson.

Il capo dello Stato Maggiore dell'ammiragliato sostenne le opinioni da me esposte prima, egli riteneva che la guerra illimitata dei sottomarini sarebbe stata di un'efficacia decisiva per la guerra e si espresse in suo favore. Il maresciallo di campo generale ritornò a dire il nostro modo di giudicare la situazione e si mostrò anch'egli favorevole. Il Cancelliere dell'Impero espose gli effetti che questo mezzo di guerra avrebbe potuto esercitare sui neutrali e specialmente sugli Stati Uniti dell'America del Nord. Egli riteneva possibile e verosimile l'entrata in guerra dell'America e temeva difficoltà per il vettovagliamento del Belgio da parte dell'Intesa. Riconosceva essere andata in fumo la nostra offerta di pace; ma non aveva in vista altre possibilità di pace, nè circa un nuovo tentativo di Wilson, che dal 18 dicembre risultava naufragato, nè circa una pace separata, e tanto meno per un cambiamento della nostra condizione politica in seguito allo sfacelo di uno dei nostri nemici, sfacelo che poi avvenne nell'Impero russo. Questo ci avrebbe messo davanti ad una nuova situazione ed avrebbe agito fortemente sul nostro modo di vedere. Il Cancelliere dell'Impero giudicò la nostra condizione politico-militare come noi. Mentre noi credevamo di dover trarre la necessaria difficile conclusione con

calma risolutezza, il Cancelliere dell'Impero per la sua natura esitante si esprime press'a poco così: "La decisione per l'inizio della guerra illimitata dei sottomarini dipende dall'effetto che noi possiamo attendere da essa,, e "se però i Comandi militari ritengono necessaria la guerra dei sottomarini, non sono nella condizione di potermi loro opporre,, e "se il risultato arride, dobbiamo agire,,. Con ciò tanto il Cancelliere dell'Impero, quanto tutti gli altri consiglieri di Sua Maestà l'Imperatore, si espressero con pieno sentimento della loro responsabilità politica in favore della guerra illimitata dei sottomarini. Il Kaiser comandò così l'inizio di essa dei sottomarini il 1.º febbraio prescrivendo che alle navi neutrali nelle zone di blocco fosse lasciato il tempo di allontanarsi da esse o, se vi si trovassero in rotta, si fosse loro permesso di finire il viaggio.

Il Cancelliere dell'Impero lavorò col capo dello Stato Maggiore dell'ammiraglio per compilare le Note per gli Stati neutrali sulla dichiarazione delle zone di blocco attorno all'Inghilterra, davanti alla costa occidentale francese e nel Mediterraneo; queste Note dovevano essere consegnate il 31 gennaio. Il capo dello Stato Maggiore dell'ammiraglio diede le istruzioni per il modo di condurre la guerra nelle zone di blocco, tenendo in considerazione per questo parecchi desideri del Ministero degli esteri per diminuire il pericolo di rottura coll'America; naturalmente questo rispondeva anche ai nostri desideri.

Il Comando Supremo dell'esercito prese per conto suo misure di sicurezza verso il nord per tutte le possibili circostanze quantunque il Cancelliere dell'Impero fosse sicuro sul contegno della Danimarca e dell'Olanda.

La costruzione delle posizioni difensive nel nord dello Schleswig era ben progredita e potemmo limitarci a rinforzare la guardia di confine con un po' di cavalleria; vi fu dislocato provvisoriamente un comando generale, perchè si assicurasse della situazione relativa a quelle posizioni. A protezione della frontiera verso l'Olanda la guardia di confine fu raggruppata in divisioni e posta agli ordini di un Comando generale con sede in Münster. Qui la costruzione delle posizioni non aveva fatto progressi e nei confini fra il Belgio e l'Olanda era appena iniziata per la mancanza di mano d'opera. Per il resto le nostre misure di protezione furono solamente prese sulla carta. Le truppe che avevano finito la campagna in Rumenia dovevano servire a questo scopo o altrimenti rinforzare il fronte occidentale; esse vennero mandate dapprima nel Belgio.

#### IV.

Verso la metà di gennaio il Comando Supremo dell'esercito ricevette una copia della dichiarazione scritta dal conte Bernstorff il 10 gennaio nella quale egli diceva che il memoriale sulle navi commerciali armate "avrebbe causata la fine della mediazione pacifista del presidente Wilson,,. Io fui molto meravigliato poichè non era il caso di pensare ad una speciale intromissione del presidente e il conte von Bernstorff doveva perciò riferirsi, col suo scritto del 10 gennaio, solo al passo del Presidente tentato il 18 dicembre al quale l'Intesa aveva risposto ufficialmente il 12 gennaio e che con questa risposta aveva avuta la fine preveduta.

Nulla di nuovo era successo per me; e il Cancelliere dell'Impero aveva la mia stessa opinione. Egli scrisse il 16 gennaio a questo proposito al conte Bernstorff: "Noi siamo decisi di sobbarcarci al rischio (della rottura ed eventualmente della guerra cogli Stati Uniti) „. Questo telegramma non era ancora nelle mani del conte Bernstorff quando egli stesso telegrafò al Ministero degli esteri: "Se i motivi militari non lo esigessero incondizionatamente, sarebbe insistentemente desiderata la protrazione (dell'illimitata guerra dei sottomarini). Wilson crede di poter raggiungere la pace sul principio da noi proposto di uguali diritti per tutte le Nazioni „.

Il segretario di Stato del Ministero degli esteri comunicandoci questo telegramma aggiunse di aver raccomandato al Capo dello Stato Maggiore dell'ammiragliato di contribuire a diminuire il pericolo della rottura coll'America stabilendo la proroga del termine proposta dall'ambasciatore. Dissi già che accettammo la proposta. Il Ministero degli esteri non dovette perciò vedere nessun cambiamento nella situazione generale, nemmeno in questo telegramma del conte Bernstorff, altrimenti il segretario di Stato avrebbe richiamato l'attenzione su questo fatto.

Non mi feci mai un concetto chiaro sui rapporti fra l'Impero e l'ambasciatore, rapporti che non conobbi mai dettagliatamente.

Il corso delle trattative cogli Stati Uniti mi rimase sconosciuto. Il Cancelliere dell'Impero e il segretario di Stato del Ministero degli esteri si lamentarono sulle difficoltà di comunicazione coll'ambasciatore e per la mancanza di chiarezza che risultava da questo fatto. Essi dovettero, come era loro dovere, usare tutti i mezzi per evitare, nonostante la guerra illimitata dei sottomarini, la rottura cogli Stati Uniti.

Il 29 gennaio il cancelliere dell'Impero von Bethmann e il segretario di Stato dottor Zimmermann mi sorpresero con una loro visita a Pless. Venimmo invitati dal Kaiser ad una discussione; si trattava di una nuova proposta di pace tentata dal presidente Wilson. Il Cancelliere dell'Impero ci comunicò le istruzioni da lui scritte per il conte Bernstorff nelle quali, sul tema della pace, egli si atteneva allo *statu quo ante*.

Come base per eventuali trattative di pace dovevano essere, per quanto ricordo, comunicate al presidente Wilson le seguenti richieste:

“Restituzione della Francia della parte dell'alta Alsazia occupata.

“Designazione per la Germania e la Polonia di un confine strategico ed economico più sicuro contro la Russia.

“Restituzione delle Colonie in forma di un accordo che assicuri alla Germania un possesso di Colonie rispondente al numero della sua popolazione e all'importanza dei suoi interessi economici.

“Restituzione del territorio francese occupato dai tedeschi rettificando i confini secondo principii economici e strategici e dietro un compenso finanziario.

“Reintegrazione del Belgio con determinate garanzie per la sicurezza della Germania da stabilirsi per mezzo di trattative col Governo belga.

“Pareggiamento finanziario ed economico sul principio dello scambio dei territori conquistati da ambo le parti da eseguirsi alla conclusione della pace.

“Risarcimento alle imprese tedesche e ai privati danneggiati dalla guerra.

“Rinunzia a tutti i trattati e misure che formassero un intoppo al commercio e al traffico normale dopo la firma della pace, concludendo i relativi trattati di commercio.

“Sicurezza della libertà sui mari.”

Queste sono le singole condizioni che da parte della Germania furono portate a conoscenza del nemico con la mia cooperazione.

Il Cancelliere dell'Impero non richiese una proroga per l'illimitata guerra dei sottomarini. L'ambasciatore ricevette la dichiarazione che il Governo dell'Impero era pronto a dare l'ordine di sospensione alla guerra dei sottomarini, appena fosse stato ottenuto un risultato su basi promettenti per le trattative di pace. Il maresciallo di campo generale ed io approvammo queste deliberazioni.

La seduta brevissima si tenne in una camera del Kaiser dove erano radunati i regali di compleanno; m'è rimasta impressa nella memoria una fotografia dell'incrociatore *Emden*.

Non sono più in grado di esporre gli altri particolari e lo svolgimento di questo passo diplomatico. Dopo la fine della discussione espressi al maresciallo di campo generale il mio dubbio sul modo del quale avevamo portata la nostra collaborazione in decisioni di così grave importanza. Da una parte non vedevamo le cose ben chiare, dall'altra ci sobbarcavamo alla comune responsabilità morale.

Il 31 gennaio vennero consegnate a Washington la Nota sulla dichiarazione della guerra dei sottomarini nel senso di guerra nelle zone di blocco e, come io suppongo, anche l'istruzione del Governo del 29 gennaio.

Dopo il 9 gennaio non sorsero motivi militari da offrire al maresciallo di campo generale o a me l'occasione di cambiare quanto avevamo stabilito riguardo la pressante necessità della guerra dei sottomarini.

In seguito ad una conferenza col capo dello Stato Maggiore dell'ammiragliato avvenuta a Vienna anche il Governo austro-ungarico prese la decisione di condurre illimitatamente la guerra coi suoi sottomarini. Io salutai con riconoscenza questo passo amichevole dei nostri alleati, passo che avevo atteso con sicurezza.

La guerra dei sottomarini poteva solo essere efficace se riusciva a svolgersi anche nel Mediterraneo dove i suoi risultati promettevano di essere in special modo favorevoli; bisognava affondare il maggior numero di bastimenti. Anche il generale von Conrad perorò per la partecipazione dell'Austria. Quando in seguito, nel 1918, il conte Czernin disse d'aver cooperato alla guerra dei sottomarini per evitare un conflitto colla Germania, ci comunicò, a questo proposito, una cosa a noi sconosciuta. Nessuno pensò mai a una pressione militare sull'Austria-Ungheria.

Fu per me di grande importanza, per indicare il modo di pensare della patria, il vedere che il popolo tedesco, nella seduta del Reichstag del 29 febbraio, dopo il fallimento delle nostre proposte di pace, si schierò quasi all'unanimità col Governo. Il leader della maggior parte dei socialisti, signor Scheidemann, in conseguenza di questo fatto, pur declinando ogni responsabilità per la guerra dei sottomarini, dichiarò: “Tutto il mondo comprenderà la profonda soddisfazione, che noi provammo, quando il Governo, con

argomenti che si avvicinavano ai nostri, offerse al mondo la pace. Quando i nemici nella loro famigerata risposta a Wilson manifestarono apertamente le loro idee di conquista e di annientamento si rinforzò in noi novellamente il fermo volere di difendere il nostro paese. La voce del popolo fu una sola: Meglio tutto il resto che una simile pace! Ognuno aspettava che i nemici non avrebbero accettato l'invito tedesco alla conferenza della pace senza ritrosie e opposizioni, senza far mostra delle loro forze, senza tentativi per scandagliare il terreno e senza trattative; ma un linguaggio così brutale e provocante come quello da essi tenuto, un programma così pazzesco impregnato di scherno come quello da essi presentato, solo pochi lo attendevano e essi non potranno mai liberarsi del grave delitto commesso di fronte all'umanità rifiutando le proposte di pace. Lloyd George è l'autore delle nuove decisioni del Governo per la guerra dei sottomarini. L'inasprimento di questa guerra è stato proprio concluso a Roma dalla conferenza degli Alleati.

“Dopo che questa decisione è stata presa, e dopo che è stata messa in esecuzione, possiamo anche noi desiderare di tutto cuore che essa ci porti presto la pace.

“Confidiamo che la forza armata del nostro popolo possa rendere possibile quello che ai nemici oggi sembra ancora impossibile. L'onore, l'esistenza e la libertà di sviluppo economico dell'Impero devono uscire intatte da questa terribile lotta.”

Questo fu un sublime riconoscimento e, di fronte al desiderio di annientamento del nemico, fu anche un appello alla lotta fino all'estremo che tutti desideravamo si avverasse.

## V.

Il 21 novembre del 1916 l'imperatore Francesco Giuseppe chiuse gli occhi alla pace eterna.

In lui giaceva la consistenza dei popoli della doppia Monarchia. Veramente non gli riuscì mai di darle nuova vita perchè i consiglieri che si scelse non furono abbastanza forti per questo. Egli fu un fedele amico dell'alleanza anche se non seppe mai vincere l'impressione subita nell'anno 1866 nel quale la Prussia e l'Austria lottarono per il predominio in Germania.

Nei primi giorni d'aprile del 1916 si festeggiò in Kowno il 50.º anniversario di servizio del maresciallo di campo generale von Hindenburg. Io tenni un breve discorso e dissi semplicemente che il maresciallo di campo generale partecipò nei suoi primi anni di servizio alla campagna del 1866. Appena pronunciate queste parole ricevetti una lettera dal cancelliere dell'Impero von Bethmann, in cui mi diceva che il mio discorso avrebbe fatto cattiva impressione a Vienna perchè avevo accennato alla campagna del 1866 e mi pregava di impedirne la divulgazione; ciò non era più possibile. Mi meravigliai molto tanto del modo di vedere della Corte di Vienna quanto dello scritto di Berlino. La campagna del 1866 lasciò una profonda impressione nell'animo dell'imperatore Francesco Giuseppe, in questa campagna egli perdette la fiducia nel suo esercito al quale non si dedicò più con passione neppure quando si occupava di esso per tener alte le vecchie tradizioni della sua unità.

La sua morte fu per noi una perdita irreparabile.

L'erede del trono, arciduca Francesco Ferdinando, che era stato assassinato, non era uomo energico, come molti credevano. Egli era invece una natura incerta e indecisa e non era per niente un amico della Germania; Sua Maestà il nostro imperatore aveva fatto ogni sforzo per guadagnare lui e la sua sposa all'amicizia della nostra patria.

La sua morte fu tragica e le conseguenze del suo assassinio furono angosciose; esse hanno mostrato all'Austria, dopo quattro anni di guerra, quello a cui i suoi agitatori russi miravano; del resto ne è rimasto vittima la Russia medesima.

Il successore al trono, assassinato, non sarebbe stato l'uomo per guidare, dopo la morte del vecchio Imperatore, il timone della doppia Monarchia. Le forze centrifughe si erano fatte più forti durante la guerra; lo sgoverno guadagnava terreno; in molti luoghi lo spirito del popolo e dell'esercito non era affatto elevato; la stanchezza per la guerra cresceva, e il desiderio di pace si propagava sempre più. Ci sarebbe voluto un uomo speciale per rianimare nella doppia Monarchia la volontà di continuare la guerra e per dare nuova vita all'esercito austro-ungarico.

Io vidi per la prima volta l'imperatore Carlo, allora arciduca, nel dicembre del 1914: egli mi fece l'impressione di una persona molto giovane. Nei primi di novembre del 1916 lo incontrai ancora e lo trovai cambiato, nel frattempo si era sviluppato e si era fatto un tipo più maschio; discuteva con chiarezza su questioni militari. Il peso del suo nuovo alto ufficio divenne però troppo forte per lui e il suo spirito non era tranquillo; aspirò a molte cose e cedette molto e in molte cose. Egli avvertì le difficoltà della politica interna della duplice Monarchia, pensò ad un'alleanza dei popoli dell'Austria sotto la casa d'Absburgo, ma non riuscì però nello stesso tempo ad ottenere che l'Ungheria facesse una politica meno egoistica e nemmeno a smuoverla dal suo blocco di vetovagliamento di fronte verso l'Austria. Caratteristica, nel suo modo d'agire, fu la grazia concessa ai capi czechi che avevano tramato apertamente contro la Monarchia.

Così si resero manifeste la sua preoccupazione per i movimenti czechi e la grande debolezza del Governo e della Monarchia. La conseguenza fu un ravvivamento delle tendenze divergenti del popolo e la forte diffidenza verso i tedeschi che erano fedeli alla loro vecchia casa imperiale. Anche l'esercito risentì dolorosamente le conseguenze di questo stato di cose e specialmente i soldati e gli ufficiali tedeschi che si battevano con grande valore per la casa del loro imperatore e per la duplice Monarchia; un numero infinito di loro fratelli tedeschi erano caduti nel sanguinoso campo di battaglia per la defezione degli czechi.

L'Imperatore non era un partigiano convinto dell'Alleanza, ciononostante rimase fortemente attaccato alla Germania. Egli voleva la pace, ma negli sforzi per raggiungerla, sorpassò la misura in una lettera al suo cognato principe Sisto.

L'imperatore Carlo teneva assai alla sua posizione di comandante supremo dell'esercito austro-ungarico. Assecondando i suoi desideri vennero cambiate e un po' attenuate le norme per l'alta direzione della guerra della Quadruplice.

Egli non era una natura di soldato, ma volle dare all'esercito quanto poteva.

L'imperatrice Zita, che esercitava una grande influenza su suo marito, aveva forti tendenze politiche. Purtroppo però essa era interamente contro di noi e nelle mani dei clericali che non erano nostri amici.

Il conte Czernin, ministro degli esteri, era un uomo saggio e conoscitore del mondo ed una personalità istruita e gentile che aveva assoluta preponderanza nella Wilhelmstrasse. In generale egli seguì la medesima via del Cancelliere dell'Impero di Berlino e cercò la pace solo d'accordo colla Germania. Fu fedele, e merita lode anche perchè dimostrò qualità di distinto amministratore della duplice Monarchia. Di fronte al suo signore imperiale procedette con calma sicurezza. Ciononostante assunse la responsabilità dell'atto di grazia dell'Imperatore agli czechi e della sua poco chiara politica popolare. Egli rimase in servizio anche non approvando questa indulgenza che, come segno dell'inizio dello sfacelo della duplice Monarchia, rendeva pur difficile la pace e rinforzava sempre più le speranze di vittoria dell'Intesa.

Ebbi una grande simpatia personale per il conte Czernin e mi intrattenni sempre volentieri con lui. Purtroppo egli ripeté senza riflettere le chiacchiere della Wilhelmstrasse sulla mia "dittatura... Gli dimostrai spesso la mancanza di consistenza della sua supposizione. Le sue confessioni politiche dell'11 dicembre 1918 non mi meravigliarono per ciò che riguarda il suo modo di concepire la guerra.

Il generale von Arz assunse il posto del generale von Conrad quale capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito austro-ungarico e il generale Conrad ricevette il comando del gruppo d'esercito sul fronte del Tirolo. I miei rapporti col generale von Conrad erano divenuti sempre più buoni e fondati su grande fiducia, e perciò sentii anche con personale dispiacere il distacco di questo valente generale dal suo posto.

I rapporti col generale Arz furono ancora più intimi. Egli era un convinto amico dell'Impero tedesco e dell'esercito tedesco. Durante la campagna del 1915 comandò il VI corpo d'armata austro-ungarico dell'XI armata, seppe condurlo in stretta unione colle truppe tedesche e meritare per sé e per il suo corpo il pieno apprezzamento dei tedeschi. Come comandante della I armata, in Transilvania, fece tutto quello che, data la formazione della sua armata, era possibile fare. Egli si adoperò per ottenere un buon accordo tra le truppe tedesche e austro-ungariche che si trovavano nella sua armata e si dedicò seriamente alla loro istruzione. Forse non era di spirito così elastico come il generale von Conrad, ma era un soldato di vedute più sane, e si adoperò per rialzare l'esercito austro-ungarico e per ottenere dal paese quello di cui esso abbisognava. Egli fece il possibile, ma non riuscì a raggiungere alcun che di decisivo, tuttavia egli rimaneva nella sua carica, più cresceva in considerazione.

Il generale von Arz prese con sé il generale von Waldstätten a capo del reparto d'operazione, ufficiale abile e ambizioso che meritò la fiducia del suo capo e dell'esercito austro-ungarico.

Fu assicurata così per l'avvenire una buona cooperazione nel Comando Supremo austro-ungarico.

## Il motivo della prosecuzione della guerra e l'istrumento di guerra.

### I.

La guerra c'impose il dovere di radunare anche le ultime forze umane e di renderle effettive o per la lotta o per impiegarle dietro il fronte, o per l'amministrazione della guerra, o per altri servizi simili nell'esercito e nello Stato. In ogni posto ogni singolo uomo poteva servire la patria, ma bisognava utilizzare la sua forza. Il servizio dello Stato formò una cosa a sè. Per il resto, per mezzo del Comando Supremo dell'esercito si stabilì, in linea generale, un pareggio fra esercito, marina e patria nel modo di procedere con le autorità interessate. Solo il Comando Supremo dell'esercito poté arrivare approssimativamente a questo; anche il ministro della guerra della Prussia non seppe giudicare abbastanza bene, e solo unilateralmente, la forza difensiva che stava di fronte al nemico e le necessità di guerra.

L'esercito campale aveva fino allora riempito i vuoti delle sue file con i soldati guariti, che grazie alle eccellenti misure sanitarie, ritornavano in gran numero in servizio, con le classi di reclute che erano a disposizione e mediante revisioni e precetti personali. Fummo costretti mandare al fronte soldati di 19 anni, non fu possibile mandare soldati più giovani. Le condizioni per la idoneità vennero diminuite. Tutti gli uomini che ebbimo a disposizione vennero chiamati in servizio. Però si dovette cercare di non far entrare nell'esercito tutti gli uomini dei quali disponevamo onde assicurarli anche in seguito nuove riserve di forza; specialmente si dovette diminuire il numero dei richiamati. Si dovette anche pensare ai soldati necessari per i lavori dietro l'esercito dove le costruzioni delle posizioni era di gravissima importanza, e per le forniture militari in patria.

L'espressione "abili ai servizi territoriali", è stata sempre per me come una spina in un occhio. Perchè l'uomo atto ai servizi di guarnigione utilizzato nel campo non poteva portare il fucile come quello "abile ai servizi di guerra", se si doveva approfittare di tutte le forze?

L'uomo vedeva nell'"abile al servizio territoriale", un salvacondotto. Il Comando Supremo dell'esercito non seppe adattare il concetto ai bisogni di guerra ed eliminare il cattivo effetto di questa espressione. Una disposizione del ministro della guerra, emanata nell'autunno del 1818, perdette ogni valore. Egli aveva già molto tempo prima sottoposto le condizioni di capacità al servizio di

guerra ad una revisione. Ne risultò oltre all' "abile ai servizi territoriali pel campo e per la patria," anche l' "abile ai lavori".

La revisione e i controlli in patria non mi sembravano esenti da inconvenienti. Giungevano sempre lamenti su soldati imboscati e proposti al Ministero di prendere severe misure, come lo esigea la giustizia. Non riuscii però ad avere la certezza che si sarebbe ottenuto tutto quello che desideravo per far cessare i lamenti nell'esercito e in patria.

Secondo la legge erano fino allora obbligati al servizio militare solo gli uomini da 17 a 45 anni. Davanti le ferree esigenze della guerra non ritenni più per valida questa limitazione.

Già dal settembre 1916 arrivarono al Cancelliere dell'Impero i primi progetti del Comando Supremo dell'esercito per richiamare sotto le armi le forze disponibili; esso partiva dal principio che in guerra la forza di ogni singolo uomo appartiene allo Stato e che perciò ogni tedesco dai 15 ai 60 anni aveva l'obbligo di servire la patria e che quest'obbligo doveva estendersi, colle dovute limitazioni, anche alla donna. A questo servizio obbligatorio doveva corrispondere nell'esercito l'obbligo della difesa e in patria l'obbligo del lavoro nel senso più lato della parola; esso non si doveva quindi estendere solo agli assuntori di lavoro nel senso usuale della parola, quantunque riguardasse questi in modo particolare.

L'introduzione del lavoro obbligatorio per la guerra come obbligo di servizio militare aveva il grande significato morale di mettere in questi seri momenti ogni uomo tedesco al servizio della patria, rispondendo anche all'antichissima interpretazione del diritto germanico.

Esso avrebbe portato anche in seguito il grande vantaggio pratico di far dipendere dall'Impero le condizioni di salario degli operai. Una delle più grandi ingiustizie di questa guerra, ingiustizia sentita molto dal soldato, fu quella che colpiva i combattenti che giornalmente esponevano la loro vita a tutti i pericoli, retribuendoli meno degli operai che lavoravano in condizioni sicure.

Mentre questi guadagnavano per sé, per la moglie e per i figli essi dovevano pensare con preoccupazione al loro avvenire e alla loro famiglia. I sussidi dello Stato non riuscivano in nessuna maniera a pareggiare le loro condizioni.

Il desiderio di passare dall'esercito nella vita civile, desiderio che trovava già la sua spiegazione nel sentimento della sicurezza personale, aveva nel sentimento della famiglia un fondamento ideale e tratteneva a casa molti per i quali il prestar servizio di fronte al nemico sembrava una punizione. Tutto ciò generava a poco a poco paragoni pericolosi.

Mentre la paga del soldato al fronte avrebbe dovuto essere alzata come io desiderava, desiderio che per l'opposizione delle autorità locali non ebbe alcun risultato reale, la retribuzione agli operai avrebbe dovuto mantenersi ad altezze moderate e questo naturalmente avrebbe fatto diminuire anche i guadagni delle forniture militari.

Paga e guadagno stavano in stretto rapporto l'una all'altro. Avremmo potuto con ciò risparmiare anche ingenti somme che sarebbero tornate a vantaggio dell'amministrazione delle finanze e della forza del nostro capitale.

Non disconoscevo le difficoltà di questo problema dato il rialzo dei prezzi in tutti i campi dovuto alla mancanza di materie prime e speravo che la patria riuscisse a scioglierlo e a trovare la buona via per portarci a migliori condizioni. Una legge sul lavoro obbligatorio avrebbe offerto a questo scopo un buon appiglio.

L'introduzione del servizio militare obbligatorio per tutti unitamente all'obbligo del lavoro non bastava; bisognava provvedere perchè la forza di quelli che prestavano questo lavoro fosse utilizzata intelligentemente e non venisse sottratta allo Stato.

Capii benissimo che queste misure avrebbero leso fortemente la vita statale, economica e privata. Non era nemmeno da dimenticare che interventi troppo forti hanno un carattere repressivo. Dovevano sorgere certe contraddizioni anche se le richieste rispondevano alle ferree necessità della guerra. L'interesse personale e la mania di guadagno si erano molto sviluppati.

Bisognava però mostrare al popolo il cammino verso la vittoria, egli doveva essere illuminato e stabilire da se stesso il proprio destino.

Il Reichstag e l'intero popolo dovevano portare assieme la responsabilità. Il 30 ottobre 1916 il Cancelliere dell'Impero venne pregato in maniera speciale di procedere in questo modo. Speravo che il Governo fosse pronto a patrocinare la questione del servizio militare obbligatorio per tutti ed a spronare il popolo a pensare alla forza che esso avrebbe potuto ancora dare alla patria. Era necessario per questo un esame disinteressato del popolo, esame che gli consentisse di togliersi dal suo modo di pensare egoistico e di rivolgersi completamente alla guerra per stabilire misure rispondenti alle proposte del Comando Supremo dell'esercito. Il Governo non batté questa strada. Io avevo allora ancora molta fiducia del popolo tedesco e degli operai tedeschi. Nella guerra era compromessa la vita di tutti; e di questo dovevano esser resi consapevoli anche gli operai; dopo, conosciuto il grave pericolo, minacciante loro e la patria, avrebbero potuto schierarsi dalla parte del Comando Supremo dell'esercito e avrebbero dato di più di quanto fino allora avevano dato. L'operaio tedesco ha dato molto e poteva dare molto di più. Come nelle ore più serie si può ottenere tutto dalle truppe educate all'amore di patria per mezzo della disciplina militare; nel periodo di una lunga guerra, si può tenere unito un popolo con un rigido Governo e facendogli conoscere i pericoli minaccianti la patria. L'ebrezza della prima ora passa, questo è naturale; disciplina e perspicacia devono sostituirla. Ero certo che ciò si poteva raggiungere. Il Governo poteva agire anche senza nuove leggi. La legge sullo stato d'assedio e quella sulla produzione di guerra offrivano abbastanza appigli per valersi di tutte le forze umane, bisognava solo decidersi ad applicarle in modo reale; al Governo mancava per questo la volontà. L'esecuzione di queste leggi, significava però una pura violenza, dalla quale, esaminando chiaramente le cose, non mi ripromettevo niente; ritenevo più efficace una legge dietro la quale stesse l'intero popolo e che rendesse palese anche all'estero la nostra risolutezza. Comunicai subito al Cancelliere questa mia idea.

Infine, dopo due mesi e dopo la continua pressione del Comando Supremo dell'esercito, il Governo in novembre si decise a

presentare al Reichstag la legge sull'obbligo al servizio ausiliario, che venne accettata il 2 dicembre. Essa non era nè carne nè pesce; noi avremmo voluto qualcosa di completo.

Il progetto di legge si era di molto allontanato dal pensiero fondamentale del servizio obbligatorio per tutti da noi sostenuto in settembre, e al profitto che si poteva trarre dal lavoro obbligatorio non era assicurato quel massimo di risultati che da esso si attendevano.

Questa legge, specialmente per la sua esecuzione, era, in pratica, una cosa mal riuscita che non aveva niente di comune colla nostra richiesta di chiamare sotto le armi tutto il popolo per servire la patria onde ottenere riserve per l'esercito e mano d'opera per l'esercito e la nazione. In tutta la legge, solo nel primo paragrafo veniva ricordato quello che il Comando Supremo dell'esercito aveva principalmente in mira.

Anche la donna non era inclusa nelle clausole; c'erano abbastanza donne per sostituire gli uomini nei lavori onde consentire ad essi di andare a battersi. Ciononostante dapprima salutai la legge con calore. Essa sarebbe stata apprezzata da amici e nemici come segno della nostra volontà di vincere più di quanto realmente non fosse, e questo, unito con i risultati in Rumenia, doveva agire efficacemente.

Seguii solo con dispiacere il corso delle trattative al Reichstag; mi si presentò così, per la prima volta in guerra, l'occasione ed anche il dovere di farlo, data la mia posizione di primo quartiermastro generale. Il Comando Supremo dell'esercito doveva formarsi un concetto dello spirito della popolazione, cosa di grande importanza per l'esito della guerra. Certo il Governo si trovava in una seria posizione di fronte alle difficilissime questioni degli operai. In questo caso bisognava tenere una forte politica di guerra e non una conciliativa politica interna.

Perchè il Governo non fece responsabili con sé anche l'intero popolo per l'esito finale della guerra? Nel Reichstag ad alcuni partiti mancò la volontà di posporre gli interessi personali al benessere di tutti, come richiedevano le necessità di questa ora. Il Governo, il Reichstag ed una grande parte del popolo non avevano ancora capito la natura di questa guerra moderna di popoli, che richiedeva tutto, e non avevano mai compreso il significato della loro cooperazione alla guerra per una vittoria finale, mentre da parte del Comando Supremo dell'esercito si riteneva sempre più fortemente che da ciò dipendeva la vita della Germania.

Si capì presto che la legge sull'obbligo al servizio ausiliario non era solo insufficiente, ma era anche dannosa. Il soldato fu colpito specialmente dal fatto che gli obbligati al servizio ausiliario per il medesimo lavoro e nelle medesime condizioni ricevevano una paga diversa e più favorevole degli uomini che, sulla base della legge di prima, erano stati chiamati al servizio dell'esercito ed erano comandati come soldati. Questi inconvenienti furono aggravati anche dal fatto che i soldati richiamati ricevevano una paga come liberi operai, cioè come gli obbligati al servizio ausiliario. Questo non era nè ragionevole nè giusto.

Nei servizi di tappa si ebbero ancora più gravi contrarietà. Le truppe che venivano ritirate dal fronte dopo aspri combattimenti

vedevano là i soldati obbligati al servizio ausiliario e il personale femminile delle retrovie che vivevano una vita pacifica ricevendo una paga molto maggiore della loro. Questo doveva inasprire i soldati che ogni giorno mettevano a repentaglio la loro vita e sopportavano le maggiori fatiche e doveva far sentire ancor di più il malumore per le condizioni di paga. L'impiego dei soldati nel servizio obbligatorio ausiliario nelle retrovie per l'alta paga da essi ricevuta divenne una spada a doppio taglio. Questo stato di cose non era per niente buono.

Le misure prese nel mese di settembre per chiamare sotto le armi tutte il materiale umano aveva dato solo un risultato insufficiente. I valori residuali nel nostro popolo non furono sfruttati a sufficienza, parte seppero sottrarsi alla valorizzazione, parte restarono inutilizzati. Molto rimase in patria, l'esercito avrebbe potuto ricevere molto di più.

Gli sforzi del Comando Supremo dell'esercito non ebbero un buon risultato e allora capì che l'anima del popolo tedesco non era più sana.

Per arrivare ad un più alto apprezzamento del lavoro di guerra e del servizio ausiliario promossi la creazione della croce per servizio ausiliario prestato. Ne ricevetti in seguito una, fra le prime, e la portai con un po' di tristezza, ma soddisfatto di essa come delle altre decorazioni di guerra per il grande significato che io annettevo al lavoro di guerra proclamato dal Comando Supremo dell'esercito. Pensavo alle conseguenze della legge sull'obbligo al servizio ausiliario, che mi preparava sempre più gravi delusioni.

Per procurare all'industria, che aveva avuto un maggior sviluppo, gli operai pratici del mestiere di cui essa aveva bisogno, il Comando Supremo dovette togliere dei soldati dall'esercito, indebolendolo. Nell'inverno del 1916-17 vennero licenziati 125 000 uomini che dovevano essere restituiti all'esercito appena finite le loro mansioni. Mi prestai sempre perchè le autorità militari e l'industria incominciassero al più presto a formare una massa operaia specializzata chiamando al lavoro i danneggiati dalla guerra e le donne. Certo ottenemmo molto ma non si lavorò sempre coll'energia richiesta dalla gravità della nostra situazione.

Di conseguenza avvenne che i richiamati ottennero il libero domicilio rendendo impossibile il loro controllo. Lo sviluppo dell'industria diede all'esercito un'immensa quantità di forze materiali, ma gli costò anche forza umana. Più questo fatto si fece sensibile e più si sentì il bisogno di uomini per il continuo accrescersi delle forze del nemico, tanto più il Comando Supremo dell'esercito ritenne come suo dovere di fronte alla patria, all'esercito e ad ogni singolo combattente di far pressione perchè anche in patria si lavorasse realmente.

Non si dovevano più togliere forze dall'esercito. La diminuzione della produzione del lavoro, che non era da spiegarsi con circostanze esterne, e gli scioperi erano manifestazioni che danneggiavano continuamente nel modo peggiore la capacità combattiva della nazione; essi erano un'offesa all'uomo che si trovava al fronte ed anche, a seconda della Suprema Corte dell'Impero, un tradimento alla patria. Senza una direzione dello Stato, accecata e incitata da altri, una parte degli operai tedeschi ha condotto in miseria se

stessa, la patria e i compagni, e questo rimarrà sempre per essa un'accusa terribilmente grave.

Il Governo, chiarendo la serietà della nostra situazione, doveva cercare d'influire in special modo sulla massa operaia, ma non doveva spaventarsi dall'applicare misure coercitive, qualora non si fosse potuto fare altrimenti.

Il Comando Supremo dell'esercito riconosceva, che richiamando i soldati sorgevano delle ingiustizie che in tutte le direzioni creavano malcontenti come li creavano gli imboscati in patria, e più volte pregai il Ministero della guerra di porre un termine a questi inconvenienti.

Era naturale che, date le nostre condizioni, pensassimo anche ai territori occupati. Il Ministero della guerra si occupò di questa questione. Incominciò l'impiego degli operai belgi in Germania. Il Comando Supremo dell'esercito pregò il governatore generale di aderire al desiderio del ministro della guerra e dell'industria e ripetè questa preghiera in modo pressante perchè in quel tempo il Governo non aveva ancora corrisposto alle mie proposte di aumento di uomini proclamando la legge sull'obbligo al servizio ausiliario.

L'invio di questi operai in Germania tornava anche a vantaggio del Belgio dove la mancanza di lavoro aveva raggiunto il più alto grado. Esso fu ampliato dopo una discussione colle autorità di Berlino. Per le numerose leve che si dovettero fare sorsero durezza che sarebbero state da evitare, la colpa però per la maggior parte, è dovuta ai belgi stessi che designarono come privi di lavoro concittadini che non lo erano. Il governatore generale evitò queste durezza appena lo poté. Molti operai belgi vennero in Germania senza che sorgessero altri lamenti.

Portammo operai belgi a lavorare anche nei territori occupati. Nella stampa dei fuggiaschi del Belgio e nella propaganda dell'Intesa si alzò naturalmente un grido selvaggio che era da attendersi, il fatto però che questo ebbe la sua eco anche presso noi, dimostrò che non si era ancora maturi per il giudizio sulla guerra. Le autorità militari non lavorarono secondo il loro arbitrio, ma per il dovere imposto loro dalla patria.

Anche dalla Polonia e dagli altri territori occupati e da quelli che occupammo in seguito attingemmo forze produttive, mai però tante quanto sarebbe stato desiderabile. Procedemmo nel modo più delicato che ci fu possibile, perchè non eravamo per niente fatti per schiacciare la popolazione straniera con la forza superba del conquistatore, essendo molto più obbiettivi e non essendo neppure portati a questo dalla nostra natura.

Per la nostra produzione bellica i prigionieri furono d'importanza grandissima e senza il gran numero di russi presi prigionieri sul fronte dell'est, la nostra vita economica non sarebbe stata sostenibile; corrispondentemente a questo fatto i prigionieri che noi perdemmo significarono non solo una perdita di forze, ma anche un aumento di forze per l'amministrazione militare del nemico.

Se facevamo prigionieri bisognava decidere ogni volta se erano da impiegare nei lavori dei territori occupati o se si dovevano condurre in patria.

Pure in questo alla nazione sono stati sempre usati tutti i riguardi, anche quando l'esercito sentì fortemente il bisogno di forze produttive.

## II.

Contemporaneamente al tentativo per ottenere nuove forze umane dalla patria venne esposto il programma per la produzione di materiale da guerra, programma per l'esecuzione del quale dovevano servire parte di quelle forze. Avevamo bisogno in primo luogo di cannoni, munizioni, mitragliatrici e dopo anche di molto altro ed in grande quantità.

I pezzi d'artiglieria non servivano solo per nuovi armamenti, ma anche per sostituire quelli logori, per cambiare quelli di vecchia costruzione con altri di costruzione moderna e per rimpiazzare i pezzi perduti. Nelle battaglie davanti Verdun e della Somme ebbero molte perdite non solo per il tiro nemico, ma anche per il naturale consumo dei pezzi dovuto all'aumentata attività di tiro.

L'artiglieria pesante era ben provvista di cannoni pel tiro arcato. Il tiro piatto non era usato in misura rispondente al bisogno e cercammo di attivarlo, perchè i colpi nemici avevano il massimo effetto nei territori delle retrovie rendendo più difficile il vettovagliamento giornaliero delle truppe in prima linea, il loro cambio, l'impartizione degli ordini durante i combattimenti e l'impiego delle riserve. Vennero aumentati anche i grossi calibri per il tiro piatto. Sua Maestà il Kaiser si adoperò in modo speciale perchè la marina desse i cannoni delle sue corazzate messe fuori servizio. L'artiglieria pesante per il tiro piatto era ancora troppo legata al trasporto per ferrovia e quindi talvolta veniva ad essere troppo abbondante in certi posti a paragone di certi altri. La trazione meccanica fu utilizzata più di prima per il trasporto delle munizioni.

Per l'artiglieria da campo si stava costruendo un cannone e un obice a tiro lunghissimo.

Bisognava stabilire il numero dei pezzi d'artiglieria, che si potevano finire in un mese, per poter rispondere a tutti i bisogni. Il calcolo fu molto difficile.

Per l'artiglieria pesante si poté fare un calcolo approssimativamente giusto, per l'artiglieria da campo richiedevamo troppo. Appena lo riconoscemmo abbassammo le nostre richieste; per questo però ci fu sempre una certa incertezza. L'industria non poteva cambiare il suo indirizzo da un giorno all'altro; ogni cambiamento costa tempo e da questo deriva una diminuzione di produzione. Ogni nuova costruzione doveva venire intrapresa con speciale cura e questo fu il motivo pel quale non appoggiammo l'introduzione di un pezzo di artiglieria speciale per la fanteria così insistentemente come in seguito fummo obbligati a fare.

Per la difesa contro i *tanks* servì il cannone da campo 06 che riusciva a sfondarli. Si dovette solo metterne a disposizione un numero sufficiente.

L'aumento di munizione dipendeva dall'aumento della fabbricazione della polvere; e questa stava in stretto rapporto colla possibilità o meno di procurarsi o creare le materie necessarie. Zolfo e azoto ebbero una speciale importanza. Il chiarire tutte queste questioni, fu cosa estremamente faticosa.

Volevamo raddoppiare la produzione della polvere e ci arrivammo a poco a poco nonostante molte seccature, molte esplosioni

e la mancanza di carbone. Quando il programma della polvere fu messo in esecuzione, si sentì la mancanza dell'acciaio; cosicchè fu una catena ininterrotta di contrarietà, finchè raggiungemmo il nostro intento nell'aumento della produzione delle munizioni.

La dotazione della truppa nelle diverse qualità di munizioni meritava una speciale attenzione. I cannoni erano di molte specie, e il comandante di batteria doveva essere accorto per raccapezzarsi e i Comandi dovevano prestare molta attenzione per far pervenire a tempo e luogo giusto le munizioni richieste. La fabbricazione delle spolette lasciò molto a desiderare. Le spolette dei tempi di pace non erano abbastanza semplici, bisognava produrne di migliori. Data la mancanza delle materie prime dovevamo risparmiare rame e ottone e questo intralcio il nostro lavoro.

Nonostante il lavoro delle commissioni di collaudo per l'artiglieria ricevevmo solo molto tardi spolette ben confezionate che funzionassero in modo che le granate scoppiassero proprio subito al contatto colla terra. Le scheggie di granata strisciavano così sopra il suolo e non venivano ingoiate dalla terra. Gli shrapnels vennero presto abbandonati. L'istruzione della truppa non era sufficiente per un metodo di tiro così fine, e venne preferita dappertutto la granata colla spoletta graduabile.

Coll'aumento delle munizioni si dovette anche aumentare la produzione del gas. L'uso del gas estratto dai serbatoi diminuì sempre più anche perchè era antipatico alle truppe. Per questo si iniziò l'impiego di proiettili a gas. Il nostro Gelbkreuz fu un mezzo di guerra molto temuto dal nemico. Lo spavento per l'effetto prodotto dai nostri gas sulle stesse nostre truppe si sentì per molto tempo ma più tardi le condizioni furono migliorate.

Il consigliere segreto Haber si rese benemerito per la condotta del combattimento a mezzo di gas. Si lavorò anche per la produzione di proiettili a nebbia. La fanteria ricevette una mitragliatrice leggera che avrebbe dovuto riuscire più semplice e più leggera, essa richiedeva a suo servizio troppi soldati; ma urgeva decidersi, bisognava incominciare la fabbricazione che veniva tirata per le lunghe da mesi e mesi. Ogni compagnia di fanteria doveva ricever prima 4 e poi 6 mitragliatrici leggere. La nostra mitragliatrice vecchia e pesante era buona ed era apprezzata dalla truppa. Essa venne impiegata dall'artiglieria per difendersi contro le incursioni nemiche e contro gli areoplani.

La dotazione della fanteria con proiettili ad anima d'acciaio che si adattavano a combattere areoplani e *tanks* venne aumentata e il Ministero della guerra dispose per la costruzione di altre armi a ripetizione per la fanteria ed anche di fucili di calibro più grande atti specialmente a combattere efficacemente i *tanks* nemici.

Si curò molto anche la costruzione di autocarri. I cavalli diventavano sempre peggiori e non sempre si riusciva a trovarne per sostituire quelli morti e dovemmo perciò provvederci di autocarri. Trovammo anche qui gravi difficoltà per provvederci di materie prime.

Ci occorrevano anche autocarri per il trasporto delle truppe. Dato il grande sviluppo delle sue industrie, l'Intesa poteva non solo far avanzare le sue riserve colle automobili, ma trasportare le sue truppe in grande stile dagli alloggiamenti al campo di battaglia e

dal campo di battaglia di nuovo agli alloggiamenti; consentendo ai soldati un risparmio straordinario di forze fisiche e spirituali. Noi dovevamo essere contenti se riuscivamo nei casi più pressanti a muovere le nostre truppe cogli autocarri.

Da noi non era ancora venuto il tempo per la costruzione dei *tanks*.

L'industria dell'aviazione fu sviluppata in modo speciale. Le armate nemiche andarono a gara per lanciare il modello d'aereo più rapido e che s'alzasse da terra nel minor tempo possibile. Fu una lotta da ambo le parti, lotta nella quale la nostra industria aviatoria fu spesso vincitrice. Ottenemmo specialmente nel 1918 tipi superiori ai quali i nostri aviatori oltre che alla loro temerarietà devono i risultati che riuscirono a riportare nell'aria.

Con quanto esposi accennai solo ad alcuni dei principali mezzi di guerra di cui bisognava aumentare la produzione. Bisognava infatti pensare a tutto poichè tutto era importante; il fil di ferro spinato per esempio, venne richiesto con uguale insistenza come le munizioni per la fanteria. I mezzi di guerra dovevano venir presi in seria considerazione riguardo la loro importanza e l'impiego che si prevedeva di farne per poter dopo stabilire il limite della loro fabbricazione.

L'intero programma era un lavoro difficile per l'avvenire, al quale il colonnello Bauer del mio Stato Maggiore partecipò in modo speciale. Esso fu concretato in Berlino dopo molte discussioni e ricevette il nome di Programma Hindenburg, sebbene il programma del Comando Supremo dell'esercito non si riferisse solo a richieste di materiale di guerra, ma anche a quello di uomini e di forze spirituali.

L'effettuazione del Programma Hindenburg doveva naturalmente costare molto tempo, e già la sua introduzione diede origine ad un'irrequietezza che dapprima ebbe un'azione paralizzante invece che promotrice. Si dovette vincere anche un'infinità di contrarietà. Appena le cose si chiarirono un po' avvenne che le fabbriche che durante la pace avevano fabbricato locomotive ed erano state trasformate per l'industria di guerra dovettero ritornare a costruire locomotive, poichè i nostri mezzi di trasporto esigevano un fondamentale rinnovamento. Il loro lavoro doveva essere fatto da altre fabbriche, tutte le attività dovevano essere utilizzate nel miglior modo possibile. L'aumento della produzione richiedeva un ingrandimento di impianti e questo a sua volta richiedeva ancora tempo.

In altri posti si dovevano fermare o unire assieme le attività.

Ebbe luogo un completo rivolgimento nella vita economica tanto più che si dovette riguadagnare il tempo perduto.

Passò molto tempo prima che i lavori del Programma Hindenburg incominciassero, ed altrettanto tempo per la trasformazione delle materie prime in materiale da guerra. Il programma fu anche sottoposto a revisioni e fu limitato. Le nostre vedute si chiarirono e vedemmo che le forze produttive di cui abbisognavamo non potevano essere riunite senza compromettere il reclutamento per l'esercito e per la marina. Sorsero in seguito voci che dicevano che l'intero Programma Hindenburg era uno sbaglio, che il Comando Supremo dell'esercito avrebbe dovuto lasciar lavorare tranquillamente il Ministero della guerra, cercando solo di illuminarlo. Il

maresciallo di campo generale ed io dovevamo contare su quello che trovavamo pronto e che era sufficiente per provvedere l'esercito di materiale da guerra, nonostante la presenza del Ministro della guerra al Quartier Generale e tutto il mondo ne parlasse. Naturalmente sarebbe stato di molto preferibile a questo improvviso aumento dell'industria di guerra, una trasformazione dell'industria di pace in industria di guerra fatta secondo piani richiesti dalla grandiosità del compito e preparata già dal tempo di pace o iniziata conforme piani prestabiliti nei due primi anni di guerra.

Però il Comando Supremo dell'esercito non si trovò in queste condizioni ideali e dovette agire. Succede sempre così; prima non accade nulla che soddisfi, e la critica biasima questo fatto, ma non trova nessun punto ove attaccarsi; si crea qualche cosa, la critica trova subito motivo per biasimare.

A cose finite è facile giudicare e criticare. Gli sbagli più gravi sono sempre però la mancanza di attività e le omissioni che sono peggiori di un errore nel metodo. Il Programma Hindenburg è diventato veramente un programma, esso ha portato più risultati delle altre parti del grande programma nelle quali non potemmo immischiarci.

Finalmente l'industria si mise in moto.

L'esecuzione del Programma Hindenburg significa un'azione in grande dovuta all'attività dell'ufficio produzione armi del Comando Supremo.

L'ufficio era diretto dal generale Coupette, il quale era conoscitore di questioni industriali e tecniche; con lui e cogli stessi intendimenti, lavorarono il suo risoluto capo di Stato Maggiore Stadlaender e il colonnello Wurtzbacher. L'esercito sa cosa deve a questo ufficio e agli uomini che lo diressero.

L'industria ha appoggiato la direzione della guerra, e questo sarà sempre per lei una ragione di gloria. Dopo che le si fece noto quello che si esigeva da essa, essa colla sua abituale energia si mise al lavoro per eseguire i compiti assegnatili e diede l'opera sua in modo sempre migliore. Che essa si facesse pagare in modo corrispondente dallo Stato, era suo buon diritto dato il rischio, date le grandi esigenze d'indole finanziaria dovute alle nostre richieste, come era diritto dell'operaio di esigere da essa buone paghe.

Cercai di eliminare esagerazioni e pensieri egoistici nell'interesse del soldato. Era compito del Governo di prestar attenzione e di prendere misure acciocché le grandi richieste del Programma Hindenburg non peggiorassero ancora le nostre condizioni economiche. Le tasse potevano solo in parte riuscire efficaci ad appianare la situazione. Era da condannare il guadagno che diventava usura; deplorai molto il fatto che non si riuscisse a colpirlo definitivamente per conservare alto lo spirito dell'esercito e della nazione e tentai molte volte di raggiungere questo scopo per l'interesse della direzione della guerra. Lo speculatore di guerra è un fenomeno ripugnante che coll'influenza dissolvete che deriva da esso, produce danni incalcolabili.

Dietro suggerimento del Comando Supremo dell'esercito nel frattempo era stato fatto un cambiamento nel Ministero di guerra.

Come autorità centrale per l'intera fornitura di materiale bellico sorse l'ufficio di guerra, in cui il reparto riserve e lavoro trattava

le questioni degli uomini, il reparto materie prime le questioni delle materie prime e il sopra accennato ufficio produzione armi le questioni della fabbricazione. Le speranze che nutrivo nell'ufficio di guerra per raccogliere sotto le armi nuove forze umane furono deluse. Anche questo ufficio guardava tutte le questioni che lo concernevano solo sotto il punto di vista della politica interna invece di mettere in primo luogo le esigenze della guerra. Avevo anche sperato che gli riuscisse di avvicinare datori e assuntori di lavoro, dato che in molti posti si sentiva il desiderio di un avvicinamento reciproco.

La risoluzione della questione della fabbricazione sarebbe stata facilitata se all'ufficio di guerra fin dal principio fossero state sottoposte tutte le industrie, anche quella per gli attrezzi per il genio, automobili, areoplani e specialmente quelle della marina. Ma fece difetto l'energia necessaria.

Anche nei territori occupati e nei governatorati cercammo di dar vita all'industria di guerra; questo però fu possibile solo in modo limitato.

Le oscillazioni subite dalla situazione di guerra, di cui bisognava tener conto, e la mancanza di forze produttive escludono questa possibilità. A volte ci furono anche altri motivi. Gli operai belgi della grande industria di armi bianche di Liegi e dintorni dichiararono di continuare il lavoro solo se veniva loro assicurato che le armi da loro fabbricate non verrebbero adoperate dai soldati tedeschi sul fronte occidentale. Questa assicurazione non potemmo darla.

Dovemmo perciò portare nelle officine tedesche le macchine trovate e utilizzabili per l'industria di guerra per poter trarre da esse l'utile necessario alla condotta della guerra.

### III.

La requisizione e la distribuzione delle materie prime in Germania era affidata alle mani sicure del colonnello Koeth, che nel suo campo agì in modo rispondente allo spirito di questa guerra. Egli esercitò una grande influenza per ottenere le materie prime dai territori occupati. L'importazione delle materie prime dai paesi alleati e da quelli neutrali era affidata ad un reparto speciale del Ministero della guerra prussiano che lavorava in stretto rapporto col colonnello Koeth. Il carbone e il materiale tecnico non facevano parte del suo campo di lavoro.

Il colonnello Koeth diede all'esercito quello di cui esso aveva bisogno, dare di più non sarebbe stato possibile, data la nostra condizione e la nostra dipendenza dall'estero. Venne assicurato così per molto tempo il fornimento di materie prime. La nostra popolazione però soffriva, le mancavano vestiti e scarpe. I prezzi erano spaventosi e contribuivano in modo decisivo al rincaro della vita e agli inconvenienti che da questo derivano. Ne fui preoccupato.

Il Comando Supremo dell'esercito, nell'interesse della direzione della guerra, mal si adattava a questo stato di cose e si rivolse anche per queste questioni al Governo, ma sempre senza risultato.

La nostra dipendenza dall'estero si fece sentire sempre più fortemente e per tanto mi pareva specialmente importante il lavoro

per procurarsi il surrogato di fibrina. Incaricai il tenente colonnello Schmidt-Reder di occuparsi di questa questione ed egli si mise in relazione colle autorità dell'Impero e dell'industria, e tutto ciò che si ottenne lo si deve per la maggior parte a lui.

Spero che il suo lavoro sarà utile alla patria, esso può essere di gran beneficio per l'avvenire se il popolo tedesco impara a creare i prodotti che finora ha ricevuto dall'estero.

Per la requisizione delle singole materie prime sorse un gran numero di società di guerra. Non potei calcolare se, e fino a qual punto, esse furono utili, è certo però che ebbero un'influenza straordinariamente disgregatrice.

La questione fondamentale per il mantenimento della vita economica della nazione era basata sulle condizioni delle comunicazioni. Essa dipendeva dalle locomotive, dai vagoni e dal personale e stava in stretto rapporto colla estrazione del carbone.

Il ministro von Breitenbach si prestò molto e in tutti i modi per i bisogni dell'esercito. Il personale era stanco pel troppo lavoro, il materiale era logorato e specialmente le locomotive erano ridotte a mal termine.

Restituendo le fabbriche alla costruzione delle locomotive e dei vagoni si era già fatto qualche cosa. Il Comando Supremo dell'esercito aiutava solo malvolentieri il ministro dei lavori pubblici a scapito dell'esercito, cosa che non si potè evitare perchè il licenziamento del personale delle ferrovie fu imposto dalla necessità. In molte cose ci eravamo preparati per una guerra breve, e invece dovemmo adattarci ad una guerra di lunga durata. Le nostre richieste per esigenze militari alle ferrovie nazionali rimasero molto alte. Nel parco delle ferrovie belghe e della Francia del nord prendemmo possesso di locomotive e di vagoni, ma ciò non bastò. Il materiale preso ai russi non fu impiegabile per la differenza dello scartamento. I nostri alleati usufruirono in modo straordinario delle nostre locomotive e dei nostri vagoni. Sulle ferrovie austro-ungariche correvano parecchie centinaia di locomotive tedesche e circa 10 000 vagoni tedeschi. La Bulgaria e la Turchia ricevettero da noi materiale e personale ferroviario. Dopo la campagna rumena riuscimmo a fare in Rumenia bottino di materiale ferroviario, ma anche il nemico portò parecchie migliaia di vagoni tedeschi verso la Moldavia e ve li tenne servendosene.

I nostri territori occupati colle loro estese linee ferroviarie esigevano un personale di servizio della forza di un'armata e un importante capitale per l'esercizio.

Il Comando Supremo dell'esercito, per mezzo del capo delle ferrovie da campo, fece al ministro una serie di proposte per raggiungere una maggiore regolarità del servizio in patria adottando delle misure, come per esempio la limitazione del traffico. Anche nei territori occupati si adottarono le medesime disposizioni. Quello che allora non andava o quello che non era possibile per la nostra vita economica, dovette essere fatto sotto schiaccianti condizioni di armistizio e per la rivoluzione.

La gravità delle condizioni del traffico d'allora viene dimostrata dal fatto che le fabbriche di polvere e di esplosivi, dal cui lavoro tutto dipendeva, rimasero interi giorni inoperose.

Pur essendoci del carbone esse non ne ricevevano dalle fer-

rovie; tanto che fui obbligato a farmi comunicare ogni giorno la produzione delle fabbriche di polvere.

Il capo delle ferrovie da campo colonnello von Oldershausen e il suo capo di Stato Maggiore, maggiore von Stockhausen si sottoposero con grande intelligenza al loro grave compito, rimanendo in stretta unione colle autorità delle ferrovie militari delle nazioni alleate e coi ministri delle poste e dei telegrafi degli Stati della confederazione germanica.

Le differenti amministrazioni delle ferrovie tedesche crearono delle difficoltà. Deplorammo di non aver creato prima della guerra una più grande unione e di non aver condotto gli Stati confederati ad uguali produzioni. La Baviera, per esempio, in rapporto al suo chilometraggio, aveva locomotive meno pesanti di quelle della Prussia.

Per una locomotiva della Baviera occorrevano pezzi di ricambio differenti da quelli della Prussia. Avremmo potuto raggiungere molto anche senza un cambiamento della costituzione dell'Impero.

Il traffico rimaneva insufficiente anche pel fatto che la navigazione dei canali e dei fiumi non fu curata e sviluppata come si doveva. Essa non aveva ancora raggiunto lo sviluppo che si doveva darle ed era necessario riguadagnare il tempo perduto. Fu istituito un reparto speciale per la navigazione. Il ministro della marina dell'Impero, dietro mia preghiera, mi aiutò per procurare il personale.

Le condizioni del traffico, che nell'inverno 1916-17 erano molto cattive, in seguito si migliorarono. Nell'inverno 1917-18 divennero nuovamente molto tese, ma non come l'anno precedente.

Il ministro dei lavori si adoperò da parte sua di guidare il traffico nel miglior modo dando quelle disposizioni che sembravano più adatte.

Il carbone ed il ferro formano la base di ogni industria di guerra; noi li avevamo tutti e due nel paese,

Per mezzo dei bacini metalliferi di Longwy e Briey, dei depositi di carbone belgi e di parte dei territori carboniferi della Francia del nord e della Polonia, che amministravamo coll'Austria-Ungheria, migliorammo di molto la nostra posizione anche di fronte ai neutrali. Incominciammo l'estrazione del carbone nel nord-est della Serbia e cercammo di muovere la Turchia a trarre maggior profitto dalla sua situazione. Demmo carbone ai nostri alleati e ricevemmo solo dall'Austria-Ungheria lignite della Boemia per la Baviera e la Sassonia.

Mandando carbone e ferro agli Stati neutrali ricevemmo in compenso oltre ai generi di alimentazione e al danaro, che servì a migliorare la nostra valuta, anche cavalli. Carbone e ferro furono veramente una potenza.

Il bisogno di carbone in patria si fece sentire fortemente nell'inverno 1916-17; esso influiva molto sullo stato d'animo di tutti e rendeva necessarie misure decisive. Il fornimento di carbone in Germania non era regolato e la produzione era di molto diminuita.

Nel febbraio 1917 proposi al Cancelliere dell'Impero la nomina di un commissario speciale per il carbone.

Il consigliere segreto delle miniere, Stutz, riuscì a mettere un po' d'ordine nella questione del carbone, cioè a eliminare almeno i più grandi attriti e a stabilire un pareggio fra il consumo pri-

vato e il carbone per le stazioni elettriche e di traffico, per l'economia rurale e l'industria e per le ferrovie e la marina.

Nel maggio e nel giugno 1917 fu per me estremamente difficile, sotto la forte impressione della grande offensiva dell'Intesa sul fronte occidentale e per lo straordinario impiego di forze richiesto per essa, indebolire l'esercito di 50 000 uomini che dovevano essere impiegati come operai.

Ci si ricorda di questo leggendo ciò che riguarda quel periodo. Il Comando Supremo dell'esercito si adoperò per creare in patria una solida base per la guerra nel Paese straniero. Ripeto ancora che un simile indebolimento dell'esercito imponeva sempre più al Comando Supremo dell'esercito il dovere di fronte ai soldati combattenti di sollecitare incessantemente perchè la produzione venisse aumentata e per ottenere una migliore organizzazione delle forze produttive in Germania.

L'esercito non ha ricevuto dalla patria queste forze di lavoro e la produzione nazionale invece di progredire retrocedeva. Questo fu naturalmente un colpo sensibile.

Il ferro non era così abbondante come il carbone. La produzione di quantità sufficienti di acciaio, e specialmente di acciaio duro, era difficoltosa. Ricevemmo parecchio minerale di ferro dalla Svezia e per noi ebbero anche grande importanza le masse minerali di Poti nella Transcaucasia. Anche i rottami erano necessari per la produzione dell'acciaio; ne trovammo in grande quantità nei territori occupati.

Per ovviare al minacciato blocco e per i bisogni della nostra industria guerresca si dovettero demolire alcuni stabilimenti per fornire ferro vecchio occorrente per l'acciaio dei pezzi e delle munizioni.

A poco a poco la produzione dell'acciaio fu sufficiente. L'acciaio dovette allora venir diviso a seconda delle diverse produzioni, per esempio, per fucili, per munizioni, per filo di ferro spinato; specialmente dovette mettersi da parte l'acciaio occorrente per il miglioramento delle ferrovie. Unitamente al carbone, al ferro ed all'acciaio avevano la più grande importanza, per la condotta della grande guerra, i materiali per il funzionamento dei sottomarini, delle automobili, degli areoplani, come pure i lubrificanti.

Per questi materiali confidavamo nell'Austria-Ungheria e nella Rumenia. Siccome l'Austria-Ungheria non poteva produrre olio a sufficienza, dato che tutti i tentativi per rendere sufficiente la sua produzione riuscirono vani, l'olio rumeno fu per noi d'importanza decisiva per la guerra. Però, ad onta della produzione olearia della Rumenia, la questione del rifornimento dei materiali d'esercizio rimase straordinariamente seria e rese più critica sia la condotta della guerra sia la vita in patria.

Le provviste del Caucaso offrirono nel 1918 grandi speranze. La produzione nazionale del benzolo non poteva, anche nell'ambito della nostra totale economia di guerra, venire senz'altro elevata.

Il benzolo era molto inadatto per i sottomarini e per i velivoli. Se noi ci decidemmo alla fine della guerra di fornire gli apparecchi dei velivoli di benzolo anzichè di benzina ciò si dovette solo al fatto della mancanza di quest'ultima e lo facemmo sapendo di menomare la loro produttività e di esporli a nuovi pericoli. Gli ef-

fettivi e il logoramento delle truppe abbisognavano di continua vigilanza.

Il traffico delle automobili dovette essere limitato, come pure quello degli autocarri dovette subire la stessa sorte per poterne all'occorrenza disporre completamente. Non potevo pretendere di più per l'esercito.

Il bisogno di olio in patria era grande.

Il Paese non riceveva neppure abbastanza petrolio per l'inverno. Il contadino passava le lunghe sere invernali al buio e ciò influiva molto sul suo stato d'animo.

È caratteristico il fatto che di questo inconveniente si sia parlato così poco in Germania.

La difficoltà dei trasporti si dovette per un certo tempo alla cattiva qualità dei lubrificanti delle locomotive, lubrificanti che gelavano facilmente pel freddo.

Il traffico delle automobili private in patria era quasi completamente scomparso. Il problema complesso dei rifornimenti per l'esercizio rimase per molto tempo molto serio.

Questo problema meritava la più grande attenzione. Il mio desiderio che si provvedesse convenientemente all'esercito ed alla marina venne appagato nel settembre 1918. La provvista del materiale di esercizio per l'esercito e per la patria procedette di pari passo e fu affidata alle mani del capo dei trasporti militari. Per parte del Comando Supremo dell'esercito furono sempre incoraggiati i perfezionamenti ai processi per la fabbricazione del materiale d'esercizio occorrente.

Molte difficoltà naturali si opposero alla realizzazione di questi procedimenti e li esclusero. Le materie prime per la guerra di trincea, come legno e pietre, vennero sempre più prese dai territori occupati ed anche la nazione ne dovette fornire. Potei occuparmi delle materie prime soltanto per i problemi fondamentali e quantunque questi esigessero un lavoro molto complesso me ne tenni per un gran pezzo al corrente per poter prendere delle decisioni importanti nei singoli casi.

I territori occupati dovevano fornirci di materie prime e ciò rispondeva alla natura stessa della guerra, e questo si raggiunse solo a poco a poco mediante un'opportuna organizzazione.

Il Comando Supremo dell'esercito si rivolse ad entrambi i governatori generali colla preghiera di operare in questo senso. Ovunque si doveva agire secondo le medesime direttive. È naturale che queste misure imponessero alle popolazioni enormi sacrifici, ma è anche certo che non fu possibile evitarle. Ognuno ammetterà che in molti casi avremmo potuto procedere in modo più pratico. Ma v'erano altre autorità che si trovavano di fronte a bisogni che si mutavano continuamente per il prolungarsi della guerra rendendone difficile la visione completa.

Ad onta di ogni esigenza da parte nostra lasciammo una certa libertà di apprezzamento alle altre autorità, libertà che in patria dette luogo a qualche inconveniente. La patria dovette dare le campane, ma il Belgio trattenne le proprie per intercessione del cancelliere dell'Impero conte von Hertling presso Sua Maestà.

I territori occupati aiutarono decisamente non soltanto l'esercito, ma anche con esso la nazione.

Come l'industria bellica in patria così ci costò parecchio anche il provvederci dai paesi conquistati delle vettovaglie necessarie per un numero considerevole di persone; dovemmo sobbarcarci a ciò per poter vivere.

La partecipazione dei nostri alleati per procurare le materie prime alla Germania ci fu procurata dal nostro ministero della guerra in modo speciale come cambio per istrumenti di guerra forniti dalla Germania stessa. La Germania amministrò anche le miniere di rame presso Bor nella Serbia del nord-est, miniere che ci diedero un aiuto straordinario. Il Comando Supremo venne solo interessato quando la Bulgaria e la Turchia, seguendo un antico costume balcanico, si mostravano troppo lente ed avevano bisogno di incitamenti a mantenere gli obblighi assunti nella fornitura di materie prime.

La scienza fu di grande aiuto alla direzione della guerra per provvedere le materie prime e per questo le si deve un ringraziamento.

In tutte le questioni che concernevano l'aumento della nostra forza nella patria fui coadiuvato energicamente dal colonnello Bauer e dal maggiore Harbou che lavorarono in modo esemplare.

#### IV.

La questione dell'alimentazione fu di uguale grande importanza per il popolo, per l'esercito, per gli uomini e i cavalli.

L'azione dei soldati in campagna dipende in modo straordinario dal vettovagliamento che, colle licenze, costituisce un elemento essenziale per lo stato d'animo della truppa. Perciò dovetti dedicare tutta la mia attenzione alle questioni dell'alimentazione.

La depressione degli animi del popolo tedesco dipendeva dal nutrimento. Il corpo nella sua giornaliera alimentazione non riceveva, specialmente in albumina e in grassi, ciò che è necessario per la conservazione delle forze fisiche e spirituali.

S'era verificata in molti una certa decadenza della forza di resistenza fisica e spirituale che dava origine ad un umore isterico e fiacco che, unito alla propaganda nemica, aumentava il numero di tedeschi contrari alla guerra. Per la prima volta nell'estate 1917 esaminai profondamente questo stato di cose e ne rimasi spaventato: si attraversava un terribile momento di debolezza. Questo fenomeno aveva il suo fondamento nell'essenza stessa della natura umana, esso poteva essere vinto da un forte spirito patriottico, ma doveva essere combattuto con una migliore nutrizione; era perciò necessario un maggiore vettovagliamento.

Dovevamo procurarcelo altrove, curare la conservazione della merce che avevamo e, soprattutto, far aumentare la nostra produzione; quest'ultima era la cosa più importante.

Prendendo possesso della Valacchia si fece qualcosa di decisivo. Altre misure dovevano aiutare in seguito. Il Comando Supremo dell'esercito insistette sulla necessità di utilizzare la paglia e il legno per il nutrimento degli animali e forse anche per quello degli uomini, e di provvederci di foraggio. Come dovevamo prendere dal popolo tutto quello che serviva per condurre la guerra, così, coll'aiuto della scienza, che anche in questo caso ci accordò il suo appoggio,

dovevamo cercare di esigere dalla natura tutto quello che poteva venir trasformato in mezzo di nutrimento per uomini ed animali.

Il compito prefissoci di non lasciare deteriorare i viveri ci condusse fra l'altro all'essiccazione delle patate; ed io mi adoperai molto per questo.

Per l'aumento della produzione servirono le provviste di concimi chimici fatte in quantità sufficienti e con prezzi convenienti. L'uso del concime chimico fu sollecitato in tutti i modi dal Comando Supremo dell'esercito, ed esso fu tanto più importante quanto più limitato si fece il concime naturale per il diminuire del bestiame e per la mancanza di strame, e più si sentì l'importanza di un'intensiva coltivazione dei campi. Prendemmo i fosfati nei territori della Francia del nord e del Belgio e furono interessati il Cancelliere dell'Impero ed il Ministero del tesoro perchè venisse dato maggiore sviluppo alle fabbriche di azoto (Merseburg).

I prezzi vennero stabiliti dalle autorità locali e vennero subordinati a considerazioni di politica interna.

Per l'aizzamento sociale-democratico contro il contado e gli agrari che rincaravano il pane alla povera gente e per il tenor di vita già difficile per se stesso, il Governo ebbe paura di mettere un calmiera previdente sui prezzi.

L'economia rurale in considerazione delle sue grandi spese d'esercizio e della necessità di fare l'inventario dopo la guerra, si vide molte volte nell'impossibilità di lavorare con simili prezzi.

Le derrate non erano sufficienti per la popolazione e a bassi prezzi non era facile provvedersene. Gli organi che dovevano procurarle, non competenti in materia, non erano nella condizione di poterlo fare.

La loro attività ebbe a volte un'azione provocatrice e inquietante e ogni singolo uomo non riceveva le razioni che erano state considerate come un minimo per la conservazione delle forze umane.

Città e campagna miravano quanto più potevano al proprio tornaconto, il commercio clandestino e la spilorceria si propagarono, presto non si poté più porre un alt su questa china.

I ricchi si procurarono tutto il necessario ed anche di più di quanto abbisognavano. Se anche il loro consumo fosse stato minimo rispetto al nutrimento dell'intera popolazione, questa cosa esacerbava gli animi.

La massa e specialmente il ceto medio e con esso gli impiegati a stipendio fisso e gli ufficiali erano in condizioni poco buone.

Una piccola parte, dati i bisogni dell'ora, seppe far fronte alla prova e si aiutò, ma la maggior parte venne letteralmente affamata. Questo si aggiunse a tutti gli altri pesi che il ceto medio doveva sopportare; ciononostante questo ceto, che in tutti i rapporti fu maltrattato, fece sempre, purtroppo solo tacendo, il suo dovere fino all'ultimo.

Si provvide per l'operaio, esso proporzionò le sue pretese di salario, che a volte venivano imposte, con scioperi, al commercio clandestino. Certo anche una gran parte di operai si trovò in condizioni serie, ma essi, al contrario del ceto medio, ebbero in generale sempre quello che è necessario per vivere.

La questione del commercio clandestino fu di grandissima impor-

tanza per la politica interna, importanza che crebbe col proseguire della guerra; più in patria diminuiva il pensiero per la guerra, più si facevano palesi gli istinti naturali che non trovavano più un contrappeso.

Il commercio clandestino e la spilorceria presero sempre più forme ripugnanti e nella loro origine e per le loro conseguenze ebbero sempre un'influenza dissolvante sul nostro pensiero.

Il nostro sistema dell'economia forzata in relazione coi prezzi massimi fallì. La produzione non aumentò, i proventi diminuirono sempre più anche per influenze di cause esterne, come mancanza di forze produttive umane, di concimi, e per il tempo sfavorevole. Le molte proposte del Comando Supremo dell'esercito fatte al Cancelliere dell'Impero per colpire il commercio clandestino in unione cogli esagerati guadagni degli imprenditori e coi salari degli operai, come era necessario di fare per conservare la nostra capacità guerresca, non ebbero alcun risultato. È come un giuoco da pazzi: la paura di prezzi troppo alti portò infatti al rincaro della vita e contribuì ad approfondire il baratro fra la città e la campagna. Gli elementi malcontenti avevano sempre motivo per trarre vantaggi da tutto. Il blocco nemico della fame trionfò, portandoci non solo miserie materiali, ma anche miserie morali.

Il mio modo di vedere sul sistema dell'economia forzata in patria era tale che, quanto prima possibile tanto meglio sarebbe, si dovesse ridurre via via per alcuni articoli di consumo per lasciare il posto al commercio libero.

Inoltre mi sembrava estremamente necessario riunire più strettamente le società dei produttori come ausili dell'amministrazione militare; esse non erano ancora però purtroppo dappertutto abbastanza perfezionate. Anzitutto avrebbero dovuto essere migliori i prezzi per ogni singolo prodotto, prezzi che avrebbero dovuto essere stabiliti a tempo giusto in modo che l'economia rurale avesse potuto basarsi su essi. Questa opinione è stata sostenuta anche di fronte al Ministero degli approvvigionamenti dall'intendente generale che aveva il mio stesso pensiero. Sembra che l'Inghilterra col suo sistema dei prezzi minimi sia riuscita meglio di noi, dato che in essa la produzione aumentò in modo straordinario. L'agricoltore lavorò, e specialmente il latifondista diede l'opera sua in modo decisivo. La nazione deve aver riconosciuto che come l'esercito è la base dell'ordine, l'agricoltura è il fondamento della nostra vita economica ed anche della nostra vita politica. Avremmo dovuto considerare questo prima della guerra, dopo il compito ci sarebbe stato molto più facile.

Ricuperare il tempo perduto è adesso uno dei più nobili compiti dello Stato e un'intensiva economia è dovere dell'agricoltore. Con ambo i presidenti dell'ufficio dell'approvvigionamento, signori Batocki e von Waldow, mi espressi spesso pieno di fiducia. Per quanto essi fossero differenti l'uno dall'altro tutti e due sentivano fortemente il sentimento della loro responsabilità e furono animati da un ferreo sentimento del dovere e da un profondo amor patrio.

L'esercito aiutò spesso la nazione. Per le grandi fatiche che il soldato doveva sostenere esso non era per niente in migliori condizioni della popolazione civile. Esercito e popolo erano in tutti i campi una cosa sola secondo il mio modo di vedere. Il Comando Supremo

dell'esercito agli spesso secondo questo intendimento. A Berlino si credette che l'esercito e il popolo fossero due corpi divisi con differenti stomachi. Questa opinione era per me una triste prova del modo col quale in patria la guerra era conosciuta. Il Comando Supremo dell'esercito dovette a malincuore ridurre di tempo in tempo le razioni di carne, pane, patate e grasso e anche quelle dell'avena e del fieno dell'esercito. Si fece questo per migliorare le condizioni del popolo e per conservare la sua resistenza per la guerra. Però anche presso l'ufficio del vettovagliamento trovammo pieno accordo per ciò che riguardava i bisogni dell'esercito e per la grande considerazione in cui si doveva tenere il soldato al fronte.

Anche quando riceveva tutta la razione stabilita, il soldato non ne aveva a sufficienza. L'alimentazione era troppo uniforme, spesso sentii lagnanze del comandante in capo su questo punto, ma non potei por rimedio a tutto. In patria l'alimentazione bastava, ma presso le truppe di riserva no, e questo dava occasione a gravi inconvenienti. I mezzi di sostentamento si fecero sempre più rari. I cavalli si trovavano in cattive condizioni ed erano nutriti in modo insufficiente, la razione di biada era troppo piccola, e la provvista di foraggio fresco importava sempre più gravi difficoltà.

L'impiegato della intendenza militare all'inizio della guerra, basandosi sulle sue formule regolamentari del tempo di pace, dovette combattere contro molte difficoltà. Il personale era anche troppo limitato. In seguito egli si trovò a suo agio per assolvere il suo compito pieno di responsabilità e il suo lavoro disinteressato servì molto alla direzione della guerra e ad ogni singolo uomo al fronte.

La cooperazione degli organi del Comando Supremo dell'esercito col direttore della sezione amministrativa del Ministero della guerra generale von Oven, mio compagno d'armi a Liegi, e col Ministero degli approvvigionamenti fu sempre buonissima e basata su spirito conciliativo da tutte le parti.

I peccati di omissione del tempo che precedette la guerra — la mancante preparazione economica e perciò la mancanza di ogni grande riserva prima dell'inizio della guerra — non poterono essere eliminati.

In seguito aiutammo la patria con autocarri e con carriaggi per facilitare i rifornimenti e specialmente per il trasporto dalle stazioni delle grandi città. Ci sobbarcammo anche a questo, sebbene ciò creasse altre difficoltà per l'esercito. In seguito si concessero licenze per il raccolto anche in numero eccessivo. Il rifornimento di patate per il paese fu facilitato da un migliorato servizio ferroviario. I territori occupati facilitarono il vettovagliamento e per mezzo delle ispezioni di tappa, furono utilizzati specialmente per provvedere la carne; l'agricoltura fu condotta a seconda dei loro sistemi. Le stesse truppe lavorarono diligentemente nei luoghi dove si fermavano a lungo per la coltivazione della terra e per il raccolto, però per i continui cambiamenti di truppe non si poté aver da loro grandi risultati. Solo la Rumenia nel 1917 poté salvare la nostra posizione, quella dell'Austria-Ungheria e di Costantinopoli. Per le misure prese dall'Intesa fummo dispensati dal provvedere il nutrimento al Belgio.

I paesi neutrali, specialmente la Danimarca, l'Olanda e la Svizzera ci fornirono di molte cose. Per l'importazione delle merci ci

servimmo di una nostra organizzazione tedesca e non lavorammo come l'Intesa cogli abitanti dei rispettivi paesi consentendo loro dei guadagni. Questo, a ragione o a torto, destò un forte sdegno e malumore fra gli alleati e nei paesi neutrali e in seguito anche nel nostro paese. La condizione di alimentazione dell'Austria-Ungheria era sempre oltre ogni dire tesa. L'Ungheria era ben provvista, essa si incaricò dell'alimentazione di una gran parte dell'esercito austro-ungarico, ma non aiutò l'Austria che era affamata.

I contadini czechi non fornirono niente ai più poveri territori abitati da tedeschi.

A questo si aggiunse il sistema d'amministrazione austriaco che ad onta dei suoi decreti draconiani non riuscì a fare una reale requisizione ed a venire ad una giusta distribuzione. Non dimenticherò mai l'aiuto richiestomi contro l'Ungheria da un alto impiegato austriaco per la questione del vettovagliamento.

Una parte dell'esercito austro-ungarico soffriva la fame e così pure l'Austria tedesca e specialmente Vienna.

La condizione della Bulgaria, sebbene l'economia rurale fosse curata solo da poco tempo, era migliore, ma il sistema del Governo era pigro. Il funzionamento dei servizi di tappa dell'esercito era cattivo e il commissariato militare era basato su principii caduti in disuso. Spesso l'esercito sentì la mancanza di molte cose. Si doveva però sperare che la Bulgaria in fine sarebbe riuscita ad aiutarsi da sola.

Il sistema di vettovagliamento turco era completamente antiluviano. L'agricoltura era allo stato primitivo, l'aratro era completamente sconosciuto.

Il ministro dell'agricoltura barone von Schorlemer provò a rialzare l'agricoltura turca, ma il Governo turco non dimostrò per questo un intendimento giusto e nessuna disposizione.

Si richiesero aratri necessari per arare estese pianure ma nessuno pensò a qualche cosa di energico per ottenere una produzione realmente migliore.

La Turchia, e specialmente Costantinopoli, abbisognavano così di appoggi ed aiuti.

Nell'autunno 1916 sorse il pensiero di organizzare un Ministero centrale per il vettovagliamento dei quattro alleati sotto la direzione della Germania. Questa idea sembrò buona.

I modi di vettovagliamento nei quattro Stati alleati erano nei loro principii troppo differenti e non sarebbe stato possibile ordinare tutto in un medesimo modo.

Infine tutti avrebbero vissuto alle spalle della Germania. Questo pensiero fu con ragione abbandonato.

## V.

Alla grande importanza della Rumenia o meglio della Valacchia per la condotta della guerra accennai precedentemente più di una volta. Noi avevamo da requisire quello di cui abbisognavamo e da portarlo ai consumatori.

La Romenia ed anche la Dobrugia vennero regolarmente amministrare. Data la spiccata partecipazione avuta dai tedeschi nell'azione che condusse alla disfatta della Rumenia, mi adoperai molto

perchè questa amministrazione fosse affidata a mani tedesche. Per il carattere particolare dei nostri alleati e del loro modo di procedere negli affari questo offriva la più sicura garanzia in considerazione delle nostre pretese economiche di guerra.

Gli alleati acconsentirono a questo.

Lo stabilirsi della Bulgaria nell'intera Dobrugia non rispondeva ai nostri interessi. La parte originariamente bulgara, che era passata alla Rumenia dopo la seconda guerra dei Balcani, per il trattato dell'autunno 1915, era stata subito presa in amministrazione dalla Bulgaria; essa era con ciò provvisoriamente appagata. La cessione della rimanente Dobrugia e con essa quella della strada ferrata Tschernawoda-Konstantza data la situazione mondiale d'allora significava anche la cessione della terza ed ultima via di commercio internazionale dall'Europa centrale verso la Turchia alla Bulgaria la quale controllava già le vie per Salonico e Sofia. Per queste posizioni di monopolio del traffico della Bulgaria il nostro commercio verso la Turchia avrebbe subito degli svantaggi. Esso aveva già abbastanza da sopportare per il contegno egoistico dell'Austria-Ungheria. Nella Dobrugia gl'interessi tedeschi erano appaiati a quelli turchi e austriaci. Ciononostante Vienna, nella questione bulgara, tenne sempre un contegno poco chiaro di fronte a noi, e perciò non era sicuro il modo col quale il Comando Supremo austro-ungarico si sarebbe comportato a questo riguardo. Il mio modo di vedere era in una certa maniera contrario agli interessi della Bulgaria. Ebbi però la soddisfazione che tutti gli alleati acconsentirono alla formazione di un'amministrazione tedesca di tappa nella Dobrugia. Essa venne sottoposta al comando del gruppo del generale von Mackensen e si estese sul territorio dai confini sud della vecchia Dobrugia rumena fino ad una linea circa 20 chilometri a nord della ferrovia Tschernowoda-Konstantza.

La parte rimanente rimase zona di operazione della III armata bulgara e perciò rimase sotto l'amministrazione bulgara.

I bulgari crearono presto molte difficoltà alle autorità tedesche in Dobrugia, alla cui testa v'era il generale Kurt von Unger, e anche al Comando Supremo dell'esercito. Circa i desideri bulgari per la cessione dell'amministrazione dei servizi di tappa rimasi irremovibile e venni in questo sorretto dal contegno dai Comandi tedeschi, che erano contrari al modo di procedere egoistico dei nostri alleati.

Naturalmente l'amministrazione del paese ne soffrì, ma il generale von Unger e i suoi colleghi tedeschi comandanti di tappa ebbero cura che i ricchi pozzi petroliferi di Constanza, come pure le rimanenti materie prime venissero sfruttati direttamente dal comando di tappa e trovassero con ciò l'impiego che rispondeva all'interesse nostro e dei nostri alleati.

Se l'armata bulgara dalla Dobrugia non ebbe le vettovaglie che questa poteva produrre la colpa si deve ricercare soltanto nel modo di procedere del Governo bulgaro.

La popolazione nel territorio di tappa godette del nostro appoggio fino alla fine della guerra. La consegna completa della parte meridionale di questo territorio alla Bulgaria a motivo della pace di Bucarest non è più avvenuta.

Nella zona di operazione della III armata bulgara ci riservammo

il diritto di fare acquisti di materie prime. I bulgari se ne sentirono danneggiati e ci crearono un mondo di difficoltà. L'amministrazione della Valacchia venne impiantata con forte partecipazione dell'Austria-Ungheria, cosa che non era naturalmente comoda. Noi dovemmo adattarci a ciò per il semplice motivo che la Germania non aveva la forza di provvedervi da sola. Gli organi austro-ungarici in molti casi non ci resero facile la vita perchè l'Austria-Ungheria, temendo che l'influenza tedesca in Rumenia aumentasse, cercò con tutti i mezzi di avvantaggiarsi.

Anche la Bulgaria rese difficile la nostra amministrazione procedendo fin che poté arbitrariamente.

La Turchia agiva invece lealmente.

L'amministrazione portava il nome di "amministrazione militare", ed era alla dipendenza del maresciallo di campo generale von Mackensen affinché contemporaneamente dipendesse dal Comando Supremo dell'esercito e non immediatamente dall'Imperatore come i governatori generali.

Il Ministero degli esteri non esercitò alcuna influenza. Fu fatto governatore militare il generale Tüllf von Tschepe Weidenbach il quale per un certo tempo al principio del 1915 aveva tenuta l'amministrazione della parte della Polonia allora occupata e non ancora zona di operazione. Il suo capo di Stato Maggiore fu dapprima il generale Bergmann, indi il colonnello Heutsch il quale durante la campagna contro la Rumenia era stato grande quartiermastro del comando di Mackensen e aveva delle vedute sicure relative ai problemi amministrativi ed economici.

Del governorato militare facevano parte comandanti di tappa tedeschi ed austriaci. Il governorato militare non comprendeva tutta la Valacchia; una stretta striscia era rimasta zona di operazione e di tappa della IX armata e dell'armata del Danubio. L'intero territorio venne però amministrato secondo le stesse vedute.

Gli impiegati e i giudici rumeni erano in gran parte rimasti nelle retrovie; dove essi se ne erano andati si poté supplirli con altri impiegati rumeni. I lavori amministrativi si plasmarono con ciò in modo più semplice di quello che non succedesse altra volta nel territorio del comandante dell'esercito orientale e furono specialmente di natura economica.

Questi lavori furono molto importanti anche per la condotta della guerra.

La composizione dello Stato Maggiore del governorato militare e la scelta dei comandanti di tappa si adattò ai bisogni del momento.

I prodotti agricoli di ogni sorta, specialmente il frumento e il granturco ma anche i piselli, i fagioli, le prugne, le uova, il vino, si trovavano in grande quantità. I lavori autunnali vennero subito incominciati, e si fece tutto per stimolare gli animi alla gioia che dà la produzione. La semina pel frumento invernale fu di grandissima importanza perchè noi dovevamo contare sui prodotti della Rumenia per il tempo critico che precedeva i raccolti dell'Ungheria in giugno e i nostri raccolti in agosto. Anche la coltivazione dei legumi fu per noi importante e per quanto ci fu possibile venne sviluppata nel modo più lucroso. Il bestiame durante la guerra era di molto diminuito e fu adoperato in seguito per la coltivazione della campagna. L'esportazione della carne fu per questo molto limitata.

Per la requisizione dei prodotti dell'agricoltura, l'amministrazione militare lavorò cogli'impiegati della società centrale di approvvigionamento che ancor prima della dichiarazione di guerra della Rumenia avevano svolto colà la loro attività.

La loro condotta indipendente non fu però approvata.

I pozzi di petrolio che trovammo in Rumenia non furono molti; gl'impianti di estrazione erano totalmenti distrutti e i pozzi turati con grande arte. Il colonnello inglese Thomsen si era adoperato con ingegno per renderci difficile l'utilizzazione dei pozzi di petrolio.

Il suo lavoro non è stato per l'Intesa di un'utilità decisiva, ma ha però considerevolmente abbassato la provvista di petrolio per il nostro esercito e la nostra popolazione.

La mancanza di petrolio in patria è da attribuirsi in parte a lui.

L'amministrazione militare condusse nel paese conoscitori dell'industria petrolifera della Rumenia e lavorò energicamente al suo secondo compito importante che era quello di rendere ancora produttivi i pozzi di petrolio riaprendo quelli ostruiti, facendone di nuovi e restaurando e dando nuovo impulso alle raffinerie.

L'estrazione del petrolio aumentò, ma certo molto lentamente.

Per molta gente di Vienna, spinta dalla carestia e poco ben disposta verso noi, la requisizione del raccolto e il lavoro fatto per far rifiorire la produzione dei pozzi della Rumenia non procedettero abbastanza lestamente. Per questo nel febbraio 1917 giunsero lagnanze da Vienna ed anche da Berlino.

Per un momento dubitai pensando se avevamo realmente lavorato convenientemente. Potei però valutare le difficoltà che avevamo da superare in Rumenia data l'esperienza personale fatta a Kowno e non mi lasciai sconcertare. In aprile tacquero anche le lagnanze e l'opera dell'amministrazione fu riconosciuta da tutti.

La divisione delle provviste dei prodotti della Dobrugia e della Valacchia ebbe luogo basandosi su speciali accordi presi fra gli Stati alleati.

Per la divisione del petrolio non sorse nessuna reale difficoltà. Al contrario la divisione dei prodotti agricoli della Valacchia fu uno dei più noiosi compiti del quartiermastro generale Handorff, che per i suoi modi chiari e ponderati e la sua profonda conoscenza in tutti i campi della vita economica di guerra apparve anche per questo scopo specialmente adatto. La Bulgaria non ebbe le provviste della Rumenia, ma ricevette il raccolto della Dobrugia. La Turchia ne ebbe solo una piccola quantità dopo che le si aggiudicarono in anticipazioni le grandi provviste che giacevano in Dobrugia. Si trattava dunque essenzialmente di un accordo della Germania con l'Austria-Ungheria, o meglio solamente con l'Austria.

I mediatori austriaci accamparono grandi esigenze, noi imparammo da loro e le nostre esigenze non furono minori. La via di mezzo, dopo aspre dispute, fu anche qui il cammino che ci condusse ad un accomodamento e che infine soddisfece i due partiti. È naturale che per le trattative furono chiamati i rappresentanti del nostro Ministero degli approvvigionamenti che erano già stati consultati prima. Solo in casi specialmente critici il Comando Supremo dell'esercito doveva decidere le questioni.

Per il trasporto del petrolio, dei cereali, ecc., potevano venire usufruite le vie di comunicazione che avevano provveduto al tras-

porto dalla Valacchia già prima della dichiarazione di guerra della Rumenia. Per questo furono riattate le ferrovie rumene, lavoro che richiese un certo tempo. La navigazione del Danubio fu subito riattivata. L'Austria-Ungheria trattava il Danubio come suo proprio dominio. Il colonnello von Oldershausen riuscì a salvaguardare i nostri interessi. La società tedesca della navigazione sul Danubio, Lloyd bavarese, svolse una maggior attività. Il servizio di trasporto superò sempre le richieste; e per il trasporto del petrolio che speravamo aumentasse venne provvisto aumentando la costruzione di *tanks* terrestri e fluviali. Da Ploësti a Giurgiu venne messa una tubatura. Essa non esisteva ancora in modo completo prima della guerra.

Come a suo tempo nel territorio del comandante l'esercito orientale, anche qui l'amministrazione militare tedesca e tutti i Comandi che ebbero a trattare coll'amministrazione della Valacchia furono coscienti della grandissima importanza del loro compito per la condotta della guerra ed anche, come tutti noi speravamo, dell'utilità del nostro lavoro per il tempo di pace.

## VI.

Il popolo tedesco in patria e di fronte al nemico in questi quattro lunghi anni di guerra ebbe molto da sopportare e da patire. La guerra sconvolse e danneggiò molto il sentimento del popolo e la sua morale.

Il blocco della fame e la propaganda nemica, i cui effetti stavano in stretto rapporto colla lotta contro la razza e lo spirito tedesco, gravavano pesantemente su di noi, e più la guerra durava e più essi persistevano, il loro peso diveniva sempre più forte. Il blocco otteneva i suoi effetti. La propaganda aveva trovato terreno favorevole in patria; essa era rivolta ora costantemente ai soldati al fronte che erano anche divenuti suscettibili alla sua azione. Il blocco e la propaganda incominciarono a poco a poco a menomare la nostra capacità di guerra e a scuotere la fede sulla vittoria finale; il desiderio di pace prendeva forme che confinavano colla debolezza, conduceva il popolo alla rovina e aveva una grande influenza deleteria sullo spirito dell'esercito.

Su questo terreno crebbero piante velenose. Ogni sentimento tedesco, ogni pensiero per la patria furono da molti abbandonati. Il proprio Io ebbe il primo posto. Lo speculatore di guerra di ogni sorta e non per ultimo il politico, che utilizzava i bisogni dello Stato e le debolezze del Governo per raggiungere vantaggi politici personali, aumentarono sempre più. La nostra capacità spirituale di guerra soffrì smisurati danni e noi perdemmo la fiducia in noi stessi.

Il pensiero della rivoluzione, predicato dalla propaganda nemica e dal bolscevismo, trovò lo spirito tedesco preparato e per mezzo del partito indipendente socialdemocratico guadagnò terreno nell'esercito e nella marina.

Le teorie erranee furono presto accettate dalla massa. Il popolo tedesco in patria e di fronte al nemico ebbe il colpo mortale. Quando io divenni primo quartiermastro generale la Germania era all'inizio di questa evoluzione; non si poteva allora avere una nozione esatta

del suo carattere particolare e del suo cammino. Una cosa sola era incontestabilmente chiara: noi non dovevamo starle di fronte senza agire.

Contro il blocco della fame era avvenuto qualcosa; in Rumenia eravamo riusciti a forzarlo. Nessuno sapeva se potevamo trovare altre occasioni per questo e come avremmo potuto in seguito utilizzarle.

Di fronte alla propaganda nemica noi rimanevamo intontiti, come il coniglio davanti al serpente. Essa era eminentemente grandiosa, era condotta con destrezza e lavorava con idee che influivano fortemente sulle masse in completo accordo colla direzione della guerra, adoperando senza scrupoli ogni mezzo.

Il popolo tedesco, che non aveva ancora conosciuto il valore e l'arte del silenzio, per mezzo dei suoi scritti, dei suoi discorsi, del suo contegno, persino con la sua ingenua franchezza le aveva mostrato la via da percorrere.

Si era anche coniato la parola "militarismo prussiano,, sebbene questo "militarismo prussiano,, cioè lo spirito di fedeltà al dovere, l'adattamento del singolo pensiero a quello dell'interesse supremo abbia creato la Prussia ed abbia consentito alla Germania il suo splendido sviluppo, che si era immedesimato nel militarismo stesso.

Si consideravano le apparenze come l'essenza stessa del militarismo e si disconosceva la forza nazionale che da esso derivava. Invece di combatterlo si doveva spiritualizzarlo. Anche alti impiegati del Governo durante la guerra mi opposero questa parola piena di rimprovero: si doveva forse biasimare molti che credevano di fare opera patriottica se si scagliavano contro il militarismo sebbene non fossero capaci di fissarne il vero significato? Molti sapevano quello a cui miravano con questa lotta che era diretta contro l'autorità.

L'Intesa conosceva molto bene queste forze del "militarismo prussiano,, e sapeva perchè si rivolgeva contro di esso; sapeva anche quello che faceva quando in Germania incitava alla lotta contro il corpo degli ufficiali che a buon fine era la personificazione della forza dello Stato.

Essa agiva sicura di raggiungere lo scopo quando, specialmente nella Germania meridionale, incitava gli animi contro la Prussia, contro il Kaiser, simbolo dell'unità dell'Impero e contro il Kronprinz tedesco assicurando al popolo tedesco montagne d'oro per il tempo nel quale esso sarebbe riuscito a liberarsi dalla casa imperiale e dalle altre dinastie.

In seguito la propaganda nemica si occupò anche della mia persona. Si doveva riempire il popolo e l'esercito di dubbi sull'azione del Comando Supremo dell'esercito, scuotere la fede su un risultato finale della guerra e sradicare la fiducia nell'uomo che si sforzava ad apporre forte resistenza agl'interessi dell'Intesa.

Alla propaganda nemica, accostandosi alle nostre idee democratiche, riuscì di far apparire in Germania e in tutto il mondo la nostra forma di Governo come forma autocratica, sebbene il nostro Kaiser non possedesse pieni poteri come il Presidente degli Stati Uniti e il diritto elettorale pel Reichstag, che consentiva una grande rappresentanza del popolo nell'Impero, fosse più democratico del diritto elettorale di molti altri paesi.

La propaganda nemica agì sempre collo scopo di scuotere l'unità del regno tedesco e di dividere la Germania dalla sua casa regnante e le dinastie e i Governi dal popolo; questa fu la rovina politica.

Essa sapeva come le parole "Pace di compromesso", "Disarmo dopo la guerra", "Società dei popoli", e simili, avrebbero maggiormente agito sul popolo tedesco a causa del suo pensiero apolitico e contrario alla guerra dovuto alla carestia. Il popolo si abbandonò ben volentieri coscientemente o incoscientemente a queste illusioni attraenti ma anche tanto ingannevoli.

La parola della propaganda che sosteneva che i piani tedeschi di egemonia mondiale avevano distrutta la pace e ora la impedivano, cadde su terreno fruttifero.

Infatti il Governo tedesco nei tempi che seguirono Bismarck non seguì altro grande scopo di politica estera all'infuori di quello di conservare la pace. Esso si adoperò forse per aumentare i suoi possessi coloniali. Pensò appena alla politica internazionale, tanto è vero che seguì la via di Bagdad senza chiare vedute. Dopo il 1870-71 nella nostra vita tendente ad una sempre maggiore espansione all'estero e mascherando la realtà con l'apparenza apprezzammo le nostre forze e disprezzammo quelle che lavoravano contro noi. Ci estendemmo nel mondo senza mantenerci saldi in Europa. Il popolo tedesco rimase appagato colla conquista dell'Alsazia-Lorena e coll'affermarsi dell'Impero tedesco.

Era necessario ingrandire i suoi possedimenti coloniali e rinforzare la sua potenza mondiale aumentando i suoi mercati. Questo si poteva raggiungere solo colla forza. Esso tendeva solo ad una eguaglianza di diritti nell'espansione pacifica. Immedesimato nei suoi affari e nelle sue dottrine politiche, non si accorgeva che questo da altri popoli era ritenuto per sentimento di egemonia.

La conservazione della pace era un fine grande. Come la nostra guerra di difesa poteva essere vinta solo coll'attacco, così potevamo ottenere la pace solo per mezzo di una politica chiara ed energica che seguisse le linee del diritto. La politica tedesca non fece questo; essa si manifestò in modo inaspettato e rude. I popoli che erano mal disposti contro di noi, utilizzarono questo fatto per unirsi assieme contro di noi, come fecero anche quelli che fino allora erano stati discordi fra di loro. D'altra parte noi ci dimostriamo malsicuri e tentennanti e questo non ci procurò certo degli amici.

Molti tedeschi furono preoccupati da questo stato di cose e dettero spesso in tutti i casi una aspra espressione ai loro timori.

Essi ebbero, in opposizione al Governo, vedute molto lontane. Si trattava però solo di manifestazioni private che non significavano niente presso noi come presso ogni altro paese. Durante la guerra questa situazione non cambiò. Gli scopi di guerra dei Governi e dei popoli dell'Intesa furono sempre molto più estesi dei sogni di ogni singolo tedesco. Noi lo provammo allora col nostro sangue.

Per i piani di egemonia mondiale abbisogna una forte coscienza nazionale. Nonostante la formazione dell'Impero nell'anno 1871 non l'avevamo ancora raggiunta; il Governo nel tempo che seguì il periodo bismarckiano non seppe darle un'ulteriore sviluppo; all'opposto la vedemmo diminuire nella stessa maniera come diminuiva la nostra

forza di volontà. Noi eravamo inoltre rimasti nel nostro pensiero troppo strettamente confederati e, per ciò che riguarda la politica interna, troppo fortemente divisi. Entrammo troppo presto nel mondo senza coscienza nazionale e non trovammo, nel nostro intero senso cosmopolitico, nutrito da influenze straniere, un pareggio fra il pensiero nazionale ed internazionale e fra i nostri interessi che esistevano in patria e nel mondo.

I piani di egemonia mondiale e il nazionalismo del Governo tedesco non hanno compromessa la pace prima del 1914 e non l'hanno impedita dopo il 1914 — come sosteneva la propaganda nemica. Essa non voleva però dire la verità, ma voleva solo scuotere la compattezza e la capacità di guerra del popolo tedesco e divulgare opinioni che tornavano a suo vantaggio. Finalmente venne la parola che doveva far colpo, quella del diritto dell'auto-decisione delle Nazioni. Un problema di verità apparentemente affascinante, ma che non si poteva sciogliere senza ledere certi diritti, quando le nazionalità vivono mescolate le une alle altre come succede in moltissimi casi. Questa parola sensazionale colpiva l'Austria-Ungheria più di noi, ma colpì anche noi nella sua esposizione dettata dall'odio e dalla paura e ci colpì mortalmente in seguito all'interpretazione che le dettero gli uomini tedeschi di fronte al nemico.

Per ultimo, all'inizio dell'anno 1918 accanto alla propaganda per la rivoluzione politica venne fatta sempre più chiaramente anche quella per la rivoluzione sociale. La guerra venne rappresentata come un'opera delle classi intellettuali a spese della massa operata e la vittoria della Germania come la sua stessa disgrazia.

La propaganda nemica ed il bolscevismo che aveva per iscopo la rivoluzione mondiale seguivano nel terreno tedesco i medesimi fini. L'Inghilterra dette alla China l'oppio e i nemici dettero a noi la rivoluzione e noi prendemmo il veleno e lo divulgammo come i cinesi divulgarono l'oppio.

La propaganda dell'Intesa mentre colpiva sempre più fortemente il popolo, l'esercito e la marina tedeschi, seppe mantenere alto nei proprii paesi e nelle proprie armate lo spirito combattivo e seppe agire nei paesi neutrali contro di noi.

La colpa per lo scoppio della guerra, e le atrocità del Belgio, i maltrattamenti fatti ai prigionieri, la nostra immoralità politica, il nostro contegno poco franco, le nostre menzogne e brutalità, il dispotismo della Prussia tedesca, la schiavitù del popolo tedesco erano rimproveri di grande valore per tutto il mondo molto destralmente trovati dalla propaganda nemica per la campagna di menzogne che teneva contro di noi.

Accanto a questo le parole grosse sulla lotta della democrazia, contro il militarismo, l'autocrazia e gli Junker, sulla lotta per la civilizzazione e la libertà delle piccole Nazioni e simili frasi in vesti ideali dovevano esercitare grande influenza sulle persone che non avevano vedute chiare. L'opinione pubblica era completamente dalla sua parte. La guerra dai soldati americani, per esempio, venne considerata come una crociata contro di noi.

Negli Stati neutrali ci trovammo di fronte quasi ad un blocco spirituale, poichè la via all'anima dei popoli neutrali ci era preclusa e non sapemmo aprirla. Il torto fu nostro perchè l'Intesa

aveva ragione d'agire come agiva. La Germania soggiogava il mondo, ma solo la politica dell'Intesa perseguiva scopi morali che liberavano e rendevano felici i popoli. Noi perdemmo nei paesi neutrali, come ora sappiamo con sicurezza, ogni credito che viceversa crebbe a dismisura presso i nemici. Avevamo certamente anche degli amici, ma non erano influenti.

Nello stesso modo fu lavorato anche negli Stati alleati. La propaganda era un vecchio e potente mezzo di lotta dell'Inghilterra. La campagna dell'India orientale aveva ottenuto colla propaganda splendidi risultati nella conquista dell'India stessa. Essa aveva fatto scuola in Inghilterra che fu l'unico Stato che, da gran tempo e con chiara visione, mise completamente al servizio della sua politica nazionale questo potente mezzo di politica e di condotta guerresca. "Minacciare gli Stati stranieri mediante l'aiuto della rivoluzione è oggi giorno e da una lunga serie di anni, affare dell'Inghilterra." Queste parole furono dette da Bismarck sessant'anni fa a proposito del discorso di Cannings del 12 dicembre 1826, discorso nel quale il Primo Ministro inglese, in pubblica seduta, disse minacciosamente che l'Inghilterra disponeva degli "otri di Eolo," e poteva in ogni momento far sorgere la rivoluzione nelle potenze nemiche.

"Se noi, disse il Primo Ministro, prenderemo parte a una guerra, riuniremo sotto le nostre bandiere tutti gli irrequieti e tutti gli scontenti, con o senza motivo, di ogni Paese col quale saremo in guerra." Già da prima della guerra, per chi sapeva osservare bene, era divenuto molto chiaro il lavoro di propaganda dei nostri attuali nemici, propaganda diretta secondo un piano prestabilito contro di noi. A questa propaganda devono i successi della loro politica in prima linea l'Inghilterra e la Francia, mentre essa seppellì la nostra posizione nel mondo.

I progetti di disarmo dello Czar erano lavoro di questa propaganda la quale poggiava sulla serena e ingenua credulità di molti dei nostri ceti sociali. A questa propaganda si deve unire anche la diffusione del libro Bernardiano nel mondo inglese, libro che sarebbe stato meglio non fosse stato scritto. Per mezzo della Reuter noi dovevamo essere tagliati fuori del mondo. L'influenza degli attuali Stati dell'Intesa sulla stampa mondiale sfuggì alla nostra direzione politica (sebbene spesso si fosse richiamata l'attenzione su questo pericolo) come pure le sfuggì l'influenza dei circoli culturali francesi sul mondo spirituale delle grandi città dei paesi neutrali. Anche le logge massoniche del mondo lavoravano, guidate per lungo tempo dall'Inghilterra, con tutta l'influenza nascosta di queste potentissime collettività segrete a favore della politica anglo-sassone e quindi per noi della politica internazionale. Solamente le logge prussiane devono essere rimaste estranee a questo movimento. Dappertutto nei paesi stranieri si crearono potenti organi di propaganda posti sotto direzione di abili uomini di Stato. Secondo un'unica direzione questi organi lavoravano ovunque riunendo le loro forze dirette a scopi ben precisi e forniti di mezzi finanziari.

Questi organi avevano le loro figlie negli Stati neutrali e riuscirono a stabilirvisi colla mancanza di riguardo solita nell'Intesa. Speciali organizzazioni servivano a rendere vive alcune aspira-

zioni popolari così in Polonia come fra i lettoni, e anche fra le popolazioni della duplice Monarchia specialmente fra i czechi e gli jugoslavi. Mentre noi sul teatro della guerra avemmo quasi fino all'ultimo l'iniziativa, il nemico seppe fino da bel principio condurre la guerra degli spiriti con molta compattezza su tutta la linea di combattimento e trovò truppe ausiliarie nei molti disertori nei diversi Stati neutrali e pur troppo anche aiuti nella stessa nazione tedesca. La direzione di tutto il servizio di propaganda era in Inghilterra nelle mani di lord Beaverbroock e di tre direttori dei quali lord Northcliffe si curava dei territori nemici, Kipling della Patria e delle Colonie e lord Rothermere dei Paesi neutrali. Mentre l'Inghilterra lavorava di preferenza nel campo della propaganda economica e politica la propaganda militare e culturale era fatta dalla Francia. In questo si vede in modo tipico come la pensavano i nostri nemici. L'America, che da principio contribuiva solo finanziariamente (si assunse il 50 per 100 delle spese di propaganda dell'Intesa), vi prese in seguito apertamente parte attiva.

L'Italia, il Belgio e gli altri Stati alleati svolsero una grande attività in Germania validamente aiutati dalle finanze americane. Lo scopo finale della propaganda americana e inglese diventò sempre più la rivoluzione interna della Germania. Lloyd George sapeva ciò che faceva quando dopo la fine della guerra portava a lord Northcliffe il ringraziamento dell'Inghilterra per l'opera da lui svolta: egli era maestro nel suggestionare le masse. Noi ci vedemmo a poco a poco talmente e così abilmente assaliti dalla propaganda nemica scritta e parlata, proveniente dagli Stati neutrali specialmente da oltre i nostri confini dell'Olanda e della Svizzera e anche dell'Austria-Ungheria e finalmente anche dall'aria, che ad un certo momento non sapemmo più distinguere ciò che era propaganda nemica da quello che era nostra impressione. La propaganda divenne per noi maggiormente sensibile quando dovemmo condurre la guerra non più con battaglioni forti, ma con battaglioni buoni. Il valore delle masse in guerra è cosa indiscutibile, giacchè senza soldati nessuna guerra è possibile: ma la massa da sola non fa niente: ciò che fa è lo spirito che anima le masse; così è nella vita del popolo, così è sul campo di battaglia.

Noi abbiamo lottato contro il mondo e potevamo farlo con sicura coscienza fin tanto che ci sentivamo l'animo preparato alla guerra, fin tanto che avevamo la speranza del successo, fin tanto che tentavamo — ciò che era lo stesso — di non curvarci sotto la volontà di annientamento del nemico. Quando cessò la volontà di vincere nella nostra anima, tutto si cambiò completamente. Non combattemmo più fino all'ultima goccia di sangue e molti tedeschi non vollero più morire per la patria. La diversità delle opinioni all'interno e la loro influenza sulla nostra volontà di vincere, la guerra contro il fronte interno e lo spirito delle truppe furono sempre il mezzo principale con cui l'Intesa cercò di vincere dopo di avere abbandonato la speranza di vincerci con una vittoria delle armi. Su questo punto non ho dubbio alcuno.

Un autorevole uomo politico dell'Intesa così si esprimeva nella primavera del 1918:

“Oggi a Londra e a Parigi è opinione generale e diffusa fra gli uomini di Stato dell'Intesa che la Germania non sia assoluta-

mente vincibile sul fronte occidentale solamente colle armi. Ma è però fuori di dubbio che ad onta di tutto l'Intesa finirà per vincere e ciò per le condizioni interne della Germania e delle Potenze centrali che condurranno al crollo dell'imperialismo. Per noi è cosa chiarissima che in Germania vi sono forze influenti per le quali nulla v'è di peggio di una vittoria militare di Ludendorff. „

Questo concordava colle parole del deputato Ströbel, redattore del *Vorwärts* del 1915: "Confesso apertamente che una piena vittoria dell'Impero non corrisponderebbe agli interessi della democrazia sociale „. Io non volevo riprodurre queste parole e renderle pubbliche al mondo, ma la verità anzitutto, e queste parole sono la verità.

## VII.

Del mantenimento del morale alto all'interno era responsabile il Cancelliere dell'Impero, ma volentieri il Comando Supremo dell'esercito si sarebbe assunto l'incarico di illuminare il popolo senza interposte persone; viceversa come era suo dovere, si rivolse per questa bisogna sempre al Cancelliere dell'Impero pregandolo di agire. Egli doveva togliere le cause del cattivo umore del popolo e doveva agire specialmente contro le esagerazioni e le scorrettezze della economia di guerra.

Queste irregolarità, con tutte le loro conseguenze, cagionavano grande malcontento e indebolivano il morale del popolo a tal segno da causare enorme danno alla resistenza alla guerra.

La bramosia del guadagno e del piacere, il pensiero rivolto esclusivamente all'Io soffocavano tutti i nobili sentimenti.

Gli uomini che si trovavano in trincea di fronte al nemico dovettero temere che altri portassero via i loro posti o conquistassero le loro posizioni d'un tempo. Solamente sforzandosi di guardarsi indietro si può vedere come si sia perduto il senso tedesco della verità, della onestà, della purezza morale e della patria quale pensiero supremo, e come vi si sia sostituito qualche cosa d'altro di non tedesco e come soltanto il benessere materiale sia divenuto la legge suprema della vita.

Il Cancelliere dell'Impero doveva indicare al popolo tedesco quale via falsa battesse e quanto fosse per esso necessario preoccuparsi della propria posizione divenuta seriissima. Il Governo doveva dimostrare chiaramente al popolo come stavano le cose e come una buona pace fosse ottenibile soltanto colla vittoria sul nemico senza della quale si sarebbe ottenuta una pace disastrosa. Solamente la vittoria poteva apportarci l'una ed evitarci l'altra. Le nostre disgrazie sono e sono state sia la nostra immaturità politica e spirituale, sia la nostra incapacità a formulare giudizi che ci permettessero di valutare l'assenza di significato di certe frasi fatte e l'impossibilità di mantenere delle promesse di impossibile attuazione. Io speravo sempre che il popolo tedesco giungesse attraverso le frasi vuote, le parole sensazionali e le menzogne politiche ad una giusta valutazione dei fatti rispondenti alla dura verità, ma mi sbagliai. Le frasi vuote, le parole sensazionali e le promesse lusinghiere trovavano sempre più terreno favorevole. Tanto più la lotta politica interna si faceva violenta tanto più si approfondiva la scissione

fra i diversi ceti, fra la città e la campagna; i partiti e gli scopi che essi si ripromettevano ebbero più importanza della patria.

La grande massa della borghesia batteva vie proprie seguendo opinioni discordi e pretendendo di sapere tutto meglio degli altri, e priva di ogni disciplina, si rinchiuse nella sua superbia, nella sua sdegnosa ritiratezza e nella sua mancanza di carattere. Anche ad essa mancò il senso della responsabilità di fronte alla patria e non pensò all'enorme danno che arrecava col suo contegno sia alla patria che a se stessa. La sfrenatezza e la leggerezza della maggior parte del popolo, il lavoro ambiguo del partito sociale democratico indipendente non trovarono nella borghesia alcun contrappeso. È una cosa inaudita e triste che dei tedeschi fin allora ben pensanti si siano curati solo delle loro faccende quotidiane e si siano lasciati togliere quel patrimonio morale pel quale fino a quel momento avevano vissuto. La borghesia è anche causa del decadimento della nostra patria. Ciò che formava la base del nostro esercito ricevette profonde screpolature; la sorgente che doveva rinnovare le forze della difesa si intorbido; i nostri Cancellieri dell'Impero nulla fecero per guarire i mali e rischiare il popolo. Essi non ebbero talento creatore, non seppero capire e condurre il popolo come fecero i grandi dittatori Clemenceau, Lloyd George e Wilson.

Ciò che il Comando Supremo dell'esercito poté fare mediante l'insegnamento patriottico e l'importazione nella nostra patria dei metodi di propaganda usati all'estero non fu che un pallido tentativo. L'anima del popolo tedesco rimase senza guida, senza nocchiero di fronte a tutte le tempeste che si scatenarono intorno ad essa. Senza una mèta sicura e come stordita essa correva dietro a fantasmi inafferrabili. Era quindi troppo naturale che essa si attaccasse a coloro che le facevano intravedere quanto essa desiderava ardentemente se anche si trattava di qualche cosa di fatale, di vile, d'infame; e che non intendesse coloro che, avendo riconosciuto questo pericoloso procedere, con tenera cura, si davano pensiero del nostro avvenire e cercavano con ogni mezzo di evitare la iattura alla terra dei nostri padri. Fu una grande fatalità che questi uomini venissero creduti "guerrafondai", sebbene essi desiderassero ardentemente la pace. La stampa era una fedele immagine del cozzo dei partiti che dividevano il popolo tedesco e dell'agitarsi delle passioni durante la guerra. Soltanto una parte della stampa rimase fedele a se stessa: un'altra accettò il miglioramento del mondo come fatto inoppugnabile escogitato dai partigiani della pace di compromesso e ciò fece o per idealismo o per riguardi politici o addirittura per senso affaristico allontanandosi da quanto aveva sostenuto nel 1914. Vi furono finalmente anche dei giornali i quali si vergognarono del loro contegno del 1914 e delle loro idee di una pace buona; ad essi sembrò penoso il ricordo di quel sentimento umano e si adoperarono perchè gli stessi tedeschi misconoscessero la loro patria durante la guerra e fecero quanto stava in loro per scuotere la fede dei tedeschi nella propria forza. A tutto ciò si frammischiavano voci ostili contro l'autorità e l'ordinamento di Stato unitamente alle lagnanze contro il nostro ordinamento sociale.

Con profondo dolore patriottico io vedevo quale piega prende-

vano le cose. Si trattava di gravi sintomi a cui occorreva porre rimedio per evitare gravi danni alla condotta della guerra: si trattava di tentativi per sminuire la capacità bellica del popolo e quindi dell'esercito tedesco, cose queste con molte altre ancora note all'estero dove si sapeva che cosa pensare di noi. La totalità della stampa nell'agosto del 1914, per intima persuasione, si era affermata sul concetto della guerra di difesa e aveva saputo trovare belle e decise parole per la necessità di condurla come si doveva; ma purtroppo più tardi avvenne in una parte di questa stampa un cambiamento. Essa non tenne più conto del fatto che anche la nostra guerra di difesa non si poteva finire con una pace di compromesso, ma bensì mediante una vittoria, se noi non volevamo venire sconfitti e sopportare il peso di condizioni disastrose.

Come nel Governo e nel popolo così anche in questa parte della stampa faceva capolino il pensiero d'un accomodamento col nemico, pensiero più forte di quello della vittoria sul nemico stesso, collegato a tutte le privazioni per parte del popolo già così duramente provato. Molti dei più diffusi giornali si fecero banditori di questa nuova teoria basata sul risparmio delle forze popolari. Essi attaccarono subito violentemente coloro che non credevano alla volontà di pace del nemico, in ogni caso non prima che egli fosse riuscito ad indebolire la nostra forza combattiva, fin tanto che non si mostrasse privo di pretesti e che perciò ritenevano cosa necessaria tenere la sciabola impugnata il più fortemente possibile.

Anche un altro pensiero si fece strada in questo frangente. La guerra, si diceva, non poteva decidersi solo per via militare, cioè mediante la violenza delle armi, ma era indubbiamente necessaria l'opera del Governo per realizzare l'effetto dei successi militari.

Così la massa diceva pure l'ultima parola; su questo punto nessun dubbio è possibile. Si conosceva dunque così poco la volontà di annientamento del nemico? Non si conosceva la psiche e i discorsi d'un Lloyd George e di un Clemenceau? A che scopo ancor combattere quando era indifferente guadagnare la guerra o soggiacere a una disfatta? Non ci si immaginava dunque la disposizione d'animo dell'uomo che, dalle sue solite occupazioni casalinghe, lontano dalla moglie e dai figli doveva affrontare il disagio e il pericolo se tutto ciò era inutile mentre con questo egli metteva in giuoco l'avvenire proprio e della propria famiglia? Non si poteva comprendere quell'uomo che nella notte buia, solo, lontano, in una trincea fangosa col pericolo continuo della vita davanti a se doveva trascinarsi dove l'aspettava l'inferno oppure avrebbe ricevuto la tanta sospirata licenza; ma che intanto oggi doveva ancora combattere e magari morire? Vennero escogitate idee che dovevano rendere tutto il mondo felice; i pensieri erravano nel futuro, mentre veniva dimenticato il presente nella sua terribile realtà; non ci si ricordò neppure delle necessità morali del soldato che arrischiava la sua vita. Noi pensammo a quanto era possibile pensare: noi avevamo solo da pensare alla guerra.

Anche alla stampa mancò quella unità di direttiva che pure nel nemico era tanto esemplare. Senza una direzione questa poteva facilmente diventare non soltanto un istrumento inservibile, ma persino dannoso per la condotta della guerra. Che essa non lo sia

diventato per le questioni di carattere esclusivamente militare, ma abbia seguito invece manifestamente le direttive ricevute, dimostra la sua buona volontà di subordinarsi ad una condotta ferma, basata sulla fiducia reciproca. Non mancarono però alcuni dissenzienti. Essa aderì alla mia preghiera di trattare gli avvenimenti militari in un senso piuttosto che in un altro e di questo devo essergliene grato. Anche il desiderio naturale di accontentare la sete di notizie dei lettori ebbe non di raro come conseguenza che persino notizie di carattere prettamente militare, utili soltanto agli scopi di propaganda dei nemici e provenienti dalla stampa nemica e neutrale, trovassero posto nei giornali tedeschi. Occorre anche aggiungere che una certa parte della stampa per far colpo dava le notizie sensazionali con titoli a lettere di scatola rendendo così un segnalato servizio agli scopi di propaganda dei nostri nemici. Non è affatto mia intenzione cercare le cause di tale errore nella cattiva volontà o nel desiderio del sensazionale, giacchè, per lo più, ciò avveniva per mancanza di visioni chiare e più spesso per le condizioni straordinariamente difficili in cui venivano a trovarsi le redazioni dei giornali per l'allontanamento di molti redattori valenti e per il superlavoro che ne era la conseguenza immediata.

Per l'impressione che ne riportai mi rivolsi, nel dicembre del 1916, al Cancelliere dell'Impero perchè, sotto la sua direzione, venisse creato, presso la Cancelleria stessa, un ufficio che curasse una direttiva unica nella stampa in tutto l'Impero e in ogni campo. Ritenni sempre uno sbaglio che la direzione di un simile ufficio venisse affidata al Ministero degli esteri, poichè per questo motivo l'ufficio ebbe un'influenza anche nella politica interna che sarebbe stato meglio lasciar da parte. Certamente gl'interessi di questo ufficio dovevano venire rappresentati e tenuti in conto, ma la direzione suprema che riassumeva tutte le giurisdizioni, doveva essere soltanto nelle mani del Cancelliere dell'Impero nel quale costituzionalmente si riunivano tutte le competenze politiche e nel quale trovavano la loro espressione. Lasciai, al principio del novembre del 1916, il colonnello Deutelmoser al Cancelliere dell'Impero dietro desiderio di quest'ultimo nella speranza che, con questa nomina, dopo le dimissioni del consigliere segreto Hammann, si facesse qualche cosa di completo. Il compito che spettava a questo colonnello non corrispose alle mie speranze, le mie esigenze erano principalmente le seguenti: Direzione di tutte le attribuzioni sulla stampa delle autorità civili per mezzo di una persona dipendente direttamente dal Cancelliere; collaborazione intima di questa autorità coll'ufficio stampa di guerra e col reparto stampa dello Stato Maggiore dell'ammiragliato; limitazione del reparto stampa del Ministero degli esteri a problemi di politica estera. Di qui, come conseguenza, intensificazione del suo lavoro per giornali nemici, neutrali ed alleati e finalmente presentazione e disbrigo degli interessi economici della stampa per mezzo di un ufficio centrale. Queste proposte vennero rifiutate dal Cancelliere von Bethmann-Hollweg.

L'unità di direzione della stampa sarebbe stato un mezzo per richiamare nel popolo tedesco idealità dimenticate e per lasciar da parte tutto ciò che lo disuniva. La luce, che doveva agire in modo decisivo, doveva spandersi rapidamente come rapidamente ci colse la propaganda nemica e a questa opera di verità doveva contri-

buire la libera parola di uomini di Stato, di spiriti condottieri, di propaganda orale: ad ogni tedesco, uomo o donna che fosse, si doveva gridare giornalmente cosa significasse per la Germania una guerra perduta; e ciò doveva essere fatto anche per mezzo dell'immagine e del cinematografo. La rappresentazione dei pericoli avrebbe agito ben diversamente dal pensiero della vittoria espresso in mille modi, ben diversamente dal parlare e dallo scrivere di pace di compromesso. E ciò che era più importante questo ci avrebbe salvati dal grave pericolo e avrebbe favorita la pace. Io tentai di fare ciò non riuscendo ad altro che a creare delle antipatie. La stampa sassone, la württenburghese e badese assunsero un contegno proprio, pur sforzandosi di collaborare con noi. La stampa bavarese andò più in là, seguendo una direzione propria.

Il comunicare colla stampa fu cosa enormemente difficile per il fatto che non esisteva una direzione centrale unica e che la sua organizzazione era tanto poco chiara come quella corrispondente delle autorità dell'Impero. Noi ci trovammo di fronte al "Comitato della stampa", composto di rappresentanti della stampa berlinese, alla Società degli editori dei giornali tedeschi ed alla Società nazionale della stampa tedesca. Anche queste organizzazioni non erano d'accordo fra loro. La voce "redattore qua, editore là", e molto altro ancora che dimostrava in loro mancanza di unità risuonò verso di noi. Io mi rammaricai perchè ciò escludeva una potente solidarietà della nostra pubblica opinione. Tenni sempre in gran conto l'influenza della stampa non soltanto nella capitale ma anche in provincia. Mi fu sempre personalmente gradito di ricevere i rappresentanti della stampa, quando il mio servizio me lo permetteva. I rapporti del Comando Supremo dell'esercito coi giornali avveniva per mezzo dell'ufficio stampa di guerra composto di diversi reparti aggregati allo Stato Maggiore Generale nell'ottobre 1915. L'ufficio si doveva occupare dell'esame dei giornali interni ed esteri e della censura e ad esso si aggiunse nel 1917 l'istituzione dell'insegnamento patriottico.

All'ufficio stampa di guerra erano uniti degli organi di collegamento per parte delle più importanti autorità civili dell'Impero e della Prussia e inoltre le sezioni stampa dello Stato Maggiore dell'ammiragliato. Con tutti questi uffici l'ufficio stampa di guerra stette sempre nei più stretti rapporti. Di fronte alla stampa tedesca l'ufficio stampa di guerra si mantenne sempre nel senso delle istruzioni date a seconda della corrente politica e tutte le affermazioni in contrario sono false come pure è falso che il Comando Supremo dell'esercito abbia fatto una politica speciale. L'importanza dell'ufficio stampa di guerra consisteva nella sua severa organizzazione, nei suoi collaboratori e nel fatto che un'unica organizzazione di Stato mancava, e ciò era sentito anche dalla stampa, la quale manifestò il suo scontento meno verso l'ufficio stampa di guerra che non verso i numerosi uffici stampa autorizzati, nei quali mancava una vera organizzazione e direzione. I ripetuti rimproveri ingiustificati mossi in Parlamento contro l'ufficio si spiegano quasi unicamente coll'ignoranza del campo d'azione di quest'ultima e dimostrano solamente come fosse assolutamente impossibile al Comando Supremo dell'esercito un aumento della nostra capacità bellica coi mezzi del momento.

L'ufficio stampa di guerra era là e lo si poteva giudicare in modo diverso, ma non si tenne conto delle cause e si trascurò di promuovere con me una grande organizzazione di Stato. I colloqui che due volte per settimana avevano luogo coi membri della stampa di Berlino e della stampa di provincia rappresentata in Berlino, colloqui a cui presero parte oltre all'ufficio stampa di guerra anche i rappresentanti dello Stato Maggiore della marina e di tutti gli uffici dell'Impero, rispondevano solamente ai bisogni di una parte della stampa stessa. Perciò ogni volta che ve ne fu bisogno vennero tenute in diversi paesi delle conferenze fra rappresentanti delle autorità governative e i rappresentanti dei giornali di provincia.

Uno dei compiti principali dell'ufficio stampa di guerra fu lo studio della stampa dei neutrali e degli Stati coi quali eravamo in guerra. Al campo i giornali dell'armata ebbero sempre una grande importanza e il loro materiale fu fornito dall'ufficio stampa da campo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito, ufficio che contemporaneamente doveva rendere note ai giornali nazionali piccoli e medi le azioni eroiche dei singoli ufficiali e della truppa al fronte.

Nella parte della Francia occupata e nei campi dei prigionieri funzionava molto bene la *Gazette des Ardennes* che seppe conquistarsi, per la sua correttezza ed onestà, anche la stima dei nemici; nello stesso modo, sotto la direzione del Ministero della guerra seppe farsi stimare il giornale scritto in russo dal titolo *Il Messaggero russo*.

I corrispondenti di guerra dei grandi giornali tedeschi furono radunati nei quartieri della stampa di guerra dell'est e dell'ovest e, per quanto lo permisero le esigenze militari, e lasciando loro libertà individuale, vennero messi al corrente possibilmente presto e bene, delle azioni che si stavano svolgendo. Essi presero parte, nei luoghi dove poterono giungere, alla vita delle truppe e dei Comandi. Accanto a costoro sorsero degli scrittori militari che descrivevano la condotta della guerra dal loro punto di vista. L'ufficio superiore di censura nell'ufficio stampa di guerra doveva curarsi di prendere visione di quanto normalmente riguardava la stampa militare in patria e di vedere se si osservavano le disposizioni del Comando Supremo dell'esercito riguardanti la censura stessa. Quest'ufficio rimase in contatto, per lo stesso scopo, anche colle amministrazioni dei giornali dei territori occupati.

Altrettanto fece, quando ne fu il caso, colle direzioni militari degli uffici stampa alleati. Le disposizioni di censura del Comando Supremo dell'esercito si estendevano su tutto quello che poteva danneggiare la condotta della guerra e si limitavano a questo. Nello stesso tempo l'ufficio superiore della censura comunicava ai Comandi militari territoriali le direttive principali emanate dalle autorità dell'Impero, cosa questa che causò dei malintesi e delle interpretazioni insostenibili. È assolutamente fuor di dubbio che le autorità militari emisero, come provenienti dal Comando Supremo dell'esercito, delle disposizioni di censura d'indole politica che l'ufficio superiore di censura aveva loro trasmesso; ciò che naturalmente agì sfavorevolmente contro di noi. La sorveglianza sulla stampa non era affidata all'ufficio superiore di censura, ma bensì ai Comandi militari.

Detto ufficio comunicava il proprio parere, se richiesto, alla supe-

riore autorità (ministro della guerra) e la teneva al corrente dei procedimenti che, a proprio parere, abbisognavano del suo appoggio. Il Comando Supremo dell'esercito non era dunque in grado di agire direttamente contro nessun giornale: poteva soltanto richiamare a questo riguardo l'attenzione del Governo e per esso del ministro della guerra, e, nei casi urgenti, direttamente dei Comandi Generali quando credeva che il contegno del tale o del tal'altro giornale nuocesse alla condotta della guerra. Legalmente non esisteva alcuna censura politica poichè questa era manchevole e sbagliata. Lo stesso Governo ricorse talvolta contro l'ufficio superiore di censura per dare disposizioni in un senso o nell'altro. Quando io vidi chiaro in tutta questa faccenda, mi pronunciai contro un simile uso della censura militare e lo impedii.

L'aver fatto dipendere l'ufficio superiore di censura dal Comando Supremo dell'esercito non fu cosa ben fatta. Esso ufficio era stato prodotto dalle circostanze al principio della guerra come aiuto spontaneo dello Stato Maggiore. Ogni censura suscita delle antipatie, ma esso doveva insistere tanto più su essa quanto più si estendevano le idee pacifiste e le correnti di politica interna si sentivano ostacolate.

Il Comando Supremo dell'esercito soffrì molto per questo stato di cose. La nomina della suprema autorità militare territoriale a capo di tutte le autorità militari del Paese alleggerì in certo qual modo la mia posizione di fronte alla stampa, ma purtroppo il ministro della guerra nel 1917 rifiutò di sobbarcarsi all'ufficio di direttore della censura. La stampa degli Alleati era nelle mani dei loro Governi ben più fortemente che da noi. In Bulgaria e in Turchia non aveva però l'importanza che aveva in Germania ed in Austria-Ungheria. La censura politica venne anche introdotta negli Stati alleati.

In Austria-Ungheria il Governo tralasciò di alimentare con qualunque mezzo l'entusiasmo per la guerra e di eccitare il popolo all'azione fattiva. Nell'ultima fase della loro lotta per l'esistenza i Governi della duplice Monarchia non furono affatto conduttori dei loro popoli. Il morale dei bulgari e dei turchi si dimostrò raramente in modo evidente, ma in Bulgaria il morale fu peggiore di quello della Turchia ed anche il Governo bulgaro rinunciò alla condotta del suo popolo. Si provava un'impressione singolarmente penosa vedendo che la stampa alleata parlava spesso della Germania in termini poco lusinghieri. La nostra tradizionale fedeltà non era affatto una parola vuota di senso ed il sangue tedesco sparso su territorio straniero avrebbe pur dovuto meritare riconoscenza; non mancai di farlo spesso osservare ai Comandi degli eserciti alleati.

Finalmente il colonnello Nicolai riuscì a condurre in porto una convenzione per la quale erano accolti nella stampa della Quadruplici le notizie tedesche d'indole militare ciò che ovviò ad una parte degl'inconvenienti lamentati. Anche i viaggi dei rappresentanti della stampa dei nostri alleati dovevano aver per effetto di illuminare le masse, ma avrebbero dovuto ottenere di più poichè anche in questo campo il nostro Governo mancò di energia. Essi avrebbero dovuto intraprendere un lavoro di propaganda in grande nei Paesi alleati per rendersi utili alla Germania anche nel dopo guerra. A poco a poco la propaganda militare per l'estero creò negli Stati alleati degli uffici succursali di propaganda.

## VIII.

Una buona propaganda deve precedere gli avvenimenti politici, deve esserne la staffetta formando l'opinione del mondo senza che questo se ne accorga. Così deve persuadere il mondo della necessità di tradurre in atto certe vedute politiche e lo deve convincere della loro giustezza. Ciò a cui si tende deve presentarsi come una conseguenza psicologica naturale e spontanea di un dato fenomeno. Noi non ci servimmo della propaganda all'estero, anzi la conoscevamo appena sebbene all'interno avesse reso segnalati servizi contro determinate persone. Quando i nostri scopi politici e le nostre decisioni dovettero essere imposti improvvisamente al mondo lo furono spesso in modo brutale e saltuario, cosa che si sarebbe potuta evitare con una propaganda in grande e previdente. Oltre alla volontà di fare propaganda in tempo di pace ci mancavano anche le basi per simile lavoro: noi non avevamo alcun servizio telegrafico mondiale fornito di cavi nostri, nè avevamo una rete di stazioni per telegrafo senza fili, nè avevamo tradotto in atto i tentativi perchè questo fatto avvenisse. Mancavamo di grandi organi della pubblica opinione con intonazione fortemente nazionale di influenza per l'estero e di importanza per l'interno come il *Times* in Inghilterra, il *Temps* in Francia e la *Novoje Wremja* in Russia, giornali tutti e tre di unica e spiccata intonazione nazionale. I giornali dai quali l'estero riceveva immediate notizie della Germania applaudivano all'internazionalismo prendendo posizione decisa contro la nostra forma di governo e dando un'immagine falsa ed unilaterale del pensiero della vita e delle condizioni del popolo tedesco. Era necessario di riguadagnare quanto si era trascurato nel campo della propaganda, di far rivivere la guerra contro le fronti nemiche e di condurla ad una grande intensificazione di lotta mediante l'uso dei sottomarini che in quel momento era stato deciso.

Noi non potevamo certo rinunciare a ricorrere a tali mezzi guerreschi di effetto sicuro. Da conversazioni che io ebbi con personalità influenti vidi quanto era stata misconosciuta anche in tempo di guerra, una propaganda condotta con criteri lungimiranti ed efficaci sulle masse. Il Governo contro la propaganda si mostrava tiepido e dubbioso perchè non ne capì mai l'essenza. La si respinse perchè la si ritenne ciarlatanesca, mentre la vera propaganda è quella la cui presenza non si avverte, è quella che lavora senza farsi notare. Il Governo ritenendo di non essere in grado di opporre alla propaganda nemica, una propaganda tedesca, grandiosa e forte, considerò quest'impresa più o meno inutile.

Con questa concezione oppure colle parole: "la nostra causa è buona e non abbiamo bisogno di rappresentanti", non si faceva nulla. Noi avevamo tutte le ragioni per accingerci finalmente all'opera e non dovevamo soltanto difenderci strenuamente, ma passare decisamente all'offensiva: soltanto così potevamo rendere pan per focaccia al nemico ed affermarci energicamente nella lotta dei popoli. Alla mia entrata al Comando Supremo dell'esercito trovai un'istituzione molto incompleta che non meritava davvero

il nome di organizzazione della propaganda. Lascio da parte il Gabinetto Erzberger di cui non conosco l'attività e che subentrò solo in seguito.

Nell'estate 1916 il Comando Supremo dell'esercito si era avvicinato alla direzione dell'Impero col fermo proposito di creare una forte organizzazione per la propaganda e, dopo aver superate molte difficoltà specialmente, col Ministero degli esteri, fu istituito militarmente questo ufficio. Accanto a questo reparto, escogitato per scopi puramente militari, fu presa in considerazione la creazione di un'istituzione simile con scopi economici e politici, per parte del Ministero degli esteri.

Soltanto con questo preciso scopo il capo di Stato Maggiore dell'esercito campale aveva fondato l'ufficio militare. I tre reparti dovevano fare una propaganda in grande stile seguendo le linee direttive del Ministero degli esteri atte ad attaccare energicamente la propaganda dell'Intesa, anzichè accontentarsi, come fino a quel momento si era fatto, di una debole difesa contro le bugie della propaganda nemica. Il servizio di propaganda politica ed economica del Ministero degli esteri rimase purtroppo limitato alla istituzione di un relativo servizio di giornali e opuscoli, il quale per lo più si accontentò di stampare smentite, notizie dichiarative su avvenimenti politici ed a sfruttare debolezze nemiche; ciò non era che una goccia su una lastra rovente e non aveva alcuna importanza.

Nell'ufficio militare del Ministero degli esteri il colonnello von Haeften creò a poco a poco una grande organizzazione che agiva per conto proprio. Essa dipendeva dal Comando Supremo dell'esercito, ma era finanziata essenzialmente dal Ministero degli esteri al quale era riservato il diritto della approvazione e della pubblicazione delle direttive uniche, diritto per altro di cui il Ministero degli esteri fece poco o nessun uso addirittura. Il colonnello von Haeften è un ufficiale di non comune levatura spirituale e pieno di ardente amore patrio, ufficiale che riesce a condurre a termine, colla forza dell'ideale che illumina il suo lavoro, tutto ciò a cui si accinge favorito dal dono di trascinare seco i suoi collaboratori. Tutto ciò che fu fatto fu essenzialmente opera sua e dei suoi collaboratori.

Il colonnello von Haeften tentò di prendere piede nei Paesi neutrali sia colla parola che colla figurazione e specialmente colle *films*. Alla propaganda orale si diede una straordinaria importanza poiché il trasmettersi delle notizie di bocca in bocca è la cosa migliore che vi sia perchè è il mezzo di propaganda più pericoloso. Il pensiero vero è rispecchiato, ma nessuno sa da dove viene. La propaganda mediante le figure e le *films* fu attivata per mezzo della creazione di un reparto grafico, dell'ufficio figure e *films*, e, più tardi, dalla società per azioni Universum Film. La *film* costituisce un mezzo d'educazione pel popolo e come tale il colonnello von Haeften la voleva usare anche dopo la guerra: l'organizzazione che egli ne fece lo dimostra. Le illustrazioni e le pellicole come pure le rappresentazioni grafiche in forma di affissi colpiscono maggiormente e in modo più completo che non la parola scritta ed hanno quindi effetto decisivo sulle masse. Insieme con queste forme di propaganda si faceva la propaganda giornalistica con servizio di corrispondenza, di telegrammi comuni e aerei e quella per mezzo di

opuscoli e di conferenze; il tutto coordinato col lavoro fatto in questo senso nella stampa dei Paesi neutrali.

Il colonnello von Haeften tentò anzitutto di influire mediante una rapida trasmissione di notizie sulla stampa di sentimenti ostili a noi dei Paesi neutrali. La propaganda artistica fu pure favorita, anzi in questo senso noi abbiamo fatto fin troppo perchè il Ministero degli esteri le diede una importanza speciale ed ebbe per questa un debole fino da principio. Come organi del colonnello von Haeften si istituirono degli uffici ausiliari militari per l'estero sia presso le Ambasciate nei Paesi neutrali, sia negli Stati alleati, sia infine nei Paesi da noi occupati all'est. Questi uffici ausiliari dovevano "lavorare," e diffondere il materiale proveniente dall'ufficio centrale in modo adatto a seconda dei diversi paesi, essi si mantennero sempre in istretto contatto coll'ambasciatore.

Non si poteva certo pretendere che il colonnello von Haeften riuscisse da solo, rimediando alle manchevolezze di tanti anni di pace e di guerra, ad opporsi validamente alla propaganda nemica ed ai sentimenti a noi ostili dei Paesi neutrali che da questa provenivano, e tanto meno poi a penetrare nei Paesi nemici. La posizione insulare dell'Inghilterra e dell'America rendeva questo fatto assolutamente impossibile. Le porte d'ingresso verso la Francia erano la Svizzera e la Spagna, ma alla Spagna non ci arrivammo e ci rimase solo il breve confine svizzero anche verso l'Italia. Sol tanto a stento e fatica la propaganda tedesca riuscì ad affermarsi, ma nonostante i grandi sforzi, data l'immensità del problema, questa affermazione rimase sempre incompleta, poichè noi non riuscimmo a raggiungere in modo efficace i popoli nemici. Un Governo, animato da vera volontà di guerra, aveva saputo soffocare in quei Paesi con una violenza senza riguardi, ogni senso di debolezza e di paura e ogni desiderio di pace, sopra tutto di "pace di compromesso...". Noi non riuscimmo a nulla di importante neppure nei Paesi neutrali e in quelli alleati. Cercammo altresì di fare della propaganda sul fronte nemico. All'est i russi si rovinavano da sé e quindi il nostro lavoro in quei paesi era d'importanza secondaria, all'ovest il fronte nemico, dato il forte spirito patriottico, non era attaccabile e la propaganda che noi a poco a poco avviammo a quel fronte, non poté avere effetto.

Sarebbe successo ben altrimenti se il Cancelliere dell'Impero con tutta la forza della sua alta autorità e con una volontà irremovibile avesse appoggiato il colonnello von Haeften. Io lo pregai spesso di creare qualcosa di completo, giacchè l'istituzione di una propaganda statale si rendeva assolutamente necessaria, ed insistenti tanto più in quanto vedevo, per bocca stessa di uomini di Stato, come la sua importanza andasse continuamente aumentando. Lord Nortcliffe non aveva torto quando diceva che il discorso d'un uomo di Stato inglese valeva 20 000 sterline per l'Inghilterra, 50 000 se i tedeschi lo stampavano e 100 000 se non vi rispondevano affatto.

Noi non ci difendemmo dal fuoco di fila degli uomini politici nemici in modo sensibile e pensammo anche meno a spegnere questo fuoco. L'ufficio militare del Ministero degli esteri non poteva organizzare questa battaglia: lo avrebbe dovuto fare esclusivamente una propaggine dell'autorità statale che ne avesse posseduta

la necessaria autorità. Finalmente nel 1918 si prese un modesto slancio in questo senso; si creò qualche cosa di molto imperfetto; ma era ormai troppo tardi. Date queste circostanze di fatto non era possibile che l'Austria-Ungheria e la Germania procedessero con la necessaria unità di intenti nella loro propaganda come viceversa fece l'Intesa in modo mirabile. Noi ritenemmo la cosa come faccenda d'ordine interno che riguardasse solamente noi o l'Austria-Ungheria, invece di capire che noi eravamo un corpo solo verso il quale il nemico aveva alzato il braccio per vibrare il colpo fatale. L'esercito non trovò un alleato in una forte propaganda, emanazione diretta della nazione. La Germania soccombette nella lotta contro la psiche dei popoli nemici, mentre il suo esercito rimase vincitore sul campo di battaglia.

### IX.

L'esercito, nell'autunno del 1916, riceveva ancora dalla nazione soltanto un piccolo aiuto morale. Fino a quel momento però ciò non aveva causato seri inconvenienti, poichè, quantunque stanco ed esaurito, pure manteneva saldo lo spirito e i nervi. Le relazioni tra esercito e Paese erano strette e reciproche. Si concedettero con una certa larghezza licenze ai soldati, il numero degli inviati in licenza fu però sempre inferiore ai desideri dell'esercito e ai miei personali.

Lasciando da parte considerazioni d'indole strettamente militare, erano le stesse condizioni dei trasporti che limitavano il numero delle licenze più di quanto io stesso avessi desiderato. In tempo di guerra guerreggiata, le licenze dovevano essere per forza limitate. Anche i feriti e gli ammalati portavano in patria notizie dell'esercito e questo a sua volta aveva notizie della patria per mezzo dei soldati che da essa provenivano per il cambio oppure dai risanati. Il servizio delle lettere, degli stampati e dei pacchi era buono e non era affatto limitata la scelta dei giornali per parte dell'esercito in linea. Solamente alcuni organi del partito sociale democratico indipendente erano esclusi. La proibizione di un dato giornale era del resto competenza dei Comandanti d'armata ed io so che solo in pochi casi si fece uso di questa facoltà.

L'esercito aveva allora una riserva di uomini sufficiente la quale però non doveva servire solo a completare le formazioni presenti, ma anche, per quanto ciò non fosse desiderabile, a formare nuove unità. Questa cosa era peraltro necessaria per poter essere più liberi nelle operazioni contro l'atteso assalto nemico dell'ovest e dell'est. Così le 13 divisioni che venivano ad essere formate a detrimento delle forze dei battaglioni già in precedenza costituiti, potevano entrare in campagna nella primavera del 1917.

La guerra di trincea aveva avuto per conseguenza che le truppe, a cui veniva a mancare una determinata categoria di soldati operai, dovessero provvedersi di tutto per proprio conto. Questi uomini così specializzati non cambiavano, naturalmente, mai di posto e rimanevano fissi anche quando le divisioni venivano mandate altrove. In questo modo sorgevano delle gravi irregolarità di ogni genere, irregolarità di cui tutti ebbero a soffrire. Venne perciò creata cogli uomini specializzati di ogni divisione, una compagnia sussi-

stenza fissa che ebbe fisionomia e vita propria. I battaglioni colpiti maggiormente da questa disposizione perdettero di nuovo in forze numeriche: una diminuzione di queste forze era anche necessaria perchè i giovani comandanti di compagnia non erano più in grado di sorvegliare sia pure superficialmente nel servizio interno e di condurre al fuoco delle compagnie di più di 200 uomini ciascuna. Le divisioni ricevettero ognuna un comandante d'artiglieria e vennero altresì create molte nuove formazioni d'artiglieria da campagna e pesante. Si ideò anche una nuova e speciale artiglieria da campagna d'esercito, la quale, non essendo inquadrata in alcuna divisione, doveva rinforzar l'artiglieria delle divisioni che stavano in linea.

Le sue 9 batterie anche per un fronte di divisione lungo dai 2 ai 3 chilometri non bastavano assolutamente ed il bisogno di artiglieria era quanto mai sentito. Gli armamenti nuovi andavano di pari passo coi nuovi schieramenti delle truppe.

Le forze aeree e specialmente i velivoli venivano fabbricati con intensità acquistando tale forza da esigere l'istituzione di un Comando generale speciale dipendente a sua volta dal capo di Stato Maggiore dell'esercito. Il primo comandante generale delle forze aeree fu il generale von Höppler il quale, colla esperienza acquistata sia come capo di Stato Maggiore di un'armata, sia come conduttore di truppe, favorì con tutte le sue forze quest'arma del futuro.

Il suo capo di Stato Maggiore fu il colonnello Thomson il quale, fino a quel giorno, aveva avuta la direzione generale di tutta l'aeronautica. Noi eravamo entrati in guerra, ad onta dei precedenti sforzi dello Stato Maggiore, con materiali aerei inadeguati. La Germania e l'esercito tedesco devono essere grati alla grande forza creativa del colonnello Thomson e del tenente colonnello Siegert, che lavorava in patria, se durante la guerra le nostre forze aeree si svilupparono sempre con crescente successo. In questo momento si dava speciale importanza all'incremento dei velivoli da caccia fornendoli di appositi mezzi di difesa: nello stesso tempo non si trascuravano altri generi di apparecchi.

Si pose anche molta attenzione alle squadre di bombardieri. Il dirigibile si distaccò dai mezzi di combattimento di cui l'esercito disponeva. Esso offriva un bersaglio troppo grande. Fu adoperato ancora dalla marina. I velivoli furono perfezionati e aumentati e venne organizzato in grande stile il servizio aereo di difesa tanto al fronte come in patria, naturalmente con dispendio di uomini e di materiale da guerra tolti alle forze di prima linea. La guerra di trincea non permetteva alla cavalleria di prendervi parte. Si era già cominciato (e si continuò a farlo) a formare di reggimenti di cavalleria dei reggimenti appiedati della forza di un battaglione e degli squadroni di Landsturm e di Landwehr. I cavalli furono utilizzati per nuove formazioni di artiglieria e per le salmerie.

La diminuzione del numero dei cavalli dell'esercito fu straordinaria e l'importazione dei cavalli dai Paesi neutrali fu quasi nulla. Tanto la patria come i territori invasi non potevano coprire questa mancanza. Noi avevamo molti vuoti. L'allevamento dei nostri equini si dimostrò buono durante la guerra, ma il nostro cavallo leggero da tiro non era abbastanza forte e il suo allevamento non fu sufficientemente incoraggiato; il nostro cavallo da tiro non si mostrò all'altezza delle fatiche richieste dalla guerra.

Il Comando Supremo dell'esercito dovette decidersi a suddividere per le armate le colonne e i traini che sino allora erano disposti direttamente dalle divisioni e di renderli fissi. Il carico delle ferrovie, per questo continuo sciogliersi di divisioni, per i combattimenti e per questa formazione di colonne di traini era di molto aumentato. A me è sempre dispiaciuta la misura che fui costretto a prendere poichè la sorveglianza e la cura di ogni cosa era più facile mediante le divisioni che non colle armate e i raggruppamenti.

La costruzione delle posizioni all'ovest avvenne secondo il piano prestabilito, dati i nuovi criteri di smembramento di tutte le forze belliche e di rigida osservanza ovunque, anche nella parte esteriore, alla conformazione del terreno. All'est la costruzione delle posizioni potè conservare la sua vecchia fisionomia. Oltre all'occupazione militare delle due grandi posizioni strategiche all'ovest, erano necessari alcuni considerevoli lavori su tutti gli altri fronti e così specialmente nelle Fiandre ad est di Arras e davanti a Verdun. Il sistema di difesa venne migliorato e si rafforzò ancora il fronte dell'Alsazia-Lorena che fino a quel momento non aveva subito modificazione. Le armate furono attivissime in tutto questo lavoro giacchè lavoravano per la loro propria esistenza. Le forze che ci furono fornite dalla nazione non bastarono per tutti i lavori che erano da farsi su tutta la lunghezza dei fronti e ciò ci costrinse purtroppo ad usare per questo lavoro anche le truppe sottraendo loro il tempo per il riposo e per l'istruzione: cosa che causò naturalmente un dissidio fra queste due necessità. Le armate volevano che i soldati lavorassero sempre manualmente mentre il tenente colonnello Wetzell e io insistevamo sulla necessità che l'esercito venisse istruito: su ciò furono fatti diversi compromessi. Per la preparazione dell'esercito all'imminente battaglia, sorse il giornale *La guerra di difesa*. Il merito di questa pubblicazione spetta al colonnello Bauer e al capitano Geyer, il quale ultimo aveva delle vedute tattiche speciali e inoltre un modo chiaro d'esprimersi. In questo momento fu creata una grande difesa snodata nel senso della profondità; in contrapposizione alla difesa usata fino allora e facilmente riconoscibile dalle fitte linee d'insieme.

Naturalmente la posizione, dopo il combattimento, doveva restare nelle nostre mani ma il fantaccino non doveva più dire a se stesso: "qui sono e qui devo morire", ed aveva il diritto di sfuggire a un forte fuoco nemico ritirandosi per un certo spazio di terreno in ogni direzione. Nel contrattacco la linea perduta si doveva riconquistare. La squadra, la cui importanza già prima della guerra era stata chiaramente affermata da valenti condottieri, venne riconosciuta come la unità di base nell'edificio bellico. La tattica si idealizzò sempre più; la posizione dei sottufficiali come capi squadra acquistò così molta importanza. Dai comandanti in sottordine giù giù fino al semplice soldato non si poteva pretendere troppo a causa delle manchevolezze di cultura sia negli ufficiali sia nei sottufficiali e nei graduati di truppa, manchevolezze a cui andava unito un rilassamento generale della disciplina che rendeva scettici sull'esito finale molti militaristi convinti. Nel mio Stato Maggiore le cose non andavano molto meglio ed io ebbi molto da fare per farmi patrocinatore della nuova tattica.

Si fece tesoro di quanto aveva insegnato la battaglia della Somme

circa l'impiego delle artiglierie e degli areoplani e dell'uso simultaneo delle diverse armi. Questa battaglia divenne un libro di testo per l'intero esercito e per gli eserciti dei nostri alleati per quanto le circostanze lo permisero. Senza questo fatto ogni prescrizione sarebbe divenuta pericolosa poichè le esigenze della guerra avrebbero richiesto truppe, se non di primissimo ordine, almeno penetrate dal convincimento della necessità del sacrificio e della disciplina. "La guerra di difesa,, fu completata dalle *Norme per le truppe a piedi in tempo di guerra*, compilate dal Comando d'armata del generale Fritz von Below. Questa pubblicazione è una prova evidente della profonda conoscenza della nostra fanteria da parte di questo ottimo generale. Nel mio Stato Maggiore vi erano parecchi altri regolamenti per le armi speciali e per le costruzioni di posizioni. Il regolamento d'istruzione per l'artiglieria non fu finito nel corrente inverno. "La guerra di difesa,, ne conteneva i punti principali. Si era visto durante la guerra che *l'arte di sparare* non si doveva gettare tra i ferravecchi, ma che doveva essere maggiormente approfondita; a questo scopo, a cura del generale d'artiglieria addetto al Grande Quartiere Generale, vennero pubblicati mensilmente dei fogli sulla tecnica del tiro e delle armi di artiglieria. In tutti i rami dell'esercito si cercò di coltivare la parte spirituale e noi stemmo in continuo contatto morale colle truppe. L'armata ricevette quanto di meglio noi eravamo in grado di offrirle. I precetti solamente scritti sulla carta non valevano nulla: era necessario che venissero inculcati negli ufficiali e nella truppa e creammo a Valenciennes un corso per i comandanti superiori di truppa e per gli ufficiali di Stato Maggiore per spiegare i principii che informavano "la guerra di difesa,,. Anche il Principe Ereditario fece altrettanto presso Sedan. Presso le armate si istituirono corsi teorici d'ogni specie pei giovani ufficiali comandanti di compagnia e pei sottufficiali. Fu stabilito che la prima base per tutte le armi era il mantenimento e il rafforzamento della disciplina senza la quale nessun esercito può sussistere. Essa doveva anche ora servire da contrappeso ad inevitabili manifestazioni contrarie nella vita delle truppe.

In guerra i legami reciproci si erano rilassati a causa dello sparpagliamento dei reparti e dei continui cambiamenti. Il pericolo del *ciascuno per sè* era divenuto più grande. La distinzione fra *mio* e *tuo* non veniva sempre fatta. Anche il vestiario e l'armamento delle truppe erano divenuti peggiori danneggiando con ciò anche la resistenza. Molte ragioni, fra le quali non ultima la mancanza di intelligenza nelle masse soldatesche, concorsero alla trascuratezza dell'esteriore. Il soldato si lasciava andare soggiacendo all'influenza della vita di guerra. Alcuni caratteri forti si rafforzarono maggiormente, ma furono sempre più rari.

Il morale delle intere masse doveva soffrirne tanto più quanto più la guerra durava. Ogni soldato ragionevole doveva accorgersene perchè ciò era successo in tutte le guerre. La nazione che avrebbe dovuto essere forte era la prima che aveva bisogno di rafforzamento morale, di sentimento del sacrificio e del dovere. Il modo col quale il soldato si comportava nei luoghi pubblici, e come dimostrava il sentimento dell'onore, erano le prove migliori per giudicare del valore delle singole truppe che purtroppo non sempre meritavano di essere giudicate bene.

Alla fanteria veniva insegnata la teoria nuova e l'arte dello sparo; così pure furono aperti ovunque corsi d'istruzione per capi gruppi e comandanti di compagnia. Venne inoltre curata l'istruzione dei mitraglieri su larga base e venne istituito uno speciale campo di esercitazione per i reparti di tiratori scelti. L'artiglieria migliorò la sua scuola di tiro e la sua azione d'insieme con i velivoli nei nostri campi di tiro. Il diradamento che così si verificò nella truppa del fronte a causa della formazione di nuove unità, richiese un compenso nella più accurata istruzione delle truppe. Anche i lanciatori di mine, il genio e le truppe di ricognizione ebbero scuole e campi d'istruzione sui quali si esercitarono nei loro singoli esercizi; esercizi ai quali parteciparono anche ufficiali di altre armi. L'istruzione di questi reparti durò reiteratamente sia al fronte sia nelle retrovie. Venne così a crearsi un genere di vita simile a quello a cui siamo abituati in tempo di pace. Dappertutto ci si sforzò per imparare sempre qualche cosa di nuovo e per alleggerire le perdite che si andavano facendo. Anche in patria ci si sforzò nel medesimo modo. Le condizioni di base però erano sfavorevoli, essendo troppo anziano il personale istruttore. Le condizioni del vettovagliamento erano manchevoli e i reparti di truppa di riserva erano legati troppo colla patria e troppo poco coll'esercito. Fu sempre mio costante desiderio di stabilire l'istruzione delle riserve per quanto possibile, nei depositi di reclute nelle retrovie. Stabilito il principio, in seguito le cose vennero di molto migliorate.

Naturalmente era pensiero di tutti i comandanti e cura mia che il lavoro pratico non conducesse allo spossamento delle truppe. Il riposo fisico era una necessità assoluta per la disciplina perchè, solamente dopo un sufficiente riposo il soldato era in grado di sottrarsi alle terribili impressioni della guerra. Si doveva altresì pensare a dargli alloggio nel miglior modo possibile. In baracche vuote un vero riposo era impossibile e noi dovevamo cercare gli arredamenti casalinghi nel paese; ma purtroppo questi non rimasero sempre al loro posto perchè i soldati se li portavano seco nelle loro peregrinazioni. Per ciò che riguarda i passatempo si provvide nel miglior modo con musiche, con giuochi corporali d'ogni genere, cinematografi e simili rappresentazioni e persino con biblioteche.

Le file dei sottufficiali del tempo di pace erano scomparse: una gran parte, come era successo degli ufficiali, rimase sul campo di fronte al nemico. Un'altra parte era stata impiegata nelle nuove formazioni oppure frequentava corsi di istruzioni in patria.

Quelli reclutati al fronte erano manchevoli dell'arte di condurre e curare i soldati. La vita di trincea cancellava la distinzione dei gradi, con grave danno della disciplina, nè si poteva evitare il pericolo che ne venisse menomata l'autorità. La maggior parte dei sottufficiali rimasero sottocomandanti modelli in guerra e aiuti preziosi dei loro ufficiali: essi adempirono fedelmente il loro grave compito e la patria deve anche a costoro molta riconoscenza.

L'ufficiale sentiva benissimo che il suo difficile compito consisteva nell'essere educatore e maestro delle sue truppe; ed è bene che ciò si sappia. In tempo di pace occorreva a un ufficiale dai 12 ai 15 anni di servizio per arrivare al grado di comandante di compagnia. Allora tutto quello che lo rendeva capace di seguire la sua

inclinazione, come la nozione dei servizi, il tratto cogli altri uomini, la cura per i suoi subordinati, doveva far parte per così dire del suo sangue e della sua carne. Ora invece, dei giovani dopo uno e due anni di servizio dovevano essere in grado di comandare delle compagnie. Alcuni ci riuscirono, altri se ne mostrarono incapaci. Zelo e valore non potevano sempre surrogare quanto mancava. In patria e al fronte molto si fece per dare ai comandanti di compagnia questa cultura, ma le lagnanze che venivano dalla truppa sui comandanti di compagnia non adatti avevano purtroppo ragione di essere. Noi ci trovavamo di fronte ad un serio fenomeno; il pericolo cioè che tra ufficiali e truppa venisse a mancare quel contegno tipico finora esistito.

Il buon ufficiale del tempo di pace tante volte attaccato, non esisteva più, lo ricopriva l'erba verde. Nel breve periodo guerresco non era possibile creare degli ufficiali colle stesse qualità, la stessa cultura, lo stesso senso di responsabilità di fronte ai propri soldati che avevano gli ufficiali scomparsi, qualità tutte dovute al lungo periodo di pace. Il fatto stesso della guerra era la migliore giustificazione per tutto l'insieme del nostro esercito. Un deputato socialdemocratico venuto a cercarmi a Kowno come *reporter* di giornali, mi disse ripetutamente di essere costretto a mutare il suo giudizio sugli ufficiali effettivi. Questi curavano con intelletto d'amore e grandissimo sacrificio i soldati, cosa che riusciva sempre difficile agli ufficiali che venivano dal congedo. Io fui felice di questa confessione aperta e giusta. Date queste circostanze sarebbe stato molto consigliabile di dare largo sviluppo alla promozione di abili sottufficiali del tempo di pace al grado di ufficiale e ciò effettivamente successe qua e là. Infatti il mio antico contabile di Düsseldorf nel 1914 era già diventato ufficiale combattente. A causa della cultura insufficiente e della mancanza di esperienza dei comandanti di compagnia, specialmente pel servizio interno, il comandante di battaglione si dimostrava più rigoroso che nel tempo di pace. Ma i comandanti di battaglione erano frequentemente ufficiali di complemento, i quali a loro volta non possedevano precisamente per il servizio interno cognizioni profonde quantunque l'esperienza della loro età matura servisse loro molto spesso di guida. Sull'animo di costoro, data anche la loro età, la guerra influiva in modo straordinario, quando essi dovevano essere mandati in prima linea durante le battaglie difensive. Si richiedeva anche in essi salute e saldezza di nervi in modo straordinario, e questi ufficiali di complemento resero un eccellente servizio di condottieri in guerra proprio come i comandanti di battaglione in servizio attivo. Ai comandanti di reggimento erano riservati i compiti più complessi e difficoltosi: essi avevano la responsabilità immediata delle loro truppe e dovevano rispondere del modo d'agire, dell'umore, del successo e dell'insuccesso, del benessere o della rovina di ogni loro dipendente. La personalità, il volere, il potere del comandante si rispecchiava nel portamento esteriore e nel contegno interno delle sue truppe, specialmente degli ufficiali. Egli doveva penetrare i suoi ufficiali e le sue truppe col proprio spirito: egli era il loro modello e il loro sostegno; il loro consigliere illuminato e il loro amico in tempo di pace e in tempo di guerra. Durante la guerra di trincea egli poteva agire sugli ufficiali e sulla truppa soltanto

difficilmente. Poteva soltanto imprimere in essi il proprio carattere. La forte diminuzione dei comandanti di reggimento dovuta ai feriti causò per forza il loro frequente mutamento. Spesso ad essi mancò il tempo necessario per cattivarsi l'animo dei soldati entro il reggimento stesso. Altri comandanti invece poterono mantenere la propria carica quasi durante l'intera guerra. Vi furono dei comandanti che si videro rinnovato l'intero reggimento, in seguito a difficili combattimenti, tre e anche quattro volte, ciò che era per un uomo un peso terribile mentre un pezzo del loro cuore rimaneva con essi indietro ogni volta.

Accanto al Comando di reggimento la figura più spiccata era diventata il comandante di divisione, come in tempo di pace lo era del comando generale. A causa dei frequenti spostamenti dovuti alla guerra di posizione non si era potuto mantenere il legame di corpo d'armata, e ciò con danno generale, per quanto il Comando Supremo dell'esercito insistesse su questa unione. Le divisioni divennero sempre più indipendenti l'una dall'altra in tutto e così il comandante di divisione acquistò maggiormente importanza. Dal suo ufficio partivano tutti i fili per la condotta del combattimento, l'istruzione, l'attività amministrativa. Egli diventò l'educatore delle truppe. La scelta del comandante di divisione non poté affatto procedere con quella cura che sarebbe stata necessaria. L'ufficiale di Stato Maggiore era qualche cosa di speciale. Il suo compito divenne sempre più difficile quanto più tecnica divenne la condotta della guerra. Non bastava più ch'egli possedesse una cognizione generale di tutte le armi e criterio per il loro impiego, egli doveva essere un buon artigliere, avere una idea esatta sull'uso dei velivoli, sui servizi di informazioni, sul problema dell'invio delle riserve e su mille altre cose, come pure doveva essere specialista in altre questioni per la cui soluzione il comandante non aveva tempo. Gli ordini che egli aveva da impartire divenivano sempre più complicati e lunghi sebbene egli si studiasse di essere breve. Nacquero così dei capolavori di molta scienza quanto più la direzione della nostra guerra divenne tecnica. Del resto non era possibile fare diversamente dal momento che tutto doveva procedere ordinatamente.

L'ecclettismo costrinse spesso gli ufficiali dello Stato Maggiore a riunire nelle loro mani molte mansioni. Si deve peraltro mettere in evidenza che ad onta di questo la funzione personale di altri servizi non ebbe a soffrirne e che anche la persona del comandante non passò in seconda linea.

Io non ho mai potuto approvare le due cose. Il comandante restava comandante; egli era l'educatore responsabile e capo delle sue truppe che non poteva sorvegliare mai abbastanza bene. L'ufficiale di Stato Maggiore era il suo consigliere, il suo aiutante, ed era responsabile che tutto procedesse senza attriti e in ordine perfetto. Il compito d'ognuno dei due era diverso; ognuno aveva un proprio campo di attività sull'unica base per entrambi della cura della truppa.

L'ufficiale di Stato Maggiore della divisione non aveva del resto alcuna responsabilità particolare, poichè per quello che si riferiva alla vita dei soldati l'avevano tutta i capi di Stato Maggiore di corpo d'armata e d'armata. Dall'ufficiale di Stato Maggiore si richiedeva

la cura della propria incolumità ed una attività senza limiti. La scelta e la cultura degli ufficiali di Stato Maggiore era minuziosa ed io assunsi solamente ufficiali che conoscevano il servizio del fronte.

La scuola del tempo di pace non poté venire sostituita dalla esperienza di guerra e dall'istruzione impartita agli ufficiali di Stato Maggiore in corsi speciali tenuti presso Sedan. Al Comando Supremo dell'esercito giunsero anche dalla truppa delle lagnanze, specialmente per la giovinezza di questi ufficiali che, del resto, in genere, si seppero far valere. Lo Stato Maggiore ebbe bisogno di ufficiali numerosi i quali per questa ragione venivano ad essere sottratti alla truppa.

Io dovetti prendere delle persone piuttosto giovani affinché la truppa non perdesse troppi ufficiali che potessero aspirare al grado di comandante. Conobbi fra loro caratteri saggi, onesti e virili i quali compresi della importanza delle loro attribuzioni seppero disimpegnarle con tatto. Il leader già nominato del partito sociale democratico ebbe a dire in mia presenza, modificando un giudizio anteriore, che l'ufficiale di Stato Maggiore era l'anima della guerra, ed era proprio così. Dopo la guerra mi si disse che il mio Stato Maggiore, per motivi personali, non era stato sincero e che mi aveva prospettato quanto succedeva sempre sotto un aspetto troppo favorevole. Ma questa affermazione non risponde ai fatti e degrada lo Stato Maggiore a cui l'esercito deve enormemente. Io ho costantemente rivolta tutta la mia attenzione non all'ufficiale, ma a tutti gli ufficiali di Stato Maggiore che erano per me la spina dorsale dell'esercito.

In uno dei miei ultimi progetti dell'ottobre 1918 ritenni doveroso per l'ufficiale concorrere alla valida ricostituzione del paese. I nostri ufficiali hanno fatto il loro dovere e stanno a provarlo in modo luminoso le loro molte perdite. Non si può far colpa a nessuno dell'inesperienza di molti ufficiali: la ragione di questo fatto si deve ricercare nelle circostanze della guerra e nell'enorme loro mortalità, giacchè anche questi ufficiali inesperti sapevano morire valorosamente. Nella battaglia, nella lotta, nel pericolo il soldato invocava sempre il proprio ufficiale anche se questo era un giovinetto imberbe e su lui dirigeva il suo sguardo. Degli ufficiali non avranno saputo trovare la via giusta per trattare il soldato. Alcuni magari avranno mancato di fronte a esso in modo grave, ma il contegno dell'ufficialità nella sua stragrande maggioranza non viene intaccato per questo. Le cose andavano come meglio non potevano, date le circostanze.

Nel lungo periodo della guerra di posizione la mania di farsi raccomandare, da parte dei comandanti in sottordine, aveva fatto dei considerevoli progressi, il che costituiva un serio inconveniente che trovava la sua causa nei molti allacciamenti telefonici a loro disposizione e in parte anche nell'inesperienza dei servizi sottoposti. Ogni comandante aveva bisogno di spazio per la propria attività. Ho sempre più insistito presso i comandi e presso lo Stato Maggiore affinché in questi casi non venissero mai prese misure restrittive contrarie alla natura della guerra.

L'istruzione delle truppe per la difesa fu un lavoro di enorme mole per il Comando Supremo dell'esercito. Io ebbi la soddisfazione

di vedere che i Comandi dell'est erano perfettamente d'accordo con noi circa le misure adottate.

Verso la fine del 1917 non si era ancora concluso nulla. Le formazioni nuove e le riforme non erano ancora ultimate e l'esercito cominciava solo allora a rafforzarsi a poco a poco. Le truppe avevano troppo sofferto. Le linee fondamentali dei nuovi regolamenti erano state capite, ma non ancora rese familiari alle truppe. La fabbricazione del materiale da guerra rimase anche allora indietro. La tensione sul fronte orientale non si era ancora sensibilmente rallentata ad onta di tutte le fatiche fatte e dell'incessante lavoro compiuto.

Anche all'ovest e in Rumenia si lavorò con impegno seguendo le stesse direttive come all'est. Era stata lasciata mano libera al comandante dell'esercito orientale e maresciallo di campo generale von Mackensen di modificare quelle direttive secondo i bisogni del teatro di guerra. Del resto lo stato delle truppe era uguale là come all'est. Nell'esercito austro-ungarico si promosse l'istruzione delle truppe, ma esso si rafforzò solo lentamente. Il generale von Below si interessò anche della armata bulgara, tuttavia noi rimanemmo estranei alla lingua e al sentimento popolare dei bulgari poiché di fronte alla loro diffidenza verso la tutela tedesca potevamo ben poco. La consistenza delle truppe bulgare cominciò a rafforzarsi quantunque da parte del loro Comando nulla di fattivo per l'istruzione fosse stata fatta. Nell'armata turca solo Liman Pascia lavorò sul serio. Le truppe turche in Galizia e Rumenia vennero istruite secondo la scienza tedesca e non senza successo.

Esse riuscirono ad accontentare laggiù, mentre la loro condotta nei rimanenti fronti lasciò a desiderare. Il Comando Supremo dell'esercito tentò tutto per migliorare l'istrumento guerresco. Il tentativo di rafforzare questo istrumento di guerra anche numericamente, mediante la formazione dell'esercito polacco, per vincere anche qui la superiorità del nemico, era nel frattempo miseramente naufragato.

## X.

Lo sfruttamento per la difesa delle forze polacche che noi avevamo liberate dal giogo russo fu importante per la direzione della guerra della Quadruplice. Io avevo pensato di farlo già da prima e infine avevo favorito arruolamenti per la legione polacca.

Nella composizione della legione polacca e specialmente dei polacchi di Galizia non si doveva modificare nulla e da questa si tennero in disparte le legioni russe. Nelle prime fasi della guerra i polacchi avevano calcolato sull'aiuto della Russia per ottenere l'indipendenza. Un manifesto del granduca Nicolai Nicolajevich aveva lasciato sperare in una ricomposizione del regno nei suoi vecchi confini sotto lo scettro dello Czar russo ed aveva suscitato in tutti i polacchi una profonda impressione. Adesso la situazione della guerra si era completamente mutata.

Essi potevano contare sulla indipendenza del loro popolo soltanto in connessione colle Potenze centrali fintanto che si riuscisse ad abbattere la Russia. A questo noi dovevamo tendere per ragioni militari.

A me parve cosa possibile che i polacchi avrebbero dato i loro figli per liberarsi dalla Russia. I loro interessi collimavano in ciò con quelli delle Potenze centrali, come del resto in molti altri punti. Allorchè io il 29 agosto divenni primo quartiermastro generale trovai un concordato fra il Cancelliere dell'Impero e il barone von Burian, il ministro generale degli esteri della duplice Monarchia stipulato a Vienna l'11 agosto, pel quale concordato la Germania e l'Austria si obbligavano di formare un regno indipendente di polacchi con monarchia ereditaria e costituzione monarchica, con un esercito proprio il cui Comando unico spettava alla Germania. Il progetto relativo alla fondazione di questo Stato nazionale doveva venire reso pubblico il più presto possibile da entrambi i monarchi e la costituzione dello Stato stesso doveva avvenire solo più tardi. Anche Wilna era destinata ai polacchi, i confini della qual città, per quanto ciò dovesse essere stabilito dal trattato di pace, dovevano estendersi possibilmente verso est. Questa Polonia doveva entrare a far parte dell'alleanza dei due Imperi e la sua politica estera doveva avere un indirizzo analogo.

Le due Potenze centrali si garantivano il loro attuale possesso della Polonia e si accordavano circa la delimitazione dei confini della Polonia russa, loro necessari per la sicurezza militare del rispettivo territorio. Gli accordi dovevano limitarsi al puramente necessario dal punto di vista militare. Il signor von Bethmann mi aveva interpellato più volte nell'autunno 1914 e nel 1915 per conoscere le mie idee sull'andamento dei confini. Diverse erano le opinioni relative all'avvenire economico della Polonia. Il signor von Bethmann mirava alla unione doganale colla Germania, cosa che pareva eccessiva al barone Burian il quale desiderava per la Polonia un territorio doganale proprio. Entrambi erano d'accordo nel desiderare che le tariffe doganali e di transito che dividevano ancora la Germania e l'Ungheria venissero possibilmente abbassate.

Non si fecero riserve di alcun genere per il caso assolutamente impossibile di una pace separata colla Russia. Era chiaro, e la natura dei signori von Bethmann e del barone Burian stanno a dimostrarlo, che questi accordi dovettero essere preceduti da lunghe trattative il cui principio si deve cercare con probabilità anche nell'anno 1915. Il 5 aprile 1916 il Cancelliere dell'Impero aveva ad ogni modo dichiarato che la questione polacca era complicata e la sua soluzione spettava alla Germania ed all'Austria-Ungheria.

Il governatore generale di Varsavia si era lui pure occupato del problema della costituzione dell'esercito polacco ed era giunto ad un risultato straordinariamente favorevole. La costituzione di un regno polacco con un esercito polacco era ormai cosa stabilita in base agli accordi di questi uomini di Stato. Il governatore generale della Polonia ritenne la formazione di questo esercito non solamente possibile, ma stando alle sue osservazioni, promettente ottimi risultati. La situazione militare oltremodo tesa esigeva urgentemente per la Quadruplice un pareggiamento di forze. Il Comando Supremo dell'esercito doveva, per gli obblighi contratti, continuare ad occuparsi della costituzione dell'esercito polacco. Ogni indugio sarebbe stato un errore poichè si trattava pur sempre di vittoria o di sconfitta, di morte o di vita del popolo tedesco. Ciò che più tardi sarebbe successo avrebbe trovato il suo rimedio in seguito.

La posizione in cui noi ci trovavamo dal principio di settembre ci aveva mostrato molto chiaramente il pericolo che ci minacciava.

Subito ebbe luogo a Pless una serie di colloqui tra le autorità politiche e militari di Germania ed Austria-Ungheria relativi al problema polacco, in unione al generale von Beseler e che, secondo il mio parere, furono importanti solo sotto il punto di vista dell'esercito polacco come aumento di forza per la condotta della guerra. Il generale von Beseler rimase fermo nella sua visione ottimista della faccenda sebbene il generale von Conrad diffidasse di ogni ottimismo.

Il generale von Beseler fissò, quale condizione capitale per la riuscita completa della cosa, la promulgazione della costituzione del regno e la formazione di un'unica amministrazione in Polonia unendo il governatorato generale di Lublino con quello di Varsavia. Solamente allora i polacchi avrebbero potuto vedere che le Potenze centrali si occupavano seriamente della attuazione dei loro piani, e secondo me questa era la cosa più importante della questione. Mi adoperai con molto calore presso il barone Burian per la creazione di un esercito polacco. Gli uomini di governo non trovarono nessuna via di accordo. Al barone Burian stavano più a cuore i desideri della duplice Monarchia e le cure per le difficoltà interne che l'interesse per la condotta complessiva della guerra. L'unione stabilita dal Comando Supremo dell'esercito e dal generale von Beseler dei due governatorati generali cadde nel nulla, ma ad onta di ciò il generale von Beseler credette di poter formare un esercito qualora le Potenze centrali annunciassero la costituzione di un regno di Polonia. Egli propose dapprima la creazione di quattro o cinque divisioni. La legione polacca doveva essere la loro spina dorsale ed io sperava di mettere queste divisioni nell'aprile del 1917 a disposizione del Comando Supremo dell'esercito e poscia di formarne delle altre.

Non era molto; ma si poteva sperare qualche cosa di più in avvenire giacché la guerra poteva continuare ancora a lungo e doveva essere preso in considerazione ogni possibile aumento di forze. La situazione di guerra esigeva che si tenesse conto dei progetti del generale von Beseler, e il Comando Supremo dell'esercito tenne la strada che questi indicò.

Il Governo si accinse finalmente all'esecuzione del programma del signor von Bethmann e del barone Burian per la creazione del regno polacco, mentre noi col generale von Beseler e col Comando Supremo austro-ungarico pensavamo al da farsi per creare l'esercito polacco.

Il sottosegretario di Stato Wahnschaffe mi pregò di esternare al ministro von Löbell le mie idee circa la necessità di un esercito polacco; eseguii il suo desiderio ed esposi i motivi di tale necessità in una lettera privata dicendo che la guerra esigeva assolutamente un numero maggiore di uomini. Dei particolari di quanto succedeva a Berlino non sono al corrente. Il Cancelliere dell'Impero e il generale von Beseler si adoperarono con molto zelo per la creazione dell'esercito polacco e la formazione del regno di Polonia. Molte considerazioni ostili alla creazione del regno polacco sorsero frattanto in molti luoghi della Germania e subito partirono da Berlino delle dicerie secondo le quali io sarei stato l'autore del progetto.

Pregai più volte il Governo di voler mettere le cose in chiaro, ma purtroppo, ad onta delle mie preghiere, non si trovò nessun uomo politico che mettesse il problema nella sua vera luce.

Com'era successo per la guerra dei sottomarini anche nell'autunno del 1916 il Comando Supremo dell'esercito veniva posto in ballo per la seconda volta nella lotta politica e ora in modo assolutamente falso. Era una meraviglia che io mi sentissi urtato anche come uomo da questo modo di procedere? Tutte le persone che hanno lavorato meco sanno che io ero sempre pronto a parlar chiaro e che ero disposto a sentire tutte le critiche, ma che esigevo negli altri uguale franchezza. Venni messo a parte dal Cancelliere dell'Impero del problema per la formazione del regno di Polonia; trovai questo problema poco chiaro e non lo nascosi. La proclamazione del regno, il 5 novembre, come pure tutte le misure prese per la formazione dell'esercito polacco, erano buchi nell'acqua. Ci apparve molto chiaro che il generale von Conrad aveva giudicato bene le circostanze e io alla fin fine dovetti rinunciare alle truppe polacche come mezzo per rafforzare le nostre file e anche il generale von Beseler dovette riconoscere di essersi sbagliato. La questione della creazione di un esercito polacco finì per naufragare.

L'idea che alle volte risorgeva di formare delle truppe nazionali polacche, idea manifestata di tanto in tanto dal generale von Beseler e dal Governo austro-ungarico, venne da quel momento in avanti sempre trattata negativamente. Per il Comando Supremo dell'esercito v'era un pericolo nella costituzione delle forze difensive polacche per il contegno equivoco dei polacchi stessi, pericolo a cui esso doveva sapere far fronte come aveva saputo guidare dapprima il tentativo di ottenere in questo modo un aumento di forze. Una quantità enorme di tempo e di forze andò perduta a causa di queste sterili trattative nelle quali una cosa sola risultò interessante, e cioè la tenacia colla quale gli uomini di Stato austro-ungheresi perseguivano il loro scopo contro di noi.

La creazione di un esercito polacco cadde per ragioni di politica e parve che la Polonia cercasse di ottenere il proprio scopo piuttosto mediante l'Intesa contro la Germania e l'Austria-Ungheria che non altrimenti. Di uomini la Polonia ne aveva abbastanza se anche cedeva degli operai alla Germania e all'Austria-Ungheria. Il problema degli uomini non ha avuto in questo senso alcuna importanza nella formazione dell'esercito: era chiaro che noi cercavamo di ottenere dalla Polonia delle forze lavoratrici nella maggior quantità possibile e che la sfruttavamo per la condotta della guerra. Se adesso pel tentativo di creare il regno di Polonia abbiamo avvicinata la Polonia ai nostri possedimenti dell'est abbiamo oltrepassato il segno. Anche senza la proclamazione del regno e senza il tentativo di formare un esercito polacco questi fenomeni sarebbero apparsi egualmente e sono dovuti esclusivamente a ragioni storiche, alla forte coscienza nazionale dei polacchi e all'antico attrito fra polacchi e tedeschi.

Nella circostanza della fondazione del regno di Polonia e della creazione di un esercito polacco trattammo anche della possibilità di una pace separata colla Russia. Vennero messe in rilievo le difficoltà che naturalmente vi si sarebbero opposte a causa delle vedute delle Potenze centrali sulla Polonia. Una pace separata colla

Russia aveva sempre avuto grande importanza nell'opinione pubblica tedesca e io ebbi già nell'autunno del 1914 la notizia garantita per vera della presenza del conte Witte a Berlino.

Naturalmente si trattava di una fantasticheria. L'Inghilterra e la Francia erano troppo unite alla Russia. Presidente del Consiglio dei ministri era allora e da molto tempo Stürmer. Si parlò ancora una volta della possibilità di pace colla sua cooperazione. Naturalmente anch'io avrei di gran lunga preferito la pace colla Russia anzichè tutto intero l'esercito polacco compreso anche il regno di Polonia, pel quale io, nativo come sono della provincia di Posen, non ho mai avuto troppa simpatia. L'esercito polacco poteva portare ben poche divisioni le quali perdevano ogni importanza di fronte all'alleggerimento che avremmo sentito qualora la Russia avesse cessato di appartenere al numero dei nostri nemici.

Questo era un conto molto semplice da fare ed è inutile perdere tempo per dimostrarlo. Il guaio si era che non era possibile fare pace solamente con dei desideri e con delle speranze e che il Governo dell'Impero e la diplomazia non andavano oltre ai desideri e alle speranze. Questi capivano e sentivano che mancava loro un punto di appoggio, altrimenti non avrebbero presentato in agosto alcun programma polacco diretto specialmente contro la Russia. Tutto si limitava pertanto a delle semplici considerazioni sulla pace, considerazioni che si potevano fare ogni giorno. Non era il caso di parlare neppure lontanamente della possibilità di entrare in relazione con Stürmer e tanto meno poi di probabili tentativi di Stürmer. Nessuno credeva alla possibilità di una pace con la Russia. La posizione guerresca nel settembre ed ottobre ne era ben lontana anche se l'Intesa, già dall'ottobre fosse stata certa che il grande attacco dell'autunno del 1916 non sarebbe riuscito. Il 21 ottobre il Cancelliere dell'Impero annunciò che in quel tempo non v'era alcuna probabilità di pace separata colla Russia e che questo fatto dipendeva principalmente dall'Inghilterra.

\*

Per dare al Comando Supremo dell'esercito delle solide basi per l'ulteriore condotta della guerra e per rafforzare maggiormente l'istrumento di guerra avevo da coltivare un campo molto esteso. Naturalmente io non potevo allo stesso tempo guidare l'aratro e seminare. Quando io trovai una collaborazione intelligente ed una uguale comprensione seria della guerra, la buona semenza germogliò; ma spesso però spuntò fuori misera, ed il campo non diede alcun frutto; ma crebbe anche l'erbaccia e questa soffocò ciò che finora era rimasto in piedi.

FINE DEL PRIMO VOLUME.



## INDICE.

	Pag.
<b>Prefazione</b> . . . . .	VII
<b>Il mio pensiero e la mia opera</b> . . . . .	1-15
L'esercito e la Nazione. - Il Comando Supremo e il Governo. - La mia posizione nelle questioni politiche. - Il feld-maresciallo generale von Hindenburg. - I miei collaboratori. - I Comandi in sottordine. - Le relazioni con le Armate.	
<b>Liegi</b> . . . . .	16-26
Ufficiale di Stato Maggiore. - Comandante di reggimento e di brigata. - L'avanzata su Liegi. - La battaglia di Liegi. - La presa della città.	

### **Come capo di Stato Maggiore sulla fronte orientale**

dal 22 agosto 1914 al 28 agosto 1916.

<b>Tannenberg</b> . . . . .	27-48
La situazione sulla fronte orientale. - Le prime disposizioni. - Il piano di battaglia. - L'ordine di attacco. - La fase decisiva. - L'esercito austro-ungarico. - Lo spiegamento. - La battaglia dei Laghi Masuriani. - Il risultato della battaglia. - Cambiamento della situazione sulla fronte occidentale.	
<b>La campagna in Polonia nell'autunno 1914</b> . . . . .	49-72
La situazione. - Il piano delle operazioni. - Il terreno dell'avanzata. - L'avanzata contro la Vistola. - Combattimenti sulla Vistola. - La ritirata al confine tedesco. - Radunata di tutte le forze. - Il piano di operazione. - L'avanzata in Polonia. - Combattimenti nell'arco della Vistola. - Il risultato della campagna in Polonia.	
<b>Battaglia Invernale in Masuria - Febbraio-Marzo 1915</b> . . . . .	73-86
Capo di Stato Maggiore dell'armata del sud. - Il "piano gigantesco" del granduca. - Lo schieramento. - La battaglia. - Controattacchi russi. - La lotta per la decisione.	
<b>La campagna estiva del 1915 contro la Russia</b> . . . . .	87-107
Gas asfissianti. - L'attacco in Lituania e Curlandia. - Lo sfondamento in Galizia. - Piani di operazione. - I combattimenti ad est della Vistola. - La presa di Lomsha. - L'espugnazione di Kowno. - L'attacco dell'armata del Njemen. - Combattimenti ad est del Njemen. - L'accerchiamento sui fianchi.	
<b>Il Quartiere Generale del comandante dell'esercito orientale a Kowno.</b> Ottobre 1915-Giugno 1916 . . . . .	108-144
Tempo di quiete. - La campagna di Serbia nel 1915. - La situazione sul fronte turco. - Impressioni storiche. - Consolidamento del fronte. - Il paese e la popolazione. - Il territorio amministrativo. - L'impianto dell'amministrazione. - Amministrazione civile e questioni annonarie. - Giurisdizione giudiziaria. - Esecuzione delle disposizioni amministrative. - <b>La lotta e la crisi in oriente.</b> - Disposizione per la campagna del 1916. - Attacchi russi. - La guerra dei sottomarini. - Il blocco della fame dell'Inghilterra. - Attacchi russi. - Contromisure tedesche. - La crisi sul fronte orientale.	
<b>L'unità di comando estesa a tutto il fronte orientale. Agosto 1916</b> . . . . .	145-150
In Brest-Litowsk. - L'irrigidimento del fronte.	

## Primo quartiermastro generale

dal 29 agosto 1916 al 26 ottobre 1918.

Pag.

### **L'attacco impetuoso dell'Intesa nell'autunno 1916 . . . . . 151-192**

La superiorità numerica dell'Intesa. - L'assalto di Verdun. - Scopii della campagna contro la Rumenia. - La condotta della guerra della Bulgaria. - La condotta della guerra della Turchia. - I plenipotenziari degli alleati. - I ministeri della guerra e il gabinetto militare. - Comando Supremo e Governo. - Impressione sul fronte occidentale. - Importanza della fanteria nel combattimento. - Risultato della riunione di Cambrai. - La battaglia della Somme. - La situazione sul fronte orientale e sud-orientale. - La battaglia presso Hermannstadt. - Combattimenti nella Dobrugia. - Per la decisione in Romania. - Combattimenti in Macedonia e sul fronte orientale. - Piano d'operazione. - Entrata in Valacchia. - L'avanzata verso il Sereth.

### **La situazione alla fine del 1916 e principio del 1917 . . . . . 193-207**

La questione della pace. - Il proposito di annientamento da parte del nemico. - La questione della guerra dei sottomarini. - Gli effetti della guerra dei sottomarini. - La mediazione per la pace del presidente Wilson. - La morte dell'imperatore Francesco Giuseppe. - L'imperatore Carlo e i suoi consiglieri.

### **Il motivo della prosecuzione della guerra e l'istrumento di guerra . 208-259**

Servizio militare e lavoro obbligatorio. - La legge sull'obbligo del servizio ausiliario. - L'impiego degli operai dei territori occupati. - La condizione del materiale da guerra. - Il Programma-Hindenburg. - Il materiale ferroviario. - La provvista di materie prime. - Trattamento dei territori occupati. - La questione del vettovagliamento. - L'ufficio-alimentazione di guerra. - La situazione alimentare degli alleati. - Requisizione delle derrate romene. - Le armi spirituali del nemico. - La propaganda nemica. - Importanza della stampa. - La direttiva della stampa. - L'ufficio-stampa di guerra. - La censura. - Mezzi e scopi della propaganda. - Riordinamento dell'esercito. - Nuovi principii per la battaglia di difesa. - L'istruzione delle truppe. - Il corpo degli ufficiali. - L'ufficiale di Stato Maggiore. - La questione polacca. - La creazione dell'esercito polacco.

#### CARTE FUORI TESTO.

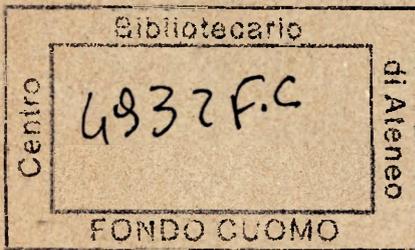
- I. Tannenberg. 1914. 1 : 800 000.
- II. La battaglia dei Laghi Masuriani. 1914. 1 : 800 000.
- III. La campagna nella Polonia meridionale. Autunno 1914. 1 : 800 000.
- IV. La campagna nella Polonia settentrionale. Autunno 1914. 1 : 800 000.
- V. La campagna invernale in Masuria. 1 : 800 000.
- VI. La campagna estiva contro la Russia. 1915. 1 : 2 250 000.
- VII. Carta sintetica della guerra mondiale. 1 : 15 000 000.
- VIII. La campagna contro la Rumenia. 1916. 1 : 3 000 000.

INDICE DEI NOMI CITATI IN QUESTO PRIMO VOLUME.

- Albrecht, duca del Württemberg, 173.  
 Altmann, maggiore, 127.  
 Arz (von), generale, 177, 180, 207.
- Bardolf, generale, 146.  
 Bartenwerffer (von), generale, 11, 12.  
 Bartenwerffer, capitano, 36.  
 Batocki (von), 124, 225.  
 Bauer, colonnello, 11, 223, 249.  
 Beaverbroock, 236  
 Beckmann, generale, 93.  
 Below (von), generale, 65, 80, 83, 90, 102, 113, 168.  
 Below Fritz (von), generale, 176, 250.  
 Bergmann, generale, 229.  
 Bernhardi (von), generale, 146.  
 Bernstorff (von), conte, ambasciatore, 195, 196, 202, 203.  
 Bertkau, capitano, 128.  
 Beseler (von), generale, 67, 97, 98, 257, 258.  
 Bethmann-Hollweg (von), 12, 198, 201, 203, 240, 256.  
 Bismarck (principe di), 28, 167, 235.  
 Bissing (von), generale, 173.  
 Bockelberg (von), maggiore, 64.  
 Böckmann (von), generale, 102, 176.  
 Bode, 180.  
 Boehm-Ermolli (von), generale, 70, 142, 146, 176.  
 Boris (principe ereditario di Bulgaria), 160.  
 Boroevich, generale, 73, 87.  
 Bothmer (von), generale, 138, 141, 143, 149, 177.  
 Bredow (von), generale, 41, 49, 61, 64, 66.  
 Breitenbach (von), ministro, 219.  
 Brengel (von), 94.  
 Brinckmann, capitano, 22.  
 Brockhusen (von), capitano, 123.  
 Bronsart-Schellendorf (von), generale, 163, 168, 176.  
 Brussilow, generale, 140.  
 Bülow (von), generale, 20, 22.  
 Burian (von), conte, 196, 256, 257.  
 Busche (von), maggiore, 11.
- Cannings, 235.  
 Carlo (arciduca d'Austria), 143, 146, 148, 149, 156, 157, 163, 176, 177, 182, 183, 187, 189-191.  
 Carlo, imperatore d'Austria, 206.  
 Clemenceau, 3, 238, 239.  
 Conrad (von), generale, 40, 45, 50-52, 56, 58, 62, 65, 66, 70, 71, 73, 74, 87, 156, 158, 163, 168, 176, 178, 190, 204.  
 Conta (von), generale, 149.  
 Coupette, generale, 217.  
 Cramon (von), generale, 162.  
 Crauz, maggiore, 12.  
 Czernin, conte, 8, 204, 207.
- Dankl (von), generale, 53.  
 Deimling (von), generale, 19.  
 De Michaelis, cancelliere, 7.  
 Dentelmoser, colonnello, 240.  
 Dickhuth (von), generale, 64, 94.  
 Drechsel, maggiore, 55.  
 Duisberg, 173.
- Eben (von), generale, 149.  
 Eichhorn (von), generale, 78, 82, 100, 101, 144.  
 Eisenhart-Rothe (von), generale, 119.  
 Emmich (von), generale, 20, 22, 24-26.  
 Enver, pascià, generale, 148, 158, 161-163.  
 Escherich, maggiore, 125.  
 Eulitz (von), generale, 164.
- Fabeck (von), generale, 67, 113.  
 Falkenhayn (von), generale, 5, 62, 63, 74, 97, 157, 177, 179, 180, 183.  
 Ferdinando, czar di Bulgaria, 160.  
 Fischer-Treuenfeld (von), capitano, 12.  
 Frahnert, maggiore, 11.  
 Francesco Giuseppe, imperatore d'Austria, 58, 205.  
 Francesco Ferdinando, arciduca, 206.  
 François (von), generale, 33, 34, 37.  
 Frommel (von), generale, 52, 56, 61, 64, 65, 68, 69.

- Gabriel, capitano, 12.  
 Gallwitz (von), generale, 78, 83, 84, 89,  
 90, 92, 94, 97, 102, 113, 168, 176.  
 Gambetta, 3.  
 Gantschew, colonnello, 163, 176.  
 Gayl (von), capitano, 123.  
 Gerock (von), generale, 67.  
 Geyer, capitano, 12, 249.  
 Gilsberger, maggiore, 124.  
 Gioachino di Prussia, capitano, 130.  
 Goltz (von der), generale, 34-36, 41, 42,  
 44, 45, 49, 52, 130.  
 Gossler (von), maggiore, 12, 120.  
 Grammlich, veterinario, 116.  
 Greiff (von), maggiore, 22.  
 Groevenitz (von), generale, 164.  
 Gronau, 142, 148.  
 Grünert, generale, 31.  
 Guglielmo II, imperatore di Germania, 9,  
 13, 26, 30, 63, 93, 98, 102, 107, 133,  
 150, 151, 156, 163, 164, 166, 195, 196,  
 201, 203, 232.  
 Guglielmo, kronprinz di Prussia, 14, 19,  
 154, 168, 173, 232.  
 Haber, consigliere, 215.  
 Haeften (von), colonnello, 167, 246.  
 Halbach, 173.  
 Hammann, consigliere, 240.  
 Harbou (von), maggiore, 12, 22, 24, 223.  
 Harbou (von), generale, 118.  
 Hartz (von), generale, 164.  
 Heckel, maggiore, 124.  
 Hell, colonnello, 32, 78, 100, 145.  
 Hertling (von), 7, 222.  
 Hentsch, colonnello, 229.  
 Hesse, maggior generale, 10.  
 Heye, colonnello, 11, 53.  
 Hindenburg (von), feld-maresciallo, 1, 5,  
 7, 27, 33, 36, 38, 47-50, 53, 54, 59, 62,  
 74, 89, 102, 143, 150, 158, 205, 216, 217.  
 Hoffmann, maggior generale, 10, 12, 31,  
 60, 81, 99, 112, 132, 147, 156.  
 Holland, colonnello, 164.  
 Hollen (von), 68.  
 Hoppe, parroco, 116.  
 Höppner, generale, 248.  
 Hutier (von), generale, 101.  
 Ilse, generale, 168.  
 Isenburg (von) tenente colonnello, 120.  
 Jekow, generale, 160.  
 Kern (von), generale medico, 116.  
 Kersten, colonnello, 114.  
 Kessel, 125.  
 Kienitz, 125.  
 Kipling, 236.  
 Kitchener, 88, 111, 125.  
 Klepsch (von), generale, 163.  
 Köberle, generale, 164.  
 Kock (von), generale, 64.  
 Koeth, colonnello, 218.  
 Königs, capitano, 125.  
 Kosch, generale, 189.  
 Kraft-Dellmensingen (von), generale, 173,  
 187, 188, 189.  
 Kratzenberg, presidente Senato, 122, 127.  
 Krupp-Bohlen (von), 173.  
 Kuhl (von), generale, 14, 168, 173, 176.  
 Küne, generale, 188-190.  
 Kurt-Unger (von), generale, 228.  
 Lambsdorff (von), colonnello, 20.  
 Lauenstein (von), generale, 20, 89.  
 Lehmann, comandante, 10.  
 Leopoldo, principe di Baviera, 89, 96, 99,  
 102, 120, 138, 141, 144, 156.  
 Lettow-Vorbeck (von), generale, 166.  
 Liman, pascià, 161, 255.  
 Limburg-Stürum, 167.  
 Linsingen (von), generale, 67, 74, 87, 88,  
 140-142, 145-149, 156, 178.  
 Litzmann, generale, 69, 78, 79, 81, 82,  
 100, 101, 147.  
 Lloyd George, 3, 17, 197, 205, 231, 236, 238.  
 Lobell, ministro, 257.  
 Lochow (von), generale, 88, 89.  
 Lossberg (von), generale, 14, 176.  
 Lossow (von), generale, 163.  
 Ludendorff (von), generale, 19, 237.  
 Lukow, generale, 160.  
 Lüttwitz (von), generale, 168.  
 Lynchen (von), generale, 150, 151.  
 Mackensen (von), generale, 56, 57, 59, 60,  
 68, 88, 91, 97, 99, 108, 157, 158, 177,  
 181-183, 186, 187, 189-191, 228, 229.  
 Madlung (von), generale, 118.  
 Marcard (von), maggiore, 22, 25.  
 Markau, capitano, 125.  
 Marquard, colonnello, 64, 69.  
 Marwitz (von), generale, 20, 88, 147.  
 Massow (von), colonnello, 69, 163.  
 Max, principe, 123.  
 Melior, generale, 148.  
 Mertz (von), colonnello, 12.  
 Moltke (von), generale, 5, 17, 27, 28, 30,  
 47, 48, 64, 152.  
 Morgen (von), generale, 44, 68, 69, 84.  
 Mühlmann (von), generale, 34, 45.  
 Muths, maggiore, 12.  
 Nasse, 174.  
 Neide, tenente, 22.  
 Nicolai, tenente colonnello, 11, 12, 243.  
 Nicolai, granduca, 44-46, 57, 69, 72, 76,  
 85, 87, 97, 107, 255.  
 Northcliffe (lord), 236, 246.

- Oldershausen (von), colonnello, 220, 231.  
Oskar, principe, colonnello, 150.  
Osman, tenente, 128.  
Ott, capitano, 25.  
Oven (von), colonnello, 24, 25, 226.
- Pappritz (von), generale, 85.  
Percy-Scott, ammiraglio, 136.  
Pflanzer-Baltin (von), generale, 143.  
Pollio, generale, 40.  
Poseck (von), capitano, 12.
- Radoslawow, 160.  
Rauch (von), maggiore, 12.  
Rennenkampf, generale, 31, 32, 38-46, 52.  
Richthofen (von), 65, 67-69.  
Rochow (von), capitano, 27.  
Rochus-Schmid, colonnello, 122.  
Rohr (von), 167.  
Rosenack, rabbino, 124.  
Rostock, colonnello, 100.  
Rümker (von), 124.  
Rupprecht, principe di Baviera, 14, 167, 168, 169, 173.
- Samsonow, generale, 38.  
Saubierzweig (von), generale, 97.  
Schäffer-Boyadel (von) generale, 69.  
Scheer, ammiraglio, 135.  
Scheidemann, 204.  
Schlieffen (von), generale, 28, 30, 39, 40, 46, 166.  
Schmettow (von), generale, 188.  
Scholtz (von), generale, 29, 30, 32, 33, 83, 90, 94, 102, 113, 114, 132, 144.  
Schorlemer (von), barone, 227.  
Schubert (von), generale, 46, 49, 168.  
Schulenburg (von), colonnello, 14, 91.  
Schwerin, maggiore, 99.  
Seckendorff (von), ispettore, 118-120.  
Seeckt (von), generale, 88, 143, 146, 163, 176.  
Siegert, tenente colonnello, 248.  
Sisto, principe, 206.  
Sperr, capitano, 55, 62.  
Staabs (von), generale, 83.  
Stadtlaender, 217.  
Stein (von), sottosegretario di Stato, 167.
- Stieler-Hendekampf (von), maggiore, 165.  
Stilke, editore, 117.  
Stockhausen, 220.  
Ströbel, deputato, 237.  
Stülpnagel (von), maggiore, 11.  
Stürmer, presidente, 259.  
Stutz, consigliere, 220.  
Sydenham (lord), 136.  
Szivo, colonnello, 188.
- Talaat, 162,  
Tappen, generale, 186.  
Tertszczanski (von), generale, 146.  
Thomson, colonnello, 248.  
Tieschowitz (von), colonnello, 12.  
Tiesler, capitano, 125, 126.  
Tirpitz (von), ammiraglio, 134, 135.  
Tüllf-Tschese-Weidenbach, generale, 229.
- Ullstein, 128.
- Venizelos, 193.  
Vollard-Bockellberg (von), maggiore, 11.
- Zastrow, 63-65, 67, 70.  
Zeki, pascià, 163.  
Zimmermann, dottore, 203.  
Zita, imperatrice d'Austria, 207.
- Waldow, capitano, 55.  
Waldow (von), maggiore, 12, 225.  
Waldstätten (von), generale, 207.  
Walmschaffe, segretario, 257.  
Wartenburg (von), maggiore, 124.  
Wernitz (von), 94.  
Wessel, parroco, 113.  
Westernhagen (von), 64, 65, 68.  
Wetzell, tenente colonnello, 10, 11, 249.  
Wever, capitano, 12.  
Wilson, 4, 195-197, 199, 201, 203, 205, 238.  
Winterfeldt, colonnello, 167.  
Witte, conte, 259.  
Woyrsch (von), generale, 53, 54, 65, 66, 68, 70, 92-96, 138, 141, 142, 156, 186.  
Wulffen (von), capitano, 69.  
Wurtzbacher, colonnello, 217.  
Wussow (von) generale, 21, 22.





PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Venti Lire.**

Prezzo dell'opera completa in due volumi: **Quaranta Lire.**

PRESSO GLI STESSI EDITORI

**Barzini** (Luigi). *Scene della Grande Guerra* (Belgio e Francia - 1914-1915).  
2 volumi . . . . . L. 9 —

Legati in tela all'uso inglese: L. 13 —.

**LA GUERRA D'ITALIA:**

— *Al fronte* (maggio-ottobre 1915) . . . . . 6 50

Legato in tela all'uso inglese: L. 8 50.

— *Sui monti, nel cielo e nel mare* (gennaio-giugno 1916) . . . . . 5 —

Legato in tela all'uso inglese: L. 7 —.

— *Dal Trentino al Carso* (agosto-novembre 1916) . . . . . 5 —

Legato in tela all'uso inglese: L. 7 —.

*Note di guerra*, del generale **Luigi Capello**. Vol. I. *Dall'inizio alla presa di Gorizia*. In-8, con 9 carte topografiche . . . . . 20 —

*Per la verità*, del generale **Luigi Capello** . . . . . 6 —

*Lettere dalla guerra*, di **Ferruccio ed Enrico Salvioni**. Con proemio di **VITTORIO ROSSI**, e due ritratti . . . . . 5 —

*Ascensione eroica*. Lettere di guerra dei fratelli **Giuseppe ed Eugenio Garrone**, volontari alpini, raccolte ed ordinate da **LUIGI GALANTE**. . . . . 5 —

*Tre anni di guerra*, di **Gualtiero Castellini**, con prefazione commemorativa di **ENRICO CORRADINI**, e ritratto . . . . . 5 —

*Trento e Trieste*. L'irredentismo e il problema adriatico, di **Gualtiero Castellini**. Con una carta a colori . . . . . 3 —

*Voli di guerra*, di **Otello Cava**. Impressioni di un giornalista pilota . . . . . 4 —

*Stirpe italiana*, di **Piero Giacosa** . . . . . 5 —

*La gioventù italiana e la guerra*, discorso del prof. **Antonio Fradeletto** . . . . . 1 50

*La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace*. 2 vol. 10 —

*Il nostro Soldato*. Saggio di psicologia militare, del Frate **Agostino Gemelli O. F. M.**, dell'Università di Torino. Con prefazione del Padre **GIOVANNI SEMERIA**, Cappellano del Comando Supremo . . . . . 6 50

*L'anima del soldato*, di **Franco Ciarlantini** . . . . . 1 50

*Diario di un fante*, dell'on. **Luigi Gasparotto**. 2 volumi di compl. 624 pagine . . . . . 9 —

*Gli Alpini*, di **Cesare Battisti**. Con ritratto . . . . . 1 50

*Visioni storiche*, di **Carlo Pascal** . . . . . 6 —

*Fiume attraverso la storia, dalle origini fino ai nostri giorni*, di **Edoardo Susmel**. In-8, con 31 illustrazioni . . . . . 6 —

*Gli Arditi. Breve storia dei Reparti d'assalto della Terza Armata*, del Padre **Reginaldo Giuliani**. Con prefazione di **RENATO SIMONI**, e il ritratto dell'autore . . . . . 5 —

*Al rombo del cannone*, di **Federico De Roberto** . . . . . 5 —

*L'inferno bolscevico*, di **Roberto Vaucher**. Traduzione di **G. DARSENE** . . . . . 6 —

*Per non dimenticare. Pagine per la guerra e per la pace*, di **Mauro Deni**. In-8, con 6 carte geografiche e copertina di **B. DE FRANCISCO**. . . . . 3 —

**IN PREPARAZIONE:**

*Note di guerra*, del generale **Luigi Capello**. Vol. II.

*I miei ricordi di guerra*, del generale **E. Ludendorff**. Vol. II.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 12.